

REALE SOCIETÀ ROMANA

DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

—

Volume XII.



Roma

nella Sede della Società

—

alla Biblioteca Vallicelliana

1889



Roma Forzani e C., tip. del Senato.



Nuovi documenti illustrativi

DEL DIARIO DI STEFANO INFESSURA

I DUE pontificati consecutivi del Riario e del Cibo, coll'ingrandimento delle famiglie e aderenze loro, recarono un lungo ingrossare e prevalere della colonia genovese in Roma. Tesorieri, appaltatori di gabelle, incettatori di grani, navigatori, noleggiatori di galee, sensali, banchieri, con tutto quel nugolo e quel formicolio di gente piccola che di tali ceti si traggono al seguito, s'accamparono dalla ripa romea al Belvedere del Vaticano e dalla Camera pontificia si distesero per sino alla riva d'Ostia. I registri pontificî dove si notava, come di consueto, quel che volevasi si credesse e avesse valore di precedente, e i registri de' camerlenghi ove si scrivevano le entrate e le spese de' pontefici, della curia, della Chiesa, della città, dello Stato confuse insieme, mettono a nudo per questo periodo tutta la prevalenza ligure, e accennano appena di lontano che, sotto l'influsso del trionfatore di Granata e lo scaltro maneggiarsi dei Borgia, si prepara forse per l'avvenire l'ascendente spagnuolo. Frattanto, non lungi da Ripa Grande, sulla riva destra del Tevere, i Genovesi avevano a questi tempi il loro quartiere, quasi la loro Galata romana. La chiesa di

San Giovanni e la via dei Genovesi in que' pressi ne rendono ancora testimonianza. Il genovese Miliaduce Cigala, tesoriere del fisco, aveva eretto nel 1481 presso quella chiesa un ospedale pei marinari « della sua nazione », come dicevasi allora da chi, oltre la zolla natale, non sentiva Italia. Ma ben presto, dopo l' ultimo pontificato ligure di Giulio II, lo spedale scomparve e dei beni manomessi si diè colpa « al sacco di Roma » (1) che, come la rivoluzione francese, è una delle tappe storiche, cui si fa carico anche delle colpe che non ebbe. L'orma dei Riario, dei Cibo, dei Della Rovere sparve così sotto a quella dei Catalani, dei Fiorentini e dietro alla mole incalzante delle nuove fortune che in Roma s'allettarono. Che se i procedimenti de' Riario seppero di violenza e d'ardire, quelli di papa Innocenzo, pur cospirando al medesimo fine, ebbero diverso aspetto. Perseguitare gli Orsini, invece de' Colonna, pareva, come in fatto era, cosa opportuna; indebolir le fazioni, sbattere i baroni l'un contro all'altro, assoggettarli all'eguale autorità dello Stato, ridurre la vita comunale nuda d'ogni valore politico, strappare al tribunale del Campidoglio l'antica giurisdizione criminale, al popolo l'ultima reliquia del diritto elettivo, era imprescindibile necessità di chi trovava da sacerdoti suoi predecessori una brutta signoria civile mal fondata e si faceva artificiale coscienza di rassodarla e compierla. E papa Innocenzo rivolse a questa bisogna un'industria di accorgimenti sottili e fertili, proprî davvero d'un mercante di San Giorgio. Non si videro più, a' suoi tempi, bande di assoldati collo stendardo delle somme chiavi scorrazzare le vie di Roma a disfare le case a' potenti cittadini. Ascoli, la terra di Muccia, Gualdo, Castel di Giove provarono essi abbastanza la soldataglia ecclesiastica. Ma anche nella provincia, il protonotario Torello non faceva tuttavia

(1) Nibby, *Roma moderna*, II, 240. Il Nibby chiama il Cigala « Mario ».

ricordare il Vitelleschi, e Franceschetto Cibo non agguagliava Girolamo Riario che nell'ingordigia. Nè papa Innocenzo provocò a guerre; ebbe bensì a sostenerne inevitabili, più che altro per effetto della congiura dei baroni di Napoli e delle accennanti cupidigie di Francia sopra questo reame. Ma le guerre servivano al papa egregiamente per macerare la pace; dappoichè le guerre necessitavano danaro e scusavano il malo modo di trarne. E poichè non era da accrescimento delle gabelle, date per lo più tutte in appalto, che il pontefice poteva attendersi senza pericolo un significante accrescimento d'entrate, ricorse ad espedienti infelici per se stessi, ma opportuni per secondare colla mala-finanza la mala politica: prezzolar la giustizia e ricorrere a quel che in quei tempi corrispondeva alle attuali emissioni di rendita, cioè la tassazione degli offici.

Coloro che li comperavano, infatti, ne ricavavano uno stipendio che corrispondeva al frutto del capitale d'acquisto. « Officia - scriveva il papa - quasi beneficia quaedam tempo« ralia » (1); e il rinnovamento semestrale delle bolle con cui conferivasi la riconferma dei singoli offici equivaleva ad una ritenuta sulla rendita stessa. Ora, coll'occasione della tassazione di queste bolle, si riduceva nella giurisdizione della Camera pontificia quel che prima espressamente non ne dipendeva (2). Quegli offici ch'erano prima elettivi e che si facevano accessibili a chi pagasse e fosse accetto alla Curia, indipendentemente dall'elezione, lasciavano sentire che cosa vana fosse l'elezione a coloro che, ottenendoli per questo mezzo, dovevano poi, per esercitarli, pagar a ogni modo la tassa alla Camera pontificia. Verso l'annul-

(1) V. più oltre la bolla di papa Innocenzo.

(2) INFESSURAE *Diar.* (*SS.* III², 1219): « Impositaeque fuerunt « taxae omnibus officiis quarumcumque civitatum et terrarum subie« ctarum Ecclesiae et potissime officiis urbis Romae, etiam illis quae « ex tracta vel bussula crearentur, quod cives ipsi huc usque minime « passi sunt usquequaque ».

lamento dell'autorità del Comune questo era un gran passo, poco avvertito. Ma, quanto alla giustizia, v'era la Curia capitolina da spodestare della giurisdizione criminale; e lo scaltrissimo Cibo seppe procacciarlo con avvedutezza, non senza pretesto di sentimenti umanitari, non senza positivo vantaggio della finanza ecclesiastica.

È noto che il senatore rendeva ragione, applicando le sanzioni stabilite dagli statuti comunali. A chi percorre il testo del libro secondo di questi, occorre d'osservare facilmente la proporzione e la mitezza delle pene, ispirate in gran parte all'antico diritto, pecuniarie in gran parte, e da essere devolute alla Camera della città. Accade di rilevare altresì la rarità dei casi in cui pene corporali s' irrogano. Il procedimento stesso dei giudizi, avuto rispetto alla qualità dei tempi, è lungi dall'essere crudele. A tormenti processuali non poteva assoggettarsi se non il « publicus latro, « fractor pacis, disrobator sive stratarum violator, homi- « cida, falsarius, fabricator false monete, patarenus, incen- « diarius, violator mulierum, sodomita, et persona infa- « mata de praedictis vel aliquo praedictorum » (1). Ora la Camera pontificia voleva far concorrenza alla Camera capitolina, e lo poteva in due modi: armeggiando contro la pena certa e pronta colla pena arbitrale e coll'indugio comperato; riscotendo gravi multe in quei casi in cui il tribunale del Campidoglio avrebbe dovuto punire il reo nella persona e non nella borsa; sottraendo all' immediata competenza del tribunale capitolino, al pericolo del carcere preventivo e della sentenza infamante, chi s'acconciava poi per danaro. Di questa condizione di cose, tanto ne' tempi de' Riario che dei Cibo, ragguaglia sovente l' Infessura nel *Diario* suo; e a noi sembra tutt'altro che inutile mettere a riscontro delle sue affermazioni i documenti (2).

(1) Cf. *Statuta Urbis,* II, 78.

(2) Arch. Vat. *Diversa Camer. Sixti IV,* t. 41, c. 139: « Die .VII. mensis

Ora la prima natural conseguenza di questa lotta fra il tribunale del Campidoglio, che aveva la sua giurisdizione per antico possesso, e quello del pontefice, che sentiva di dovere vendicarla come fondamentale diritto allo Stato, era la frequenza e l'ardire dei delitti nella città e nel suburbio. « Similiter interea furta, latrocinia, rapinae, homi-« cidia et sforciamenta tam in urbe quam extra fiebant, et « de his non curabatur », annota lo scribasenato. Le due

« maii (1483) mandatum d. f. Dominico de Albergatis notario et vi-« cecamerario nostro ac Alme Urbis gubernatori » ecc., affinchè rilasci impunito ed assoluto « absque nulla solutione Henricum Wachtel « aurifabrum in curia Sabellorum detentum ». E ibid. *Sixti IV Capitul.* an. 1472-76, lib. 3°, f. 253: « Pro Iuliano Cesarino. Latinus « (Card. de Ursinis) &c. Magnifico domino Alme Urbis senatori et « eius locumtenenti ac aliis omnibus ad quos spectat seu spectabit « in futurum salutem in domino. Cum superioribus mensibus nobilis « vir Iulianus de Cesarinis civis Romanus, cuius filius Prosper com-« miserat certum excessum in personam honorabilis viri Iohannis « de Bonaparte Mercatoris Romanam curiam sequentis; propterea ex « ordinatione vestra coactus fuerit, pro delicto filii, solvere camere « prefate urbis summam centum ducatorum auri. Nos ipsi Iuliano, « qui senex est, et de ipso excessu ex intimis doluit, paterne com-« patientes vobis et cuilibet vestrum, prout ad unumquemque pertinet « et spectat, Auctoritate nostri camerariatus officii, harum serie man-« damus, ut absque alterius mandati expectatione, cassetis cancelletis « ac super eis, in curia vestra capitolii factum et sequtam dicti Pro-« speri condemnationem ac diffidationem qualiscumque sit et in qui-« buscumque terminis reperiatur. Dummodo tum prius vobis consti-« terit, quod ipse Iulianus, seu dictus Prosper eius filius impetraverint « et obtinuerint, a dicto Iohanne de Bonaparte offenso, pacem aut « saltem treugas ad octo vel decem annos duraturas. Non obstantibus « in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Rome apud Montem « Iordani, sub nostri signetti impressione, Anno domini .MCCCCLXXV°. « die .x^a^. mensis octobris, Pontificatus etc. anno quarto.

« L. Card. de Ursinis etc. manu propria.
« Gaspar Blondus.

« Ex ipso enim delicto absque contumatia quam remittimus scimus « non debere mediam partem sumere quam nostro iussu exsolvit ».

giurisdizioni in fatti si restavano spesso inoperose l'una incontro all'altra, non attentandosi l'una d'esercitar francamente l'azione sua, mentre poteva accaderle d'incontrarsi coll'altra a mezza strada; desiderando l'altra che, dalla mancanza di giustizia, sorgesse nel popolo disprezzo e sfiducia pel magistrato comunale, necessità e desiderio dell'intera azione governativa e, ad ogni modo, qualche danno. Così accade che quando Ludovico Mattei co' figli uccidono Andrea di Mattuzzo, rompendo la statutaria stipulazione di securanza, si rimangono in città, e la voce che corre è il papa aver loro permesso di restarvi, dopo aver estorto l'ammontare della pena: « extorsisse ab eis poenam stipulatam « securitatis fractae ». E poc'oltre: « Si dà per vero - scrive - e l'effetto lo mostra, quantunque io non ne abbia visto la bolla, che il pontefice abbia concesso a Stefano e Paolo Margano, per mezzo d'una bolla apostolica, la remissione dei delitti e omicidî commessi da essi e da loro seguaci in numero di dieci in città e fuori, quand'anche non avessero stipulato la pace cogli eredi degli estinti; con così pieno salvocondotto che la Curia non potesse loro dir nulla »: « ubicunque reperti essent, Curia adversus « eos non valeret dicere ». Altrettanto par che abbia fatto coi Dal Buffalo. Ma se qualche rara volta interviene all'I. di non vedere documento che comprovi il fatto allegato, pel maggior numero dei casi pur troppo gli accade di poter dire: « experientia scripsi ». Così Roma è piena di facinorosi che riparano, dopo i delitti commessi, alle case de' cardinali come ad asilo; l'omicidio non dà pensiero. In Campidoglio non si fa più niuna o rara esecuzione corporale; la Curia del vicecamerario sopraffà quella del Senatore, il palazzo Capitolino è vinto dalla torre di Annona (1). Falcone de' Sinibaldi, cittadino romano, proto-

(1) Infessurae *Diar.:* « In Capitolio nulla vel saltem rara exe- « cutio corporalis fit; nisi quod per curiam d. vicecamerarii aliqui

notario e tesoriere del pontefice, arbitrariamente alla torre d'Annona vendica l'ingiuria fatta ad un suo servo, senza che il Campidoglio se ne risenta. Questo stato di cose inacerbisce più che mai, quando la Camera apostolica cede per nove anni in appalto le sue entrate ed uscite, con patto che, durante questo periodo, i camerlinghi non debbano render conto, nè possano essere sindacati dell'opera loro. Le ruberie, le rapine, le composizioni crebbero a dismisura, allora. I delinquenti s'intesero colla Camera in prevenzione, per aver sicurtà, prima ancora che il delitto fosse commesso. E il papa? Il papa « sentit et patitur ». E quando muore, il dissidio tra gli officiali del Comune e il camerlingo è fatto più aperto e baldanzoso. Questi domanda loro di provare con che titolo accampano il diritto di nominare un marescallo per ogni rione della città. E mentre la questione s'agita viva tra cittadini e chierici, quattro codardi fra i caporioni, i cui nomi, degni d'infamia, l'I. ci serba (1), tradirono l'antico diritto e la consuetudine del Comune al clero ambizioso e corrompitore. Com'è ovvio, nè regesti di papi, nè libri di Camera tramandano facilmente ai posteri le vestigia di condizioni sì tristi. Pure non ne è tolto ogni sentore e raccoglierlo ci parve officio della critica. Un mandato che mitiga la pena d'un delitto cui ragion vuole che mai non si mitighi, la pena di chi falsò la moneta, ci risulta dai registri di Ca-

« nocte suspenduntur et mane suspensi reperiuntur apud turrim Nonae « sine nomine et sine causa, et hoc ordine vivitur hodie in Urbe, a. 1489, « sedente Innocentio VIII ».

(1) Essi furono Lorenzo de' Marcellini, priore de' caporioni, Francesco Taddei, Giacomo Alberini e Giacomo Galli. « Et non est mi« rum - aggiunge l'I. segnalando la corruzione diffusa nella citta« dinanza per l'egoistica prevalenza del clero - si Romani non « habent idoneos, quia ipsimet sunt causa, dum pro eorum pri« vata utilitate contra civitatem et bonum comune « faciunt ».

mera del 1485 (1). Non tutti vengon meno pertanto i documenti contemporanei, anche della più difficile natura, a conferma del *Diario* di Stefano.

Ma torniamoci oramai a considerare la bolla di riduzione del numero dei segretari e delle tasse stabilite per gli offici nello Stato ecclesiastico, il cui valore politico, statistico ed economico non è chi non vegga. Il pontefice è mosso a far questa riduzione dai bisogni della tesoreria; dai debiti gravosissimi contratti, che in niun modo e in niun tempo basterebbero le ordinarie entrate a soddisfare; dalla necessità di non stremare a troppa tenuità i lucri che i segretari tra loro dividono; assottiglia però di quanto gli è possibile il numero di essi, cresciuti, dal tempo di Calisto III e Pio II, in cui non erano più che sei, sino al numero di trenta. Ma può ridurli appena a ventiquattro (2) e trae da loro sessantamila ducati. Aumenta poi le tasse per ciascun officio e stabilisce che ad ogni semestre le riconferme abbian luogo per nuove bolle e nuovo pagamento. In Roma la novità non desta rumori, ma non così nelle provincie, segnatamente a Todi e nelle città della Marca Anconitana, in cui, secondo riferisce l'I.: « noluerunt admittere officiales papae et noluerunt obedire secretariis papae in faciendo brevia et taxas ». Le tasse eran calcolate a fiorini ed è da intendere a fiorini di Camera. Della differenza tra questi e i fiorini « currentes

(1) Arch. di Stato in Roma, *Registri del camerlengo della Camera di Roma,* 1485, c. 122 v: « Cola rubeo de castro monticellorum capto « per baricellum quia fabricari fecit monetam falsam mitigata sibi « pena per R.mum D. Vicecamerarium de mandato S. D. N. duc. 50 « quorum detracta 3a parte pro dicto baricello restant liquide in ca- « mera duc. 33 & bol. 25 quae faciunt ll. 166. s. 13. d. 4 ».

(2) Tutti i mss. e le edizioni dell'I. danno « vigintisex ». Noi, coll'aiuto del documento autentico, restituimmo la lezione corretta. È del resto spiegabilissimo l'errore di trascrizione di XXVI per XXIV da parte degli amanuensi.

« in Urbe », cioè della valuta di XLVII soldi, l'I., in altra parte del suo *Diario*, ci offre notevolissimo accenno (1). Fra le tasse, nulla è stabilito per le lettere con cui si spediva la corona al nuovo imperatore, per l'investitura del regno di Sicilia oltre il Faro, pei vicariati di Romagna, per la prefettura di Roma, per cui si faceva assegnamento sulla lau-

(1) Quando parla dei sei connestabili mandati a Pontecorvo contro il duca di Calabria « cum provisione 20 florenum in Urbe curren« tium pro quolibet et non plus; aliqui dicunt ducatorum ». Il sig. Vincenzo Capobianchi, conoscentissimo della numismatica romana, con squisita cortesia mi scrive ad illustrazione di questo passo: « Il ducato o fiorino d'oro, in principio in Roma non fu che la « medesima moneta (GARAMPI, *Saggi di osserv. sul valore delle antiche* « *monete pontif.* App. di docum. p. 81, capitol. dell'anno 1432). *Flo-* « *renos de auro, videlicet ducatos lige 24 caratis secundum ducatos venetos.* « Il titolo di questa moneta fu di *1000* (Ibid. p. 20: carati 24, ta« glio 96, grani 72), tagliata alla 96ª parte di una libra d'oro, corri« spondente al peso odierno di grammi 3,532 e del valore effet« tivo di L. 12 e cent. 17 (MARTINI, *Manuale di metrologia*, p. 605). « Essa rimase in questo tenore fino alla metà del XV secolo, fin« quando cioè venne introdotta nella zecca di Roma la battitura an« cora del fiorino di *Camera*, il quale, col medesimo precedente titolo « dell'oro, era tagliato invece alla 100ª parte della libra e perciò cor« rispondente al peso di grammi 3,3907185 ed al valore di L. 11 e « cent. 68,32 di nostra odierna valuta (GARAMPI, op. cit. p. 51: ca« rati 24, taglio 100, grani 69 $^{12}/_{100}$). Da quest'epoca il ducato che « acquistato avea la nuova denominazione di *papale* (perchè la zecca « dalla giurisdizione del Comune passata era nella Camera ponti« ficia) ed il fiorino, detto di *Camera*, furono due differenti monete: « esse vennero distinte, eccetto alcune volte, da due differenti rappre« sentanze: il ducato di stampo più largo (*ducatos papales auri largos*, « ibid. App. p. 195) portava la figura in piedi di san Pietro, op« pure le figure in piedi dei santi Pietro e Paolo; il fiorino, più « stretto (coniato da Niccolò V alla foggia e taglio di quei d'Avi« gnone), da un lato portava *sculpite le chiave con lo compasso quatro*, « dall'altro *la ymagine de la Santità Sua in Pontificale* (Ibid. p. 31. « Bando dell'anno 1452). Il papa Paolo II nel 1468 vi fece rappresen« tare la Veronica, ossia il Santo Volto, in seguito ebbe costante« mente la navicella del Pescatore. Quel *fiorino corrente in Roma a*

dabile consuetudine e la discreta liberalità delle persone. Per quegli uffici ch'erano a vita si doveva pagare tassa annuale. Questa sorte toccava a Stefano Infessura come scribasenato perpetuo. Un breve concesso a Nicolò Iacobelli, con cui veniva surrogato in questo ufficio temporaneo a Giovan Pietro degli Spiriti, che tuttora lo possedeva, mostra in che modo e con quali criterî la tassazione veniva applicata. Lo Iacobelli pagava la tassa per il conferimento d'un ufficio che in fatto non era vacante e non poteva eserci-

« *ragione di* XLVII *solidi di provisini del Senato per ogni fiorino* che tro- « vasi nelle fidanze e patti sponsalizi di Maddalena Infessura del 1472 « (Cf. *Arch. Soc. rom. st. patr.* XI, 586) che tanto uso ebbe in Roma, « è ben altra cosa dalle due precedenti monete (GARAMPI, op. cit. « App. p. 106, nota 13: *Florenum currentem,* ecc. e p. 313). Esso non « è che valuta ideale e di calcolo corrispondente a XLVII solidi di pro- « visini del Senato di quei *correnti* in quell'epoca, perchè il ducato ef- « fettivo d'oro ne valeva allora (1472) solidi 102 e danari 8 di provisini « del Senato (Ibid. p. 22, anni 1468 al 1475) e perciò di valore più « del doppio di quello *corrente.*

« Il ducato o fiorino d'oro *effettivo,* che negli anni 1259-1281 va- « lutato era in Roma solidi 20 (Ibid. p. 20, anni 1259 al 1281) di « provisini del Senato, per il deterioramento progressivo di questi ul- « timi, grado grado era giunto nel 1364-1369 ad equivalerne XLVII so- « lidi (Ibid. p. 21, anni 1364 al 1369). È da quest'epoca che ebbe « principio il nuovo *fiorino corrente* che seguitò ad esser ragionato « con XLVII solidi, mentre quello effettivo andava sempre aumentando.

« L'origine di questa ideale valuta di conto mi sembra debba at- « tribuirsi alle nuove formole che i notai e cancellieri d'allora intro- « ducevano nelle scritte, e come a' tempi nostri usasi di nominare « gli *scudi del valore di paoli 10,* così allora (1364-1369) dovette cre- « dersi conveniente di dichiarare il fiorino del valore di XLVII solidi « di provisini del Senato, senza prevedere il deterioramento futuro « di quella moneta; e così nel soddisfare e *censi* e *pensioni* e *livelli* si « restituiva in seguito tanti XLVII solidi di provisini *correnti* del Se- « nato per quanti erano i fiorini indicati nel contratto.

« La dote adunque della Vannotia, figlia di Gian Paolo degli In- « fessuri, costituita nel 1472 in 500 *fiorini correnti in Roma a ragione* « *di* XLVII *solidi di provisini del Senato per ciascun fiorino,* sarebbe cor- « rispondente in nostra valuta a L. 2766, cent. 47,5, valutato ogni

tare; conseguiva bensì il lucro, e il pontefice, necessitoso di danaro, gli faceva grazia di considerare il fatto come non fosse. « Vacet ad praesens », rescrive, sapendo bene che l'ufficio non vacherà per questo; ma tuttavia l'autorità apostolica si consumava togliendo, fuor che al danaro, il suo valore a ogni cosa (1).

O. Tommasini.

(Arch. Vatic. *Regest. Innocentij VIIJ officior.* t. 696, c. 115).

Hie. Balbanus (2): Innocentius servus servorum Dei ad perpetuam Rei memoriam. Apostolatus officium licet immeritis nobis ex alto commissum, mentem nostram assidua pulsat instantia ut Romanam ecclesiam sponsam nostram ab hiis qui eam deprimere posse

« fiorino L. 5, cent. 53,295; mentre se quei fiorini, o meglio ducati, « fossero stati effettivi a L. 12 e cent. 8,61 per ciascuno avrebbero « dato di puro oro L. 6043,05, nella proporzione cioè da 47 a 102 « solidi e danari provisini 8 ».

(1) Arch. Vat. *Reg. Innocentii VIII, Offic.* 695, c. 175, « d. f. Nicolao « Iacobelli civi romano a. U. n. et curie Capitolii eiusdem scribase- « natus. Dat. Rom. ap. S. P. a. 1489 pridie non. septembr. a. quinto ». Nel testo del breve si dice: « Cum itaque, sicut accepimus, officium « scribesenatus Urbis et curie Capitolii eiusdem per duos unum ad vi- « tam et alterum ad nutum amovibilem exerceri solitum quod d. f. « Io. Petrus de Spiritibus civis viterbiensis unus ex dictis scribesena- « tibus ad tempus nondum elapsum deputatus obtinet, ex eo nos vo- « lentes hoc officium ad nutum concedi solitum ad vitam illud pro « tempore obtinentis in posterum ex bonis respectibus animum no- « strum moventibus concedi, officium hoc quod ipse Io. Petrus, ut « praefertur, obtinet, motu proprio et ex certa scientia non ad tuam « vel alterius pro te nobis super ipsum oblate petitionis instantiam, sed « nostra mera liberalitate autoritate apostolica tenore presencium ex « nunc vacare decernimus: vacet ad praesens ».

(2) Il nome del segretario è nel margine esterno. Sigismondo Conti, *Histor. suorum temp.* IX, 41, enumerando i segretari pontifici, « cum numerus auctus fuit », così li descrive: « Gaspar Blondus et « Andreas Trapezuntius patribus suis clarissimis et doctissimis viris « in quorum locum suffecti fuerunt digni: Iacobus Volaterranus vir « doctus ac prudens: Ioannes Petrus Arrivabenus mantuanus magno « ingenio et consilio, stilo praeterea erudito et gravi praeditus, cuius

videntur custodire et relevare studeamus. Ea igitur cura ducti nuper cum videremus eandem ecclesiam et cameram apostolicam propter maxima expensarum onera que ipsam annis superioribus pro defendenda conservandaque alma urbe nostra necessario subire oportuit maximis debitis esse involutam, ita ut non esset verisimile ea ex ordinariis eiusdem ecclesie et camere facultatibus nisi habito aliunde saltem pro maxima parte suffragio, quavis ratione posse dissolvi; cumque diversa nobis consilia super premissis frequenter occurrerent: tandem de Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio et assensu ampliavimus et auximus numerum Secretariorum apostolicorum a sex, ad quem numerum per felicis recordationis Calixtum III. et Pium II. Romanos Pontifices predecessores nostros dudum fuerat reductus, uxque ad numerum triginta ad viginti quattuor reducendum, ut ipsis omnibus certas pecuniarum summas solventibus Camera ipsa id quod superesset ex huiusmodi debitis commodius habiliusque solvere posset. Quoniam vero emolumenta per Secretarios predictos qui hactenus fuerunt ex natura eorum officii percipi et exigi solita, multiplicato numero secretariorum eorundem, exigua tenuiaque futura esse intelligebantur ideoque nisi convenientibus additione et augmento isporum emolumentorum factis non erat sperandum homines presertim quales cupiebamus virtutum meritis

« opera utili et fideli plurimum usus est Innocentius; quem Urbinati etiam praefecit Ecclesiae: Joannes Laurentius venetus graecis latinisque litteris eruditus: et ego Sigismundus postremus, qui cum dictandis scribendisque epistolis pontificiis annos ferme duodecim insudassem, talibus tantisque viris a Sixto IV annumeratus eram. Additi fuere Joannes Venerius archiepiscopus ragusinus, Benedictus Superantius archiepiscopus nicosiensis, Laurentius Cibo archiepiscopus beneventanus qui ad cardinalatum pervenit, Christophorus ex comitibus Petrellae episcopus cortonensis, Ioannes Viterbiensis episcopus crotonensis, F. Soderinus episcopus vulterranus, Thomas episcopus dolensis, Mauritius episcopus rappolanus, Iacobus episcopus ariminensis, Hieronymus de Comite episcopus massanus, Ioannes Alimentus de Nigris, Iacobus Caietanus de Sermoneta, Ludovicus Angellus, Falco de Sinibaldis, Leonellus de Trottis ferrariensis, Iulius de Cesarinis qui Alexandri VI cardinalis fuit, Sinolfus Octerius, Ioannes Paulus de Farnesio, Henricus Brunus, Iacobus Pichercer gallus, Baptista de Camonibus venetus, protonotarii, et Ioannes Gerona clericus Camerae apostolicae, Petrusque Altisensis scriptor ap. ex citeriori Hispania, et Hieronymus Balbanus qui domesticus et intimus secretarius erat ».

decoros et in ecclesiastica dignitate constitutos qui se ad ipsum officium promoveri paterentur, presertim necessaria eidem Camere soluta pecunia posse reperiri ne novas aliquas aut insolitas exactiones preter mentem et cor nostrum in dicta curia nostra introducere aut tolerare propter ea compellerentur, considerantes quod hii qui tam in alma Urbe prefata quam in aliis provinciis Civitatibus Terris et Locis dominio prefate ecclesie subiectis ad ius dicendum aut proventuum Camere seu aliarum huiusmodi rerum curam gerendam deputantur pro tempore officiales, diversis vocabulis appellati, officia ipsa quasi beneficia quedam temporalia a Romano Pontifice pro tempore impetrantes, ut plurimum habent stipendia seu salaria uberiora quam onerum ipsis incumbentium necessitas exigere videatur, ut merito possint infrascriptam quasi salariorum eorundem moderationem in tanta rerum dicte Camere necessitate in perpetuum commode perferre, ordinandum duximus per presentes de eorundem fratrum Consilio et assensu; auctoritate apostolica decernimus et declaramus et in supplementum emolumentorum predicto officio Secretariorum ampliato assignandorum adaugeantur solutiones pro literis apostolicis super concessionibus officiorum arcium et aliorum predictorum expediendorum fieri alias solitae seu fieri convenienter debite ad certas taxas infrascriptas, statuimusque ut deinceps ad officia, Arces et alia predicta pro tempore deputandi teneantur de concessionibus eis et eorum singulis super officiis arcibus et aliis predictis per nos et successores nostros seu alios nostra vel alia quacumque auctoritate factis et pro tempore faciendis singulis sex mensibus. Si vero Concessiones ipse ex natura officiorum ad vitam fierent, singulis annis duntaxat singulas literas apostolicas expedire et pro illis singulis vicibus et Annis huiusmodi taxam iterato solvere sub penis et censuris que in literis apostolicis super dicti officii Secretariorum ampliatione predicta hodie confectis positae contente et specificate sunt, non obstantibus omnibus que in eisdem literis non obstare voluimus ceterisque contrariis quibuscumque.

Tenor vero taxarum huiusmodi sequitur et est talis

Gubernator alme urbis nostre pro tempore existens teneatur singulis sex mensibus incipiendo a suo ingressu ad officium expedire de novo Breve super ipso officio et solvat singulis * * (1) pro sua taxa florenos quadraginta auri de Camera et grossos quinque — fl. 40. g. 5.

Auditor eiusdem Gubernatoris florenos octo similes et grossos quinque — fl. 8. g. 5.

(1) Lacuna nel ms.

Senator urbis qui pro tempore erit similiter singulis sex mensibus expediat Breve et pro sua taxa solvat florenos centum quinquaginta similes et grossos quinque videlicet pro seipso Locumtenente primo collaterali Iudice maleficiorum quattuor notariis et quatuor Marescallis suis qui centum quinquaginta ducati dividantur inter ipsum et dictos omnes officiales habito respectu ad totum salarium senatoris pro sex mensibus et ad salaria singulorum officialium eorundem et taxam supradictam. fl. 150. g. 5.

Camerarius Camere Urbis solvat similiter florenos quattuor singulis sex mensibus pro taxa sui brevis fl. 4. g. 4.

Omnes infrascripti iuxta taxas infrascriptas videlicet

Notariatus eius Camerarii fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.

Procuratores Camere pro quolibet fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.

Scriptores eiusdem Camere pro quolibet fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.

Scribe Senatus eiusdem urbis pro quolibet fl. tres grossos tres fl. 3. g. 3.

Notarius Conservatorum dicte Camere fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.

Scriptor dictorum conservatorum fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g 4.

Cancellarius dictorum conservatorum fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.

Notarius actorum pendentium dicte urbis fl. tres grossos tres fl. 3. g. 3.

Syndicus dicte Camere urbis fl. sex grossos quinque fl. 6. (1)

Cancellarius populi Romani fl. tres grossos tres fl. 3. g. 3.

Reformator studii dicte urbis fl. duos grossos duos fl. 2. g. 2.

Notarius dicti reformatoris fl. duos grossos duos fl. 2. g. 2.

Magistri Stratarum pro quolibet fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.

Notarius dictorum magistrorum fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.

Assessor dictorum magistrorum fl. tres grossos tres fl. 3. g. 3.

Et quilibet dictorum officialium Romanorum etiam si contingeret sive ex forma statutorum dicte urbis sive alias quovis modo dicta officia aut aliquod eorum deputari sive extrahi per buxolam huiusmodi deputantis sive extractione non obstante nihilominus teneantur sin-

(1) Manca nel ms. « g. 5. ».

gulis sex mensibus expedire brevia et solvere taxas easdem respective.

Extraordinarius maior urbis et omnes alii infrascripti solvant ut supra eorum taxas infrascriptas videlicet ipse extraordinarius florenos vigintiquinque auri similes grossos quinque fl. 25. g. 5.
Prothonotarius Capitolii florenos vigintiquinque grossos quinque fl. 25. g. 5.
Gabellarius maior urbis florenos viginti grossos quinque fl. 20. g. 5.
Notarius Gabellarum fl. fl. 2. g. 2.
Depositarius sive Thesaurarius Camere urbis fl. triginta grossos quinque fl. 30. 5. g.
Executor Camere urbis fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.
Dohanerius salis ad grossum fl. triginta quinque grossos quinque . fl. 35. g. 5.
Notarius eiusdem fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.
Dohanerius salis ad minutum fl. octo grossos quinque fl. 8. g. 5.
Notarius Dohane salis ad minutum fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.
Mensuratores salis ad grossum pro quolibet fl. tres grossos tres fl. 3. g. 3.
Mensurator salis ad minutum (1)
Iudex appellationum Urbis fl. 14. g. 5.
Notarius dicti Iudicis licet sit ad vitam fl. sex grossos quinque fl. 6. g. 5.
Camerarius Dohane grascie apud S. Eustachium fl. sexdecim grossos quinque fl. 16. g. 5.
Notarii eiusdem Dohane pro quolibet fl. sex grossos quinque fl. 6. g. 5.
Inquisitores eiusdem Dohane pro quolibet fl. unum grossum unum fl. 1. g. 1.
Dohanerius et Camerarius Dohane mercium pro quolibet florenos octo grossos quinque fl. 8. g. 5.
Notarius eiusdem Dohane fl. sex grossos quinque fl. 6. g. 5.
Gabellarius statere dicte urbis fl. sex grossos quinque fl. 6. g. 5.
Officialis Gabelle carnium fl. quattuor grossos quattuor fl. 4. g. 4.
Officialis Gabelle sancti Angeli fl. fl. 4. g. 4.
Gabellarius gabelle plani sive equorum fl. viginti quinque grossos quinque fl. 25. g. 5.

(1) Lacuna nel ms. Avvertiamo qui anche per gli altri casi simili.

Quotiescunque dicte quattuor gabelle vendentur et si forte aliquibus annis non venderentur tunc Camerarius Dohane grascie qui pro tempore erit seu quivis alius ad eius manus earumdem gabellarum proventus pervenient teneatur singulis sex mensibus de pecuniis Proventuum eorumdem ad cameram apostolicam pertinentium solvere secretariis predictis taxas easdem absque alterius mandati expectatione eo modo quo si gabelle ipse forent vendite. Et super eis brevia expedita officiales super illis deputati essent obligati solvere et similiter omnes infrascripti solvant singulis sex mensibus eorum taxas videlicet

Marescallus ad exigendum sal ad focaticum	fl.
Dohanerius Dohane pecudum urbis fl. viginti quinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Notarius eiusdem Dohanae fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Dohanerius et Camerarius Ripe pro quolibet fl. octo g. quinque	fl. 8. g. 5.
Marescallus (1) Ripe fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Guardiani Ripe pro quolibet fl. quattuor grossos quinque	fl. 4. g. 5.
Extimatores mercium in Ripa pro quolibet fl. quattuor grossos quinque	fl. 4. g. 5.
Notarius Dohane ripe fl. duodecim grossos quinque	fl. 12. g. 5.
Stagliator vasorum sive scriba passus in ripa fl. quatuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Grascierius et bullator pannorum circa urbem fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Exactor Salis ad grossum circa urbem et patrimonium fl. quindecim grossos quinque	fl. 15. g. 5.
Depositarius generalis Camere apostolice fl. quinquaginta grossos quinque	fl. 50. g. 5.
Depositarius studii alme urbis fl. viginti quinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Soldanus Curie nostre fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Marescallus Curie Romane	
Capitaneus soldani fl. quattuor grossos (2) quatuor	fl. 4. g. 4.
Custodes Portarum urbis pro quolibet fl. unum grossos quinque	fl. 1. g. 5.
Extraordinarii minores numero duodecim pro quolibet florenum unum grossos quinque	fl. 1. g. 5.

(1) Ms. « marascallus ».

(2) Nel ms. manca « grossos ».

Conductor seu Appaltator Aluminis sancte Cruciate singulis sex mensibus florenos quinquaginta grossos quinque fl. 50. g. 5.

Beneventi officiales similiter recipiant singulis sex mensibus novum breve et solvant qualibet vice eorum taxas videlicet

Gubernator beneventi fl. viginti quinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Thesaurarius beneventi fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Pretor beneventi florenos	
Vicarius seu Iudex Beneventi fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Marescallus Beneventi fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Notarius Curie beneventi fl. quattuor grossos quattor	fl. 4. g. 4.
Magister actorum Beneventi fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.

Campanie et Maritime Provinciarum officiales pro tempore et omnes alii infrascripti recipiant singulis sex mensibus nova brevia persolvant singulis vicibus earum taxas videlicet:

Gubernator earumdem provinciarum fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Thesaurarius earumdem fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Iudex generalis earumdem fl. octo grossos quinque	fl. 8. g 5.
Iudex spiritualis fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Notarius appellationum fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Procurator fiscalis fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Exactor salis ad grossum flor. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Baricellus earumdem fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.

Et si forte aliquando dictum officium Baricelli cessaret ad aliquod tempus, Thesaurarius aut exactor salis ad grossum in illis provinciis pro tempore existens teneatur et debeat singulis sex mensibus de pecuniis Camere ad eius manus provenientibus solvere predictis secretariis eiusdem tamen absque alterius mandati expectatione eo modo quo solvere deberet Barigellus si esset deputatus et expediret Brevia

Verularum potestas fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Ferentini Potestas fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Alatri Potestas fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Ananiae Potestas fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Frusinonis Vicarius seu potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Fumonis Vicarius fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Guartiani officium fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.

Iabuchi (1) Vicarius fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Anticuli Vicarius fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Velletri Potestas fl. sexdecim grossos quinque	fl. 16. g. 5.
Chore Potestas fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Tiburis comes florenos quindecim grossos quinque	fl. 15. g. 5.
Pontis Curvi Capitaneus florenos decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Ceperani Vicarius fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Terracine Potestas et Iudex fl. duodecim grossos quinque	fl. 12. g. 5.
Piperni pretura fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Setie pretura florenos decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.

Patrimonii nostri beati Petri in Tuscia officiales et singuli alii infrascripti similiter expediant brevia suorum officiorum singulis sex mensibus et solvant singulis * * (2) earum taxas videlicet:

Gubernator fl. quadraginta grossos quinque	fl. 40. g. 5.
Thesaurarius fl. vigintiquinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Iudex generalis fl. quatuordecim grossos quinque	fl. 14. g. 5.
Notarius dicti Iudicis fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Procurator fiscalis fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Depositarius Thesaurarii supradicti fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Notarius eiusdem fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Exactor salis	fl.
Dohanerius dohane pecudum fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Notarii eiusdem Dohane pro quolibet fl. duos cum dimidio grossos quinque	fl. 2. ÷ g. 5.
Çaballarii eiusdem Dohane	
Baricellus fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Gastaldus seu nuncius curie Patrimonii	
Viterbii pretor fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Conservator Viterbii fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Officialis damnorum datorum Viterbii fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Lugniani Vicarius fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Porcine Vicarius fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Balneo regii potestas fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.

Cancellarius Balneo regii et omnes alii Communitatum Cancellarii infrascripti presentes et qui pro tempore erunt quos, licet sue Com-

(1) Così il ms. Forse è a leggere « Baiuchi ».
(2) Lacuna nel ms.

munitates pro nutu cuiusque earum deputet et eis ex propriis pecuniis salaria solvant, nihilominus volumus et decernimus teneri sub penis et censuris supradictis ad veniendum vel mittendum singulis sex mensibus pro brevibus confirmationum suarum deputationum et solvendum taxas infrascriptas respective singulis vicibus, ne etiam huiusmodi officiales a tam necessaria et laudabili contributione sint immunes videlicet dictus

Cancellarius Balneoregii florenos duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montisflasconis Potestas fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Cancellarius Montisflasconis fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Tuscanelle Potestas fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Cancellarius Tuscanelle fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Corneti Potestas fl. quindecim grossos quinque	fl. 15. g. 5.
Dohanerius tractarum grani et salis Patrimonii fl. triginta quinque grossos quinque	fl. 35. g. 5.
Guardiani eiusdem Dohane pro quolibet flor.	
Civitevetule Vicarius fl. septem grossos quinque	fl. 7. g. 5.
Conductor Ancheragiorum Civitevetule fl. quattuor grossos 4^{r}	fl. 4. g. 4.
Magister Portus Civite vetule	
Commissarius Alumeriatus licet sit ad vitam fl. quatuordecim grossos quinque	fl. 14. g. 5.
Capalice Vicarius fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Castri in Patrimonio Potestas fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Griptarum potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Sancti Laurentii potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Acquependentis potestas fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Cancellarius eiusdem fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Prosceni potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Bulsene potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Celleni Vicarius fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Bassiani Vicarius fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Montis alti Potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Roncilionis potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Galesii potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Sutrii Potestas fl. duodecim grossos quinque	fl. 12. g. 5.
Cancellarius Sutrii fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Orte potestas fl. decem grossos	fl. 10. g.
Cancellarius orte fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Amerie Potestas fl. viginti grossos quinque	fl. 20. g. 5.
Cancellarius Amerinus fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.

Urbis veteris gubernator fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Potestas urbis veteris fl. quindecim grossos quinque	fl. 15. g. 5.
Cancellarius urbis veteris fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Reatis Gubernator fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Potestas Reatis fl. vigintiquinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Thesaurarius vel Camerarius	
Cancellarius Reatis fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Interamnen. fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Camerarius Interamnen. fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Narnie Gubernator fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Potestas Narnie fl. duodecim grossos quinque	fl. 12. g. 5.
Cancellarius Narnie fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Gabellarius Narnie fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Depositarius Narnie fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Cesare Vicarius fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Malleani Potestas fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5
Ochricoli Vicarius fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Stronconis potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Carbij potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Colliscipionis potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4
Sanctigemini Potestas fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Cancellarius S.ti Gemini fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2
Masse Vicarius seu potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Tuderti officiales fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Capitaneus Tuderti fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Defensor Tudertinus fl. decem grossos quinque	fl. 10. (1) g. 5.

Et si contingeret, prout superioribus aliquando contigit, quod aliquo respectu dictum Capitaneatus aut Defensoratus officium ad aliquod tempus cessaret, tunc Thesaurarius Perusinus qui pro tempore erit interim teneatur de proventibus Camere Tudertine solvere singulis sex mensibus dictis Secretariis eandem Taxam sicut fecisset et faceret Capitaneus huiusmodi aut etiam Defensor si esset deputatus et reciperet breve.

Cancellarius Tuderti solvat florenos sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Camerarius Tudertin. fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Conductor Gabellarum Tuderti fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Acquasparte Vicarius fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.

(1) Ms. « fl. 5. ».

Spoleti Gubernator fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Potestas Spoleti fl. vigintiquinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Cancellarius Spoleti fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Camerarius Spoleti fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Trevii Potestas fl. duodecim grossos quinque	fl. 12. g. 5.
Cancellarius Spoleti fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Camerarius Spoleti fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Trevii Potestas fl. duodecim grossos quinque	fl. 12. g. 5.
Cancellarius Trevii fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Assisii Capitaneus fl. quindecim grossos quinque	fl. 15. g. 5.
Cancellarius Vissij fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Cassiae potestas fl. vigintiquinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Cancellarius Cassiae fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Nursiae Potestas fl. vigintiquinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Cancellarius Nursiae fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Meuanie Potestas fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Cancellarius Meuanie fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Fulginei Gubernator fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Potestas fulginei fl. vigintiquinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Cancellarius fulginei-licet ad vitam fl. decem grossos	fl. 10. g.
Executor Camere fulginei fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Officiales damnorum dat. fulginei fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Officiales guardie fulginei fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Conductor Gabellarum fulginei fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.

Quotiescunque dicte Gabelle venduntur, et si forte aliquibus annis non venderentur, tunc Thesaurarius Perusinus de pecuniis ipsarum Gabellarum teneatur singulis sex mensibus solvere Secretariis predictis Taxas predictas absque alterius mandati expectatione, perinde ac si forent vendite et brevia super eis suis temporibus expedirentur.

Abbatie ferentilli vicarius et omnes alii infrascripti solvant singulis sex mensibus pro eorum officiis infrascriptas Taxas videlicet:

Vicarius Abbatie ferentilli fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Vicarius vallis Lupini fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Vicarius Montis Leonis fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Vicarius Livisani fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Vicarius castri boni fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Vicarius Iani florenos quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Potestas montis falconis fl. duodecim grossos quinque	fl. 12. g. 5.
Cancellarius Montis falconis fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.

Nucerie Potestas florenos duodecim grossos quinque	fl. 1.	g. 5.
Cancellarius Nucerie fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4.	g. 4.
Gualdi potestas florenos decem grossos quinque	fl. 10.	g. 5.
Cancellarius gualdi fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4.	g. 5.
Bettoni Potestas seu vicarius fl. sex grossos quinque	fl. 6.	g. 5.
Cancellarius Bettoni fl. tres grossos tres	fl. 3.	g. 3.
Asisii potestas fl. octo grossos quinque	fl. 8.	g. 5.
Cancellarius Asisii florenos quattuor grossos quattuor	fl. 4.	g. 4.
Potestas montonis fl. sex grossos quinque	fl. 6.	g. 5.
Gubernator Perusii florenos quadraginta grossos quinque	fl. 40.	g. 5.
Potestas Perusie fl. octoginta grossos quinque	fl. 80.	g. 5.
Capitaneus Perusie fl. quinquaginta grossos quinque	fl. 50.	g. 5.
Barisellus Perusie fl. quinque grossos quinque	fl. 5.	g. 5.
Conductor Lacus Perusie fl. vigintiquinque grossos quinque	fl. 25.	g. 5.
Conductor salarie Perusiae fl. quindecim grossos quinque	fl. 15	g. 5.

Et si forte contingeret aliquod ipsorum officiorum Capitaneatus et Baricelli, prout alias contingit ad aliquod tempus suspendi Thesaurarius Perusinus singulis sex mensibus solvat dictis secretariis de pecuniis dicte Thesaurarie absque alterius mandati expectatione dictam Taxam respective.

Tesaurarius Perusinus et omnes alii infrascripti singulis sex mensibus predictis solvant, videlicet:

Thesaurarius florenos quinquaginta grossos quinque	fl. 50.	g. 5.
factor seu officialis Clusii Perusini fl. quinque grossos quinque	fl. 5.	g. 5.
Baricellus Lacus Perusini fl. decem grossos quinque	fl. 10.	g. 5.
Revisor computorum Camere perusine fl. sex grossos quinque	fl. 6.	g. 5.
Revisor Arcium Perusinarum fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4.	g. 4.
Civitatis Castelli Gubernator fl. triginta grossos quinque	fl. 30.	g. 5.
Thesaurarius Civitatis Castelli fl. triginta grossos quinque	fl. 30.	g. 5.
Potestas Civitatis Castelli fl. decem et octo grossos quinque	fl. 18.	g. 5.
Notarius dicti Thesaurarii fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4.	g. 4.
Camerarius Communis		
Camerarius Gabelle grosse fl.		
Camerarius Salis fl.		
Officialis salis ad minutum		

Cancellarius Communis	
Officialis damnorum datorum	
Notarii Camere in dicta Civitate Castelli pro quolibet	
Officialis plani eiusdem Civitatis fl.	
Provincie nostre marchie Anconitane Gubernator fl. sexaginta grossos quinque	fl. 60. g. 5.
Thesaurarius Marchie fl. sexaginta grossos quinque	fl. 60. g. 5.
Iudex spiritualis marchie fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Iudex civilium et maleficiorum marchie fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Iudex appellationum marchie fl. decem grossos quinque	fl. 10. g. 5.
Marescallus Marchie fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Notarius Camere apostolice in marchia licet sit ad vitam fl. viginti grossos quinque	fl. 20. g. 5.
Officialis resigne marchie fl. quindecim grossos quinque	fl. 15. g. 5.
Procurator fiscalis marchie fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Advocatus fiscalis Marchie fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Procurator camere ad negocia fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Conductor salarie marchie licet, eius Conducta sit ad unum duos et plures annos, nihilominus singulis sex mensibus solvat florenos viginti quinque et sub tali semper conditione salaria ipsa vendita seu locata intelligatur	fl. 25. g.
Potestas Ancone florenos triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Cancellarius eiusdem fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Asculi Potestas fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Cancellarius eiusdem fl. octo grossos quinque	fl. 8. g. 5.
Auximi potestas fl. viginti grossos quinque	fl. 20. g. 5.
Cancellarius eiusdem fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Officiales damnorum datorum Auximi fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Appignani potestas florenos duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Arquate potestas fl. septem grossos quinque	fl. 7. g. 5.
Cancellarius eiusdem florenos duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Belforti potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Cinguli Potestas fl. decem grossos	fl. 10. g.
Cancellarius eiusdem fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Officiales damnorum datorum Cinguli fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Civite potestas fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Cancellarius eiusdem fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Chorinaldi Potestas fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.

Castri ficardi potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Cancellarius eiusdem fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Caldaroli Potestas fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Ossignani potestas fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Castignani potestas florenos tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Exii potestas fl. viginti grossos quinque	fl. 20. g. 5.
Cancellarius eiusdem fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Fabriani Potestas florenos viginti grossos quinque	fl. 20. g. 5.
Cancellarius eiusdem fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Officialis damnorum datorum eiusdem fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Furce potestas florenos duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Monticuli potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Cancellarius monticuli fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montisfoliorum optrani potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Cancellarius eiusdem Terre fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis Robiani Potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Montis milonis potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Cancellarius eiusdem Terre fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis granarii potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Cancellarius eiusdem Terre fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis Ulmi potestas fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Cancellarius eiusdem Terre fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis sancte marie in georgio Potestas fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Cancellarius eiusdem terre fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis sancti potestas fl. quinque grossos quinque	fl. 5. g. 5.
Cancellarius montis sancti fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Montis lodii Potestas fl. quattuor grossos quattor	fl. 4. g. 4.
Cancellarius eiusdem terre fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis novi Potestas fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis Luponis potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montiscusarii potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Murris vallium potestas fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis flore potestas fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis alti potestas florenos duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis elpari potestas florenos tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis martini potestas florenos duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Montis sancti petri de Alais potestas fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.

Cancellarius eiusdem loci florenos duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Montis monaci potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl.	4.	g. 4.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Montis sancte marie in lapide Potestas fl. tres grossos tres	fl.	3.	g. 3.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Montis fani potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Offide potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl.	4.	g. 4.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Pirri potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Pene S.ti Ioannis potestas fl. duos *(sic)* duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Porcule potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Patrignani potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Rachanati potestas florenos quindecim grossos quinque	fl.	15.	g. 5.
Cancellarius Rachanati fl. tres grossos tres	fl.	3.	g. 3.
Rotelle potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Ripe transonii potestas fl. decem grossos quinque	fl.	10.	g. 5.
Cancellarius eiusdem Loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Rochecontrate potestas fl. sex grossos quinque	fl.	6.	g. 5.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Sancti Severini potestas fl. octo grossos quinque	fl.	8.	g. 5.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Sancti Ginesii potestas fl. sex grossos quinque	fl.	6.	g. 5.
Cancellarius eiusdem loci fl. tres grossos tres	fl.	3.	g. 3.
Sarnani potestas fl. tres grossos tres	fl.	3.	g. 3.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Sancti Elpidii potestas fl. tres grossos tres	fl.	3.	g. 3.
Cancellarius eiusdem loci florenos duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Sancti martini potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Serre sancti Quiricii potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Serre Comitum potestas fl. tres grossos tres	fl.	3.	g. 3.
Sancti iusti potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Sancte Victorie potestas fl. tres grossos tres	fl.	3.	g. 3.
Cancellarius eiusdem loci fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Staffuli potestas fl. duos grossos duos	fl.	2.	g. 2.
Tollentini potestas florenos octo grossos quinque	fl.	8.	g. 5.
Cancellarius eiusdem Loci fl. quattuor grossos quattuor	fl.	4.	g. 4.
Officiales damnorum datorum eiusdem fl. tres grossos tres	fl.	3.	g. 3.
Firmi potestas florenos vigintiquinque grossos quinque	fl.	25.	g. 5.
Capitaneus eiusdem loci fl. quindecim grossos quinque	fl.	15.	g. 5.
Cancellarius eiusdem loci fl. quattuor grossos quattuor	fl.	4.	g. 4.

Officiales damnorum datorum eiusdem fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Fani Gubernator fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Potestas eiusdem Loci fl. viginti grossos quinque	fl. 20. g. 5.
Officiales Custodie fani fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Cancellarius eiusdem fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Depositarius Camere fani fl.	
Montis floris in Romandiola potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Sancti Archangeli potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Gathei potestas florenos tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Verruchij potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Civitelle potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Sextini plebatus potestas seu Commissarius fl. 4^{r} grossos quatuor	fl. 4. g. 4.
Scorticate Vicarius florenum unum grossum unum	fl. 1. g. 1.
Rocchi frigidi vicarius fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Brethonorii potestas fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Vallisopii vicarius fl. unum grossum unum	fl. 1. g. 1.
Lonzanii potestas florenos quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Savignani potestas fl. quattuor grossos quattuor	fl. 4. g. 4.
Reversani vicarius florenum unum grossum unum	fl. 1. g. 1.
Cesene gubernator fl. triginta grossos quinque	fl. 30. g. 5.
Thesaurarius eiusdem fl. vigintiquinque grossos quinque	fl. 25. g. 5.
Barisellus seu marescallus eiusdem fl. quindecim grossos quinque	fl. 15. g. 5.
Notarius Thesaurarius Romandiole fl. quattuor grossos quattuor.	fl. 4. g. 4.

Quotiescunque dabitur notarius dicto Thesaurario; sed si camera recusaret solvere salarium pro notario, eo casu dictus Thesaurarius teneatur singulis sex mensibus solvere de Pecuniis Thesaurarie eiusdem secretariis taxam supradictam absque alterius mandati expectatione.

Potestas Cesene fl. quindecim grossos quinque	fl. 15. g. 5.
Custos clavium salis in Cesena fl. tres grossos tres	fl. 3. g. 3.
Massarius Palatii Caesene fl. duos grossos duos	fl. 2. g. 2.
Officium bullectarum	
Officium gabellarum	
Iudex gabellarum Cesene fl. sex grossos quinque	fl. 6. g. 5.
Comestabilis portarum Cesene fl. unum grossum unum	fl. 1. g. 1.

Cancellarius communitatis cesene fl.
Bononie Legatus fl.
Bononie gubernator seu Locumtenens fl. quinquaginta grossos quinque fl. 50. g. 5.
Potestas Bononie fl. centum grossos quinque fl. 100. g. 5.
Thesaurarius Bononie fl. vigintiquinque grossos quinque fl. 25. g. 5.
Conductor datii vini Bononie fl. quindecim grossos quinque fl. 15. g. 5.
Officium porte palatii
Officium Banche soldatorum
Officium Bullettarum
Officium Defensoris de l'havere
Officium Provisoris Arcium
Officium Notarii forensis
Officium presidentis molendinis
Officium presidentis gabelle grosse
Officium Presidentis Salis
Officium presidentis portarum
Officium presidentis retaliorum
Officium presidentis sgarmilie
Officium presidentis Palti
Officium presidentis follicellorum
Revisor gabelle grosse
In civitate Avenionensi
Locumtenens domini Legati
Vicegerens Auditoris Camere
Vigerius (1) Civitatis Avinionensis
Iudices qui regunt Iustitiam
Subigerius (2) in Civitate
Capitanei seu Custodes portarum
Sub Legatione Avinionensi
Rector Comitatus Venaisini
Thesaurarius prefati Comitatus in quo sunt infrascripte Civitates:
Carpentoracen.
Vasionen.
Cavallicen.
Civitas Carpentoracen. hos habet officiales:.
Iudicem ordinarium

(1) Dal francese « viguier », vicarius.
(2) Probabilmente « subvigerius ».

Iudicem appellationum
Advocatum fiscalem
Notarios duos

Pariter volentes ac decernentes quod deputati seu designati iam et in posterum * * (1) deputandi ad exercendum aliquod ex supradictis per Nos descriptis et taxatis officiis per quencumque ex suprascriptis Gubernatoribus sive ex ordinaria et consueta suarum gubernationum respective facultate et potestate seu ex indulto speciali ipsis seu alicui ipsorum forte concesso, teneantur nihilominus sub penis et censuris suprascriptis semper antequam huiusmodi officia vigore dictarum deputationum per Gubernatores factarum exercere incipiant. Et successive postmodum singulis sex mensibus venire aut mittere ad impetrandum a nobis confirmationem huiusmodi deputationum et etiam refirmationes quae forte sequentur et expedire singulis sex mensibus Brevia. Et solvant eisdem Secretariis pro singulo Brevi unam ex supradictis taxis respective. Et ne propterea contingat eos duplici onere solutionis gravari inhibemus Gubernatoribus eisdem presentibus et qui pro tempore erunt in perpetuum sub excommunicationis late sententie pena a qua per alium quam per Romanum Pontificem etiam pretextu cuiusvis indulti ab apostolica sede impetrati seu impetrandi preter quam in mortis articulo et tunc nisi facta restitutione aut data de faciendo cautione absolvi non possint. Ne pro deputatione per eos, ut premittitur, ad dicta officia seu aliquod eorum exercendum facienda aut pro litteris super ipsa deputatione faciendis et expediendis aliquid omnino ultra Carlinum pro labore litteras easdem scribentis et unum pro cera et sigillo exigere aut per suos vel alios exigi facere mandare seu permittere presumant. Ita ut persone ipse quas, ut premittitur, deputabunt omnino nullius solutionis contributionis prestationis seu donationis onus supra dicta Taxa brevis et Carlenis exceptis habeant sustinere. Preterea volumus ut si et quandocumque forte continget quod, sicut alias aliquando contigit, aliquod ex officiis supra taxatis per nos et successores nostros ad aliquod tempus seu etiam in perpetuum suspenderentur ita quod brevia super eis singulis sex mensibus expedire non haberent, Thesaurarii provinciarum in quibus officia ipsa ad presens consistunt et per quos respective dictis officialibus solvitur pro dictis officiis stipendium, teneantur quandiu suspensio huiusmodi durabit, etiam in perpetuum, solvere eisdem secretariis singulis sex mensibus absque alterius cu-

(1) Lacuna nel ms.

iusvis mandati expectatione sed duntaxat presentium et aliarum predictarum litterarum nostrarum vigore taxas suprascriptas respective sic quod per suspensionem huiusmodi emolumentum eorumdem Secretariorum non minuatur. Et quoniam posset contingere ut Nos et successores prefati rationabilibus causis animum nostrum moventibus, seu quia alias ita Nobis et eis placeret aut destinaremus aliquem ex Venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus Legatum alicuius seu aliquorum ex supradictis Provinciis, in qua seu quibus continerentur due aut plures ex supra taxatis Gubernationibus, aut etiam constitueremus aliquem prelatum Gubernatorem plurium ex eisdem Gubernationibus, ne quando contingat in dubium verti quenam fuerit et sit in quolibet dictorum duorum casuum nostra intentio, presentium tenore declaramus mentis et intentionis nostre esse ut si contigerit casus deputationis Legati. Thesaurarius Provincie in qua erunt gubernationes assignate eidem Legato teneatur ex proventibus ad eius manus pervenientibus solvere secretariis eisdem singulis sex mensibus Taxas supradictas pro singulis Gubernationibus huiusmodi respective, et cum dicto Legato facere secundum id quod habebit a nobis et eisdem successoribus in mandatis. Si vero fuerit unicus Praelatus aut alia quaevis persona praefecta pluribus ex eisdem Gubernationibus, nihilominus teneantur singulis sex mensibus recipere aut tot brevia quot erit praefectus Gubernationibus, et pro singulis solvere debitas taxas, aut unum breve in quo comprehendantur omnes ei commisse gubernationes pro quo solvere teneatur easdem omnes taxas sicut si essent plura brevia expedita.

Infrascriptas vero gratiarum concessiones que semper pertinuerunt, prout in futurum pertinere decernimus ad emolumentum eorundem Secretariorum, quoniam concernunt magnorum Principum Personas et non sunt expediendae aliquibus determinatis temporibus sed dumtaxat a casu et in eventum, licet duxerimus presentibus inserendas, non duximus tamen ad ullam determinatam summam sed potius relinquendas ipsarum laudabili consuetudini aut personarum quas pro tempore concernent discretae liberalitati, videlicet:

Litterae super Corona quae mittitur novo imperatori super investitura regni Siciliae citra Pharum super Corona quae mittitur eidem regi etiam si utrunque fieret in eisdem litteris super vicariatu ferarien. et aliorum locorum familie Estensis.
Super vicariatu Ariminensi
Super vicariatu Foroliviensi
Super vicariatu Imolensi
Super vicariatu Faventino

Super vicariatu Urbinatensi
Super vicariatu Pisauriensi
Super Gubernatione perpetua Camerinensi
Super Confaloneriatu S. R. E.
Super Capitaneatu S. R. E.
Super Gubernatione seu Locumtenente gentium Armigerarum S. R. E.
Super Praefectura Urbis
Super omnibus aliis vicariatibus et infeudationibus locorum S. R. E. immediate subiectorum.

Praeterea etiam duximus ordinandum et ordinamus ut perpetuis futuris temporibus singuli Castellani Arcium Romane Ecclesie pro tempore subiectarum custodiae prefecti, sicut hactenus ex dudum facta per felicis recordationis Sixtum Papam IIII. predecessorem nostrum ordinatione, tenebantur singulis quibuscunque annis solvere Thesaurariis provinciarum in quibus Arces eis commisse existebant tot florenos numero quot essent numero eis assignate pache pro ipsarum arcium Custodia, ut exinde possint Arma in defensione ipsarum arcium deputata frequenter sarciri et servari, sic huiusmodi unum florenum et item unum alium pro qualibet dictarum eis assignatarum pacharum in supplementum predictum Secretariis prefatis solvere singulis annis teneantur. Et solutio ex predicta Sixti predecessoris nostri ordinatione Thesaurarius ut premittitur per ipsos Castellanos facienda quoad ipsos Thesaurarios cesset et remaneat modo premisso debita secretariis eisdem, ut autem summa florenorum ex predictis Arcibus seu earum Pachis presentis temporis destinata in augmentum emolumentorum predictorum firma sit et perpetuo mansura singulas Arces easdem cum expressione pacharum in eam custodiam nostro tempore deputatarum infra iussimus describi et notari, Volentes et auctoritate prefata decernentes ut si contigerit Nos et successores nostros prefatos quavis causa aliquam ex Arcibus eisdem demoliri aut numerum pagharum huiusmodi descriptarum ex aliqua earundem Arcium in toto vel in parte minuere, Camera apostolica pro provincia in qua erit Arx sita cuius pache erunt diminute seu ex qua stipendia huiusmodi Arcis solvi solita erant, teneatur de pecuniis iuxta formam supra dictae Bullae solvere singulis annis prefatis Secretariis seu eorum nuntio duos ducatos auri pro unaquaque dictarum Pacharum diminutarum ne secretarii ipsi dicto per Nos eis assignato emolumento ex aliqua parte fraudentur. Quarum Arcium nomina cum praedicta expressione pacharum sunt infrascripta videlicet.

Arx sancti Angeli de Urbe P.
Arx Terracenen. pach. vigintiquinque P. 25.

Arx Beneventi pach. viginti	P. 20.
Arx Ceperani pach. duodecim	P. 12.
Arx Tyburis pach. viginti	P. 20.
Arx monticellorum pach. quindecim	P. 15.
Arx Civite vetule pach. triginta	P. 30.
Sancte Marinelle	
Arx portus Corneti pach.	P. 4.
Arx Tulfe veteris pach. septem	P. 7.
Arx Blede pach. sex	P. 6.
Arx Vetralle pach. duodecim	P. 12.
Arx Roncilionis pach. quindecim	P. 15.
Arx Viterbii pach. quindecim	P. 15.
Arx Cellene pach. tres	P. 3.
Arx Bolsene pach. tres	P. 3.
Arx Proceni pach. sex	P. 6.
Arx montis alti pach. octo	P. 8.
Arx urbis veteris pach. triginta	P. 30.
Arx Narnie pach. quindecim	P. 15.
Arx Tuderti pagas vigintiquinque	P. 25.
Arx Spoleti pach. centum	P. 100.
Arx cassie pach. vigintiquinque	P. 25.
Arx Asisii pach. viginti duos	P. 22.
Arx Asisii pagas tres	P. 3.
Arx gualdi pagas duodecim	P. 12.
Arx montoni pach. quindecim	P. 15.
Arx Cisterne Pagas viginti	P. 20.
Arx Cesene Pagas septuaginta	P. 70.
Arx Britonorii Pach. vigintiquinque	P. 25.
Arx Sancti Archangeli pach. viginti	P. 20.
Arx Verruchy pach. quindecim	P. 15.
Arx montis floris pach. decem et septem	P. 17.
Arx mondami pach. duodecim	P. 12.
Arx Phani pach. vigintiquinque	P. 25.
Arx Roche contrate pach. tredecim	P. 13.
Arx Saxiferrati pach. duodecim	P. 12.
Arx Fabriani pach. sex	P. 6.
Arx Arquate pach. quattuor	P. 4.
Arx Auximi pach. quindecim	P. 15.
Arx Exii pagas decem	P. 10.
Arx vissij Pagas tres	P, 3.
Arx montis fani Pagas sex	P. 6
Arx Offide pagas	

Arx portus Cesene pagas octo	P. 8.
Arx Vallis opii pag. sex	P. 6.
Arx Civitelle in Romandiola pach. sex	P. 6.
In comitatu Venousini	
Arx pontesorga pag.	
Arx morenas pag.	
Arx vaisone pag.	
Arx Lopeda	
Arx Sigocen.	
Arx Briglion.	
Arx Montile	
Arx portus Cesene	
Arx montis fani pagh. sex	P. 6.
Arx Castri Plebis Comitatus Perusini pag. duodecim	P. 12.

Nulli ergo etc. nostre Constitutionis et ordinationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis etc.

Datum Rome apud sanctum Petrum Anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo octogesimo [octavo] pridie calendas Ianuarii Pontificatus nostri anno Quarto.

Ego Innocentius ecclesiae catholicae PP. VIII. manu propria subscripsi.

L. de Theramo.

DELLA CAMPAGNA ROMANA

(Continuazione, vedi vol. XI, p. 267).

La storia della contrada, dalla basilica di S. Agnese fino ai due ponti sull'Aniene, non è tutta d'indole religiosa, sebbene per la importanza dei sepolcreti e degli edifizî sacri non la cedesse che all'altra famosa della via Appia (1). Per ciò che riguarda le memorie profane, noterò che queste ricevono anche lume dalle sacre, come, per esempio, dall'analisi delle lapidi rinvenute nelle due catacombe di S. Agnese e di Priscilla, può dedursi che l'una fosse scavata nella villa della famiglia *Clodia*, cui forse appartenne la eponima stessa, l'altra nella villa della famiglia

(1) V'erano i cimiteri di Novella, de' Iordani, di S. Agnese, l'Ostriano di S. Emerenziana, e quello di Priscilla. V'erano molti edifizî sacri, oltre le superstiti chiese di S. Agnese (costruita dentro le relative catacombe) e di S. Costanza, cioè quelli di S. Silvestro, di S. Saturnino, di S. Romano (Martinelli, *R. ex ethn.* p. 387; De Rossi, *Bull.* 1873 p. 6 a 17, 1887 p. 67, 1880 p. 106, 1885 p. 59 segg.; *Liber Pont.* ed. Duchesne, II, 268 ecc.). La ricchezza della messe epigrafica cristiana è proporzionata a siffatte condizioni (cf. De Rossi, *Inscript. christ.* I). I ristauri fatti nel medio evo alla basilica Costantiniana di S. Agnese hanno danneggiato più d'una storica memoria. Recentemente sonosi rinvenute nel pavimento della scala scolture e lapidi, tra le quali una che ricorda la consecrazione della chiesa di S. Costanza del 1256. Quinci proviene la statua Capitolina d'Ercole che abbatte l'idra.

Recentemente si sono fatte indagini nel sottosuolo della detta chiesa; ma senza importanti risultati: vi si è rinvenuta la stele marmorea di una *Iunia Musa* (*Not. Scavi*, 1888, p. 507).

Acilia, di cui Priscilla sarebbe discendente (1). Gli avanzi di queste ville hanno sofferto per opera de' successivi proprietari; ma pure fino all'anno 1822 nella vigna Selvaggiani, presso S. Agnese, ve n'erano ancora imponenti, come altri nelle vigne contigue conosciuti col nome d' *ippodromo di S. Costanza* (2). Ed è in tal modo che veniamo ricostruendo la pianta storica del suolo Salario-Nomentano nelle due età, pagana cioè e cristiana.

Presso S. Agnese dovevano estendersi quei fondi che troviamo nel noto elenco dall'imperator Costantino donati alla basilica stessa, vale a dire: *circa civitatem Figlinas omnem agrum* (or ora vedremo quale città), *via Salaria sub parietinas* (gli avanzi, che ho sopra indicato) *usque omnem agrum Sanctae Agnen praestantem solid. cv* (ch'è il fondo *adiectus* al sepolcro della martire detto anche *agellus* negli atti e che era divenuto del fisco). Il ch. Duchesne (*Lib. Pont.* I, 197) osservando la inesatta locuzione di questa frase, non vi si ferma; nondimeno parmi che l'*usque ad* dei codici Vaticano 5269 e Viennese 632 schiarisca il senso (3); *agrum Muci praestantem solid. lxxx* (ignoto fondo), *possessionem vicum Pisonis praestantem solid. ccl* (al cui proposito ricordo le numerose epigrafi dei Calpurnii *Pisoni* trovate sulla via

(1) M. Armellini, *Il cimitero di S. Agnese*, R. 1880, p. 49 e segg. De Rossi nelle *Notizie degli scavi*, 1888, p. 139. Vi si nota il trovamento della memoria sepolcrale sulla Salaria del console *L. Minucius Natalis* dell'anno 106 e. v.

(2) Cf. la relazione di F. A. Visconti negli *Atti del Camerlengato* nell'Archivio di Stato (1816-1823).

(3) Di tal nome *S. Agnese*, conservato in questo fondo fino all'età nostra, noterò una menzione dell'anno 935 nel *Regesto Sublacense*, quantunque con due errori, cioè messo *extra portam Salariam in territorio Tiburtino*. (Del resto l' equivoco del *Tiburtino* dato a più luoghi delle vie Nomentana e Salaria non è raro. Anche nell'anonimo Einsidlense viene così chiamato il ponte Salario). Confinanti del detto terreno erano la stessa basilica, un *Sergius vir magnificus* e i monaci Sublacensi. (*Reg. Subl.* ed. Allodi-Levi, p. 102).

Nomentana); ed una di un *D. Calpurnius Nicasio* parente probabilmente dei Pisoni, che debbo qui notare, siccome rinvenuta appunto presso S. Agnese nel 1859 (*C. I. L.* VI, 14175): *agrum Casulas praest. solid. c* (nome facilmente trasformato in *Casaletto,* che si trova sulla riva prossima dell'Aniene). Tra poco ne dovrò dare un cenno. Ma quale sarà la *civitas Figlina?*

Se scorriamo gli scrittori antichi non troviamo che *Ficulea,* e quindi dovremmo giudicarla mala scrittura dell'elenco Costantiniano; e pensare che si trattasse dei fondi Ficuleensi; tanto più che, nell'ordine di esso elenco, questa indicazione precede l'altra di *via Salaria,* appunto perchè la prima riguardava la via Ficuleense, ossia la Nomentana. Altri codici del *Liber Pontificalis* (ed. Duchesne, I, 180) dànno *Fidelinas* e *Fidenas,* evidenti errori di amanuensi, sedotti forse dalla nozione che avevano di *Fidene.* Il dotto editore tiene che fosse un centro di fornaci di figuline (p. 197), e conforta quest' idea con passi di agiografi, che scrivono: *in civitate figlina* (via Salaria) e *Figlinas foras muros portae Salariae,* e finalmente colle numerose iscrizioni doliari relative a questa via, che noi abbiamo già accennato nelle notizie generali. Dunque, possiamo supporre che quaggiù sorgeva una città d'operai, di figuli; come *Figline* in Toscana, un centro abitato nell'età imperiale. Nondimeno io preferisco, fino a nuovi argomenti, di considerare quel *civitas* come proprio della vicina *Ficulea.*

Nel medio evo, questo luogo di S. Agnese, importante già per avervi dimorato il pontefice Liberio reduce dall'esilio, sarebbe memorabile anche perchè vi avrebbe posto le tende l'imperator Lotario II nel 1133, quando col suo piccolo esercito (*tantillus* lo dice s. Bernardo, *Epist.* 139), venne a Roma per fare la celebre conciliazione con Innocenzo II. Ma non altra fonte ha questa notizia che il cardinale di Aragona, ed è contraddetta da *Falcone* di Benevento, che dice essersi accampato Lotario a S. Paolo; dagli

annali Magdeburgensi ed a altri testimoni, che proseguono l'itinerario dell' imperatore per l' Aventino, e finalmente dal biografo di s. Norberto (compagno di Lotario), che scrisse *castra primum in monte Latronum... collocavit,* ed era questo, come dimostrerò sulla via Ostiense, il monticello di S. Paolo, così denominato dal proprietario *Petrus Latro* ricchissimo romano di quell'età (1). Un vero episodio storico di questo sito fu, assai più tardi, nel 1486, la battaglia fra Roberto Sanseverino generale di Innocenzo VIII e Virginio Orsini, che or ora ripeteremo sul ponte Nomentano (2).

Nel tratto fra S. Agnese ed il ponte, le notizie dell'età antica si riducono, per mia parte, ad osservazioni topografiche ed epigrafiche, le quali sottopongo in nota (3).

(1) Cf. le fonti in *R. I. S.* V, 115, in *Mon. Germ.* XII, 701 segg. in Watterich, *Vitae pont. rom.* II, 209 e sgg. Il Gregorovius ha creduto all'Aragona.

(2) Anteposto *vulgo* Nantiposto in *R. I. S.* III b, 1099.

(3) Sulla destra, dopo S. Agnese, era la vigna Rufini, poi De Solis, nella quale furono rinvenute, nel 1822, più di 80 lapidi in un gran colombario ora distrutto (cf. *C. I. L.* VI 2, 8012-8084). Il *Cracas* del 13 febbraio ne ricorda alcune particolarità. Già nel 1816 vi si era scoperto il gran cippo dell'architetto militare *C. Vedennius* ora nel museo Vaticano. Poco più oltre vide la luce un altro sepolcreto con parecchie iscrizioni (ivi, 8085 a 8116), scoperto nel 1604, e indicato dal Rader (*Ad Martialem curae tertiae,* I, ep. 93) tra la via Nomentana e l'*Anio vetus;* io voglio credere che sia l'aquedotto e non il fiume. Quanto poi alla parte sinistra della Nomentana questa si biforcava; e me ne sono persuaso co' miei occhi in occasione dei lavori ultimi di quei terreni. Alcuni sepolcri scoperti nella vigna Leopardi (a sinistra) e di cui pubblicai le lapidi (nel *Bull. Comunale,* 1886, p. 336) si trovano obliquamente schierati verso il fiume. Siffatto indirizzo della via si accorda benissimo colla *Sedia* o *Sediaccia,* come lo chiamano, quel bellissimo sepolcro tuttora in piedi nella parte superiore del fondo *Saccopastore.* Esso è in tutta *cortina*, del tipo consueto dell'età di Adriano, rettilineo, con portico anteriore, ora caduto, con pilastri corinzii, di cui rimangono le impronte e i capitelli in terra cotta, nelle pareti esterne. La stanza sot-

Quelle dell'età media si riassumono in indicazioni del monistero di S. Silvestro, nelle note bolle antiche date dal Marini (op. cit. pp. 39, 46, 47) col nome di *Casale Lampati* presso e al di là del ponte, confinante coi beni di S. Lorenzo in *Pallacina* ed altri. Negli atti posteriori del monistero si trova continuamente ripetuto questo possedimento fino all'età moderna (1507) quando lo sappiamo affittato al fornaio De Zonis (archivio di S. Silv. fasc. 91). Verso la destra della via si toccava, come anche ora si tocca, la prateria detta *Pratalata,* nome trasformato in *Pietralata* e comune a tre tenute, che rispondono tutte sulla via Tiburtina, dal 2° al 6° chilometro. Che nella parte verso la Nomentana vi possedesse la chiesa di S. Lucia in Selci si rileva da un atto del notaio Petrus de Caputgallis del 1460, veduto dal Nardoni nell'indice Capitolino. Il fondo *Saccopastore,* che si estende dalla collina di S. Agnese fino all'Aniene, deve corrispondere, mutata la sola seconda parte del nome, a *Sacco-Guiderolfo,* poi *Guidolfo,* noto in documenti Silvestrini del 1199, 1270, 1271 e 1314, quando n'erano enfiteuti gli Astalli. Recentemente è stato dei Maffei. I prati presso il ponte erano, nel 1600, di Scipione Palombara.

Dalla parte della Salaria, dal cimitero di Priscilla fino al ponte Salario, non mancano pure i fasti archeologici, dei quali porgo un sommario a piè di pagina (1). Nelle

terranea presenta tuttora i *loculi* per le olle cinerarie. La superiore contiene un'edicola ornata di una conchiglia in istucco. Il pavimento è caduto.

(1) Presso Priscilla fu scoperto un ipogeo, precisamente nella villa già Amici, dal D'Agincourt, con pitture, ecc., le iscrizioni del quale, numerate come quelle dei xxxvi *sociorum* sulla via Latina, stanno nel magazzino del museo Lateranense (meno 2) e leggonsi nel *C. I. L.* VI 2, 7997 a 8007. Sulla collinetta da cui si gode verso tramontana la prospettiva del basso Aniene (sono parole del *Cracas* 18 maggio 1822) furono scoperte mura, pavimenti, costruzioni, un

memorie moderne non ho che a registrare la deliziosa villa Chigi, che sorgeva sulla collina dominante il corso dell'Aniene, e che tra poco deve scomparire come tante altre suburbane, per farvi costruzioni. Il signor principe Chigi ha consegnato al Comune di Roma una collezione di vedute fotografiche della villa, che ora sono conservate nel Museo d'arte applicata all'industria (1886). Noto anche il *monte delle gioie* nel fondo *Casaletto,* che ho già proposto corrispondere al Costantiniano *Casulas,* ora vigna Renazzi. V'erano antichità, stanze sotterranee bellissime, scavate sotto Innocenzo X e Clemente IX, come attesta il Bartoli (Fea, *Misc.* I, 264). Vi si cercava un de' soliti tesori, e v'era fama che v'abitassero gli *spiriti.* Un *Tabarrino,* macellaio a S. Eustachio, e suoi fratelli v'andarono, dice il Bartoli, a fare una merenda. La loro carrozza, senza i cavalli, che erano alla pastura, fu da mano invisibile trascinata nel prossimo Aniene, donde fu dovuta poi estrarre a forza di bovi. Soggiunge che nel volto di essi macellai restò impresso il grande spavento.

Queste comparse di spiriti nell'agro romano sono per me quasi sempre infallibili prove di sotterranee costruzioni, e in ispecie di grandi conserve d'acqua.

Quanto al nome *gioie,* deriva da un *Giogia,* che ne divenne il proprietario nel secolo XIV, comperandolo dai Tedallini (1). Confinava colla tenuta *Canicatore* di ponte

bagno semicircolare, frammenti, ecc. Più in qua, segue il diario (cioè verso la Nomentana), si trovò un'urna sepolcrale con *Nereidi,* col cadavere dentro, ch'è al Vaticano.

Nella prossima tenuta di *Ponte Salaro* furono dal Castellacci fatti fare scavi coll'opera del Vescovali, nel 1821, ma non ne conosco i risultati.

Prima di uscire dalla zona suburbano-Pinciana e Salaria ricorderò una inedita pianta topografica di questa parte della campagna eseguita da Bartolomeo De Rocchi, e che si conserva in Firenze nella R. galleria degli Uffizî (*Disegni,* n. 4236).

(1) Che v'era una torre, e che i Giogia seguitarono a possederlo

Salaro, che fu pure dei Tedallini, e poi degli *Omniasancti*, fornita di torre (v. Adinolfi cit. p. 91) e che parmi corrispondere ai *prati di Torlonia* ossia alla collina opposta a quella di *Antemne*. Vi si accede dalla via del *fontanaccio* che si stacca a destra della Salaria, e conduce alla villa Chigi, ora Biscossi.

Brevemente omai epilogherò la storia della città di *Antemne* e dei ponti Salario e Nomentano, ai quali siam giunti col nostro itinerario. E primieramente dirò dell'Aniene, poetico fiume, che sgorga dal monte di *Filettino*, e quindi riceve ulteriori sorgenti prima e dopo *Trevi* del Lazio. L'ho risalito una volta, costeggiandolo sempre da *Tivoli*, cioè dalla sua famosa cascata, fino al punto da poterne bere in un bicchiere la prima sua vena. Questo fiume, ricco di verdi sponde e di pregiati animali, possiede anch'esso una moderna bibliografia, oltre ciò che ne scrissero i noti antichi classici; ed io la sottopongo in una nota, prescindendo dalla parte riguardante la deviazione artificiale della cascata Tiburtina, che rammenterò nel rispettivo luogo (1).

rilevasi dalle carte dell'osp. di SS. Sanctorum, che ne fu proprietario (ADINOLFI, *Roma*, ecc. I, 92, 93) prima del Renazzi.

Nella discesa della via Salaria dopo Priscilla, ossia dopo il bivio suddetto, a destra, scorgonsi due stilobati di sepolcri antichi rettilinei in massi quadrati con cornici marmoree. La posizione di essi conferma l'andamento, comunque indiscutibile, della via antica.

(1) BETOCCHI ALESSANDRO, *Effemeridi e statistica del Tevere e dell'Aniene* (negli *Atti dei R. Lincei*, 1869, 1870 e sgg.). IDEM, *Della innocuità dell'Aniene rispetto a Roma, e dei vantaggi che l'industria manifatturiera può trarne* (*Atti* cit. 1871, 1872). IDEM, *Eff. e statist. del fiume Tevere prima e dopo la confluenza dell'Aniene, e dello stesso f. Aniene durante l'anno 1876*, R. 1877. CAPPELLO AGOSTINO, *Riflessioni geologiche sugli avvenimenti recentemente accaduti nel corso dell'Aniene* (*Giornale Arcadico*, XXXV, 1827, 261 e sgg. ristampato a parte nel 1830). IDEM, *Ulteriori schiarimenti intorno il fiume Aniene* (*Giorn. Arc.*, LV, 1832, pp. 89 e 257). CORSIGNANUS PETRUS ANT. *De Aniene ac viae Valeriae pontibus synoptica enarratio*, etc. Roma, 1718. FABRI GIROLAMO, *Elogio del fiume Aniene* (è la XII delle *lettere memorabili* del-

Del suo antico nome *Pareusio,* della favola del ratto di Salia, della disperazione di Anio suo padre, delle menzioni che ne fanno i classici, della prima menzione del medio evo col nome *Tiverone* nella bolla Agapitina di S. Silvestro, è stato già scritto (1). Aggiungerò che qualche scoperta avvenuta sulle sue rive dimostra, che vi stavano sepolcri, come in luogo poetico e sacro (2). Aggiungerò che sì nell'antica come nella media età v'erano parecchi *scali* o porti, ch'erano intitolati in modo speciale; come per esempio in questo luogo ve n'era uno chiamato *portus ungaricus* od *ungariscus,* che apparisce dagli atti Silvestrini. Finalmente aggiungerò, che nel 1479 fu il *flumen Tiberonis usque ad pontem Mammulum* spurgato e adattato alla navigazione per ordine della Camera, coll'opera di Nucciolo de Risis di Narni (3).

Antemnae ebbe nome dal detto fiume (*ante amnem*) quella città più antica di *Crustumio* secondo Silio Italico (VIII, v. 367), *turrigerae* secondo Virgilio (*Aen.* VII, v. 631), fondata dai Siculi, che sfidò Roma pel ratto delle sue donne, che fu da Romolo conquistata e incorporata a Roma per mediazione di Ersilia. Gli Antemnati ribellaronsi a Roma; e furono atterrati per sempre colla sconfitta del lago Regillo. Sul sito di essa capitolarono gli avanzi dell'esercito di Telesino, che Silla fece poi massacrare. Divenuta una villa romana, conveniamo col Nibby, ch'essa dovette essere rovinata quando Alarico vi si accampò, nel 409 dell'êra volgare. Il sito di essa era concordemente fissato dagli

l'ab. Michele Giustiniani), R. 1675. Glori Vincenzo, *Progetto di un canale laterale all'Aniene con sue derivazioni per servire alla navigazione interna, alla irrigazione ed all'impianto di opificî d'ogni genere.* Roma, 1869. Ponzi Giuseppe, *Dell'Aniene e suoi relitti* (Atti dell'Accad. Pont. de' N. Lincei, 1861, 1862).

(1) Nibby, *Analisi,* ecc. I, 150 e sgg.

(2) Fea, ossia Bartoli cit. I, 260.

(3) Theiner, *Codex Dipl.* II, 497.

archeologi sulla collina che domina l'Aniene, a 62 metri sul livello del mare, prima del ponte Salario. Fortunatamente, nell'anno 1882 si pose mano a sviscerare quella collina, per costruirvi uno dei forti staccati, che difendono la cinta di Roma. Delle scoperte avvenute in quel tempo e nel successivo si è dato conto nelle citate *Notizie* (1).

Il ponte Salario, antico quanto la via (2), è stato il più sventurato de' suoi compagni, non essendo pervenuto alla posterità in alcun avanzo nè del suo materiale antico, perchè fu intieramente ricostruito da Narsete, dopo la guerra gotica; nè del materiale del medio evo, essendo stato distrutto dai Napoletani nella ritirata del 1798 (3). Nel 1829 fu anche

(1) Anno 1882 pp. 415, 1883 p. 16, 82, ecc., 1886 p. 24 e completamente nel rapporto del signor Borsari nel 1887 p. 65 e sgg. In sostanza le scoperte si riducono ad un piccolo avanzo di vetusto recinto in tufo dalla parte che guarda Roma; un altro dalla parte opposta; un cunicolo di scarico verso l'Aniene; altre opere idrauliche, tre cisterne ed una piscina dell'età imperiale. Al primitivo tempo della città spettano cuspidi silicee e rozze argille cotte al sole; all'età Sillana le mura suddette ed altre costruzioni forse anche anteriori nell'interno; all'età della villa romana molti marmi decorativi pregevolissimi, fra cui un'antefissa di terracotta colla figura di Giunone Lanuvina, e una testa di Genio. Due iscrizioni sepolcrali di un *C. Valerius Vindemitor* e di un pretoriano *L. Cornagius Germanus*, provengono dalla via Salaria, donde furono lassù portate per materiale da costruzione.

(2) Come *pons Anienis* è ricordato dagli storici romani nel celebre conflitto coi Galli, coll'episodio di T. Manlio, che ne riportò il cognome di *Torquatus*. Alcuni massi delle antiche testate veggonsi, in tempo di magra, presso la riva destra.

(3) Allora caddero nel fiume le due notissime iscrizioni, che incominciano l'una *imperante d. n.* etc. *iustiniano aug*, e l'altra metrica *quam bene curvati directa est semita pontis*, che cento volte pubblicate, leggonsi da ultimo nel *C. I. L.* VI, 1199. Vicino al ponte fu trovata la lapide di *C. Sallustius Martialis a quaestionibus praefecti urbis*, raro ufficio (*C. I. L.* VI, 2880). I *Sallustii*, come i Calpurnii, sono frequenti nell'epigrafia della Salaria; e dagli orti urbani ci vengono accompagnando fino nella Sabina.

distrutta una torre di difesa, che il Nibby (op. cit. II, p. 595) attribuì all'ottavo secolo, riannodandovi la menzione storica di una battaglia quivi avvenuta nel 728 tra i Longobardi di Spoleto, difensori di Gregorio II, e la gente dell'esarca Paolo, ricordata da Paolo diacono (1). Quella torre era stata ristaurata sotto Nicolò V, come l'altra del ponte Nomentano. Fu il ponte nuovamente distrutto dal Governo pontificio nel 1867, quando Giuseppe Garibaldi occupò *Monterotondo;* ed è stato di recente ricostruito, come si legge in una lapide apposta nella parte interna del parapetto di destra. Mi affretto a riassumere le notizie principali del ponte Salario, dopo l'età antica; cioè l'esservisi accampato Alarico, più tardi anche Ricimero (a. 472); l'essere nominato nel *Regesto Farfense* (2); in un atto del 1044 di S. Maria in via Lata (3); l'avervi esercitato giurisdizione di *pedaggio* il monistero di S. Silvestro (4); l'esservisi combattuta un'accanita battaglia tra i Brettoni nemici di Urbano VI e i Romani favorevoli a questo, il 16 luglio del 1378, colla peggio dei Romani, che vi furono macellati *quasi pecudes,* come si trova in una cronaca Barberiniana (mss. 1088) riportata dal Coppi (5).

(1) Cf. Iacobi, *Die Quellen der Langobardengesch. des Paulus D.* Halle, 1877, p. 100. Naturalmente il Nibby non cita la vera fonte della notizia, ch'è il *Liber Pontificalis* (cf. Duchesne cit. II, 404), poichè non s'era al suo tempo fatta la critica del centonatore longobardo.

(2) *Reg. Farf.* doc. 671, 688 ed cit. IV, pp. 36, 53.

(3) Cod. Vat. 8048, fol. mod. 31.

(4) Cf. Bartolini D. card. *Gli atti* ecc. *di S. Agnese*, pp. 118, 119.

(5) *Atti Accad. Archeol.* XV, 295. Questa disfatta fu poi vendicata dalla famosa vittoria di Marino. Fu il primo sangue versato nello scisma d'Occidente. Cf. le fonti in Gregorovius, op. cit. lib. XII, iii, § 2. Tra i morti vi fu un *Angeloctus vir prudens et doctus,* come dal suo epitafio. Aggiungerò che di questo e di altri individui caduti in quella battaglia si ha memoria nell'opuscolo di Gualdi Francesco, *Iscrizioni e memorie della famiglia Normanna e specialmente di Angelotto e Tomaso Matelioni detto Scocciapila nobili romani morti nel com-*

Il ponte Nomentano, detto anche *Lamentano* per corruzione volgare del medio evo, è abbastanza conservato dall'età di Narsete, che lo rifece intieramente, in poi; ma con aggiunte tali che dal suo antico stato può dirsi trasformato intieramente. Esso è coperto da una pittoresca torre, che porta tuttora il nome in targa marmorea NPAPAV *(Nicolaus papa quintus)* e lo stemma (cioè le chiavi decussate) del ristauratore, ma la torre ed in genere il nucleo della fabrica sembrano assai anteriori all'età di Nicolò V; e forse fan parte dei lavori edilizî importanti di Adriano I (1). I fasti di questo ponte non sono minori di quelli del Salario; come la conquista fattane da Nicolò Fortebraccio nel 1433; l'occupazione fattane da Paolo Orsini, quando la sua famiglia si pose a guerreggiare Innocenzo VIII, nel 1485 ed anno seguente, finchè il Sanseverino capitano delle armi papali lo assalì e tolse anche *Mentana* agli Orsini (2). Un fatto simile si ripetè presso questo ponte nel 1503, quando gli Orsini insorsero nuovamente contro Alessandro VI, finchè furono abbattuti dal duca Valentino (3).

Oltrepassato appena il ponte Nomentanò, ci si offre dinnanzi la storica e poetica collinetta detta *monte Sacro,*

battimento a ponte Salaro nel 1378 contro i Brettoni (cf. cod. Vat. 7498, f. 132 sgg.).

(1) Al tempo di Nicolò V spettano i merli doppî e due ballatoi interni. Un'armetta di Innocenzo X infissa nel lato verso Roma indica nuovi ristauri moderni. La copertura della testata opposta è tutta recente. La figura che fa questo ponte colle verdi sponde dell'Aniene, colle prossime colline e pianure, è così pittoresca, che si trova riprodotta dagli artisti d'ogni età.

(2) Cf. l'Infessura cit. Nella biblioteca Barberini ho veduto registrato un *manifesto del sig. Virginio Orsini della Mentana,* che dev'essere quello fatto da esso ai Romani per farli insorgere contro Innocenzo VIII, quando occupò ponte Nomentano, ricordato dal diarista suddetto; ma non l'ho rinvenuto nel posto indicato (LVIII, 31).

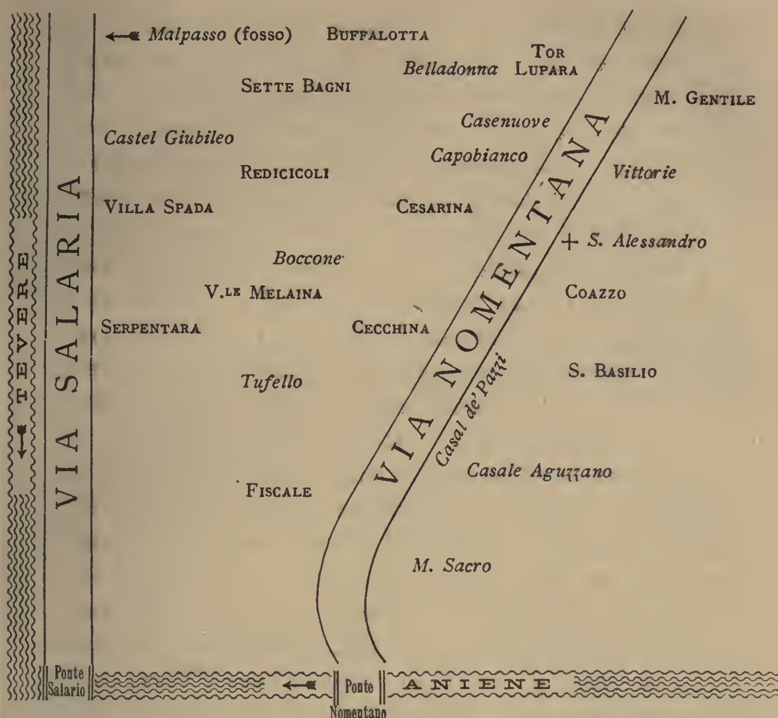
(3) Nantiporto cit. ecc. cf. Gregorovius, XIII, v, § 5.

la cui fama è tale da non abbisognare di citazioni; e che fino all'età moderna fu luogo d'ispirazioni republicane, come a Simone Bolivar, che quivi fece il giuramento di dare alla patria la indipendenza. Fu nell'età imperiale abitata, almeno nella parte che guarda la via; mentre nella superiore dovette contenere qualche villa (1). Numerosi e ragguardevoli dovettero essere i luoghi di dimora e di delizia in questo bel sito della campagna romana. Esaminiamone brevemente le memorie; ed a tal fine io riduco a quasi regolare figura, che non è guari diversa dalla vera, la situazione della prima zona di fondi che si trova, dopo attraversato l'Aniene, nel bivio Nomentano-Salario (2).

(1) Dietro l'osteria detta *de' cacciatori*, che sta presso la pendice del *monte Sacro*, sono stati scoperti avanzi di un'abitazione dell'età imperiale (*Notizie scavi*, 1886, p. 54). Alla villa, che dovè stare sulla parte superiore, spetta una *piscina* o conserva d'acqua poco distante, a doppia volta, lunga circa quindici metri. In questo punto della via Nomentana spesseggiavano i sepolcri; dei quali due ragguardevoli ruderi ne rimangono tuttora; l'uno (a sinistra) circolare, di scaglie di tufo, ridotto ora a fienile, e rafforzato con moderni speroni; l'altro, di destra, a scaglie di selce, che aveva quattro ripiani. La base di un altro mausoleo è stata pure scoperta nei ricordati lavori presso l'osteria nel 1886.

(2)

Sulla Nomentana-Salaria		Sulla Nomentana-Tiburtina
Fiscale	Redicicoli	Monte Sacro
Tufello	Capobianco	Casale Aguzzano
Vignenuove	Casenuove	Casal de' Pazzi
Cecchina	Settebagni	S. Basilio
Serpentara	Buffalotta	Coazzo
Boccone	Belladonna	Vittorie
Valle Melaina	Tor Lupara	Monte Gentile
Villa Spada	Mentana	
Cesarina		



Casale Aguzzano è un fondo ora mediocre, perchè separato dall'altra parte *Aguzzano-Rebibbia,* che vedremo e studieremo sulla via Tiburtina. Toglie certamente il nome da un antico possessore *Acutius.* Uno de' suoi *quarti,* col suo nome di *Scorticabove,* ne indica la non felice condizione del suolo.

Il fondo *S. Basilio* è sulla stessa linea, ma più oltre, ed ha qualche memoria (1). Toglie il nome da una chiesa

(1) Nell'anno 1811 e non nel 1808, come notò il Nibby (*Anal.* I, 288) il sig. Castellani fece scavi a *S. Basilio,* e vi rinvenne un ricco edifizio con pitture di squisito lavoro. Vi trovò un gran sarcofago di età posteriore all'edifizio, con due cadaveri di diverso sesso involti in vesti preziose, con profumi. Il sepolcro, che conteneva l'urna, era

dedicata al greco cenobita, la quale ora non esiste più. Vi si accede per una via, che si dirama dalla Nomentana sulla diritta. Lo trovo come confine di altri fondi in un documento del 1370, che poi dovrò ricordare presso *Monte Gentile* (1). Il possessore primitivo ne dovette essere il monastero di S. Basilio *in scala mortuorum,* ch' era appiè del Quirinale, e che aveva altri possessi verso la via Salaria (2). Ho riconosciuto questo fondo nel singolar nome di *Basilicata,* che ad esso viene attribuito nella bolla di Onorio III a S. Tomaso *in formis* (3), indicato *extra portam Salariam in loco ubi dicitur quartum et quintum;* poichè si trova sul quinto miglio. Ancora i contadini lo chiamano *San Basilico.* Il casale è costruito sopra una piscina romana del solito tipo, su cui venne nel secolo XIII-XIV costruita una torre ora smantellata. Vi ho trovato parecchi frantumi marmorei; e presso il camino interno una pietra terminale con *sac - later - eccla,* che ricorda la basilica lateranense, proprietaria del fondo prima di un *Homodei,* che nel 1324 lo donò a S. Maria Maggiore. Fu detto anche *Marcione* (4). Fu poi del cardinale duca d' York, che la regalò a *Propaganda.* Dei *torracci* di S. Basilio dirò più sotto.

Casal de' Pazzi è una piccola tenuta, spettante già alla famiglia De Gregorio, ma porta il nome della famiglia storica

di forma absidata. Tra numerosi frammenti architettonici v' era un cornicione marmoreo coi nomi incisi di P. CORNELIVS e IVLIA. CORNELIA. Anche altri frammenti scritti portavano il gentilizio suddetto. (GUATTANI, *Memorie enciclopediche*, VII, pp. 83, 84). Uno di questi dev'essere quello esistente poi nella casa Castellani (*C. I. L.* VI, 16111). Altri *Cornelii* sepolti sulla via Nomentana possono vedersi nelle lapidi qui notate, sotto la stessa serie del VI vol. parte 3ª del *C. I. L.* 16109, 116, 194, 280, 316, 329, 344, 412, 414.

(1) Cod. Vat. 7930, f. mod. 74.

(2) Veggansi le bolle Silvestrine, MARINI, *Papiri,* p. 46.

(3) *Bullar. Vat.* I, 102.

(4) In atti del sec. XIV, di S. Angelo in Pesch. Cod. Vat. 7972, fol. 87, 88.

fiorentina, che fabricò il casale prossimo alla via. Quando il Boccamazi scrisse il suo, adesso rarissimo, itinerario del cacciatore nella campagna romana, vale a dire nel 1548, questo fondo era detto *Casal de' Pazzi* e *Poterano;* chè forse questo secondo nome era di un terreno attiguo, poi ad esso incorporato (1). Trovo che più tardi, cioè nel catasto di Alessandro VII (nell'Archivio di Stato) era dell'Annunziata e del sig. *Diego Cinquini* in solido. Ed ecco donde deriva il nome di *Cinquina di Borghese* dato ad un *quarto* della tenuta di *Bocconcino,* ed al fosso omonimo, che confluisce nell'altro della *Cecchina.* Una delle due torri di Casal de' Pazzi è del 500, con merli: l'altra è modernamente rincappellata.

La tenuta *Cecchina* sta dietro al suddetto fondo, e dà pure il nome al fosso che attraversa la strada, e colla sua estensione di 278 rubbia ci trasporta anche sulla sinistra della via Nomentana, alla strada di *Vigne Nuove* ed ai fondi di *Tufelli, Boccone* e *Casaletto,* che vengono in essa compresi, i due primi per metà, l'altro per intiero. Spettò da ultimo al patrimonio dei signori D'Aste. Ha qualche fasto archeologico degno di studio (2). Fu abitata anche

(1) *Le caccie della Trasteverina* per Bocchamazo Domenico. R. 1548, p. 18. Presso questo punto, sul 4° miglio, fu scoperto un torso di statua eroica virile, che sta ora nel museo Torlonia (n. 7). Un altro *Poterano* era più distante.

(2) Si crede che *Boccone* sia stato un borgo del popolo Collatino (Nicolai, *Mem.* I, 274). Non ne conosco le prove storiche; ma la importanza del sito sta in favore di questa tradizione. Dell'età imperiale non vi mancano memorie, come di possedimenti e sepolcri di gente illustre. Vi si rinvennero molte anticaglie nel 1830, fra cui la parte di piedestallo della statua del console *A. Iunius Pastor* del 163 (*C. I. L.* VI, 1435) e *Bull. dell' Istit.* 1831, p. 39). Sulla strada Nomentana v'è il *torraccio della Cecchina,* detto dai campagnoli *Spuntapiedi,* ch' è un sepolcro quadrato nobilissimo del secolo primo verso la fine. Ha due piani, con 4 loculi, nel primo per le *olle cinerarie,* con avanzi dell'intonaco, ch'era dipinto; ha vestigia del cornicione con un ricco festone, due edicolette in alto, ed un vano destinato

nel medio evo; ed il casale moderno sorge sulle rovine di un edifizio medievale, forse del secolo XIV (1).

Siamo giunti al sito ove sorge il *pagus Claudius,* ove fu costituita la tribù Claudia, una delle più antiche e perciò importanti (2).

Fiscale è il nome dell' ultima tenuta di questa prima zona, e con essa siamo giunti alla via Salaria, attraversando la campagna verso sinistra, e perciò l'altra parte della tenuta *Tufello,* così denominata dalla qualità del terreno. Quanto a *Fiscale,* il suo nome è antico. La nota bolla di

in origine al *titulus* dell' estinto. È uno dei più belli ruderi della campagna romana.

Dopo circa un chilometro, pure sulla destra della via, si scorgono i *torracci* di S. Basilio, che sono due alte e grosse muraglie, l'una di tufi e mattoni alternati a fasce, l'altro di tufi a sacco, ambedue con frantumi marmorei. Un altro avanzo è ridotto a ricovero di animali. Devono rappresentare l'antica *grangia* di S. Basilio; e lo deduco dall'età delle mura e dalla poca lontananza dalla via.

(1) Nibby, *Analisi,* I, 449.

(2) Noterò che questa memoria ci fa cadere in gravi difficoltà letterarie, cioè in una emendazione del relativo testo di Livio generalmente dato: « his (cioè ad Appio Claudio e sua clientela) civitas « data agerque trans Anienem; vetus Claudia tributus additis postea « novis tribulibus, qui ex eo venirent agro, appellata ». Prescindo ora dalla emendazione *appellati* proposta dal Mommsen e Madrig; e mi fermo alla più essenziale pel mio lavoro, ch'è quella del Kubitschek (*de rom. trib. orig.* etc. p. 3), il quale muta la interpunzione ed il senso correggendo *situs;* invece di *; vetus.* Infatti che significherebbe quel *vetus* nella tribù Claudia se non una specie di antitesi al *novis,* che avrebbe sedotto l' amanuense? La distinzione tra *vetus* e *nova* non esiste in altra tribù. Ma quasi non bastasse la fatalità letteraria, che pesa su questo suolo trans-Anienate; anche il passo di Dionisio relativo a questo fatto è controverso; proprio nel nome topografico della contrada. Dice Dionisio che il suolo della tribù Claudia era posto μεταξὺ Φιδήνης καὶ Φικολέας; che corrisponderebbe proprio alla tenuta *Boccone* con *Redicicoli.* Ma però nei codici è scritto Πικετίας, ovvero ...ικ......ας. La restituzione di *Ficolneas* fu proposta da Alberto Bormann (*Altlatinische Chorogr.* p. 251, n. 308) sul confronto di Varrone (*de l. l.* VI, 18) che nomina riuniti *Fidenates* e *Ficuleates.*

Agapito II (955) ce ne dà non solo il nome, colla forma *Fliscari;* ma ci fornisce i nomi delle terre, colle quali venne formato questo lauto possesso del monastero di S. Silvestro, dal ponte Salario fino quasi a *Castelgiubileo.* Esse furono *casale Gallorum,* seu *Balneolum* et *Paccianum.* Nella enumerazione dei confinanti vi si nota una terra del *monasterium Sancti Viti;* e così ho potuto rintracciare una indicazione di cinque secoli dopo, in un documento Capitolino (del 31 decembre 1457, not. Francesco de Caputgallis), cioè in un'enfiteusi di terreno *extra pontem Salarium in loco Valle di S. Vito,* fatta dal capitolo dei Ss. Apostoli. La forma *Filiscari* apparisce per cotesto fondo, nel *Regesto Sublacense* (p. 162 ediz. cit.) fin dal 913, con altra conferma riguardo al monistero di S. Vito, trovandosi tra i confini della terra una *cerviata iuris monisteri Sancti Viti.* Nel pieno medio evo, i documenti di S. Silvestro ci danno la forma moderna (vedasi il libro dei *compendii,* p. 34 v. e ad ann. 1310, ecc.). Si noti finalmente che tanto nel decimo secolo, quanto nel decimoquarto, questo fondo, come risulta dalle citate fonti, è stato sempre tenuto a prato, come anche adesso. Questo *Fiscale* fu un gran fondo in origine; e col tempo fu diviso in *casal Fiscale, Fiscali* e *prato Fiscale* doppio, l'uno cioè di S. Maria Maggiore, l'altro dei signori della Molara (in tutto 124 rubbia). Tutti i respettivi possessori di queste parti dovettero essere in origine enfiteuti di S. Silvestro. Della proprietà di S. Maria Maggiore su *casal Fiscale* si trova la origine nel testamento di Giacomo di Nicola degli Arcioni del 1309, esistente nell'archivio di quella basilica (I, F, IV), che ad essa ne legò la metà, essendo l'altra di suo fratello Giovanni. Nel ripetuto catasto di Alessandro VII, sotto il nome *Fiscale* trovo notato: proprietà di Annibaldi della Molara, ch'è l'altra parte detta *prato F.* oltre ad un *Fiascali* di Lorenzo Cianti, che credo corrisponda all'altro *Fiscali,* poi di Santacroce. Nel Boccamazi cit. si chiama questo corpo: *le prata.*

Serpentara: è posta a tergo della *Cecchina* e lungo la riva sinistra del Tevere; in origine immenso fondo di oltre 400 rubbia, poi diviso in due; de' quali il minore (di r. 101) è detto ora *villa Spada.* Il suo nome deriva dai serpenti che dovettero annidarsi nelle numerose caverne quivi esistenti, indicate anche nei documenti del medio evo, col nome di *criptae serpentariae.* Sono queste le cave aperte dai Fidenati per costruire la loro città, la cui acropoli ora vedremo in *Castel Giubileo.* Fu un luogo pertanto dei più considerevoli nella storia antica. Quelle cave furono sfruttate, dirò così, dall'ingegno dei ricchi romani, nell'età imperiale, in ville e bagni, luoghi di frescura e di ameno soggiorno. Così nelle citate bolle Silvestrine, come vedemmo il *balneolum,* che il Nibby vuole riconoscere nel casale di *Serpentara* (1), non mancano altri nomi significanti grotte (*cripta rubea* due volte nella bolla di S. Tommaso *in formis*), antiche ville quivi costruite. Tra queste è di storica rinomanza quella di Faonte liberto di Nerone, nella quale Nerone stesso mise fine alla sua vita (2).

Lo smembramento di questa gran tenuta fu fatto nella seconda metà del 1500. Francesco Frangipani prese *Tor Serpentaria,* e Virginio Spada quella parte, che tuttora ne porta il nome (veggasi il catasto Alessandrino cit.), a cui dovette poi aggiungere un altro pezzo ch'era dei Pamphili.

(1) *Analisi,* III, 87. Il *Balneolum* però confinava con *Serpentaria,* ed ora molto più vicino a Roma.

(2) Il testo di Suetonio (c. 48) la determina « inter Salariam et Nomentanam viam circa quartum milliarium ». Il Nibby riconosce il sito preciso nelle *Vigne Nuove* (*Analisi,* III, 723), fondo del duca Grazioli, già quarto della tenuta *Tufello,* così detto dalla recente trasformazione in vigna. I ruderi di *Vigne Nuove* sono importanti, e consistono in mura parte reticolate e parte laterizie; ma è difficile il poterne accertare la corrispondenza all' età ed alle circostanze di quell'episodio famoso. Il Nicolai (*Mem.* I, 286) dice che la contrada di *Serpentaria* fu detta anche *Clivus Serpis.* Lasciamo ad esso la responsabilità di questa notizia.

Una parte, quella cioè superiore, confinante con *Castel Giubileo* era stata portata in dote nel 1449 da Domitilla Rofini al marito Tranquillo Boccapaduli (1). Dall'atto relativo sappiamo che v'era accanto la tenuta di *Crotta rotonda,* e che confinava con *Castel Giubileo* e con un fondo dei Muti.

Valle Melaina: spettante fin dal 1600 allo spedale di S. Giacomo ed al collegio Salviati. Non ne ho trovato l'origine del nome, per quanto sia andato errando colle ricerche fino alla *Demeter Melaina* di Pausania (VIII, 42, 4). Tuttavia mi ha fatto una certa impressione il rileggere nel gruppo di questi fondi Salario-Nomentani della bolla di S. Tommaso *in formis* le parole: « ubi dicitur quartum et « ubi dicitur quintum et in valle scura ». Se, più che *scura,* vi si dicesse *nigra,* si potrebbe pensare ad una traduzione dal greco μελαίνω.

Coazzo: sulla destra della via Nomentana; nome corrotto da *Iacovacci* o *Iacovazzi,* un proprietario del secolo XVI. Corrisponde alle tenute di *S. Agata* e *Pietra Aurea,* denominate già l'una dalla diaconia urbana omonima, l'altra da qualche motivo locale. Come territorio prossimo all'antica *Ficulea* fu importante nell'età antica; e non è stato mai visitato senza qualche effetto (2). Il nome di *Monastero Colonnello* dato ad un fondo contiguo indica pure avanzi di antichi edifizi. Questo fondo ebbe quasi le stesse vicende di *Pietra Aurea.* Nel medio evo spettò al capitolo Vaticano, che lo alienò con tanti altri, dopo la catastrofe del sacco di Roma (mss. Chigiano G, M, 58), e lo vendette a Cola

(1) Bicci, *Notizia della fam. Boccapaduli,* p. 604.

(2) Lapidi pagane quivi rinvenute presso ruderi di villa romana nel 1854, sono nel *C. I. L.* VII ai nn. 2164, 2165, e spettano a *Manii Valerii* &c. di rango elevato. Un'altra è al n. 8937 di un *Achilleus nomenclator* imperiale. Importantissima quella di *P. Pacilius Zenon Laetus* (Henzen, 7032), ma non *dic* ossia *dictator;* e quindi corretta in *C. I. L.* XIV, 4002.

de Iacopatiis, come ho sopra accennato, per scudi 3750. Col tempo venne in proprietà dello spedale di S. Giacomo; quindi del card. duca d'York, che ne fece dono alla congregazione di Propaganda, ultima sua proprietaria fino a' nostri giorni. Questa vi fece eseguire scavi nel 1855 allo scopo di rinvenire il sepolcro del pontefice s. Alessandro indicato da un martirologio, dal Malmesburiense &c. e quivi anche supposto dagli archeologi cristiani dal Bosio in poi. Infatti l'esito fu assai felice; poichè vi si rinvenne un'antica chiesa od oratorio, ad una sola nave, con cimitero annesso, con epigrafi importanti, perchè due di esse portano il nome *Alexander.* Tutto ciò è stato minutamente descritto e discusso in una monografia anonima di sufficiente valore (1). Una lapide quivi ritrovata nomina un *aepiscop. Urs.* che si crede essere quell' *Ursus Nomentanae seu Ficulensis ecclesiae episcopus* nominato in una lettera di Innocenzo I a Florenzio vescovo di Tivoli l'anno 415 circa (2).

A tal proposito si riassume nell'opuscolo citato la serie dei vescovi Nomentani-Ficuleensi, che incomincia da un *Stephanus* del secolo III (noto per gli atti di S. Restituto); è mancante fino al suddetto *Ursus,* e prosegue, più o meno interrotta, fino ad *Hugo* del 1059. Notiamo peraltro che quello *Stephanus* è molto dubbio, come pure l'*Hugo;* di

(1) *Atti del martirio di s. Alessandro primo pont. e mart. e memorie del suo sepolcro al settimo miglio della via Nomentana.* R. 1858, con 3 tav. Veggasi anche la *Civiltà Cattolica,* ser. II, vol. VII, 123-709; IX, 238; ser. III, vol. X, 739. Il monumento è tuttora visibile e conservato. Nel 1857 vi si è sopra costruito un moderno oratorio; e v'è una lapide che ricorda il fatto.

(2) L'argomento della lettera è topografico, perchè si legge che Florenzio aveva invaso la diocesi di Orso. Infatti esse erano confinanti, perchè io credo che la Nomentana giungesse fino a tutta la tenuta di *Marco Simone,* e quivi confinasse colla diocesi Tiburtina. La lettera del resto è autentica; cf. JAFFÈ, 2ª ed. n. 317.

guisa che sembra più sicuro l'incominciare la serie coll'*Ursus,* e notare che nel 580 circa fu alla sede Nomentana congiunta la *Curense;* come più tardi, cioè nel 964, fu essa medesima congiunta con quella di *Forum Novum;* e che da questa ultima fase ebbe origine la diocesi suburbicaria di *Sabina,* il cui titolare, che primo ebbe la dignità cardinalizia, fu Giovanni V circa il 1058 (1).

Quanto al sepolcreto contiguo, parmi potersi affermare ch'esso ci rappresenta non già il sito dell'antica *Ficulea,* ma quello dei pagi suburbani di essa (noti, come poi vedremo, per menzione epigrafica), ossia dei primi centri cristiani succeduti poi alla decaduta vicina città. La diocesi, la chiesa di S. Alessandro, le sue memorie dei secoli posteriori a Costantino (2), dimostrano che quivi dimorarono molti abitanti, fino almeno all'epoca della invasione dei Longobardi.

Cesarina (*Casalvecchio* e *Vittorie*): Questo considerevole possesso della famiglia romana Cesarini, di rubbia 430, occupa una lunga zona di terreno sulla sinistra della via Nomentana, e confina col territorio di *Mentana* ossia con *Torre Lupara* di Borghese. Che quivi sorgesse l'antica *Ficulea* non era creduto dagli antichi geografi, quantunque il Cluvier si approssimasse colla supposizione presso *S. Vasile* (S. Basilio, già sopra ricordato). Anticamente fu detta *S. Agata* come la parte principale del *Coazzo,* e per la stessa ragione; poi fu dei Tebaldi, dai quali lo comperò il cardinale Alessandro Cesarini nel 1536 (3). V' incorporò poi un fondo della chiesa di *S. Quirico,* e per mezzo di un'enfiteusi perpetua il quarto di *S. Nicola* ch'era di Bernardino Vittori, dal quale ha origine il nome di *Vittorie* al casale

(1) Cf. Gams, *Series episcoporum,* p. XIII.

(2) Una iscrizione che incomincia: *pastori benemerenti,* porta la data del 445. De Rossi, *Inscr. christ.* I, 318.

(3) Ratti, *Della famiglia Sforza,* II, 282.

e tenuta posta quasi di rimpetto (1). Prima del Vittori, questo fondo si chiamava *Casal Vecchio;* il che serve a spiegare anche l'origine del nome *Casenuove* (cioè per distinguerlo) dato all'osteria e al piccolo terreno annesso sulla sinistra della via.

Le memorie antiche di questo gruppo di fondi sono analoghe alla singolare importanza del sito di un'antica città, circondata da *pagi* e da ville (2). Senza convenire col Coppi che il suolo di *Ficulea* corrispondesse a 14 tenute di questa regione (3), si può asserire che dalle *Vittorie* (Casalvecchio) alla *Cesarina* e *Tor Lupara* si estendesse la ripetuta città. Comprendeva pure la tenuta di *Capobianco,* denominata dalla torre ch'è sulla via Nomentana detta il *Torraccio* (sull'undecimo chilometro da Roma a sinistra), la quale sorge sopra un grosso sepolcro romano di bianchi parallelepipedi marmorei sostenenti un'opera di tufi e mattoni, ed è ora smantellata. Dall'avanzo che ne rimane in un angolo si vede ch'essa fu costruita nel secolo XIII a grandi fasce di bruno peperino e di marmoree scaglie bianche. Il nome *Formilla,* ch'ebbe già questo fondo, ricorda

(1) Nè il Coppi (*Atti dell'Accad. di archeol.* V, 246), nè il Nibby (*Anal.* III, 739) si sono avveduti di questa etimologia; ed hanno evitato di insistervi.

(2) Il podere di *Aurelia Faustiniana* è ricordato dalla relativa iscrizione come esistente con un bagno sull'ottavo miglio di questa via (Marini, *Arvali,* p. 532). Alle *Vittorie* fu trovata la fistola aquaria colla menzione del proprietario *Q. Servili Pudentis;* e nello stesso luogo, nel quarto detto *Valle Valente* col nome di *L. Funisulanus Vettorianus* (*Giorn. Arcadico,* 1856, 144, 18 « Atti del Ministero pont. del comm. e lav. publ. », V, 1, 5), il quale fu successore del celebre Frontino come *curator aquarum.* Forse da questa villa provengono altri monumenti, fra cui una iscrizione dei *Funisulani* quali *augustales* evidentemente di un municipio, autori di opere publiche (Lanciani, in *Bull. com.* 1886, p. 190). Anche il mercante di campagna Rocchi vi ha fatto scavi, sotto il cessato governo, ma non so con quali risultati.

(3) *Atti* cit. V, 232 e 233.

gli aquedotti Ficuleensi, de' quali esiste pure qualche fistola scritta (1). Appartenne al capitolo di S. Marco, che nel 1528 vendette il fondo a Ippolito di Pietro Mattei per scudi 1680, e da questi fu poi venduto ai Lepri. Appartiene al primo proprietario il documento Capitolino del 1538: « liberatio casalis Capobianchi extra portam Numentanam « ab annuo censu .XL. ducatorum facta per capitulum « S. Marci, ad favorem Iulii de Porcariis » (Nardoni). Infatti che la storica famiglia Porcari avesse beni da questa parte, e precisamente tra il bivio Nomentano-Tiburtino, rilevasi anche da uno dei due seguenti atti, che trascrivo, perchè relativi ad un *mons Iudaeorum* esistente in questo punto, e posseduto dal monistero urbano di S. Prassede (dal Cod. Vat. 7928, fol. 241 et seg.).

Anno nativitatis Domini .M CC LXIIII. indictione .VII. mense iulii die quarta. Iohannes Ottinelli ferrarius refutat domino Georgio abbati venerabilis monasterii S. Praxedis omne ius quod habet in una petia vinee posita extra porta Numentanam in iure S. Praxedis in loco ubi dicitur *mons Iudeorum*. A .II. lateribus tenet ecclesia sanctorum Cyrii et Iohannis, a .III. Petrus Tutulus, a .IIII. Petrus Iohannis Ioci. pro pretio .X. librarum et dimidie bonor. prov. sen. Silvester Nicolai Botii de Peeta . Gerardus Iohannis Spile . Iohannes Oderiscii . Franciscus Talenti cocus Sancte Praxedis testes.

Eodem mense die .V. Stefania uxor dicti Iohannis Ottinelli consentit testibus Iacobo Rocio. Dominico aurifice Eulferame . Iohanne Odericii.

Iohannes Romani iudex et scriniarius scripsit et explevit.

Anno eodem eademque die Georgius abbas venerabilis monasterii S. Praxedis cum domino Mauro . domino Laurentio . fratre Iohanne monachis vendunt Iohanni Lopantino eiusque heredibus supradictam

(1) Una fistola ficuleense porta il nome di *P. Fabius Abascantus* (come *plumbarius*); cf. NIBBY, *Anal.* II, 50. Furono fatti scavi a *Capobianco* nel 1795, e vi furono trovati assai marmi, anche scritti. Oltre la iscrizione sopra accennata di *Faustiniana,* furono trovate le sue terme con musaici e marmi; un Apollo etrusco (statuetta), l'epitaffio di un istrione, la lapide votiva *Statae matri Aug.* dei *magistri anni secundi* &c. (cf. GUATTANI, *Memorie encicl.* II, 55).

petiam vinee . pro pretio .x. libr. et dimidium bonor. prov. sen. Iidem testes . Idem notarius.

Anno dominice incarnationis .MCCLXVIIII. ind. .VII. mensis ianuarii die .IIII. Sebastianus Raynucii a Sancto Marco et Gemma uxor eius cum consensu domini Gabrielis abbatis venerabilis monasterii S. Praxedis . fratre Salvi et fratre Raynaldi monachorum vendunt per Petrum Iohannis pelliparium procuratores eorum unam petiam vinee positam extra porta Numentanam *in monte Iudeorum* iuris dicti monasterii . A .II. lateribus tenet Petrus Iohis pelliparius . A .III. Ioh. Stephani et Ioh. Porcari . a .IIII. Ioh. Cce (*sic*) pro pretio .VII. lib. bon. prov. sen.

Magister Nicolaus scriptor domini pape . magister Iacobus calzolarius . Petrus Iohannis pelliparius . Filippus Raynaldi testes.

Petrus Capudgalli Apostolice Sedis auctoritate notarius scripsit et complevit.

Del resto il suolo Ficulense diede importanti cose nel 1824 e 1825, quando, precisamente alla *Cesarina,* fu tentato con escavazioni (1). E sarebbe fertile ancora e ivi e nei terreni contigui, ove l'aratro ogni anno sconvolge a fior di terra innumerevoli rottami di mattoni, di marmi,

(1) Gli scavi nella *Cesarina* furono intrapresi da Ignazio Vescovali; i risultati ne furono dati nel *Giornale arcadico* del 1824 e 1825. Il RATTI, storiografo e agente della nobile casa, dettò una monografia in proposito della epigrafe di *Cerinthus. Sopra un'iscrizione Ficulense* negli *Atti Accad. Archeol.* Vi fu rinvenuta anche una greca sepolcrale di un *Cronios* ed un *Artemidoros* metrica (cf. *C. I. G.* 6284). Più ragguardevole fu quella di *M. Consius Cerinthus* più volte edita e discussa, recentemente nel *C. I. L.* (XIV, 4012) ove il DESSAU giustamente attribuisce le munificenze di questo liberto al municipio *Ficulense*, mentre il MOMMSEN e l'HOFFMANN le riferirono ai *Nomentani.* Se ne rileva la esistenza dei pagi *Ulmanus* e *Transulmanus Pelecianus,* e di un tempio di Marte. Il nome di quest'uomo apparisce in due altre lapidi rotte rinvenute l'una a *S. Alessandro* (ivi 4013) l'altra a *Capobianco* (4014). Dalla *Cesarina* deve pure provenire la gran base onoraria di Marco Aurelio dedicata, l'anno 162, dai « pueri et puellae alimen- « tariae Ficolensium », perchè quantunque veduta dallo CHAUPY in *Genzano;* evidentemente colà vi era stata portata dai Cesarini (ivi, 4003).

d' intonachi dipinti, pei quali tutte quelle terre biancheggiano alla superficie. Comprendo in questo gruppo Ficulense anche il fondo *Olevano* e *Torricella,* contiguo, e ricco di memorie anch'esso, delle quali qualcheduna è stata ricuperata (1).

(Continua)

G. Tomassetti.

(1) Gli scavi ad *Olevano* furon fatti da Gregorio Castellani nel 1826 per conto del principe Borghese padrone del fondo (v. *Giornale arcadico,* 1826. *C. I. L.* XIV, 4001, 4009 (singolare per la punteggiatura ad ogni sillaba), 4054, 4055).



DOCUMENTI

DELL'ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI VELLETRI

STUDI PREPARATORI
AL CODICE DIPLOMATICO DI ROMA.

Nel comunicare alla R. Società di storia patria le pregevoli fonti storico-topografiche serbate nell'archivio capitolare di S. Clemente, cattedrale di Velletri, occorre innanzi tutto che io accenni brevemente quanta parte di esse sia stata conosciuta o messa a profitto sinora dagli storici veliterni, dai topografi e dagli altri scrittori e indagatori di antichi documenti, e quanta ne sia rimasta tuttora inesplorata. Indi dirò del metodo che ho stimato di dovere usare nella presente pubblicazione.

Delle centoquindici e più pergamene, custodite colla più attenta e sollecita cura nell'archivio, sessantacinque sono anteriori al secolo xv e trovano posto nel quadro del mio lavoro. Con questo secolo può dirsi che incomincia una êra storica novella, la quale chiude il periodo del medio evo per iniziare quello dell'età moderna; nè intendo punto entrare in siffatto campo che è ben lontano dallo scopo delle mie ricerche. Con tutto ciò non ho trascurato neppure le carte e pergamene del secolo xv o posteriori, ma soltanto per quello ch'esse conferiscono circa la migliore cognizione dei documenti anteriori; i più vetusti dei quali

vantano tale antichità da non trovare così facilmente l'eguale negli altri archivi della campagna romana. Il più vecchio documento originale è dell'anno 1032 incirca; il più antico di che si abbia copia risale alla metà del secolo x. Gli altri fanno seguito con maggiore o minore interruzione di anni sino al termine che ho prescelto, la fine cioè del secolo xiv.

Tutti, nè dee eccettuarsi la lettera di Alessandro III ai giudici di Velletri, la quale facilmente fu diramata in più autentici esemplari (v. n. XVII), sono relativi ai diritti della Chiesa veliterna. Dalla copia di una bolla di Bonifacio VIII serbata nell'archivio Comunale risulta che l'originale di questa era custodito nel 1326 *in arcivo in sacrestia* (sic) *ecclesie sancti Clementis*. Ciò deve intendersi dell'archivio del popolo di Velletri, che, giusta l'uso di quei tempi, era custodito nella chiesa cattedrale, non dell'archivio ecclesiastico, rimasto sempre interamente distinto, e il solo del quale adesso mi occupo.

Fra i più vecchi scrittori (1) della storia veliterna il Theuli è colui che più ha fatto uso delle citate pergamene (2), e lo ricorderò nei debiti luoghi. Nella serie dei

(1) L'archivio è menzionato in una *Visita* del cardinale Alfonso Gesualdi nel 1595 (cod. della Cancelleria episcop. velit. f. 38), e qualche documento è ivi indicato come allora esistente presso il canonico Landi. Costui, secondo ciò che mi dice il ch. sig. A. Tersenghi, bibliotecario della Comunale veliterna, è forse Ortensio Landi morto nel 1610. Se Ascanio Landi, autore di un trattato ms. intorno alla storia di Velletri, serbato nella citata biblioteca Comunale (cod. K, VI, 24), Gius. Bassi, il quale compose una *Descrizione di Velletri*, e qualche altro scrittore abbiano avuto conoscenza di taluna delle principali carte dell'archivio, è cosa sulla quale non occorre fermarsi, perchè di niuna utilità per la storia delle fonti che ho impreso a descrivere.

(2) *Teatro istorico di Velletri;* Velletri, 1644. Questo libro è stato ristampato nel 1885. Nulla ho trovato nell'*Apparato minoritico della prov. di Roma;* Velletri, 1648, del medesimo autore.

vescovi di Velletri l'Ughelli fe' cenno del più antico nostro documento, quello che ricorda il vescovo Leone (1). Nell'apparato vastissimo di schede servite per l'*Italia sacra*, e serbate fra i codici Barberiniani, non ho rinvenuto le carte relative a siffatto argomento, ma sembra che furono compulsate in parte per uso di quel dotto le pergamene originali, come lo furono quelle dell'archivio Comunale della città (2).

Alessandro Borgia, lo storico principale di Velletri, non poteva dimenticare una fonte così copiosa e così utile per l'estesa ed accurata opera che si era accinto a divulgare, e perciò ivi attinse largamente e per il primo divulgò vari documenti (3). Se dovrò ripubblicare per intero la pergamena dell'anno 946 (?), e se nelle annotazioni intorno alle altre saranno rettificati alcuni punti di lettura, ciò non deve far meraviglia. Poichè i brani di quel documento che allora sembravano bastanti allo scopo, oggi sono divenuti insufficienti per le indagini intorno alla topografia medioevale del territorio veliterno; nè le cognizioni paleografiche potevano chiedersi a lui così critiche e precise come vogliono le odierne dottrine diplomatiche. Anzi la difficoltà di leggere gli atti anteriori alla metà incirca del secolo XII, assai pregni di scrittura corsiva, dovette essere la causa per la quale il Borgia tralasciò quasi del tutto i documenti spettanti a siffatto periodo. Quelli posteriori alla metà incirca del secolo XIII dal Borgia furono soltanto in parte accennati, probabilmente perchè non connessi direttamente coi fatti storici da lui presi ad illustrare.

Del Maroni (4) nulla ho da dire, non avendo egli compulsato i documenti originali.

(1) *Italia Sacra*, ed. 1644, p. 60; cf. l'ed. del Coleti, p. 45.

(2) Loc. e ed. cit. p. 61; ed. Coleti, p. 46.

(3) A. Borgia, *Istoria della chiesa e città di Velletri;* Nocera, 1723.

(4) *Comment. de eccl. et epp. ost. et velit.* Romae, 1766. Un esemplare di questo commentario con giunte manoscritte senza importanza per la storia dell'archivio è nel cod. Vat. 8648.

Ad un altro Borgia, al fondatore dell'insigne museo (1) pur troppo negli inizi del presente secolo smembrato e disperso, è dovuto l'onore della pubblicazione, assai accurata ed esatta, di dodici fra i numerosi documenti rimasti inediti dell'archivio capitolare (2), tutti (meno uno) spettanti al secolo XI ed al XII, e più propriamente a quel medesimo periodo di tempo di cui il suo predecessore Alessandro Borgia aveva lasciato di occuparsi. L'editore attesta di avere concepito negli ozi autunnali del 1778 il pensiero di trascrivere quei documenti (3). Anzi è probabile che egli allora volgesse generalmente l'attenzione sugli archivi di Velletri e della Campania, poichè cominciò ad esplorare altresì i ricchi tesori di Anagni e di Veroli e ne pubblicò nella medesima occasione alcuni saggi (4). E forse meditava di trarre profitto di quei materiali nell'avvenire molto meglio di quanto egli fece col divulgarne alcuni pochi in appendice al suo lavoro sulla croce veliterna, quasi senza comento (5).

Dei due Cardinali, Clemente e Luigi, che tanto meritarono degli studi veliterni nel principio di questo secolo per le assidue ricerche intorno alla storia di questa città, dovrei, sembra, ragionare ampiamente. Ma il primo assai più volse l'attenzione alle classiche antichità che al medio evo, ed il secondo, che pure si accinse di preferenza a trattare

(1) Già Alessandro Borgia aveva radunato in sua casa un piccolo museo (v. *Vitae synopsis Stephani Borgiae* curante D. PAULINO A S. BARTH.; Romae, 1805), ma il vero creatore dell'insigne museo Borgiano fu Stefano.

(2) STEFANO BORGIA, *De cruce veliterna;* Romae, 1780. Ometto di parlare di un decimoterzo documento pubblicato dal medesimo, perchè recente.

(3) Loc. cit. pp. 8 e 28.

(4) Loc. cit. app.

(5) L'Amaduzzi dice di avere percorso col Borgia gli archivi di Veroli e di Anagni nel 1783, *Anecdota litteraria* II, 105.

della età di mezzo e conobbe l'archivio capitolare (1), mai ricorse a questa fonte, dalla quale tanto giovamento avrebbe potuto ritrarre, e fece uso soltanto dei pochi documenti già editi. Dell'apparato manoscritto di schede epigrafiche ed istoriche lasciato dai due citati Cardinali dovrò trattare diffusamente qui ed altrove; basti per ora l'accennare che di studi originali sulle pergamene di cui ragiono in esso apparato non comparisce traccia di sorta. Le schede di Giovanni Maria Calderoni, accuratissimo raccoglitore e trascrittore delle pergamene relative alla storia civile di Velletri, in età poco anteriore ai Cardinali (2), nulla parimente mi hanno dato intorno all'argomento di cui tratto, e perciò ometto di ragionarne.

Non molto tempo dopo, il Bauco, dettando una nuova storia di Velletri (3), fece molto uso dei documenti capitolari, ma dal minuto esame di tutte le sue citazioni risulta chiaramente ch'egli mai compulsò gli originali, servendosi unicamente delle opere dei due Borgia.

Il Blume ha lasciato un cenno dell'archivio, che egli peraltro non visitò (4). Non così il Bethmann, il quale indefesso esploratore degli archivi e delle biblioteche d'Italia non trascurò quello del quale ragiono (5); intento però ad altre indagini, diè solo una breve indicazione dei codici; di che ora dirò. Anche il ch. Pflugk-Harttung testè vi ha

(1) *Di alcuni edifizi veliterni del sec.* XI; Roma, 1825, p. 4; *Di un antico sigillo capitolare della chiesa di Velletri,* 1823 (in *Diss. della Pont. Acc. di archeol.* II, 293 e sgg).

(2) Un commentario intorno alla vita del Calderoni, dettato da Luigi Cardinali, si vegga nel cod. K, V, 10, n. 4 della biblioteca Comunale.

(3) *Storia della città di Velletri;* Velletri, 1851, 2 voll. Citerò sempre questa edizione, che porta il titolo di seconda.

(4) *Iter italicum,* IV, 259.

(5) *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtkunde,* XII, 481.

fatto delle ricerche e ha preso nota delle lettere di Alessandro II e di Alessandro III in esso serbate (1).

Dei documenti esistono un inventario fatto nell'anno 1708 dal can. G. B. De Paolis, ed un altro inventario composto dal can. Nicola Piernicoli nel 1843. È tradizione che l'archivio soffrisse l'incendio nel fiero saccheggio patito dalla città il 10 agosto 1744 nella guerra fra gli Austriaci e gli Spagnuoli. Dal confronto però delle pergamene tuttora esistenti coll'inventario del De Paolis sembra che nessuna di esse sia perita in quella occasione, e che l'archivio, meno i codici, si trovi oggidì nelle stesse condizioni in cui era negli inizi del secolo XVIII.

Stefano Borgia attesta che due documenti (XIII, XV), quelli che portano la data del 1141 e del 1157 (2), egli trasse, non dalle originali pergamene, ma da una copia del secolo XIII, inserita in un códice del secolo XI della cattedrale, che conteneva, fra altre cose, un prezioso necrologio (3). Questo manoscritto mai trovo citato dagli scrittori anteriori (4); e dopo il Borgia ne scompare ogni traccia. L. Cardinali (5) ed il Bauco (6) ne parlano come di un documento tuttora esistente; la loro testimonianza però non ha valore nella presente quistione, poichè essi non compulsarono l'originale, ma lo citarono giusta le notizie edite dal predetto scrittore. Il Bethmann lo ricercò invano. L'attuale archivista, il ch. can. mons. B. De Laz-

(1) *Iter italicum;* Stuttgart, 1883, p. 161.

(2) *De cruce velit.* pp. 298-299.

(3) Loc. cit. pp. 277-278.

(4) A questo calendario certo non volle fare allusione Al. Borgia (*St.* p. 281; cf. L. CARDINALI, p. 330 della dissert. sopra citata sul *Sigillo capitolare*). Il codice contenente gli offici *sanctorum per anni circulum,* di cui un volume del secolo XIV preceduto dal calendario ad uso della Chiesa veliterna è serbato nella biblioteca Comunale, è tutt'altra cosa, come si vedrà a suo tempo.

(5) *Sigillo capitolare,* l. c., 361.

(6) *Storia della città di Velletri;* II, 125.

zaro, che da circa 40 anni custodisce colla più gelosa cura il deposito affidatogli, mai ne ha avuto sentore. Il can. mons. Luigi Angeloni, di compianta e venerata memoria, dotto conoscitore delle antichità e della storia di Velletri, mi dicea essere suo parere che il codice fosse sparito nei torbidi politici poco prima della metà di questo secolo. Ma l'inventario del Piernicoli, anteriore a quegli anni, esclude siffatta supposizione, poichè il detto codice ivi non è menzionato. Ecco i manoscritti che ho notati nell'archivio come più o meno relativi alla presente ricerca:

1. Membranaceo, in-4, del secolo XIV; messale, preceduto dal calendario senza annotazioni obituarie. Dei santi venerati a Velletri non trovo speciale e solenne commemorazione, sicchè il ms. non sembra essere stato fatto ad uso di quella chiesa;

2. Membranaceo, in-4, del secolo XIII; breviario degli offici divini, preceduto da un calendario del secolo XIV con note crono-storiche che si riferiscono alla campagna romana e che pubblicherò a suo tempo; senza obituario. Sono premessi pochi fogli del secolo XIV contenenti alcune regole ad uso del clero veliterno;

3. Membranaceo, in-4, del secolo XIII-XIV; frammento di messale;

4. Membranaceo, in-8, del secolo XII incipiente o della fine del secolo XI; epistolario mutilo nel principio e alla fine.

Questi codici si ravvisano tutti, con descrizione più o meno uguale e precisa, nell' inventario del 1843 ed in quello del 1708. Soltanto io trovo notato in quest'ultimo un lezionario di cui nell'altro non è più fatto ricordo. L'Amaduzzi, in una lettera diretta al Pindemonte, asserisce che il carme *in laudem chrismatis,* esistente senza nome di autore in molti codici liturgici dopo la messa della *dominica palmarum,* è attribuito a Venanzio Fortunato in un ms. in-4 « continens lectionarium ad usum ecclesiae vesontio- « nensis, qui olim in tabulario ecclesiae veliternae, extat vero

« nunc in bibliotheca cl. praesulis Stephani Borgia » (1). Il codice conteneva un catalogo dei vescovi di Besançon, che terminava con Ugone (1031), ed era del secolo XI. Siffatta notizia chiama subito alla mente la testimonianza del Borgia, il quale poco tempo prima asseriva l'esistenza nel medesimo archivio di un ms. del secolo XI in cui erano inseriti il necrologio e gli apografi dei documenti spettanti al 1141 e al 1157, colla espressa avvertenza che esso era il secondo fra i codici capitolari che saliva a tanta antichità. Non parrebbe potersi dubitare che il primo di questi due mss. antiquiori sia l'epistolario, esistente tuttora e che ho attribuito agli inizi del secolo XII o alla fine del secolo precedente. Ma il detto secondo codice sarà stato quello stesso che è ricordato dall'Amaduzzi? Non ne sono stato mai persuaso, perchè la descrizione del Borgia non si adatta in modo alcuno con quella del citato autore (2); nè si capisce bene come il Borgia, il quale afferma di avere fatto trarre una copia del manoscritto per la sua privata biblioteca, poscia abbia posseduto anche l'originale. Pur nondimeno le altre circostanze aprivano il campo al dubbio e rendevano possibile il pensiero che il codice, di cui nell'archivio dopo il Borgia si perde ogni notizia, fosse passato ad arricchire la preziosa collezione di antichi manoscritti e cimelî che rendevano illustre il museo Borgiano. Per lungo tempo però ne ho cercato invano le tracce. I cataloghi del museo Borgiano, che non ha guari sono stati divulgati dal ch. Fiorelli (3), non parlano dei manoscritti. Nel co-

(1) *Anecdota litteraria;* Romae, 1785, IV, pp. 420-421. Cf. TROMBELLI, *Tract. de Sacram.,* t. II, app., 236; LUCHI, *Venantii Fortunati opp.,* Romae, 1786.

(2) Assai più; non concorda neppure con una testimonianza del Borgia istesso, intorno al codice di Besançon nel trattato *De cruce vaticana;* Romae, 1779, p. 74.

(3) *Documenti intorno alla storia dei musei d'Italia,* I, p. XI e sgg., III, p. VIII.

dice lat. 10394 della biblioteca Nazionale di Parigi (1) ho scoperto tuttavia un altro inventario, che ha il pregio di annoverare anche i codici, e fra questi ne è precisamente ricordato uno membranaceo del secolo XI, contenente « un rituale della Chiesa di Besanzone », ma senza alcun indizio che permetta di identificarlo col necrologio veliterno. Ritentata la prova colla scorta dell'inventario parigino fra i manoscritti posseduti da Stefano Borgia che sono ora nel museo di Propaganda, ho rinvenuto il « rituale », che è appunto il lezionario citato dall'Amaduzzi, del secolo XI, ad uso della Chiesa di Besançon (2). Una annotazione manoscritta a capo del volume, contemporanea del Borgia, ma non di lui, certifica la provenienza del codice dell'archivio della Chiesa Veliterna. Ma ivi niuna traccia del necrologio e dei due atti del 1141 e del 1157. I codici del secolo XI incirca erano dunque più di due nel citato archivio; quello col necrologio era diverso dal « rituale » vesonzionense, come io già sospettava; e doveva sembrare perduta ogni speranza di ritrovarlo quando per buona ventura mi sono finalmente imbattuto nella medesima raccolta borgiana di Propaganda con la copia del desiderato codice (3), la quale mi ha procurato la certezza che l'originale anch'esso, uscito in non so quale tempo dall'archivio, era passato nelle mani del Borgia e da queste nel museo di Propaganda. Negli indici del quale non dubito che debba ravvisarsi nel ms. M. II, 19, smarrito disgraziatamente in tempo incerto, dopo l'anno incirca 1850 (4).

(1) Già *Suppl. lat.* 870 *A*, f. 9 v. Di questo prezioso inventario renderò conto a suo luogo.

(2) Cod. M, VI, 27 (cf. l'inventario parigino sopra citato, f, 18, n. 256), membr. in-8, fogli non numerati. Mostrerò in seguito che questo codice è un dono di Ugone a s. Pier Damiani.

(3) Cod. L, VIII, 29.

(4) L'inventario dei codici di Propaganda edito dal Parthey nel 1869, *Verzeichniss der gr. und lat. Handschriften in der bibl. der*

L'ottima copia sopra indicata, è quella stessa che è citata dal Borgia, dovuta al cassinese d. Placido Federici; è accompagnata da un dotto comento pronto per essere dato alle stampe, e compensa in gran parte la perdita dell'originale (1). Tornerò sull'argomento nella prefazione all'edizione critica dei *Necrologii della provincia di Roma,* prossima a vedere la luce.

Rimane finalmente ch'io indichi il metodo che ho seguito nel trascrivere e prender nota dei documenti della Chiesa veliterna. Le carte inedite ho comunicato alla R. Società romana di storia patria fedelmente per intero; quelle già pubblicate ho riassunto brevemente, trascrivendo le cose di maggior rilievo per la storia e la topografia, aggiungendo le varianti che un confronto attento degli originali mi ha fornite. I passi citati in latino di questi sunti sono tratti dai documenti stessi, e perciò ho stimato inutile indicare le differenze che offrono colle stampe. Nei documenti più antichi e nelle bolle ho avuto cura di notare anche le più leggiere varianti: minuscole per maiuscole, vocali semplici per dittonghi, ecc. Questa cura scrupolosa era inutile nei documenti di età più avanzata. In tutti i casi sono stato però esattissimo quando si è trattato di nomi di persone o di indicazioni topografiche. Il comento diplomatico, storico e topografico che accompagnerà l'edizione dei documenti dimostrerà che una messe non mediocre di notizie risulterà dalle carte che divulgo per la prima volta, e dalla più esatta lettura di quelle già edite e conosciute (2).

Propaganda (*Serapeum, XXX, Intelligenzbl.* p. 35-6), comprende i soli scrittori antichi, non i libri liturgici.

(1) Da una lettera del Federici inserita tra i fogli del volume apparisce che la copia era già fatta nel 1769.

(2) Il ch. prof. G. Tomassetti, nel dotto e classico trattato intorno alla *Campagna romana nel medio evo,* I, 64 e sgg. ha fatto uso dei soli documenti editi da A. Borgia, e secondo il testo di questo scrittore. Di quelli divulgati da Stefano Borgia e degli inediti non trovo menzione.

Non posso terminare questi cenni preliminari senza rendere vivissime grazie al R.mo Capitolo veliterno ed al suo dotto archivista, mons. Benedetto De Lazzaro, la cui invitta pazienza nel corso de' miei studi ho troppo spesso messa a durissima prova.

I.

Anno 946 (?), 9 genn.

Leone vescovo di Velletri concede in enfiteusi, sino alla terza generazione, a « Demetrio quondam (?) Meliosi », Console e Duca, un monte « ad castellum faciendum » con molti fondi, nel territorio di detta città.

(In nomine domini nostri) (1) Iesu Christi . Anno deo propitio. pontificatus domini Marini summi Pontificis . uniuersalis Iunioris pape in sacratissima sede beati petri apostoli quarto . indictione .VI. Mense Ianuario Die nona.

Quisquis actionibus uenerabilium locorum pre(esse dignoscitur in)cuntanter (2) eorum utilitatibus ut proficiant cum summa diligentia procurare festinet. Placuit igitur cum Christi auxilio atque conuenit inter Leonem reuerentissimum episcopum Uelitrensis (3) ecclesie consentiente in hoc sibi cuncta congregatione presbiterorum . atque seruorum dei . eiusdemque uenerabilis episcopi et e diuerso Demetrius eminentissimus consul . et dux . Meliosi quondam (4) filio . et cum domini auxilio suscipere debeat a supra scripto leone

(1) Borgia; queste parole oggi non si scorgono perchè è consunta la pergamena.

(2) Ho supplito il lacero testo col confronto del documento n. III, dove sono adoperate molte delle medesime formole. Il Borgia ha: « locorum ..... in cuntanter ».

(3) « Uelitrensis q.' episcopum », le due ultime parole sono cancellate, l'una perchè errata, l'altra perchè ripetuta.

(4) « quondam », voce abbreviata che potrebbe significare anche « quidem ».

reuerentissimo episcopo . uel a cuncta congregatione eius ..... congregatione presbiterorum . (*sic*) atque seruorum dei eiusdem uenerabilis episcopi sibi consentientibus sicut et suscepit suprascriptus demetrius (1) eminentissimus consul conductionis uenerabilis . episcopi. Idest monte uno in Integro in quo suprascriptus demetrius cum omni suo dispendio construere et alleuare debet ..... gare (2) populum . nec non et foris ipso castello terra uacante in circuitu eius ubi aptum fuerit uineas cum arboribus pomorum. Item cum tuo expendio pastinandum et alleuandum ac solidandum cum subter dictis omnibus fundis et casalibus . uidelicet fundum qui uocatur ..... caluelli (3) . fundum bespoleti . fundum cosconi . fundum cesapresbiterum . fundum duo amanti . fundum soleluna . fundum forconi . fundum paganicum . fundum casale piscatorum . fundum gliōcni . fundum ancaranum . fundum scazzi . fundum paritorum . fundum cripte ..... fundum formellum . fundum sancti thome apostoli . fundun cornarolum . fundum casale qui dicitur cesarrau (*sic*) . fundum sancti petri . fundum qui uocatur casale cerqua reuolosa . fundum orselli . fundum toranum . fundum gizzi . fundum bassetii (4) . fundum carcanum . fundum sambuci . fundum reuoli . fundum (u)allescura . fundum lociolu . fundum papazzano . fundum sancti stephani . fundum pullanum . uel si quibus aliis uocabulis nuncupantur cum terris sationalibus . campis . pratis (5) . [pascuis . siluis . saltis . arboribus pomiferis uel infructiferis diuersi generis et fontibus . riuis aque perhennis . Parietibus antiquis adtiguis adiuntis . adiacentibusque seu edificiis et montibus . uallibus . planitiis . atque scorpetis . cultum et incultum . uacuum et plenum . cum omnibus finibus terminis suis . et cum omnibus a suprascript .... e cum fundis et uocabulis suprascriptis sicuti per terminos designantur generaliter et in integro pertinentibus] positum in territorio vellet. Miliario ab urbe roma plus minus .xxx^{mo}. et inter affines cuius esse designant . Incipiente a monte qui uocatur de episcopo sicut descendit (mensa ?) latronis . et uadit in aquam q. de erbellonis et ducit in cesa rainerij . et vadit in g(i)zzi . et remeante in fossato

(1) Fu scritto « dometrius », e si corresse l'errore ponendo una *e* sulla *o*.

(2) La pergamena è guasta; il Borgia lesse « debet ac aggre- « gare populum ».

(3) « Monte caluelli »; Borgia.

(4) Forse « bassetii » piuttosto che « bassetu »; ad ogni modo « non è fossetum » come nel Borgia.

(5) « pratis etc. positum »; Borgia.

maiore usque fontali terra. et de ipsa fontana l..erañ (1) sicuti uadit ad ecclesiam sancti andree apostoli que uocatur in silice (deinde) uadit in campo moseuo. recte in plagoro de scazzi. et uadit in fossato salginano. qui aqua uiua ducit et. deinde uadit in plagaro carano et pergit in stuti (*sic*) et remeante per silicem et uenit in ponte qui dicitur bolagai et exinde per foss(atum et) uadit in pontem mainelli. et deinde ducit in uiam que dicitur caiano (*sic*) et inde ueniente per celium montem. usque in suprascripto monte de episcopo. et pergit in suprascripta mensa? (2) latronis. unde in primis finibus incip̄. excepto insula una in integro in qua si(ta ecclesia) est que in honore sancti Christi martiris clementis edificata esse uidetur. [cum (3) campis et uineis et terris. infra habentem cum finibus et terminis suis que ad me uel ad meos successores detinemus op^9 in perpetuum et cum omnibus a suprascripta insula una in integro..... nes (4) et terminos designantur. et concluduntur generaliter. et in integro pertinentibus pos̄ in territorio ipso uelitren. et inter affines ad totam insulam. Incipientes a silice antiqua sicuti pergit ad pontem sancti Stephani et ducit in fossatum maiorem. et pergit in aquam uiuam et circumdat .... me (5) et uadit subtus in cerqua reualiosa et uenit in uia que pergit ad sanctum petrum et ducit se in fossatum maiorem ad castellum muzzum. et sicuti uenit in predicta silice antiqua omnia iuris suprascripto episcopo uenerabili. ita ut suo studio suoque ..... (6) suprascriptus demetrius eminentissimus consul iam dicto monte uno integro cum fundis et uocabulis suis. cum omnibus eorum pertinentiis. uineis. arboribus. pomarum. pastinare et alleuare siue (7) in omni restaurare et solidare. atque tali.....o (8)

(1) Il copista ha letto nel documento originale in due modi diversi il nome della stessa fontana; la prima volta si emendi « fonta(na) literra (?); » la seconda volta pare fosse scritto « literañ » o « laterañ ».

(2) Pare « mensa » piuttosto che « fossa »; ho perciò più sopra supplito così, ma col punto interrogativo perchè la parola « fossa » si adatta meglio al senso.

(3) « uidetur etc. Quod »; Borgia.

(4) « (fi)nes »?

(5) « (proxi)me »?

(6) Tracce evanide che paiono della parola « labore » piuttosto che della voce « dispendio », che ha il Borgia, che già si è avuta in questo documento e che sarebbe più esatta.

(7) Nella pergamena: « Sñe ».

(8) « (mod)o ».

tenere . et possidere debeant . et in omnibus ut supra legitur erigentes laborantes et solidantes ad meliorem faciendum deo iubante cultum perducas. Ipse suprascriptus heredesque sui per futurum usque in tertium gradum tertiam heredem tertiam generationem . . . . . (1) hoc est ipse suprascriptus . filii . nepotesque sui . ex filiis legitime procreatis.] Quod si autem in ipso predicto monte per quamlibet occupationem castellum factum non fuerit . et populus ibi non habitauerit . uel uineas et arbores pastinantes et alleuantes non fuerint . atque suprascriptis fundis omnibus (2) cultis restaurati non fuerint . tunc carta ista quam a nomine tuo factam habeo . inanem et uacuam absque omni robore firmitatis existens . et tunc suprascriptis omnibus in integro sicut supra leguntur a suprascriptis episcopis modis omnibus reuertantur . et si autem omnia solidata que re superius leguntur et restaurata fuerint sicut suprascriptus demetrius profitetur habeant ut supra dictum est ipso suprascripto manibus suis . . . ut (3) inferius continetur . hoc est ut nullus extraneus ex eadem proprietate qui quolibet argumento alienare potestatem non habeant uel concedi absque consensu episcopi sed rem per ipsum suprascripto manibus suis detineant. Pro quibus namque suprascriptum castellum postquam constructum fuerit atque uinea et arbores pomorum pastinantes . et per omnia suprascripti loci restaurati et laborati fuerint . et in omnibus meliorati . tunc ipso castellum siue de placitu aut de stricto siue cum (4) dominatu suo seu de uino qui de ea uinea exierit . uino mundo et aquato in quatuor diuidantur partes . tres uero partes ad uos quatenus laboratores tolli debeatis . una ad nos quatenus dominatione tolli debeo . et de glandatico . de siluis . de ex omni porcos decem unum . et de ex omni pecora decem una . ut illa cum omnia quarta quam de terris rationali iure et legaliter exierit . uel ab eisdem populis de placitis acquirere potuerint . et que de fructibus dominus donauerit . omnia insimul per medium diuidamus et de ipsa tua medietate de eodem castello in suprascripto episcopo per singulos annos pensionem inferri debeã absque omni mora tritici modia .xxx . et bouem obtimum (5) [et si quid absit ipsi heredesque ipsorum aliquam calumpnia . uel minuationem ex eisdem partibus suprascripto episcopo suisque successoribus suique (*sic*) fecerint . aut qualiter tri-

(1) È incerto se manca una parola.
(2) « omnibus » aggiunto dopo dalla stessa mano.
(3) « (sic)ut ».
(4) « cum » aggiunto dalla medesima mano.
(5) « obtimum etc. de qua re »; Borgia.

buere noluerint . tunc de suis facultatibus in suprascripto episcopo componi debeat penam ut inferius continetur . et ipsum namque dictum castellum licentiam habeas tu quidem demetrius per medium diuidi . et qualem partem a me quatenus dominatore in omnibus placuerit talem (1) a te et omnibus recipiam (*sic*) tuis heredibus recipiam. Aliam uero medietatem de eodem castello que ad te euenit . simul cum uineis et terris siluis fundis et casalibus . cum omnibus eorum pertinentiis tu laborationis habeas . teneas . possideas in tua tuisque heredibus et successoribus sit potestatem. In tam repromitto atque specialiter spopondeo . ut si in aliquo tempore ego quidem demetrius uel meos successores presumpserit uel heredes ... (2) leoni episcopus uel ad tuos successores de suprascripta medietate de suprascripto castellum postquam diuisum fuerit . cum omnibus eorum pertinentiis . quam a te euenit aliquam molestiam temptationem exinde facere presumpserit ... (3) tuos homines qui in eadem terra habitaturi sunt . et dominio uindicandi aut aliqua submittente persona magna uel parua quam ego conducam . et de tua medietate perdat de predicto castello . tunc suprascriptam meam medietatem ... (4) memorato castello cum omnibus suis pertinentiis statim sine omni mora uel contentione reuertatur in tua tuisque successoribus . ueniat potestate . et in suprascripto episcopo permaneat (5) in perpetuum. Completa uero tertia generationem . ut supra legitur . tunc suprascripto monte ad castellum faciendum cum fundis casalibus suis . cum omnibus pertinentiis . sicut fuerit culto et meliorato ad ius (6) suprascripti episcopi . cuius et est proprietas modis omnibus reuertatur] . de qua re et de quibus omnibus suprascripta ueroque partes iuratus dico per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice seu salutem uiri beatissimi et apostolici dn̄i Marini sanctissimi iunioris pape (7) hec omnia que huius emphiteosin cartula series eius eloquitur inuiolabiliter conseruare et adimplere promitto. [Quod (8) si quisquam

(1) « tales », corretto indi: « talem ».

(2) « (tibi) ».

(3) « (uel) ».

(4) « (de) ».

(5) Qui fu ripetuto « potestate » e quindi cancellato.

(6) Così interpreto una parola scorretta e male emendata nella pergamena.

(7) « ppi » nella pergamena, lo scrittore essendosi confuso con « ep̄i. ».

(8) « promitto etc. Actum »; Borgia.

eorum contra huius cartule placiti conuentionisque seriem in toto partemue eius quolibet modo uenire temptauerit. tunc non solum periurii reatum incurram. uerum etiam daturos se suprascriptoresque suos promittunt. pars parti fidem reseruante. (1) ante omne litis initium pene nomine auri librarum sex obrizi. et post penam absolutionis manentem. hanc emphiteosin cartule seriem in sua nichilominus maneat firmitate. Has autem duas uniformes uno tenore conscriptis per manus stephani scriniarii et tabellionis urbis rome scribendam pariter dictauerant (*sic*) (2) easque propriis roborantes. testibus a se rogatis obtulerunt scribendam. et suprascripti in inuicem tradiderunt sub stipulationem et sponsionem sollempniter interposita.]

Actum Rome. die. anno pontificatus I. M. (3). Indictione suprascripta .VI. ✝ Ego Leo indignus episcopus sancte vellit̄ (4) ecclesie huius cartule placiti conuentionisque de suprascripto monte uno ad in integro (5) castellum faciendum. cum fundis et casalibus suis cum omnibus suis pertinentiis facta a me leone episcopo in demetrius consul et dux sicut suprascriptum legitur manu propria subscribsi. et teste (*sic*) qui subscripserunt rogaui. (6) ✝ [Aluini pb̄r huic ecclesie placiti conuentionisque de suprascripto castello monte uno ad in (*sic*) integro ad castellum faciendum cum fundis et casalibus suis cum omnibus suis pertinentiis facta a nobis in demetrius consul et dux consensi et subscripsi ✝ Sixtus indignus pb̄r uenerabilis episcopi huic ecclesie placiti conuentionisque de suprascrito monte uno in integro ad castellum faciendum cum fundis et casalibus suis cum omnibus suis pertinentiis facta a nobis (in) demetrius consul et dux sicut supra legitur. manu mea scripsi et consensi ✝ Theophilattus pb̄r. uenerabilis episcopi. huic ecclesie conventionis placitique de suprascripto monte uno ad (*sic*) in integro ad castellum faciendum. cum fundis et casalibus suis cum omnibus suis pertinentiis facta a nobis in demetrius consul et dux sicut supra legitur manu mea scripsi et consensi. ✝ Leone dō (7) amabil. secundicerius sancte sedis apostolice huic

(1) Qui è la parola « contra », cancellata.

(2) Seguiva la parola « ab », indi cancellata.

(3) « I(n) M(ense) ».

(4) Segue « episcopo », poi cancellato.

(5) « ad in integro » per « i. i. ad », cancellata indi la prima parola.

(6) « rogaui etc. »; BORGIA.

(7) Leggo « Leone. deo amabilis » sull'esempio, per non citarne altri, del « Gregorius Deo amabilis » di un documento in circa contemporaneo, D'ACHERY, *Spicileg.* II, 504.

cartule placiti conuentionisque de suprascripto monte uno in integro ad castellum faciendum cum fundis et casalibus suis. et cum omnibus suis pertinentiis facta a leone episcopo in demetrium consul et dux sicut supra legitur rogatus ab eo testis scripsi et istas cartulas sibi in inuicem tradente uidi ✝ Petrus in dei nomine consul et dux huic ecclesie placiti conuentionisque de suprascripto monte uno in integro ad castellum faciendum cum fundis et casularibus suis cum omnibus suis pertinentiis facta a leone episcopo in demetrius consul et dux sicut supra legitur rogatus ab eo testis subscripsi et hac cartulas in inuicem tradiderunt. ✝ Romanus in dei nomine in hac cartula placiti conuentionisque de suprascripto monte uno in integro ad castellum faciendum cum fundis et casalibus cum omnibus suis pertinentiis facta a me leone episcopus sancte uelit. (*sic*) in demetrius et consul et dux sicut superius legitur rogatus ab eo testis subscripsi. et istas cartulas in inuicem tradentes uidi.

Ego stephanus scriniarius et tabellio urbis rome qui supra scriptor hanc cartulam emphiteosim post testium subscriptionis factam compleui et absolui.]

Osservazioni. Pergamena abbastanza bene conservata, tolte le prime parole dal lato sinistro, assai consumate dall'attrito. Copia del sec. xii in carattere minuscolo romano. L'anno quarto di papa Marino II incomincia circa l'ottobre del 945; il documento, portando la data del 9 di gennaio, apparterrebbe quindi all'anno 946. Ma allora correva la quarta indizione, non la sesta. Questa però cadendo nel secondo anno del pontificato di Agapito II, consacrato nel maggio 946, è più probabile che si debba emendare « ind. vi » in « ind. iv », supponendo un errore o del primo notaro o meglio del copista, che ricorrere ad altre ipotesi.

Edizioni. Questo documento è stato divulgato da Alessandro Borgia, *Storia di Velletri,* p. 158-9, ma non interamente, sicchè alcuni lunghi ed importanti brani sono rimasti inediti. Gli ho collocati ai debiti luoghi fra parentesi quadrate. Le parole che leggonsi tra parentesi tonde erano visibili ai tempi del Borgia, ovvero sono suoi supple-

menti, intorno ai quali non può cadere dubbio di sorta; dei supplementi miei è dato avviso in nota. Negli inventari già citati di G. B. De Paolis e del Piernicoli la pergamena è descritta al n. 1. Cf. Theuli, *Teatro ist. di Velletri,* p. 146, 191; Ughelli, *Italia sacra,* ed. 1644, I, p. 60; ed. Coleti, I, p. 45; L. Cardinali, *Sig. capitolare,* l. c., p. 354; Bauco, *St. di Velletri,* I, p. 159, II, p. 44, 124; Nibby, *Analisi dei dint. di Roma,* III, p. 453; Tomassetti, *Della Campagna romana nel medio evo,* I, p. 64, 65, 595. Trascuro altre citazioni di minor conto.

II.

Anno 1032 (?), 23 genn.

I preti Bonizone, Leto, Giovanni, Tusco e Teuzone, coi loro fratelli e sorelle, abitatori di Velletri, « iubente et « consentiente domnus Iohannes dux (1) et francus co- « mes », donano « terra uel orta in isto loco posito qui « nuncupatur lo prato », confinanti « a primo latere lo- « fredus comes et octauianus et sanctus anastasius . a .II. « et a .III. uia publica et a quarto latere semita que intrat « et exit in viis suprascriptis »; la donazione è fatta alla chiesa di S. Lucia del Prato, come dote della medesima, in onore di quella santa e delle reliquie dei ss. Liberio (*sic*) e Nazario, nello stesso giorno della consacrazione di detta chiesa eseguita dal vescovo Leone.

(1) Il notaro, ingannato dal fatto che questo rigo del documento comincia colla parola « et » al pari del rigo precedente, aggiunse in questo luogo il nome del prete Teuzone che aveva dimenticato; avvedutosi poi dell'errore, lo cancellò e lo riscrisse fra i righi al posto debito, sicchè in realtà non esiste qui la lacuna che segnò St. Borgia nella sua edizione.

Osservazioni. Larga scrittura corsiva mista di molto minuscolo. Nell'angolo inferiore della pergamena una mano poco posteriore ha scritto: «Finis (*sic*) carta lector sis (cor- « retto: sit) piscis anelitis emtor ».

Il Piernicoli ed il De Paolis hanno assegnato questa carta all'anno 1032, St. Borgia al 1031. Le date che in essa si leggono sono: 23 gennaio, indizione IX, anno ottavo del pontificato di Giovanni XIX. L'indizione IX è ripetuta due volte, a principio e in fine del documento. Il Borgia, lesse erroneamente indizione XIIII, e siccome il 23 gennaio di questa indizione cade nel 1031, per tale ragione dovette attribuire la donazione a questo anno. Però Giovanni XIX fu consacrato fra il 24 giugno ed il 15 luglio del 1024 (1), sicchè l'anno ottavo cade incirca tra il luglio del 1031 ed il giugno del 1032, ed il 23 gennaio nel 1032. Allora correva però l'indizione XV, non la IX; ed il 23 gennaio dell'indizione IX cade nel 1026, secondo anno di Giovanni XIX. Le date del documento sono dunque in qualche parte errate.

Edizioni. Ed. Stefano Borgia, *De cruce veliterna,* App. p. 282-3. Cf. Al. Borgia, *St.*, p. 165; Bauco, *St. di Velletri,* II, p. 46, 128, 172; De Paolis, *Inventario* ms. n. 8; Piernicoli, *Invent.* ms. n. 2.

Correzioni ed avvertenze. Il testo del citato editore si emendi nella guisa seguente: rigo 4, parola 2, *VIIII.* 8, pp. 8, 9, *teuzo pbr.* è aggiunta interlineare del notaro (v. l'avvertenza in nota). 11, dopo *comes* alcune parole sono state abrase per la lunghezza di m. 0,094. 27, pp. 6, 7, *sacerdotes et heroes* (sic). 38, p. 8, la parola *libras* era stata omessa e fu aggiunta dopo. 40, p. 5, *rogauimus ....* la perg. è stata tagliata in questo punto espressamente per

(1) V. Jaffè, *Reg.*[2] I, 515.

togliere il nome. 41, p. 8, *VIIII.* 45 e segg., l'ordine dei nomi dei testimoni è il seguente: + *Guittimanno t.* + *sinnoretto dux t.* + *bussello t.* + *Iohannes de Landolfo t.* + *Alperino t.* + *Carinco t.* + *Carino t.* + *Berardo comes t.* + *Iltimundo t.* + *Teodoro t.* + *Orlando t.* 56, *Ego Maribellus scriniarius sancte... is Hecclesie;* lacuna che richiede il supplemento *velitrensis.*

III.

Anno 1037, 15 giugno.

Girardo abbate e Guidone monaco di S. Benedetto di Velletri, col consenso del monastero, concedono a Domenico prete e ai suoi eredi fino alla terza generazione una pezza di vigna nel territorio di detta città, nel luogo detto Episcopio.

In nomine domini anno deo propitio pontificatus domni benedicti summi pontificis et uniuersalis noni pape in sacratissima sede beati petri apostoli adque chuonerado magno et pacifico imperatore. Indictione quinta mense iunius die quintadecima. Quisquis actionibus uen. locorum preesse dinosscitur incunctanter eorum utilitatibus ut proficia(nt) summa diligentia procurare festinet placuit igitur cum Xpi auxilio adque combenit inter girardo religioso presbitero adque angelico abb.nec non et guido religioso presbitero et monachus sancti benedicti confessor Xpi qui ponitur in belliternensis consentiente cunta congregatione monachorum sicut et suscepit dominico religioso presbiter et eius successoribus. Idest uiñ bobaric. petiolam una, cum uassca (?) et locum a calcatorio ponendum et residendum et cum pomis arboribus fructiferis uel infructiferis infra se abente pos. territorio velliternensis in loco qui uocatur piscopio. Inter affines incipiente a primo latere ipso suprascripto presbiter dominico a .II. latere teniente de gezzo campanino; et a .III. uin. de girado (*sic*) tosco; a .IIII. latere uia plubica (*sic*), iuris cui existunt ita... ut suo studio suoque labore suprascripto dominico presbiter suprascriptam ipsa uiñ in omnibus tenere possidere debeant ad meliorem faciendum deo iuuante cultum perducant ipsum eredesque ipsorum per futurum usque in

tertium gradum tertiam heredem tertiam personam tertiam generationem .... filii aut nepote minime fuerit uni etiam extranea persona cui uolueris.... uend.... excepto piis locis uel publicum mumerum (*sic*) militum seu bando serbato.... (in om)nibus proprietate suprascripti uenerabilis sancti benedieti pro quam etiam suprascriptam uineam cum omnibus.... pertinentinetibus (*sic*) ut supra legitur dare adque inferre debeant suprascripto pbr. dominico eredesque ipsorum rationibus in suprascripto sancto benedicto singulis quibusque annis sine aliquam mora uel dilatione pensionem nomine denario uno in festiuitate sancti benedicti. Completa uero tertiam generationem ut supra legitur tunc suprascripta uinea sicuti ea fuerit ad melioram perducta ad ius suprascripti uenerabilis sancti benedicti cuius est proprietas in integr. modis omnibus rebertatur et quicquit eiusdem... locandi quibus maluerit liberam habeant sine aliquam ....tate licentiam ....quibus omnibus suprascripto iurante dicente utrasque parte per deum omnipotente atque sedis apostolice.... a deo coronato suprascripto chuonerado imperatore agusto hec omnia que uius chartula seriem in toto parte eius quoliuet modo uenire tentaberis tunc nos.... periurii reatum incurram uerum etiam daturo me promitto pars partis fidem serbatis (*sic*) hante litis initium penam nomine auri purissimi uncia una et pos penam ....solutionis manente uius chartula seriem in suam maneat firmitate: has autem duas uniformes uno tenore conscripte mihi chartula guido scriniarius sancte romane ecclesie scriuendam pariter dictaberunt ac propriis manibus roborantes et testibus a se rogati sunt optulero et si (*sic*) inbice tradiderunt sub stipulatione et sponsione solemniter interposita.

hactum rome die anno pontificatus die mense et Indictione suprascripta quinta decima.

m̄ girardo religioso presbitero adque angelico abb. propria manu mea subscripsi

θ guido religioso presbitero et monachus propria manu subscripsi

+ Iohannes caputo uh. test.

+ beno germano eius uh. test.

+ Iohannes campanino de sterpella uh. test.

+ bocco filio de Iohannes caputo uh. test.

+ bosso de Iohannes de dontari uh. test.

+ Ego guido scriniarius urbis rome qui supra scriptor uius chartula ipsa compleui absolui.

Osservazioni. Caratteri corsivi misti di minuscolo, alquanto obliterati in alcune parti. A tergo, di mano del

sec. XII (?): « c(harta) sancti benedicti ». Negli inventari è giudicata dell'anno 1044. L'anno del pontificato di Benedetto IX è omesso, ma le altre indicazioni cronologiche richiedono l'anno 1037.

Edizioni. Inedita. Cf. De Paolis, *Inv.* ms. n. 48; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 5.

IV.

Anno 1038, 16 febb.

Leone vescovo di Velletri, col consenso del clero, concede fino alla terza generazione a Guictimanno, Pietro detto di « Seniorecto » e Gregorio di prete Francone, consanguinei, una terra vacante spettante all'episcopio, coi suoi alberi fruttiferi ed infruttiferi, « puteis fontibus riuis atque (*sic* « *l.* aquae) perennis edificiis . Montibusque riuis planitiis aga- « centibusque (*sic*) suis » posta « intra uellis territorio in fun- « dum qui uocatur Ualis et coll. da lo ortuo et balle de « aqua buia . et inter affines a primo latere incipientibus « uin. de suprascripto episcopo et uin. gregor. de presbi- « tero franco » ecc. « usque in fossato maiore quod scendit « per plagarium de sancto petro . et ab alio latere uin. « que uidelicet est posita iuxta flogale qui per tempus aquam « ducit usque in uia de cerqua rebalosa ut bolubro esse « uidetur . et perinde reuoluentem per uineam de leo de ari- « cio (*sic*) usque in uallem de aqua buia . et a tertio latere « fossatellum . qui aquam ducit per eundem buallem (*sic*) « de aqua buia usque ad uineas que uocantur de le plaige . « et a quarto latere uin. de lo iacono et suorum consor- « torum et quomodo respicientem a pede de plaige re- « uoluentem per aliam uineam de plaige et red. usque in « fontana de lo ortuo iuxta uineam de suprascripto episcopo .

« Qui sunt primi fines ». In mancanza di figli gli investiti possono lasciarla a chi vogliono « exceptis piis locis uel « publicis numero militum ». Di questa carta furono fatte « duas uniforma uno tenore conscriptis », i quali esemplari i contraenti « sibi inuicem tradiderunt ». Sottoscrivono « Petrum de seioretto (*sic*), Iohannes q. u. caputo, Petrus « q. u. albo, Gregorius de presbitero franco, Gompo ca- « puto » e Giovanni scriniario « Urbis Rome » che stese l'atto.

Osservazioni. Scrittura corsiva regolare, molto mescolata di minuscolo. Le firme, tolta quella dello scriniario, sono in minuscolo romano. Dietro alla pergamena leggesi: « de terris aque bibule » di mano del secolo incirca xii.

Al. Borgia, il Bauco, il Piernicoli ed il De Paolis hanno stimato le note cronologiche corrispondere all'anno 1039; St. Borgia al 1038. Il 16 febbraio della sesta indizione cade nel 1038. La data della elezione di Benedetto IX non è certa ed oscilla presso a poco fra il novembre 1032 ed il gennaio 1033 (1). Qualsivoglia però di questi mesi si preferisca, l'anno vi del pontificato ed il 16 febbraio corrispondono sempre al 1038, l'anno giustamente adottato dal Borgia.

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* p. 284-6. Un breve sunto è in A. Borgia, *St. di Velletri,* p. 166. Cf. Bauco, *St. di Velletri,* II, p. 46, 125; Cardinali, *Sigil. capitolare* l. c., p. 354; De Paolis, *Inv.* ms. n. 66; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 3.

Correzioni ed avvertenze. L'edizione di St. Borgia va migliorata così: rigg. 1-3, fino alla parola *beati* tutta questa prima linea della perg. è in lettere maiuscole miste di onciale. 4, p. 5, *imperi.* 8, p. 3, *auxilio*, p. 5, *conuenit.* 9, *uell̃is.* 11, *et diuersis* (l. *e diuersis*) *guictimanno;* le parole

(1) Jaffè, *Reg.*[2] I, p. 519.

da *qui* a *et gregor*. sono state aggiunte dopo dalla stessa mano. 15, *sentientibus rat*... 38, *iuri que s. suprascripto*. 60, p. 4, *dilatione predicti*. 75, p. 6, *sexta* + *Pe* principio della firma che fu ripetuta nella linea seguente.

V.

Anno 1042, 4 febb.

Bonizza, ... ? Sassone e Costanza coi suoi figli, abitanti di Velletri, vendono a Maria una terra nel fondo Bussetolo pel prezzo di quattro soldi.

+ In nomine domini anno decimo pontificatus dñi Benedicti sanctissimi noni .pp. et indictione decima mense feuruario die quarta. Quia certum est nos . boniza relicta petri . . . . atque sasso nec non et constantia olim petri mater quoque et filii et auitatoris uelliternens. kastello hac die asserimus et cessimus atque tradidimus. Nec non et uenumdauimus nullum nobis penitus cogentem neque contradicentem uel suadentem aut uim facientem set propria spontaneaque nostra uoluntate tiui maria relicta petri tuisque heredibus et cui tiui largire et concedere placuerit. Id est terra sementaricia proprietate in integr. cum introito et exoito suo et cum aruoribus fructiferis uel infructiferis et infra se auentem posita ... territorio velliternens. in fundum qui uocatur bussetulu quodque inter affines incipientem a primo latere (u)ia et a .II. latere (terr)a de Iohannes partimale et a tertio latere tenentem suprascripto et a quarto latere ipso suprascripto comparatore omnia iuris cui existunt pro qua etiam suprascriptam terr. erit..... sementaricia in integr. cum introito et exoito suo et cum omnibus ad nos pertinentibus... *(per il prezzo)* num̃ solidis quatuor nouis et optimis nobisque... et de presenti in futurum eundi utendi et tenendi poss. uendendi donandi commutandi uel quicquid exinde facere siue peraiere uolueritis tiui tuisque heredibus sit potestate.... heredibus nostris ubi tiui tuisque heredibus necesse fuerit in perpetuum hec omnia que uius chartula seriem certius eloquitur inuiolauiliter conseruare atque adimplere promictimus si tamen quod apsit.... si nos uel heredibus nostris contra tiui tuisque heredibus aut si contra hac eff. uenditionis chartula quas oponere fieri rogauimus (*sic*) aliquid aut causare presumpsi-

mus et cunta non obseruaberimus tunc daturi nos promictimus una cum heredibus nostris tiui tuisque heredibus ante omne litis initium penam nominis ... preti in dupplum et pos solutam penam uius uenditionis chartula seriem in sua maneat firmitate quam ..... ta rogauimus guictimannus scriniarius sancte romane ecclesie .... indictione suprascripta.

Singnum ✝ manus suprascripte boniza ✝ ren .... (sa) sso ✝ ✝ atque constanza et uenditoris atque .... *(seguono tre righe con altrettante firme di testimoni, il cui principio è perito perchè è guasta e forata la pergamena:)* ✝ ..... uh teste (✝) .... stefano uh teste (✝) ..... uh teste ✝ Ego Guictimanus scriniarius urbis rome qui supra uius chartula post testium omnium suo (1) ipso compleuit asoluit.

Osservazioni. Bella e larga scrittura corsiva mista di minuscolo. Varie parti sono guaste e di lettura incerta. Nel tergo, di mano del secolo incirca XIV: « cartula Bus« sitoli ». Gli spesso citati autori degli inventari hanno attribuito questa carta al 1039, ma l'anno decimo del pontificato di Benedetto IX, il 4 febbraio e l' indizione decima corrispondono tra loro perfettamente e indicano senza dubbio l'anno 1042.

Edizioni. Inedita. Cf. De Paolis e Piernicoli, *Invv. mss.* n. 67 e 4.

VI.

Anno 1045, 2 giugno.

Gregorio console, figlio del defunto Alberico, concede al prete Benedetto de Frassia e a due dei futuri suoi successori « ecclesia una in integr. dedicata in honore domini « nostri Ihesu Christi et sancta Dei genitrix uirgo sem« perque Maria et sanctorum martirum dionisii iohannis

(1) Questa parola fu cancellata.

« et pauli . id est locum destructum . atque desertum . « Quem domino auxiliante ad ecclesiam hedificandum et « construendum concedimus et ad meliorem statum per- « ducere cum terra sementaricia et cum arboribus fructi- « feris », « posit. in territorio uelletrens . iuxta Silice . « Quod est inter affines . Incipiente a .I. latere fossatum « maiorem quod pro tempore aquam ducit . a .II. latere si- « lice antiqua . a tertio latere uia . et a quarto latere terra « quam detinent cesar et iohannes cortese usque in fossa- « tum quod est primus finis iuris nostri dominii », a condizione che vi siano celebrati gli offizi divini. Guittimanno, scriniario della Chiesa romana, stese l'atto. Sottoscrivono: « Gregorius » ed i testimoni « Gizzo de presbitero franco, « Petrus filius eius, Albertus de gregorio de presbitero « franco, Gregorius germano de quo supra petro Dominicus « de Martino de Granno ». Niccolò, scriniario della Chiesa di Velletri, scrisse « hanc renouationis cartulam exemplo « uetule ».

Osservazioni. Copia in caratteri minuscoli, misti di corsivo, del secolo XI-XII. Il 2 giugno della ind. 13, anno 1° di Gregorio VI, data apposta al documento, corrisponde esattamente al 1045. Il Niccolò scriniario, che fu l'autore di questa copia, viveva sotto Pasquale II, negli anni 1099-1109 (v. i documenti XI,[b] VIII[i]).

Edizioni. Ed. A. Borgia, *Storia,* p. 167-8. Cf. Bauco, *Storia di Vell.* II, p. 129, 455; L. Cardinali, *Sigillo capit.,* p. 355; De Paolis, *Inv.* ms. n. 4; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 10, ambedue questi ultimi all'anno 1074, avendo scambiato Gregorio VI con Gregorio VII.

Correzioni ed avvertenze al testo edito. Il rigo 1 non è in maiuscole. 2, parola 4, *Domni.* 3, p. 4 sgg. *in sacratissima sede.* 5 ☧ *salubris.* 8, p. 5, *Quoniam*; p. 9, *Gre-*

gorium. 10, p. 9 sgg. *substantia nullo.* 12, p. 7 sgg. *pbro qui de frassia* (cioè *vocatur*). 14, p. 3, *in integr.* 26, p. 2 sgg. *Quem uero suprascripta ecclesia.* 27, p. 3 sgg. *superius praemissus* (?) *est.* 28, p. 4, *possitis.* 29, p. 6, *Missarum.* 34, p. 9, *uobis necesse.* 36, p. 5, *Domni.* 38, p. 5, *et si.* 39, p. 7, *presumsero.* 43, p. 6, *pene.* 44, p. 9, *Guittimanum.* 45, p. 9, *indictioneque suprascripta .XIII.* 47, p. 3, *pbro franco*; p. 7, *eius testis.* 48, p. 5, *pbro franco.* 49, p. 3, *de quo supra petro testis.* 51, p. 1, *Ego Guittimannus.* 53, p. 1, *Ego nicolaus.*

VII.

Anno 1059, 15 apr.

Gregorio console di tutti i Romani, figlio del defunto Alberto, dona alla chiesa di S. Clemente di Velletri, e per essa a Stefano arciprete e a Pietro, « petiam de terra » « sementaricia quanta in subscriptis affinis mictimus idest « cum introitu », « cum arboribus fructiferis », « posita « territorio uelletrens. iusta ribo de scatii cum prato infra « se abente quod est inter affines incipientem a .I. latere « uia publica qui pergit in strada et a .II. latere iam dicta « strada et a .III. latere fossato cum aqua uiba qui est « uocabulo de scatii usque in plagaro de pede de isula « et a quarto latere colle de toco sicuti uadit uadit (*sic*) « per paro et pergit in columna usque in uia qui est primi « finis (*ecc.*) ». L'atto fu steso da « Guimannus » scriniario della Chiesa veliterna. Sottoscrivono i testimoni: « Gregorius, Iohannes de lariño, Petrus de pbr. Sergi, Bernardo « de Nouiña cibes, Orlando de benedictus pp., Iohannes « tinioso qui vocu (*vocor*) de tibori ». Seguono le firme di « Nicolaus tinti » scriniario della Chiesa romana che trascrisse il documento, e dei testimoni: « Laurentius do« mini Mironis gratiosi filius » giudice e notaro della

« Chiesa romana, Matheus domini Petri Bouonis iudicis » già scriniario e giudice della Chiesa romana, « Simeon « Petrimarkesis » scriniario della Chiesa romana, « Paulus « Leonis Guidonis Baialardi » scriniario della Chiesa romana.

Osservazioni. Copia in minuscolo cancelleresco della fine circa del sec. xiii. I dati cronologici concordano coll'anno 1059 assegnato dall'editore all'originale di questa carta. La copia non porta data, ma Simeone Pietromarchese vivea nel 1291, come lo dimostra un rogito di quell'anno, che poi produrrò.

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* p. 286. Cf. Al. Borgia, *St.* p. 181; L. Cardinali, *Sig. capit.* l. c. p. 355; Bauco, *St. di Vell.* II, 125; De Paolis, *Inv.* ms. n. 2; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 6.

Correzioni ed avvertenze al testo edito. Rigo 56, p. 3, *kalumnia minus.* Trascuro poche mende che sono corrette nei brani sopra riferiti nel sunto, o che non hanno importanza di sorta.

VIII.

Anni 1062, 1 nov.; 1106, 25 febb.; 1108, 16 sett., 10 nov., 23 nov.; 1109, 14 febb., 26 lugl., 7 sett., 6 sett.; 1110, 4 giug.

Istromenti di donazione, permuta e vendita di porzioni di mole spettanti a varie persone, fatti in più anni a favore della chiesa di San Clemente di Velletri.

(*a,* 1062). In nomine domini. Indictione prima anno primo pontificatus domni Alexandri pp. secundi . mense novembris die .i.

Ego quidem satti dono pro redemtione anime mee et de miccina iermana mea omnem portionem de uno aquimolo ad liberam

proprietatem in sancto clemente quanto esse videtur mea pertinentia et de iam dicta miccina . oblig. auri obtimi libra dimidia + petrus de sergi presbitero testis + oddo . + Nicola . testis . + stormilla de petro de sergi presbitero . testis . + Io. de franca testis.

(*b*, 1106). Indictione .XIII. Anno septimo pontificatus domni pascalis pape secundi mense febr. die .XXV. ego quidem maria de gisberga rogo fieri chartulam uenditionis atque dono Tibi amato archipresbitero ecclesia sancti clementis . ad utilitatem eiusdem ecclesia de omni mea portione de redio aquimoli quod uocatur de pentoma . In integro cum introitu et exitu suo cum omni suo aqueductu et cum omnibus ad eum pertinentibus uidelicet sextam portionem de toto aquimolo excepto quartam portionem quod pertinet bonitto, et insuper portionem illam quam fuit de statia unde accepi sex libras denarior . et unam portiunculam de aquimolo quod uocatur de lacu . que est equalis illius quam ego in ea detineo . et quod supernalibus dono pro redemtione anime mee . meorumque parentum . oblig. preti dupli . + et ego bonittus cambio tibi amate archipresbiter quartam portionem de predicta sexta parte nominati aquimoli . in integro cum omnibus ad eam pertinentibus unde uice cambii accipio unum petiolum uinee in loco qui uocatur plaie et unum ortum (1) constituto ad plaia de stazo de resicca oblig. .XX. sol. + + Petrus Alexii . testis + Petrus guittonis testis . + guido faber iohannis agrilli filius testis . + Martinus de maria Mazorna testis . + Nicolaus bonizze capute testis.

(*c*, 1108). Indictione secunda . Anno decimo pontificatus domni pascalis pp. secundi mense septembr. die .XVI. Ego quidem blasia de madio rogo fieri chartulam donationis in ecclesia sancti clementis pro redemtione anime mee meeque genitricis meeque filie . de omni mea portione de redio aquimoli qui uocatur de pentoma (et de portione quam in cambium accepi a gregorio am[ati]) (2) in int. cum introitu et exitu suo cum omni suo aqueductu et cum omnibus ad eam pertinentibus oblig. una libram denariorum . + Johannes de martino lambardo testis . + Iohannes presbyter iohanni de remedio testis . + Benus mulinarius de caputo testis . + Sign. + manus suprascripte blasie.

(*d*, 1108). Indictione secunda . anno decimo pontificatus domni pascalis pape secundi mens. nouemb. (3) die .X. Ego quidem Fusco

(1) Aggiunta interlineare della stessa mano.

(2) Le parole fra parentesi sono rescritte dalla medesima mano sulla pergamena abrasa.

(3) « nouemb. » aggiunto dopo fra le righe.

de gregorio presbitero rogo fieri chartulam per quam rogo et concedo uobis amate archipresbitero et omnibus tuis confratribus ecclesie sancti Clementis ad utilitatem nominate ecclesie in perpetuum id est omnem meam portionem de redio aquimoli quod uocatur de pentoma ad liberam proprietatem . pro redemtione anime mee et omnibus pertinentis . oblig. .xx. sol. + Martinus de bevona testis . + Iohannes de martino lambardo testis . + Iohannes iohannis de lando testis.

(*e*, 1108). Indictione secunda . anno decimo pontificatus domni pascalis pp. secundi mense nouemb. die .xxiii. Nos quidem fuscus de gregorio presbitero et iohannes prepositus tutores dati in testamento ab amato de gregorio presbitero suis filiis uidelicet lettifredo et bisantie eorumque matris. Et nos stefania et ubaldus et caramanna predicti amati filii una cum nominatis tutoribus rogamus fieri chartulam vendi tionis . Tibi amato archipresbitero ecclesiae sancti clementis ad utilitatem eiusdem ecclesiae .i. de omni nostra portione de aquimoli redio quod uocatur de pentoma quod nobis pertinet a prefato itutore (*sic*) nostro . cum omnibus suis pertinentiis . pro .vii. sol. et dimidium. oblig. pretii dupli + Nittus de Guidone testis . + Iohannes de benedicto de Ildo testis . + Barone de Gregorio iohannis De lupo testis . + Iannulus testis.

(*f*, 1109). Indictione .ii. anno pontificatus domni pascalis pp. secundi mense febr. die .xiiii. Ego quidem alfisius amati de presbitero gregorio filius rogo fieri chartulam uenditionis . uobis amato archipresbitero et iohanni preposito ecclesiae sancti clementis . de omni mea portione de redio aquimoli qui uocatur de pentima ad liberam proprietatem . In integro cum omnibus ad eam pertinentibus . pro .xviii. denariis oblig. pretii dupli . + Donus de sasso rembotano testis . + Iaquintus seruati archipresbiteri testis . + Bonifatius benonis petronie testis . + Gregorius constatu benonis de sergio testis.

(*g*, 1109). Indictione secunda . anno .x. pontificatus domni pascalis pp. .ii. mense iulii . die .xxvi. Ego quidem theodora amati de presbitero gregorio filia . rogo fieri chartulam uenditionis consentiente iohannes meo uiro . Tibi amato archipresbitero ecclesie sancti clementis ad opus eiusdem ecclesie . de omni mea portione aquimoli de pentoma ad liberam proprietatem . In integro cum omnibus suis pertinentiis . pro .xviii. den. oblig. pretii dupli . + Tepizzo testis . + Iohannes Iohannis de celera testis . + Iohannes martini lambardi testis.

(*h*, 1109). Indictione tertia . Anno pont. domni pascalis pp. secundi mense septembris die .vii. Ego quidem Petrus de liueo de pico rogo fieri chartulam permutationis . Tibi amate archipresbitero ecclesie

sancti clementis ad utilitatem prefate ecclesiae . de omni mea portione de redio aquimoli quod uocatur de pentoma ad liberam proprietatem . In integro cum introitu et exitu suo et omni suo aqueductu . et cum omnibus suis pertinentibus pro qua accepi a te uice cambii omnes domnicalia de uinea quam ego detineo in loco qui uocatur cardinale in integro cum omnibus ad eam pertinentibus oblig. unam libram denariorum . + Iohannes guidonis testis . + Amatus andree de boni testis. + Iohannes eius filius testis.

(*i*, 1109). Indictione .III. anno .XI. pont. domni pascalis pp. secundi. mense septembris die .VI. Ego quidem Gregorius de bussello rogo scribere chartulam uenditionis uenditionis (*sic*) tibi amato archipresbitero ecclesiae sancti clementis ad opus nominate ecclesiae de omni mea portione de redio aquimoli de pentoma ad liberam proprietatem secundum quod michi pertinere uidetur per (*sic*) redemtionem mee gennitricis in integro . cum introito et exitu suo . cum omni suo aqueductu et cum omnibus ad eam pertinentibus pro pretio .XX. .IIII. sol. oblig. pretii dupli . Signum + manus suprascripti gregorii huius chartule rogatoris + Iohannes de aldo testis . + Amatus petri de matrona testis . + Iohannes frater eius testis.

Ego Nicolaus scriniarius sancte uellitrensis ecclesiae has rogationis chartulas scripsi compleui et absolui.

(*k*, 1110). Indictione .III. anno .XI. pon. domni pascalis pp. .II. mense iunio die .IIII. Ego quidem guittone de bernardo rogo fieri chartulam . Tibi amato archipresbitero ecclesiae sancti clementis ad opus eiusdem ecclesie . de omni mea portione aquimoli de pentima . in integro cum introitu et exitu suo . cum omni suo aqueductu et cum omnibus ad eam pertinentibus pro redemtione anime mee meeque genitricis oblig. dimidiam libram denariorum . Signum + manus suprascripti guittonis huius chartulae rogatoris . + Bonifatius de gregorio uulparo testis . + Iohannes de lando testis . + Johannes martini lambardi testis . + Petrus iudex Iohannis eustachii cum eis interfuit testis.

Osservazioni. Scrittura minuscola, con mescolanza di corsivo, del secolo XII incipiente. Lunga pergamena nella quale furono riuniti tutti gli istromenti che concorsero in vario tempo a rendere la chiesa di San Clemente padrona delle mole di Pentima. Fino al doc. *i* la scrittura è tutta di una mano; il doc. *k* è di altra mano, o almeno fu scritto in altro tempo e con altro inchiostro. Il più antico istromento (*a*) è attribuito negli inventari al 1062, e ho accettato questa me-

desima data; veramente nel primo di novembre della prima indizione era già scaduto da un mese il primo anno del pontificato di Alessandro II, ma ho preferito supporre questo errore facile ad accadere, piuttosto che l'altro meno verosimile di essere stata scambiata la 15[a] colla 1[a] indizione, cosa che ci porterebbe al 1061. Nei documenti seguenti le note cronologiche sono esatte, soltanto nel doc. *f* fu dimenticato l'a. 10, e nel doc. *h* l'a. 11 di Pasquale II. Negli inventari l'intero gruppo del secolo XII è stato attribuito non so perchè al 1117.

Edizioni. Inedita. Del documento *a* è un cenno nel Borgia, *Storia,* a p. 182, degli altri a p. 218. Cf. De Paolis, *Inv.* ms. n. 3; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 7.

IX*a*.

Anno 1065, 11 giugno.

Copia di una lettera colla quale Alessandro II, a preghiera di s. Pier Damiani, conferma a Tito arciprete di S. Clemente, Gregorio arciprete « sancti angeli in Castello », Domenico arciprete « sancti iohannis de plagis », Pietro arciprete « sancti martini », Giovanni prete « sancti Antonini », Adriano prete « sancti Laurentii », Giovanni prete « sancti saluatoris », Stefano arciprete « sancti pauli » ed al rimanente del clero di Velletri in perpetuo l'esenzione da qualsivoglia servizio, angaria, fodero, obbligo militare, ecc. considerandolo tenuto soltanto verso il suo vescovo alla terza parte del reddito dei testamenti, al terzo delle oblazioni delle tre messe ed al quarto delle decime.

Osservazioni. Pergamena assai ingiallita e consunta, di forma non rettangolare, ma terminante a punta nel basso, giusta la forma della pelle. Nel tergo non apparisce

segno di sorta. Larghi caratteri minuscoli misti di corsivo del sec. XI-XII. Trascurerò di notare le più minute varianti ortografiche che traggo dal confronto colla pergamena, perchè io non credo ch'essa sia la bolla originale, ma una copia incirca contemporanea. Di fatto, le firme del vescovo di Porto e di Ildebrando che sono di identico carattere del resto, la mancanza della bolla plumblea che mai ha esistito, non essendovi foro pel passaggio dei lacci cui dovea essere appesa, tacendo di vari altri indizi, sono prove sufficienti. Più copie, del rimanente, vennero eseguite di questo importante documento; lo dimostra la carta seguente (IX^{b}) che contiene la trascrizione della stessa epistola fatta nel secolo XIV, non sulla bolla autentica, nè sulla pergamena nostra, ma su copia forse contemporanea dovuta a Tito scriniario della Chiesa romana. Il ch. Pflugk-Harttung, pubblicando una bolla di Urbano II che contiene i medesimi privilegi, ha citato questa di Alessandro II (attribuendola per fallo di memoria all'archivio Comunale di Velletri) e le ha giudicate ambedue opera di un medesimo falsario (1). La sostanza del documento io difesi già in epistolare corrispondenza col dotto amico, colle stesse ragioni che testè ha addotte il Loewenfeld (l. sotto c.); e più tardi ne tratterò ampiamente. Intorno alla forma, le osservazioni fatte or ora mi sembrano sufficienti a spiegare i dubbi che essa può suscitare.

Edizioni. Ed. A. Borgia, *Storia,* p. 183-4. Dal solo Borgia il Mittarelli, *Ann. Camald.* II, app. p. 200, il Migne, *Patrol. lat.* CXLVI, 1309 ed il Loewenfeld, Jaffé, *Reg.* [2] 4569 (sunto); cf. Theuli, *Teatro ist. di Vell.* p. 147; Bauco, *Stor.* II, 49, 129; De Paolis, *Inv.* ms. n. 49; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 9; Pflugk-Harttung, *Iter,* p. 161.

(1) *Acta pont. Rom. inedita,* II, parte I, p. 146; cf. il fasc. 2 dell'*Hist. Jahrb.* tom. VII.

Correzioni ed avvertenze al testo edito dal Borgia. Rigo 1, il nome di Alessandro è preceduto dal monogramma ☧; fino a *dei* tutto è in maiuscolo, meno la *r* e gli *ss* finali che sono grandi, ma di forma corsiva. 2, parola 1, *DILectissimis*; p. 4-5 *ihU Xp̄o*; p. 7 *tito* (trascuro le altre maiuscole per minuscole e varianti ortografiche di poco conto). 3, p. 10, *ep̄o uēll.* 4, p. 4, *seu*; p. 7, ...~*la.* 7, p. 8, *Iohanni* (sic). 9, p. 6-7, *uēll comanentibus.* 13, p. 7-9, *ex praece Petrus* (sic). 17, p. 7, (sic). 21, p. 5-7, *ut nulli umquam.* 22, p. 4, *alia.* 26, p. 4, *innodatus*; p. 10 *obtimi.* 27, p. 6, *palaʒi.* 28, p. 2, *uestrisq.* 31, + *BENE VALETE* (*n, e; v, a; t, e* in nesso); p, 3-4 *q. SS* . 35, p. 3, *III*; p. 7, *manus.* 36, p. 4-5, *IIII. p.*; p. 8, *pp.*

IX[b].

Copia della lettera precedente eseguita nell'anno 1320.

In nomine domini amen. Hec est copia cuiusdam exempli cuius quidem tenor talis est (*segue il testo della bolla*). Ego Paulus blasii lesie auctoritate imperiali publicus notarius quia abscultationi et lectioni supradicti exempli exemplati exemplo ueteris privilegii scripti per manus Stephani scriniarii exemplati per Titum sancte Romane ecclesie scriniarium interfui una cum Iohanne laureti (*sic*) angeli dati notarii et nicolao mathei angeli paulonis notarii ideo testis me subscribo et meum signum appono.

(*Segno del notaro*).

Ego Nicolaus matthei angeli paulonis auctoritate sacre romane prefecture notarius quia abscultationi et lectioni supradicti exempli exemplati exemplo veteris priuilegii scripti per manus Stephani scriniarii exemplati per titum sancte Romane Ecclesie scriniarium interfui una cum Paulo blaxii lesie not. predicto et Iohanne laurentii angeli dati not. infrascripto Ideo me subscribo et meum signum apposui.

(*Segno del notaro*).

Ego Iohannes Laurentii Angeli dati auct. sacre Romane prefecture publicus notarius sicut inueni in exemplo veteris privilegii

scripti per manus stephani exemplati per Titum sancte Romane Ecclesie scriniarium una cum predictis (*ecc.*) fideliter exemplatus sum. Sub anno natiuitatis domini Millesimo ccc . xx . pontificatus domini Iohannis XXII pape Indictione .II^{t}I^{a}I. mense nouembris die .XI.

Osservazioni (v. le note al doc. precedente). L'esemplare della bolla di Alessandro II, quale è rappresentato da questo apografo del 1320, differisce dall'altro in alcuni particolari. Dall'esame delle varianti risulta che il Borgia (alla qual fonte hanno attinto gli altri tutti) ha fatto la sua copia sull'esemplare più antico, giovandosi però dell'altro più recente. Noto le differenze principali di questo apografo col testo (sopra emendato) del Borgia: rigo 2, parola 7, *Tito* è omesso ed è lasciato vuoto lo spazio. 10, p. 2, *successoribus*; p. 8, *laicis*. 13, p. 7 sgg. *ex praece Petrus Damiañ nostri quoepiscopi*. 17, p. 7, *episcopales redit.* 21, p. 4 *interdicto*. 25, p. 8 sgg. *sciat se . . . . . anathematis* (sic). 29, p. 3, *existerit*. 36, p. 2-4, *bliuiothecarii anno III* (sic). Esse forse gioveranno per ristabilire il testo primitivo facendo distinguere gli errori dei copisti dalle varietà di lezione che per avventura poteva offerire l'altro esemplare della bolla, quello cioè esemplato da Tito.

Piernicoli, *Inv.* ms. n. 9 *bis*.

X.

Anno 1068, 6 ag.

Giovanni, figlio di Pietro detto de Roffrida, abitante il castello di Cave, vende a Giovanni de Rogato una pezza di vigna nel territorio di Velletri.

In nomine Domini . Anno septimo domni alexandri p̄p̄ . II . mense agusto die VI. Indictione VI. Quoniam certum est me Iohannem Petri qui appellabatur de roffrida filium habitatorem in castro quod dicitur Cabe Ac die accessisse et cessisse nec non uendidisse propria spontaneaque mea uoluntate Tibi iohanni de rogato tuisque

heredibus uel cui largiri et concedere uolueris Idest unam petiolam uinea... quod est deserta ad liberam (proprieta)tem......... que est in territorio uellitrens . ciuitatis ubi dicitur..... blasius cuius affines sunt hiy . A primo enim latere tenet merco . A secundo autem Iohannes campaninus de .....cia. A tertio uero..... us bessi uicinese et a quarto tu unde accepi a te praetium coram presentia subscriptorum testium argenti..... sol. duos in ... ueram....... et ex .... habendum .... faciendum exinde quicquid opus fuerit. Nam si quod absit exinde aliqualis surrexerit defensurum me meosque ehredes et successores esse promitto ab omnibus uobis in... entibus personis. Sed si hec omnia quae prememorantur non adimpleta fuerint tunc non solum in aliquem reatum incurramus uerum etiam ante omne litis initium..... suprascriptum pretium in duplum. Et post penam sol. haec chartula in sua sit firmitate. Quam scribend. rog. Iohannem scriniarium sanctae uellitrensis ecclesiae in mense et die indictioneque suprascriptis signum ✝ manu suprascripti Iohannis

✝ Petrus de Leo presbitero
✝ Iohannes de Petro de Salbo testis
✝ Petrus de Marozza.

Osservazioni. Scrittura minuta corsivo-minuscola. La pergamena è assai consumata ed in alcune parti lacera. Dietro, di mano del sec. xiv: « cart. de castā sancti « blasii ». Perciò probabilmente nell'originale dovrà essere supplito: « ubi dicitur (castanea? sanctus) Blasius ». Negli inventari è assegnata al 1062; le note cronologiche spettano tuttavia senza dubbio al 1068.

Edizioni. Inedita. Cf. De Paolis, *Inv.* ms. n. 5; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 8.

XI[a].

Anno 1091 (?), 2 marzo.

« Amatus pbr. quondam se... que nominab... filius », sentendosi per malattia prossimo a morire, dichiara: « haec« clesiam Sanctorum filippi et Iacobi et sancti pastoris et « Sancti antonini (della quale era rettore) a me meisque

« parentibus » « actenus fuisse detentam contra ius ec« chlesie sancti clementis cuius proprietatis » « antiquitus « fuit » e restituisce la sua porzione colla presente « cartula « quam nunc cum consensu Iohannis episcopi facio » « in« terrogante Carbone scriniario », dando facoltà a Serbato, arciprete di S. Clemente, a Giovanni, prete, ed ai loro confratelli di rivendicarla cogli ornamenti « et libris « et domibus et uineis et ortuis et terris in diuersis locis « positis et pantanis et canapinis et in omnibus suis aqui« molis (*ecc.*) » ; la quale chiesa era « constituta iuxta stra« tam sancti angeli et pantanum sancti antonini ». Annulla « omnino illam donationis cartulam quam feci de « nominata ecclesia monasterio sancti andree in Silice « sine licentia episcopi ». Sottoscrive Amato. « Iohannes « iudex de Eustachio nominate restitutioni interfuit et fieri « eam iussit ». Testimoni sono « Bonizzo de ingo, Iohan« nes de stantio, Theofilactus de ilperino, Fuscus de gre« gorio presbitero, Petrus de Rosa peroscina ». L'atto fu steso da « Iohannes scrin. qui dicor Carbo ».

Osservazioni. L'atto porta la data del settimo anno del pontificato di Clemente III, 2 marzo della xiii indizione. Ma il legittimo pontefice terzo di questo nome non visse nemmeno quattro interi anni, nè l'ind. xiii cadde mai durante il suo regno. Perciò, giustamente, ambedue i Borgia hanno ravvisato, invece di lui, l'antipapa Guiberto, il capo della fazione opposta ad Urbano II, ed hanno attribuito il documento l'uno al 1087 (*Storia,* p. 201), l'altro al 1090. Veramente Guiberto fu consacrato il 24 marzo del 1084, e perciò il 2 marzo della xiii indizione corrisponderebbe all'anno sesto, non al settimo. Dunque, o l'anno del pontificato o quello della indizione è sbagliato, e rimane incerta la data fra il 1090 o il 1091. Ma, attesa la facilità di scambiare l'ind. xiiii colla xiii, parmi che la data da preferire sia il 1091, quando Guiberto era in Roma (v. n. XI[c]).

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* p. 289. Cf. p. 277 e A. Borgia, *Storia,* pp. 193, 201, 203; Bauco, *St.* II, 58; L. Cardinali, *Sig. capit.* p. 361; De Paolis, *Inv.* ms. n. 11 (all'anno 1188); Piernicoli, *Inv.* ms. n. 18 (non so perchè all'anno 1195).

Correzioni ed avvertenze al testo di St. Borgia. Rigo 1, *IN̄ N̄ DN̄I . Anno.* 2, parola 1, *terti*; p. 3, *Mensis*; p. 6-7, *Secunda Indictione XIII.* 8, p. 7, *parentibus atque.* 17, p. 3, *ecchlesia.* 21, p. 5, *archipbr̄o*; p. 8, *pbr̄o.* 24, p. 3, *hecchlesie.* 25, p. 6, *echlesie.* 30, p. 9, *atendiam faciendi.* 34, p. 6, *echlesia.* 36, p. 4, *regiose* (sic). 38, p. 1, *ecchlesia.* 40, p. 2, *aecchlesie.* 42, p. 4, *beati.* 44, p. 2, *aecchlesiae.* 45, p. 7, *aechlesia.* 50, p. 6, non pare *pene,* forse è *plene*; la pergamena è consunta. 51, p. 1, *ecchlesie.* 56, p. 4-5, *ūllitrens. aecchlesiae.* 57, p. 1-2, *indiczione* (sic) *suprascripta.*

XI^b.

Anno 1099, 16 settembre.

Gregorio figlio « domni Alberici » dona alla chiesa di S. Clemente di Velletri e per essa ad Amato arciprete « quandam parionem unius aquimoli quod dicitur de sensa. « Constituto in riuo de formello », coll'uso parziale dell'acqua e con tutte le sue pertinenze. Scrisse Benedetto scriniario della Chiesa di Velletri. Sottoscrivono Gregorio e i testimoni « Gregorius bertraimi filius, Guaymari, Theo- « philactus de silbo, Benedictus de berta, Iohannes stantii « de bonizzo de diacono filius ».

Osservazioni. Questa carta fu scritta da Benedetto scriniario, ma costui essendo morto nel frattempo, Niccolò, scriniario della medesima Chiesa di Velletri, la compì il 16 settembre, ind. viii, anno primo di Pasquale II.

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* pp. 291-93. Cf. Al. Borgia, *St.* p. 218; L. Cardinali, *Sig. capit.* p. 361; De Paolis, *Inv.* ms. n. 11; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 18.

Correzioni ed avvertenze. Rigo 1, parola 1, ✝ *In.* 2, p. 3, *mens.* 3, p. 5, *fius* (sic). 6, p. 2, *archipbro.* 9, p. 5, *cum suis.* 13, p. 11, (sic). 14, p. 2, *michi.* 15, p. 5, *aecclesiae.* 33, p. 5-6, *uelletrens. aecclesiae.* 34, p. 6, *VIII* è rescritto su rasura. 41, p. 5-6, *uelltrens. ecclesiae.*

XI^c^.

Anno 1100, 9 dec.

Adinolfo, figlio del (medesimo) Alberico, dona alla chiesa di S. Clemente, e per essa ad Amato arciprete, la sua porzione della stessa mola « de sensa ». Sottoscrivono Adinolfo ed i testimoni « Iohannes boni filius, Biuianus « raynerii pbr̄i formosi gener, Raynerius aduocatus, Gre« gorius atrocii filius, Amingus Amingi filius ».

Osservazioni. Anche in questa carta Niccolò scriniario appose la medesima avvertenza che è nel documento precedente, benchè essa porti la data del 9 decembre, ind. ix, anno 2 di Pasquale, e sia perciò posteriore all'altra di oltre un anno.

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* p. 293-94. Cf. Al. Borgia, *St.* p. 218; De Paolis, *Inv.* ms. n. 11; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 18.

Correzioni ed avvertenze. Rigo 1, ✝*In*; parola 5, *secundo*; p. 7, *domni.* 9, p. 10, *fossaturis.* 29, p. 8, *uell̄trens.* 31, p. 4, *Adinofi* (sic).

Osservazioni. XI^a^-XI^c^. Grande pergamena del sec. xi-xii, che comprende i tre documenti riferiti, scritta in ca-

ratteri minuscoli con un po' di corsivo, meno le firme dei testimoni che sono in pretto minuscolo. Il primo documento è di carattere diverso dai seguenti, che sono di una sola mano e di un solo tempo. Anche l'ortografia totalmente distinta è prova della suddetta differenza. Sembra che nello spazio vuoto del primo ed autentico documento siano state aggiunte le copie di altri due atti, probabilmente perchè tutti e tre erano uniti da qualche giuridico nesso, e facilmente per ordine di Amato (n. XI[a]), il quale forse è lo stesso che nei documenti XI[b], XI[c] figura come arciprete. La pergamena nel margine destro è mancante in qualche punto; indi le lacune lasciate dal Borgia.

XI[bis].

Anni 1106, 1108, 1109, 1110.

(Veggasi il num. VIII).

XII[a].

Anno 1136, 11 ag.

Benone figlio del def. Benone Ferraro, « habitator uellis « ciuitatis » permuta con Giovanni « quondam » camerario del papa una « uinea ad pensionem reddendam unum ro- « tomagensem episcopo in integr. » colle sue pertinenze, « posita in territorio uellsi in loco ubi dicitur cripta sanctae « Mariae de orto. Inter fines a primo latere est redina . a « .II. latere tenent heredes nitei de wido . a .III. latere re- « dina . a IIII. latere balduinus », ricevendo in cambio una vigna « posita ad cauam de uulpari » e quattro soldi « den. « papiens. ». Giovanni « tabellio » della Chiesa veliterna

stese l'atto. Sottoscrissero « Beno » e i testi « M..ro (1) de « Maximo, Salbuccius, Gregorius filius eius, Malchiscius, « Sasso Iohannis de cresco, Iaquintellus ».

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* p. 294. Cf. De Paolis, *Inv.* ms. n. 10; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 11.

Correzioni ed avvertenze al testo edito. Rigo 1, parole 6 sgg. *mill. centesimo tricesimo sexto . Mens. agusto die* .xi. 2, p. 3, *quartadecima.* 20, p. 5, *huius.* 21, pp. 8, 9, *uellīs ecclesiae.* 22, p. 9, *.XIIII.*

XII^b.

Anno 1136, stesso giorno.

« Gregorius de caro » vende al suddetto Giovanni una vigna « ad pensionem reddenda per singulos annos unum « rotomagensen episcopo . Que est posita ad criptam san- « ctae Mariae de orto inter fines a .i. latere est redina . « a ii. latere tu tenes partem que fuit benonis ferrari a .iii. « latere tu tenes partem que fuit pantimanii et balduini . a « iiii. latere redina », per il prezzo di 20 soldi e 1 danaro. Stese l'atto il citato Giovanni tabellione. Sottoscrivono Gregorio ed i testimoni « Stefanus petri campanie, Armanninus, « Salomon, Petrus de penne, Franco de mellina ».

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* p. 294. Cf. De Paolis e Piernicoli, luoghi cit.

Correzioni ed avvertenze. Rigo 30, parole 2 segg. *.XIIII. Anno domini mill. centesimo tricesimo sexto . Mensis agusto . die .XI.* 46, pp. 4, 5, *uellīs ecclesiae.*

(1) Forse « Miro », il nome pare però composto di oltre quattro lettere.

XII^c.

Anno 1136, 7 nov.

Il medesimo Giovanni « habitator uellis ciuitatis » fa dono a Scozia, sua nepote, « de prima die et sua nocte partis « meae aquimoli qui dicitur de iudice que est una ex qua- « tuor ebdomadis » « sicuti ego eam accepi ab abbate « sancti andreae », a condizione che morendo senza figli la lasci a Giovanni fratello di Scozia; detta mola era posta « in « riuo formelli ». Giovanni « tabellio sanctae uellis. eccle- « siae » stese l'atto che è sottoscritto dal donatore Giovanni e dai testimoni « Oddo petri iudicis, Stefanus petri campa- « niae, Iohannes caballus, Petrus octauiani ».

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce*, p. 296. Cf. De Paolis e Piernicoli, luoghi cit. Un cenno è in A. Borgia, *Storia*, p. 221.

Correzioni ed avvertenze. Rigo 1, parola 6, *Mill. centesimo tricesimo sexto*. 11, p. 8, *ss*. 19, p. 7, *.XL*. 20, p. 2, *papiens*. 21, p. 6, *uellīs ecclesiae*.

XII^d.

Anno 1137, 30 dec.

Lo stesso Giovanni dona a Giovanni suo nepote « Ma- « riae antedoniae filio » un orto nel territorio di Velletri « in loco ubi dicitur episcopium » e una vigna « clusa » nel medesimo territorio « in loco ubi dicitur cripta sanctae ma- « riae de orto », insieme a « quinquaginta solidi denariorum « papiens. pro quibus habeo in pignore casalem de ospitali « ecclesiae sancti Andreae . fines uero isti sunt . a primo la- « tere est uia publica (spazio di una intera riga lasciato vuoto

« nella pergamena) fines autem uineae clusae sunt a primo « latere est redina » (altro vuoto di quasi una riga); col consenso di detta Maria dona altresì « tertiam partem do- « mus posite iuxta murum de plano et tertiam partem « unius diei aquimoli de pertuso cum sua nocte » « quam « adquisiui a iohanne campanino . et quintam partem unius « diei » « quam pro Maria matre tua ab adinulfo de ca- « pua et rosa uxore sua adquisiui . et quartam partem unius « diei » « predicti aquimoli de pertuso (*ecc.*) ». Giovanni « tabellio (*ecc.*) » stese l'atto che è firmato dal donatore e dai testi « Oddo petri iudicis, Stefanus petri campaniae, « Petrus medicus, Ggg. (Gregorius) affinis eius, Petrus sal- « buccii fil. ».

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* p. 297. Cf. De Paolis e Piernicoli, luoghi cit. Un cenno è in A. Borgia, *Storia,* p. 221.

Correzioni ed avvertenze. Rigo 1, parola 6, *millesimo centesimo tricesimo septimo.* 2, p. 1, *.XXX.*; p. 3, *quintadecima.* 6, p. 5, *uellsī.* 20, p. 2, *fossatur(is).* 21, pp. 5, 6, *predicta(s) partes.* 25, p. 3, *ss* . 27, p. 7, *scotia.* 28, p. 1, la perg. è guasta ed è perita una parola. 30, p. 3, *predictae.* 31, p. 6, *decesseris.* 43, pp. 7, 8, *uellīs ecclesiae.* 44, p. 8, *.XV.* 51, pp. 4, 5, *uellīs ecclesiae.*

Osservazioni. XII[a]-XII[d]. Pergamena lunga m. 0,61, larga 0,375, scritta a due colonne, da una sola mano del secolo xii in caratteri minuscoli con tracce di corsivo, tolte le firme che sono in pretto minuscolo. È manifestamente la copia di quattro atti diversi che furono riuniti perchè si riferivano a una stessa materia. Il copista non serbò l'ordine cronologico che ho ristabilito, ma li collocò come segue: 1ª colonna, XII[d] : 2ª col. XII[c] , XII[a] , XII[b] . Nel tergo, di mano del sec. xiv, si legge: « C(harta) que nominat molend. de

« Pertuso et tenimentum ubi est cripta (ad S.) Mariam de « orto ». Ho serbato le date degli anni dell'incarnazione, registrati in capo ai documenti stessi, benchè nel n. XII[d] il 30 decembre della decimaquinta indizione non possa cadere nel 1137, ma nell'anno precedente.

XIII.

Anno 1141, 14 lugl.

Amato arciprete di S. Clemente, Giovanni preposito (?) (1), detto camerario, ed Eleuterio, prete, col consenso del capitolo, locano a Gio. « de Rustico », e ai suoi figli Matteo e Teodoro, « una canapina quam tu detines in pantano « sancti Antonini » per un danaro annuo « hoc tenore qua« tinus ad montem .... (2) nostre ecclesie cum tota alia ca« napina que ibi acquisieritis sine mora uel dilatione .... (2) « tis . a .I. latere ..... (2) a .II. Theodori Carolli et Veli« trani gloriosi detinent a .III. ortus s. Antonini quem nos « detinemus a .IIII. l. Gregorius Blasii et Alferius Amati et « Guizzo infante detinente », al quale Gio. de Rustico il capitolo era debitore di 8 soldi. Pietro scriniario della Chiesa veliterna stese l'atto che è sottoscritto da Amato ed Eleuterio e dai testi « Gregorius Guitte, Atrianus Iohannis mala « opera, Armannus Calzularius, Alexius calzularius ». La copia fu fatta da « Gregorius Guizzonis » scriniario della Chiesa romana.

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce*, p. 298. Cf. Federici, cod. borg. Propag. L, VIII, 29, p. 93; Cardinali, *Sig. velit.* l. c. p. 361; Bauco, *St.* II, 125.

Intorno a questo documento si vedano le note al n. XV.

(1) Leggo: Giovanni *papae dictus camerarius;* v. le osservaz. al n. XV.
(2) Lacune lasciate dall'editore.

XIV.

Anno 1154.

Ugone vescovo d'Ostia e Velletri cede e conferma ad Aimone abbate di S. Maria di Marmosole ed ai monaci cisterciensi il detto monastero colle sue pertinenze; « fines « antiqui determinant cum cappella derelicta sancti Ste« phani de Nicoleto cum suis pertinentiis. Excipimus autem « ecclesiam sancte Marie de Norma et eeclesiam sancte « Mariae de Eticonia cum horto et uinea et terris iuxta se « positis et ecclesiam sancti Clementis cum uinea et terris « et domibus iuxta se positis et exceptis molendinis que « in Nimpha sunt ». Aggiunge in dono « cappellam dereli« ctam sancti romani » colle sue pertinenze, « Praeterea mo« nasterium sancti Eleutheri quod nec per me nec per ante« cessores meos a .xv. annis ordinari potuit imo » «reductum « est in solitudinem possessiones dirute (*ecc.*) », per due solidi pavesi che il monastero già anticamente pagava; ordina che i religiosi non passino il numero di 40, che osservino sempre il « constitutum » fatto da lui e dall'abbate di Fossanuova « ex consilio domini Anastasii pp. IV » (cf. Jaffè,[2] 9772). Sottoscrivono Ugone, « Oddo archipbr. » di S. Clemente, « Amatus pbr. et primicerius, Nicholaus pbr., Gre« gorius pbr., Iohannes camerarius et leuita, tit. diaconus, « cic. diaconus, Iohannes leuita, Gregorius diaconus, Spa« sianus diaconus, Berardus subdiaconus sce. rom. ecclesie, « Petrus subdiaconus, Nicholaus subdiaconus ». L'atto fu scritto « per manus Benedicti prioris sancti Anastasii (alle « Acque Salvie) ».

Osservazioni. Pergamena piccolissima in caratteri minuscoli assai minuti del sec. xii-xiii. È manifestamente una copia, il che è confermato dalle parole seguenti in calce del documento, omesse dal Borgia: « Nichil est additum

« nichil diminutum tam de subscriptionibus quam aliis ». L'originale portava l'anno dell' incarnazione M.C.LIIII, primo di Anastasio IV.

I caratteri sono talmente obliterati che appena per le firme mi è riuscito di poter istituire un confronto colla trascrizione del Borgia. Una vecchia copia, segnata in archivio col n. 13, differisce nella parola « Eticontia » per « Eticonia », nel rimanente concorda col Borgia. Nell'edizione borgiana, dopo la firma di Ugone si cancelli « &c. » e si sostituisca colla sigla « s. ».

Edizioni. Ed. A. Borgia, *Storia,* pp. 232-3. Cf. L. Cardinali, *Sig. capit. velit.* l. c. p. 307; Bauco, *St.* II, 72, 125, 172; De Paolis *Inv.* ms. n. 9; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 12, cf. n. 13.

XV.

Anno 1157, 1 ott.

Ottone, arciprete di S. Clemente, col consenso del clero, cioè « presbyteri Gregorii et Magistri Iohannis et Spatiani « et Nicolai Iohannis Casei et Gregorii Ionathae et Petri « Salbucii et Alberici et Sinipoti et Iohannis camerarii et « Titi Adinulfi », loca « Iohanni de bonito omnia tua im- « mobilia que nomine supradicte ecclesie nobis tradidisti », assieme coi beni futuri, per tre provisini annui, promettendo « res locatas contra omnes personas defendere ». L'atto fu steso « per Rodulfum iudicem Velitrensem » scriniario della Chiesa romana e sottoscritto da Ottone e dai testimoni « Iohann(e)s Fusci, Velitranus Iohannis ve- « litrani, Servatus Pacentie, Henricus Insule, Gregorius « Rubeus, Laurentius Leonis ». Copia del medesimo Gregorio che trascrisse il documento n. XIII.

Osservazioni. Questo documento e l'altro segnato col n. XIII sono stati pubblicati ambedue da St. Borgia sulla fede di un apografo del sec. xiii, esistente nel codice dell'archivio che conteneva il necrologio (loc. cit. p. 278). Della sorte di quel ms. ho già ragionato nell'introduzione. I miei sunti dunque non possono pendere se non dalla copia del Federici e dall'edizione citata, che concordano insieme perfettamente. Il n. XIII porta la data del 14 luglio, indizione 4ª e l'anno della incarnazione 1141. L'altro, n. XV, quella del 1° ottobre, indizione 6ª, anno 3° di Adriano IV, indicazioni che rispondono esattamente all'anno 1157. Il Borgia, osservando che nel surriferito documento del 1141 Amato è arciprete e Giovanni camerario è detto preposito, mentre nella posteriore lettera di Ugone del 1154 Amato figura tra i sottoscrittori come semplice primicerio e Giovanni come « levita », stimò che l'anno 1141 fosse un errore e che l'atto dovesse necessariamente essere posteriore al 1154, e facilmente del 1156 in cui parimente cade l'indizione 4ª (1). Io però non ho voluto adottare un simile mutamento, perchè, se Amato era divenuto arciprete nel 1156, come avviene che nel seguente anno 1157 Oddone seguita a tenere quel posto che occupava già nel 1154? Nè sono pienamente sicuro che il copista del doc. XIII, ovvero il Federici ed il Borgia, abbiano letto esattamente *praepositus* dove credo fosse scritto *pp.* cioè *papae camerarius* (cf. i docc. XIIª-XIIᵈ). Ed in ogni caso il *Iohannes camerarius et levita* del 1154 è assai probabilmente lo stesso *Iohannes camerarius* menzionato fra il clero minore del documento del 1157. Meno inverosimile sarebbe la congettura del Federici (2), che propone la data 1161; ma converrebbe mutare ancora l'indizione da 4ª in 9ª, e non vedo nessuna necessità di considerare Amato arciprete ed Amato

(1) Loc. cit. p. 277.
(2) Cod. Prop. L, viii, 29, p. 93.

primicerio come una sola e medesima persona. Questo nome è frequente; già lo abbiamo incontrato sotto Pasquale II e lo ritroveremo nel doc. seguente.

Edizioni. Ed. St. Borgia, *De cruce,* p. 299. Cf. cod. borg. Prop. L, viii, 29, p. 89.

XVI.

Anno 1162, 1 dec.

Tito, figlio di Leonardo Bezzone, abitante di Velletri, vende ad Amato « Paribonae », a David di Pietro Iannello, a Pietro Dazani e a Giovanni « Rubeo », procuratori del popolo veliterno, una pezza di terra posta nel territorio della medesima città presso una selva.

✝ In nomine Domini. Anno Anno (1) ab inCaRnatione Domini nostRi Ihesu Christi millesimo cenTeSiMo sexaGesimo Secundo Mense Decembris die Prima Indictione Undecima . Ego quidem Titus leonardi bezzonis olim filius et habitator uellīs ciuitatis nullo metu coactus aut ui aliqua set libero arbitrio . et meo proprio uelle facio cartulam uenditionis . Uobis procuratoribus Siluae scilicet Amato Paribonae . Dauid Petri iannelli Petro dazani et Iohannes rubeo nomine totius populi uellīs uidelicet de uno petio terre ad liberam proprietatem cum introito et exito suo et cum omnibus arboribus et utilitatibus ac pertinentiis suis . Que posita est in territorio uelliterno iuxta siluam ubi dominus bonafide fines eius sunt hyi . A primo latere est fossat . A secundo et tertio est silua . A quinto latere est terra quam emistis ab heredibus Iotsii . Prope dicta uero terra quam uendidi et tradidi uobis pro toto populo uēllsi accepi a uobis pro utilitate totius populi uellīs . tres libras prouisinorum . Ideoque ammodo in uestra uestrorumque successorum et totius populi uellīs. sit potestate exinde tenendi possidendi utendi seruendi et faciendi quidquid opus fuerit . Unde promitto me meosque heredes nullam litem mouere uobis uestrisque successoribus et populo ueliterno.

(1) La seconda parola « Anno » è cancellata. Lo scriniario voleva scrivere « Amen Anno », e invece ripetè « Anno ».

set ....are et defendere contra omnes personas . Ver(um) si contra h. factum fuerit spondeo me daturum nomine penae una cum heredibus meis uobis uestrisque successoribus uel Populo ueliterno suprascripti pretii duplum . Soluta uero pena hec uenditionis cartula firma permaneat . Quam scribendam rogaui Iohannem tabellionem sancte Romane ecclesie et Uelletrensem habitatorem in mense et die et Indictione suprascripta XI.

Signum ✝ manus suprascripti Titi huius cartule rogatoris
✝ Nicolaus de tit. testis
✝ Wilielmus La......s widonis testis
✝ Adinulfus ...to testis
✝ Iohannes widonis testis
✝ Wido marotie testis
✝ Otto gregorii pinzi testis
✝ Maximus macellarius testis.

Ego Iohannes sancte Romane ecclesie tabellio et uellīs habitator hanc cartulam scripsi et compleui.

OSSERVAZIONI. Caratteri minuscoli alquanto misti di corsivo, tolte le firme del contraente e dei testimoni, che sono in pretto minuscolo. Dietro, di mano del sec. XIV (?), si legge: « cartula de terra posita ad bonafides... uelletri ». Le note cronologiche sono esattissime.

EDIZIONI. Inedita. Cf. De Paolis, *Inv.* ms. n. 50; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 15.

XVII.

Anni 1167-1169, 18-31 dec.

Lettera di Alessandro III ai giudici di Velletri, nella quale, avendo udito che essi chiedevano sette o cinque testimoni per la validità dei testamenti « ecclesiae causa » deferiti al loro esame, il pontefice, « quia huiusmodi causae « de iudiciis ecclesiae » devono giudicarsi secondo il dritto canonico e non « secundum leges », ordina loro di contentarsi di tre o due testimoni.

Osservazioni. Piccolissima pergamena rettangolare molto consunta, scritta in caratteri minuscoli della cancelleria pontificia, piegata per essere chiusa da laccio e sigillata con plumbea bolla. Del laccio esistono alcuni filamenti; il piombo è perduto.

Edizioni. Ed. A. Borgia, *Storia*, p. 240. Cf. St. Borgia, *De cruce*, p. 5; Bauco, *St.* II, 73; De Paolis, *Inv.* ms. n. 102; Piernicoli, *Inv.* ms. n. 14 (a. 1160). L. Cardinali, *Sig. capit.* l. c. p. 361, dice di avere riscontrato nell'archivio Capitolare la decretale di Alessandro III sui testamenti *Cum esses* diretta ad Ubaldo vescovo di Velletri; è certo ch'ei nulla riscontrò e che la confuse colla nostra, poichè quella decretale non esiste nell'archivio, e da A. Borgia fu pubblicata (p. 239) togliendola dalle fonti del diritto canonico (1), v. *Greg. IX Decr.* lib. III, tit. 26, cap. 10. Nell'*App. Conc. Lat.* l. 20 la decretale *Cum esses* si dice tratta dal libro XIII del regesto di Alessandro III e perciò è stata collocata fra quelle dell'anno XIII di quel pontefice, Jaffè, *Reg.*[2] 12129 io sospetto; però un errore, e forse si deve mutare il libro XIII in libro XI; considerando l'altro e certo errore dell'*App. Conc. Lat.* l. 8, che l'epistola di cui io do il sunto in questo n. XVII assegna al libro I del regesto, mentre credo che si debba emendare: l. (X)I. La ragione è la seguente. Benchè sia stato affermato che le disposizioni contenute nelle due decretali sono totalmente diverse fra di loro (2), pure non so persuadermi che esse non abbiano una qualche relazione, e se ciò è vero, ambedue le lettere debbono essere state scritte circa il medesimo tempo, anzi quella diretta ai giudici di Velletri dee avere immediatamente seguito l'altra. Le disposizioni contenute nella epistola di cui riferisco il sunto sono passate nel testo del diritto canonico: *App. Conc.*

(1) La medesima confusione è stata fatta dal Bauco, l. c.
(2) A. Borgia, *St. di Velletri*, p. 241.

Lat. l. 8; *Compilatio prima*, lib. 3, tit. 22, cap. 10; *Decr. Gregorii IX,* lib. III, tit. 26, cap. 11 (cf. Friedberg, *Corpus iuris can.* Lipsiae 1881, vol. II, p. 542; *Quinque compilationes antiquae,* ed. Friedberg, Lipsiae 1882, s. l.; Theiner, *Disq. crit. in praecip. can. coll.* p. 59), v. Jaffè [2], 11480. Il Pflugk-Harttung, *Iter ital.* p. 161, ha giustamente notato che la data del primo di gennaio è errata nella ediz. del Borgia, poichè le parole *cal. ian*, sono precedute da una cifra che è talmente obliterata nell'originale da non potersi leggere. L'epistola dovrà essere dunque circoscritta fra il 18 ed il 31 decembre, quando il pontefice era a Benevento, cioè negli anni 1167, 1168, 1169; e se è giusta la congettura di emendare la citazione del regesto nel modo seguente: *Lib.* (*X*)1, la lettera sarà del 1169, precisamente l'anno XI di Alessandro III.

Avvertenze. Righi 1-3, l'intitolazione è troppo consunta per permettere un confronto coll'ed. borgiana. 8, pp. 5-6, *iudiciis ecclesiae.* 9, le tre maiuscole sono minuscole. 11, p. 2, *quatinus*; p. 8, *ecclesiae.* 13, p. 2, *decretorum.* 14, pp. 3 sgg. *Datum Beneuenti*... (cancellato) *Kl. Ianuar.*

Enrico Stevenson.



ALBO DEI "CAPITANI DEL POPOLO" DEL COMUNE DI RIETI

NELL'ULTIMO QUARTO DEL SEC. XIV

RICOSTRUITO SUI LIBRI DELLE RIFORMANZE

Sono tardivi o insufficienti i documenti che abbiamo potuto rinvenire nelle nostre ricerche per l'antico archivio comunale di Rieti, per stabilire se il capitano del popolo sorse primamente come l'effetto della insurrezione delle arti aggruppate attorno al capitano e costituenti quasi un regime entro il regime comunale, o sorse invece per uno sdoppiamento dei poteri attribuiti al potestà: e sono altresì insufficienti per mettere in chiaro quanto tempo potestà e capitano del popolo coesisterono a governare il comune (1). Nel breve periodo cui accen-

(1) Nello statuto membranaceo del 1349, che si conserva ancora nell'archivio, stampato dal Blado (Roma, 1549), trovasi nel primo libro che potestà e capitano vengono eletti contemporaneamente.

Il più antico volume è appunto questo statuto: anzi in tutto il sec. XIII non abbiamo libri, ma solamente pergamene disciolte, e nel XIV, dopo lo statuto, il libro più vecchio è il primo delle *Riformanze,* quello cioè segnato: « 1376-1379 (B. 1.) ». Ci è adunque dato dall'unico documento in cui io ho potuto trovare uniti il potestà e il capitano, che fu *una volta* stabilito, cioè nel 1349, che a reggere il comune vi dovessero essere entrambi, ma i loro nomi io non li ho più trovati uniti nè prima nè dopo il 1349. Nello stesso tempo

niamo in questa nostra scrittura, si trova che normalmente il comune è retto a potestà, ma in certi periodi si ricorre all'elezione del capitano del popolo, il quale, in questi speciali momenti, ha tutti i doveri e i diritti ed esercita anche tutti gli offici del potestà. Ma al regime del potestà si torna più tardi; talchè il regime del capitano sembra quasi indicare momenti di interregno nel governo del potestà. A questo partito non ricorsero certo a volta a volta i cittadini del comune di Rieti, per amore alla diversità del nome. Il cambiare per cambiare, talvolta è un difetto della nostra vita pubblica frettolosa e tumultuaria: ma gli antichi, anche in questo, erano migliori di noi. Non si potrebbe dire nemmeno che le discordie cittadine (sovente il capitano non rappresentava solo il potere esecutivo, ma il militare ancora) valgano a spiegarci queste vicende della carica del potestà. La spiegazione va invece cercata nelle relazioni del comune di Rieti con Roma. Queste relazioni sono antichissime, ed il loro studio avrebbe importanza anche per la storia del comune di Roma. Non si tratta qui di parlarne *ex professo* (1); ma, lasciando le menzioni fuggevoli o poco determinate, ci limitiamo a far sapere come in due bolle, l'una del 1226, l'altra del 1228, Onorio III e Gregorio IX, ricordando benevole promesse di Celestino e di Innocenzo, accettano sotto la loro protezione i reatini nello stesso modo col quale proteggono le città della Campania, chiedendo in compenso trenta libbre « de proventibus pontis ac maleficiorum iudicii ». Saltando adesso dal 1228 alla seconda metà del secolo XIV, risulterebbe dai libri delle Riformanze che, forse a tempo

non mi venne fatto di scoprir nulla intorno al modo col quale si venne in Rieti originando la magistratura del capitano del popolo.

(1) Nell'*Inventario dell'archivio comunale di Rieti,* di prossima pubblicazione, vedrà la luce anche un regesto delle pergamene, dove si troveranno parecchi documenti atti ad illustrare le relazioni che Rieti ne' secoli di mezzo ebbe coi pontefici e col comune di Roma.

di Gregorio XI o prima, si era fra le due città fermato un patto, detto *pactum adhaerentiae,* che ci chiarirebbe di un legame ancora più stretto di quello accennato dalle due bolle di Onorio III e di Gregorio IX. Il testo di questo compromesso non abbiamo potuto trovare, ma possiamo darne una qualche notizia.

Sarà stata un'alleanza, un protettorato o una soggezione, questo *pactum adhaerentiae*? Nulla si può trarre dalla frase: *patto di aderenza,* perchè certe espressioni hanno un significato storico. Bisogna anzi nella interpretazione dei documenti storici non lasciarsi illudere dal suono delle parole. Ma per le testimonianze che recheremo innanzi e per la conoscenza della storia di Rieti, ci sembra di poter asserire che si trattava di una relazione intermedia fra l'alleanza e quella soggezione che non escludeva la libertà: libertà, intendiamo, nel senso che potevasi allora dare a questa parola.

Nel 4 del maggio 1380 i priori scrivono « Iohanni de « Cinthiis alme Urbis senatori, amatoribus pacis et con« servatoribus iustitie reipublice Romane », lamentando che dal mancare la conferma loro e la scelta di uno dei quattro cittadini romani eletti dai reatini a candidati della potesteria, provenga alla città molto danno. « Nunc vero ob « confirmationis defectum sumus rectoris regimine desti« tuti » (1). Nel 5 del maggio 1382, dovendosi di nuovo provvedere intorno alla elezione del potestà, i priori insieme coi tre capitani della custodia e coi sedici della Aggiunta, eleggono « quatuor cives Romanos cum salario, pactis et « conditionibus in adherentia, inter Romanum populum et « comune Reate facta, contentis; et secundum formam « ipsius adherentie, et mictendos ad dominos Urbis ut « unum ex ipsis eligant, quem volunt, secundum adhe-

(1) *Rif.* cc. 184-185 (B, 2).

« rentiam prelibatam » (1). Nel 13 del maggio 1382, i priori scrivendo « Excellentissimis dominis conservatoribus « camere, banderensibus quatuorque eorum consiliariis », dicono, fra le altre cose, che per porsi sotto l'egida del diritto, « adherentiam fecimus, continentem inter alia ut, tem- « pore singulo semestrali, vestros cives .IIII. nominaremus, « ipsorum nomina vobis presentaremus, ut unum . . . » (2).

Secondo questo *pactum* adunque, il Consiglio generale dei cento sceglieva una Giunta di buoni uomini, la quale, insieme con i quattro priori ed i tre capitani della custodia, nominava, fra i cittadini romani, quattro (e talvolta tre) candidati alla carica di potestà. La quaterna si rimetteva ai governatori di Roma perchè scegliessero da quella il potestà. Se il prescelto non accettava, si interrogavano gli altri, e quando il rifiuto era generale, si tornava ad eleggere una nuova quaterna. L'officio durava un semestre, e il giuramento si dava nei primi giorni dell'aprile e dell'ottobre. Quando accadeva che non si potesse venire a capo di nulla, si eleggeva il capitano. Ma la intermittenza di tale provvedimento e la stessa ineguaglianza nella durata dell'officio, ci dicono chiaro che codesto era espediente per sfuggire al disordine.

Nella fine del 1376 troviamo infatti il comune retto dal capitano, e poi bisogna condurci al novembre del 1378 per trovare di nuovo il regime a capitano del popolo che dura sino al 1384: poi, dopo un altro intervallo, ci imbattiamo in un altro capitano, nelle riformanze della prima metà del 1393.

Durano i capitani nella carica talvolta sette e talvolta anche otto mesi. E di uno di loro (il penultimo della nota nostra) è detto nella *quietatio,* che al salario si aggiunge una certa somma, per aver questi durato nella carica due

(1) *Rif.* c. 64 (B, 4).
(2) *Rif.* c. 66 (B, 4).

mesi oltre il semestre « ne Reatina civitas sine rectore remaneat ».

Codesto sistema di elezione era dunque causa frequente di inconvenienti: onde è che nel giugno del 1384 troviamo che si fa strada il proposito di sciogliersi dal patto di aderenza. Le deliberazioni prese in seguito ci fanno capire ove stesse il male. Nel 13 del giugno 1384 i priori si rivolgono alla comunità di Gubbio perchè scelga fra i suoi un potestà e lo invii alla comunità di Rieti: e nel caso di un rifiuto, fermano di dovere interrogare le comunità di Fermo, di Ancona, di Ascoli (1). E nel 18 del luglio 1385 mandano a Bosone Ungaro (già capitano del popolo in Rieti nel 1381), perchè indichi loro un degno personaggio per farne un potestà (2). Nel 1393, infine, si torna all'elezione normale del potestà, ma con la variante che i candidati appartengono alle varie città italiane. Il non poter dunque uscire dal novero dei cittadini romani nella designazione dei quattro candidati alla potesteria era la parte debole del *pactum adhaerentiae*. Diciamo la *parte debole,* perchè una nostra citazione ci fa sospettare che le condizioni stabilite fra Rieti e Roma nel patto, avanzassero forse il fatto particolare della elezione del potestà.

Ma perchè deve essere stato tanto difficile il poter trovare fra i cittadini romani dei potestà, in modo da evitare che il comune di Rieti fosse frequentemente senza reggitore? Pel desiderio di riacquistare la propria indipendenza di fronte a Roma?

Rieti non fu certamente la città più riottosa al predominio di Roma o alle sue esorbitanze e pretese: ma non poteva sopportare in buona pace, come non lo sopportava Narni, Tivoli, Velletri, che Roma si fosse arrogata la prerogativa di nominargli il più importante fra i magistrati forestieri.

(1) *Rif.* cc. 21-22 (B, 5).
(2) *Rif.* c. 174 (B, 5).

È la migliore spiegazione del fatto. Infatti sui primi del secolo XV, prevalendo la parte ghibellina, quando Rieti si stringe con re Ladislao, non si trova più la solita formula « pro illustri et magnifico et sancto populo romano », ma si legge invece quest'altra: « Vir nobilis Francischinus de « Flumineis de Assisio, futurus potestas, ante palatium « dominorum priorum iurat ad honorem et reverentiam « sancte matris Ecclesie et regie maiestatis, ad honorem « officii prioratus et manutentionem partis Gebelline... » (1).

Di liberarsi da cotesta ingerenza con modi violenti Rieti non aveva forse l'intenzione e certamente non ne aveva la potenza. Quindi per divezzare i romani dalla potesteria e così sciogliersi dal patto, si serviva scaltramente della esiguità del salario. E mentre retribuiva i capitani con un salario di 2000 fiorini d'oro o di 2200 libbre ravennati, al potestà non dette mai più di 800 fiorini d'oro o di 1200 libbre. Sebbene però nel 1380, vedendo che per l'esiguità del salario gli eletti rifiutavano, i priori si decidano ad aumentarlo: « Pollicemur ultra salarium in adhe- « rentia declaratum, ducentos florenos auri » (2). I libri delle Riformanze sono ricchi di lamenti e di querimonie dei potestà intorno a questo soggetto. Si vede pertanto che i cittadini dell'Urbe domandavano in genere dei salari superiori a quelli di cui si contentavano i cittadini di molte altre città, o meglio che Rieti, per allontanarseli, dava a loro magrissime retribuzioni.

Abbiamo dato l'albo dei capitani durante l'ultimo quarto del secolo XIV come un saggio degli studi intorno a questo argomento. Fuggevoli notizie intorno ai capitani del popolo pel resto del secolo XIV e durante il XIII, le abbiamo raccolte dai documenti diplomatici e privati del-

(1) *Rif.* c. 37 (B, 14), 31 maggio 1408.
(2) *Rif.* cc. 184-185 (B, 2).

l'archivio. Ma queste notizie sono incomplete e saltuarie, perchè solo dall'anno 1376 incominciano i libri delle Riformanze: e non abbiamo voluto mescolarle con le presenti, le quali hanno per sè anche il pregio di offrire un tenue contributo per lo studio storico e giuridico delle magistrature forestiere del comune italiano.

1°

1376. [Die .I. septembris. Nobilis et sapiens vir dominus Iohamnes Lippi de Racaneto eques stando ante palatium dominorum priorum iuravit officium suum......] (1).

1377. Die .VI. martii. Nobilis et sapiens vir dominus Iohamnes Lippi de Racaneto dudum capitaneus populi civitatis Reate pro semestri preterito finito die ultimo mensis februarii proxime praeteriti, sponte, non vi nec dolo ductus;.....fecit finem, refutationem, quietationem, absolutionem et pactum de ulterius non petendo..... de .DCXXV. libris ravennatibus sibi promissis per commune Reate pro exercitatione officii supradicti......(2).

2°

1378. Die .XIIII. novembris. Nobilis et sapiens vir dominus Bartholomeus de Offagna, legum doctor.......... iuravit officium suum .:.........(3).

1379. Die .I. iunii......fecit refutationem......de septingentis libris......(4).

(1) La prima parte di questo albo è una ricostruzione nostra, che ci è stata imposta dallo stato in cui si trova il primo libro (1376 usque ad 1379-B. 1) delle Riformanze, dove del 1376 sono rimaste poche carte, ma nessuna del mese di settembre, nel quale ebbe luogo l'elezione, come ritraesi chiaramente dalla seconda parte, cioè dalla quietanza del Lippi. Del resto la formula del giuramento, come fu ricostruita, è conforme a quella che si trova in tutti gli altri giuramenti.

(2) *Reformationum* liber I (1376 usque ad 1379), fol. 24 A (B. 1).

(3) *Ref.* lib. I, fol. 232.

(4) *Ref.* lib. II (1379-'80), fol. 34 A (B. 2).

3°

1379. Die .I. iunii. Magnificus miles dominus Iannoctus domini Iohamnis de Esculo militis honorabilis, capitaneus populi........ iuravit officium suum........(1).

1379. Die .IX. decembris.......fecit refutationem de....... de septingentis florenis auri.......(2).

4°

1379. Die .I. decembris. Nobilis et sapiens vir Thebaldus Iohamnis de Argionibus de Verona, legum doctor.....iuravit.....(3).

1380. Die .VI. iunii...... fecit refutationem de noningentis libris ravennatibus......(4).

5°

1380. Die [.I.] iunii. Nobilis et potens vir Iacobus Cicchi de Octonibus de Nursia......iuravit...... (5).

1381. Die [I. decembris].......fecit refutationem.......de .II^M^.florenorum auri...... (6)

6°

1381. Die .XV. mensis iulii. Magnificus et potens milex dominus Busonus Ungarus de Eugubio......iuravit (7).

1382. Die .XVI. mensis ianuarii......fecit refutationem de..... de .M. florenorum auri......(8).

7°

1382. Die [.I.] iulii. Magnificus milex et doctor Iohamnes de Monte Roccho de Esculo......iuravit......(9).

(1) *Ref.* lib. II, fol. 30 A.

(2) *Ref.* lib. II, fol. 120 B-121 A.

(3) *Ref.* lib. II, fol. 115 A.

(4) *Ref.* lib. II, fol. 194.

(5) *Ref.* lib. II, fol. 196. Qui troviamo una prima lacuna nei libri delle Riformanze.

(6) *Ref.* lib. III (1381), fol. j. (B. 3).

(7) *Ref.* lib. III, fol. 2 B.

(8) *Ref.* lib. III, fol. 60 B.

(9) *Ref.* lib. IV (1382), fol. 82 (B. 4).

1383. Die .VII. februarii . . . . . fecit refutationem . . . . . de .II^{M}CC. libris ravennatibus . . . . . . (1).

8°

1383. Die .VIII. februarii. Nobilis et potens vir Guerrerius de Gruptis de Firmo . . . . . . iuravit . . . . . . (2).

1383. Die .VII. augusti . . . . . fecit refutationem . . . . . de .II^{M}CC. libris . . . . . . (3).

9°

1383. Die prima augusti. Nobilis et potens vir dominus Bandinus de Bandinis de Senis . . . . . . iuravit . . . . . . (4).

1384. Die .XI. ianuarii. Priores . . . . . et capitanei custodiae . . . . . deliberaverunt, ne Reatina civitas sine rectore remaneat, quod praesens capitaneus exerceat officium prout et sicut exercuit . . . . . . (5).

1384. Die .XIV. maii . . . . pro octo mensibus iam preteritis, finitis ultimo mensis martii . . . . . fecit refutationem de .II^{M}CC.libris . . . . . pro primis sex mensibus et de .DCCXXXIII. libris, .VI. sollis et .VIII. denariis pro aliis duobus mensibus, usualis monete civitatis predicte . . . . . . et de .XLV. florenis iam concessis et de quibus fuit facta provisio . . . . . . (6).

10.

1392. [.I. iunii]. [Nobilis et egregius legum doctor dominus Antonius de Spinis de Esculo . . . . . . iuravit . . . . . .]

1393. Die .VII. februarii. Nobilis et egregius legum doctor dominus Antonius de Spinis de Esculo olim capitaneus populi civitatis Reate pro octo mensibus proxime decursis, finitis ultimo ianuarii . . . . .

(1) *Ref.* lib. V (1383-'84), fol. 15.

(2) *Ref.* lib. V, fol. 24 B (B. 5).

(3) *Ref.* lib. V, fol. 78.

(4) *Ref.* lib. V, fol. 77.

(5) *Ref.* lib. V, fol. 138.

(6) *Ref.* lib. VI, (1384–85), fol. 9 A (B. 6). Qui troviamo una seconda lacuna nei libri delle Riformanze, che dal 28 agosto va al 15 settembre 1392. Ma dal maggio 1384 all'agosto 1390 si ritornò al sistema del potestà.

fecit refutationem ...... de .II^{M}CC. libris ...... pro primis sex mensibus ...... &c. ...... (1).

APPENDICE.

Diamo per intero la deliberazione del 4 maggio 1380 e la lettera inviata a Giovanni dei Cenci. Altri documenti riferentisi a questo soggetto saranno più opportunamente pubblicati nello studio intorno agli ultimi potestà del secolo XIV.

Supradicti domini priores et Antulinus Vannis et Grigorius Angelucii capitanei custodie et Cechus Lucii, Angelus Iacobucii, Reguardatus Bucii, Antonius Blaxii, Antonius Mucii, Franciscus Iucciarelli, Stephanus Chiochi et Antonius Iannucie, octo de numero .XII. bonorum virorum electorum super conservatione status pacifici civitatis Reate, in palatio residentie dominorum priorum convenientes in unum, vigore remissionis in eos facte per consilium Centum et omni modo, via et iure quibus melius potuerunt, providerunt et deliberaverunt quod mictatur una lictera magnifico viro Iohanni de Cinthiis alme Urbis senatori, tenoris et continentie subsequentis:

Magnifice et precipue domine noster (recognitione premissa).

Sicut magnificentia vestra novit pluries et pluries, pro potestatum nominatorum confirmatione trasmisimus nec habuimus aliquem confirmatum, non obstante quod, actenta caritudine, certam provisionem fecerimus nostris licteris declaratam. Nunc vero ob confirmationis defectum sumus rectoris regimine destituti. Supplices igitur exoramus, quatenus, pro conservatione huius status egentis, ex certa consideratione, celeris potestatis adventu, digemini (*sic*) unum nobilem et cordatum, sufficientem et actum, ipsique statui vestro fidum ac civem Romanum, destinare, cui ex nunc ob ingentem caritudinem

(1) *Ref.* lib. IX (1392-'94), fol. 66-67 (B. 9). Sui primi del 1393 si ritorna alla elezione del potestà. Non abbiamo modo di vedere se duri sino alla fine del secolo, poichè dopo il foglio che porta la data 8 agosto 1398 (lib. XII), (B. 12), nelle Riformanze vi è una lacuna considerevole che va sino al 27 agosto 1403 (lib. XIII) (B. 13).

pollicemur, ultra salarium in adherentia declaratum, ducentos florenos auri; dumtaxat de celeritate partes efficacissimas duplicamus, quare eius adventus est plus...... quam possemus stili officio designare. Insuper si non dedimus responsum super expositis per nostrum ambaxiatorem ad magnificentiam vestram missum, digemini non ferre molestum, cum declarata responsio processit ex defectu rectoris, quare cives nullo duce reguntur et sic non vacant circa ordinationes necessarias in communi. Datum Reate 14 maii.

Alessandro Bellucci.



SUL

Liber ystoriarum Romanorum

PRIME RICERCHE.

Anni addietro un erudito tedesco, il dott. Gustavo Meyncke, parlandomi dei mss. italiani che possiede la biblioteca civica di Amburgo, me ne segnalò particolarmente uno, intitolato *Liber ystoriarum Romanorum*, di cui mi mostrò anche un piccolo facsimile. L'antichità della scrittura, che è in un bel gotico dei primi tempi, e il suo dialetto, nel quale riconobbi il vecchio romanesco, m'invogliarono di esaminar meglio l'opera; e avendomi il dott. Meyncke dichiarato che non intendeva di farne suo studio, chiesi per mezzo del Ministero della istruzione il prestito del codice, e ottenutolo, lo copiai tutto, essendomi parso che alla storia letteraria di Roma sarebbe stato non inutile il conoscere un documento siccome questo, che ci riportava ad un tempo certamente anteriore e non di poco a quello al quale appartengono la *Vita di Cola di Rienzo* e gli altri *Frammenti di storia romana*, pubblicati dal Muratori (1), i più antichi testi che finora si citassero del volgare di questa città.

(1) Nelle *Antiquitates Italicae medii aevi*, tomo III.

E per altra ragione ancora m'era sembrato importante questo codice: per una serie cioè di pitture che lo adornano, e che, sebbene eseguite piuttosto rozzamente, richiamano tuttavia l'attenzione pei modelli onde alcune di esse paiono ispirate, modelli che ritrovavo fra i monumenti romani. Ciò mi confermava che il volume dovesse aver avuto la sua origine in Roma, e sempre più mi stimolava a continuarne lo studio. Terminata pertanto la copia del testo, feci lucidare tutti i disegni, varie pagine feci fotografare, e di alcune feci altresì preparare una riproduzione a colori. Da ultimo, non sapendo rassegnarmi a vedere il prezioso cimelio riprendere per sempre la via dell'esiglio, volli almeno fare un tentativo, ed espressi il voto che il comune di Roma intavolasse trattative per ottenere dalla città d'Amburgo la cessione del *Liber*. Il Senato Amburgense non credette di poter consentire a simile cessione; però rimandava cortesemente il codice a Roma, affinchè, volendo, si potesse farlo ritrarre in fotografia, e questo appunto il Consiglio comunale ordinò nella tornata del 15 dicembre 1887.

Mercè l'opera dei signori A. Martelli e G. Gnoli, la riproduzione del codice di Amburgo oggi è compiuta. Dalla prima all' ultima carta il libro fu ripreso in fotografia, e questa poi fu stampata in due esemplari su pergamena. In uno di tali esemplari furono anche colorite tutte le vignette, come nell'originale, ad acquarello, e il lavoro riuscì tale in ogni sua parte, che non si poteva aspettare di meglio. Ora dunque che il *Liber ystoriarum Romanorum* ha preso posto, e speriamo per sempre, nell'archivio Capitolino; mentre se ne prepara la stampa, queste pagine offrono quel che fu dato intanto di raccogliere per la illustrazione di esso.

Eliotipia Martelli

I.

Il codice è un elegante volumetto membranaceo di 125 carte tagliate a sesto di ottavo (millim. 142 per 104), sottili e levigate, con scrittura in lettera minuscola del secondo periodo, somigliantissima alla scrittura di parecchi regesti pontifici della seconda metà del secolo XIII, e segnatamente del regesto di Martino IV (1282); avente comune con quella calligrafia cancelleresca anche questa particolarità, che nella prima riga di ciascuna pagina alcune lettere astate si prolungano fuor di misura nel margine superiore (1). Due grandi iniziali miniate stanno nelle cc. 1 A e 94 A; altre iniziali minori s' incontrano ad ogni pagina, alternamente rosse ed azzurre, con rabeschi a filigrana, e altre ancora più piccole delle precedenti e più semplici, a fondo ora verde e ora giallo, trovansi per tutto. Siffatta ricchezza di colori, che ha riscontro in molti codici della scuola romana, della cassinense e della sublacense, rende le pagine vivaci ed allegre, e a ciò vieppiù concorrono le ottantacinque vignette che stanno sparse qua e là, tratteggiate a penna e dipinte all'acquarello. La legatura del volume, in mezza pelle, è moderna, e forse fu fatta fare da Zaccaria Corrado von Uffenbach, proprietario del codice prima che passasse nella biblioteca d'Amburgo (2). Manca il volume di quattro carte; due

(1) Vedasi negli *Specimina paleographica regestorum Romanorum pontificum,* Romae, 1888, segnatamente nella tav. XXXVI, di cui riportiamo alcune righe a confronto del nostro codice nella tav. I.

(2) Ciò risulta da un *ex-libris,* incollato sulla penultima pagina del codice, ove è rappresentata una biblioteca con le seguenti leggende: sopra, « NON OMNIBUS IDEM EST QUOD PLACET, *Petron.* «*fragm.* »; sotto, « *ex libris bibliothecae* D. ZACH. CONR. AB UFFENBACH « M. F. ». Abbiamo del resto il catalogo a stampa della biblioteca Uffenbachiana (*Bibliotheca Uffenbachiana universalis,* sive catalogus li-

delle quali, la 4 e la 12, furono supplite nella legatura con altre di pergamena moderna lasciate poi bianche, mentre quelle che chiameremo la 20bis e la 22bis passarono inosservate anche a chi di recente appose nel volume la numerazione. Alcune carte finalmente rimasero per errore trasposte.

La scrittura principia nella c. 1 A con le seguenti parole:

Incipit liber ystoriarum Romanorum de prima etate usque ad ultimam & quomodo Roma edificata fuit & a quibus personis.

Sia lo començo de questa presente opera in nomine domini; da lo quale onne dato optimo & onne dono perfecto da esso procede, Et a ttucti dao & dona & distribue bone gratie, & non impropera a chi lo suo consilio permicte (1). A mi se li piace doni gratia de bene començare, de melio mediare & poi piu perfecta mente finire . Ancora a ssuo nome & honore, & utilitate de li homini ke questo libro legeraono & usaraono de legere . ke li ammaiestrarao de quello ke non so saçenti; Noi començamo da lo primo homo fi a la citade de roma como fo facta. In prima mente vengamo a le nomina de li regi & a le nomina de li consoli & de essa la citade; E le vactalgie & le victorie de diversi genti e de diverse provincie ke subiugaro & abero; e li facti de li imperatori sicomo in diversi libri trovamo.

Si comincia quindi a parlare *De la prima etate,* dedicandosi a questa parte non più di dieci righe con un catalogo di nomi da Adamo a Noè, simile a quello della cronaca di Isidoro di Siviglia. Quasi tre pagine sono dedicate alla *Secunda etate,* e quindi innanzi, a dare un'idea del contenuto, gioverà più che altro scorrere le leggende dei disegni intercalati al racconto, nelle quali abbiamo quasi un sommario di tutta l'opera.

brorum tam typis quam manu exaratorum, quos summo studio hactenus collegit Zach. Conradus ab Uffenbach, nunc vero ob rationes in proloquio deductas venales prostant; Francofurti, 1729-31, vol. 4) e questo codice vi si trova registrato sotto il n.° CXXXV (vol. III, p. 107). Aggiungo che per la scrittura la si giudica « sec. XV exa« ratus », ma basta dare un'occhiata ai facsimili che ne produciamo, per avvedersi della erroneità di tale giudizio.

(1) Forse errore per « pretermicte ».

I (c. 3 A): 1. Turris Babel. 2. Nabroch. 3. Flumen Eufrate. 4. Babillonia edificata da Semiramis.

II (c. 3 B): 1. Nineve magna edificata da Nino rege. 2. Deus Belçeb[uch] (1).

III (c. 16 A): 1. Quando li Troiani caçaro Iason de lo porto de Troia. 2. Insola de Ponto. 3. Troia.

IIII (c. 17 A): 1. Como li Greci incalsaro li Troiani. 2. Mons Fingeus. 3. Como fo destructa Troia da li Greci et desfacta.

V (c. 17 B): 1. Como lo rege Priamo fece rehedificare Troia.

VI (c. 6 A): 1. Como Pari prese Elena per força ne lo castello Lean.

VII (c. 19 B): 1. Como perdiero li Troiani contra li Greci et morio Ector.

VIII (c. 20 A): 1. Como li Barbari o[ccisero] Martesia regina A[maçon]um con .xl.m. de Am[açonibus]. 2. Como Oridra regina de Amaçonibus fo vicqua da Hercules.

VIIII (c. 22 A): 1. Como li Greci destruçero Troia. 2. Porta Scea. 3. Priamo. 4. Pulisena. 5. Neoptolio. 6. Como Neoptolio [occise] Pulisena sopre lo s[epolcro] de lo patre. 7. Como Neoptolio occise Priamo nanti lo tempio de dio Iovis.

X (c. 24 A): 1. Como Ylia se [i]acque con uno sacerdote de lo tempio et fo preni[a] de doi garçoni. 2. Como Amilio la fece viva sotterrare. 3. Como ... ne la selva ... lo ...

XI (c. 25 A): 1. Hercules. 2. Lo compatre.

XII (c. 26 A): 1. Como Cacco fo ass[idiato] in Aventino da Erco[le] per le bestie ke li tu[lle]. 2. Caccus. 3. Altare Iovis dicta Bovilla.

XIII (c. 27 B): 1. Romulus. 2. Remus. 3. Mons Pallarie. 4. Aventinus. 5. Avoltori.

XIIII (c. 29 A): 1. Militia. 2. Militia. 3. Mons Aureus. 4. Mons Palaçolo. 5. Superagium. 6. Aventinus. 7. Campitolium. 8. Sepulcrum Remi. 9. Como Remus passao le carbonara per gire a la caça et Celerem l'occise.

XV (c. 30 A): 1. Como Romulo fec[e] lo ioco et tulle le f[emmine] a cquelli de le vicinan[çe]. 2. Como poi vicque Sancto Pietro in Forma.

XVI (c. 32 A): 1. Como Romolo gio [ne la fon]tana de lo crapolo [et non] tornao mai, et alcuni dico ke [fossi] occiso privatamente.

(1) Metto tra parentesi quadre le lettere che mancano nel codice in seguito alla rifilatura dei margini fatta dal legatore.

XVII (c. 33 A): 1. Como Nimma Pompilio et Pictagora connestr[ensero] lo diavolo in Aventino. 2. Como deo la lege a li Romani. 3. Do vobis legem scriptam.
XVIII (c. 34 A): 1. Tullio Hostilio. 2. Captivi. 3. Velletri. 4. Santo Pietro in Forma. 5. Tullio Hostilio. 6. Captivi.
XVIIII (c. 34 B): 1. Como Hostilio hedificao Hostia. 2. Como Prisco Tarquinio subiugao Savini.
XX (c. 36 B): 1. Como fo preso Gavingiano per Ayrons.
XXI (c. 38 B): 1. Como Porsenna rege de Toscana volse prendere Roma. 2. Porsenna. 3. Cocleas.
XXII (c. 41 B): 1. Como fo destructo Velletri et Santo Petro in Forma per Lutio Quinto. 2. Como fo destructa Conche nobilissima [citate] per Lutio Quinto.
XXIII (c. 42 A): 1. Vegos, una schiatta, se incastellaro in Campitolio. 2. Bremnus duca de Gallicis. 3. Como Camilio occise Bremnus duca de Gallicis.
XXIIII (c. 43 B): 1. Como Marco Valerio commatteo con lo Gallo et vicquelo. 2. li Galli.
XXV (c. 45 B): 1. Como fo vicquo Benevento da Romani. 2. Lo duca de Venevento. 3. Maximo Fabio.
XXVI (c. 48 A): 1. Como fo guasto Taranto perchè aiutao a Benevento. 2. Fabricius. 3. Pirro rege [Epir]rotarum co li Greci.
XXVII (c. 49 A): 1. Le signora ke apparsero; ke piovea como lacte, le fontane como sangue. 2. Salerno. 3. Branditia. 4. Como fo preso Salerno et Branditia per li Romani.
XXVIII (c. 51 B): 1. Como li Romani vicquero tucta Asia. 2. Como Romani vicquero Cartaginesi per mare et affondaro cento navi. 3. Cartagine presa.
XXVIIII (c. 53 A): 1. Signora miracolose in celo. 2. Ne la Marca curre fiume de sangue.
XXX (c. 53 B). 1. Sardinia. 2. Como Emilio Scarrus vicque Marco duca de Senço. 3. Como offerçe le fible a lo tempio.
XXXI (c. 55 B): 1. Le signora ke apparsero in celo. 2. In Sardinia gessio sangue de doi scudi. 3. Gaius Flammineus occise la diversa bestia in Toscana.
XXXII (c. 58 B): 1. Ytalia subiugata. 2. Cecilia presa per Marcello consule. 3. Sardinia presa per Mallio Torquato.
XXXIII (c. 59 B): 1. Como Scipio iurao defendere la repiubica. 2. Lo navigio de Scipio contra Cartaginesi.
XXXIIII (c. 60 A): 1. Romani. 2. Cartaginesi. 3. Como fo presa Cartagine per Scipio, poi li fo aionto nome Africano.
XXXV (c. 61 B): 1. Anibal. 2. Ytalia subiugata. 3. Taranto.

4. Salernus. 5. Li pavilione de Astrubal. 6. Scipio, caput Astrubalis. 7. Como Scipio iectao lo capo de Astrubal ne li pavilgione.
XXXVI (c. 62 B): 1. Arco triumfale. 2. Como Scipio Africano tornao a Rroma con grande triumfo et victoria.
XXXVII (c. 64 B): 1. Como Anibal per paura de li Romani prese lo tossico et morio.
XXXVIII (c. 66 B): 1. Cartagine destructa et presa per Scipio Africano.
XXXVIIII (c. 64 B): 1. Homo et femmina, nè omo nè femmina, divino miraculo.
XXXX (c. 69 A): 1. Numantia presa per Scipione. 2. Scipio.
XXXXI (c. 71 A): 1. Como fo occiso Scipio Africano.
XXXXII (c. 74 B): 1. Numidia desolata et depopulata. 2. Silla. 3. Mauro. 4. Gigurta con doi filii presone.
XXXXIII (c. 76 A): 1. Le signora k'apparsero: lo celo parea ke ardessi; 2. de lo pane gessio sangue; 3. Riete, la terra ardea.
XXXXIIII (c. 81 A): 1. Mauritania capta. 2. Yspania capta. 3. Ungaria c[apta]. 4. Grecia capta. 5. Cappadocia capta. 6. Bithinia capta. 7. Hermenia [capta]. 8. Montes Erm[enie.]
XXXXV (c. 82 B): 1. Africa capta per li consoli de Roma.
XXXXVI (c. 84 B): 1. Como Yrcano deo Ierusalem a Ponpeio. 2. Ponpeio. 3. Ierusalem. 4. Exercito Romano. 5. Templum Salomonis. 6. Como Ponpeio per forsa tulle lo tenpio de Sallomone ad Aristobolo.
XXXXVII (c. 85 B): 1. Como Ponpeio sobiugao quelli de Perside et de India in Terra de Veritate, et Alanos. 2. India capta et tributaria a li Romani.
XXXXVIII (c. 86 B): 1. Germania, Equitania e Soave destructe per Cesari, e quelli de Brictania. 2. Iulio Cesari. 3. Duca de Soave.
XXXXVIIII (c. 87 B): 1. Como fo scolato l'aoro in canna a Marco Grasso.
L (c. 89 A): 1. Tolomeo. 2. Fotino. 3. Ponpeio. 4. Cesari. 5. Lo Sepolcro de Ponpeio.
LI (c. 90 B): 1. Como Iulio Cesari subiugao li parti de Oriente et de Occidente. 2. Como retornao a Rroma con victoria.
LII (c. 91 A): 1. Como Iulio Cesari fo occiso da li senatori. 2. L'arme se commactero in Alamania et in Asia. 3. Lo bove favellao a lo arato.
LIII (c. 93 B): 1. Como Octaviano in granne pace sinioreiao lo munno po Iulio Cesari. 2. Le provincie tributarie a li Romani. 3. Scriba. 4. Como recipeano censo da tucto lo mundo.

LIIII (c. 94 B): 1. Roma. 2. Eypto. 3. Lo grano ke mandavano quelli de Eypto per tributo a li Romani.
LV (c. 97 A): 1. Como Octaviano scrivea a li presidi de le provincie de lo mundo.
LVI (c. 97 B): 1. Roma caput mundi. 2. Sol. 3. India. 4. Luna. 5. Gallia.
LVII (c. 99 A): 1. Claudio Tiberio fo occiso per tradimento de Caligola. 2. Cappadocia magna. 3. Ville. 4. Provincia Cappadocia. 5. Ville.
LVIII (c. 100 A): 1. Tito Claudio fo occiso.
LVIIII (c. 101 A): 1. La fenice. 2. Apio Claudio fece venire l'acqua de Porta d'Aça.
LX (c. 102 B): 1. Como Nero fece morire Seneca ne lo banio e sanguinaolo.
LXI (c. 103 A): 1. Como Nero fece sparare la matre soa propria. 2. Como decollao santo Paulo et crucefixe santo Pietro.
LXII (c. 104 A): 1. Galpa fo occiso perkè se mise in meso fra commattitori.
LXIII (c. 104 A): 1. Fulvius Oddo.
LXIIII (c. 104 B): 1. Vespasiano Vitellio.
LXV (c. 105 B): 1. Como Vespasiano destruxe Ierusalem et la matre ve maniao lo filio. 2. Como tornao a Roma et fece portare lo carro a li sacerdoti de lo tempio.
LXVI (c. 106 B): 1. Mons Vesuvius. 2. Tito.
LXVII (c. 107 B): 1. Roma edificata a muodo de lione. 2. Thermas Dioclitiani. 3. Militie. 4. Therme Antoniane. 5. Thermas Dioclitiani. 6. Salustio. 7. Theatrum. 8. Palatium maius.
LXVIII (c. 108 A): 1. Como sancto Iohanni fo mandato in exilio per Domitiano imperadore. 2. Roma. 3. Insula Pasmos. 4. Sanctus Iohannes. 5. Como Domitiano fo occiso da lo popolo et da li consoli.
LXVIIII (c. 110 A): 1. Lelius Adriano.
LXX (c. 111 A): 1. Antonius.
LXXI (c. 112 B): 1. Severus Alexander.
LXXII (c. 113 A): 1. Iulio Maximiano.
LXXIII (c. 213 B): 1. Gordiano. 2. Roma. 3. Persida.
LXXIIII (c. 115 A): 1. Gracto fo occiso da fulgore.
LXXV (c. 116 A): 1. Çomo Dioclitiano per paura de Constantino et de li consoli recipeo lo tossico.
LXXVI (c. 116 B): 1. Erculo. 2. Severus cesar. 3. Maximiano. 4. Hercule Maximiano.

LXXVII (c. 117 A): 1. Alisandro. 2. Massentio fo maçariato a Ponte Molli.
LXXVIII (c. 118 A): 1. Como Constantino fece Constantinopoli et lo ponte sopre lo Dannubio. 2. Dannubium. 3. Constantinopoli. 4. Como Crispo occise Constantino. 5. Come Crispo occise la molge in vanio.
LXXVIIII (c. 119 A): 1. Maientius.
LXXX (c. 120 A): Como Iuliano vicque li Tochi in Campania.
LXXXI (c. 120 B): 1. Como santo Silvestro baptiçao Constantino et lo mundao da la lepra.
LXXXII (c. 120 B): 1. Como Constantino li dunao lo pallafreno bianco et lo regno et lo sonechio.
LXXXIII (c. 121 A): 1. Como Constantino edificao la ecclesia de santo Petro et Paulo.
LXXXIIII (c. 122 A): 1. Como Iuliano imperatore et apostata decollao santo Ianni et Paulo.

Seguono ancora due paginette contenenti varie note croniche, nessuna delle quali va oltre il secolo VI, e poi abbiamo un *Expliciunt ystorie Romanorum,* che toglie ogni dubbio circa il limite che l'anonimo compilatore volle porre all'opera sua (1).

Lo svolgimento dato al racconto di tutte queste materie non è sempre uguale, e diverse sono anche le fonti alle quali l'autore attinge. Dapprincipio si può dire che non abbia avuto dinanzi se non Isidoro; poi per la storia di Troia adopera Darete Frigio, per la storia delle Amazzoni Paolo Orosio, per le origini di Roma Solino; finalmente per la storia romana dai primi re agli ultimi imperatori Paolo diacono è lo scrittore che di preferenza mette

(1) A completare la descrizione esterna del ms. aggiungerò che su due pagine rimaste bianche alla fine (124 B, 125 A) fu trascritto il noto catalogo delle provincie tributarie dell'impero *(Ista sunt nomina provinciarum tocius mundi);* ma questa addizione, che è di mano del secolo XV, nulla ha che fare con la compilazione del *Liber,* sebbene forse ad essa limitasse la sua attenzione chi, come già si è detto, assegnò il codice al secolo XV nel catalogo della *Bibliotheca Uffenbachiana.*

a profitto. Ma accanto a questi, che potremmo dire suoi fonti principali e che l'anonimo si limita a cucire insieme alla meglio, solo compendiandoli dove può, troviamo vestigi di altre farciture. A sentir lui che cita Cicerone, Sallustio, Lucano, Ovidio ed altri classici, non vi sarebbe da dubitare circa i fattori della sua erudizione; ma le sue citazioni sempre vaghe e spesso spropositate, e i granchi a secco che piglia di continuo, traducendo prose le più pedestri, fanno credere che quegli autori esso li abbia conosciuti appena di nome, e che le citazioni di quella fatta sieno state da lui messe lì soltanto *ad pompam*. Bensì con un'altra classe di scrittori egli mostra, senza però dircelo, di aver avuto una certa famigliarità, e questi sono i grammatici e i mitografi. Di costoro egli si vale quanto può largamente, e così da Servio forse attinge che Anchise morì a Troia e non in Italia; dai mitografi che il Mai chiama I, II e III (1), probabilmente ripesca quel che ci sa dire intorno a Foroneus che « deo la lege a ttucti li « Greci »; a Cecrope, qui detto Cedrobs, « lo quale primo « sacrificao co le enteriora de lo bove » e « trovao prima- « mente cavalieri »; al gigante Ysion che « fo dicto No- « centarius »; ad Atlas che « trovao la strologia »; a « Ia- « sium » padre di Dardano, il quale « occise lo fratre e « fugio in Ytalia » detta in quel tempo « Cenotria »; ad « Arsanicum », a « Teucus », e ad Erictonius che « trovao « lo carro, et sedendo suso tenea li piedi ne lo carro sotto « nascosti, e volea homo dicere k'avea li pedi serpentini »; ad « Ilum e Troem », e finalmente a « Laumedone », dal quale con altri figli nacquero Priamo ed « Exiona et Tiro- « num frate suo ». Forse la stessa origine ha una variante a Darete intorno a Pelias, il quale « non abe filio mascolo « ma presore femine », e così qualche altro particolare narrato nella « ventura de lo pecorone » ossia del toson

(1) Nella sua *Classicor. auctor. collectio*, tomo III.

d'oro. A simile provenienza accennano pure i racconti di « Amilio » ossia d'Amulio, e di « Munitore » o Numitore; d'Ylia « monaca de lo tempio de la dea Veste allato de « la selva de Ardia », e altri aneddoti relativi ad Ercole, ad Evandro, a Cacco, a Romolo, a Numa Pompilio. Qua e là incontriamo pure qualche storiella, la quale, per la sua forma, sembrerebbe attinta non tanto dalle peregrine tradizioni dei grammatici, quanto dal popolo.

Eccone per esempio una intorno ad Ercole:

« Ercule si gio in Calabria, et como volse esso dormire in uno monte, et non potea dormire per li cicadi ke cantavano, et quello li commandao ke non cantassero. e non cantaro da quella ora nanti; in onde parte cantano, se nno kello. como fo et como gio non sapemo » (1).

Eccone un'altra intorno a Numa Pompilio:

« Poi ke regnao Tito Statio, po .iiii. anni, regnao Nimma Pompilio. et era homo bono et sapio, et deo la lege a li Romani, e Pictagora mirabile filosofo de Salerno inseniaoli ke ll'anima era immortale, enperçò ke mirabele mente sapea nigromantia. e la nocte favellava co le demonia appriesso ad una acqua currente k'avea nome Egregia. et avea una soa amança k'avea nome Nimpha: de lì nanti dicea le cose ke li deveano abenire. e Nimma Pompilio com Pictagora sallio suso ne lo monte de Aventino, et conestrençe lo Diabolo, et ademandaolo se Roma devea perire uoi no. e lo Diabolo disse ka deo avere talgiato lo capo. e Nimma dixe: « sì, « de la cipolla ». e lo Diabolo: « sì, dello animale ». e Nimma disse: « sì, de lo pesce ». e lo Diavolo disse: « sì, dell'omo ». e Pompilio: « sì, de li capelli de lo capo ». e lo Diavolo se gio la via soa, e nanti disseli de tre imperatori de Roma ke deveano morire de mala morte » (2).

Queste storielle ed altri pochi racconti, siccome quelli di Tarquinio e di Lucrezia, di Silla e di Mario, di Giugurta e di Massinissa, di Antonio e d'Ottaviano, intorno

(1) *Liber*, c. 26 A.
(2) *Liber*, c. 32 A.

ai quali l'autore sembra fermarsi con maggiore compiacenza, rappresentano, si può dire, la parte più fiorita del *Liber*. Per verità, anche qui abbiamo fiori nei quali non si sente se non l'acre odore delle selve laziali. Ma nel resto la narrazione non dà nemmeno ciò e procede breve, arida, stentata e con una ruvidezza, anzi crudezza d'espressione che non ha riscontro in nessun'altra scrittura di questo genere. Trarremo da ciò indizio circa la sua molta antichità? Un indizio simile senz'altro potrebb'essere fallace. Esaminiamo dunque meglio il documento sotto altri rispetti, e prima di tutto cerchiamo risposta al seguente quesito: fu il *Liber* compilato addirittura, così come ora lo vediamo, in volgare? o non sarà desso una semplice traduzione d'altro testo di già ordinato a questo modo in latino ovvero in altra lingua?

II.

Al principio del secolo XIV era opinione, attestata e accolta da Dante, che le più antiche istorie della Bibbia, dei Troiani e dei Romani fossero a noi pervenute per mezzo della lingua d'oïl (1), e in fatto i recenti studi di P. Meyer e di E. G. Parodi hanno dimostrato che le tre prime redazioni di storia antica finora conosciute nella letteratura italiana provengono appunto da un testo vecchio francese, i *Fait des Romains* (2). A far sospettare una simile provenienza anche nel *Liber* concorreva alla prima qualche possibile gallicismo, siccome «Emilius» per «Amulius», «Nimma» per «Numa»; e il sospetto si avvalorava anche per

(1) *De vulg. eloq.* lib. I, cap. x.

(2) P. Meyer in *Romania,* XIV, 1-81 (Les premières compilations françaises d'histoire ancienne); E. G. Parodi in *Studi di filologia romanza,* IV, 237-501 (Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli).

ciò che a Roma i *Fait* dovevano essere giunti ben presto, dacchè una copia romana se ne conosce, con data del 1293, la quale era stata eseguita sopra altra copia di già esistente in Roma medesima, nella casa Savelli (1). Senonchè, confrontato il *Liber* con i brani dei *Faits* comunicati dal Meyer e con le redazioni italiane dei medesimi, ebbi tosto a vedere che nulla vi era di comune fra loro, e seguitando nell'esame vi trovai invece abbastanza per persuadermi che il *Liber* è sì un volgarizzamento, ma non dal francese, bensì dal latino; e che siffatto originale latino, se in gran parte doveva essere stato composto di brani copiati alla lettera dagli autori nominati più addietro, doveva altresì aver contenuto più divergenze sue proprie, se non nella sostanza, almeno nella forma. Basti ad esempio questo passo del *Liber* (c. 63 A) confrontato con il corrispondente passo della *Historia Romana* di Paolo diacono (IV, II):

Liber.	*Hist. Rom.*
Et in quello tempo molti popoli con Amulcare rege de Africa vennero in Ytalia et presero Cremona e Piacentia. a li quali fu mandato Ovius Fulvius pretor. e tucti quanti li vicque.	Eodem tempore Insubres Boii... atque Cenomani, contractis in unum viribus, Hamilcare Poenorum duce... Cremonam Placentiamque vastantes difficillimo bello a L. Fulvio praetore superati sunt.

Or qui, se un volgarizzatore, direttamente lavorando sul testo di Paolo, avrebbe potuto di leggieri sostituire « molti popoli » agli « Insubres Boii... atque Cenomani »; sopprimere il « contractis in unum viribus » ; tradurre il

(1) *Romania*, XIV, 31. Secondo la descrizione del MEYER, questo codice, che ora sta nella biblioteca Reale di Bruxelles (n. 10168-72), termina così: « Explicit li roumanz de Julius Cesar, qui fu escrit a « Roume en l'an de grace mil .CC.LXXX & XIII, et fu l'essemplaire « pris a mesire Luqe de Sabele, un chevalier de Roume ».

« vastantes » con « presero » ecc., non però avrebbe potuto mai darci quell' « Ovius Fulvius pretor » in sostituzione dell' « a L. Fulvio praetore » di Paolo. Evidentemente quell' « Ovius », dapprima semplice aggettivo, mancante in Paolo, e mutato piattamente nel *Liber* in nome proprio, ci riporta ad un testo latino alquanto diverso da quello di Paolo, nel quale dovevasi leggere all' incirca così: « quibus missus est obvius Fulvius praetor ». Risparmio al lettore la noia di altri confronti simili che venni facendo e dai quali ebbi sempre la stessa conclusione, della preesistenza cioè di un intermediario fra il *Liber* in volgare e le sue prime fonti. Sibbene dirò che sarei forse andato per un pezzo cercando quest' ignoto intermediario, se una citazione che mi cadde sott'occhio in un'opera che si stava allora stampando (1), non m'avesse fatto imbattere proprio nell'oggetto della mia ricerca. Il testo latino del *Liber* ritrovavasi nel codice Strozziano LXXXV della Laurenziana di Firenze.

Il codice Laurenziano-Strozziano LXXXV è un volume membranaceo di 88 carte non numerate, alto millimetri 197, largo millimetri 138; di scrittura pur esso del secondo periodo ma forse un po' meno antica di quella del codice d'Amburgo. Nelle abbreviature vi noto frequente il segno ʒ per l' *m* finale, che l'altro non conosce (2). Ha frequenti rubriche, ma non vignette nè iniziali colorate, e qua e là presenta nel testo correzioni e ritocchi di due mani diverse, probabilmente contemporanee, come può ognuno vedere nel facsimile della tav. II, comparando la correzione sulla

(1) V. il lavoro del Parodi negli *Studi di filol. rom.* II, 295.

(2) Questa figura dell'*m* finale avrebbe cominciato a generalizzarsi nella grafia del sec. xiv, secondo il Wattenbach, *Einleit. z. latein. Paleographie*, Leipzig, 1878, p. 35. Tuttavia in Italia è più antica. Essa, per esempio, s'incontra frequentissima negli *Annales Placentini* del cod. Parig. 4931 che è datato dal secolo xiii; cf. Pertz, *Monum. Germ. hist.* XVIII, 357.

num non ut dominum vel imperatorem et de suis consulus inte
se tamquam patrem iudicem percipiet. Hyrcani et Bactri legatos
miserunt sub iustitia tanti imperatoris stare volentes.
Fuit enim serenus vultu, membris procerus, decenter validus.
Semper mane priusquam ad salutandum prodiret aliquantulum
panis gustabat, ne fulgescente sanguine circa
praecordia per ieiunium ad publica negotia non suffi
ceret. Tandem apud Lorios villam propriam duodecimo miliario
positum ab urbe febri consumptus est post XXIII annos
imperii. Ei templa, sacerdotes (instituente) ad cuius honorem sacerdo
tes et alia plurima instituta sunt. De Marco Aurelio Antonino.

Marcus Aurelius Antoninus imperavit annis XVIII.
Iste et in bellicis et publicis negotiis quasi defensor
extitit. Nam suo tempore fere omnes provinciae rebellarunt;
terremotus validi fuerunt, inundationes fluminum, lues
crebra, locustae infestae frugibus fuerunt, quibus omnibus
sapientia et virtute subvenit. A principio vitae tranquillus
extitit. Nullus molestius fuit. Casum quendam repente
arripiente extinxit ipso anno LXI vitae suae
apud Bendonam morbo consumptus est. Inde nuntio Romam
veniente senatus et tota civitas luctu confusa

No(ta) de pane comedendo ieiuno stomacho.

r. 10 e la postilla in margine alle rr. 5-7. È completo, e nell'ultima pagina rimasta bianca reca questa nota di un antico possessore: *Francisci Iohannis Sancti Georgii pro* .xx. *solidis.* Il testo comincia sulla c. 1 così:

Incipiunt multe ystorie & Troiane & Romane.

Ut prosit legentibus, ad usum et commoditatem legendorum auctorum, a primo homine incipiens usque ad Urbem conditam paulatim descendendo, primo nomina regum, deinde nomina consulum eiusdem urbis, pugnas & victorias diversarum gentium habitas, et ad ultimum ad gesta imperatorum, prout in diversis repperi codicibus, breviter percurram. De prima etate.

Adam genuit Set, hic autem &c.

Fatto il confronto con il testo volgare, ne risulta che ambedue si corrispondono dal principio alla fine. La corrispondenza non è sempre letterale, e talvolta uno abbrevia dove l'altro è più diffuso o viceversa; ma il passo dove i due testi maggiormente divergono fra loro è forse il prologo riportato di sopra. Nel resto la concordanza è tale che non lascia alcun dubbio sull'essere appunto questo testo, che d'ora innanzi chiameremo le *Multe Ystorie*, la vera e immediata fonte del *Liber*, ossia del testo volgare.

Ecco ora la serie di tutte le rubriche che contiene. L'averle presenti sarà utile così a giustificazione di questo studio, come per ricerche e confronti ulteriori.

1 (c. 1 A). De prima etate. 2 (c. 1 B). Primus rex. 3. Niniven. 4 (c. 2 A). Babilonia. 5. De Cyro rege. 6 (c. 2 B). De tertia etate. 7 (c. 3 B). De Jasone et Thosone aureo. 8 (c. 4 A). De prima destructione Troianorum. 9. De portis Troianorum. 10 (c. 4 B). De omnibus filiis Priami regis. 11. Visio Paridis. 12 (c. 5 A). Prophetatio. 13. Quando Paris rapuit Helenam. 14 (c. 5 B). Helena. 15. Priamus et Helena. 16. De fratribus Helene. 17. Fabula. 18 (c. 6 A). Responsio Apollinis. 19. Ambassatores Grecorum ad Priamum. Predatores. 20. Hercules et Diomedes. 21. Achilles et Teutras. 22. Thelephus filius Acillis. 23 (c. 6 B). Thelephus. 24. Ambassatores Grecorum. 25. Principes qui venerunt in adiutorium Troianorum. 26 (c. 7 A). Capitaney

principum. 27. Principes Grecorum. 28. De morte Prothesilay. 29 (c. 7 B). De Ectore et Agamenone. 30. Dona Aiacis et Ectoris. 31. De morte Patrocli. 32 (c. 8 A). De morte Protesilay. 33. Prelium Grecorum et Troianorum. 34. Tradimentum contra Ectorem. 35 (c. 8 B). Prelium Grecorum et Troianorum. 36 (c. 9 B). Sompnium uxoris Ectoris. 37 (c. 10 A). De morte Ectoris. 38. Verba Troianorum et Grecorum. 39 (c. 10 B). Quando Palamedes accepit imperium. 40. Aniversarium Ectoris. 41 (c. 11 A). De morte Palamedis. 42 (c. 11 B). Telamonius Aiax. 43. Troilus. 44. Ambassatores. 45 (c. 12 A). Prelium Grecorum et Troianorum. 46. Troilus. 47 (c. 12 B). Acilles. 48. De morte Troyli. 49 (c. 13 A). Acilles. 50. Traditio Paridis. 51 (c. 13 B). De morte Acilleidis. 52. De Aiacis persecutione. 53. De morte Paridis. 54 (c. 14 A). Prelium Priami. 55. De filio Acillis. 56. De morte Pentesilee regine. 57 (c. 14 B). Ystoria Amazonum. 58. De Amazonibus. 59 (c. 15 A). Destructio Amazonum. 60. De Hercule et Amazonibus. 61. De Amazonibus. 62 (c. 15 B). Troianorum consilium. 63. De minori filio Priami. 64 (c. 16 A). Respondit Eneas in consilium. 65. Quando Antimacus voluit occidere traditores Troianorum. 66 (c. 16 B). De proditoribus Troianorum. 67 (c. 17 A). Ad portam ubi factum fuit proditorium. 68 (c. 17 B). Quando Greci intraverunt Troiam. 69. De morte regis Priami. 70. Parlamentum Troianorum. 71 (c. 18 A). De morte Polixene. 72. De destructione Troie. 73 (c. 18 B). De Brittania provincia. 74 (c. 19 A). De Ascanio. 75 (c. 19 B). Silvius Postumus Enee. 76. Campania. 77. Alvula fluvio. 78 (c. 20 A). Mons Aventinus. 79. Mons Palatinus. 80. Generationes Romuli et Remi, et de Ylia matre eorum. 81 (c. 20 B). Quando Romulus occidit Amulium. 82. Carmentis prophetissa. 83 (c. 21 A). Inventores litterarum. 84. Evander. 85. Omnia que fecit Hercules. 86 (c. 21 B). De morte Diomedis et de Amazonibus. 87. India. 88. Africa, Hercules. 89 (c. 22 A). Hercules, Yspania. 90. Hercules et Evander. 91. De Cacco rege et Hercule. 92. Sacrificium in monte Aventino. 93 (c. 22 A). Ercules transivit in Calabriam. 94. Ercules revertens in Greciam. 95. Fecit alia multa miracula. 96. Fecit ludum mirabilem. 97 (c. 23 A). De morte Herculis. 98. Ludum. 99. De Numero illius temporis. 100 (c. 23 B). Oppinio Romane civitatis. 101. Roma dicta est a Romulo. 102 (c. 24 A). Quando primo Romam hedificavit. 103. De impositione urbis Rome. 104 (c. 24 B) De morte Remi. 105 (c. 25 A). De Axilo templo. 106. Primo ludo generale in civitate Romana. 107 (c. 25 B). Pacem Romanorum et Sabinorum. 108 (c. 26 A). Quando Romulus occidit Titum Statium.

109. Dignitates Romanorum. 110 (c. 26 B). De mensibus illius anni. 111 (c. 27 B). De morte Romuli. 112. Titus Statius. 113 (c. 28 A). Magna questio diabolica. 114. De prima lege Romanorum. 115. Tullius Hostilius. 116. Prelium Romanorum et Albanorum. 117 (c. 28 B). Romani, Vegentes. 118. Hostilius, Fidenates. 119. Bisantium. 120 (c. 29 A). Ancus Superbus. 121. Priscus Tarquinius. 122. Tullius Servilius Exquilinus. 123 (c. 29 B). Tullii Servilii Exquilini, et Tarquinii Superbi. 124. Tradimentum. 125 (c 30 A). Tradimentum Ayrontis. 126. Tradimentum Ayrontis. 127 (c. 30 B). Traditio. 128. Genera tormentorum. 129 (c. 31 A). De Lucretia et Ayronte. 130. De morte Lucretie. 131. De Bruto patre Lucretie. 132 (c. 31 B). De expulsione Tarquinii. 133. Consules fecerunt Romani. 134. Tarquinius obsedit Romam. 135 (c. 32 A). Prelium Tarquinii et Romanorum. 136. De morte Bruti et Ayrontis. 137. De morte Tarquinii Superbi. 138 (c. 32 B). Quando facta fuit Tuscolana. 139. De dictatura. 140. De iudicibus. 141 (c. 33 A). De officio .x. virorum. 142. De Fidenatibus et Vegentibus cum Romanis. 143 (c. 33 B). De Bregno duca Gallorum. 144. Milana. 145. Briscia. 146. Verona. 147 (c. 34 A). De Camillo et Bregno. 148. Tribuni. 149. Consules. 150 (c. 34 B). De Romanis et Gallicis. 151. De Gallicis. 152 (c. 35 A). Miraculum. 153. De Romanis et Sapnitibus. 154 (c. 35 B). De Sampnitibus. 155. Admissione Romanorum. 156 (c. 36 A). Romani, Sampnites. 157. Appius Claudius. 158. Maximus. 159 (c. 36 B). De Romanis et Tarentinis. 160. Pirrus rex Epyrotarum. 161 (c. 37 A). Admissione Romanorum. 162. Pirrus et Fabritius. 163. Pirrus. 164 (c. 37 B). Nuntium regis Pirri Epirotarum. 165. De Pirro et Romanis. 166. De medico Pirri. 167 (c. 38 A). Pirrus et Fabricius. 168. De Pirro et Romanis. 169. Amissione Pirri. 170 (c. 38 B). De morte regis Pirri. 171. Tunc Cartaginenses venerunt in auxilium Tarentinorum. 172. De Romanis et Picenis. 173. Ariminum, Beneventum et Cretoniam. 174 (c. 39 A). Miracula. 175. Bellum Salernitanis. 176. Numerus Romanorum. 177. De Africanis et Romanis et Sicilianis. 178 (c. 39 B). Amissio Africanorum. 179. Amissio Africanorum. 180 (c. 40 A). Magnum miraculum de serpente. 181. Amissio Romanorum. 182. Africa. 183 (c 40 B). De prelio Siciliano. 184. De Cartaginensibus. 185 (c. 41 A). Prelium Romanorum et Cartaginensium. 186 (c. 41 B). Tholomeus rex Egypti. 187. Gero rex Sicilie. 188 (c. 42 A). Prelium Romanorum et Gallorum. 189 (c. 42 B). De Romanis et Cartaginensibus. 190. Miraculum. 191 (c. 43 A). De Romanis et Anibale. 192 (c. 43 B). Anibal, Romani. 193. Miraculum. 194 (c. 44 A).

Anibal, Romani. 195 (c. 44 B). Admissione Romanorum ab Anibale. 196 (c. 45 A). Romani. 197. Anibal. 198 (c. 45 B). Prelium Romanorum et Anibalis. 199. Romani. 200 (c. 41 A). Amissione Phylippi regis. 201. Anibal et Romanis. 202. Astrubal, Scipiones. 203 (c. 46 B). Macedonia et Sicilia. 204. Amissione Romanorum ab Anibale. 205. Scipio. 206 (c. 47 A). Prelium Scipionis. 207. De Scipione et Astrubale. 208. De Romanis et Tarento. 209 (c. 47 B). De morte Astrubalis. 210. Scipio. 211. Scipio. 212 (c. 48 A). Quando Anibal reliquit totam Ytaliam. 213. De Scipione et Cartaginensibus. 214. Amissio Anibalis. 215 (c. 48 B) Anibal et Scipio. 216. Romani et Philippum regem Macedonie. 217 (c. 49 A). De bello Romanorum et Africanorum. 218. De Acilio et Antiocho. 219. De bello Scipionis et Anibalis. 220 (c. 49 B). Antiochus. 221. De bello Yspanie. 222. De morte Anibalis. 223 (c. 50 A). Macedonia, Roma. 224. Rex Persarum. 225. Macedonia, Persida et Roma. 226 (c. 50 B). De Romanis, Cartaginensibus et Yspanis. 227. De morte Maxinisis regis. 228 (c. 51 A). Scipio et Africani. 229. Quando destructa fuit Cartaginem. 230 (c. 51 B). Hedificatione Cartagine. 231. Bellum Macedonie et Romanorum. 232 (c. 52 B). Corinthio. 233. Macedonia. 234. Prelium in Yspania, Magnum miraculum. 235 (c. 52 B). Prelium Numantinorum. 236. Scipio Africanus. 237. Prelium Romanorum et Numantinorum. 238 (c. 53 A). Destructio Numantinorum. 239 (c. 53 B). Scipio. 240. De Attalo rege et Scipione. 241. Pugnam Sicilie et Apulie. 242 (c. 54 A). Prelium Romanorum in Asiam. 243. De morte Crassi. 244. De morte Aristonici. 245. De multis locustis. 246 (c. 54 B). Discordia inter populos et nobiles. 247. Scipio. 248 (c. 55 A). De morte Scipionis. 249. De Romanis et Gallicis. 250 (c. 55 B). Bellum inter Romanos et Iugurtham. 251 (c. 56 A). De Iugurtha. 252. De Micissa et Iugurtha. 253 (c. 56 B). De bello Iugurthino et fratrum eorum. 254 (c. 57 A). De Romanis et de Iugurtha. 255 (c. 57 B). Metellus consul Romanorum. 256. De Mario et Iugurtha. 257 (c. 58 A). De magno miraculo. 258 (c. 58 B). De Gallicis et Romanis. 259 (c. 59 A). Bellum Ytalicum. 260. Magnum miraculum. 261 (c. 59 B). De Silla et Mario. 262 (c. 60 A). De Silla et Mitridate. 263 (c. 60 B). Silla. 264. Mitridates. 265. Marius incipit bellum in Ytalia. 266 (c. 61 A). Fuga Senatorum ad Sillam. 267. Silla et Marius filius Marii. 268 (c. 61 B). De Silla et Campanio. 269. De vita et morte Marii. 270 (c. 62 A). Pugna Sille et Marii. 271. De morte Marii, et filio eius. 272 (c. 62 B). De ducibus Sille et Marii. 273. De vita et morte Sille. 274 (c. 63 A). Bellum

partium Sille et Marii. 275. Yspania, Macedonia. 276 (c. 63 B). Bellum Mitridaticum. 277. Prelium Romanorum inter eos. 278 (c. 64 A). Fuga Mitridatis. 279. Bellum Armenie et Romanorum. 280 (c. 64 B). Consul Romanorum. 281. De bello Cretico. 282. De Pompeio et Mitridate. 283 (c. 65 B). De Pompeio et Tigrane. 284. De Pompeio et Brite. 285 (c. 66 A). Destructio templi Domini. 286 (c. 66 B). De Catellina. 287. De Caio Iulio Cesare. 288 (c. 67 A). De Marco Crasso. 289 (c. 67 B). Cesar. 290 (c. 68 A). Pompey fuga. 291. Cesar sequitur. 292. Cesar et duces Pompey. 293 (c. 68 B). Pompeius. 294. Cesar. 295. De morte Pompey. 296 (c. 69 A). Pompeius, Tholomeus. 297. Cleopatras et Iulius. 298. Cesar et Cato. 299 (c. 69 B). Ingenium et potentia Cesaris. 300. De morte Cesaris. 301 (c. 70 A). Miracula. 302. De Antonio dux Cesaris. 303. De Octabiano et Antonio. 304 (c. 70 B). Antonius, Cleopatras. 305. De morte Antonii. 306 (c. 71 A). Admissione Cleopatre. 307. De Cleopatra et Octabiano. 308. De morte Cleopatre. 309. De Octabiano et filio Pompey. 310 (c. 71 B). De vita et moribus imperatorum romanorum. 311. De Octabiano imp.re 312 (c. 74 A). De Claudio Tiberio Nero. 313 (c. 74 B). Callicula imp.r 314 (c. 75 A). Titus Claudius. 315. Silconius Camillus. 316 (c. 75 B). Nero imp.r 317 (c. 76 B). Galba imp.re 318. Fulvius. 319 (c. 77 A). Vitellius. 320. Vespaxianus. 321 (c. 77 B). Tito Vespasiano. 322 (c. 78 A). Domitianus Vespasiani. 323 (c. 78 B). Domitianus. 324 (c. 79 A). Sulpius Troianus. 325 (c. 79 B). Bellius Adrianus. 326 (c. 80 A). Antonius Fulvius Fletibotonius. 327 (c. 80 B). De Marco Aurelio Antonio. 328 (c. 81 A). De Aurelio Commodo. 329. Aurelius Pertinax. 330. Didimus Iulianus. 331. (c. 81 B). Aurelius Basianus. 332. Aurelius Antonius et Iarus. 333. Severus Alexander. 334 (c. 82 A). Iulius Maximinus. 335. Gordianus nepos Gordiani. 336. Marcus Iulius Phylippus. 337. Decius Epannoniale. 338 (c. 82 B). Sirius Gallus. 339. Liranius Valerianus. 340. Claudius. 341 (c. 83 A). Aurelianus. 342. Tacitus. 343. Florianus. 344. Probus. 345 (c. 83 B). Garus imp.r 346. Sabinus Iulinus Carinus. 347. Dioclitianus. 348 (c. 84 A). Dioclitiano. 349. Constantinus et Licinius. 350 (c. 84 B). Constantinus. 351 (c. 85 B). Claudium Iulianum. 352 (c. 86 A). De morte Constantii. 353. Iulianus. 354 (c. 86 B). Iulianus apostata. 355 (c. 87 A). Iovinianus. 356. Gratianus. 357. Archadius. 358. Anastasius. 359. Tiberius. 360. Mauritius. 361. Eraclius. 362. Constantius.

Ora dunque importa investigare a qual tempo appartengano le *Multe Ystorie.* A quest'uopo non sarà inutile cominciare dal confrontarle con una compilazione simile, avente data certa, cioè con la cronaca di Martino di Troppau, composta e pubblicata in Roma circa il 1270 (1). Invero, composte anche le *Multe Ystorie* in Roma, come non saprei dubitarne (2), difficilmente il loro autore si sarebbe sottratto ad una influenza della *Martiniana,* se questa fosse stata anteriore o contemporanea; basta che per un momento si ripensi alla celebrità che quella ottenne non appena ebbe cominciato a circolare.

Ebbene, messe le due opere a confronto, se alla prima possono colpire certe somiglianze di composizione, ben tosto guardandoci meglio si è costretti di riconoscervi anche parecchie differenze che sono molto più notevoli e significative. Ambedue compendiano, è vero, la storia universale per farne un prodromo alla storia di Roma; ma tutta quella materia da Martino viene distribuita per imperi, secondo il sistema di Orosio; nelle *Multe Ystorie* invece è distribuita per età, secondo il sistema di Agostino e d' Isidoro.

Inoltre, dopo il racconto biblico, in Martino il prodromo si divide in due parti, in un compendio cioè della storia di Troia e in una descrizione di Roma tratta dai *Mirabilia.* Nelle *Multe Ystorie* poi, se non manca la storia di Troia,

(1) WATTENBACH, *Deutschland Geschichtsquellen,* II², 428-30.

(2) Per ora mi limito a far osservare, nel contenuto, l'assenza di qualunque intreccio della leggenda troiana con altre leggende di origini municipali estranee a Roma, siccome, per esempio, nei *Gesta Florentinorum;* nella lingua, la ricorrenza di dialettalismi comuni alle carte latine della provincia romana, quali *amasciatores* per *ambasciatores, baccam* per *vaccam, Batro* ossia *Barro* per *Varro, Savinam* per *Sabinam, combar* per *compar, Bregno* per *Brenno, innobili* per *ignobili, projenitus* per *progenitus, jometra* per *geometra, discidio* per *dissidio, obscentes* per *absentes,* ecc.

manca invece qualunque traccia dei *Mirabilia,* sebbene l'autore non sia punto avaro di indicazioni topografiche, e sebbene i *Mirabilia* fin dalla loro apparizione cominciassero subito ad essere messi a profitto per simili opere, siccome vediamo nel Troppaviense medesimo e in Cencio Camerario e nel cardinale d'Aragona e nel Cavallini ed in altri.

Che se dal disegno generale delle due compilazioni ci volgiamo ad esaminare gli elementi onde furono composte le singole parti, sempre meglio sentiremo che la *Martiniana* rappresenta nella storiografia medioevale una fase ben più progredita di quella alla quale si attribuirebbero le *Multe Ystorie.* Così più scarso nelle *Multe Ystorie* che non nella *Martiniana* è il numero dei fonti a cui s'attinge per la narrazione. La *Martiniana* cita e mette a profitto Livio, Orosio, Paolo diacono, Metodio, Bonizone da Sutri, Gilberto, Gervasio di Tilbury, Riccardo Cluniacense, Elinando, Vincenzo Bellovacense, Gotifredo da Viterbo e altri; delle *Multe Ystorie* invece si può, come già notammo, affermare che la loro materia fu derivata interamente o quasi da Isidoro, Darete, Orosio, Solino, Paolo diacono e da qualche grammatico. E che differenza poi nel modo con cui i due si valgono delle loro fonti! chè, laddove il Troppaviense, or riducendo, ora variando e ora combinando in diverse guise, finisce sempre col dare a tutto il racconto un colorito originale e presentarlo in una redazione che davvero può dirsi sua propria; l'anonimo all'incontro si limita, come già dissi, a cucire insieme i vari brani tolti ai pochi autori che conosce, storpiando nomi e alterando grossamente i fatti, e perfino nei trapassi e nelle saldature riesce goffo e talvolta anche incoerente.

A proposito poi delle fonti, qui meritano più specialmente osservazione quelle che nei due scritti furono adoperate per il racconto della storia di Troia. Il vecchio libro di Darete, dopo aver goduto per qualche secolo di una

fama e di una riputazione in cui non ebbe rivali, giungendo fin quasi a far mettere da parte Virgilio, a un certo momento del medio evo non bastò più, e la narrazione del pseudo Frigio fu a più riprese ringiovanita ed ampliata. Fra i primi rifacimenti che ne circolarono in Italia, possono citarsi il *Compendium Historiae Troianae-Romanae*, pubblicato già nell'*Archivio storico italiano* (1), poi nel *Neues Archiv* (2); la *Destructio Troie*, inedita nel cod. 4931 della biblioteca Nazionale di Parigi; la *Historia Troiana*, similmente inedita, del cod. XLV-47 della Barberiniana compilato da Nicolò De Rossi da Treviso; la *Cronica de quibusdam gestis* del cod. Vaticano 5381 (3); il *De bello Troiano* di Guido della Colonna, ed altri ancora. A mano a mano che simili rifacimenti si succedevano nel tempo e nel gusto, i cronisti venivano attingendo sempre ai più recenti per le loro compilazioni, e così vediamo non Darete, ma il *Compendium Historiae Troianae-Romanae* incorporato nel *Chronicon Altinate;* non Darete, ma il *De quibusdam gestis* messo a capo degli *Annales Florentini*, della *Malispiniana* e del *Libro Fiesolano* (4); non Darete, ma il *De bello* di Guido compendiato e fuso nella cronaca di Martino Polono (5). E intanto, che cosa troviamo nelle *Multe Ystorie?*

(1) Appendice, V, 37 e sgg.

(2) *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XI, 239-31, a cura del Simonsfeld.

(3) Questa e le altre inedite precedentemente citate saranno date alla stampa forse fra non molto.

(4) V. Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg, 1875, I; cf. Paoli in *Archivio storico italiano*, s. IV, t. IX, p. 69 e sgg.

(5) Ciò, naturalmente, non si verifica nella prima redazione della *Martiniana*, la quale uscì innanzi al libro di Guido (compiuto nel 1284); ma è notevole che in altra redazione della medesima, poco posteriore al 1284, sia stata subito ritoccata la parte concernente la storia di Troia, e che il ritocco sia stato fatto tutto secondo la traccia del Colonnese, spesso anche con le stesse parole di lui.

Qui non troviamo se non Darete, all' infuori di due interpolazioni, una delle quali fu tratta, come già dissi, da Orosio e quindi da un testo più antico anche di Darete, l'altra dalla redazione bretone di Darete medesimo (1); in tutto il resto il racconto del pseudo Frigio è seguìto quasi sempre alla lettera dove non è abbreviato, e perciò anche di qui sembra si possa argomentare che la origine del *Liber* risalga più su della *Martiniana.*

Finalmente un ultimo indizio dell'essere stato il *Liber* anteriore alla *Martiniana,* potrebbe venir suggerito dalla maggiore scarsezza che nelle *Multe Ystorie* si osserva di elementi leggendari. Non paia paradosso: nella coscienza del medio evo storia e leggenda vivono ancora indistinte; hanno perciò identico valore, e quanto più il numero delle leggende cresce, tanto più se ne impingua con avidità la compilazione che pretende al nome di storia. Così vediamo le cronache dei secoli XIII, XIV e XV pregne di elementi fantastici molto più che non le cronache dei secoli X, XI e XII; e così ancora si spiega come la *Martiniana,* opera non di un rozzo popolano, ma di un chierico di corte fra i più eruditi e più svegliati del suo tempo, lussureggi in fatto di leggende poetiche molto più che non accada nelle *Multe Ystorie*; mentre poi le leggende che qui s' incontrano, hanno una impronta, come già si vide, ben più rozza ed arcaica che non le leggende della *Martiniana.*

Pertanto, volendo venire ad una conclusione sulla età, se terremo conto di quel che si è finora osservato circa la struttura e gli elementi costitutivi delle *Multe Ystorie* confrontati con quelli della *Martiniana*; e se consideriamo che, tra i fonti secondari in queste utilizzati, il più recente sembra

(1) Parlandosi dell'esodo troiano, vi è detto: « Alie vero multi- « tudines inde progresse sunt; utpote Brutus, qui cum infinita multi- « tudine ad Egeum mare transiens provinciam habitavit, qui (*l.* que) « ab ipso Britannia, a Bruto, dicitur » (c. 18 B).

essere la saga troiana dei Britanni, che non è ritenuta posteriore al secolo XI (1), mentre poi nessuna traccia vi si coglie dei *Mirabilia*, la cui prima apparizione risale al 1142 circa (2), saremmo indotti, almen per ora, ad ammettere che la compilazione di cui si tratta sia da riferirsi, nella sua redazione latina, alla prima metà del secolo XII.

E appunto nella prima metà di quel secolo, in Roma, quando Arnaldo da Brescia venne a suscitarvi i primi moti repubblicani e nelle menti commosse cominciarono a riagitarsi i fantasmi classici, un'opera come questa ben potè avere più che mai la sua ragion d'essere; dacchè doveva abbastanza premere in quei momenti di ridare alla città la coscienza di sè stessa, rammentarle la gloria passata, eccitare la grande caduta di sotto all'incubo dei nuovi poteri che intendevano a soffocarla. Rievocando le memorie silenziose dell'antichità, allora un autore poteva ben dire di farlo, con intento di moralista civile più che di erudito, non solamente « ad usum et comoditatem intelligendorum « auctorum », ma eziandio e prima di tutto « ut prosit le« gentibus », come reca il prologo cominciando; e cioè, a fine che da questi esempi il lettore tragga ammaestramento per migliorarsi. E allora più facilmente altresì comprenderemmo perchè egli chiudesse il suo libro al sesto secolo, senza punto aggiungervi un cenno solo di quel periodo successivo nel quale la storia di Roma entrò fra le due correnti del papato e dell'impero, quasi che la vera storia di Roma per lui fosse finita là.

Chi poi sia sia stato l'autore di questa povera compilazione è inutile per ora affannarsi a cercarlo; solo si può congetturare che fosse un grammatico. Autorizzano questa congettura le citazioni classiche che s'incontrano nel testo

(1) V. Heeger, *Die Troianersage der Britten*, München, 1887; cf. G. Paris in *Romania*, XV, 449.

(2) V. Parthey, *Mirabilia Romae*, Berolini, 1869, p. V.

latino ben più spesso che nella traduzione, e più chiaramente ancora sembrano confermarlo le già citate parole del prologo, ove è detto che il libro fu composto anche « ad usum et comoditatem intelligendorum auctorum », ossia a meglio spiegare e comprendere gli scrittori antichi. Certo è, del resto, che grammatici non mancarono mai in Roma, pur nei secoli più oscuri, e che ad essi, in parte almeno, è dovuta la persistenza e la diffusione di quelle tradizioni che formarono il substrato della istoriografia medioevale e delle elaborazioni medioevali dell'epopea classica. Romano è creduto l'autore del *De excidio Troiae* che va sotto il pseudonimo di Darete Frigio (1); romano è creduto uno almeno dei mitografi pubblicati dal Mai nella sua *Classic. auctor. collectio* (2); romano fu Pietro diacono che nell'undecimo secolo compose un « Catalogus regum, « consulum, dictatorum, tribunorum, patriciorum ac impe- « ratorum gentis Troianae » tuttora inedito nella biblioteca di Montecassino (3). Le carte romane spesso menzionano grammatici nei secoli che corsero dal VI al XII, e se il nostro non fu uno di essi, bisogna tuttavia riconoscere che le loro tradizioni si trovano nel suo libro raccolte e continuate.

III.

Riconosciuto che il *Liber* è una traduzione, non per ciò resta di troppo menomata la sua importanza, massimamente se si tenga conto della antichità che a questa traduzione conviene attribuire.

(1) Bartoli, *Storia della letteratura italiana*, I, 147.

(2) Quello che il Mai designa come III.

(3) V. J. B. Mari in Muratori, *Rer. Ital. Script.* VI, 59; cf. Troya, *Storia d'Italia nel medio evo*, IV, II, 457, e Hartwig, op. cit. I, XVII, nota.

A quest'uopo giova prima di tutto osservare che il codice d'Amburgo, il quale, come s'è visto, ha un riscontro paleografico romano che data dall'ultimo ventennio del secolo XIII, non è originale. Molti errori di senso, varie omissioni di parole, di frasi e d'interi periodi, e qualche passo addirittura saltato dicono subito che questo codice, che d'ora innanzi chiameremo A, è copia, e probabilmente copia di seconda mano.

Nè questa è sola: una seconda ce ne offre il codice Laurenziano-Gaddiano 148; una terza il Riccardiano 2034; una quarta un codice già dei signori Colombini di Siena; e tutte queste copie sono fra di loro indipendenti. Ecco qualche ragguaglio intorno a ciascuno dei codici che le contengono.

Laurenziano-Gaddiano 148 (L). Ne parlò già e ne diede alcuni estratti il Graf, il quale, confermando il giudizio datone dal Bandini, lo assegnò al secolo XIII (1); e se lo si confronti con A, sia per la qualità rozza della pergamena come per la forma dei caratteri, parrà più antico. È in sesto di ottavo (mill. 220 per 145), consta di 53 carte, ha iniziali semplici tutte colorate in rosso, scrittura uguale del secondo periodo (2), e contiene, oltre al nostro testo (c. 1 A–41 B), un volgarizzamento dei *Mirabilia* (c. 42 A–53 A) che pubblicherò in altro momento, e in fine, aggiunto da altra mano ma pur degli stessi tempi, un sonetto che fu stampato nel *Propugnatore* (3). Per titolo reca QUESTE SONNO LE STORIE DE TROIA ET DE ROMA; non ha vignette, ma il testo, anzichè procedere continuatamente siccome in A, qui sta diviso sotto 145 rubriche. Le riproduco qui appresso, per la stessa ragione che m'ha fatto dare quelle delle *Multe Ystorie.*

(1) GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo,* I, 97, n. 36; BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana,* II, 158.

(2) Ved. il facsimile di una pagina, la 35 A, nella tav. III.

(3) XV, II, 339.

351

tre soe sorore ɔsobrine. Et fece occidere li mariti. Et foro q̃ste. Octa
uiã. Sauinã. ⁊ panopeã. Et ĩ q̃llo tẽpo Galba. ⁊ Gaius uili ɔsoli i. fece
uellato ĩ yspania. ad Nero. Et ɔrupperlo la signoria. Et Nero dixe adli
Senatori. como potesse destrugere Galba. Et li Senatori ordinaro per
costumi. de q̃lli rero giti. faczamoli portare la forca ĩ collo. Et lekemo
lo. Et faczamolo tanto battere quertle fi li emora. Et Nero dela morte
soa ñ sentia niente. Ma ꝑtutto Nero. ĩ fra q̃llo tẽpo. se trasmutao ⁊ ue
stiose sicomo femina. Et demesa nocte gessio defore de Roma. Et
q̃sti lo secutaro. ꝑfitodito. Nespido. Spadone. ⁊ Sporo. Et nullo de q̃sti
ñ foro adiutante de feritreli. se ñ solo Sporo. lo cuale se clamao Eunuchꝰ.
ꝑsi medesmo si taliao la testa ad Nero. Et Nero. q̃uano uene admori
re. dixe guagi admi. ka ne amico ne inimico ñ no ke me aiuti. tã
to sonno uixo deto ꝑentamẽte. Et Nero. fo morto neli anni. xxxij. Quano de collao se[...]
e Et nela uita soa fece occidere. sco pietro. ⁊ sco paulo. Et fece molti pietro. ⁊ sco pa[...]
altri mali. li cuali auemo uergogna de dicere. Et nela morte soa
molte ꝑuĩcie. ⁊ Roma. foro exultate. Et la hornata re publica. fo
triũphata. delo crudele Imperatore. ka se teneamo da morte. essere ue
nuti adiuta. Et tutto lo mũno nefo exultato. se ñõ sola ꝑsida. kalo.
mãnato ꝑgãno nela uita soa. ka essi li uoleano fare honorata sepul
tura. ke adla morte soa potesse auere lo corpo suo ĩ ꝑsida. De Galba Imperatore.
g Galba. nato de sulpitiorꝫ gẽte. regnao. mesi. vij. ⁊ dij. vij. ĩ soa pueri
tia fo grãne mãnicatore. ⁊ fo largo adli amici soi. Ma ꝑtutto. omne
cosa facea ꝑɔsilio de quintio ⁊ de Cornelio. ⁊ de Cellio. Et stauano cones
so ĩ uno palazo. Et omne homo lo clamaua. pedagogꝰ. ⁊ tãto era addi
cere q̃uato gran tradimẽto. Et poi kera ripreso la signoria molte ꝑuĩncie
sapiamẽte administrao. Et adli caualieri nobilemẽte nescero caualla
ria. Et li Romani usauano uno ꝑuerbio ⁊ diceano. lo caualieri nesce
la caualaria. Galba sonno ⁊ nõ getulus. Et ɔpliti. lxx. ãni. fo da Oddo
occiso ꝑtradimẽto. adlo laco dela citate de Curtia. Et ĩ ꝑzo fo occiso.
ke ɔpangie de caualieri. se ɔmatteano ĩ sermoni. ⁊ Galba li uolze pũ
tire. Et cosi Oddo. lo occise ꝑtradimẽto. Et ancora Galba. tenea la coro
e Et poi regnao. fuliuꝰ Oddo. De Oddo Imperatore. ꝑna ĩ capo.
. iiij. mesi. Et fo nato de gẽtuli homini de florẽtino. Et mantenẽte
⁊ ĩ gẽtellezze. la uita soa fo molto lauda. Et poi. ꝑmamẽte q̃lli de placeza.

1 (c. 1 A). De la prima etate. 2. De la secunna etate. 3 (c. 1 B). De Cyro et Creso. 4. De la tertia etate. 5. De li parenti de Priamo. 6 (c. 2 A). De Jason et de lo pecorone et de Laumedoth rege de Troia. 7 (c. 2 B). De Laumedoth et de li Greci. 8. De le porte de Troia. 9. Li filii de Priamo. 10 (c. 3 A). Quanno tulze Pari Helena. 11 (c. 3 B). Li adiutatori de Priamo. 12. La secunda vattalia. 13 (c. 4 A). La terza vattalia. 14. La quarta vattalia et la quinta. 15 (c. 4 B). De li Greci et de li Troiani. 16 (c. 7 B). De lo regno de le femine. 17. Lo tradimento de Troia. 18 (c. 8 A). Lo tradimento de Troia. 19 (c. 9 A). De Enea et Latino et Turno. 20. De Ascanio et Mexentio. 21. De Silvio filio de Enea. 22 (c. 9 B). De Romulo et Remo. 23 (c. 10 A). De Hercule. 24. De Hercule, Evandro et Cacco. 25 (c. 10 B). De lo nome de Roma, et como fo facta. 26 (c. 11 B). De Numa Pompilio. 27 (c. 12 A). De Tullio Hostilio. 28. De Anco Superbo. 29 (c. 12 B). De Tullio Servilio. 30 (c. 13 B). De Bruto, Tarquinio et Ayronte. 31 (c. 14 A). De Roma et Volzena. 32. De li Fabiani. 33. De Velletri et Conke. 34. De li Romani et Gallici. 35 (c. 14 B). De Roma et Gallia et Toscana. 36 (c. 15 A). De Benevento et Roma. 37. De Roma et Benevento. 38 (c. 15 B). De Roma et Benevento. 39 (c. 16 A). De Pirro rege et de li Romani. 40 (c. 16 B). De Fabritio et Pirro rege. 41. De li Romani. 42 (c. 17 A). Miracula. 43 (c. 18 A). De Roma et de Cartagine. 44. De Antioco et Gero de Cicilia. 45. De Roma et Lombardia. 46. Granne miracule. 47. De Roma et Gallia. 48. De Anibale et Asdrubale et de li Romani. 49 (c. 19 A). Miracule, et de bestia periculosa. 50. De Anibale et de li Romani. 51 (c. 19 B). De Anibale et de li Romani. 52 (c. 20 A). De Anibale et de li Romani. 53. De Anibale et de li Romani. 54 (c. 20 B). De Scipio Africano. 55. Et de Scipione et de Ispania et Cartagine. 56 (c. 22 B). Quelli de Roma, de Spania et de Cartagine. 57. De Scipione et Africa. 58 (c. 28 A). De Macedonia et de Roma. 59. De Roma, Grecia et de Persida. 60. De Roma et Variaco pastore. 61. Mirabilia. 62. De Scipione et Numantia. 63 (c. 23 B). De Scipione et de Numantia et Attalo rege. 64 (c. 24 A). De locustis. 65. Discordia infra lo populo et li granni. 66 (c. 24 B). De li Romani et de li Gallici. 67. De Iugurta et de li fratri. 68 (c. 25 A). De li Romani et de Iugurta. 69 (c. 25 B). Granne miracula. 70 (c. 26 A). Gallia, Flandala, Alamania. 71. Marius. 72. La Marca, Marsi et Penne. 73. Miracule. 74 (c. 26 B). De Mario et Silla et Mitridates. 75 (c. 27 A). De Mario et Silla. 76 (c. 27 B). De Mario et Silla. 77 (c. 28 A). De Leppido, Catullo, Bruto, Sartorio, Quinto Ce-

cilio et Metello. 78. De Mitridate et de li Romani. 79 (c. 29 A). De Pompeio et Mitridate. 80. De Pompeio et Mitridate. 81. De Pompeio et Tigrane. 82 (c. 29 B). De Pompeio. 83. De Catelina. 84 (c. 30 A). De Iulio Cesare. 85 (c. 30 B). De Cesare et Pompeio. 86 (c. 31 A). De la morte de Popeio. 87. Quanno volzero occidere Iulio. 88. De Iulio Cesare. 89 (c. 31 B). De la virtute de Cesare. 90. De Antonio. 91. De Octabiano. 92. De Octabiano. 93 (c. 32 A). De Antonio et Cleopatra et de Octabiano. 94. De Octabiano imperatore. 95 (c. 32 B). De la vita de li imperatori. 96. De Octabiano. 97. Quello ke fece fare Octabianus. 98 (c. 33 A). De la virtute de Octabiano. 99. De le vitia de Octabiano. 100 (c. 33 B). De la morte de Octaviano. 101. De Cladio Tyberio imperatore. 102 (c. 34 A). De Calicula imperatore. 103. De Tito Claudio imperatore. 104 (c. 34 B). De Nero imperatore. 105 (c. 35 A). Quanno decollao sancto Pietro et Sancto Paulo. 106. De Galba imperatore. 107. De Oddo imperatore. 108 (c. 35 B). De Vitellio imperatore. 109. De Vespasiano imperatore. 110. De Tito imperatore. 111 (c. 36 A). De Domitiano imperatore. 112 (c. 36 B). De Cocego imperatore. 113. De Traiano imperatore. 114. De Adriano imperatore. 115. (c. 37 A). De Antonio imperatore. 116 (c. 37 B). De Marco Aurelio Antonio imperatore. 117. De Aurelio imperatore. 118. De Aurelio Pertinace imperatore. 119 (c. 38 A). De Didimo Iuliano imperatore. 120. De Septimo Severo imperatore. 121. De Basiano imperatore. 122. De Macrino imperatore. 123. De Marcello imperatore. 124. De Severo Alexandro imperatore. 125. De Maximino imperatore. 126. De Iulio Maximino imperatore. 127. De Gordiani imperatore. 128 (c. 38 B). De Sarpiano et Alpiano. 129. De Gordiano imperatore. 130. De Marco Iulio Phylippo. 131. De Decio Epannoniali. 132. De Valente Iuliano. 133. De Sirio Gallo imperatore. 134. De Sirano Valeriano imperatore. 135. De Claudio imperatore. 136 (c. 39 A). De Aurelio imperatore. 137. De Tacito imperatore. 138. De Floriano imperatore. 139. De Probo Genito. 140. De Garo de Nartona imperatore. 141. De Alpino Iuliano. 142. De Carino imperatore. 143 (c. 39 B). De Diocletiano imperatore. 144. De Constantino imperatore. 145 (c. 40 A). De Constantino, de la soa morte. 146. Quanno Constantino partio la siniorìa infra li filii. 147 (c. 40 B). De Constantino. 148. De Constantino, Iuliano. 149 (c. 41 A). De Domitiano.

Riccardiano 2034 (R). Mi fu segnalato dal dott. E. G. Parodi. È bambagino, in sesto di ottavo (mill. 207 per 136),

che ī archadia fue una femina carmētis pro
fetessa moglie di palante. ⁊ morto palante
col figliuol suo euandro ꝑ uisione uenne ada
bitare ī ytalia allato al fiume. Et carmētis
primamente fece lectere latine. Ele greche
fece Latinus. Moyses lebree. Fenices le
caldee ⁊ egyptias. Et dicto. euandro fece ua
lantia laquale noi diciemo roma. ⁊ dice
che euandro fece uno castello chelli puose
nome palanteo ꝑlonome del padre. Et her
cules poi che uccise gerione re dispagnia.
uenne congrande preda adeuādro ⁊ riceuet
telo honoratamēte in palanteo.

Hercules regno ingrecia su euristeo re.
⁊ colli caualieri dieuristeo re acquistoe te
salia ⁊ uccise ydra. ⁊ quello fiume Archelao
ditesalia auea due corna feceme uno fiu
me. ⁊ inquello fiume era uno cōpare che
ogni huomo uccideua nelo fiume. Et hercu
les lo uccise nel meggo del fiume. Et sicho

scrittura minuscola del secondo periodo, giudicata del secolo XIV (1). Consta presentemente di 100 carte, ma è mutilo in principio, di guisa che il testo ora comincia ad un terzo circa del secondo capitolo di L. Non ha vignette nè iniziali colorate nè rubriche o titoli. Una mano, forse del secolo XV, vi notava nel margine inferiore della c. 32 A: « Mariotto di Bartolomeo Chambi speziale a Monte « Giordano in Roma »; e nel margine inferiore della c. 58 B: « già lungo tempo sono istato in Napoli »; finalmente un'altra mano, ma pur dello stesso tempo, nel margine inferiore della c. 77 B aggiungeva: « questo libro vene « di Puglia e di Puglia vene a Roma e quivi istete un « tenpo e di poi vene a Firenze e ora di... ». L'ultima parola è illeggibile.

Colombiniano (C). Ne diede notizia Celso Cittadini nel suo *Trattato dell' origine della volgar lingua,* pubblicato nel 1601, là ove dice di aver veduto « una Cronica di « Roma volgare, scritta per quanto si può congetturare, da « persona romana intorno a trecento anni fa, quale è ap- « presso il signor Giulio Cesare Colombini nobile sanese e « letterato» (2). Un brano che ne riportava per saggio dopo queste parole, ha piena corrispondenza in A, in L ed in R. Non è stato possibile di rintracciarlo, malgrado accurate ricerche fatte in Siena anche presso la famiglia a cui andarono i libri del Colombini (3). Dobbiamo dunque attenerci a quanto ne scriveva il Cittadini; e poichè, secondo il giudizio del medesimo, il codice sarebbe stato della fine del secolo XIII o del principio del XIV (4), il posto che

(1) Ved. il facsimile di una pagina nella nostra tav. IV.

(2) *Opere* di CELSO CITTADINI; Roma, 1621, p. 80.

(3) Fece per me questa indagine il prof. Enea Piccolomini e qui ne lo ringrazio.

(4) Si noti che il *Trattato dell'origine della volgar lingua* fu scritto parecchi anni prima del 1601, onde l'espressione « intorno a trecento « anni fa » ci porta alle ultime decadi del secolo XIII.

gli andrebbe assegnato, per i suoi caratteri esteriori, sarebbe fra A ed R. Diamo ora un'occhiata alla lezione di tutti e quattro i codici, confrontando il frammento C con il passo corrispondente di L, di A e di R, e tenendo presente anche il testo di S, cioè della redazione latina (1).

S, c. 34 b; L, c. 14 a, A, c. 42 b; R, c. 36 a.

1. S: Tertia vice iterum Galli Ytaliam intraverunt,
L: Et da capo li Galli la terza volta intraro in Ytalia,
A: *Ancora* li Galli tertia volta intraro in Ytalia,
C: [....] la terza *fiata* li Galli *vennaro* in Italia,
R: Et da capo li Gallici terçia volta intraro in Italia,

2. S: et loca maritima iuxta Romam' occupaverunt.
L: et tutte le maretime *ad lato* ad Roma sconzaro.
A: et tucte le maretime appresso a Rroma sconçaro.
C: e *scorciaro* tutte le marittime appresso a Roma.
R: et tucte le *marine* appresso a Roma iscōciaro.

3. S: Romani vero a Latinis auxilium petiverunt,
L: Et li Romani petiero adiuto ad (tutti) li Latini,
A: *Intando* li Romani petiero aiuto a (tucti) li Latini,
C: E li Romani adimandaro aiuto alli *Toscani,*
R: Et li Romani addimandaro aiuto a (tucti) li Latini,

4. S: quos paulo ante devicerant.
L: li quali poco nanti adveano vicqui.
A: li quali poco nanti aveano vicqui.
C: li quali poco nanti aviano *suggiugati.*
R: li quali poco innanzi aveano vinti.

5. S: Set Latini nullum dederunt auxilium.
L: Ma li Latini nullo adiuto li diero.
A: Ma li Latini nullo aiuto li dero.
C: *E* li *Toscani nenno* aiuto *non li fecero* (a li Romani).
R: Ma li Latini nullo aiuto li diero.

6. S: Set Romani novos milites fecerunt,
L: E li Romani fecero nova cavalaria,
A: E li Romani fecero nova cavallaria,
C: *Mapertanto* li Romani [.............],
R: Et li Romani fecero nuova cavalleria,

(1) Distinguo col carattere italico le varianti singolari, chiudo fra parentesi tonde le aggiunte e fra parentesi quadre i luoghi dove fu fatta qualche omissione.

7\. S : Et Lutium Sumitium cum .xl. milibus armatis
L : E Lutium Simutium con .xl. m. de armati
A : E Lutium Semutium con .xl. m. armati
C : [..] Lutiu Egemitiu (e abe) con (esso) quaranta milia (cavalieri) armati
R : Et Litio Simutio con .xl. migliaia d'armati
8\. S : contra Gallos miserunt.
L : mannaro contra de li Galli.
A : mandaro incontra li Galli.
C : [........................].
R : mandaro contra li Gallici.
9\. S : Set quidam Gallus
L : *Et* uno Gallico
A : Ma uno Gallo (volea commactere con uno Romano)
C : Ma unu Gallu (volia commactere co uno Romano)
R : Ma uno Gallico (volea combattere co uno Romano)
10\. S : cum Marco Valerio tribuno singulari pugnavit certamine.
L : commatteo con Marco Valerio tribuno.
A : (e con quello) commatteo Marco Valerio Tribuno.
C : (co lu quale) commatteo Marcu Valeriu tribuno.
R : (Et con lui) combatteo Marco Valerio tribuno.
11\. S : Set corvus adveniens in brachio sedit illius,
L : Et ne lo blachio de lo Gallo se *li* puse uno corpo,
A : E ne lo braço de lo Gallo se puse uno cuorvo,
C : E nello braccio de lu Gallu [..] puse unu cornu,
R : Et *sul* braccio del Gallico si puose uno corbo,
12\. S : Et alas et ungues, ne recte possit videre, ante oculos Galli concutiebat.
L : Et davale le ale nanti li ocli [.......].
A : E davali l'ale nanti l'ochi [.......].
C : E dava (molto) l'ale nel viso del Gallo [.......].
R : Et davali dell'ale innançi gli occhi [.......].

La prima osservazione che qui accade di fare, è che tutti quattro i codici hanno varianti singolari, di guisa che ora troviamo A solo contro L C R (cf. *ancora* 1, *intando* 3); ora L solo contro A C R (cf. *ad lato* 2, *Et* 9, *li* 11); ora C solo contro L A R (cf. *fiata, vennaro* 1, *scorciaro* 2, *Toscani* 3, 5, *suggiugati* 4, *neuno... non li fecero*

a li Romani 5, *mapertanto* 6, *e abe, esso, cavalieri* 7); ora R solo contro L A C (cf. *marine* 2, *Litio* 7, *sul* 11).

I quattro codici dunque, come già dicevo, sono fra di loro indipendenti, nessuno di essi può derivare dai compagni, le loro relazioni manifestandosi in linea collaterale anzichè in linea ascendentale. Cerchiamo ora d' indagare in quali rapporti essi si trovino con l'originale perduto.

Una lacuna comune a tutti quattro, nessuno dei quali traduce il RECTE POSSIT VIDERE di S 12, fa subito pensare che la detta lacuna dovesse trovarsi anche nel loro archetipo, X^1, il quale perciò non fu probabilmente l'originale medesimo. E intanto, di contro a questa lacuna si fanno notare due interpolazioni, una delle quali, nella r. 3, comune a L A R, che così stanno contro C ed S; l'altra nella r. 9, comune ad A C R, che così stanno contro L ed S.

A spiegare questa duplice divergenza non c'è altra via che supporre prima di tutto un X^2, con la lacuna 12 e la interpolazione 3, e un X^3, con la lacuna 12 e la interpolazione 9. Ad X^2 potè metter capo L, ad X^3 potè metter capo C. Ma A ed R, che alla lacuna 22 aggiungono ambedue le interpolazioni 3 e 9, non potrebbero risalire se non a un X^4, nel quale la lezione X^2 (= L) dovrebbe essersi accostata, forse per contaminazione, alla lezione X^3 (= C).

E queste diramazioni vieppiù si complicherebbero lasciandoci intravvedere nuovi intermediari, se cercassimo di renderci conto anche delle altre varianti che si trovano in questo frammento. Ma se ciò potrebbe importare per una indagine genealogica dei mss. vera e propria, la quale del resto da un punto relativamente così ristretto riuscirebbe forse fallace, non importa troppo nel caso nostro, mentre di qui cerchiamo soltanto di scandagliare la distanza di questi mss. dall'originale. Sotto questo rispetto, quanto abbiamo osservato è già più che bastevole per poter dire che

più ci facciamo addentro e più vediamo il vecchio albero nascondere profonde le sue radici; sì che per la sola comparazione dei mss. si debba concludere, non esser punto arrischiato il riferire questo volgarizzamento alla metà circa del secolo XIII.

IV.

Malgrado le altre copie trovate e la maggiore antichità d'una di esse, il codice A resta sempre unico per le pitture che lo adornano, e queste pitture hanno non poco pregio.

Dissi già che non sono belle; tuttavia la loro importanza non sarà disconosciuta ove si consideri che, se parecchie di esse probabilmente furono tratteggiate di fantasia e a capriccio, di altre al contrario si ha buone ragioni per credere che sieno state ispirate dalla veduta di monumenti locali.

Sfogliando il volume, non poche mi avevano alla prima fatto tornare in mente figure e scene osservate nei bassorilievi della colonna Antonina e della Traiana. Ma sotto questo riguardo una più di tutte mi colpì, disegnata a rappresentare Giulio cesare *Como retornao a Rroma con victoria.* L'imperatore, ritto su di una quadriga, sta per entrare sotto un arco trionfale, circondato da prigionieri e da militi che recano spoglie di guerra, e intanto sul carro stesso, dietro le spalle del cesare, si delinea la poetica immagine di una Vittoria alata, che va deponendo corone sul capo di lui. Abbiamo qui il trionfo romano in tutta la esplicazione del suo concetto classico; e come mai questo concetto sarebbe rifiorito nella mente di un povero disegnatore del dugento senza la vista di qualche monumento dell'antichità? Nell'arte del medio evo le Vittorie pagane si erano confuse con gli angeli del cristianesimo, e quelle

eleganti personificazioni degli ideali guerreschi di Roma antica nel secolo XIII volavano lontano dalle fantasie dei pittori. L'*Ausoniumque ducem solitis circumvolet alis* di



Cod. d'Amburgo, c. 90 A.

Ovidio ben poteva risovvenire a uno scolastico di quei tempi, ma da un disegnatore non avrebbe ottenuta una simile rappresentazione plastica. Un modello reale ci voleva, e un vero modello in questo caso lo troviamo alle falde del Palatino, sotto l'arco trionfale di Tito e propria-

mente nel bassorilievo istoriato che si vede a sinistra da chi va verso il Coliseo. Lì abbiamo tutta la stessa composizione; vi furono fatte, è vero, delle riduzioni, perchè nell'originale la scena si compie nell'altro bassorilievo di contro; ma gli elementi essenziali restarono tutti: l'eroe, la quadriga, il corteo, la vittoria alata e le sue corone. Una sola differenza reale vi si coglie, nel movimento cioè del gruppo, che nell'originale è da sinistra a destra, nella copia è da destra a sinistra. Ma ciò si spiega per la maniera con cui dovette esser fatta la modellatura, rovesciando il disegno forse ripreso a lucido, e chiarita la ragione di questa differenza, le relazioni fra i due quadri restano evidentissime.



Da fotografia, disegnò E. Ballarini.

Oltre al trionfo di Giulio Cesare, due affreschi pure romani, ma del medio evo, troviamo riprodotti in altre due vignette del codice. La prima rappresenta *Como sancto Silvestro baptiçao Constantino, et fo mundato da lepra,* la seconda *Como Constantino li dunao lo pallafreno bianco et lo regno et lo sonechio.* Chi desiderasse di vederne gli originali, li troverà nell'oratorio dei Marmorari, che sta presso la chiesa dei Santi Quattro Incoronati sul monte Celio.

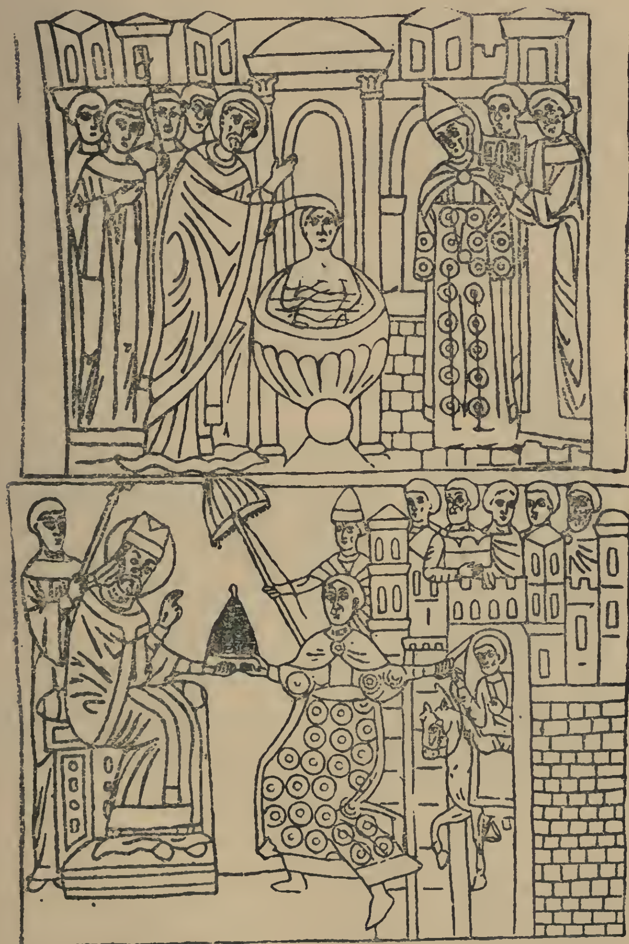
Quell' antichissimo oratorio, dedicato a san Silvestro, fu restaurato nel 1246 e circa quell'anno medesimo fu abbellito di un elegante pavimento a musaico, opera dei



Cod. d'Amburgo, c. 120 B.

Cosmati, nonchè di una serie di pitture murali, che adornano le due pareti di fianco e l'altra parete che fronteggia l' altare. In esse venne figurata, dividendola in dieci scompartimenti rettangolari, tutta la leggenda dell' impe-

ratore Costantino e di papa Silvestro, ed è appunto da due di quei quadri, ove si rappresentano due momenti principali della leggenda, che furono esemplate le vignette in discorso, adoperate anche nel codice a illustrare la stessa leggenda. Esse pure furono eseguite a disegno rovesciato.



Da fotografia, disegnò il dott. Lucio Mariani.

Finalmente, in una moneta romana, soltanto di pochi anni posteriore agli affreschi sopra menzionati, ritroviamo i soggetti di altre due vignette, una delle quali rappresenta *Roma caput mundi,* e l'altra rappresenta un leone,



Cod. d'Amburgo, c. 97 B.

ossia *Roma edificata a muodo de lione.* Anche qui il disegno apparisce rovesciato, e altre differenze si colgono negli accessorî, facili del resto a spiegarsi anch'esse, attese le diverse esigenze di una impronta numismatica e di una

illustrazione libraria. E di queste due immagini veramente si potrebbero indicare parecchi altri riscontri ancora. Imperocchè la « Roma caput mundi » in figura di donna sedente in catedra, senza dire delle iconografie classiche (1),



Cod. d'Amburgo, c. 107 B.

si trova, e qui proprio con la palma in una mano e il globo nell'altra, nel sigillo imperiale di Corrado I come in sigilli di altri imperatori successivi, e la si ritrova pure in uno dei gonfaloni romani del tempo di Cola di Rienzo (2). Il leone poi fu anche più comune quale simbolo della città di Roma. Onorio scolastico scriveva: « Roma formam « leonis habet, quia ceteris bestiis preest » (3); un atlante

(1) V. in questo *Archivio* la memoria del Parisotti, XI, 59 sgg.

(2) « Lo primo confalone.... ne lo quale stava penta Roma e « sedea sopre doa lioni ». *Vita di Cola di Rienzo,* Bracciano, 1631, p. 20.

(3) *Liber de imagine mundi,* l I, c. 28.

catalano del secolo xiv ripeteva: « Roma ha forma de « leo, lo qual senyoreya cent bestias » (1); e Cola di Rienzo: « ipsi muri Rome edificati sunt in formam cuius- « dam leonis iacentis » (2); nel secolo xiii un leone fu custodito vivo entro una gabbia sul Campidoglio, come a' tempi nostri vi vedemmo una lupa (3), e parecchie antiche famiglie romane posero il leone nei loro stemmi. Senonchè è pur da considerare siccome e in Roma e fuori il leone fu simbolo di parte guelfa, laddove la « Roma caput mundi » era simbolo imperiale (4). Un riscontro adunque, nel caso nostro, perchè sia significativo, conviene che ci faccia ritrovare insieme ambedue i simboli, uno accanto all'altro; ed è per questo che mi fermai alla moneta già accennata, dacchè in quella, se non erro, per la prima volta viene ad offrircisi simultaneamente la « Roma caput mundi » e il leone. È dessa la moneta senatoria che fu coniata in Roma durante il governo di messer Brancaleone degli Andalò, cioè negli anni che corsero fra il 1252 e il 1257 (5),





Fioravante, op. cit.

(1) Graf, *Roma nelle memorie e nella immaginazione del medio evo*, I, 10.

(2) *Epistolario di Cola di Rienzo* a cura di A. Gabrielli (tra le *Fonti per la storia d'Italia* pubbl. dall'Istituto Storico), p. 97.

(3) Vitale, *Storia diplomatica dei senatori di Roma*, p. 188; Gregorovius, *Storia della città di Roma*, V, 561.

(4) Fioravante, *Antiqui romanor. pontificum danarii*, p. 26; Cinagli, *Le monete dei papi*, p. 16, n. 9.

(5) Altre monete riprodussero in seguito lo stesso tipo, siccome quelle di Carlo d'Angiò, di Pandolfo Savelli e di altri senatori ro-

e ben si comprende come quel grande amatore del comune romano s' impadronisse di quei due simboli, che per Roma non avevano avuto fin allora altro significato che di soggezione al papa o all' imperatore. Associando quei simboli nella sua moneta, egli in certa guisa li costringeva a prendere un significato nuovo di fronte a quelle due potestà, e non può non parer naturale che facesse questo, mentre pure studiavasi con ogni sua possa di rialzare di questo comune le sorti decadute e il coraggio.

Ed ora, se un nesso esiste fra la moneta di Brancaleone e le due rappresentazioni testè descritte, di qui saremmo condotti anche ad altra osservazione. Importa a questo proposito di avvertire che, degli ottantacinque disegni sparsi per il *Liber,* i due predetti, come pur l'ultimo, il quale sta in certo modo da sè venendo dopo la fine dell'opera, si distinguono da tutti gli altri per il loro carattere e, in certo senso, anche per il loro ufficio. Invero, gli ottantadue servono, nessuno eccettuato, ad illustrare il contenuto dell'opera, figurando le principali cose ivi narrate, e hanno col racconto tali e sì continue relazioni che non potrebbero essere più intime nè meglio ordinate. Al contrario la LVI e la LXVI dal racconto sono indipendenti, in luogo di fatti antichi rappresentano simboli medioevali, e chi volesse classificare gli uni e gli altri per generi, dovrebbe dire che i primi sono di genere illustrativo, i secondi sono di genere decorativo. Ma le pitture decorative dei codici, quando non hanno relazione col testo, trovano d'ordinario la loro ragion d'essere nella persona a cui il codice era destinato. Ciò posto, sarà congettura inverosimile che la persona cui Roma dovette la moneta già

mani, i disegni delle quali possono vedersi nelle citate opere del Fioravante, del Vitale e del Cinagli; ma esse dalle prime si distinguono ora pei gigli angioini, ora per la rosa orsina, ora per altri emblemi di famiglia che quei senatori vollero inserire nei simboli adottati da Brancaleone.

descritta, potè essere la stessa a cui fu dedicato il *Liber,* ornato di quei medesimi simboli che Brancaleone aveva fatti coniare sulla moneta?

Se così fu, non è tuttavia da correre troppo presto alle conclusioni. Un' altra vignetta ancora vuol essere prima spiegata, ed è quella che ho già detto trovarsi in fine del volume, sulla pagina bianca che viene dopo l' « explicit » del *Liber.* Anch'essa è simbolica, quindi di genere decorativo, ma tale nondimeno da portarci ben lontani da Brancaleone e da farci pensare a tutt'altro personaggio. La vignetta rappresenta una figura di donna, ritta, vestita alla bizantina; ha intorno al capo il nimbo; nella destra un globo tripartito, sopra del quale un angelo ginocchioni spiega all'aria un' orifiamma; nella sinistra un edifizio a modo di chiesa; sotto i piedi un leone, un drago alato e un serpente. E la leggenda dichiara che la donna è la *Ecclesia Romana;* che il globo nella destra di lei è il *mundus;* che l'edifizio nella sinistra è la *Ecclesia Dei;* che il leone conculcato *significat imperium romanum;* finalmente che l'angelo e il vessillo spiegato sul globo significano il *triumphus clericorum.* Evidentemente ben altri ideali qui si vagheggiano da quelli di Brancaleone, e non ci vuol molto a persuadersi che una pittura simile poteva essere destinata soltanto a qualche *vir devotus* o a qualche altro cortigiano di Benedetto IX o di Bonifazio VIII, i due papi che maggiormente adoperarono all' incremento del dominio temporale e al « triumphus clericorum » su l'orbe. Pertanto, a conciliare nello stesso volume la coesistenza di rappresentazioni simboliche cotanto fra loro ripugnanti, non resta che una via: ammettere cioè che quest'ultima sia posteriore di tempo alle precedenti e che vi sia stata aggiunta in un momento in cui il volume passò in altre mani, come spesso in simili casi vediamo accaduto; oppure, che il volume presente non sia se non copia di più antico esemplare, ove trovavansi di già tutti i disegni qui riprodotti, eccetto

l'ultimo, il quale poi sarebbe stato fatto più tardi a bella posta per questa copia medesima, in omaggio di un nuovo



Cod. d'Amburgo, c. 123 B.

mecenate. Dopo quanto abbiamo osservato sulla paleografia del codice, questa seconda ipotesi parrà la più verosimile.

V.

Veniamo alla patria del *Liber*.

Dall'esame delle illustrazioni figurate abbiamo raccolto alcuni indizî per credere il *Liber* opera romana, come pure romano ci si mostrò l'originale latino. Ma ben poteva essersi anche dato il caso di illustrazioni fatte in Roma sopra una traduzione forestiera. Dobbiamo dunque cercare altre prove, e queste fortunatamente non mancano: le avremo da alcune particolarità della traduzione, le avremo dall'analisi della lingua.

Per quanto s'attiene alla traduzione, è notevole l'apparire che fanno in essa parecchi nomi della topografia medioevale dei contorni di Roma, nomi che in verun'altra compilazione simile s'incontrano, e dei quali lungi di Roma dovevasi ignorare perfino l'esistenza. Tali sono: *San Pietro in Forma* (c. 29 B), *Ciciliano* (ivi), *Alvano* (c. 32 B), *Velletri* (c. 33 B), *Cercegi* (c. 39 A), *Toscolana* (c. 39 A), *Volzena* (c. 39 B), *Conche* (c. 40 A), *Cisterna* (c. 41 B), *Pellestrina* (c. 41 B), *via d'Aça* (c. 101 A), ecc., tutti nomi, si noti, qui adoperati in sostituzione di nomi classici quali si trovano nella *Historia Romana* di Paolo e anche nelle *Multe Ystorie*. Or bene, in questo fatto abbiamo una intenzione la più manifesta di ricollegare la storia antica di Roma con il suo presente, e se nel far ciò si commette qualche grossolano errore, siccome quello, per esempio, di identificare San Pietro in Forma con Fidene (1), l'errore dimostrerà bensì che si era in tempo

(1) Il sito dell'antica Fidene è quello stesso ove sorse nel medio evo il castello detto Monte S. Angelo, che nel secolo XIV, acquistato dalla famiglia romana Giubileo, da quella prese nome, perdendo l'antico, e tuttora chiamasi Castel Giubileo (v. NIBBY, *Analisi stor. topogr. antiq. della carta dei dintorni di Roma*, II, 58); il castello poi di S. Pietro in Forma fu dove oggi è la tenuta di

ancor lontano dal risveglio archeologico, il quale in Roma fu precocissimo; ma non per questo apparirà meno evidente lo studio del traduttore, di dare con i riflessi dell'antichità lustro a paeselli dei dintorni, sconosciuti quasi dovunque; e tutto ciò avrebbe potuto mai importare in un'opera che non fosse stata destinata a Roma e ai suoi concittadini?

Per quanto poi s'attiene all'analisi grammaticale, riassumendone qui e anticipandone le principali conclusioni, si può subito dire che, fatta eccezione del ms. R e del frammento C, ove il testo si trova più o meno toscanizzato, negli altri due mss. più antichi L ed A esso al contrario apparisce abbastanza schiettamente romanesco. Che se anche in A ed in L di tanto in tanto occorrono dei toscanesimi, questi per altro sono rari, in L più ancora che in A, e poi non sono dati da ambedue i mss. concordemente, come il più delle volte accade per le forme romanesche, bensì li troviamo ora in A e non in L, ora in L e non in A. Diguisachè, per esempio, dove A reca: *grande, enpendere, castello, fossero, anello,* ecc., L reca: *granne, inpennere, castiello, forsero, aniello;* e viceversa, dove L reca: *morti, tempo, corpo, ferri,* ecc., A reca: *muorti, tiempo, cuorpo, fierri.* È chiaro dunque che questi toscanesimi si vennero a mano a mano insinuando nelle copie, ma non erano nella lezione primitiva, e la controprova di ciò l'avremo dal ms. R.

Che lo scrittore di questa copia, intollerante di tutto ciò che diversifichi dal suo toscano, proceda con intenzione la più decisa di espellere quanto di romanesco incontri nell'esemplare che ha davanti, è chiaro per più luoghi dove, essendogli sfuggita una frase o una parola romanesca, tosto che se ne accorse la cancellò per sostituirvi il corrispondente

Campo Morto (NIBBY, op. cit. I, 314). La più antica menzione che finora se ne conosce occorre, come mi faceva osservare il professore G. Tomassetti, in una bolla papale del 1192. Le *Multe Ystorie* non parlano mai di S. Pietro in Forma, ma sempre di Fidene.

modo toscano, come quando nella c. 11 A vediamo cancellato un *parao li navi* e subito appresso scritto *apparecchiò le navi.* Ebbene, malgrado ciò, per inavvertenza, ora gli sfugge *dicere* (c. 5 B) che altrove muterà in *dire,* ora gli sfugge *tollere* (c. 6 B), ora *andemo* (c. 7 B), ora *cacciàrelli* (c. 13 A), ora *poteremo* (c. 17 B), ora *aionze* (c. 28 A), ora *oderai* (c. 29 A), ora *Libia,* cioè Livia (c. 87 A), ecc. Talora poi nel toscanizzare prende abbaglio scambiando una parola per un'altra, e se una volta, dopo avere scritto *cittadi* per il romanesco *cicadi,* come hanno L ed A, si avvede dell'errore e lo cancella sostituendovi *cicale* (c. 23 A), molte altre volte invece l'abbaglio passa inosservato e così nella sua copia ci lascia *in sen mori* (c. 11 B) per *insemori* (= insieme); *cuore* (c. 43 A) per *coro* o *cuoro* (= corium, cuoio); *Bettania* (c. 19 B) per *Bertania* (= Bretagna); *con che* (c. 44 B) per *conche* (= nome di luogo, oggi Conca); *iguale* (ivi) per *guagi* (= guai); *d'ogne* (c. 20 A) per *dònne* (= de unde); *religione* (c. 84 B) per *reione* (= regione), *ritornaro* (c. 44 B) per *ritornao* (= ritornò), ecc.

Le poche forme toscane adunque di L e di A nulla provano contro la originaria romanità del *Liber,* la quale si rivela anche di sotto al travestimento di R. Del resto, non tutte le forme che troviamo in L e in A diverse dal romanesco, hanno dritto a chiamarsi toscane, nello stretto senso della parola; imperocchè i latinismi che non mancano mai nelle nostre scritture volgari, fanno spesso parere toscanesimo quel che fu effetto di ben altra influenza. La qual cosa conviene sia presente a chiunque voglia rendersi piena ragione delle primitive elaborazioni artistiche dei nostri vernacoli, benchè poi non sia nemmeno da disconoscere l'azione potente che dovette esercitare nel secolo XIII la forte espansione dei toscani per quasi tutte le provincie d'Italia, non esclusa la romana. E che in Roma nel tredicesimo secolo si scrivesse anche in volgare più o meno aulico o letterario, basterebbero oggi a provarlo le

rime dell'Abate di Tivoli e di Odo Colonna (1) e il *Libro degli introiti ed esiti di papa Niccolò III* (1279-80) testè pubblicato secondo il ms. originale (2). Laonde, piuttostochè meravigliarci delle parole non prettamente romanesche trovate nel *Liber,* dovremmo riconoscere come notevole il fatto che simili forme qui scarseggino assai più che nel *Memoriale* di Paolo dello Mastro e nella *Vita di santa Francesca Romana* (3), due fra i più autentici e sicuri documenti finora conosciuti del romanesco medioevale. Cosicchè, per recare un esempio, mentre i perfetti in *-avit* tanto nel *Memoriale* quanto nella *Vita* oscillano tra la vecchia desinenza in *-ao* e la successiva epentetica in *-avo* e la toscana in *-ò* (4), il *Liber* non conosce se non quella in *-ao;* e ciò che si osserva di questo, si potrebbe ripeterlo per gli altri accidenti grammaticali, che tutti nel *Liber* si mostrano assai più fermi e costanti, secondo l'uso romano, che non nei testi posteriori. Ma la piena dimostrazione di ciò troverà luogo più acconcio in altra memoria specialmente destinata all'analisi filologica del testo.

(1) V. per ora nella mia *Crestomazia italiana dei primi secoli,* Lapi, Città di Castello, 1888, pp. 60 e 75.

(2) Da G. Palmieri, Roma, tip. Vaticana, 1889. Questo testo io credo scritto proprio da un toscano, ma fu scritto in Roma e per uso locale, e ciò, a quel che ho detto, è sufficiente.

(3) *Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro dello rione de Ponte* pubblicati da A. De Antonis, Roma, Capaccini, 1875; *Vita di s. Francesca Romana* secondo il ms. esistente nell'archivio Vaticano pubblicata da M. Armellini, Roma, Monaldi, 1882.

(4) E non solo oscillano, ma via via le prime si van facendo sempre meno frequenti e le altre invece si moltiplicano. Onde il *Memoriale,* che negli anni 1422-37 presenta 18 esempi in *-ao* e 8 in *-ò*, negli anni 1440-50 al contrario dà 14 in *-ao* e 17 in *-ò,* e negli anni 1465-84 uno solo in *-ao* e 6 in *-ò*.

VI.

Chi ora ponga mente allo sviluppo della storiografia romana nel medio evo, di leggieri ammetterà che il *Liber* non poteva aver lunga vita e che, entrati una volta in circolazione i *Fatti dei Romani* che venivano di Francia (1) e la *Cronaca* di Martin Polono composta nella stessa città di Roma, senza dire del *Mare historiarum* di Giovanni Colonna (2), bastavano quelle due opere, tanto superiori al *Liber* sì nel contenuto che nella forma, per farlo andare presto in dimenticanza. Questo di fatto avvenne e Dante medesimo sui primi del secolo XIV mostra di non averne avuto contezza. Ma per il tempo anteriore il *Liber* dovette pure aver goduto di una certa voga, e se ciò è lecito di argomentarlo dai mss. che ne restano e dai più che ne dovettero esistere un giorno, maggiormente ce ne persuaderemo per qualche altra osservazione.

Ho già detto che il ms. C, di cui ci conservò un frammento Celso Cittadini, è toscanizzato. Si potrebbe aggiungere che il toscanizzatore sembra sia stato un senese e che, a giudicarne almeno da quel che ne resta, il toscanizzamento non vi giunse così avanti come giunse nel ms. R; ma ciò che maggiormente qui importa di rilevare è, che quel che vi si trova alieno dal toscano non si potrebbe dirlo nemmeno tutto romanesco. Le desinenze in *-u* nel singolare dei nomi della seconda declinazione e in qualsiasi altro caso sono sconosciute al romanesco così antico come moderno, e sono proprie invece del Lazio, della Campagna e della Sabina. Trovando dunque in quelle poche righe non meno di undici esempi di desinenza in *-u* (3), non verrà

(1) V. addietro, p. 139, nota 1.

(2) Su Giovanni Colonna e sul *Mare histor.* v. la nota di Ugo Balzani in questo stesso *Archivio*, VIII, 223.

(3) *Lutiu, Egemitiu, unu, Gallu, lu, Marcu, Valeriu, lu gallu, unu corvu.*

da pensare che, accanto alla romanesca, il *Liber* abbia avuto una traduzione laziale, o campana, o sabina, e che da questa siasi poi avuta la sanese rappresentataci dal ms. C?

Qualche vestigio laziale o campano si scopre eziandio in R, ove troviamo, per esempio, *Tarando* per *Taranto* (c. 69 B), essendo affatto estraneo al romanesco anche il fenomeno *-nd-* per *-nt-* (1). Ma oltre a ciò è da notare che qui il toscaneggiamento nulla contiene di elementi senesi, come ne contiene C, e sente piuttosto della regione fra Lucca e Pistoia, secondo che osservò anche il Parodi quando me ne dette notizia.

Finalmente a Firenze e già ab antico si trovano i mss. L ed S. Ora, seppure non avessimo altro, non basterebbe quanto abbiamo fin qui visto per indurne che il *Liber* ebbe in Toscana una certa diffusione? Non saranno state queste le vecchie storie di Roma trovate in casa di Liello Capocci e di là portate a Firenze, delle quali parla la cronaca Malispiniana; tuttavia è certo che in quella scrittura si citano le « Storie dei Romani » (2); e la invocazione nonchè l'esordio di essa hanno tali somiglianze con la invocazione e l'esordio

(1) Il *-nd-* per *-nt-* occorre pure, se la memoria non m'inganna, in varietà pugliesi, e la nota ove è detto che « questo libro », cioè il ms. R, « vene di Puglia » (v. p. 155), indurrebbe il sospetto anche di una possibile peregrinazione del *Liber* nella regione meridionale dell'Italia. Sollevo il dubbio nella speranza di eccitare qualche indagine.

(2) Malispini, cap. VIII: « ... il quale (Enea) molta gente vuol « dire ch'egli sì vi usasse tradimento (nella presa di Troia per opera « dei Greci), ma, secondo che le Storie dicono de' Romani, e' non « vi usò tradimento, ma fugli fatta la grazia per la bontà e cortesia « ch'era in lui ». Il « molta gente vuol dire » può riferirsi alla tradizione accolta nei *Gesta Florentinorum,* ove esplicitamente è affermato che i Greci « ceperunt (Troiam) prodictione Antenoris et Enee »; sta in fatto, che nel *Liber* la partecipazione di Enea nel tradimento rimane abbastanza attenuata e velata, mentre poi nel codice d'Amburgo in ispecie, per la perdita di una carta, manca addirittura buona parte del passo relativo al tradimento.

del *Liber* da parer proprio scritte una sulla falsariga dell'altra (1). Ma riscontri ben più importanti e sicuri si trovano in altri testi.

Fra i più vecchi documenti di letteratura toscana sono da un pezzo conosciuti i *Conti di antichi cavalieri* (2) che per il ms. stesso d'onde furono pubblicati e che non è autografo ma copia, sono stati attribuiti al secolo XIII. È pur noto che i *Conti* non sono opera originale. Secondo aveva sospettato il primo editore Pietro Fanfani, Adolfo Bartoli dimostrò che taluno di essi deriva da fonte francese, e lo stesso si sospettava degli altri, specie di quelli che trattano soggetti romani (3). Ma per questa parte si era in errore. Confrontate che sieno con quei *Conti* alcune pagine del *Liber*, si vede subito che di qua e non altronde fu tolta la loro materia. I *Conti* a cui alludo, sono il XII (de Scipione), il XIII (di Fabrizio), il XIV (di Pompeio), il XV (de Cesar), il XVI (di Cesare e di Pompeo), il XVII (de Regolo), il XVIII (de Bruto). Ben diversi dal *Liber* i *Conti* per indole e per iscopo, l'autore di questi naturalmente non poteva appropriarsi da quello la stoffa senza introdurvi modificazioni, ora ampliando, ora trasponendo, ora togliendo, secondo che la curiosità del novellare meglio dimandasse. Contuttociò i due testi si corrispondono sì bene, e la loro corrispondenza talvolta è perfino sì lette-

(1)

Liber secondo L e A.	*Malispini* ediz. del 1816.
Ad honore de lo omnipotente Dio, [da lo quale onne dato optimo et onne dono perfecto da esso procede....,] et ad utilitate de li homini ke questo libro legeraco.....	A onore e reverenza dell'alto Iddio padre, da cui discende il sommo bene, e a frutto e utolità di tutti coloro che leggeranno.

(2) Pubblicati da P. Fanfani, Firenze, Baracchi, 1851, poi da P. Pepe nel *Giornale storico della letteratura italiana*, III, 197 sgg.

(3) Bartoli, *I primi due secoli della letteratura italiana*, p. 292; cf. Gaspary, *Storia della letteratura italiana*, I, 146.

rale che non potrebbe restar dubbio sulle loro relazioni. Soltanto è il caso di chiarire se tali relazioni sieno corse per mezzo del volgarizzamento, o non piuttosto per mezzo del testo latino, sia delle *Multe Ystorie,* sia della fonte medesima di esse, la quale per questa parte è la *Historia Romana* di Paolo.

Or bene, questa seconda ipotesi si esclude subito; perchè in certi passi dove il *Liber* e i *Conti* si corrispondono appieno, coincidono alcune divergenze dal testo di Paolo le quali, essendo comuni ai *Conti* ed al *Liber,* diventerebbero inesplicabili supponendo due derivazioni da quello parallele e fra loro indipendenti. Così Pirro, secondo la *Historia Romana,* sollecita Fabrizio di passare a lui « QUARTA « parte regni promissa » (II, XII); invece, secondo il *Liber,* Pirro disse a Fabrizio: « io te do la MITADE de lo mio « regno » (c. 46 B), e similmente nei *Conti*: « eo te darò « la MEITÀ del meo regno » (p. 35). I romani fatti prigionieri da Pirro, secondo la *Historia Romana,* furono « mille « octingentos » (II, XI); ma, secondo il *Liber,* « Pirro « .VIII. milia de li romani prese » (c. 46 A), e la stessa cifra di « .VIII. mila », anzichè di milleottocento, troviamo nei *Conti* (p. 35). Ancora: parlando di Scipione combattente i Cartaginesi, la *Historia Romana* narra che « Scipio... « SECUNDO proelio castra capit cum quattuor et quingen- « tis militibus, .XI. milibus occisis » (III, XX); ma nel *Liber* invece del « SECUNDO proelio » troviamo « la PRIMA vatta- « lia » (c. 61 A), e « la PRIMA battallia » troviamo nei *Conti* (p. 25). Quando parlasi del momento in cui Annibale lasciò l'Italia, la *Historia Romana* dice: « anno septimo de- « cimo ab Hannibale Italia liberata est » (III, XXI); al contrario il *Liber* dice che « compiti .XV. anni ke b'era stato « fo delliverata Ytalia de la potestate de Anibal » (c. 62 A), e così anche i *Conti:* « Stette Anibal in Italia anni .XV. ». Finalmente là dove la *Historia Romana* racconta che « L. Ae- « milius Paulus, P. Terentius Varro contra Hannibalem

« mittuntur » (III, x), nel *Liber* e istessamente nei *Conti* il L. Aemilius Paulus si trova soppresso, e il Terentius Varro si scinde in due persone: « Anibal senne descese in « Apulia et incontra li foro mandati doi consoli de Roma, « Terrentius et Batrus » (*Lib.* c. 56 A); « Anibal n'andò « in Pullia. Incontra li fuoro mandati doi consoli, Teren- « tius e Bettro » (1) (*Conti,* p. 24).

Passiamo ora all'altra ipotesi, a quella cioè della derivazione dei *Conti* dal testo latino del *Liber,* ossia dalle *Multe Ystorie.*

La offerta di Pirro a Fabrizio anche nelle *Multe Ystorie* è, come nel *Liber* e nei *Conti,* della metà e non della quarta parte del regno (c. 37 A); qui pure, come nel *Liber* e nei *Conti,* sono ottomila e non milleottocento i prigionieri romani fatti da Pirro (c. 37 A), e quindici anzichè diciassette gli anni passati da Annibale in Italia (c. 40 A); qui pure di Terentius Varro sono fatti due consoli e il L. Aemilius Paulus è soppresso (c. 44 A). Ma dove si parla di Scipione e della guerra punica, è tuttavia nella « se- « cunda pugna » (c. 48 A) come in Paolo, e non nella « prima » come nel *Liber* e nei *Conti,* che i Romani ottengono la grande vittoria; e dove, narrandosi di Hannone duce degli Africani vinto da Scipione e di Siface re mandato prigioniero a Roma, le *Multe Ystorie* ripetono fedelmente il racconto di Paolo (*Historia Romana,* III, xx), al contrario nei *Conti* (p. 26) come nel *Liber* (c. 61 A) il nome di Siface scomparisce e in luogo di lui viene mandato a Roma prigioniero Hannone. Hannone poi, che nelle *Multe Ystorie* seguita a chiamarsi come nella *Historia* di Paolo « Hannone », nei *Conti* si trova mutato in « Antenore », e anche di questo strano mutamento la spiegazione ci viene

(1) Credo superfluo lo spiegare la ragione del doppio errore grafico onde da *Varro* si andò a *Batro* e *Bettro.* Lo scambio del *v* iniziale in *b* è dell'antico romanesco.

data dal *Liber*. Qui infatti vediamo quel nome ora sotto la forma di « Antenone », ora di « Antenore », per evidente incertezza nello sciogliere le abbreviature « Hānone » e « Hānōe », ove l'*ān* poteva dare *ann* o *ante*, e l'*ōe* poteva dare *one* e *ore*. E intanto Antenone era nome oscuro, anzi ignoto, nome famoso al contrario era Antenore; non ci volle dunque di più per far prevalere Antenore nei *Conti*, e per qual via esso vi giungesse il *Liber* soltanto ce l'ha mostrato passo per passo. Finalmente nel racconto delle gesta di Antioco contro i Romani (*Historia Romana,* IV, III) le *Multe Ystorie* hanno una glossa, la quale manca affatto in Paolo e dice così: « Hic fuit Antiochus, qui, ut fertur, Antiochiam condidit, unus de duodecim ducibus Alexandri; nam moriens Alexander mundum universum inter .XII. duces distribuit » (c. 49 B). Or questa glossa la ritroviamo sì anche nel *Liber* e nei *Conti,* ma tanto nel *Liber* come nei *Conti* essa apparisce identicamente modificata per la soppressione di tutt'un inciso, cioè del cenno relativo alla origine di Antiochia:

Liber (c. 64 A) :	*Conti* (p. 27):
Questo fo Antiochus, uno de li .XII. duca de Alisandro, ka Alixandro partio entre .XII. duca tucto lo mundo.	.... Anticus el quale fo uno de li baroni a cui Alexandro partio el mondo.

Ciò visto, si potrà ancora dubitare che le relazioni dei *Conti* furono con il *Liber* anzichè con le *Multe Ystorie?* Passiamo ad un altro aneddoto.

Il compendio di storia romana che Brunetto Latini inserì nel suo *Tesoro,* in un ms. della traduzione attribuita a Bono Giamboni (1), presenta tutta una serie di interpolazioni, delle quali nè il Mussafia nel suo bello studio sul testo di quella traduzione (2), nè altri aveva finora po-

(1) Cod. Laurenziano XLII, 23.

(2) *Sul testo del Tesoro di* BRUNETTO LATINI, Vienna, Gerold, 1869.

tuto ritrovare la fonte. Ebbene, queste interpolazioni provengono senza dubbio dalla operetta di cui parliamo, e anche qui, malgrado certe apparenze che in principio farebbero credere il contrario, si giunge ad appurare che il contatto avvenne non per mezzo del testo latino, ma del volgarizzamento romanesco. Eccone qui appresso un saggio, cui metto a riscontro le *Multe Ystorie* e il *Liber* ricostituendone il testo su A, L ed R:

M. Ystorie.	*Tesoro.*	*Liber.*
Quadam die dum extra civitatem sacrificium facerent, denuntiatum est eis hostem ipsorum armenta invasisse. ad quos persequendos Romulus hinc cum Quintiis Remus inde cum Fabiis cucurrerunt.	Uno dì fuore dalla citade si faceva sacrificio; fue denunziato a Romulus che cavalieri erano venuti e tolte bestie e guasto lo sacrificio. contra li quali corsero Romulus con Quirinus e Remulus con Fabius.	Una die da fore la citade se facea sacrificio; a li Romani fo dicto ka genti aveano guasto lo sacrificio de li Romani e tolto preda. intando Romulus cavalcao con Quintiis et Remus con Fabiis.
fuerunt autem due nobilissime tribus romane. Remus vero, devictis hostibus et preda recuperata, ad convivium redit, et fratre non expectato, cum suis totam carnem comedit.	e quelle fuorono le più nobile ischiatte di tutta Roma. Remulus, unita tutta la cavalleria e ricoverata tutta la preda, ritornoe a Roma a mangiare anzi che Romulus, e mangioe tutta la vivanda.	quelle foro doi nobile schlatte de Roma. Remo primo vencenno l'oste et retolta la preda, retornao a mmanicare co li soi, et non spectao lo fratre, ma si manicaro tutta la vidanna.
	e ritornato Romulus a Roma, e' vide ciò che Remulus avia fatto; ebbelo molto per male, e da quella ora innanzi fue grande odio infra loro.	et Romulus retornao, abene granne dolore, incontenente pensao tradimento de lo fratre.
qui cum Romulus circa civitatem vallulum fecerat parvulum, ubi	ma pertanto Romulus uno carnavale piccolo fece fare intorno a Roma, e fe-	mapertanto fece fare uno carbonaro intorno a la citade, e puseve in guardia uno

quendam suum militem pro nomine Celerem prefecerat, indicens ei, ut siquem inveniret per vallum transeuntem, ipsum illico occideret.	cesi venire innanzi Celerem, uno delli suoi cavalieri, et a lui fece ispresso comandamento che qualunque persona passasse per lo carnavale, ch' elli incontanente l'uccidesse.	suo cavalieri, lo quale avea nome Celerem, et ad esso comannao espressamente, se nullo homo passassi lo carbonaro, incontenente lo occidessi.
quod fertur dolositate ad fratrem necandum fecisse.	e ciò fece fare Romulus propriamente per l'odio ch'elli portava a Remulus suo fratello carnale, perchè aveva mangiato tutto lo mangiare, quando tornoe da riscuotere la preda.	e questo facea per lo male ke volea allo fratre.
quo cum quadam die quasi ludibundus veniret et edictum fratris despectans, hastam super vallum transiliit,	et uno die Remulus si gia giocando e disprezzoe lo comandamento che Romulus aveva fatto fare, Remulus prese la lancia e passoe per lo carnavale, non credendo che Celerem l'uccidesse sì come a lui era istato comandato. et alla tornata che Remulus faceva,	et una die Remus se gia trastullando et puse la lanza sopre lo carbonaro et passao de l'altra parte,
quem a tergo arreptum ilico interfecit.	lo detto Celerem incontanente li uscio addosso e sì lo uccise, sì come Romulus li aveva comandato.	e Celerem incontenente occise Remus.
quo audito, super se finxit Romulus flere.	et acciò che non si iscoprisse quello odio, Romolo s'infingeva di fare grande pianto sopra lo frate carnale.	et fo dicto poi ad lo fratre, infençese de essere tristo et pianse.

Or qui, messe da parte le solite differenze comuni a tutti i rifacimenti, ove per dissimulare il plagio spesso si trasponeva o si aggiungeva o si mutava senza necessità, possono alla prima osservarsi due passi, nei quali il *Tesoro* sembra più vicino alle *Multe Ystorie* che non al *Liber*. Alla r. 30 nel *Tesoro* è tradotto il « parvulum » che non si trova nel *Liber;* più sotto, alle rr. 53-4, l' « edictum « fratris despectans » manca similmente nel *Liber* mentre si ritrova nel *Tesoro* (« disprezzoe lo comandamento » r. 52). Senonchè, andando più avanti nel confronto, altri passi occorrono dove il *Tesoro* si accosta più al *Liber* che non alle *Multe Ystorie*. Così la frase del *Liber* « aveano « guasto lo sacrificio » (r. 5) si ritrova nel *Tesoro* e manca affatto nelle *Multe Ystorie;* poco più sotto, r. 21, l'altra frase del *Tesoro* « e ritornato Romulus » similmente ritrovasi nel *Liber* e nelle *Multe Ystorie* manca.

Abbiamo dunque delle divergenze in doppio senso, per le quali non potremmo risalire nè al testo latino nè al testo volgare, se non ammettessimo che l' interpolatore del *Tesoro* abbia attinto ad un ms. diverso da quelli che conosciamo, ad un ms. più integro e appartenente ad altro gruppo che non quello a cui appartengono S, L, A, C, R, e dopo quanto abbiamo visto nel § III questa ipotesi dovrà parere tutt'altro che arrischiata. In questo caso il problema dovrebbe formularsi nei seguenti termini: era latino o volgare questo ms. a noi ignoto, cui attinse l' interpolatore del *Tesoro?* Lo stranissimo « carnavale » ripetuto per ben tre volte nel *Tesoro,* in luogo del « vallulum » delle *Multe Ystorie,* ci dice abbastanza per la risposta.

Che cos'è quel « carnavale » ? Senza dubbio esso non è che una cattiva lezione, anzi una storpiatura d' un vocabolo che nel testo volgare del *Liber* doveva trovarsi come traduzione del latino « vallulum ». I mss. L ed A hanno in quel luogo « carbonaro », che romanescamente era buona traduzione di « vallulum », significando una specie

di fossato a difesa delle mura di una città simile a quelli ove preparavasi il carbone (1); e un altro ms. ben potè avere anche « carvonale » che nel romanesco antico era non meno legittimo di « carbonaro » e « carvonaro ». Ma « carvonale » doveva pur essere parola ignota alla Toscana, ove in quel senso adoperavasi « carbonaia » (2). Ciò posto, si comprenderà di leggieri che l'interpolatore del *Tesoro,* il quale per certo fu toscano, soltanto trovandosi dinanzi un ms. col « carvonale », ossia un ms. del volgarizzamento e non del testo latino, potè cadere nell'abbaglio del « carnavale » e per tre volte ripetere quella parola senza intenderla. Che se invece del « carvonale » avesse avuto dinanzi il « vallulum », ossia un ms. del testo latino, come sarebbe venuto al « carnavale » ?

Lo stesso accade di osservare per un altro brano interpolato poco più sotto. Nelle *Multe Ystorie,* parlandosi di una antichissima costumanza dei Romani, è detto che siccome noi nella festa di Ognissanti, così essi in febbraio per la commemorazione dei morti « micam salis adolebant « in testa » (c. 27 A). Ora questa frase è resa dall'interpolatore del *Tesoro* nel seguente modo: « ponevano alle « vacche dello sale nella testa per suffomico ». E come mai poterono qui venire in mente allo scrittore le vacche ? La spiegazione anche questa volta ci vien data dal *Liber.* In esso il « micam salis » è tradotto con « vaca di sale », avendo il romanesco pur oggi la parola *vaco,* plur. *vaca,* nel significato di *mica.* Ma il toscano non conosceva tale parola e adoperava in sua vece *granello,* come appunto vediamo fatto in questo luogo nel ms. R (3). Evidentemente dunque l'interpolatore del *Tesoro* scambiò « vacà » con *vacca* e in quel curiosissimo inciso ci lasciò

(1) V. nel *Glossarium* del DUCANGE, s. v.

(2) Così reca infatti il ms. R.

(3) « mecteano alquante granella di sale ». Così il ms. R.

un'altra prova che questa compilazione fu da lui messa a profitto non già nel testo latino ma nel suo volgarizzamento romanesco.

A comodo del lettore riporto qui l'intero passo con i suoi riscontri:

M. Ystorie.	*Tesoro.*	*Liber.*
Februarius vero dictus est .... ab animarum purgatione. illo quidem mense, sicut nos kalendis novembris ad honorem sanctorum festum celebramus, sic illi ad commemorationem omnium animarum interius micam salis adolebant in testa.	Februario ene chiamato dalla purgazione dell' anime. sì come noi facciamo nella festa di tutti li santi, quelli ponevano alle vacche dello sale nella testa per suffomico.	Februarius ene dicto da la purgatione dell'anime. reponeano alequante vaca de sale per suffomigatione de li morti, sì como noi facemo ne la festa de omnibus sanctis.

E così questa meschina operetta, che oggi appena ci fa sorridere sulla rude ingenuità degli spropositi onde è piena, in altri tempi pur ebbe in Roma e fuori la sua fortuna. Tradotta, copiata spesso, ripetutamente volta da uno in altro dialetto, amorosamente illustrata, quasi si direbbe come un libro moderno, con l'aiuto di bassorilievi, di monete, di affreschi; là sulle prime albe del risveglio italiano, quando i nuovi comuni davansi a ricercare nelle vecchie storie dimenticate i loro titoli di nobiltà, e le madri stesse ai loro nati favoleggiavano « dei Troiani, di Fiesole « e di Roma », questo libretto dovè piacere, e dalle rive inselvatichite del Tevere potè per un momento propagarsi fino in Toscana mentre l'arte timidamente faceva anche là le sue prime prove. Fu già detto che il movimento letterario in Toscana cominciò più tardi che in altre provincie italiane; con qualche restrizione forse ciò

è vero, ma questo poi è certo che i suoi principî furono umilissimi e che vi si cominciò assimilando l'altrui con traduzioni, con rifacimenti, con imitazioni. E in quel primo lavorio di dirozzatori anche il *Liber* potè essere non inutile: abbiamo visto quel che ne cavarono l'anonimo cui dobbiamo i *Conti di antichi cavalieri* e l'altro anonimo che volle ampliare le storie del *Tesoro* di Brunetto Latini; forse altri ancora ne trassero profitto, forse, se le condizioni esteriori non si fossero mutate, esso sarebbe diventato addirittura un testo toscano, come certamente era per accadere nel codice Riccardino 2034, poco più che avesse proceduto l'opera di trasformazione in cui sorprendemmo lo scrittore di esso.

Ma il progredire dei tempi, l'accrescersi della coltura e l'affinarsi del gusto fecero ben presto venir fuori altre opere per le quali il *Liber* andava fatalmente ad esser messo da parte. L'attività mai interrotta delle nostre scuole, rinvigorita nel dugento spinse lo studio dell'antichità ad altre fonti più limpide e più copiose. Allora non più dal pseudo Frigio, ma dalla voce stessa di Virgilio fioca per secoli si volle riascoltare la storia degli Eneadi (1), le vicende di Roma e degli imperatori si rinarrarono con la scorta di T. Livio, di Sallustio, di G. Cesare, di Lucano e di Svetonio (2), e col sopravvenire delle nuove compilazioni più elaborate, più ricche e più eleganti la voga del *Liber* dovè cessare. In Roma stessa se ne perdono i vestigi. Nel secolo XIV un solo ricordo e non sicuro giunsi finora a raccoglierne, nella vita di quel fantastico innamorato delle cose antiche che fu Cola di Rienzo. Racconta l'anonimo biografo di lui che quando il tribuno trovavasi in

(1) V. su questo argomento il bello studio del Parodi sui rifacimenti e le traduzioni dell'*Eneide* di Virgilio prima del rinascimento, negli *Studi di filol. romanza*, vol. II.

(2) V. l'altro studio del Parodi sulle storie di Cesare, già citato a p. 138, nota 2.

Avignone prigioniero del papa, « in una torre grossa e « larga.... stavea Cola vestuto de panni mezzani; havea « livri assai, sio Tito Livio, soe Storie de Roma, la Bibbia « e aitri livri » (1). È ben possibile che non queste del *Liber* ma altre fossero le storie con le quali il tribuno consolò la sua solitudine. Ma quando in un altro capitolo della sua vita leggiamo che un giorno, volendo egli secondo il suo solito parlare ai Romani per figura, in piazza di Castello « fece « pegniere.... un agnilo armato con l'arma de Roma; lo « quale teneva in mano una croce, su la croce stava una pa- « lommella, li piedi teneva quesso agnilo sopre lo aspido e « sopre lo basalisco e sopre lo lione e sopre lo traone » (2), il pensiero corre spontaneo all' ultima pagina del codice d'Amburgo, ove in sostanza ritrovasi con applicazione diversa quasi la identica composizione, e vien da domandare: si sarà egli ispirato a quella pagina medesima che tuttora abbiamo dinanzi gli occhi nostri? Se ciò fosse, avremmo acquistata una curiosità di più ad uso dei cultori di reliquie. Contentiamoci piuttosto di avere nel *Liber* una prova che Roma, lungi dall'esser rimasta, come finora pareva, estranea al grande movimento onde si originò nel tredicesimo secolo la nostra letteratura nazionale, anch'essa vi si associò per la sua parte, recandovi con questa primizia paesana un modesto contributo.

Anzio, agosto 1889.

Ernesto Monaci.

(1) *Vita di Cola di Rienzo*, Bracciano, 1631, p. 175.
(2) *Vita* cit. p. 170.

APPENDICE

A far meglio conoscere il codice Amburgense ne furono riprodotte sei pagine nelle tavole V, VI, VII, e altre pagine ne sono trascritte qui appresso.

La tavola V contiene le cc. 28 B-29 A. Nella 28 B, fino alla r. 15, si ha il testo che a pp. 180-1, era stato ricostituito col sussidio degli altri due mss. L ed R; nelle rr. 16-22 occorre un brano che manca così in L e in R come in S, e sembra essere una interpolazione seriore di chi fece questa copia. Nella c. 29 A trovasi un disegno topografico, ossia una pianta di Roma, che merita di essere studiata e confrontata con le altre di già pubblicate dal ch. G. B. De Rossi (1).

La tavola VI contiene le cc. 29 B-30 A. Nella 29 B si continua la narrazione dalla c. 28 B, che negli altri mss. rannodasi alle parole con cui qui termina la r. 15. Nella c. 30 A è rappresentato il ratto delle Sabine e l'abbattimento di S. Pietro in Forma.

La tavola VII finalmente contiene le cc. 32 B-33 A. Nella 32 B è parte del testo dato a p. 137; nella 33 A è la rappresentazione figurata dello stesso racconto, cioè di Numa che in compagnia di Pitagora sull'Aventino interroga il diavolo intorno alle sorti di Roma, e di Numa Pompilio che dà la legge ai Romani. Indi seguono le prime righe del brano di cui si dà la trascrizione secondo le lezioni di A di L e di R, e col riscontro del testo latino tratto da S.

(1) *Piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriori al sec.* XVI; Roma, 1879.

S

De prima lege Romanorum. Tullius Hostilius. Iam dictus Pompilius .x. viros prudentes misit in Greciam, qui legem .x. tabularum transferret. [1] Romani postea duas tabulas superaddiderunt. Regnavit autem predictus Numa annis .xlj. Cui successit Tulius Hostilius. Hic primum purpura ductus est apud Romanos. Hic pugnavit contra Albanos, et post multa bella fratres .iiij. missi sunt Roma et totidem Alba, qui in sexto miliario ad utraque civitate singulariter pugnaverunt.

Prelium Romanorum et Albanorum. Romani Albanorum sorores in coniuges habebant. Adeo tamen hostiliter dimica-

A

Lo dicto Pompilio mandao .x. homini molto savii in Grecia, in Athena citade de li Greci, li quali aducessero .x. tabule loro, ne le quale stava scripta la lege de li Greci. E doi sinçenne adionçe, & deo la lege a li Romani. Regnao lo predecto Nimma Pompilio anni .xlj.

E po esso regnao Tullio Hostilio, lo quale primo da li Romani fo vestito de purpura. E questo fece molte vactalge encontra de Albano. E po molte vactalgie .iiij. frati de Roma & .iiij. de Albano se commeniero in mitade de la via, de commactere insemmori. & li .iiij. de Roma aveano .iiij. mol-

L

Et lo dicto Numa Pompilius mannao .x. homini molto sapii ad Athena, ad li Greci, ke adducessero .x. tabole loro, dove stava la lege de li Greci. Et doi venne adionze, et deo la lege ad li Romani. Et regnao lo dicto Numa Pompilius anni .xlj.

De Tullio Hostilio.

E poi regnao Tullius Hostilius, lo quale fo vestuto de purpura prime da li Romani. Et fece molte vattalie contra de Albano. Et po molto vattalie .iiij. fratri de Roma et .iiij. de Albano se concordaro in midate de la via de commattere insemmori. Et li .iiij. de Roma aveano .iiij. molieri sorori de quelli

R

Lo decto Pompilio mandò .x. huomini molto savi ad Atena a Greci, che adducesseno .x. tavole dove stava la legge de Greci. Et dove sl nce aionçe, deo la legge a li Romani. Regnò lo predecto Numma Pompilio anni quaranta uno.

Poi regnò Tulio Hostilio, lo quale primo da li Romani fu vestito di porpora. Et questo fece molte battaglie contra Albano. Et dopo molte battaglie, quattro frati di Roma et quattro di Albano si convennero nel meçço de la via di combattere insieme. Et .iiij. di Roma aveano .iiij. mogli serocchie di

[1] *Corr.* transferrent

verunt, quod mortui sunt .iiij. Albani et duo de Romanis. Duo tandem revertentes illorum sorores interficerunt, et, prout quod pepigerant, ex eo tempore Albani, ut victi, sub romana fuerunt dictione.

Romani, Vegentes. Distat autem miliaria .xij. a romana civitate. Idem Ostilius Vegentes subiugavit; qui Vegentes Romanis multa mala intulerant. Una quidem die de familia Fabiorum ex insidiis .ccc. occiderunt, uno solo superstite, qui genuit Maximum. Hic vero Maximus cum Hanibale postea pugnavit iuxta Metallium fluvium, prout dicetur inferius.

Hostilius, Fidenates. Hec ystoria plenius in Ovidio Fastorum continetur. Distabat quidem Vegentum a Romana civitate .xviij.

gieri sorori de quelli de Albano, & doi de Roma.
E li altri doi revendero et occisero le molgere soe, k'erano sorori de quelli d'Alvano. E fuoro subiugati Albanesi a Rroma intando. Lo sopradicto Albano ene da longa da Roma .xij. milia.

Et Tullio Hostilio subiugao Velletri; kè li Velletrani aveano facto molto male a Rromani. Una die de la schiatta Fabiorum de .ccc. non ne remase se non uno: tucti foro morti. E de quello descese Maximo ke fece molte vactalge co Anibal, sicomo oderete de sotto.

Era Velletri da longa da Roma .xviij. milgia; e Sancto Petro in Forma .xvij; lo quale subiugao

de Albano. Et in quella vattalia foro morti li doi de Roma et li .iiij. de Albano. Et li altri do regero ad Roma et occisero tutte .iiij. le molieri loro, ke erano sorori de quelli de Albano. Et in quello tempo foro vicqui quelli de Albano et foro subiugati ad Roma. Albano ene .xij. milia da longa da Roma.

Et poi Tullius subiugao Velletri, ka li Velletrani aveano facto molto male ad li Romani. Ka una die de la sclatta de li Fabiis con .ccc. non ne remase se non uno: tutti foro occisi. Et de quello nacque Marinus, lo quale poi fece molte vattalie con Anibale, sicomo oderai de sotto.

Ene Velletri da longa de Roma .xviij. milia; et Santo Pietro in Forma .xvi. milia.

quelli d'Albano. Et fuoro morti quattro de Albano et due di Roma, et gli altri due uccisero le mogli loro che erano sorocchie di quelli d'Albano. Et in quello tempo vinti quegli di Albano et fuoro sugiugati a Roma. Albano è .xij. miglia di lungi da Roma.

Et Tulio Hostilio subiugò Velletri, ché lli Velletrani aveano facto molto male a li Romani. Uno die de la sclata Fabiorum di .ccc. nonne rimase se no uno, tucti fuoro morti. Et di quello discese Maximo che fece molte battaglie con Annibale, sì come oderai di sotto.

Era Velletri di lungi da Roma .xviij. miglia et sancto Pietro in Forma .xvi.

miliaria. Iam dictus Hostilius domuit Fidenates. Ut quidam dicunt, Fidenates .xvj. distabant miliaria a romana civitate. Idem Hostilius urbem ampliavit, adiuncto Celio monte, ubi per singulos menses agebantur equiria, hoc est cursus equorum, seu ludus militum. Set cum per .xxx. annos hoc fecisset, regressus cum tota domo fulmine periit.

Bisantium. Eo tempore conditum est Biçantium a Samo rege Spartanorum; que civitas modo infra Constantinopolim continetur. Post illum Superbus Ancus nepos Numme Pompilii sumpsit imperium.

Ancus Superbus. Hic contra Latinos pugnavit. Duos montes, Ianniculum et Aventinum, urbi adiunxit; civitatem in portu romano Hostiam condidit, et post .xxiij. annos vitam finivit.

Hostilio. Ancora lo predicto Hostilio aionçe a Rroma Celimonte, e per onne mese facea fare iocora de cavalieri & currimento de cavalli. Compiti .xxx. anni, stagendo ne la casa con tucta la famiglia, moriero de fulgoro subito mente.

In quello tempo fo facta la citade de Constantinopoli da Samo rege Spartanorum.

Po la morte de Hostilio, Ancus Superbus nepote de Numma Pompilia fo siniore. Commatteo co li Latini, e doi monti adionçe ad Roma: Salvatore de sancta Balbina et Aventino. Et nello porto de Roma sì edificao Hostia civitate. E compiti .xxxiij. anni morio.

Et lo dicto Hostilio adionze ad Roma Celio monte, et per onne mese ve facea fare ioco de cavalieri et currimento de cavalli. Et compliti .xxx. anni, staienno ne la casa con tutta la familia, foro morti da lo folgoro.

De Anco Superbo.

In quello tempo fo facta la citate de Constantinopoli da Samo rege Spartanorum.

Po la morte de Hostilio, Ancus Superbus nepote de Numa Pompilio fo facto siniore. Et commatteo co li Latini, et adionze a Roma doi monti: Salvatore sancta Balbina et Aventino. Et fece Hostia civitate ne lo porto de Roma. Et compliti .xxxiij. anni morio.

miglia, lo quale subgiugò Hostilio. Et lo decto Hostilio adgiunse ad Roma Celio monte, che per ogni mese facea fare gioco di cavalieri et corrimento di cavalli. Compiuti trenta anni, staendo ne la casa con tucta la famiglia, moriero di folgore.

In quel tempo fu facta la cittade di Constantinopoli da Samo re de li Spartali.

Dopo la morte di Hostilio, Anchus Superbio nipote di Numa Pompilio fu signore, et combatteo co' Latini, et due monti agiunse a Roma: Salvatore Sancta Malvina et Aventino. Et nel porto di Roma fece Hostia cittade. Et compiuti .xxiij. anni egli morio.

Priscus Tarquinius. Cui successit Priscus Tarquinius. Hic Sabinos penitus subiugavit, .cc. patres senatores instituit, et Romulus .c. solummodo. Hic primus habita victoria de hostibus, cum ad urbem rediret, iussit sibi triumphum parari. Cloacas infra urbem condidit et Capitolium cepit fabricare. Post .xxx. et .vij. annos exuit hominem.

Tullius Servilius Exquilinus. Cui succedit Tullius Servilius Exquilinus; qui dictus est Servius Exquilinus eo quod natus fuit ex ancilla Prisci Tarquinii. Nam quadam die, cum Attanaquil coniux Tarquinii in templo Martis in altis exquiliis sacrificaret Vulcano vel Iunoni et ipsi matri, sacerdos Vulcani ancillam vitiavit; de qua natus est hic Tullius Servius. Set revoluto anno, cum eadem

E poi fo siniore Prisco Tarquinio, ke subiugao li Savini, e fece .cc. senatori: .c. che avea facti Romulo & .c. esso. Et avenno victoria de li nemici, retornao ad Roma, et fecese fare l'arco triumphale. E fecese fare le chiavice in Roma, e començao a murare Campitolio; e compiti .xxxvij. anni morio.

E poi regnao Tulius Servilius Exquillino, ke dicto era servo de Exquillinio, per ço ke fo nato de la serva de Prisco Tarquinio. Una die con Artanaquil, molge de Tarquinio, gio a lo tempio de dio Marte co le corse soe ad adorarese. Lo sacerdote se iacque co la corsa; de la quale fo nato questo Tilio Servilio. E l'altro anno Anatana-

Et poi fo siniore Priscus Tarquinius, ke subiugao li Savini, et fece .cc. senatori: .c. ke fece Romolo et .c. esso. Et avenno victoria de li inimici, retornao ad Roma, et foli facto l'arco triunfale. Et fece fare le clavike in Roma, et commensao ad murare Campitolio; et compliti .xxxvij. anni morio.

Et poi regnao Tullius Servilius Exquilinus, ke dicto era servo de Exquilino, in per zo ke fo nato de la genza de Prisco Tarquinio. Ka una die Attanaquil, molie de Tarquinio, gio ad lo templo de dio Martis co le corse soe ad adorare. Lo sacerdote se iacque con una de le corse; de la quale nacque Tullio Servilio. Et l'altro anno

Et poi fue signore Prisco Tarquino, che subiugò li Sabini. Et .cc. senatori fece, .c. che avea facti Romolo et .c. egli. Et avendo victoria de li nimici ritornò a Roma, et fecesi fare l'arco triunfale. Et fece fare le chiaviche infra Roma, et cominciò a murare Campidoglio. Compiuti trenta et sette anni morio.

Et poi regnò Tulio Servilius Exquilinus, che decto era servo di Exquilino inperciò che fu nato de la gente di Prisco Tarquinio. Uno die Atanaquil moglie di Tarquinio andando al tempio di dio Marte co le corse sue ad adorare, lo sacerdote si giacque co la corsa, de la quale fu nato questo Tulio Servilio. Et l'altro anno Atanaquil andò a sacrificare al tempio di dio Marte,

Attanaquil ibidem ad sacrificandum adesset, et ancilla puerulum teneret in gremio, apparuit prodigium, quod flamma extra prosiliens pueri caput totum invasit. Flamma tamen licet undique fortiter exuperante, tamen puer illesus permanebat. Quod quidem prestigium precernens Attanaquil, ut sapiens et mulier magica, ilico predixit hunc regem esse futurum. Factus est tandem quod, mortuo Prisco Tarquinio, relictis duobus filiis, unus quorum [1] dictus est Tarquinius Superbus, alius Exquilinus.

Tullii Servilii Exquilini et Tarquinii Superbi. Iam dictus puer ad virilitatem deductus, vir probus et sapiens et libertati donatus a patribus in regem eligitur. Qui duas habuit filias, quas ambas dedit filiis maioribus Tarquinii. Set Superbus Tarquinius cum

quil gio ad sacrificare a lo tempio de dio Marte, & la corça tenea lo filio en seno. Et apparseli una fiamma de foco, & tucto lo capo coperio a lo filio. Ma pertanto lo filio non abe nullo male. Et Attanaquil gio ad una sapia femmina k'era maga. E quella dixe ka questo deo essere rege. E morto Prisco Tarquinio, remasero de esso doi filgi: Tarquinio Superbo & Inquillino.

Et in quello tempo crescuto lo çitello fo molto buono & deventao sapio. E fo facto rege de li senatori. E fece doi filie, le quale deo per molgere a li filii de Prisco Tarquinio. Ma Tarquinius Superbus se

Attanaquil gio ad sacrificare ad lo templo de dio Marte, et la corsa tenea lo filio in seno. Et aparse una flamma de foco, et coperio tutto lo capo ad lo filio. Ma pertanto lo filio non abe nullo male. Et Attanaquil gio ad una sapia femina nevina. Et quella dixe ka quello devea essere rege. Et morto Prisco Tarquinio, remasene doi filii: Tarquinius Superbus et Inquilinus.

De Tullio Servilio.

Et quello zitello cresceo molto bono et sapio. Fo facto rege da li senatori. Et nacquene doe filie, et deole ad molie ad li filii de Prisco Tarquinio. Ma Tarquinius Superbus se iacque con Tullia soa

et la corsa tenea lo figluolo in seno. Et apparve una fiamma di fuoco, et coprio tucto lo capo al figluolo. Ma pertanto lo figluolo non ebbe nullo male. Et Atanaquil andò ad una savia femena che era maga. Et quella li disse che questo dee essere re. Et morto Prisco Tarquinio, rimasene due figluoli, Tarquinio Superbo et Inquilino.

Et lo çitello cresciuto fu molto buono et savio, fu facto re da li senatori. Et fece due figluole, et diele per moglie a figluoli di Prisco Tarquinio, ma Superbo Tarquinio con Tulia sua cugnata si giacque. Et Tulia uccise lo ma-

[1] *Corr.* eorum

cognata sua Tullia cepit coire, et sic factum est quod Tullia virum et Tarquinius uxorem occidit et Tulliam in uxorem accepit.

Tradimentum. Suasu tamen Tullie conspiravit adversus regem et socerum et dominum, et clam sibi omnes iuvenes allexit. Patres vero et natu maiores cum rege Tullio potiorem omnibus predictis regibus se habuerunt, ut qui multa bona reipublice contulerat. Et cum dimicare cepissent, hinc rex cum patribus, inde Tarquinius cum iuvenibus, Tullia nequissima omnium quam transtulerat carrucam ascendit, ut videret [1] quis status esset pugnantibus. Et cum reperisset patrem in medio platee iacentem semivivum, ilico aurige precepit ut rotam super caput patris converteret, et ita patris cerebrum totum contrivit.

Tradimentum Ayrontis. Et hoc scelere perpetrato, et victis

iacque con Tulia sea cunata. E Tullia occise lo marito e Tarquinius la molge, e prese a mmolge Tullia. E per lo dicto de Tullia abe grande odio co lo socero k'era siniore. E nascosi fece la iura con tucti li iovini de Roma. E li senatori & tucti li maiuri de Roma se teneano con Tullio, k'avea facto molto bene a la repiblica, e tucti li iovini con Tarquinio. E Tullio & Tarquinio se commactero insemmori. E la malvasa Tullia sallio suso nella carroça e pusese in mitade de la carroça & intrao ne la vactalgia. E vide quasi iacere morto lo patre in terra. Commandao ke volvessero la rota sopre lo capo dello patre, e tucto lo cervello l'açcac-

cognata. Et Tullia occise lo marito et Tarquinius la molie, et prese ad molie Tullia. Et per lo facto de Tullia abbe granne hodio co lo socero ke era siniore. Et fece la iura con tutti li fanti de Roma. Et con Tullio se tenea tutti li senatori et tutti li granni, ka Tullio avea facto molto bene ad la republica.

Et Tullio et Tarquinio se commattero insemmori. La malvascia Tullia salio suso ne la carroza et pusese in midate de la vattalia. Et vide iacere lo patre in terra quasi morto. Fece menare la rota de lo carro sopre lo capo de lo patre, et tutto lo cerviello li aczacao. E fa-

rito et Tarquinio la moglie, et prese per moglie Tulia. Et per lo decto di Tulia ebbe grande hodio cho lo socero che era signore. Et fece iuro con tucti i giovani di Roma. Li senatori, et tucti li maiori di Roma teneano con Tulio, c'havea facto molto bene al comune, et tucti gli antichi con Tulio et tucti li giovani con Tarquinio. Tulio et Tarquinio si combattero insieme. La malvagia Tulia salio su ne la carroccia, et puosesi nel meçço de la battaglia. Et vide lo padre giacere quasi morto in terra, et comandò che menasseno la rota del carro sopra lo capo del padre, et tucto lo cervello li schiacciò. Et questo

[1] *Ms.* uidelicet

patribus, Tarquinius regnum arripuit. Qui longo tempore post Gambios obsedit. Et cum ipsos vi capere non posset, Airons filiorum eius minimus tale invenit consilium: fecit se noctu duriter verberare et sic nudus dilaceratus et tremebundus in Gambios civitatem aufugit. Quem cum vigiles invadere vellent, ait: Hoc velit pater, hoc fratres, qui me tam male tractaverunt. Quid plura? receptus est in familiaritate civium, ut qui plus viris pugnatoribus contra Romanos pugnabat.

Tradimentum Ayrontis. Conspiravit tandem cum iuvenibus romanis tradere urbem. Quod patri denuntiatum est. Quo nuntio accepto, cum Tarquinius in orto florido sederet, baculum manu te-

cao. E questo male facto, Tarquinio recipeo la siniorìa. E per longo tempo assidiao Gaviniano, e no lo potte pilgiare. Airons, lo menore suo filio, trovao consilio como sapio homo, & nudo se fece bactere a li servi soi. La nocte forte bactuto & tremando fugio in Gaviniano. E li guardiani dissero: Que voi? E quello disse: Patremo & fratemo m'aono facto forte bactere, enperçò ke dicea ke nnon fecessi guerra con voi. Et reciputo fo in familiaritate loro. E messo fo con quello ke fortissima guerra fecea più a Rroma. Et ordinao con tucti li iuveni de dare la terra a li Romani. E significaoli a lo patre per uno messaio. E lo messaio trovao Tarquinio sedere in uno

cto quello male, Tarquinio recipeo la siniorìa. Et po longo tempo adsidiao Gambiiano, et sicomo piliare no llo potesse, Ayrons lo menore filio ke aveva, abbe consilio con uno sapio homo, et la nocte nudo se fece forte vattere ad li servi soi. Et così vattuto et tremanno fugio in Gambiiano. Et li guardiani dissero: Ke voi tu? Et quello dixe: Patremo et fratrimi m'aco facto forte vattuto, inperzò ke dicea ke non facesse guerra con voi. Et incontenente fo receputo in loro familia. Et fo messo con quelli ke plus forte guerra faceano ad li Romani. Et ordinao con tutti li iuveni de la terra de tradirela ad Roma. Et significaolo per uno messaio ad lo patre. Et lo messaio trovao Tarquinio sedere

mal facto, Tarquinio riceveo la signoria. Et per lungo tempo assediò Gambilano. Et come nollo potesse pigliare, Alrons lo minore suo figluolo trovò consiglio con uno savio huomo. Et nudo si fece battere la nocte a li servi suoi, et così battuto et tremando fuggiò in Gambiano. E li guardiani dissero: Che vuoli? Et quegli disse: Lo mio padre et li miei fratelli m'ànno forte battuto, inperciò che io dicea che non facesse guerra con voi. Et ricevuto è in loro familiaritade, et è messo con quelli che più forte guerra faceano a li Romani. Et ordinò con tucti li giovani de la terra di darla a li Romani. Et significollo al padre per uno messo, et lo messo trovò Tarquinio sedere in uno orto

nens, nullum dedit responsum, set baculo transducto flores cunctos deiecit.

Traditio. Quod cum [1] Airons audisset, ait: Scio quid velit pater. Et nocte veniente cum proditoribus maiores civitatis cunctos occidit; et tali dolo capta est civitas.

Genera tormentorum. Inde Tarquinius primus inter Romanos diversa tormentorum genera intervenit: [2] exilium, carceres et compedibus ponere. Et cum Gambios ossideret, quadam nocte iam dictus filius eius Airons et quidam alius nobilis romanus Collatinus nomine de media nocte equis ascensis urbem venerunt, ut experirentur

orto fiorito con uno bastone in mano. E mica no li respuse, ma lo bastone ferio per li arbori & li fiori ne iectao. Tornandose lo messaio. dixelo ad Airons, et Airons sappe quello ke volçe lo patre. Et in quella nocte co li traditori de la terra tucti li maiuri de la citade occisero. E per tale tradimento fo presa la citade. Ancora lo predicto Tarquinio trovao a li Romani assai generationi de tormenta. En prima trovao caçamenta, presonie & ferie in pedi.

E staiendo in Gaviniano Ayrons & un altro novile romano, Collatino nomine, de mesa nocte cavalcaro & vennerosenne a Rroma, per sapere que fossero de le

so arbori floriti, et tenea uno bastone in mano. Et mica nolli respuse, ma ferio lo bastone ne li arbori et tutti li flori ne iectao. Et lo messaio lo disse ad Ayrons, et quello sappe quello ke volea lo patre. Et in quella nocte co li traditori de la terra tutti li maiuri de la cittate occisero. Et per tale tradimento fo presa la citate. Et poi lo dicto Tarquinio trovao ad li Romani assagi generatione de tormenta. In prima trovao caczamenta, presonie et ferie in pedi.

Et Tarquinio staienno in Gambiiano, Ayrons suo filio et uno altro nobile romano, Colatinus, de mesa nocte cavalcaro et vennero ad Roma, ad sapere ke for-

fiorito con uno bastone in mano. Et nolli rispuose mica, ma lo bastone ferio nell'arbore, tucti li fiori ne gittoe, et lo messo lo disse ad Airons. Et elli seppe quello che volea dire. Et in quella nocte co' traditori de la terra tucti li maggiori huomini de la cittade occisero. Et per tale tradimento fu presa la cittade. Et lo decto Tarquinio trovò a li Romani assai gennerationi di tormenti. In prima trovò cacciamenta, pregionie et ferri in piedi.

Et stando in Gambiano, Airons suo figluolo et un altro nobile romano, Collatino, di meçça nocte cavalcaro et vennersene a Roma a sapere che fosse

[1] *Ms.* Quidam *sopra a* Quod' *cancellato.* [2] *Corr.* invenit

qui [1] agerent coniuges, et primum domum Airontis adierunt. Cuius coniux in medio lecatorum potationibus et commessationibus noctem transfigebat, [2] ut pelex nequissima. Inde divertentes Collatini domum devenerunt, qui primo nomine dicebatur Lipitius, set a Latina porta dictus est Collatinus; ubi sedebat Lucretia coniux Collatini, in medio ancillarum festinans ut eius camisiam viro mandaret, requirens de statu bellantium et quid viro suo possit accidere. Et multa inquisitione peracta, dolore ne quid mali viro suo acciderit, inter brachia gemebunda concidit fabulantium. Quo per parietem viso introgressi

molgeri loro. En prima vennero a casa de Eironte. E vide la molge stare a bevere & a mmanicare co le puctane, & stare sicomo nequissima puctana. E così ionçe et favellaro. E poi gero a la casa de Collatino; & lo suo proprio nome era Lipitius, ma dicto era Collatino, k'avitava a pporta Latina. E trovaro Lucretia molge de Collatino in mitade de l'ancelle soe, & diceano infra esse: ka io sto co la camisa refreda de marìtomo; k'io non saço se ne la vactalgia ao avuto male. & preseli grande paura, & cade angosciata. Et in questa Collatinus & Airons intraro ne lo palaço. E quella vedendolo

sero de le molieri loro. Et vennero in prima ad la casa de Ayronte. Et videro la molie stare ad bevere et ad mannicare co le puttane, et stare como nequissima puctana. Et così non ze favellaro. Et gero ad la casa de Collatino, ke abitava ad lato ad la porta Latina. Et trovaro Lucretia soa molie in midate de le ancille soe et dicea in fra esse, ka stava co la camisa refreda de lo marito; ka non sapea se alcuna cosa abbe ne la vattalia, uoi de feruta, uoi de morte. Et presili sì granne dolore de pagura de lo marito, ke cade in terra co le blacza refrede, quasi angossata. Et in quella Collatinus et Ayrons intraro ne lo palaczo. Et

de le mogli loro. Et primamente vennero a la casa di Airons et vide la moglie stare a bere et manicare co le meretrici et stare come pessima meretrice, et così non ci favellaro. Et andaro a la casa di Collatino, el proprio nome suo era Lapitio, ma decto era Collatino, perchè abitava a la porta Latina; et trovaro Lucretia moglie di Collatino nel meçço de le serve sue, et dicea in fra loro: Io sto in grande paura del mio marito che non sia nè ferito nè morto. Et ebbe sì grande dolore di paura che cadde in terra quasi tramortita. Et in questa Collatino et Airons entraro nel palagio, et quella vedendoli quasi da

[1] *Corr.* quid [2] *Corr.* transigebat *o* transagebat

sunt Airons et Collatinus. Que viro viso tamquam de morte revixit; et tandem altera die ad exercitum reversi sunt.

De Lucretia et Ayronte. Set Airons in amore exarsit Lucretie, et nocte veniente cum uno solo scutifero iterum reddit ad urbem. Adivit Lucretiam tamquam ex precepto Collatini; quem Lucretia gratia viri officiosissime recepit. Et peracta cena, cum ivissent dormitum, Airons lectum adivit Lucretie, ensem in manu tenens indicebat mortem nisi sibi consentiret. Quam violenter vitiavit.

De morte Lucretie. Redit ad exercitum. Inde[1] mestissima mane consurgens ilico ad patrem misit et virum. Qui reddeun-

fo quasi de morte suscitata. E l'altra die tornaro allo exercito. Et Airon fo molto preso de l'amore de Lucrentia molge de Collatino.

All'altra nocte Ayrons se mosse solo con uno scoderi & retornao a Rroma. E giosende a ccasa de Lucrentia. E quella, per avere gratia da lo marito, honorata mente lo recipecte, et fece granne cena. Et da c'abe cenato gero al lecto. Et Airon andao a lo lecto de Lucrentia, & tenea la spada nuda in mano, & dicea: K'io te occido, se non mette consenti; e diceraio k'io te trovai co lo scoderi mio. E per forsa abe affare con essa.

La die retornao all'oste. E Lucrentia molto trista la dimane mandao per lo patre & per lo marito.

quella vedenno lo marito, quasi resuscitato da la morte. Et l'altra die retornaro ad l'oste. Et Ayrons fo molto preso de lo amore de Lucretia molie de Collatino.

Et l'altra nocte solo con uno scodieri retornao ad Roma. Et giosenne ad la casa de Lucretia. Et quella, per avere gratia da lo marito, honorata mente lo recipette, et fece fare granne cena. Et cenato gero ad lecto. Et in quella nocte Ayrons annao ad lo lecto de Lucretia, et tenea in mano la spada nuda, et dicea: Ka io te occido, se non mette consenii; et diceraio ka te trovai co lo scodieri mio. Et per forsa abbe affare con essa. Et la die retornao ad l'oste. Et Lucretia molto trista se levao la dimane et incotenente mannao per lo patre et per lo ma-

morte risuscitò. Et l'altro die ritornaro a lo exercito. Et Airons molto fu preso de la morte di Lucretia moglie di Collatino.

Et l'altra nocte solo con uno scudieri ritornò ad Roma et andossene a la casa di Lucretia. Et quella per aver graçia del marito honoratamente lo ricevette, et fece gran cena, et cenato andaro allecto. Et Airons andò a lo lecto di Lucretia, et la spada nuda tenea in mano, et dicea: Io t'uccido, se non mi ti consenti; et dirò che ti trovai co lo scudieri mio. Et per força ebbe affare con essa. El die ritornò a lo exercito. Et Lucreçia molto trista la mattina si levò incontente et mandò per lo padre et per lo marito. Et egli

[1] *Suppl.* Lucretia

tes, ipsam tam mestam cernentes, rogare ceperunt quid esset. Illa diu singultiens et vix a terra oculos erigens in medio platee rem totam exposuit; quem tenebat absconsum, cultello sibi corpus transfigit. Quam pater et coniux [1] amplexam frustra fovere ceperunt, et ita Lucretie vita [2] finivit.

De Bruto patre Lucretie. Cuius vero pater, qui Brutus dicebatur, qui se dementem finxerat ut minas posset vitare Tarquinii [3] et ideo Brutus dicebatur; fuerat ei proprium nomen Valentius filius Levini, qui extiterat Levinus consobrinus Tarquinii.

De expulsione Tarquinii. Set mortua Lucretia, elata voce dixit: De cetero non brutus Tarquino set sapiens apparebo.

& sì tosto vennero, & trovandola così trista, pregarola ke li dicessi que abessi. E soneicçando, appena l'ochi de terra levao, en mitade de la piaça disse tucto lo facto com'era stato con Ayrons. E Lucretia tenea uno cortello sotto, & misesello in corpo & occisese. Inperçò lo fece, ke fossi melgio cresa la veritate. E Bruto sio patre, ke proprio suo nome era Valentio filio de Levino, e Levino si era frate consobrino de Tarquinio Superbo; e fecese paço, & disse ad alta voce: Iammai non serraio sapio, se non me dementicaraio de Tarquinio.

rito. Et essi vennero tosto, et trovarola così tristissima, et essi la pregaro ke li dicesse ke avesse. Et essa soliezanno et ad pena li occli de terra levanno, disse tutto lo facto in midate de la placza, como avea facto Ayrons. Et tenea uno cultello sotto, et misesello ne lo corpo et occisese. Et per zo lo fece, ke forse melio cresa la veritate. Et Brutus suo patre, proprio suo nome era Valentius filio de Levino, et Levino era fratre consobrino ad Tarquinio Superbo; et fecese paczo, et dixe ad alta voce: Iammai non serraio sapio, se non me dementico de Tarquinio.

tosto vennero et trovonnola così tristissima, et pregaronla che dicesse la cagione. Et ella singhioççando appena gli occhi di terra levava, disse tucto lo facto com'era stato. Et Lucreçia teneva uno coltello sotto et miseselo nel corpo et uccisesi. E lo suo padre Bruto, che suo proprio nome era Valentio figluolo di Levino, et Leurino era fratello cusino di Tarquinio Superbo; et fecesi paçço et disse ad alta voce: Giamai non sarò savio se io non mi dimentico di Tarquinio.

[1] coniux] *ms.* uix [2] *Ms.* vitam [3] *Ms.* Tarquinum

Pensao poi romul nuq modo potessi bri
gare de occidē lo frate. fece fare uno
carbonaro intōno ala citade ke avea
no ordinati. Et poseve in guardia uno
suo cavalieri lo quale avea nome Ce
lere. Et comandaoli expssa mte se nu
llo omo ne passassi in essa ora loccid
ssi. Qsto facea p lo male ke volea
allo frate. sapendo kera guagolhō
de guerra. estimādo ke quāti ke nullo lo pa
ssava. Et uno die Remus como ke gia
caçando. puse la lança sop lo carbonaro
e passao dallaltra pāte. Et Celerē incō
tinēte lo ocise. Poi fo dicto alo frate
infengesse d essere tristo. e pianse.
E fecelli fare una sepultā in qllo loco do
ue morio de grande bellezze d bella
pta. Ampla da piedi pegita in capo
laqle stao en piedi sana e intera.
e chiamase la meta. Allato ala pōta
de sco paulo. La quale porta e nomina
ta secundo la scriptura pōta capena.



Como Remus passao le car[bonara] p gire ala caça

Da monte de remo. Romulo fitore uno
tempio nela pallara, e ale nome sylui
et era dicto cita d' miña de refugio. Qu
alui q[ue] fuo uoi larro nello tēplo en
[illegible] era liberao. Et inpsco fece occidere
lo frare Remo ãce anessi nulla racone.
[illegible] dele [illegible] ñ uolemo dare mol
ge a nullo hō de q̄lli ke stauano cō rom
ulo [illegible] ke tucti eruno larroni et
[illegible]

Et andate Romulo pēsao de fare uno
generale ioco e grande e maro bello.
Et cōmãdao a q̄lli de le cōtrate ke fece uenir
[illegible]. Aq̄le ioco odendo q̄lli
de sauini. Et q̄lli de sauini e de scō petro
in formã. Et q̄lli de ciciliano. Et tucti li
altri maretimani. Et li nō ce uenero.
Et lassaro uenire le femine loro. Ro
mulo si auea omãdato ali soi. q̄n liuio.
[illegible] uoltre aroño. Oē
hō se pilgi la soa. Et facto q̄sto ōne hō se pi
gliao la soa. Leuicinaçe [illegible] odendo
q̄sta mala fama. Tucti se leuaro ad.

arme contra deli romani. Intando romulo con
[illegible] en forma e [illegible] e tucta la [illegible]
maretima subiugao aromani. se n sauini.

Como Romulo fece
ioco e tolle le
a q̄lli de le [illegible]

Como [illegible] scō pietro in forma

Tav. VI.

Enpo ke mirabile mte sapea nigromātia. Ela notte fauellaua cole demonia appresso ad una aqua currente kauea nome egregia. Et auea una soa amiga kauea nome nipha. Kel li nāti dicea le cose ke li deueano adenire. Enuma pōpilio cōpictagora sallio suso nelo mōte de auentino. e conestrīse lo diabolo. Et ademādaolo se roma deuea perire uoi no. Elo diabolo disse ka deo auē talgiato lo capo. Enuma dixe. Si dela cipolla. Elo diabolo. Sidello animale. Enuma disse. Sidelo pesce. Elo diauolo disse sidellomo. Epōpilio. Sideli capelli delo capo. Elo diauolo se gio lauia sen Enāti disseli de tre imperatori d roma ke deueano morire d mala morte.

Do dicto pōpilio. mādao. x. hōi molto sauii i grecia. i atthena atrad deli greci. Li qli aduceslero. x. tabule loro nele qle staua scripta la lege d li greci. Edoi sen uenne ad rōge. e deo la lege ali romani. Regnao lo pdc numa pōpilio. anni. xlj.



Dopo esso regnao. Tullio hostilio. lo qle prime dali romani fo uestuto d pūpura. E questo fece molte uactalge encōtra d albano. Et fo molte uactalgie. iiij. frati d roma. e iiij. frati de albano se comenzero i mitad d lauia d omactēre i semezi. e li iiij d roma aueano. iiij. molgeri sorori d qlli d albano. e doi d roma. Et li altri doi renedero



ATTO
DI DONAZIONE DI FONDI URBANI
ALLA CHIESA DI S. DONATO IN AREZZO
ROGATO IN ROMA L'ANNO 1051

Nell' archivio capitolare della cattedrale d' Arezzo sotto il n. 149 è conservata una copia autentica membranacea di atto di donazione *(chartula)*, rogato in Roma e sottoscritto dal prefetto della città l'anno 1051. Il quale per la rarità di siffatti documenti romani di quel tempo e per le preziose indicazioni di topografia urbana, di che è fornito, merita un posto tra i saggi della paleografia romana del secolo XI ed un breve commento storico e topografico.

La ragione del trovarsi un siffatto istromento nella cattedrale d' Arezzo è la contenenza dell' atto, avente per obbietto la donazione di alcuni fondi urbani a S. Donato ed ai suoi « servitores canonici », cioè alla chiesa cattedrale ed al capitolo aretino (1). La paleografia è del tipo

(1) La cattedrale di S. Donato era allora fuori della città nel sito dell'antico cimitero, sul sepolcro primitivo del santo. (V. *Inscr. christ.* II, par. I, p. 312; Grazini, *Vindiciae ss. mm. Arretinorum*, Romae, 1755, pp. 14, 15). Dei canonici di S. Donato e dei grandi disordini di quella chiesa nel secolo XI, quando le fu fatta la donazione, che pubblichiamo, si narra nel documento edito dal Bresslau, *Neues Archiv*, V, 1880, pp. 442 sgg.

minuscolo della *littera* o *scriptura romana* dei tempi carolini; il quale era già in uso in Roma verso la fine del secolo VIII (1): tipo naturalmente alquanto mutato nel volgere dei due e più secoli, quanti ne corsero dal principio del nono alla metà dell'undecimo. La g, a cagion d'esempio, in luogo d'essere foggiata a linea serpeggiante sotto una orizzontale, nel documento romano-aretino del secolo XI ha già le forme tondeggianti della g minuscola moderna. Le abbreviazioni sono più frequenti che nelle scritture dell'età carolina; e ciò mi consiglia a trascrivere per intero in caratteri correnti, sciogliendo le sigle, il testo dell'istromento, e notando le antiche emendazioni e le parole scritte da seconda mano.

In nomine domini dei salvatoris Ihesu Christi anno deo propitio pontificatus domini Leonis noni pape in sacratissima sede || beati Petri apostoli tertio. Imperante domino nostro Heinrigo (2) a deo coronato magno et pacifico imperatore anno eius quinto indictione quarta || mense aprili die vicesima quinta. Peccatis imminentibus quae ultra modum in humanum genus excrescit nullus diem || mortis sue quis scire poterit dum in hac mortali vita subsistet. Unde Salomon nos ammonet dicens in omnibus operibus tuis con||siderare debes novissima tua et in eternum non peccabis (3). Pius namque dominus quia hic patienter expectat nos ammonere est dignatus currite (4) || ait dum lucem habetis ne tenebrae vos comprehendant. Et Paulus apostolus ecce nunc tempus acceptabile ecce nunc dies salutis. Et Salomon dixit || quaecumque manus tua potest facere instanter operare (5) eo quod non cognoverit tempus visitationis tue. Et Paulus apostolus dum tempus est operemur bonum || ad omnes maxime autem

(1) V. SICKEL, *Proleg. zum Liber Diurnus* (dal tomo CXVII *Sitzungsberichte d. Akad. d. W. in Wien)* I, 17 sgg.

(2) Nella fototipia in questo punto una macchia ha coperto i caratteri. Dapprima fu scritto « Heinrogo », poi corretto « Heinrigo ».

(3) Prima scritto « peccabes », poi corretto « peccabis ».

(4) Prima scritto « curcite », poi corretto « currite ».

(5) Qui il copista deve avere saltato una frase: le parole precedenti sono dell'*Ecclesiaste,* IX, 10.

ad domesticos fidei. Et ideo quoniam constat me Stephanus domini gratia omnium Romanorum dativo iudice una per consensum ‖ et voluntatem Tedoranda (1) nobilissima femina coniux mea talia quippe reminiscente sicut ipse dominus in evangelio dixisse novimus spondens pro par‖vis magna et de rebus exiguis praemia sempiterna redditurum. A praesenti die bona et spontanea mea voluntate do dono cedo trado et ‖ irrevocabiliter largior simulque concedo praeclaro animo prona et devota mente offero ex propriae meae ereditatis (2) substantie quemadmodum ‖ ex proprio meo ore a me decretum est nullo me cogente neque contradicente aut vim faciente sed propria spontaneaque mea voluntate ‖ tibi beate Donate martyris Christi et per te namque existente Petro presbytero et primus omnium canonicorum tuisque servitoribus in perpetuum ‖ qui tibi die noctuque deserviunt et missarum sollempnia celebrant subscripta omnia fruere ac (3) eorum manibus detinere ‖ pro omnipotentis dei amore mercedeque anime meae et animae patris et matris atque fratris mei et omnium parentum meorum ‖ meorumque omnium veniam delictorum quatenus per vestris intercessi(o)n(ibus) aeterna vita a piissimo et misericordissimo domino deo nostro s..... ‖ (4) omnium iudicem misericordiam et indulgentiam accipere et invenire merear de meis criminibus et peccatis et audire ‖ vocem illam quem (*sic*) per evangelium nobis pollicere et in finem dignatus est dicere venite benedicti patris mei percipite regnum quod vobis ‖ paratum est ab origine mundi ideoque remunero et dono in praesepe dicta tua ecclesia id est ecclesia quae est in honore et vocabulo ‖ sancti Nicolai confessoris Christi uno (5) in integro cum capitulis et libris et ornamentis suis una cum omni offerta que a Christianis viris et feminis ‖ ibidem oblatam et concessa fuerint una cum ortuo in circuitu et giro eius necnon domus quae fuit de Amico episcopo ‖ et domus quae fuit de Azzograsso cum introitu et exoitu earum atque alia domus quae fuit de Apa (6) qui est posita in virgaria ‖ cum

(1) Il nome « Tedoranda » è scritto da seconda mano; dapprima fu lasciato lo spazio in bianco.

(2) Prima « ereditates », poi corretto « is ».

(3) Prima scritto « hac », poi cancellata l'h.

(4) Parola abrasa, lasciandone visibile la prima lettera.

(5) Qui forse manca qualche parola, ovvero si dee emendare « una ».

(6) Qui dapprima lo spazio fu lasciato bianco, poi la seconda mano, che sopra (lin. 9) supplì il nome « Tedoranda », scrisse due sigle, che non seppe decifrare; e perciò ne imitò alla meglio e materialmente le forme. Leggo: « vhsm » ed interpreto « virum hone-

ortuo post se et corte ante se omnes vero destructe posite Rome regione . . . . . . in loco qui vocatur Superage non lon||ge a sancta Maria maiore inter affines a primo latere heredes Faroaldi et Tebaldi et de Benomancio et heredes Pedeslongos || usque in pariete qui videt (1) inter heredum Iohannis Raspellum a secundo latere tenente Petrus Zealteze (2) et heredes de Scirpo a tertio latere || teniente heredes Paparone usque in via et per ipsa via usque in scesula quae pergit a iam dicta sancta Maria a quarto latere || domus quae fuit de Illaro (3) quam detinet modo Berta germana mea et domus de Iohannes Longo infra hos vero fines concedo || vobis suprascriptis omnibus immobilibus locis excepto domoras duas unam quae fuit de Andrea pecorario (4) alia de Zu||ra. Necnon concedo vobis vineam petia una in integrum cum versuris et rasulares (5) suos et locus ad calcatorio (6) ponendum et || residendum cum introito et exoito suo vel cum omnibus ad eam pertinentibus posita foris porta maiore in loco || qui vocatur Montecupuli inter affines a primo latere vinea que fuit de Beno de Corba a secundo latere silice a tertio latere || vinea de heredes Falcone et a quarto latere via publica. Iuris cui existens quomodo mihi evenit per heredita||rie parentum meorum sive per meum aquisitum et nunc tenere videtur manibus ita easdem immobilia loca tibi beate || Donate tuisque servitores concedo trado et do dono quia si carnalia tibi concedo spiritualia remunerationem a te || suscipere expecto sub ea videlicet ratione ut nullus archipresbyter de ipsa canonica nullaque persona hominum qui in || tua ecclesia ad regendum tenuerit habeant potestatem et dominium a tua ecclesia auferre vel alienare audeat nisi || tantum presbyteri qui in tua ecclesia canonice consistunt et cotidie serviunt tenere et fruere deberent liceat. || Si vero quod absit quod minime credimus supra scripta omnia a iure et potestate tua venerabili ecclesia subtrahere praesum||pserit (7) aut alicui exinde qua-

« stum », come in altre carte originali del secolo XI « vhum (virum « honestum » in caso retto barbaramente).

(1) Si emendi « dividet ».

(2) La prima lettera Z è traversata da una linea che sembra indicare abbreviatura; forse « Zeno ».

(3) Prima « illara », poi emendato « illaro ».

(4) Prima « pecoragio », poi emendato « pecorario ».

(5) Forse si dee emendare « casulares ».

(6) Prima « calcatoria », poi emendato « calcatorio ».

(7) Prima « praesumppserit », poi cancellato il soverchio p.

libet charta facta fuerit statuimus esse chartam illam quam inde fuerit factam || invalidam et sine omni robore et absque omni litigio et iudicio redeat et permaneat in tua venerabili ecclesia || perpetuis temporibus et nunquam a me nec ab heredibus et consanguineis meis neque etiam a nulla magna parvaque persona || a me sumissa contra tibi tuisque servitores qualibet moveri questionem aut calumniam || ...... una cum heredibus et consanguineis meis et defendere promitto tibi tuisque servitores ab omni homines et in omni loco || omni in tempore haec omnia observaturum me promitto; namquod absit et si contra hanc chartam quam sponte fieri || rogavi agere aut causare vel litigare voluero et cuncta non observavero tunc daturum me promit||to una cum heredibus et consanguineis meis tibi tuisque servitores ante omne litis initium penam (1) nomine auri || optimi libre quattuor et post solutam penam hec charta donationis in sua maneat firmitate. || Quam scribendam rogavi Benedictus scriniarium sanctae Romane ecclesiae in mense et indictione suprascripta || quarta.

Petrus domini gratia Urbis Romae praefectus interfuit.

Signavi + Stephanus dei nutu dativus iudex. + Tederanda consensi.

+ Rolando filio quondam Benzo de Arezzo.

+ Uberto vicecomes de Arezzo.

+ Bonifatius de castello qui vocatur Ficareto.

’ Winizo de Ermenfrede de Campitello.

’ Girardo filio quondam Nitto de Campitello.

Ego Benedictus scriniarius sancte Romanae ecclesiae complevi et absolvi.

Il Pietro prefetto di Roma, che intervenne a questo atto, manca nella *series praefectorum Urbis* del medio evo compilata dal Contelori (pp. 76-79); ove dopo il « Petrus », che nel 965 è il primo titolare della rinnovata dignità prefettizia, viene « Crescentius de Turre » nell'anno 1003, poi « Iohannes » nel 1060 (2). Fra questi due ultimi dee essere intercalato il Pietro, che il documento aretino ci mostra investito della prefettura nel 1051. Egli è senza fallo quel

(1) Si doveva scrivere « penae nomine ».

(2) Le molte lacune della serie del Contelori in questo periodo di tempo si suppliscano registrando i nomi accennati dal Calisse, *I prefetti di Vico* in quest'*Archivio*, X (anno 1887), p. 5, e quelli che si leggono nei documenti del *Regesto di Farfa*.

Pietro prefetto, rimasto ignoto al Contelori, che ora sappiamo essere stato privato dell'ufficio nell'anno 1059 da Ildebrando arcidiacono della chiesa romana e potente ministro del nuovo pontefice Niccolò II (1). Quando la prefettura della città, dopo lunghissimo periodo di cessazione di quella magistratura, ricomparisce di repente nella storia, e sembra essere stata restaurata nell'anno 964 da Ottone imperatore allora presente in Roma (2), il primo titolare ne fu un Pietro, del quale ho prodotto la bolla plumbea secondo l'unico esemplare di che ho trovato notizia (3). Dopo quel Pietro molti del medesimo nome ottennero la medesima dignità; e poichè essa divenne ereditaria nella famiglia di Vico, appellata perciò dei Prefetti, nella quale sono frequentissimi i Pietri, giustamente il ch. prof. Calisse indi argomentò che costoro sieno discesi dai primi investiti della rinnovata prefettura nei secoli decimo ed undecimo (4).

Dopo il prefetto sottoscrissero i donatori Stefano giudice dativo e la sua moglie Tederanda. Il titolo di « iu-« dex dativus » è notissimo; la qualità e giurisdizione precisa di cotesti « iudices » nei secoli decimo ed undecimo non sono assai chiare (5); nè il presente documento può darci luce. Qui l'appellazione « dei nutu dativus iudex » è segnata soltanto come titolo di dignità del donatore; nè ha relazione veruna con l'atto rogato.

Intorno ai testimoni nulla mi occorre notare. Bene-

(1) PERTZ, *Monum. hist. Germ.* VII, *Script.* p. 468.

(2) MURATORI, *Ann. d'Italia,* a. 965: GREGOROVIUS, *St. di Roma nel medio evo,* III, 437.

(3) « D'una bolla plumbea papale del secolo in circa decimo » nelle *Notizie degli scavi* del FIORELLI, maggio 1882.

(4) *I prefetti di Vico,* in quest'*Archivio,* X (anno 1887), p. 3 sgg.

(5) V. GREGOROVIUS, op. cit. III, 541 sgg., che dissente dal SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel medio evo,* trad. ital. del BOLLATI, Torino, 1854, I, 209 sgg.

detto scriniario, che compiè l'atto, è forse quello medesimo che nell'anno 1015 scrisse come « notarius et scriniarius « sanctae Romanae ecclesiae » un privilegio papale riferito nel regesto di Subiaco (1) e molte bolle di Benedetto VIII tra gli anni 1012 e 1017 (2). Ma anche nel 1003 troviamo un « Benedictus scriniarius sanctae ecclesiae roma-« nae » (3); ed è incertissimo se egli sia o no il medesimo, che viveva ed agiva nel 1051 (4).

Più importanti sono i dati topografici registrati in codesto atto di donazione. La vigna fuori di porta Maggiore « in loco qui vocatur Montecupuli » ed i suoi confini (lin. 29-33) non mi sembrano degni di speciale commento; non così i fondi urbani descritti nelle linee 19-28. La chiesa di S. Nicola, che Stefano giudice dativo donò a S. Donato d'Arezzo, se era contigua alle case congiuntamente ad essa ricordate e donate, dovremo cercarla nelle vicinanze di S. Maria Maggiore, ove però niuna notizia ce ne rimane. Dati topografici interi, salvo una lacuna intenzionale, di che poi ragioneremo, sono quelli registrati a proposito di tre case, « omnes destructae, positae Romae « regione... in loco qui vocatur Superage non longe a Sancta « Maria maiore ». Una di quelle case si dice « posita in « virgaria », cioè « in virgeto, loco virgis, virgultis con-« sito » (5): del quale nome e luogo sull'Esquilino e sul Viminale niun'altra notizia conosco.

(1) Allodi e Levi, *Regesto Sublacense (Bibl. della Soc. rom. di st. patria)*, Roma, 1885, p. 44.

(2) V. Jaffè, *Reg.* 1ª ed. p. 351.

(3) *Reg. Sublac.* p. 127.

(4) Sugli scrittori e notarii della cancelleria pontificia nel secolo xi, vedi Pflugk-Harttung, *Die Schreiber der päpstl. Kanzlei bis 1130* nel *R. Quartalschrift* di Mgr. De Waal, I (a. 1887), p. 212 sgg.; ove però niuna menzione si fa di Benedetto scriniario, credo perchè non ne rimangono atti originali della cancelleria papale.

(5) Nella piazza di S. Pietro in Vaticano fu la chiesa « S. Mariae

Il pensiero corre spontaneamente all'antico « vimine- « tum », onde venne il nome del colle Viminale. Nelle primitive ed arcaiche denominazioni del Settimonzio e delle sue parti, trasmesse ai tempi storici ed alle più tarde età, sono frequenti quelle che alludono allo stato vegetale dei singoli colli e collinette: « Esculetum, Esquilinus, « Fagutalis, Viminalis, Oppius, Querquetulanus collis » e simili. Tra i confini della casa « posita in virgaria » è nominata la « scesula quae pergit a iam dicta sancta Maria « (maiore) »; cioè la discesa dell'Esquilino verso il Viminale. Ma non vorrei affermare con sicurezza la relazione della « Virgaria » del medio evo col « Viminalis » dell'età classica. Ciò che senza dubbio ha siffatta relazione è il « locus qui vocatur Superage » presso S. Maria Maggiore.

Il sito di quella basilica nei secoli duodecimo e seguenti era chiamato « Superagius »; come si legge eziandio nel musaico della facciata, opera della fine del secolo XIII e degli inizî del XIV (1). Il Du Cange credette l'etimologia di quel vocabolo essere ibrida, greco-latina, e significare « sanctissimus », ὑπεράγιος (2). Alla quale opinione io m'opposi; deducendo piuttosto il « superagius » da « super agger » (*sic*), cioè sopra il celebre « agger » delle mura Serviane (3). Ora ecco luminosamente confermata la proposta etimologia topografica classica dell'ag-

« virgariorum », ove si adunavano i « virgarii ». Con questo nome furono designati i littori fino dall'antichità; e nell'età moderna in molte chiese anche i cantori, perchè portavano una verga. V. Cancellieri, *De secret.* pp. 736, 737.

(1) V. il mio commento alla tavola rappresentante quel musaico nell'opera *I musaici delle chiese di Roma;* cf. *Piante icnografiche e prospettiche di Roma,* p. 13. Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo,* II, 147, cita un documento dell'a. 1193, che fa menzione d'una vigna « in « monte Superagio ».

(2) *Glossar. med. et inf. latin.* v. Superagius.

(3) *Musaici,* loc. cit.; *Piante,* loc. cit.

gettivo medievale « superagius » da un documento dell'anno 1051; nel quale prima dell'età, in che comincia ad udirsi il « superagius » e « mons S. Mariae Maioris supera-« gius » (1), leggiamo non « mons », ma « locus qui vocatur « Superage non longe a S. Maria Maiore ». Il « Superage » è corruttela evidente di « super agger », come è facile intendere e dimostrare.

Nella *Notitia regionum* e nel *Curiosum urbis Romae* è concordemente assegnato alla regione V il « Subager », immediatamente dopo il « campus Viminalis » (2). Il Marini pel primo avvertì, che il vocabolo « subager » dee essere separato dal precedente « campus Viminalis », e designa una contrada appellata « Sub aggere », nell'idiotismo vernacolo della plebe urbana « Subager » (3). Come Roma ebbe la contrada « sub aggere », volgarmente appellata « subager » tra il campo Viminale e l'aggere di Servio sotto l'altura di S. Maria Maggiore; così ebbe parimente la sua corrispondente « super aggerem », volgarmente « superager », nel luogo medesimo della predetta basilica, presso il « macellum Liviae ». Ce ne è prova non solo il documento aretino oggi prodotto, che dimostra mantenuta quella denominazione fino all'anno 1051 nella forma volgare « superage » (superager), ma eziandio Lampridio nella vita di Eliogabalo, c. 20, che ricorda il « super aggere » tra le colline e regioni di Roma dell'età imperiale: « quum « alter maneret in Capitolio, alter in Palatio, alter super ag-« gere, alter in Caelio, alter trans Tiberim ». Qui il « su-« per aggere » è nome di contrada e quasi di regione, essendo posto in linea con quelli del « Capitolium, Pala-

(1) Cod. Vat. Ottob. 2072, f. 51; cf. *Piante*, loc. cit.

(2) V. PRELLER, *Die Regionen*, p. 132; JORDAN, *Topogr.* II, 129; e la pianta edita ed illustrata dal LANCIANI nel *Bull. arch. com.* 1874, p. 233, tav. I.

(3) *Iscr. doliari ms.* p. 208, nell'edizione da me curata in Roma, 1884, pp. 22, 23.

« tium, Caelius, Transtiberim ». Il « Super aggere » era nella regione delle Esquilie, quinta augustea.

La contrada « Superagger » fu una delle principali per l'abitazione dei cittadini al tempo imperiale: lo indica chiaramente il recitato passo di Lampridio; e lo dimostra il grande « macellum » quivi denominato da Livia, probabilmente stabilito quando Orazio potè scrivere il notissimo: « nunc licet Esquiliis habitare salubribus ». Nel secolo quarto quel « macellum » era in grande attività; imperocchè fu ristorato, adornato ed ampliato da Valentiniano, Valente e Graziano (1). Al tempo del documento aretino (a. 1051) le case quivi erano in parte disabitate ed abbandonate: « omnes destructae » erano quelle di che fece donazione Stefano giudice. Confinanti però alle predette case erano i Paparoni, famiglia nobilissima di quella contrada; il cui nome e l'effigie di due suoi cavalieri vediamo nel pavimento di S. Maria Maggiore. « Ioannes nobilis « vir de Paparone » è ricordato in una carta del 1052, cioè dell'anno immediatamente seguente a quello della carta aretina (2). Circa la metà del secolo XV tutto il tratto dall'arco di Gallieno e dalla contigua chiesa di S. Vito *in Macello* alla piazza di Santa Maria Maggiore, e da quell'arco a S. Prassede era tanto desolato e deserto di abitanti, che Niccolò V nel 1447, per richiamare i cittadini a popolarlo, dichiarò immuni da ogni gabella « omnes « in regione Montium ab arcu S. Viti in Macello usque « ad plateam S. Mariae Maioris inclusive ac etiam ab ipso « arco usque ad viam, quae in Fontana nuncupatur versus « S. Praxedem, nec non viis illi adiacentibus suum in« colatum ducentes » (3).

(1) *C. I. L.* VI, 1178; *Inscr. christ.* II, par. I, p. 23, n. 31.

(2) GALLETTI, cod. Vat. 7932. Di alcuni possessi dei Paparoni non lungi da S. Maria Maggiore vedi ADINOLFI, op. cit. p. 241.

(3) GALLETTI, cod. Vat. 7927, f. 210; 8035 f. 179: cf. MALATESTA, *Statuti delle gabelle di Roma*, p. 56, 57.

Rimane a dire della lacuna nel luogo, ove doveva essere segnato il numero della regione. Quella lacuna non è fortuita. Altre lacune lasciate dall'amanuense nei luoghi, ove dovevano essere segnati nomi propri, furono empite da seconda mano. Questa sola fu lasciata vuota; indizio della incertezza, che allora regnava, od almeno in che erano lo scrittore ed il notaio dell' atto circa il numero ordinale della regione. Il quale doveva essere il quinto, secondo la numerazione delle quattordici regioni di Augusto; terzo, secondo quella delle sette ecclesiastiche (1).

Ed ecco un altro documento del medesimo anno relativo al medesimo luogo della città, nel quale parimente è lasciato in bianco il numero della regione. In un istromento originale di locazione fatto l'anno 1051 conservato nell'archivio di S. Maria in via Lata (docum. n. 40 al. 506, e nel libro dei transunti p. 840) si legge: « domum posi« tam Romae regione qui vocaris (*sic*) Massa Iuliana inter « affines ab uno latere tenientem Sancti Andree a secundo « latere Ioannes v*(virum)* hum *(honestum)* de Bena a tertio « tenientem Arno a quarto latere via publica ». La « massa « Iuliana » a S. Andrea fu nell'odierno ex-monastero di S. Antonio presso S. Maria Maggiore (2). Qui abbiamo adunque un secondo documento del medesimo anno 1051 e documento originale, nel quale il posto del numero della regione, ove era una delle antiche contrade della vetta dell' Esquilino appellata poi « mons Superagius » (la contrada « massa Iuliana »), fu dovuto lasciare in bianco. Siffatta coincidenza precisa di tempo, di luogo, di lacuna in due atti notarili non può ragionevolmente essere stimata fortuita e senza valore.

Che nel secolo XI non fosse al tutto spenta la memoria ed inusitata la numerazione delle regioni civili

(1) V. *Roma sott.* III, 516.

(2) V. *Bull. di arch. crist.* anno 1871, pp. 7, 23, 28, 64.

augustee lo ha asserito il Jordan (1) e contraddetto il Duchesne (2). Ma ciò parmi dimostrato, se non altro, dai documenti del regesto di Farfa relativi alla chiesa di S. Eustachio e ad altre chiese e luoghi prossimi alle terme Alessandrine, ricordate sempre nella regione nona, ed una volta coll'aggiunta « in Scorticlari » (3). Anche in un documento dell'anno 1030 è nominata la « regio nona quam « Campo Martio » (*sic*), cioè « quae vocatur Campo « Martio » (4). Il numero nono non può riferirsi alle regioni ecclesiastiche, che erano soltanto sette; non alla nuova ripartizione delle regioni cistiberine adottata negli ultimi secoli del medio evo. Imperocchè la « regio Pontis et « Scorticlariorum », che dal secolo XIV in poi è la quinta (5), fino dagli inizî del secolo precedente era terza della suddivisione in ventisei contrade, seconda della divisione in dodici regioni, come consta da un insigne documento inedito, che poi additerò. La regione di S. Eustachio dal secolo decimoquarto era ed è sesta; nel predetto documento però è la decima delle contrade, cioè quinta delle dodici regioni cistiberine. Il Campo Marzo, nella divisione moderna sempre accoppiato a S. Lorenzo in Lucina, era ed è regione quarta; nel documento predetto degli inizî del secolo XIII è sesta contrada, regione terza. Adunque il numero nono ascritto per disteso e più volte nel regesto di Farfa alle contrade di S. Eustachio e degli « Scorticlari », e nell'atto del 1030 al Campo Marzo non può corrispondere ad altra numerazione, che a quella delle quattordici regioni d'Augusto.

Nei secoli in circa decimo e seguenti vennero in uso

(1) *Topogr.* II, 320 sgg.
(2) *Revue des quest. hist.* juillet 1878, p. 277 sgg.
(3) V. Giorgi e Balzani, *Regesto di Farfa,* III, 137, 217, 290.
(4) Galletti, cod. Vat. 8054, f. 91, « ex tabulario S. Mariae Novae ».
(5) V. Urlichs, *Cod. topogr.* pp. 145, 170.

le denominazioni di contrade appellate regioni o nominate insieme alle regioni (1). Le contrade sono officialmente ricordate nell'atto di concordia tra il popolo romano e Clemente III l'anno 1188: « eligetis per singulas contratas « universarum regionum Urbis decem viros sine malitia, « de quibus nos senatores faciemus vobis iurare » (2). Al principio del secolo XII le « regiones Urbis » erano dodici cistiberine; l'isola ed il Trastevere essendo considerati a parte: « regiones XII Romanae civitatis, transtibe- « rini et insulani » (3). In fatti al tempo di Innocenzo II (a. 1130-1143) dodici erano in Roma le « vexilla quae « bandora vocantur » (4); ai tempi di Gregorio X (anni 1271-1276) dodici i vessilliferi o « bandonarii » (leggi « bandorarii », poi banderesi) (5). Oscurissima è l'origine precisa di cotesta nuova circoscrizione della città: molta luce però sopra di essa sparge un insigne testo fino ad ora sconosciuto, che ho trovato nel codice membranaceo latino 1180 della biblioteca imperiale di Vienna. Il codice fu scritto nel periodo degli anni 1216-1228: ciò si raccoglie dal catalogo dei pontefici, scritto a carte 77 e segg.; che di prima mano, cioè di quella di tutto il codice, termina con Onorio III ed al nome di lui è annotato: « a « beato Petro C'LXXX'I' ». A carte 199 B e segg. si leg-

(1) V. il documento dell'a. 964, falso, ma scritto al più tardi nel secolo XI, presso il WATTERICH, *Pont. Rom. vitae*, pp. 682, 683, pieno di nomi di contrade appellate « regiones »; e queste si confrontino con le simili denominazioni di « regiones » nel catalogo dei papi dei secoli decimo e undecimo, edito dal VIGNOLI, *Lib. pont.* prefaz. al tomo I, catalogo II. Cf. PERTZ, *Archiv.* VII, p. 60.

(2) FLORAVANTE, *Antiqui Rom. pont. denarii*, pp. 9, 10; MURATORI, *Script. rer. ital.* III, 588.

(3) Nella vita di Gelasio II, a. 1118-1119, WATTERICH, *Pont. Rom. vitae*, II, 96; cf. CAMILLO RE, *Statuti di Roma*, p. LXVIII sgg.; GREGOROVIUS, op. cit. IV, 525 e sgg.; VI, 831.

(4) MABILLON, *Mus. ital.* II, 127, 128.

(5) Loc. cit. p. 228.

gono le *Mirabilia urbis Romae* con un capitolo, che in niuna delle varie recensioni di quel famoso libro è stato visto, ed è inedito. È intitolato « De omnibus nominibus « regionum huius sanctissim(a)e Urbis ». Quivi dopo ricordate le quattordici regioni di Augusto, senza menzione veruna delle sette ecclesiastiche, l'anonimo autore prosiegue: « sed postquam Romana est virtus attenuata, et loca « mutata et nomina transformata (sunt); et sic duodecim « principales regiones in urbe sunt ordinatae, quae divisae « sunt in viginti sex ». Sono soggiunti i nomi di ventisei contrade o regioni, annoverando come « regio prima » la « porticus S. Petri ». Dopo la quale, le ventitre seguenti costituiscono le dodici cistiberine, quali sono notate nei documenti del secolo decimoquarto, ma in ordine diverso; vigesimaquinta è l' « Insula », vigesimasesta il « Transti-« berim ». Ogni coppia di coteste contrade costituì una delle tredici regioni dell'ultimo medio evo e moderne, delle quali fino ad ora conoscevamo soltanto testimonianze del secolo XIV. La piena dichiarazione del quale penultimo ed ultimo ordinamento regionale di Roma, dettata dal ch. collega ed amico Camillo Re, va ora alle stampe; ed a sì esperto maestro delle cose comunali di Roma nel medio evo ho volentieri ceduto la pubblicazione integrale dell' inedito testo del codice di Vienna.

Prima che la nuova divisione in dodici coppie di contrade, costituenti dodici regioni cistiberine, fosse stabilita ed officialmente adottata circa il secolo XII, corse un periodo di transizione e di incertezza tra l'uso delle antiche quattordici regioni civili, delle sette ecclesiastiche e dei nomi di contrade. Cotesto periodo ravvisò il Gatti tra il secolo X ed il XII (1); e specialmente nell'undecimo, appunto quando fu rogato in Roma l'atto di donazione che pubblichiamo. Nel quale periodo di tempo i documenti

(1) V. *Bull. di arch. crist.* 1883, pp. 102, 103.

degli archivi romani ci insegnano, che grande fu la varietà ed incertezza nel modo di numerare le regioni, massime lungo i tratti dei loro confini: nè questo è il luogo, ove io voglia imprenderne la recensione e l'esame. All'uopo presente basta avere chiarito, che la lacuna lasciata in bianco nel posto del numero della regione in due atti dell'anno 1051 non dee essere stimata fortuita; ma è indizio evidente dell'incertezza irresoluta in che trovaronsi gli scriniarii romani circa la cifra del numero ordinale della regione, che si doveva o meglio si conveniva segnare per le contrade adiacenti a S. Maria Maggiore. Ed anche per questo titolo, la pergamena dell'archivio aretino è documento notabile e di non mediocre valore per la romana topografia e la storia delle sue regioni e contrade nel medio evo.

G. B. de Rossi.



GLI ACCADEMICI NELLE CATACOMBE

Nell'aprile dell'anno scorso, il mio amico Oreste Tommasini mi suggerì, e quasi mi raccomandò, un bellissimo tema, *Pomponio Leto,* intorno al quale da lungo tempo la scienza desidera una critica e larga monografia (1). Io sbigottito dalla non breve, non piccola e non facile impresa, ma infine e comunque messomi a tentare l'opera, volentieri me ne starei seppellito nei silenzi dello studio preparatorio, se il farsi vivi di quando in quando non fosse nella nostra Società un dovere principalissimo; un dovere tale, che appunto è quello che mi trae ad abbandonare per un momento la dolce tomba e a farmi vivo con qualche saggio.

Un documento dei più recentemente divulgati e discussi in proposito, uno dei più curiosi ed attraenti, quantunque ne sia stata ed appunto perchè ne è stata esagerata e falsata l'importanza, è quella serie di iscrizioni tracciate via via sulle pareti degli antichi cemeteri cristiani di Roma, nelle quali comparisce con parecchi altri di quel tempo il

(1) Cf. Quirini, *De optim. scriptor. editionib. quae Romae primum prodierunt,* 1761, p. 165; Jordan, *Topogr. der Stadt Rom in Alterthum,* 1878, I, 1, p. 79, II, p. 312; De Nolhac in *Mélanges d'archéol. et d'hist., Ecole franç. de Rome,* 1886, p. 139.

nome di Pomponio. Scelgo per ora questo punto, ed ecco anzitutto riunite qui per comodo del lettore quelle memorie epigrafiche, pubblicate, come ognun sa, nella grand'opera del De Rossi (*Roma sott.* I, 1 e sgg.; III, 255).

Cemetero de' Ss. Marcellino e Pietro nella via Labicana.

1.

VOLSCVS, RVFFVS, POMPONIVS,
FABIVS, FABIANVS, PARTENOPEVS,
HISTRIVS, PERILLVS, LETE, CALPVR-
NIVS, RVFFVS BIS FVIT.

2.

POMPONIVS, PLATINA, FAB...,
DEIPHILVS.

3.

CAMPANVS ANTISTES PRECVTINVS.

Cemetero di Pretestato sull'Appia.

4.

ORION
POMPONIVS LAETVS
PARTHENIVS PRIAMVS PETRVS
PAMPHILVS IO. BAPTISTA
MATHIAS
CAECVS

Cemetero di Priscilla al terzo miglio della via Salaria.

5.

PARTHENIVS
MAXENTIVS ORION
POMPONIVS

Cemetero di Callisto.

6.

VATIN
IVS HIC
FVIT
TREBONIVS

7.

HIC FVIT ILLE THOMAS Q NVNC P̄CLARVS IN VRB....

8.

AEMILIVS VATVM PRINCEPS, POMP. BARSELLIN^{s},
HERCIN - POMP - DOMINICVS DE CECCHINIS,
MANILIVS RO

9.

MAMEIVS
PAPIRIV^{s} MATTEV^{s}
MINICINV^{s}
PANTHAGATHVS
VNANIMES
ANTIQVITATIS AMATORES

ANTONIV^{s} MAR

10.

1475 XV Kl
FeB
PANTAGATHVS
MAMMEIVS
PAPIRIVS
MINICINV^{s}
AEMILIVS
VNANIMES
PERSCRVTATORES
ANTIQVITATIS
REGNANTE
POM . PONT . MAX
MINVTIV^{s}
ROM . PVP . DELITIE

11.

POMPONI$\overset{s}{V}$.PONT.MAX. MANILI$\overset{s}{V}$RO
PANTAGATH$\overset{s}{V}$ SACER
DOS ACHADEMIAE ROM

12.

MARIANVS M) - DOMINICVS
DE CECCHINIS

13.

Il nome *Aemilius* colla data 1482.

14.

Qualche nome di accademico segnato in lettere greche.

15.

1490. HIC D. RAYNVTIVS DE FARNESIO FVIT
CVM SODALIBVS

Or vediamo le cose un po' dà vicino. Sono quindici testi epigrafici, sparsi in quattro cemeteri, e precisamente uno in quello di Pretestato, uno in quello di Priscilla, tre in quello de' Ss. Marcellino e Pietro, dieci in quello di Callisto. Generalmente non portano data, ma quando c'è, è del 1490, del 1482, del 1475, ed il notare questo fatto così chiaro, eppur quasi sempre negletto finora, è tanto più necessario, quanto più, dopo il rumore destato da queste memorie, è diventato necessario il notare che molte di esse verisimilmente, ma particolarmente e sicuramente la decima (1475), sono posteriori al pontificato di Paolo II, morto fin dal 1471, e cadono nell'epoca in cui Pomponio, il Platina, gli Accademici vivevano tranquilli ed onorati, e

in buoni rapporti coi papi (1). Dei nomi poi, venticinque compariscono una sola volta, e per conseguenza in un sol cemetero; undici, per lo più due volte, raramente tre volte, e di questi undici, due soli in due cemeteri; quello di Pomponio è segnato otto volte e comparisce in tutti e quattro. Qua e là certe aggiunte ai nudi nomi caratterizzano o qualificano i personaggi. Uno è « praeclarus in Urbe » (n. 7), un altro è « vatum princeps » (n. 8), un altro è « romana« rum puparum delitiae » (n. 10), un altro, con altro stile, è « antistes precutinus » (n. 3). Qualche volta l'aggiunta è collettiva: sono « unanimes amatores, unanimes perscru« tatores antiquitatis » (nn. 9, 10), sono « sacerdo[tes] « achademiae romanae » (n. 11), ed in questi casi Pomponio è « pontifex maximus » (nn. 10, 11).

« Pontifex maximus »! « Sacerdotes »! Non l'avessero mai detto. Ecco titoli, scrive il Cantù (2), « che fa« rebbero credere una gerarchia stabilita, e risospettare di « quello (si allude qui all'accusa, sotto Paolo II, di lesa « maestà pontificia, di leso rispetto ai preti, ecc.), di cui « pareva essersi con sincerità discolpato il Leto ». Ecco titoli, scrive il signor De l'Epinois (3), « l'uno usurpato al « papa (« pontifex maximus »), l'altro al prete di Cristo « (« sacerdos »), che danno molto nell'occhio e rivelano, ecc. « È presumibile che Paolo II avesse qualche sentore di « questa gerarchia pomponiana e che, ecc. ecc. ». Ecco titoli, scrive il signor Alessandro Paoli (4), che « non

(1) È vero che il REUMONT, *Gesch. der Stadt Rom,* III, 1, p. 343, toglie via ogni scrupolo cronologico, dicendo che le nostre *pubbliche* iscrizioni del 1475 accusano senza dubbio (ohne zweifel) un *segreto* stato di cose anteriore!

(2) *Gli eretici d' Italia,* Torino, 1865, I, 198.

(3) *Paul II et Pomponius Laetus* in *Revue des questions historiques,* 1866, p. 278.

(4) *I letterati a Roma e il potere temporale nel secolo* XV in *Nuova Antologia,* 1872, XXI, 318-354.

« possono avere un significato fantastico, non sono parole « gettate là a caso, e di cui non si scoprano, ecc. ». Ecco titoli e *meetings* nelle catacombe, scrive il Creighton (1), che sono « come una protesta contro Paolo II, ed una « parodia dei principî della Chiesa cristiana ». Lascio stare le « clandestines réunions dans la campagne romaine » perfino del signor De Nolhac (2). Lascio stare, variante curiosa, ed esempio curioso del seguitare senz'altro le pedate del Reumont (*Gesch. der Stadt Rom,* III, 1, p. 342), il signor Müntz, a detta del quale Pomponio Leto « organizzò l'Accademia sul tipo degli antichi collegi sacerdo- « tali e non esitò (n'hésita pas) a proclamarsi pontefice « massimo » (3). Tutti così andando assai più in là di chi veduti, per il primo, quei documenti e scrivendone coll'entusiasmo che è dolce insieme e pericoloso frutto d'una bella scoperta, pure rimase in dubbio « se tutto ciò sia « stato nulla più che un giuoco pedantesco (e tale lo « ritenne poi il Gregorovius (4)), o un vero spregio del « pontificato e del sacerdozio cristiano ed un vincolo di « secreta setta contro la Chiesa » (5).

Ma torniamo alle nostre iscrizioni ed interroghiamole senza preconcetti, senza zelo inquisitorio. È certo, dal contesto, che « sacerdos », che « pontifex maximus » è qui una metafora; quello che è incerto, è il diritto che possiamo avere di tirare qui in ballo il significato proprio dell'uno e dell'altro vocabolo. E questo diritto diventa molto problematico, quando vediamo la metafora far capolino fuor di Roma, all'aperto cielo, in Verona, nel 1488, allorchè ad un umanista che volle dedicare certo suo Ca-

(1) *A history of the Papacy during the period of the reformation,* 1887, III, 43.

(2) *Recherches sur un compagnon de P. L.* in *Mélanges* cit. pp. 139-146.

(3) *La Renaissance en Italie et en France,* etc., 1885, p. 91-93.

(4) *Geschichte der Stadt Rom,* VII, 1870, p. 578.

(5) De Rossi, *Roma sott.* I, 7.

tullo a quel « pervetustum atque sacratissimum divinarum « musarum templum », venne l'idea di invitare appunto Pomponio Leto, co' suoi sacerdoti (« sectatores »), ad ufficiare « perinde ac pontifex maximus » (1). Del resto trovando noi, poniamo, un' apostrofe come questa: « Di-« ctatori perpetuo, imperatori nostro maximo Pomponio « Leto », vorremo forse gridare ai quattro venti essere stati Pomponio ed i Pomponiani uomini affetti o derisori di cesarismo, con rischio poi di scoprire, decifrando il seguito del graffito, che si trattava di un « imperator » e « dictator » della lingua latina? (2) No, no, sinceramente, enfaticamente, metaforicamente, alla maniera di quei tempi (« musarum rex », « monarcha artium », ecc.), Pomponio Leto fu salutato imperatore o pontefice massimo, nel regno suo, nel sacerdozio suo, ed il vero papato qui non c'entra per nulla, come non c'entra l'impero. Insomma dalle nostre iscrizioni impariamo unicamente questo di nuovo e di sodo, che anche in Roma, in quest'altro « mu-« sarum templum » (cf. n. 11), per lo meno fin dal 1475, Pomponio Leto regnava sul gregge degli umanisti (cf. nn. 9, 10) « perinde ac pontifex maximus » (nn. 10, 11); come da esse, in fatto di perlustrazioni, impariamo unicamente questo di nuovo e di sodo, che Pomponio Leto, del quale già si sapeva che « nihil in Urbe tam abstru-« sum tamque abditum, ad quod non penetrarit » (3), penetrò anche nelle catacombe, percorrendole dovunque e fin dove potè.

Questo ci hanno insegnato le nostre iscrizioni, ed è qualche cosa. Ed è un peccato che gli sforzi fatti per di-

(1) *Interpretationes Antonii Parthenii in Catullum....* (impressum Venetiis M.CCCC.LXXXVIII).

(2) L'ipotesi mi è suggerita dalla lettera del Ferno premessa agli *Epigrammata* di GIOV. ANT. CAMPANO, Roma, 1495.

(3) FERNO negli *Addenda* del MANSI (pp. 6-11) al tomo VI della Fabriciana *Biblioth. med. et inf. latin.* ed. di Padova, 1754.

mostrare che insegnavano qualcosa d'altro, abbiano distratta l'attenzione da un altro loro pregio lampante, che è di essere una miniera onomastica per la storia letteraria di Roma nel secolo xv, a un dipresso come *Li Nuptiali* di Marcantonio Altieri. E sarebbe interessante davvero potere, coll'aiuto di opportuni raffronti, riconoscere ad una ad una, traverso i nomi e soprannomi, le persone tutte che qui figurano con Pomponio, e ravvivarne le memorie e le relazioni. Ma chi ci arriverà mai? Io do qui quel pochissimo che ho raccapezzato finora.

AEMILIVS VATVM PRINCEPS
(nn. 8, 10, 13).

Poesie latine di un « Emilius Romanus » di quel tempo, « Emilius Buccabella », si conservano nel cod. Ottob. 2280, e sono: I (f. 129-148), tutte quelle che egli scrisse « sub « iucundissima vita ac morte acerbissima » di Pietro Riario, cardinal di San Sisto, dunque dal dicembre 1471 al gennaio 1474, « intertexta historiae facetiarum varietate, « ut in epigrammatibus et sylvis antiquorum licentiam « imitemur », com'egli dice nella dedica di questa edizione complessiva al conte Girolamo fratello del defunto; II (f. 148 sq.), il « libellus » presentato al cardinale di Mantova, Francesco Gonzaga, allora legato di Bologna, nella quale città e nel quale studio il nostro poeta, oramai « legibus omnem vitam atque operam daturus », s'era trasferito (« consilio presidioque » del fratello di esso cardinale), correndo, com'è facile argomentare dal contesto, l'anno 1476. [Apro una parentesi consigliatami dall'ordine cronologico, per dire che nel cod. CCLVII della Capitolare di Verona, descritto dal Maffei, *Ver. illustr.* ed. mil. 1825, III, 229, e dal Giuliari, *Letter. ver. al cad. del sec.* xv, Bol. 1876, p. 42, ed esaminato testèta mia richiesta dal cortese prof. Carlo Cipolla, fra i componimenti che

furon fatti per la morte (1477) del Calderini da poeti di varie parti, ve n'ha due di « Aemylius Romanus »]; III (f. 109 sgg.), l'*Epigrammaton libellus* mandato da Bologna, nel 1478, al Platina, « prefetto della biblioteca « pontificia e scrittore apostolico », « quem iam diu ob « disciplinae reverentiam, naturae ac morum benignitatem, « mutuamque fidem semper observavi »; dicendo l'autore in questa stessa lettera d'invio (f. 109): « biennio extra « patriam legum studio functus, illam uberem olim ingenii « venam exaruisse paulatim agnosco », e mostrandosi nella chiusa del « libellus » (f. 127) bramoso di ritornare e di ottenere qualche impiego in Roma:

Dum potes absentis fortunam tollere amici,
Officium praesta grande piumque tuum.

Insomma l' « Aemilius » trovavasi tuttavia in Roma nel 1475, dove si vede che aveva già spiegato l' « uberem « ingenii venam », ed anelava di ritornarvi assai prima del 1482, che sono appunto le due date nelle quali comparisce l'Aemilivs vatvm princeps delle nostre iscrizioni. Notevole poi, e serve a collocare questo « Aemilius » fra i Pomponiani, la poesia indirizzata ad un suo grande amico bolognese, « Livio eunti Romam » (f. 116):

... Inde mei vates te complectentur amico
Pectore: delitiis excipientque suis:
Platina, Panthagatus, Marsus, Pomponius illic
Ornabunt sanctae munere achademiae...

E per tranquillare i zelanti inquisitori ai quali questo « sancta « achademia » potrebbe, chi sa?, dare nell'occhio, cito subito questi altri versi:

... Illhic ingentes veterum monumenta ruinas
Conspiciensque novum pontificale decus,
Dixeris: o mundi salve regina etc.

Ma se si vuole veder rivivere l' « Aemilius Romanus » in mezzo ai suoi concittadini e coetanei dediti alle muse, si veda il dialogo *Li Nuptiali*, scritto tra il 1506 e il 1509

da Marco Antonio Altieri (1450-1532): « Quando questi « vostri electi et nominati (Cosmico, Marullo, Serafino « Aquilano), per qualunca lor faccenda fussiro impediti, ... « con honor molto maiure della cità, darremone la cura « (de rascionare, pascere le orecchie) al Scrofolato, sello « mal suo non cello intertenga, overo a misser Berardino « della Valle, misser Carlo de' Maximi, misser Pantagato « de Crapanica, misser Pavolo delli Albertoni, Emilio Boc- « cabella, Alexio Marinello. Et quando de' nominati ognun « ve abbandonassi, non mancarace messer Baptista Casale: « quale sì se demostra dedito alle muse, che a sua richiesta, « de Parnaso, de Elicona et de Castalide, onde possa in « qual volessivo gran tema, molto agilmente et in pronto « satisfarve. Et vience hora alla memoria esserve anche el « Blosio, Pimpinello, Phedra et Casanova, sì come iove- « nitti interlassati; quale sonno de natura sì disposti al « compiacere, che non tanto le Muse lor familiare, ma lo « corpo a qualunchesso grave incommodo exporrando pron- « tamente per servire. Et de rincontro al Sarafino serrave « el Rustico Perleone; et quando esso ve mancassi, ce « haverrete el mio Ramundo delli Albertoni, quasi tutti « coetanei et de una consimile creanza, et tutti gentilho- « mini romani, et ciascun de essi disposti similmente al « compiacere: quali, sì come fra de' litterati è divulgato, « se retrovano in sì bona opinione, che per le lor com- « poste cose et publicate, alli enarrati non se tengono in « acto alguno litterale inferiore » (1).

(1) *Li Nuptiali* di Marco Antonio Altieri pubblicati da Enrico Narducci, Roma, 1873, p. 8. Fra i molti atti della famiglia Buccabelli nel *Repertorio* del Iacovacci (Ottob. 2548, f. 666), uno solo ne trovo che riproduca e ricordi il nome Emilio: « In archivio Ca- « pitolino. Inventarium bonorum Mariani et Emilii de Buccabellis « factum per Emiliam eorum matr[em] sub anno 1523 ».

ANTONIVS MAR.

(n. 9).

Al De Rossi (l. c.) l' « Antonius Mar[cus] » parve « Marco Antonio Sabellico, famoso discepolo di Pompo« nio ». Siccome però questo n. 9, per essere cotanto affine di nomi e di stile al n. 10, è assai probabile che sia parimente del 1475 o di quel torno, e siccome allora il Sabellico non era più (come lo provano le sue *Antichità di Aquileia* scritte da lui professore in Udine nell'anno appunto 1475) residente in Roma, così bisogna supporre che qualche sua venuta nella città eterna (ed una sola è accennata nell'*Epistolario* del Sabellico, Venezia 1502, f. 2) abbia potuto coincidere precisamente coll'iscrizione « An« tonius Mar » nel cemetero di Callisto. Del resto si potrebbe pensare al poc'anzi citato « Marco Antonio » (Altieri) che parlando nei *Nuptiali* di Pomponio Leto e del Platina, chiama « lo un preceptore, et l'altro perfectissimo « suo et singulare amico » (p. 30). Si potrebbe pensare a « Marco Antonio » (Casanova), nominato più sopra dall'Altieri fra gli « iovini romani dediti alle muse », e vicino di casa al gran Pomponio sul Quirinale, come risulta da questi versi del Maddaleni (Vat. 3351, f. 48 A):

M. Antonio Casanovae

Cum supero ascensu altelli iuga summa Quirini
Salsus pallidulo sudor ab ore fluit.
Ardua sed magno referuntur dona labori:
Speratam, Marcum, Pomponiumque peto...

Ma chi ci dice che l'ANTONIVS MAR non sia, poniamo, qualche « Antonius Marcellinus » (*Fam. rom.* del Iacovacci, Vat. 2551, f. 382 sgg.)?

CAMPANVS ANTISTES PRECVTINVS

(n. 3).

È l'umanista e poeta Giovanni Antonio Campano, che un bel dì Pio II creò vescovo di Teramo: « Video me » (dic'egli in una lettera) « ex infimo loco ad fastigium evectum amplissimae dignitatis; abiectum ad hunc diem atque « incognitum . . . repente factum pontificem » (1). E poichè in Roma, a dirla colle sue parole, « dignitas omnis in « sacerdotibus . . . ceteros servorum turbam iudicandam « putes » (2), quel « fastigium » è così poco dimenticato nelle iscrizioni delle catacombe, che fra tanti nomi, solo il suo ha l'aggiunta di una dignità effettiva. Della grande amicizia che passò fra lui ed il « Pomponius » e il « Platina » segnati nella parete contigua (n. 2), le testimonianze sono tante che non finirei più se dovessi recitarle. Ne scelgo una sola che annunzia, per così dire, ed illustra per altra via il pomponiano pontificato massimo dei numeri 10, 11. Nella bizzarrissima lettera di Michele Ferno « dictatori perpetuo, imperatori nostro maximo Pomponio « Leto », quel buon milanese lo anima con queste parole: « Dixerunt patriae amantissimi consules Valla, Campa« nus, dictatorem, scimus nos perpetuum te. Arma arma « capesce Pomponi. Illi rerum functi tibi freti abeuntes « gubernaculis et imperio tuo omnia permisere ».

DOMINICVS DE CECCHINIS

(nn. 8, 12).

Nei documenti a me noti della famiglia romana dei Cecchini, trovansi precisamente memorie di un « Domi-

(1) *Epistolae,* ed. Lips. 1707, lib. I, ep. 2, p. 13.
(2) Op. cit. p. 45 sgg.

« nicus » che vanno dal 1484 (Bicci, *Boccap.* p. 629: « no-« bilis vir . . . Dominicus . . . de Cecchinis regionis Cam-« pimartis ») al 1503 (Iacovacci, Ottob. 2549, f. 815: « dominus Dominicus de Cecchinis abbreviator se-« pultus est in ecclesia de Campo Martio »). Sposò nel 1486 « Francisca de Caffarellis » (f. 813), la quale morì nel 1493 (f. 815). Ebbe per seconda moglie « Hieronyma de Mat-« theis » (ff. 816, 817). Fausto Maddaleni, ne' suoi *Adversaria* (Vat. 3351, f. 141 B), ne ricorda i figli: « Domitio « et fratelli e la loro sorella Lucretia ». Delle due iscrizioni che portano il suo nome, sicuramente una lo dimostra amico e compagno dei Pomponiani, di uomini dediti alle muse nella Roma d'allora (n. 8).

FABIANVS

(n. 1).

Fra gli *Epigrammata* del Cantalicio (Ven. 1493) ve n'ha uno che tratta dell'esilio di Ovidio e che comincia così:

Exilii causam modo me Fabiane petisti
Qua periit quondam Naso poeta tuus.

Ma quantunque queste poesie, per la loro onomastica (« Fabianus, Mattheus, Perillus, Pomponius ») si colleghino o sembrino collegarsi alle nostre iscrizioni, pure non vo' troppo inoltrarmi ed insistere in questi non ben sicuri raffronti.

FABIUS

(n. 1).

È nome che ricorre spesso nelle memorie di Pomponio Leto. Il Platina nell'operetta che scrisse non più tardi del 1467 (1) *de obsoniis, ac de honesta voluptate* (ed. 1480),

(1) Cf. *Giorn. stor. della letter. ital.* Torino, 1889, XIII, 101 sg.

trattando de avibus esculentis (f. 37 A), esce a dire: « Lautorum hec erunt obsonia ... Hi sunt quorum gratia « pavones ac phasiani nati aut capti videntur ... Cepam « et alium mecum devoret Pomponius: adsit Septimius: « et Septumuleius Campanus (1): nec extra triclinium per-« noctet Cosmicus: hunc sequatur Parthenius: et poda-« grosus Scaurus: Fabium Narniensem: Antonium « Ruffum et Mecenatem non reiicio: qui paupertatem sponte « amplectuntur. Et ne mihi succenseat Cincinnatus: hunc « quoque Demetrius ad cenam holitoriam vocet ». Anche nelle catacombe (nn. 1, 2) « Fabius » si trova in compagnia non solo di « Platina » e di « Pomponius », ma di « Ruffus », come nell'immaginaria cena. Del resto la prudenza vuole ch'io faccia qui menzione di un altro « Fabius ». Nell'edizione principe di Lucano (1469), la vita del poeta scritta da Pomponio Leto finisce con queste parole: « Haec « habui, mi Fabi Ambuste (2), quae de Lucani ... ad « te scriberem; copiosius scribent multi, sed diligentius « pro tuo studio nulli, quare mihi satis est si tibi pro-« fuero ». Nel quale « Fabius Ambustus », il sig. De Nolhac (op. cit. p. 450) ha felicemente riconosciuto quel Fabio Mazzatosta o Mazzatosti a cui il Campano scriveva di Germania, nel 1471: « ... Pomponium nostrum ne « desere: nihil potuit habere aetas tua felicius, quam « Pomponium praeceptorem ... Doctrina illius vera, co-« gnitio rerum reconditarum maxima, diligentia in te « summa, ingenium tuum ad omnia facile, virum te mihi « brevi eruditissimum pollicentur » (*Epistolae* ed. cit. p. 397). Della « diligentia summa » di costui nelle cose letterarie posso additare una prova in questi versi di Cal-

(1) Da non confondersi con. Giov. Antonio Campano (cf. Forcella, *Iscriz. delle chiese di Roma,* V, 312, n. 871).

(2) Cf. *Vita di Stazio* nel cod. Vat. 3279 e Nolhac, *Biblioth. de Fulv. Orsini,* p. 198 sgg.

limaco Esperiente (Vat. 2869, f. 63 B; Barber. 1731, f. 35 A):

Ad Fabium Ambustum.
Nugarum studiose congregator
Quas vinum mihi dictat et cupido
Inter non tetrice choros minerve (1),
Quid gratus tibi debeam tuisque
Membranis miniis et umbilicis
Quis cultus meus ambulat libellus
Inter manciolas tenerrimarum
Novi, et versiculis meis rependam;
Scribam quod neque negligentiorum
Rubigo, neque deleat vetustas
Non est Callimachi perennis ore
Sed cura Fabii libellus iste (2).

RAYNVTIVS DE FARNESIO

(n. 15).

Conosco tre Ranucci Farnesi di quel tempo: l'uno fratel cugino (3), l'altro figlio naturale (4), il terzo nepote (5) di Alessandro, nato nel 1468, discepolo (non è fuor di luogo il notarlo) di Pomponio Leto (6), cardinale nel 1493, papa nel 1534. Il primo di questi Ranucci, morto l'anno 1495 alla battaglia di Fornovo, è, se non m' inganno,

(1) Il cod. Barber. ha « Inter tot strepitus negotiorum ».

(2) Il codice richiesto da me e da altri nello stesso giorno, alla Barberina, mi ha dato occasione a raccogliere una buona notizia storico-letteraria; ed è che per cura dell'Accademia delle scienze di Cracovia e per opera del sig. dott. Stanislao Windakiewicz, si sta preparando una edizione delle poesie di Callimaco, che uscirà nel 1° volume del *Corpus poetarum latino-polonorum.*

(3) P. Bembi *Hist. Veneta,* ed. 1551, p. 29.

(4) Tranquillo Molosso in Affò, *Vita di P. L. Farnese,* Milano, 1821, p. 10.

(5) Panvinio nelle *Vitae pontif.* del Platina, ecc. Lovanii, 1572, p. 300.

(6) *Vitae pontif.* ed. cit. p. 298. Cf. De Rossi, *Roma sott.* I, 8.

il solo di cui la memoria si possa ragionevolmente conciliare colla data 1490 della nostra iscrizione.

IO. BAPTISTA

(n. 4).

Appena è se tratto dall'argomento in genere ad agitare nomi e ricordi pomponiani, mi risolvo di notare qui un « Iohannes Baptista » (Capranica) che fu prefetto dell'Accademia essendone censore Pomponio (1), od un « Iohannes Baptista » (Almadianus) gran conoscente del Platina: « Agitur nunc (1481) annus ab hinc fere tertius « decimus, ex quo ego Platinam colere incepi: ventitabat « enim ipse frequenter ad aedes Bessarionis, ubi ego tunc « studiosior literarum moram trahebam: atque in illa do- « ctissima academia, de literis, quae egregii illius cardinalis « voluptas erat, ac bonis artibus facundissime semper dis- « serebat » (2).

L E T E,

(n. 1)

che comparisce ad una certa distanza da « Pomponius « (Laetus) », ma nello stesso gruppo, ed ha una desinenza così diversa da tutte l'altre, è molto strano. Che siano le due figlie di Pomponio, Fulvia Leta e Nigella Leta? La prima « mediocriter exercitata in carmine latino, sed in « poësi italica, quam summo studio colebat, multo impen- « sius . . . , felix in ediscendis linguis, nam praeter latinam « et graecam, in quibus non vulgariter erat instituta, cal- « lebat et hispanicam, graecam vulgarem, et sclavonicam »;

(1) Nicolai in *Dissert. della pontif. Acc. di archeol.* Roma, 1835, V, 5 sg.

(2) « Diversorum in Platinam panegyrici » in calce alle *Vitae pontif.* Colonia, 1568, p. 92.

l'altra « illam doctrina longe superans, maxime in studio « latinae linguae, et graecae ... Nomen Nigellae ... in « graecis provectior reddita Melanthus sibi nomen fecit » (1). Non so se al tempo della peregrinazione nelle catacombe, queste LETE fossero piccine o grandicelle. Ma anche grandicelle, quell'antico uomo del loro padre era capacissimo di condurle nella compagnia dei maschi. In un suo commento a Tito Livio, preparato per la scuola (Vat. 3311, f. 43-98), là dove lo storico narra il fatto di Appio Claudio (lib. III, cap. 44) e dice: « virgini venienti in forum (ibi « namque in tabernis litterarum ludi erant) » ecc., si legge questa nota marginale: « Olim tam observatio pudicitiae « erat ut non minus pueri quam puellae in ludis litterariis « erudirentur » (f. 53 B).

MANILIVS RO

(nn. 8, 11).

Abbiamo di lui nientemeno che l'edizione di Festo del 1477, preceduta da questa lettera: « Manilius Romanus « Pomponio Leto salutem. Nuper cum legissem Pompei « Festi mutilatos libros qui priscorum verborum inscri- « buntur, vehementer dolui quod tantum opus integrum « non remansit ... Quidam nullius momenti sine nomine « sine litteris ad Carolum regem volumen diffusum et co- « piosum in sterile compendium redegit . et credibile est « reliquisse que magis necessaria erant: ut sepenumero « tu mecum questus es. quod superest imprimendum cu- « ravi ... » (2). Quantunque i nomi degli Accademici ri-

(1) BOISSARD, *Icones variae*, pp. 104, 106.

(2) POMPEI FESTI *Collectanea priscorum verborum* (sub anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo, die vero ultima mensis decembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape quarti, anno eius septimo).

producano spesso l'antichità, è bene, credo, notare di passata che nel secolo XV c'era una famiglia romana dei Manilii (Iacovacci, Ottob. 2551, f. 311: documento del 1496).

MATHIAS

(n. 4).

Quand'anche non se ne potesse mai saper altro, fu nome sicuramente carissimo a Pomponio Leto. « Haeres MAT-« THIAS discipulus perdilectus, ... agellum et domunculam « libros paucos et supellectilem modicam ex ... haeredi-« tate accipiens », scrive il Ferno nella citata necrologia edita dal Mansi.

MINVTIVS PARTHENIVS

(n. 10). (nn. 4, 5).

Minutius è identificato dal sig. De Nolhac (*Rech. sur un comp.* l. cit.) col Parthenius dei nn. 4 e 5, leggendosi in calce ad un Properzio manoscritto (Vat. 3274) questa iscrizione del proprietario e probabilmente scrittore del codice: AD FVREM | AVRELII PROPERTII AMORES ‖ FVR ABESTO | SVMVS PARTHENIO MINVTIO PAVLINO | ASCRIPTI: il quale « Parthenius Minutius » sarebbe stato un Paolini, famiglia romana di cui l'erudito francese adduce memorie di quel tempo. Io noto che il PARTHENIVS dei nn. 4 e 5 figura tra i nomi degli invitati dal Platina alla cena senza fagiani (v. più sopra), e che potrebb'essere benissimo, a malgrado dello studio del signor De Nolhac, il « Bartho-« lomaeus Parthenius » già proposto (*Roma sott.* I, 5) e poi ritirato (*Inscr. chr.* II, 402) dal De Rossi. Vedasi nelle *Vossiane* di Apostolo Zeno (II, 250) la « pellegrina notizia » sfuggita al signor De Nolhac (« rien n'indique que Bar-« tolomeo ait été lié avec Pomponius Laetus »): « Es-« sendo sparsa la voce, fuori di tempo, della morte di

« Pomponio, Girolamo Bologni Cittadino Trivigiano, e « Poeta laureato, scrisse per tale incontro un epigramma « latino a guisa di epitaffio, e lo spedì a Bartolomeo « Partenio suo amico, il quale ritrovavasi allora in « Roma. Dandogli in risposta Bartolomeo, che Pompo- « nio ancora viveva, di tal fatta si esprime: « De carmini- « bus vero tuis, quorum mihi copiam fecisti, gratias etiam « ago immortales meo et Hermolai Barbari Aquileiensis « nomine ..., qui et ipse cum Pomponii epitaphium legis- « set, anceps una mecum fuit, num illud Pomponio osten- « dendum foret: tandem utrique visum est id homini pro- « palare. Accessi ego et ostendi cuncta » etc.

PANTAGATHVS

(nn. 9, 10, 11).

Qui ci soccorre molto naturalmente quel M. Pantagathus a cui Pomponio Leto dedicò la sua operetta: *De Romanorum magistratibus, de sacerdotiis, de iurisperitis, de legibus* (in *Opera*, ed. 1515, f. LVII B): « Haec habui « M. Pantagathe quae de magistratibus, et sacerdotiis et « legibus compendiose scriberem, ut ex eo compendio aliqua « ad nostros utilitas perveniat. et ita depinxisse opinor, ut « ante oculos velut in tabella posuerim. Scribant alii dif- « fusius, Pomponio satis est placere suis. Vale ». Ma di questo suo caro Pantagato, Pomponio parla in un'altra lettera, che per essere, non oso dire inedita, dirò, sì, poco nota, e per essere biograficamente e letterariamente istruttiva ed oltracciò spiritosa non poco, io pubblico togliendola dal cod. Vat. 2727. È stata scritta parecchi anni prima del 1484 (1).

(1) Cf. l'altra lett. di P. L. premessa all'*Enchiridion grammaticale* stampato « Venetiis per Baptistam de Tortis » con quella data (« Su- « perioribus annis volumina quaedam grammatices romanae

THOMAE EPISCOPO LEONENSI
DIGNISSIMO
POMPONIVS LAETVS DEDITIS.

Libellum artis grammaticae inter lucernas elucubratum ad te sollertissime virorum non mitto sed manibus meis fero ut intelligas summam observantiam erga te meam: et omne studium pomponii esse uni tibi satisfaciendi: nam cum ad prandium literatos omnis vocasses et sermo de antiquitate quam unice et amas et veneraris incidisset, referente Astreo tuo pro quo quia nutris ac foves quicunque musas columus perpetuo beneficio obligasti, instantissime petiisti, uti quae ad imitationem antiquorum inceperam, legenda tibi traderem, tunc audacius quod ante excogitaveram sublato omni metu dicare institui: etsi longe aptius fuisse non me fugiat de philosophia in qua versatus es scribere (1) tibi tamen roganti et post efflagitanti nihil denegare ausus sum: novam artem et seculo nostro incognitam videbis facileque iudicabis cum perlegeris multi laboris esse (adeo depravatae et corruptae semitae in ludis literariis ostenduntur) paulo ultra prima elementa progredi: neglegentia quadam precipientium potius quam inscitia, bona ars diu in obscuro fuit: iniquum profecto erat praeterire et posthabere quod maiores nostri clari viri pro magna utilitate nepotibus reliquere: multa a Grecis mutuati sunt. plura ipsi invenere: ea in libris dispersa quia laborem in unum corpus redigere preceptores neglexerunt contenti quodam tradendi involucro quod rudes homines invexere. Quare multo detestabilius fecisse videntur quam si traditos sibi pueros iugulassent, nam et huius atrocitate manifesti sceleris dedissent penas: illius vero criminis quia clam est reos facit nemo: Ego quidem auspiciis tuis ubi pro meritis romanam arcem custodis atque defendis et accuso et in ius voco . ut cognita causa si emendari voluerint corrigas, et obstinatos punias: Debebunt

« scripsi: et Thomae pontifici dolensi praefecto arcis Hadrianae « dicavi » ecc.). APOSTOLO ZENO, *Voss.* II, 248, parlando di quest'opera dedicata a Tommaso vescovo ecc. dice « non crediamo che mai sia « uscita alle stampe ».

(1) Cf. proemio di PIRRO PEROTTI al *Cornucopiae sive commentarius linguae latinae* (Venezia, 1489) di suo zio Niccolò, arcivescovo Sipontino: « aedere commentarios noluit. Cuius consilii sui rationes « afferebat huiusmodi. Si opus aederet: non defuturos: qui se reprehenderent: quod iam aetate grandior et dignitate Pontifex ad studia « poetarum: a quibus ante vigesimum annum sese ad coelestem phi- « losophiam transtulerat: nunc temere videretur reversus ».

tibi puerorum parentes qui natorum curae invigilant, debebunt et ipsi cum adoleverint, et omnes denique qui romano student sermoni: magisque obnoxios fore prospicio cum e Germanis et Sarmatis rediero ad quos vetus pantagathi amicitia me volentem ducit :· Aliud opusculum seposui de modo loquendi et observatione lingue romane dignitati tue dicandum: Interea voces declinent et alias declinatis adiungere discant assuescantque: Ea potissimum via tendimus ad poetarum et historicorum lectiones . hoc scilicet grammaticus pollicetur ut Asinius pollio adserit .. .. Vale.

« Pantagathus » figura con « Platina » e con « Pom-« ponius » nella lettera in versi di « Aemilius » « Livio « eunti Romam » (v. più sopra). L'Altieri, nel brano citato dei *Nuptiali,* mette « misser Pantagato de Crapanica » in compagnia di « Emilio Boccabella », ecc.

PETRVS

(n. 4).

Secondo il De Rossi (*Roma sott.* I, 5) « è facilmente « Pietro Sabino, professore di lettere latine nella romana « università, emolo e collaboratore di fra Giocondo nel « preparare il corpo delle epigrafi antiche » (*Inscr. chr.* II, 407; *Il tomo secondo dell'opera Inscr. chr.* Roma, 1888, p. 17), di cui il compianto prof. Henzen notava tra l'altre cose: « Permulta eum habuisse a Pomponio, quem dicit « P o m p o n i u m n o s t r u m, ut per se probabile, ita com-« paratis schedarum Pomponianarum fragmentis manifestum « est » (*C. I. L.* VI, 1, p. XLIII). Ma con tutto ciò il nostro « Petrus » potrebb'anch'essere benissimo « Pietro Marso », professore in quel tempo stesso nello Studio di Roma (1):

(1) *Depositario dello Studio,* 1482-1484, f. XII A e 1496, passim, nell'Archivio di Stato (cf. TOMMASINI, *Il Diario di Stefano Infessura,* Roma, 1889, p. 18); PAULUS CORTESIUS, *De cardinalatu,* 1510, f. 67 B: « legendi genus... quale nobis pueris Petri Marsi et Sulpitii Veru-« lani fuit: quorum matutina aut postmeridiana lectione semper est

discepolo molto caro (1), molto riconoscente (2) e molto degno (3) di Pomponio Leto.

PLATINA

(n. 2).

Costui e come Platina e come accademico e come amico di Pomponio (4), è troppo noto, e troppa materia darebbe, perch'io non m'affretti ad evitare prolissità. Ma sarebbe qui un'ommissione imperdonabile, quella del passo delle *Vitae pontificum* (Lovanii, 1572, p. 22) opportunamente riferito dal De Rossi (*Roma sott.* III, 254), in cui il Platina così discorre di una delle sotterranee peregrinazioni che hanno dato luogo alle nostre iscrizioni: « Coemiterium « Callistus de suo nomine condidit via Appia . . . Invisi « ego haec loca cum amicis quibusdam religionis « causa. Visuntur adhuc cineres et ossa martyrum, vi- « suntur sacella, ubi privatim sacrificia fierent, que pu- « blice quorundam imperatorum edicto exhiberi Deo non « poterant ».

« iuventus exculta litteratius »; FERNO nella citata lettera « Impera- « tori », ecc.: « Recurre in Marsos Petre . . . Tuque Petre ad Sabinos « revertere ».

(1) SABELLICO, Lettera su Pomponio, in *Opera,* Ven. 1502, f. 55 B: « patria charitate fovit ».

(2) PETRI MARSI *Funebris oratio habita Rome in obitu Pomponii Laeti* (che ho potuto avere sott'occhi per cortesia del prof. Celestino Schiaparelli); e *Interpretatio in Syllium Italicum* (1483).

(3) SABELLICO, *De latin. ling. repar.* in *Opera* cit. f. 114 A: « elo- « quens ut Pomponii auditorem agnoscas ».

(4) *Elegia in funere Platynae* (dopo il suo *De falso et vero bono . . .* impressum Parrhisiis): « Platyna romanae sidus academiae | Platyna « Pomponi maxima cura tui ». SABELLICO, lett. cit. « Platinam unice « dilexit ».

RVFFVS

(n. 1).

È nome che mi è caro di poter dimostrare per un'altra via, per la via di Verona, essere stato quello di un notissimo compagno di Pomponio Leto. Vide già il Maffei in Treviso una raccolta a penna delle poesie di Girolamo Bologni, e fra queste un'*Iteratiuncula Mediolanensis*, dalla quale, ove parla di Verona, trascrisse, utilmente anche per Roma, i seguenti versi (*Ver. ill.*, ed. mil. 1825, III, 238):

Protulit haec patrem modo nostra aetate Guarinum,
Qui pater eloquii, geminae qui gloria linguae...
Calderine subis, modo quem Romana iuventus
Ingemit amissum, charo spoliata magistro...
Cylleni, dilecte comes, mihi moenia quondam
Romula dum colerem, celebrem tua scripta Tibullum
Effecere magis: multo cultoque labore,
Euboicam aeterno cecinisti carmine cladem.
Parthenium sileamne meum, mendosa Catulli
Ordine qui certo in sensus fragmenta redegit?
Brave, Zavarisi, proles Aligeria Dantes,
P o m p o n i q u e c o m e s Ruffe, Ormanete, Capelle,
Vos quoque cum nostri iungemus nomine Avantj.

E il Platina, nel più volte citato invito alla modesta cena, dice: « Antonium Ruffum non reiicio ». Ma io non vo' separarmi dall'utile *Iteratiuncula Mediolanensis,* senza far voto che questo ed altri tesoretti onomastici, a vantaggio della storia letteraria del quattrocento e cinquecento, si raccolgano e si stampino, o quando siano diventati rarissimi come l'*Actio Panthea* veronese, si ristampino. Del romano Maddaleni abbiamo una *Mutinensis* del 1515 a Leon X (Vat. 3351, f. 135 A), altrettanto utile per Modena quanto la *Mediolanensis* del Bologni lo è per Verona.

THOMAS QVI NVNC PRAECLARVS IN VRB[e est]
(n. 7)

fa pensare ad un insigne « Thomas (Inghiramius Volaterranus) » di quel tempo, che molte memorie collegano alla scuola di Pomponio Leto, e prima di tutte una curiosa memoria giovanile. È noto l' impulso che diede Pomponio al rinascimento dell'antico teatro comico: « veterem « spectandi consuetudinem desuetae civitati restituit: pri« morum Antistitum atriis pro theatro usus: in quibus « Plauti Terentii recentiorum etiam quaedam agerentur « fabulae: quas ipse honestos adolescentes et docuit et « agentibus praefuit », scrive il Sabellico (lett. cit.); « lu« dorum scenicorum restauratorem unicum » lo chiama il Ferno (necrol. cit.). Nella lettera di Giovanni Sulpizio da Veroli a Raffaele Riario, che è premessa all'edizione princeps di Vitruvio, e in cui si accenna a siffatte recite e a siffatti teatri, sono espressamente ricordati i « Pomponiani « comoediam agentes ». Fu dunque, secondo ogni probabilità, Pomponio Leto che diresse quella recita dell'*Ippolito* di Seneca in cui il giovine Thomas sostenne così bene la parte di Fedra, che gli rimase il soprannome di « Phoedrus ». Certo è che fu uno de' più stretti suoi discepoli. Lo attesta l'edizione bolognese del 1474, di Valerio Flacco (*Argonauticon*), posseduta dalla Magliabechiana di Firenze (Fossio, *Catal.* II, col. 739), piena, nei margini e fra le linee, di varianti e commenti manoscritti di Tommaso Inghirami, con questa nota in calce: « Phoedrus « duce Pomponio latinae linguae parente optumo incultum « castigavit A. U. C. .MMCCXLVI. ». Dall'operetta di Pietro Bembo, *De Virgilii Culice* (in *Opere*, ed. Ven. 1729, IV, 303), sappiamo che al tempo d' Innocenzo VIII (1484-1492) Pomponio conduceva spesso con sè questo suo caro « se« ctator » in casa di Ermolao Barbaro, e che delle con-

versazioni dell'uno e dell'altro l'Inghirami conservò durevole memoria. Il Ferno, creando Pomponio «imperator, « dictator » della lingua latina, creò Fedro « magister equi-« tum »! Può fare specie che si chiami « Thomas » e non « Phoedrus » nella nostra iscrizione. Ma il soprannome « Phoedrus » non soppiantò completamente il nome « Thomas », neppure nei rapporti letterari: vedansi nel codice Vat. 3351 le poesie del Maddaleni *Ad T. Phoedrum Ingheramium* (f. 44 A, 59 B, 64 A, ecc.) e *La festa de Agoni . . . in tempo de papa Leone decimo . . . ordinata per messer T. Phaedro* (f. 171 B).

VOLSCVS

(n 1).

È Antonio Volsco da Piperno (1), amato, aiutato discepolo di Pomponio (2), e suo collaboratore (3), e suo collega nello Studio di Roma (4).

(1) SABELLICO, *Ennead.* 1535, par. II, p. 519.

(2) SABELLICO, lett. cit. « . . . Volscum . . . fovit »; CARD. PAPIENSIS, *Epist.* 1506, f. 141 B (lettera di Pomponio che glielo raccomanda per una cattedra a Siena).

(3) « Auxiliante Volsco . . . multa depravata correximus » (P. L. innanzi al *Nonius Marcellus* stampato l'anno 1472).

(4) *Depositario* (1481, 1496) *dello studio* (loc. cit.); FERNO, lett. cit.: « Repete Volscos Antoni »; MADDALENI (Vat. 3351, f. 39 A): « Lao-« medontiados moderator Volsce iuventae », ecc.

G. LUMBROSO.



DOCUMENTI

AD ILLUSTRAZIONE

del Registro del Card. Ugolino d'Ostia

LEGATO APOSTOLICO IN TOSCANA E LOMBARDIA

Pubblico una serie di documenti che son venuto raccogliendo a complemento ed illustrazione del Registro della legazione del cardinale Ugolino d'Ostia, sostenuta in Toscana e Lombardia nel 1221, che l'Istituto Storico Italiano ha accolto nella sua collezione. Taluni risguardano anche le precedenti legazioni di quel prelato, che fu poi Gregorio IX, ma non sono sufficienti perchè se ne rifaccia distesamente la storia dopo i recenti studî del Felten (1) e del Winkelmann, il quale nel suo ultimo volume si è largamente servito anche del Registro (2).

È noto come Ugolino Conti fosse congiunto in terzo grado con Innocenzo III e ne godesse alto favore, non tanto per tale vincolo di sangue, quanto per conformità di carattere e di idee, e come dopo averlo avuto per suo suddiacono e cappellano e poscia arciprete della basilica di S. Pietro, lo elevasse al cardinalato nel 1198 e nel 1206

(1) *Papst Gregor IX* (Freiburg im Breisgau), pp. 1-50.

(2) *Kaiser Friedrich II* (nei *Jahrbücher der Deutschen Geschichte*), Leipzig, 1889, specialmente il terzo capitolo a pp. 163-177.

lo promovesse dal titolo diaconale di S. Eustacchio all'episcopale di Ostia e Velletri.

La sua salda tempra addimostrò nel 1199 avanti a Marcualdo, la sua abilità di negoziatore nelle legazioni di Germania (1207-1209) prima a tentar di comporre la discordia tra i contendenti all'impero, quindi a dettar condizioni al guelfo Ottone per prezzo della corona imperiale.

Ma fu sotto Onorio III che quasi senza interruzione dal 1217 al 1221 Ugolino percorse e ripercorse la media ed alta Italia in qualità di legato, prendendo principal posto accanto al mite pontefice nel guidar la politica della Chiesa, con zelo ed attività veramente mirabili.

La prima nomina a legato in Toscana e Lombardia risale al 23 gennaio 1217 (1) e l'occasione è fino d'allora quella di esortare i comuni a prepararsi al soccorso di Terra Santa e deporre le loro scambievoli inimicizie, che nella discordia dell'impero avevano trovato facile alimento.

Se non che i documenti e le memorie scarseggiano su questa prima legazione, e l'azione del cardinale si volse non tanto in Lombardia quanto in Toscana e a Genova, avendolo il papa particolarmente incaricato di indurre i Pisani a richiamare dalla Sardegna l'esercito, mandato a sostenere Uberto Visconti giudice di Cagliari, e a rimettere alla decisione della Santa Sede le loro differenze coi Genovesi.

Nell'aprile Ugolino era tuttora in Toscana, dove il vescovo di Firenze meritò i rimproveri del papa per avere chiamato a un concilio il capitolo di Pisa, mentre era presente il legato a latere (2).

Nel maggio si portò a Genova a ricevere il giuramento di quel comune, e nei primi di giugno a Lerici accolse quello dei Pisani; ma la sentenza venne pronunciata dal

(1) *Bullarium Romanum* (ed. Taur.), III, 384.

(2) Ogerii Panis *Annales Ianuenses* ad a.; Pressutti, *Regesta Honorii III*, n. 530 (22 aprile).

papa nel 1° dicembre. Che ad ogni modo delle cose di Lombardia si occupasse è prova una lettera che egli diresse a tutela dei chierici di Guastalla, che il comune di Cremona voleva soggetti alla podestà secolare (1).

Nell'agosto il cardinale era già ripassato in Toscana, dove tra le cure per la Terra Santa non manca di assumere la tutela del vescovo di Volterra contro quel comune, in una di quelle controversie di giurisdizione, di cui vedremo tanti altri esempi, sicchè basti di questa pubblicare i documenti (2).

La seconda legazione del 1218-1219 è invece più nota, avendo avuto per iscopo principale la pacificazione delle città lombarde, e avendocene il preziosissimo archivio di Cremona conservati numerosi documenti già editi ed illustrati (3). Noi qui diamo il testo del giuramento che i messi del legato ricevettero dal podestà di Vercelli secondo la formula già usata dal podestà di Milano. Il cardinale ottenne, in forza di quel giuramento, che cedendo alle intimazioni ripetute del papa, del re Federico e del suo vicario, i Vercellesi consentissero che gli uomini di Casale ritornassero alla terra loro distrutta, prosciogliendoli dal vincolo di cittadinanza (4). In cambio il legato cercò che Milano si astenesse da prestare aiuto al comune di Novara e suoi collegati ai danni dei Vercellesi (5).

Il viaggio del legato seguì nell'autunno del 1218, dopo la morte di Ottone, e anche questa volta passò di Toscana, e a Firenze, addì 4 ottobre, ricevè sotto l'immediata soggezione della Chiesa romana l'ospedale di S. Maria di S. Gallo,

(1) Pressutti, nn. 398, 407, 898; Ficker, *Forschungen*, IV, n. 263.

(2) Documento III.

(3) Böhmer, *Acta imperii selecta*, nn. 930-952, 1140; Winkelmann, op. cit. p. 78 sgg. Cf. *Forschungen zür Deutsche Geschichte*, VII, 291.

(4) Doc. VII. Cf. Dionisotti, *Mem. stor. di Vercelli*, p. 156; Caccianotti, *Summarium monumentorum*, pp. 112-113.

(5) Doc. cit.

fondato da Guidolotto Volto d'Orco (1). Il giorno 9 era a Bologna e vi rilasciava nuovo privilegio a favore del detto ospedale (2).

Ugolino rimase nell'alta Italia tutto l'inverno e la primavera del seguente anno. Nella fine di gennaio un suo privilegio a favore di un monastero cremonese (3) ci apprende che esso era a Vicenza e di là passò a Venezia dove nel febbraio solennemente consacrò la chiesa di S. Daniele profeta (4). Certamente la sua andata nel Veneto si connette con i preparativi della spedizione in Terra Santa, che per l'agosto preparavasi dai vescovi di Brescia e di Reggio, presenti alla detta consacrazione, e da Enrico Settala arcivescovo di Milano. Ai quali Pietro Zeno doge di Venezia, noleggiando navi per più di mille cavalieri, accordava una diminuzione di prezzo a preghiera di Ugolino (5). Il giorno 10 aprile questi era in Modena, riscotendovi dal Comune il censo dovuto alla Chiesa romana per le terre matildiche di Carpi e Monte Baranzone, su di che due giorni dopo da Bologna trasmetteva ai Modenesi una quietanza del camerario del papa (6). In Bologna si fermò fino almeno al 18 maggio, quando riuscì a far sottomettere alla propria decisione le controversie che Bologna aveva con Pistoia, sulle quali emise la sentenza nell'ottobre da Viterbo, non senza ricever dai procuratori bolognesi una protesta, che nel cardinale non avevano riconosciuto nè riconoscevano che un amichevole compositore (7).

Un documento pontificio vorrebbe che il cardinale Ugo-

(1) Doc. VI.
(2) Doc. cit.
(3) Doc. IX. Cf. Dondi-Orologio, *Diss. VII di st. eccl. di Padova.*
(4) Cornelio, *Eccl. Ven.* IV, 172.
(5) Tiraboschi, *Mem. modenesi, Cod. dipl.* IV, n. 718. Cf. IV, 176 sgg. Cf. A. Danduli *Chron.* lib. X, cap. iv, par. 40.
(6) Doc. X. Vedi appresso circa la cancellazione degli statuti.
(7) Savioli, *Annali di Bologna,* II, docc. 466, 473, 474, 475.

lino d'Ostia fosse ritornato in Roma il 30 maggio (1). In tal caso conviene ammettere che l'infaticabile prelato facesse un altro viaggio nell'estate. Il Registro contiene tre documenti (2) relativi a Ferrara e a cotesta legazione, i quali, come vedremo, ce lo fanno trovare di nuovo tra il giugno e il luglio presso Bologna nella canonica di S. Maria del Reno, addì 12 luglio 1219 se si presti fede alla data testuale del Registro, o piuttosto ai 22 di giugno, se in luogo di « die .xii. iulii » si volesse leggere « .xii. kal. « iulii », ipotesi suffragata dall'uso quasi costante del calendario romano nelle lettere di Ugolino e forse voluta dal fatto che esso pare si trovasse il 16 di luglio in Firenze.

La religione di Forese Bilicuzzo aveva fino dal 1218 fondato a S. Sepolcro a Monticelli un monastero per darvi ricetto con altre sue compagne ad Avegnente figlia di Albizo Ubaldini, che fu poi la beata Chiara, ed era sorella a Ugo d'Albizo, di cui faremo altrove menzione. Ugolino, che aveva avuto particolar mandato dal papa di prendere sotto l'immediata ragione e tutela della Chiesa romana siffatti luoghi di pie donne (« pauperes domine de Tuscia « sive de Spoleto »), prese in detto dì possesso di quel monastero. Il 29 luglio poi da Perugia, così per esso come per gli altri simili di Lucca, Siena e Perugia stessa, dettava la regola e concedeva privilegi (3).

L'anno 1220 fu, apparentemente almeno, un anno di posa per Ugolino, finchè nel novembre non lo troviamo in Roma non solo per adempiere la parte, che come vescovo d'Ostia gli competeva nella coronazione dell' imperatore, ma quella più importante che la sua autorità gli dava ne' consigli del papa e dell' imperatore. Le leggi allora

(1) Potthast, *Reg. pontif.* n. 6078. Le note cronologiche sono scorrette.

(2) *Registro* in *Fonti per la storia d'Italia,* pubbl. dall'Ist. Stor. It., docc. I-III.

(3) Doc. V. Sbaralea, *Bullar. franciscanum,* I, nn. 11, 12, 13.

pubblicate, gli accordi allora intervenuti tra le due somme podestà preparavano l'occasione a nuove fatiche per il nostro cardinale, delle quali è rimasta intera la storia nel Registro, che or passo ad esaminare.

Onorio III, che la recuperazione di Terra Santa fece oggetto principalissimo del suo pontificato, non mancò di procurare che all' impresa concorresse l' Italia non solamente con le forze di Pisa, Genova e Venezia, che in ciò pure avevano particolare interesse, ma anche delle altre città, comprese quelle soggette alla Sede Apostolica. A costituire tale nucleo di forze nazionali oltre coloro che per religione o vaghezza d'avventura presero volontariamente la croce, oltre il concorso di qualche Comune, oltre quelli che alcuni vescovi italiani seco addussero nel passaggio, buona parte dovè essere assoldata dal pontefice stesso. Ciò venne a costituire una forza, che più direttamente soggetta al legato pontificio, serviva allo scopo, certamente voluto, di conservare per quanto era possibile alla Chiesa romana la direzione dell' impresa. Così vediamo alla quinta crociata partecipare, insieme alle repubbliche marinare, uno stuolo di Bolognesi e Lucchesi, questi accompagnati dal loro vescovo, e sotto il vessillo della Chiesa e il comando di Iacobo Annibaldi conte d'Andria « princeps Romanorum », i crociati non solo di Roma, che dette il nome al manipolo, ma sicuramente di tutto lo Stato ecclesiastico, compresi probabilmente i militi di Corneto, Viterbo, Toscanella, Siena (?), Vetralla, Montalto e Montefiascone, che il podestà di Corneto « prudens et legum peritissimus » affidò alle navi dei Frisoni, ammirati della di lui facondia (1). Tra i Romani dai narratori della quinta crociata, tutt'altro che parziali per gli Italiani, è ricordato un prode cava-

(1) *De itinere Frisonum* nei *Belli quinti sacri Scriptores minores* ed. Röhricht (Ginevra, 1879), p. 68. V. pure passim ivi e *Testimonia minora de quinto bello sacro*. Cf. Winkelmann, *Friderich II*, cap. II; Pressutti, op. cit. IX, nota 24.

liere Nicolò de Antonia, che nel giorno di san Demetrio, 26 ottobre 1218, nel respingere un assalto nemico rimase atterrato da un gigantesco saraceno, ed ebbe l'onore di esser vendicato dal re di Gerusalemme. Dalle ragioni che Nicolò con altri di sua famiglia accampò sopra una torre ed un cospicuo casale già appartenuto a Romano de Scotta può sospettarsi congiunto alla madre d'Innocenzo III (1).

Per trar sollecito profitto del vantaggio ottenuto con la presa di Damiata urgeva accrescere le fila dei crociati, diradate invece da molti rimpatrii. Mentre in Germania si prepara una nuova spedizione, mentre si attende, con fiducia un po' scarsa, che l'imperatore si accinga al promesso passaggio, Onorio III vuole accelerare l'invio di pronti soccorsi e riunire sotto il vessillo della Chiesa e la condotta del marchese di Monferrato un esercito di crociati italiani. Occorreva perciò invitare i devoti cavalieri a prender volontariamente la croce, persuadere i comuni di concorrere alla pia impresa, affrettare l'esazione della vigesima, assoldare milizie coi mezzi che questa procurava, trattar col marchese, appianare le difficoltà che le condizioni politiche di Lombardia potevano frapporre al buon esito delle trattative stesse.

A tale effetto il cardinale Ostiense venne ancora una volta nominato legato della Sede Apostolica per la Toscana, Romagna, Lombardia, e i patriarcati di Grado e Aquileia. L'elezione seguì col pieno assenso di Federico II, col quale si poterono prendere preliminarmente gli accordi, mentre nel gennaio del 1221 era alla sua corte Nicolò Maltraversi, vescovo di Reggio, reduce di fresco da Terra Santa (2), che godeva particolar favore presso Federico ed era destinato ad esser compagno di Ugolino nella predicazione della croce.

(1) *Liber Duellii,* Iohannes de Tulbia, ecc. V. doc. II.
(2) Olivieri, *Hist. Damiatina,* p. 1424.

Prima che il pontefice pubblicasse la solenne bolla di nomina, l'imperatore, informatone dal Maltraversi, mandò al cardinale Ugolino una ampia lettera gratulatoria, in cui si rende omaggio alla virtù, dottrina ed eloquenza del prelato, e si mostra la maggior fiducia nell'opera sua. E perchè essa possa tornare più efficace e più spedita, secondo i comuni intenti e le comuni aspirazioni, concede al legato facoltà di poter in vantaggio del pio negozio commessogli assolvere dal bando imperiale coloro che ne trovasse colpiti nelle terre comprese nella propria legazione, sempre che questi si sottoponessero ai mandati di lui (1). Mentre Ugolino si accingeva al suo viaggio, il cancelliere imperiale Corrado di Metz stava compiendo di percorrere in qualità di vicario imperiale le stesse terre, che avrebbe visitato il vescovo d'Ostia, e forse, come acutamente osserva il Winkelmann, appunto per impedire una collisione tra i due legati fu ritardata la partenza del cardinale. Allo stesso scopo giovava la facoltà a questo concessa, la quale se non gli conferiva veramente qualità e titolo di vicario imperiale, come in alcun atto fu chiamato, per certo accresceva l'autorità sua.

Nello stesso giorno Federico diramava ai comuni italiani una lettera, in cui esortavali a concorrere al soccorso di Terra Santa e a stare ai mandati del cardinale Ugolino (2).

Addì 14 marzo il papa pubblicava la solenne bolla di nomina, già fatta forse a voce in solenne concistoro. Come nelle lettere di Federico, così nella bolla papale, unico oggetto dichiarato della legazione è la crociata. L'estensione dell'autorità, ormai inerente alla qualità di

(1) *Registro*, doc. CXXII.

(2) *Documenti sulle relazioni toscane con l'Oriente*, parte I, doc. lxj, p. 92; *Monumenta Germaniae, Leges*, II, 245; Huillard-Bréholles, *Hist. dipl. Frid. II*, II, 114. Cf. Ughelli, *Italia sacra*, V, 552.

legato a latere, bastava a permettere al cardinale di volgere la sua atttività sopra ogni altra questione, in cui potesse far valere le ragioni della Chiesa e dei chierici contro gli attentati dei Comuni, estendere ovunque cadesse il destro l'ingerenza della corte romana, con l'opportuno sussidio degli statuti del recente concilio Lateranense e delle leggi imperiali contro gli eretici e a tutela dell'ecclesiastica libertà (1).

Il cardinale si mosse alla fine di marzo e la prima sua sosta fu a Siena, dove cominciò a predicare la crociata e trovò quel Comune pronto ad accordare il chiesto aiuto, già a ciò esortato dalle lettere del papa e dell'imperatore. Fu promesso un sussidio di sei soldi per foco da raccogliersi entro il mese di maggio (2).

Da Siena Ugolino si portò al primo di aprile a Firenze. Questo Comune era stato posto al bando dal cancelliere imperiale Corrado di Metz, ed era combattuto dai Pisani, che avevano sequestrato tutta la mercanzia dei Fiorentini, secondo la tradizione, in seguito ad una zuffa avvenuta in Roma, in occasione dell'incoronamento di Federico. Ciò nondimeno Firenze accordò un largo sussidio per Terra Santa nella misura di 20 soldi pisani per ogni foco di cavaliere e di 16 per i popolari. Ugolino nel segnalare al pontefice la particolar devozione dei Fiorentini « quorum « multi parati sunt sumere signum crucis », li raccomandò caldamente alla protezione della Sede Apostolica, perchè li difendesse contro i loro nemici (3).

Il cardinale, necessitato a sollecitare la partenza per la Lombardia, poco potè trattenersi in Toscana, sebbene non

(1) *Registro,* doc. CXI; Theiner, *Cod. dipl.* I, 67; Fridberg, *Corpus iuris canonici,* II, 910.

(2) *Registro,* doc. IV.

(3) Ivi, doc. V, VI, IX e X. Cf. *Gesta Florentinorum* e Villani, lib. VI, cap. 11.

mancassero occasioni all'intervento della sua autorità di legato a latere. A Pistoia il Comune e il vescovo erano in grave lotta pel conteso dominio sopra Lamporecchio ed altre castella. Il Comune aveva ottenuto in favor suo un privilegio di Federico II, ma il vescovo Soffredo rispose col mettere in arme i suoi uomini di Lamporecchio. Costretto a disarmare, ricorse alla scomunica. Contro di essa i Pistoiesi appellarono al papa, ed ora entrambe le parti si presentarono al legato, ben noto e autorevole presso di esse per la pace da lui procurata fra Pistoia e Bologna. Ugolino giungeva quando Everardo di Lautern vicario imperiale in Toscana aveva di fresco pronunciato sentenza favorevole al Comune, annullandone una precedente di Corrado di Metz. Ciò dovè tanto più renderlo cauto dal confermare senz'altro, come chiedèva il vescovo, la di lui scomunica, e volle fossero presi in esame l'appello e l'eccezioni proposte in sua presenza dal podestà e dagli ambasciatori di quel Comune. Affidò pertanto la cognizione della causa al vescovo di Firenze, nè ci appare che più oltre accadesse ad Ugolino di occuparsi di tale negozio (1).

A Lucca essendo caduto un ponte sopra l'Arno « si « rifece de l'avere de' chierici di Lucca e del contado, e « Lucca ne fu iscomunicata, e chierici di Lucca funno « schacciati. Era quell'anno Parenzo Parente potestate di « Lucca ». Pur da queste semplici linee di anonima cronichetta apparisce chiaro così il motivo come l'accanimento e il principale autore della lotta che era scoppiata tra il Comune e il clero lucchese e che fieramente durò per due interi anni. Ugolino nel suo passaggio per la Toscana commise all'arcivescovo di Pisa e all'abbate del pisano monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di intervenire a favore di quel perseguitato clero. Secondo il formulario usato la

(1) *Registro,* doc. XI; A. M. Rosati, *Mem. per servire alla storia dei vescovi di Pistoia,* pp. 86-89; Ficker, *Forschungen,* IV, doc. 291.

lettera del legato dà semplicemente mandato di assolvere il podestà e il comune di Lucca quando restituiscano il mal tolto e giurino di stare ai mandati del papa, della Chiesa romana e dei due prelati. La fiducia che i Lucchesi volessero « ad cor redire », come egli si esprime, interamente fallì, e se più oltre non potè provvedere alla tutela dei chierici lucchesi, prese le loro difese, con poco dissimile successo, Onorio III. Il papa esprime specialmente la sua indignazione contro Parenzo, tacciato di grave ingratitudine verso la Chiesa romana, perchè, a tacer d'altri beneficî, le ricchezze e il nome che si era acquistato doveva alle frequenti podesterie esercitate nelle terre della Sede Apostolica (1), non solo da questa consentitegli ma spesso procurategli, e al favore del papa pur doveva la dignità di senatore di Roma. Quando andò a Lucca usciva appunto da tale ufficio, in cui « Ecclesie, sicut scitur, fuit notissi- « mus persecutor ». In Lucca, secondo le parole di Onorio III, non si tenne pago di bandire il clero e confiscarne i beni, ma vietò che durante il suo reggimento alcuno fosse battezzato o si confessasse; e colpì di grave pena un cittadino che trasgredì tale statuto. Mentre poi Parenzo reggeva Lucca così, in Foligno il suo fratello Andrea, che vi era podestà, insieme con un figlio di Parenzo medesimo tant'oltre procedevano nell'accanimento contro il rettore del ducato di Spoleto, da spogliare e ferir gravemente cinque suoi famigliari e poi di assalire e tentare di uccidere il cardinale stesso. Contro siffatti le armi spirituali si spuntavano, onde il papa costretto dinanzi « alla « nuova temerità loro ad escogitare nuovi modi di pena », proibiva a tutti i Comuni di assumerli in loro podestà. Lucca invece aveva confermato il Parenzo per un nuovo anno nella podesteria; e il papa di rimando esortava i Genovesi non solo a cessare ogni commercio coi ribelli, ma

(1) V. Gregorovius, *Storia di Roma,* V, 143, nota 3.

a sequestrarne le mercanzie, e sospendere loro ogni pagamento. Ad altro espediente pur ricorse il pontefice, e forse non fu alla fine senza efficacia. Non tutta la cittadinanza doveva approvare il procedere di Parenzo; giovava incoraggiare gli oppositori e dar loro modo di raccogliersi e congiurare alla rovina del persecutore della Chiesa. Ma Ugolino stesso nella precedente legazione aveva disciolto e proibito in Lucca ogni corporazione, ogni lega. Ora il pontefice revocò tale inibizione al dichiarato scopo di agevolare la lotta contro Parenzo. Solamente alla fine del 1222 i chierici furono richiamati, ristorati dei danni, e la città tornò in grembo della Chiesa (1).

Ora, raggiungendo il nostro cardinale in Lombardia, lo seguiremo nei suoi viaggi alla predicazione e allestimento della crociata. Ovunque passò, ebbe occasione di esercitare la sua autorità in altri importanti negozi, ma come essi ebbero uno svolgimento più lungo delle brevi soste fatte dal legato nelle singole città, e furono condotte per mezzo di lettere, di nunzi e di procuratori, così converrà trattare di poi separatamente di siffatte sue relazioni coi vari Comuni da lui visitati.

Preceduto dalle esortatorie pontificie e imperiali, il cardinale, dopo essersi trattenuto alquanti giorni dell'aprile nell' Emilia e più a lungo a Piacenza, cominciò il suo giro pei comuni di Lombardia e del Veneto, invitandoli, come già fece a Firenze e a Siena, a concorrere al soccorso di Terra Santa. Quasi ovunque trovò facile adesione, e sempre ne fu steso pubblico istrumento (2), secondo una formula pressochè costante, in cui i Comuni, gelosi della loro libertà, vollero che fosse ben chiarita l' indole

(1) V. *Registro*, doc. VII, e i nostri docc. XV; *Bullarium romanum*, III, 384; SERCAMBI, *Cronaca*, par. I, cap. XLII; PRESSUTTI, *Reg. di On.* III, n. 3503.

(2) Sono tutti riuniti nel *Registro*, docc. XVII-XXVIII.

affatto volontaria del concorso accordato « ob reveren-« ciam Dei omnipotentis, Sedis Apostolice et domini im-« peratoris et in remissionem peccatorum suorum et de « libera voluntate et gratia speciali ». Milano aggiunse: « devotione etiam et amore speciali, quam eidem legato « exhibet civitas Mediolanensis »; e da Milano appunto iniziò Ugolino il suo giro, all'otto di maggio, costantemente accompagnato dal vescovo di Reggio e accorrendo a lui i vescovi e i principali abati della regione che percorreva. Invece di un contributo pecuniario, come avevano deliberato Siena e Firenze, Milano e le altre città preferirono di promettere l'invio di un dato numero di crociati a spese del Comune. La metropoli lombarda si obbligò per venticinque militi « bene preparatos omnibus « expensis ipsius communis per annum unum in primo « passagio transmittendos ad subsidium Terre Sancte ». Il 13 maggio in Pizzighettone accorrevano gli ambasciatori del comune di Lodi e promettevano quattro militi. Il 26 maggio, essendo il cardinale in Brescia, otteneva dal comune la promessa di dieci militi. Il Comune e la cittadinanza di Verona, che aveva per podestà il conte Rizardo di S. Bonifazio, risposero all'invito con speciale larghezza e prontezza. Addì 4 giugno il cardinale ricevè la promessa che il Comune avrebbe dato 160 lire di veronesi a ciascun cavaliere e 20 lire a ciascun pedone che avesse preso la croce nella città e distretto veronese e fosse partito entro il San Michele (24 settembre). E ben trenta Veronesi partirono effettivamente in una sollecitudine che il legato non esperimentò in alcun altro.

Da Verona sembra che il cardinale si recasse a Venezia, ove lo troviamo addì 13 giugno, e in Murano al 21, e di nuovo a Venezia il 1° luglio. Ma il Registro tace sopra quanto ivi trattasse e operasse il cardinale, salvo quanto alle discordie tra il patriarca d'Aquileia e Treviso, di cui appresso diremo. Tra l'8 e il 14 luglio il cardinale sog-

giornò a Padova e a Treviso; di là passò a Mantova, soffermandosi dal 18 al 21; e tutti e tre quei comuni promisero dieci militi. Tra Reggio e Rubbiera, il 24 luglio, si presentò il podestà di Reggio, recante la risposta della sua città, la quale rimise all'arbitrio del cardinale lo stabilire la quota del concorso, e Ugolino si accontentò di cinque militi.

Al 28 il legato era in Bologna, nelle cui vicinanze, nella canonica di S. Maria del Reno (1), pose stabile dimora per l'intero mese di agosto, impiegato a dar corso alle molteplici questioni che durante il suo viaggio era venuto radunando. Colà ricevette dal podestà di Modena promessa di cinque militi (5 agosto); nè gli mancò quella di Bologna, che si offerse di armare dieci uomini.

A metà di settembre intraprese un secondo viaggio, nel quale riuscì ad ottenere analoghe obbligazioni di tre militi da Novara e da Vercelli.

Il concorso adunque volontario dei Comuni della Lombardia e del Veneto di ben poco superò la cifra di cento cavalieri. Un altro contingente di crociati fu raccolto mediante assoldamento, specie tra la nobiltà del contado Emiliano, presso cui evidentemente dovè esercitare influenza il nobile e potente vescovo reggiano (2).

Nell'elenco dei crociati che Ugolino fece inserire nel Registro della sua legazione figurano tre cavalieri della casa dei figli di Manfredi, ai quali il cardinale aveva concesso l'investitura di Quarantola; tre della famiglia dei signori di Sassuolo e Magreda; Matteo e Matteo novello da Correggio; Iacobo da Palu; Bonaccorso e Turisendo da Canossa ed alcuni altri men noti, ma certo modenesi o reggiani. Piacenza dette Stefano Leccacorvo con altri sei cavalieri. Per nobiltà e potenza vi emergono

(1) Cf. Trombelli, *Mem. di S. M. del Reno*, p. 59, 217.

(2) Cf. Salimbene, *Chronicon*, p. 414.

i nomi di Ugo Lupi marchese di Soragna col seguito di due cavalieri e di quattro serventi a cavallo; il marchese Cavalcabò di Viadana con quattro cavalieri e sei servitori pure a cavallo; e Gerardo e Manfredo Conti di Camisano con sei cavalieri. L'esempio di queste due nobili famiglie cremonesi dovè agevolare l'arruolamento di altri ventidue cavalieri di Cremona.

Fra gli altri pochi nomi che compiono la lista figurano un cavaliere lucchese e due nobili fiorentini, Ricovero de' signori di Luccardo in Val d' Elsa insieme al figlio Ranuccio e Bernardino da Villanova, cognato a quell'Ugo de Albizo, già ricordato, che è da ritenersi il padre del cardinale Ottaviano Ubaldini (1).

Così il legato della Sede Apostolica era riuscito con non piccola fatica e disagio a radunare poco più di un altro centinaio di cavalieri. Onde l'esito dimostra l'opportunità di aver concentrato le speranze e gli sforzi sul marchese Guglielmo di Monferrato, la cui autorità estendevasi in regioni dove col feudalismo poteva ancora esser vivo lo spirito di cavalleria e di avventura meglio che presso i nostri Comuni.

Non vi ha dubbio che la corte di Roma avesse posto fin da principio gli occhi su quel principe. Affrettando la sua partenza per la Lombardia Ugolino dichiara di farlo perchè il marchese intendeva di passare nel regno di Arles, commessogli dall'imperatore (2). Contemporaneamente e forse prima Guglielmo rispondeva ad una lettera di Onorio in termini per noi troppo vaghi, ma che pur lasciano intravedere che egli già conosceva gli intendimenti del papa. Al quale esprime grande devozione e riconoscenza, e si raccomanda perchè il legato, prima che giunga in Lombardia, riceva istruzioni in suo favore, confidando con

(1) *Registro,* doc. CV e relativo commento.
(2) Ivi, doc. X. Cf. Huillard-Bréholles, *Hist. dipl.* II, 81.

l'aiuto pontificio di riuscire a una buona pace coi suoi nemici (1).

Ugolino dovè certamente adoperarsi a tale intento, e vedremo che ciò non fu estraneo alle contrarietà incontrate presso i Milanesi e quei di Vercelli. Ma i documenti circa le relazioni tra Guglielmo e il nostro cardinale non abbondano nel Registro. Certo è che fino almeno dal maggio gli accordi erano conclusi. Il marchese, mediante la promessa di quindicimila marche d'argento, assunse la croce e il gonfalone di S. Chiesa, tanto che Onorio nutriva speranza che il marchese avrebbe potuto partire al prossimo passaggio, cioè entro l'agosto, come aveva promesso l'imperatore. Ma ben presto Guglielmo chiese una proroga al suo voto. Fin dall'11 marzo il papa aveva posto a disposizione del legato cinquemila marche d'argento e l'intero provento della vigesima di Germania. Ora, al 7 di giugno, sollecitato a trasmettere le somme in Lombardia, scrive di esser pronto a pagare le cinquemila marche a un nunzio del marchese o del legato in Roma, come fu sempre sua intenzione, confidando che Guglielmo sarebbe passato di là. Quanto alla vigesima di Germania, invano aveva cercato di farla trasmettere in Lombardia, perchè l'arcivescovo di Colonia per ragione di sicurezza l'aveva diretta a Parigi. Poneva intanto a disposizione del legato tremila e seicento marche che erano presso alcuni mercanti bolognesi, salvo alla Camera apostolica di compensarsi poi sulla vigesima di Germania. Ma nello stesso dì inviava un'altra lettera al suo legato con altre istruzioni, che mostrano una certa diffidenza a largheggiare con Guglielmo troppo prima della partenza. Rispondendo sulla proroga domandata, il papa confessa, che quanti egli aveva su tal proposito consultato avevano risposto, che il marchese non poteva co-

(1) *Registro*, doc. VIII.

modamente esser pronto pel prossimo passaggio. Inclina pertanto a che il legato conceda l'indugio, ma in tal caso, se non si crede di sborsare la somma a Guglielmo, vuole che i mercanti bolognesi la trasmettano a Roma (1).

Addì 20 giugno, nell'annunziare a Pelagio, legato apostolico in Terra Santa, come ormai l'imperatore aveva rimesso al marzo del nuovo anno il suo passaggio, così lo conforta con la speranza di più sollecito soccorso da parte del gonfaloniere della Chiesa:

Preterea nos venerabili fratri .. nostro Hostiensi episcopo pro eodem negotio in Lombardiam et Tusciam destinato, et non modica de nostro erogata pecunia per eundem, obtimum procuravimus Terre Sancte succursum; ita quod si dictus imperator, quod avertat Dominus, non transiret .... felicem poteris ipsius expectare processum. Et ecce dilectus filius nobilis vir .. marchio Montisferrati cum militum multitudine strenuorum, vexillo principis apostolorum et signo crucis accepto, ad festinum eidem subsidium se accingit, qui nobis propter hoc tribuentibus quindecim milia marcarum argenti Crucis et Ecclesie Romane vexillifer constitutus, obsequi tibi tenetur super negotio memorato (2).

Frattanto invece la proroga era concessa, ma nondimeno il marchese, che un trovatore provenzale proverbia d'avarizia, sollecitava perchè le quindicimila marche fossero effettivamente raccolte e consegnate almeno in mano del cardinale. Ma il papa si trovava a disagio, e si lamentava che sopra di lui erano cadute tutte le spese della crociata, continuamente pressato da nuove domande del cardinal Pelagio, mentre gli altri ormai s'erano sottratti da ogni onere di spesa. Onde nelle difficoltà non ancora superate per disporre della vigesima di Germania assegna al legato seimila marche sopra crediti di mercanti bolognesi e sanesi (3). Fatto è, nel quadro delle spese e dei proventi

(1) *Registro,* docc. CVI, CVII, CXII, CXIIII, CXXIII, CXXIIII; Rodemberg, *Epist. Rom. saec.* xiii, I, 118.

(2) Rodemberg, op. cit. I, 122.

(3) *Registro,* doc. CXIII.

compilato alla fine della legazione risulta che il marchese ebbe un solo acconto di duemila marche, e se il legato partendo (26 ottobre) lasciava commissione ai vescovi di Bologna, Piacenza e Vercelli e all'abbate della Colomba di assegnargli alcun'altra somma, non ometteva di ingiungere loro di esigere idonea cauzione « hoc proviso, quod « talem recipiant cautionem, quod marchio et ipsi milites « trasfretabunt, ut amitti non possit elimosina Terre San-« cte » (1); mentre Onorio III dovè allo stesso effetto nel seguente anno inviare assai lettere a depositari di denaro pontificio (2).

Addì 3 settembre Onorio III, che in più di una delle lettere sopra accennate esprime grande soddisfazione per i buoni risultati ottenuti dalla zelante e prudente opera di Ugolino, gli invia una nuova epistola, tutta di encomio e incoraggiamento, in una forma che pare una conferma nell'ufficio suo di legato (3). Ugolino aveva allora appunto lasciato S. Maria del Reno per un nuovo viaggio in Lombardia. Dopo una sosta di alcuni giorni nel Modenese e' si trova il 27 settembre in Novara, dove s' incontra con il marchese di Monferrato. Dal 2 al 5 ottobre si trattiene in Vercelli, presso di lui convenendo l'arcivescovo di Milano e, oltre il suo compagno Nicolò Maltraversi, i vescovi di Torino, Vercelli e Como (4).

Non vi ha dubbio che il principale oggetto del nuovo viaggio fu di trovarsi col marchese di Monferrato, stringere più particolari accordi con lui, e procurargli la desiderata pace coi suoi nemici. Dal Registro non apprendiamo altro che un insulto che il cardinale ricevè dai Vercellesi, segno evidente che la sua interposizione non riuscì gradita.

(1) *Registro,* docc. LXXVII, CV.
(2) *Honorii regesta,* a. VIII, epp. 188-291, c. 163 sgg.
(3) Ivi, doc. CIX.
(4) Ivi, docc. XXVI, XXVII.

Il giorno 8 era in Lodi, dove il podestà di Vercelli s'affrettò a riparare l'ingiuria (1). Il 17 il cardinale già erasi avviato di nuovo verso Bologna, dove giunse verso il 25, dopo che ebbe sostato alquanto a Reggio, Modena e Nonantola.

Ugolino pensava ormai di essere al termine della sua laboriosa legazione e di poter lasciar compiere il resto al marchese di Monferrato e al vescovo di Reggio. Partiva lasciando come assicurata la spedizione di oltre cinquecento cavalieri. Oltre quelli promessi dai comuni, e gli altri arruolati nell'Emilia, il marchese di Monferrato aveva ottenuto il concorso del Delfino d'Alvernia con cento cavalieri, cento se ne erano arruolati nelle contee di Vienna, Savoia e Ginevra, altrettanti nel Monferrato superiore (2). Comita giudice di Torres e Mariano suo figlio avevano preso la croce alcuni anni prima; ma Comita era morto mentre trattava col papa per commutare il suo voto. Ora Mariano si offrì di nuovo di riscattare così il voto paterno, come il suo. Avendo Onorio III commessone la decisione al cardinale Ugolino, esso statuì che Mariano dovesse quanto all'obbligo del padre sborsare centomila marabottini per l'assoldamento di cento cavalieri, e quanto a sè fornire la somma occorrente per altri trenta militi. La somma si spedisse in Genova all'abbate di S. Andrea di Sesto e a Daniele Doria consanguineo del giudice Turritano; la scelta dei soldati verrebbe approvata dal vescovo di Reggio e dal marchese di Monferrato. Così da Bologna il 25 ottobre (3); il 29 ha già preso la via di Roma e in Pianoro dava termine ad alcuni affari, rilasciando copia di documenti, fra i quali la sua bolla di nomina (4).

(1) *Registro*, doc. LXXVI.
(2) Ivi, doc. CV; Bouquet, *Recueil des historiens*, XIX, 718.
(3) Ivi, LXXXXVIII. Cf. Pressutti, op. cit. nn. 2781-82, 3510.
(4) Theiner, *Cod. dipl.* I, 70; Böhmer, *Acta imperii selecta*, doc. 951.

Durante il suo ritorno dovè giungergli la luttuosa nuova della caduta di Damiata, che rendeva tanto più urgente la necessità del soccorso, quanto ne accresceva le difficoltà.

Arrivando nell'alta Italia vedemmo che il legato della Sede Apostolica si affrettò di giungere a Piacenza, le cui condizioni politiche offrivano davvero urgente bisogno del suo intervento.

Piacenza ebbe per la sua stessa posizione speciale importanza nel vario aggruppamento delle città lombarde, sia nelle lotte loro municipali ognora rinascenti, sia nelle contese tra l'impero e i Comuni, tra l'impero e la Chiesa. Alla distanza di un trentennio, quanto corre tra la legazione del cardinale Ugolino d'Ostia e quella dell'Ubaldini, noi troveremo le condizioni della città di Piacenza pressochè invariate, così rispetto all'interno come all'esterno. La costituzione comunale urtava come ovunque nella gravissima difficoltà di conciliare gli opposti interessi, le opposte tendenze dei militi o dei grandi, come si disse in Firenze, con quelle del popolo, mentre una parte cercava di prevalere sopra l'altra, associandosi in separate corporazioni, sotto propri capi, e cercando amicizie ed alleanze anche al di fuori tra i signori del contado e nelle città circonvicine. Cremona e Milano avevano particolarmente occasione di contendersi l'influenza sulla città di Piacenza.

Quando Ugolino mosse per l'alta Italia, la Lombardia era come in uno stato di aspettativa per la recente coronazione di Federico e la effimera concordia tra l'impero e la Chiesa; le antiche rivalità municipali covavano, ma le armi, in parte almeno, posavano. Le intestine discordie di Piacenza costituivano pertanto un pericoloso fermento che poteva gravemente menomare quella pacificazione, che avrebbe dovuto unire in una concordia di intenti gli sforzi di tutti verso la Terra Santa.

Una delle non facili cure del cardinale Ugolino d'Ostia fu adunque quella di comporre la pace tra il popolo e la milizia piacentina.

Un passo alquanto oscuro e in parte scorretto degli *Annali guelfi* (1) di Piacenza pone lo scoppio delle dissidenze verso la fine del 1219 a causa di alcuni statuti del popolo, che si volevano introdurre nello statuto del Comune. Dai documenti risulta come il punto principale che ognora ritornava in questione stava nella equa divisione, tra le due classi, degli uffici e degli onori municipali. I popolani si strinsero in congiura, altrettanto fecero i grandi, che contavano nelle loro file l'autorevole ceto dei giudici. Dal maggio al luglio quasi tutti i militi abbandonarono la città, riparando nei castelli vicini e facendo in Potenziano e Rivergara i principali punti di concentramento. Quando il cardinale giunse in Lombardia la guerra era nel maggiore accanimento, e il funesto eco doveva esserne già giunto a Roma, e aver provocato qualche lettera pontificia di esortazione alla pace per amor della crociata e di minaccia ai contumaci. Sta di fatto che avendo i militi fuorusciti eletto a podestà Guglielmo Beccuto e il popolo di Piacenza sui primi di aprile chiamato allo stesso ufficio Berlingerio Mastagi, cittadino di Cremona, vediamo i Cremonesi scusarsene appresso il legato e dichiarare che l'elezione era avvenuta contro la loro volontà, ed avevano condannato a grave multa così il Mastagi come l'altro cremonese che l'aveva seguìto in qualità di giudice (2). Il Comune di Piacenza era dunque già incorso nelle censure papali, e conseguentemente le vicine città erano state dalla Curia romana diffidate di non comunicare col Comune interdetto e di non permettere ai propri cittadini di accettarvi alcun ufficio.

Il cardinale Ugolino recatosi con molta sollecitudine in

(1) *Monum. Germ. Script.* XVIII, 437.
(2) *Registro,* doc. XIII.

Piacenza e fattovi piuttosto lunga sosta, riuscì a costringere le due parti a giurare di stare ai suoi mandati sopra tutte le loro controversie, obbligandosi di prestare all'uopo idonea cauzione o garanzia. Giurò in Piacenza a nome del popolo addì 20 aprile il podestà Mastagi insieme coi consoli di giustizia e altri cittadini; per la milizia giurò presso Milano il loro podestà Guglielmo Beccuto da Torino (1). Dopo tali atti preliminari il legato imprese a percorrere passo passo la Lombardia e il Veneto per la predicazione della crociata, e le trattative di pace si resero nella lontananza più tarde e difficili. Ad ogni modo, verso la fine di maggio le due parti avevano consegnato nelle mani del vescovo di Bologna e del priore di S. Maria del Reno i pegni richiesti. I depositari nel darne notizia al legato lo sollecitano a definire la controversia ed affrettare la liberazione dei prigionieri, perchè « multum expediat Placentinos concordiam et pacem habere »; e quel prezioso deposito loro pesava in un momento nel quale Bologna era minacciata di grave sovvertimento, « de subversione nostre civitatis timetur » (2).

I casi di Piacenza dovevano destare speciale interesse in Bologna, nel cui studio lesse più di un legista piacentino, appartenente a quella numerosa e potente classe dei giudici che avevano seguìto la sorte dei militi ed erano esuli con loro, come risulta da sincrono documento. In una causa tra S. Marco di Lodi vecchio e il conte di Monte Cucco venendo addotto il pretesto dell'impossibilità di servirsi di giudici, la parte avversa dimostra che al contrario ve n'era facile copia perchè « fere omnes iudices Placentie exierant civitatem, sicut idem comes Henricus et procurator eius asserebant, et eorum copiam habere poterat extra civitatem, et maxime apud Poten-

(1) *Registro*, doc. XIIII.
(2) Ivi, doc. XXXV.

« tianum ubi militia convenerat » (1). Onde non fa meraviglia che una parte del pegno dai militi sia stata consegnata « in libris scolasticis ».

Il 13 giugno il legato fece o rinnovò il precetto che si liberassero i prigionieri e che si ritenessero neutrali alle due società. L'imminente stagione delle messi potendo dar facile occasione a rompere l'effimera tregua, ordinò pertanto il legato che alla raccolta presiedesse un collegio di sei probiviri eletti tre per ciascuna parte; e al tempo stesso vietava ogni lega con altre città (2). Ma i prigionieri, secondo la cronaca, rimasero ancora a languire nei castelli di Potenziano e Castel Arquato e solamente nel luglio il cardinale riuscì a farseli condurre a Lodi e rimettere in libertà (3).

Del resto ogni particolare rivela la contrarietà dei Piacentini a sottostare alla volontà del legato. I militi per menare in lungo le pratiche trovano abile aiuto nei legisti, sicchè Ugolino finì per condannarli ad una multa per la irregolarità con cui era stato steso certo loro istrumento (4). Così è che solamente il 28 giugno furono nominati i procuratori che dovevano comparire avanti il legato e riceverne la sentenza. Per la milizia la nomina venne fatta dal podestà Guglielmo Beccuto e dai consoli, ma laddove questi si intitolano consoli della società dei militi, Guglielmo senz'altro si fa chiamare podestà piacentino (5). I procuratori furono Arnaldo Stretto e Rufino della Porta, entrambi « imperialis aule iudices » e più volte consoli di Piacenza; Arnaldo fu anche nunzio di Enrico VI a Genova nel 1191; Rufino noto lettore dello studio bolognese (6). I rappresen-

(1) Zaccaria, *Epist. Laudensium series*, 224.
(2) *Registro*, docc. XXXIII, XXXIIII.
(3) Io. de Mussis, *Chronicon Placentinum* ad a. 1220-21.
(4) *Registro*, doc. LXVI.
(5) Ivi, doc. LXV.
(6) V. ivi, commento.

tanti del popolo furono Gandolfo Fontana e Alberto Seccamelica, consoli ancor essi e quest'ultimo sindaco del comune nell'anno 1219, sotto la podesteria di Guido da Busto, che avremo occasione di più volte ricordare. Dopo queste nomine durò un mese la discussione della causa e finalmente il cardinale, nel palazzo vescovile di Bologna, pronunciava la sentenza tra solenne corona di prelati, fra i quali il patriarca d'Aquileia e Giacomo vescovo di Torino, già vicario imperiale (1). Secondo la formula usata da Ugolino anche nelle precedenti legazioni, la sentenza comincia coll'imporre reciprocamente alle parti vera e perpetua pace e sicurtà piena nelle persone e nei beni, così in Piacenza come fuori. Passando agli speciali precetti è colto anzi tutto il destro di dare esecuzione alle leggi del concilio Lateranense e di Federico II contro gli eretici e in favore della « ecclesiastica libertà », ordinandone la pubblicazione negli statuti del comune e facendo precetto di cacciar gli eretici a denunzia del vescovo o del suo vicario e distruggerne i luoghi di raduno. L'eresia aveva in quella città sicuramente molti seguaci, se il legato più di una volta rinnovò l'intimazione di bandirli. Infatti pochi anni appresso, durante il suo pontificato, un forte stuolo di eretici potè tentarvi una sommossa, e, schiacciati, furono inviati a Roma al giudizio del papa (2).

Segue il capo principale di tutte le discordie, la compartecipazione del popolo e dei militi nella amministrazione del Comune. Nel 1220 il legato imperiale Corrado di Metz aveva invano tentato la stessa opera di pacificazione, e non avendo ottenuto ascolto dal popolo, decretò lo scioglimento delle società popolari e promulgò vari ordinamenti a favore dei grandi (3). Il cardinale tenne presente la sentenza di Corrado,

(1) *Registro*, doc. XXXXVIII.
(2) Iohannes de Mussis, *Chron.* ad a. 1233.
(3) Böhmer, *Acta imp. selecta*, n. 945.

e quanto agli uffici ne ripetè letteralmente il tenore, vale a dire ripristinò i militi nello stato in cui erano sei anni prima (« a sex annis retro »), salvi restando i privilegi e le libertà del vescovo e della Chiesa piacentina. Tale restituzione in integro, già sancita in un atto ostile al popolo, dovè certamente accordare ai grandi una parte prevalente negli uffici. Anche il Colleoni, podestà di Cremona, che, pochi mesi dopo del cardinale, di nuovo tentò il difficile accordo, nell'assegnare a ciascuna delle parti metà di tutti gli uffici ed onori della città fece eccezione per le ambascerie, riservandone due terzi a favore dei militi (1).

Volendo assicurato ai militi il libero ingresso ed egresso da Piacenza, il legato pose in loro mano due delle porte della città, quelle di S. Antonino e di S. Lorenzo; e a maggior tutela dei grandi medesimi volle che a suo beneplacito occupassero la torre e l'abside (« ciborium ») della cattedrale senza che però potessero munirla. Al tempo stesso ordinò la distruzione di tutte quelle opere di fortificazione che in servizio della guerra fratricida fossero state fatte in Piacenza, ne' suoi borghi e ai confini verso Milano dal tempo della podesteria di Guido da Busto, cioè dallo scoppio delle discordie.

Il popolo che temeva il caro dei viveri mal tollerava che i militi, principali posseditori della terra, si avvantaggiassero vendendo il loro grano fuori del distretto piacentino. Fu questo uno dei motivi sempre rinascenti dell'odio fra le due parti. Corrado aveva concessa libertà di esportazione ai militi; Ugolino la stabilì così a favore delle chiese e dei militi come dei popolari. Quanto però alle fortificazioni

(1) Arch. di Cremona, *Piacenza*, 570. Per consiglio di Nicolò Maltraversi, vescovo di Reggio, e per opera del fratel suo Albertino da Castelnuovo podestà di Vicenza, nel 1218 volle ristabilita la consuetudine di ripartire gli ufficiali ugualmente fra le due parti. G. Maurisii *Historia*, ad a.

e all'esportazione permise che il comune potesse disporre altrimenti ad utilità di tutti.

Con siffatte provvidenze non pensò il legato di avere assicurato duratura concordia nella cittadinanza piacentina, mentre le due classi stavano l'una di fronte all'altra, come enti diversi, sotto propri rettori, con particolari statuti, armi e tesoro. Conveniva fondere in un solo grande corpo la cittadinanza, costituendo veramente ad unità il comune, e a ciò credè forse di riuscire togliendo addirittura di mezzo ogni associazione. Ma la cosa era assai ardua, contrastandovi non solo i reciproci sospetti delle parti, ma l'intima natura della società medievale che sotto ogni aspetto civile, militare e professionale aveva base nelle singole corporazioni.

Il cardinale, con arte non nuova nella curia romana, cerca di arrivare alla meta movendo un passo alla volta. Scioglie intanto il vincolo di giuramento che reciprocamente legava i militi e il loro podestà Guglielmo Beccuto. Tace affatto dell'altro podestà Guglielmo Mastagio. Eletto dal popolo quando era sotto il peso delle papali censure, non si volle riconoscere la legittimità della sua autorità, la validità del giuramento su cui si fondava. Così mentre fino a nuova disposizione si consente ai militi di continuare a tenere il Beccuto come loro podestà, s'impone al popolo di obbedire al vescovo come a vicario di esso legato. E a favore del Beccuto medesimo si prescrive che oltre allo stipendio ricevuto dai militi che lo elessero, riceva mille lire d'imperiali dal comune di Piacenza così interno come esterno.

Il definitivo assetto del comune e la risoluzione di alcun'altra importante questione, che vedremo, furono lasciate sospese.

Ai primi di settembre Ugolino procedè all'elezione di un podestà di Piacenza, comune alle due parti, e la sua scelta cadde sopra una persona « di molto credito in tutta « Lombardia per la sua prudenza ed esperienza nel-

« l'armi » (1). Va notato però che egli usciva allor allora dalla podesteria dei nobili di Milano. Il popolo potè ritenersi, pel fatto stesso di tale elezione, sciolto dall' obbedienza del vescovo e libero di dare uno speciale rettore alla propria società. Elesse quel Guglielmo Landi (« de Andito ») che stette per lunghi anni a capo della parte popolare e imperiale; ed assunse il titolo di rettore e custode dell'università del popolo piacentino.

Ottone Mandelli dovè trovarsi a disagio nel suo delicato ufficio, nè, sebbene riconoscesse la sua nomina dalla fiducia di Ugolino, potè liberamente assecondarne le viste. Il legato era lungi; i procuratori delle parti esitavano e corse voce che tentassero di corrompere alcuno della corte del cardinale; il popolo evidentemente recalcitrava, e invano i messi si succedevano. D'ordine del legato, Manfredo canonico di Modena insieme ad un frate dell'ordine teutonico presentarono categoriche intimazioni. Ottone Mandelli alla presenza del vescovo e di altri prelati cittadini, previa deliberazione del Consiglio, consegnò a pubblico istrumento le seguenti risposte (2):

1° Egli è pronto a procedere contro gli eretici, secondo il mandato del cardinale;

2° Protesta che non fu dato denaro ad alcun famigliare del cardinale;

3° Ugualmente protesta che nessun pellegrino fu derubato nel distretto di Piacenza; pronto il Comune, se ciò risultasse, a dare la debita soddisfazione;

4° Si obbliga ad esimere da ogni pedagio nel transito del ponte sul Po i nunzî della Chiesa romana;

5° Alla domanda di concorso alla crociata abilmente risponde: « Super negotio autem accursus Terre Sancte « in certa quantitate militum quesiti, respondemus, causa

(1) *Chron. Placent.* ad a.; Garone, *I reggitori di Novara,* p. 101.
(2) *Registro,* doc. LXXXV.

« necessaria urgente, quod civitas, in se ipsa ruens, adeo « afflicta est, quod nec sibi nec alii potest ad presens, et « regimen novum et commune vacuum; unde quia vere« cundum esset nimis offerre succursum et non posse mit« tere, ad maximum obprobrium penitus denegare, dicimus « quod tempore procedente, tamen diu ante tempus futuri « transitus, perscrutatis negotiis civitatis, eam responsionem, « recepturam laudabilem effectum, desideramus facere, que « ad reverentiam Sedis Apostolice et honorem imperialis « culminis et bonum statum civitatis pertinere noscatur »;

6° Invertendo l'ordine delle risposte ho lasciato per ultima quella relativa ad un punto sopra il quale conviene soffermarsi. Vedemmo che nell'atto di sciogliere i militi dal giuramento prestato al loro podestà Guglielmo Beccuto imponeva al Comune piacentino « intus et extra » di pagargli mille lire. Il Comune tentava sottrarsi a siffatto pagamento, nè mancavano ragioni per porre in dubbio il dovere di farlo. Il Beccuto accettando l'ufficio dai militi aveva, secondo una clausola comune agli statuti di quel tempo, giurato di non ricevere nè da essi, nè da altri alcuna somma oltre il salario stabilito. Ottone adunque rispondeva che i savi di Piacenza asserivano che in forza di tale giuramento Guglielmo non poteva nè doveva ricevere nulla; quanto a sè dichiarava di non essere tenuto a rispondere al Beccuto pel Comune. La risposta non afferma nè nega; il Mandelli si limita a recare il giudizio dei savi e a liberar sè da ogni responsabilità, impacciato di dover contradire il legato e impotente a costringere il popolo, che il suo proposito di non sborsare quella somma dichiarava ben più esplicitamente per bocca del suo rettore.

Quasi contemporaneamente alla risposta del Mandelli il legato dovè ricevere quella di Guglielmo Landi (1), nella quale è evidente la sottile fattura dei « sapientes ». Pro-

(1) *Registro*, doc. LXXXVI.

babilmente non è senza un voluto motivo che il ghibellino Landi scrivendo al legato della Sede Apostolica gli aggiunge il titolo di vicario imperiale (« imperialis aule vicario »). Anch'esso adduce l'eccezione del giuramento, ma ben comprendendo la debolezza di quell'argomento avanti a chi così agevolmente poteva legare e sciogliere, chiede almeno una dilazione al pagamento e che esso sia fatto secondo i termini della stessa sentenza « quatenus, sicut in sententia « vestra continetur, de communi nostre civitatis solvere « eum faciatis nec ultra portionem nobis contingentem « adgravare debeatis ». La chiusa non è meno abile, dichiarando che se il cardinale voleva deferire al podestà del Comune la cognizione e determinazione della quota spettante al popolo, il popolo era pronto a sottostarvi.

Sotto forma di deferente sommissione si dà un'equa interpretazione alla sentenza del cardinale, e si afferma anche il limite dell'autorità del podestà, essenzialmente giudiziale ed esecutiva. « Non teneor respondere », dice Ottone, e Guglielmo pare che chiosi, perchè esso non può che od eseguire le deliberazioni del popolo, o intervenire in forma di giudizio.

Del resto la grande ritrosia del popolo a sottostare a siffatto pagamento ci persuade che esso rappresentava non lieve concessione fatta dal cardinale alla parte dei militi. Nelle opposte nomine del Beccuto e del Mastagio le due fazioni non dovettero intendersi di eleggersi un capo alle proprie società, già rette dai rispettivi consoli, ma di nominare il vero e legittimo podestà di Piacenza. Probabilmente i militi avranno avuto occasione di ripetere la dichiarazione che fecero in identica condizione i militi di Brescia, « quod comune Brixie intelligitur illos qui appel- « lantur societas militum et eorum qui eis obediunt intus « et extra in episcopatu et districtu Brixie » (1).

(1) Oderici, *St. di Brescia,* VII, 13.

Fatto è che per una curiosa coincidenza lo stesso giorno in cui il Mandelli metteva tuttora in discussione il debito verso il Beccuto, i procuratori delle due parti finivano per cedere avanti alla ferma volontà del cardinale, che nei pegni consegnatigli aveva pur modo di soddisfare il Beccuto. Addì sei settembre questi fa quietanza ai militi di aver ricevuto la parte loro delle mille lire e dichiara di aver avuto anche l'altra dal popolo (1).

Contemporaneamente il legato restituisce ai militi i pegni ricevuti, ad eccezione di circa 200 marche che rimasero presso il vescovo di Padova (2). Il 9 settembre in Piacenza i consoli della milizia ratificando la quietanza dei loro ambasciatori, di nuovo li costituiscono procuratori a chiedere dal legato, quanto esso aveva trattenuto per una condanna loro inflitta a cagione di certo istromento irregolarmente fatto. Il giorno 10 seguiva la restituzione ai rappresentanti del popolo di 500 lire imperiali, mentre le rimanenti 500 erano state date al Beccuto da Gandolfo de Fontana « cum « voluntate populi, ut dixerunt » (3).

Il cardinale adunque sembra che fosse tra mille difficoltà e indugi riuscito a far eseguire le proprie decisioni. Ma ancora restavano a risolvere i problemi più ardui. Finalmente addì 28 settembre in Novara profferiva la grave sentenza (4), dichiarando sciolte le società del popolo e della milizia, « ut omnis materia scandalorum et seditionis occasio absci- « datur ». Contemporaneamente il cardinale statuiva che gli uomini del contado dovessero contribuire ai pubblici pesi nella uguale misura dei cittadini, « ut rustici et cor- « tisii Placentini districtus collectas et alia servitia communi « Placentie prestent sicut faciunt generaliter cives Placen-

(1) *Registro,* doc. LXVIIII.
(2) Ivi, doc. LXX.
(3) Ivi, doc. LXXI.
(4) Ivi, doc. LXXIII; Böhmer, op. cit. n. 952.

« tini et ab omnibus aliis oneribus, exactionibus et grava-« minibus communis Placentie de cetero sint immunes, « salvo iure dominorum principalium eorundem ».

Con quale fiducia il legato addivenisse a tale passo non sapremmo dire. Come si accennò, egli aveva precedentemente tentato a Lucca di sciogliere le società, come altro rappresentante della Sede Apostolica tentò in Perugia. Ma erano prove ispirate più da particolari contingenze del momento che da uno stabile principio (1). Mentre a Perugia si abolivano le società, in Anagni si consentivano; e il papa non esitava, mutate le circostanze, a sconfessare l'opera dei suoi legati. In Lucca permise di ristabilire le corporazioni, pur che servissero a battere l'eretica pertinacia di Parenzo; in Perugia facevasi eccezione per il collegio dei mercanti, perchè potessero provvedere alla buona moneta, alla giusta misura e alla sicurezza delle strade (2).

Altamente civile era il concetto dell'uguaglianza tra i cittadini e gli uomini del contado; ma in realtà la cosa tornava forse più accetta ai grandi che ai popolari. Infatti sott'altra forma Corrado di Metz aveva stabilito che gli esterni (« exteri ») appartenenti al vescovado di Piacenza e uniti ai militi fossero liberi come cittadini. La condizione degli uomini del contado sembra fosse stata aggravata appunto negli anni 1218-1219. Nella podesteria di Guido da Busto molti « curiales » o « curtisii » proseguirono un giudizio iniziato dinanzi il suo antecessore contro il comune che li gravava come « rustici ». Essi allegarono che non erano rustici, nè mai fecero opere rusticane, nè mai prestarono al comune la colletta rusticana nè la bovateria; bensì come cittadini e « curtisii nobiles » e come quelli delle quattro casate di Varsi pagarono al comune l'estimo e gli altri dazi. Il sindaco del Comune, Alberto Seccamelica,

(1) Cf. *Monum. Germaniae*, VI, 256, 286.
(2) Theiner, *Cod. dipl.* I, nn. 126, 128, 161.

che poi vedemmo ambasciatore del popolo, sostenne invece che coloro erano rustici e come tali avevano sempre pagato, non muniti del privilegio e della libertà dei cittadini e dei nobili. L'assessore del podestà Arnoldo Rombelli nella sua sentenza riconobbe che veramente essi non erano « rustici » e perciò li assolse dalla prestazione della bovateria, ma come « cortisii » li dichiarò soggetti alla colta di due soldi per libra (1).

Tornando alla sentenza del legato, pochi mesi erano trascorsi da essa che il popolo di Piacenza si levava a rumore contro Ottone da Mandello, e lo imprigionava con il suo seguito (2). Pare che il legato di nuovo intervenisse e, fuggito il Mandelli, liberati i suoi compagni, con l'annuenza di Ugolino i Milanesi restituissero al popolo di Piacenza 1000 marche che tenevano in deposito. Di ciò non è cenno nel nostro Registro. Se il Mussi non fa confusione di tempi, può supporsi che Ottone Mandelli accettando la podesteria in momenti così grossi avesse voluto un pegno presso i suoi concittadini. Certo è che al cardinale, così deluso in tutti i suoi sforzi, non restò che far restituire ai militi la somma che ancor rimaneva presso il vescovo di Padova (3).

Quando il cardinale all' inizio della sua predicazione della crociata trovò così pronta l'adesione di Milano insieme con sì particolari espressioni di ossequio verso lui, non potè forse prevedere che quella città gli avrebbe pochi mesi appresso con tanta pertinacia resistito, aggiungendo un altro insuccesso alla sua legazione.

Il Comune di Milano teneva sotto la sua giurisdizione la città di Monza, che l'arcivescovo per motivi che ci restano ignoti aveva colpito di scomunica. Milano sorse in difesa del

(1) Doc. XI.
(2) V. le fonti già cit. ad a.
(3) *Registro*, docc. XCIX-CII

Comune soggetto, intimando al prelato di revocare la sua sentenza, e al suo fermo rifiuto il Consiglio della motta e di credenza lo minacciò del bando.

A tutela del prelato accorsero così il papa (1) come il suo legato.

Riuscite vane le rimostranze per lettera, Ugolino inviò a Milano, come suo nunzio, Rainaldo suddiacono del papa e proprio cappellano con istruzioni, nella forma almeno, piuttosto concilianti (2).

Rainaldo si presentò nel palazzo Vecchio del Comune al podestà Amizone Sacchi, e secondo gli ordini avuti si profferse di assolvere quelli di Monza, sempreché il loro podestà avesse giurato di stare ai mandati della Chiesa e del legato, e gli scomunicati avessero voluto ricevere la assoluzione secondo le forme canoniche, riservando impregiudicato il merito della causa. Se a ciò non volessero stare, si prometteva di far rendere giustizia ai Monzesi dall'arcivescovo, qualora se ne querelassero dinanzi al legato stesso. Ma l'una proposta e l'altra implicava una completa dedizione dinanzi all'autorità del nunzio pontificio, che i Comuni non vedevano senza sospetto.

Il podestà rispose che egli e tutta la città doveva essere obbligata al signor legato, perchè fece tutto ciò che poteva e doveva in questo fatto. Ma egli, podestà, non poteva fare a meno di dare il bando all'arcivescovo, perchè stretto dallo statutario giuramento di difendere i diritti degli uomini soggetti alla propria giurisdizione, tanto più che in pubblico arringo ne aveva già fatta formale proposta.

Ugolino d'Ostia aveva pertanto ragione di sinceramente turbarsi trovando tale inattesa resistenza nella guelfa Milano, e di deplorarla con le forti immagini di Geremia ed Ezechiele, come la perdita di un figlio prediletto. Si man-

(1) Rodemberg, op. cit. I, 132.
(2) *Registro,* doc. XXXXIII.

darono i vescovi di Bergamo e di Lodi a rinnovare la ammonizione sotto pena dell' interdetto, se entro certo termine il bando non fosse stato revocato (1).

I due prelati dopo di aver prima ammonito e cercato persuadere il podestà, chiamarono a sè i consoli della motta e di credenza, che si presentarono con grande seguito dei maggiorenti delle società.

Per quanto quei vescovi s' industriassero, non riuscirono a dar loro lettura delle lettere del cardinale, e appena poterono cautamente tra un discorso e l'altro esporne a voce il contenuto.

L'arcivescovo fu cacciato dalla città e i suoi beni confiscati, e invano intervenne di nuovo Onorio III, chè solo all' ultimo dell'anno 1222 finalmente dal podestà Lanfranco de Muzo si revocò il bando, che però poco appresso fu rinnovato (2).

Dal racconto, che si è tessuto colla scorta dei documenti del Registro, non risulta che un conflitto tra il clero e il Comune; ma dai pochi cenni che troviamo di esso nelle fonti di storia milanese, è evidente che tale lotta si connetteva con l'altra tra il popolo e i cattani e valvassori, cacciati da Milano contemporaneamente all' arcivescovo (3).

Nel 1219 il comune di Parma aveva impetrato da Federico II un ampio privilegio che prestavasi alla più larga interpretazione per estendere la giurisdizione del Comune sopra tutte le terre del distretto ed episcopato parmense. Il vescovo cercò cautelarsi e riuscì ad ottenere un rescritto imperiale dichiarante, che il privilegio concesso al Comune non doveva in nulla derogare ai diritti episcopali. Non ostante siffatta declaratoria i Parmigiani e il podestà loro

(1) *Registro*, doc. XXXXIIII.

(2) Rodemberg, loc. cit. 132.

(3) *Notae Mediolanenses* e G. Flamma, *Manipulus florum*, ad a.

Nero Mariani stesero la mano e la giurisdizione del Comune sopra molte terre, che il vescovo sosteneva di sua pertinenza, nè più oltre sostennero che il podestà e gli altri ufficiali del Comune ricevessero dal vescovo l'investitura, pubblicando al tempo stesso vari statuti per costringere i chierici a sottostare al giudizio dei magistrati cittadini. Il vescovo ebbe ricorso al papa. Fu iniziata una causa avanti il vescovo di Bologna, ma nel miglior punto il Comune si rese contumace. Onorio III nel giugno 1220 pronunciò una sentenza, in cui riconosceva al vescovo così il diritto d'investitura sui magistrati della città, come la giurisdizione sopra le terre contese, ad eccezione dei diritti di colletta, esercito e cavalcata, lavorerio e pubbliche fazioni, intorno ai quali il vescovo non aveva presentato valide prove (1).

Il Comune rispose col cacciare e spogliare il vescovo e il clero, ed escogitare nuove leggi contro di esso. Onorio III già nel novembre del 1220 aveva lanciato la scomunica contro Parma, e per rappresaglia alla spogliazione di quel clero aveva sollecitato il re di Francia perchè sequestrasse i beni dei mercanti parmigiani. Pubblicatesi solennemente le leggi contro gli invasori della ecclesiastica libertà da Federico nel dì della sua incoronazione, alla vigilia di lasciar Roma vi dava in certo modo pratica attuazione contro la città di Parma. Il vescovo d'Ostia a nome del papa pubblicamente nel campo imperiale pronunciò l'interdetto contro di essa, invocando da Federico il braccio secolare e l'imperiale autorità; e Federico confermò la condanna e pose la città al bando dell'impero (2). Ma Parma non si lasciò smuovere, e l'esule vescovo invano continuò a far giungere al pontefice le sue querele, alle quali facevano eco le lettere dell'arcivescovo di Ravenna e dei vescovi di Bologna, Torino e Imola (3).

(1) Savioli, *Annali di Bologna*, III², 57.
(2) Affò, *St. di Parma*, III, 337; cf. ivi pp. 334-36, 338-40.
(3) Doc. XIII.

Il Comune continuando nella sua via aveva statuito, in odio del vescovo, che d'ora innanzi nessuno che non appartenesse alla città fosse ammesso nelle chiese di tutto il distretto parmense, e che il podestà « illis dumtaxat exhi- « beat in eorum districtu iustitiam, qui in ipsorum foro « quibuslibet de se conquerentibus respondebunt ». Onorio III di ripicco ordinava che finchè i Parmigiani durassero nella loro pertinacia, nessuno di essi fosse ammesso nelle chiese della città e distretto di Parma (febbraio 1221).

Intanto in luogo del Mariani era stato chiamato alla podesteria parmense Torello da Strada di Pavia. Non ostante il veto della Curia romana, avendo egli accettato, chiamò i fulmini della Chiesa non solo sopra di sè, ma anche sopra la propria città, che avrebbe dovuto impedire tale accettazione. Pavia scomunicata perciò dal vescovo di Bologna, implorò grazia dal legato, offrendosi pronta a richiamare Torello o di condannarlo al bando perpetuo di mille libre di pavesi se non obbedisse. Il legato si dichiarò pronto a procurare l'implorata assoluzione, ma non derogò dalla condizione consueta che fosse prestato idonea cauzione fuori della città a garanzia dell'esatto adempimento della promessa (1).

Nel luglio il vescovo e il Comune di Parma addivennero ad una concordia, evidentemente conchiusa senza l'intervento del legato, e con clausola assai insidiosa per il Comune, poichè il vescovo riservava il consentimento del papa, dell'imperatore e dell'arcivescovo di Ravenna. Tale concordia è rimasta inserita negli statuti parmensi, nè accade qui di minutamente analizzarla, ma convien dire che il Comune si dimostrò sopra molti punti assai rimessivo, tanto che riconobbe nel vescovo anche il diritto d'investitura ai magistrati cittadini (2). Ciò non bastò perchè il Comune fosse prosciolto dalla scomunica.

(1) *Registro,* doc. XXX.
(2) *Statuta communis Parmae,* lib. I, p. 184.

Il legato esigè ed ottenne addì 25 luglio il giuramento di stare ai mandati suoi e della Chiesa (1), ma non credette di dare l'assoluzione senza il beneplacito del papa, alla cui approvazione sottopose pure la proposta transazione. Il 3 settembre Onorio parve consentire che fosse assolta la città e confermata la composizione (2). Non pertanto vediamo Ugolino d'Ostia insistere per ottenere una reale garanzia dal Comune per l'osservanza dei suoi mandati a favore del vescovo. Un cittadino potente e chiaro non meno pei suoi natali che per le molte podesterie sostenute (fra le quali quella stessa di Parma nel 1192, e quella di Milano quando Ugolino d'Ostia nel 1219 dettò la pace tra i Lombardi) tolse la città dal peso di dovere sborsare in contanti la chiesta garanzia e obbligò al cardinale e alla Chiesa romana la propria rocca di S. Andrea oltre Taro (27 settembre). Ne prese possesso in nome della Chiesa lo stesso vescovo di Parma, lasciandola in custodia a Giberto da Terenzo nobile borghigiano (14 ottobre) (3). Pochi giorni dopo il legato, che trovavasi in Reggio, inviava a Parma latore di sue lettere il preposto di S. Prospero (4). Dalla formula « salutem in Dominum » appare che le censure sono levate, ma nuove difficoltà si frappongono alla ratifica della concordia. Il cardinale, in forza del prestatogli giuramento, fa precetto al podestà di inviare entro il febbraio al pontefice idonei procuratori « audituros nomine . . . comunis « quod sibi dominus papa duxerit iniungendum ».

Nel 1227, essendo di nuovo podestà di Parma Torello da Strada, come ultimo atto della sua podesteria fa dal celebre legista Uberto da Bobbio richiamare il vescovo all'osservanza dell'accettata concordia. Il vescovo rispose che

(1) *Registro*, doc. LXII.
(2) Ivi, doc. CVIII.
(3) Ivi, doc. LX, LXI.
(4) Ivi, doc. LXXIIII.

prontissimo era a serbarla se lettere del defunto papa non ne avessero negato la ratifica (1).

Tra il Comune di Faenza e l'arcivescovo di Ravenna verteva antica contesa sopra la giurisdizione di Lugo, S. Potito e Riolo. Nel 1207 Innocenzo III riuscì a far portare innanzi a sè tale differenza, sopra la quale pronunciò sentenza così in possessorio che in petitorio (2). Ma gli uomini di Lugo davano continue molestie agli Imolesi, sicchè questi nel 1218 vollero affatto disfarsi dell' incomodo vicino. Con grande sforzo di armi costrinsero i Lughesi a distruggere il loro borgo e castello, ad abbandonare il territorio imolese e portarsi in altro luogo loro assegnato sul territorio faentino (3). Essendo ciò seguìto, com' è naturale, contro la volontà dell'arcivescovo, Faenza ne fu scomunicata.

La città d' Imola era in continua lotta con Bologna e Faenza particolarmente pel conteso possesso di Castello Imolese, e a favore or di una parte ora dell'altra era intervenuta l'autorità imperiale (4). Nel maggio del 1219 i Faentini mossero all'assedio d' Imola per vendicare «le molte e gravissime «ingiurie spessissimo senza causa loro inflitte dagli Imolesi», secondo si esprime maestro Tolosano (5). Furono coi Faentini gli aiuti dei Bolognesi, Cesenati e di Forlimpopoli, e Aginolfo figlio del conte Guido Guerra palatino di Toscana. Devastato ferocemente tutto il suburbio, il giorno 23 vennero a battaglia cogli assediati riportandone sanguinosa vittoria fin sotto alla porta della città. Gli Imolesi furono costretti ad arrendersi, consegnando in ostaggio 20 dei più

(1) Affò, *Mem. degli scrittori parmigiani*, I, 82.

(2) Innocentii III *Opera* (ed. Migne), II, 1212, 924, 1126; Tarlazzi, *App. ai monum. ravennati*, II, 19-21. Cf. Tonduzzi, *Hist. di Faenza*, pp. 235, 247.

(3) Tolosanus, *Chron.* cap. CLIV.

(4) Savioli, *Ann. di Bologna*, II², docc. 303, 304, 307, 320, 322; III², 512, 518, 519, 520; Winkelmann, *Act. imp.* I, 160.

(5) Op. cit. cap. CLIII.

cospicui cittadini. I patti, per quanto il Tolosano li dichiari onorevolissimi, parvero ai vinti tanto gravi, che piuttosto di accettarli lasciarono gli ostaggi in mano dei nemici. Imola trovò l'anno appresso protezione in Corrado di Metz che pose il bando contro i Faentini. Altrettanto fece il marchese di Monferrato e Federico II confermò l'operato dei suoi nunzi. Venuto a Faenza Ugolino di Giuliano (agosto) conte di Romagna, s'interpose efficacemente in favore degli ostaggi. Se non che quando Federico mosse verso Roma per ricevere la corona imperiale, i Faentini ebbero opportunità di riguadagnarsene le grazie, lautamente ospitandolo a S. Proculo, e pagandogli 1500 marche per regalia, ricevendone in cambio l'assoluzione dai bandi e ampî privilegi. Certamente si valsero del favore imperiale per ritornare ai danni d'Imola, dove era rara concordia tra il clero e il Comune, per la potenza ed autorità del vescovo che nelle sue mani teneva riunito il pastorale e la verga del podestà.

Come all'arcivescovo di Ravenna così a Mainardo fu facile trovare ascolto presso il legato pontificio ed ottener riparazione contro Faenza dei danni patiti dai propri concittadini e particolarmente dalla sua Chiesa e dal suo clero, fatto particolar segno agli insulti dei Faentini, in odio forse al vescovo-podestà.

In Bologna addì 14 agosto il podestà di Faenza Giovanni di Guido del Papa, cittadino romano, e dieci ambasciatori s'acconciarono a giurare obbedienza al legato in generale sopra tutti i titoli, per cui la città era incorsa nelle censure ecclesiastiche e particolarmente per ciò che riguardava la Chiesa e l'arcivescovo di Ravenna, e « pei « danni fatti agli Imolesi contro il precetto del legato « stesso », non che circa gli statuti lesivi della ecclesiastica libertà (1). Dalla canonica di S. Maria del Reno Ugolino

(1) *Registro*, doc. LVI.

intimò i suoi precetti, il 30 agosto, al podestà e al sindaco di Faenza, prescrivendo che entro un mese si pagasse a Simone arcivescovo ravennate 400 libre di ravennati in risarcimento dei danni dati alla sua Chiesa nella villa di Lugo e sue pertinenze; si restituissero agli uomini di Lugo i pegni loro estorti, si liberassero i prigionieri, e tanto essi quanto i loro fideiussori si sciogliessero da ogni giuramento, promessa od obbligazione. Inoltre prescrisse la stretta osservanza della sentenza di Innocenzo III « super iurisdi-« ctione, honore ac districtu ville Luci, Sancti Potiti et ca-« stro Arioli », e volle assicurato agli uomini di quelle terre e alle cose loro libero passo, purchè osservassero il divieto di esportazione dal territorio faentino (1).

Contemporaneamente impose al Comune di Faenza di pagare nelle mani del vescovo d'Imola e di maestro Tancredi canonico e maestro Bondì cappellano del vescovo di Bologna mille lire di bolognesi in risarcimento dei danni dati alla Chiesa, ai luoghi pii e al clero imolese, e per la complessiva somma di lire 2500, comprese quelle mille, fece fare dal clero e dal comune di Imola finale quietanza di ogni ragione contro i Faentini (2). Parte di tal somma (lire 500) venne erogata a piacimento del legato e distribuita da maestro Bondì ad alcuni monasteri anche fuori della diocesi imolese, ai messi, e per rimunerazione a quelli « qui mul-« tum laboraverunt pro factis ipsorum Faventinorum et « Imolensium » (3).

In questo intervento del vescovo d'Ostia a favore d'Imola è notevole come si sia astenuto da ogni giudizio intorno alla principal causa della contesa con Faenza, cioè le reciproche pretensioni sopra Castello Imolese. Non è il solo esempio di transazioni e acquiescenze dell'accorto pre-

(1) *Registro*, doc. LVII.
(2) Ivi, docc. LVIII, LVIIII, LXVII.
(3) Ivi, doc. LXXXIIII.

lato. Non ostante le sollecitatorie del papa non si curò gran fatto di decidere la vecchia controversia che il monastero di S. Sisto di Piacenza moveva pel possesso di Guastalla e Luzzara all' imperiale Cremona (1). La questione di Castello Imolese poteva, inopportunamente sollevata, porlo in contradizione con recenti rescritti di Federico, e al tempo stesso procurargli disgusti con Bologna, da dove coll'autorevole sussidio dei dottori di quello studio preferiva bandire solennemente le sue sentenze.

Nel 1211, Gerardo vescovo di Albano, legato del papa, ricevè in Modena un' ambasceria di Bolognesi, espressamente inviata per caldamente pregarlo a non porre piede in Bologna, « quia eius adventus poterat generare discor« diam et scandalum magnum inter cives ». La città era grandemente divisa a cagione di Ferrara, un forte partito tenendo per Salinguerra e un altro per il marchese d'Este, gli uni volendo aiutare il primo al ricupero di Ferrara secondo un precetto imperiale, gli altri astenersene, sostenuti dall'autorità della Sede Apostolica e del suo legato. Non mancarono similmente a Ugolino d'Ostia poco liete accoglienze (2).

Vedemmo il suo intervento nel 1218 a favore degli uomini di Casale. Recatosi ora in Vercelli a predicare la crociata, ottenne il concorso di quel Comune, con certe clausole però che non dovettero tornargli molto accette. Furono promessi sei militi per un anno, i quali nell'andare, nello stare e nel ritornare avrebbero preso norma dai militi di Milano, perchè gli uomini delle due città erano reciprocamente cittadini dell'altra. Infatto nel luglio di quell'anno erasi confermata l'alleanza fra i due Comuni e resa più salda con tale atto di reciproca cittadinanza, in forza del quale nel dicembre Vercelli acquistò, secondo i patti,

(1) *Registro*, doc. LXXXXIII. Cf. ivi nota 1.

(2) Savioli, op. cit. II², doc. 394.

alcune case in Milano (1). Forse il legato tentò di staccare Vercelli da cotesta amicizia con un Comune ostile al marchese di Monferrato e ostinatamente noncurante dell'ecclesiastiche censure; forse o Casale o il marchese di Monferrato o gli statuti dettero nuova occasione di intervenire nelle cose dei Vercellesi in modo loro poco gradito, mentre erano minacciati dalla lega d'Ivrea e dei Castellani del Canavese (2) con la nemica Novara. Certo è che il malumore di quella città verso Ugolino si manifestò in forma piuttosto grave, e il podestà dovè pochi giorni dopo recarsi in Lodi e giurare in mano dell'arcivescovo di Milano di sottomettersi ai mandati del legato « de excesso illo ipsi domino « legato illato die martis proxime preterito in civitate « Vercellensi, pro quo dicebat ipsum fore excomunicatum » (3).

Nell'aprile il legato aveva fatto breve sosta nel Modenese, da dove, risiedendo nel monastero di Colombario, investì i discendenti dei figli di Manfredi ossia i Pico e i Pii della corte di Quarantola (4). Trovò i Modenesi incorsi nelle censure ecclesiastiche per molteplici statuti contro il clero, specialmente risguardanti i feudi e i contratti enfiteutici. Il cardinale trasmise a Modena l'arciprete di Reggio con facoltà di assolvere quel podestà e Comune se avessero prestato giuramento di stare ai suoi mandati e depositassero in Reggio un pegno di 300 libre d'imperiali, dando piena sicurtà alla persona e ai beni del clero e del vescovo (5).

Addì 24 maggio troviamo alla corte del legato in Brescia il podestà di Modena Boccaccio Brema, insieme a

(1) *Registro*, doc. XXVI; *Monum. hist. patriae*, I, 1268.

(2) Winkelmann, *Frid.* II, 176.

(3) *Registro*, doc. LXXVI.

(4) Tiraboschi, *Mem. modenesi*, IV, doc. 736. Il 17 ottobre 1221 similmente investiva del suo feudo Guido da Canossa. Pflugk-Harttung, *Iter Italicum*, p. 775.

(5) Savioli, op. cit. III[2], n. 513; *Registro*, doc. XII.

quattro ambasciatori, prestare il voluto giuramento e tentare di proteggere i diritti dei loro cittadini assai compromessi da una completa abrogazione delle leggi invise al clero. Il legato si mostrò conciliante e sopra tre capitoli risguardanti i feudi e le enfiteusi trovò un temperamento, una transazione, « salvo remedio quod Brixie fecimus super « tribus capitulis comunis », che vennero accettati dal podestà e dagli ambasciatori il primo giugno (1).

Sopra un altro punto riconobbe il legato pericolosa una cancellazione assoluta, e consentì di nominare alcuni savi che dovessero moderare quello statuto, il quale disponeva che le alienazioni di beni delle chiese fatte dai loro prelati fossero valide come se fatte di beni propri da maggiorenni. Ciò contradiceva al diritto canonico, ma è evidente il grave turbamento che recava il dare forza retroattiva alla abrogazione di detta legge. I moderatori disposero che si ritenessero per valide le alienazioni passate, nulle quelle che si facessero per l'avvenire (2).

Il dibattito tra il legato e il Comune di Modena fu assai lungo. Di nuovo nell'agosto il podestà e gli ambasciatori si presentavano al legato in Bologna e ne ricevevano il precetto di cancellare gli statuti contrari alla libertà ecclesiastica, salvo la transazione stabilita in Brescia, e di ben trattare il clero e di rispettare le buone consuetudini finora osservate verso le chiese e le persone ecclesiastiche, e di far loro giustizia secondo finora erano stati soliti.

Tale precetto invero era stato già fatto ed accolto dai Modenesi nel 1219, e all'atto di procedere alla cancellazione degli statuti premisero formali citazioni al clero e al vescovo, che torna opportuno di qui ricordare.

D'ordine dei giudici del podestà un milite di giustizia accedè personalmente, accompagnato da due suoi com-

(1) *Registro,* doc. XXXXVI; *Statuta comunis Mutinae,* rubr. 58, 59, 60.
(2) Tiraboschi, *Mem. moden. Cod. dipl.* IV, 78.

pagni e da due giudici, a fare invito ai canonici di S. Geminiano perchè intervenissero al Consiglio quando si sarebbero cancellati gli statuti disapprovati dal legato. Essi risposero che non intendevano andare. Indi presentavasi nella stessa forma al vescovo ripetendo l' invito e ricevendone del pari risposta negativa. Il giorno dopo con identico risultato rinnovò tale formalità.

Di nuovo, mentre il Consiglio già era adunato, si presentò ai canonici l'avvocato del Comune, al quale risposero che il venire non stava a loro ma bene al vescovo, e se questo fosse ito, essi verrebbero con lui; e presentatosi al vescovo, questi aderì (1).

I capitoli moderati dal cardinale Ugolino si ritrovano ancora negli antichi statuti. Ma l'equa definizione circa la validità delle vendite di beni ecclesiastici non piacque al vescovo, che ricorse al papa e finì per ottenerne l'annullamento (2).

In Mantova il Comune aveva da pochi anni anch'esso riordinato lo statuto, nè mancavano disposizioni male accette al clero. Federico II, nel privilegio a quella Chiesa concesso nel 1220, vi allude chiaramente (3), e Ugolino soggiornando in Mantova dal 20 al 22 luglio, dopo di avere ottenuto il concorso di quel Comune per la crociata, si diè cura di fare abolire le leggi invise, e particolarmente un certo capitolo, « capitulum commissionum », il cui preciso argomento ci resta oscuro (4). A grande maggioranza, con soli tre voti contrari, il Consiglio aderì tanto all'abolizione di quel capitolo, quanto al richiamo di un cittadino stato bandito in forza di esso. Con altrettanta prontezza fu obbedito il legato circa gli eretici. Il ferrarese

(1) Doc. XI.

(2) *Statuta,* loc. cit.; Tiraboschi, loc. cit.

(3) Winkelmann, *Acta imp.* I, 183.

(4) *Registro,* doc. XXXVII.

Salinguerra, podestà di Mantova, in pubblico arrengo sulla piazza di S. Andrea intimò lo sfratto dalla città e dal distretto mantovano entro otto giorni a tutti gli eretici; diffidò ogni cittadino dal dare loro ricetto sotto grave pena, che in caso di recidiva estendevasi fino alla distruzione della casa ove furono accolti. Il bando venne ripetuto dal pubblico banditore il 3 settembre, ed il trovarsi copia autentica dei due atti nel Registro del cardinale Ugolino, prova che l'eresia doveva aver trovato in Mantova molti seguaci (1).

Nel maggio 1219 il Comune di Ferrara, essendo podestà Alberto Alamanni, iniziava una cospicua opera di bonificazione agraria in massa Fiscaglia, concedendola a una forte colonia di lombardi agricoltori, costituita in società con propri consoli e podestà. Dal nome del loro capo o iniziatore Manfredino Bufentenga si chiamarono anche Bufentenghi. Inoltre una parte della stessa massa e precisamente quella verso il confine della massa di Lago Santo era stata divisa ed assegnata ai massari delle contrade e ai quartieri della città. Da un lato ne sorsero litigi con la badia della Pomposa che riteneva la massa del Lago. Dall'altro lato la Chiesa romana asseriva il diretto dominio su la intera massa Fiscaglia. Nel giugno 1219 Ugolino d'Ostia mandò a Ferrara un suo vicario « super rationibus « curie in districtu Ferrariensi et specialiter super facto « masse Lacus et masse Fiscalie ». Nella imminenza delle messi ordinò al comune di non molestare l'abbazia nella raccolta della massa del Lago entro i termini designati da quattro eletti dal Comune; salvo poi a decidere le controversie e salvi i precetti del legato. Questi intanto da Bologna, (probabilmente addì 12 giugno) inviava formale precetto

(1) *Registro,* docc. LXIII, LXIIII. Analogo precetto fece a Bergamo il 24 settembre. Ivi, doc. LXXII.

al Comune di richiamare quei Lombardi da massa Fiscaglia (1).

Il Comune non si arrese all'intimazione del legato, nè a quella che ricevette l'anno appresso dal papa, sicchè Ugolino ritornando nell'Alta Italia nel 1221, trovava i Lombardi tuttora occupanti la massa Fiscaglia (2), mentre il vescovo di Cervia, nonostante la scomunica che legava quegli invasori di diritti della Chiesa romana, aveva loro designato una chiesa, e vi teneva i collettori a riscuotere le decime e i novali di tutte le possessioni tanto vecchie quanto nuovamente ridotte a coltura. Così confessava, il 2 agosto, il vescovo stesso al legato che evidentemente andava raccogliendo gli elementi di processo contro i Ferraresi (3).

Il Comune parve si acconciasse ad obbedire al legato, poichè personalmente il podestà Adelardino de Capite Pontis insieme a quattro ambasciatori comparvero il 14 agosto al cospetto del legato prestando il consueto giuramento di stare ai suoi mandati, specialmente sopra i fatti di massa Fiscaglia e di Lago Santo e in genere sopra ogni statuto contrario alla Chiesa (4). Ricevuto il giuramento, Ugolino anzi tutto prescrisse al Comune di consegnare un pegno di mille lire (15 agosto), e accingendosi a definire la controversia, si offerse pronto a giudicare secondo giustizia eziandio « per pares curie » (5).

Ma i Ferraresi anche a ciò si rifiutarono e contumacemente abbandonarono la corte del legato. Questo adunque lanciò contro di essi la scomunica e l'interdetto contro la città, con lettera diretta al patriarca e ai vescovi della

(1) *Registro*, docc. I-III; *Statuto ms. di Ferrara del 1288* (presso l'Archivio di Stato di Modena), lib. III, rubr. 39, c. 88; ediz. del 1534, lib. II, c. 103.

(2) Theiner, op. cit. I, 53, 57. Cf. Savioli, *Annali* cit. II², 434.

(3) *Registro*, doc. XXXXV.

(4) Ivi, doc. LIIII.

(5) Ivi, doc. LV.

diocesi di Aquileia, scritta nello stile solenne delle bolle pontificie (1). Ferrara dovè alla fine cedere. Il 27 ottobre il podestà, dopo aver pagato mille lire nelle mani del vescovo di Mantova per sicurtà di stare in giudizio, rassegnava nelle mani del legato massa Fiscaglia e lo stesso giorno il legato la concedeva di nuovo al Comune mediante l'annuo censo di 30 marche (2).

Il privilegio del legato nell'esordire afferma che la città è di dominio e proprietà della Sede Apostolica e ad essa immediatamente soggetta, e tra le clausole della concessione è che gli abitatori di massa Fiscaglia prestino come i cittadini di Ferrara; e si riservano alla Chiesa romana alcune ville, e massa di Lago si conferma all'abate di Pomposa. Il che non tolse la questione dei confini, intorno ai quali pubblichiamo l'atto di concordia che ne seguì tra le parti alcuni anni appresso.

Il vicario pontificio colse anche l'occasione di rivedere la legislazione statutaria rispetto al clero, e ripetè ad Adelardino le intimazioni fatte al podestà di Modena, senza le transazioni concordate con questo: « excepto de ultimo « capitulo de quibusdam intellectis datis super tribus capi- « tulis et de sequentibus post ipsum capitulum ». Il che fa credere che negli statuti di Ferrara fossero pure capitoli ai quali quegli accordi potessero applicarsi.

Negli antichi statuti di Padova è rimasta una rubrica di data incerta, la quale dispone che « il vescovo con tutto « il suo clero sia tenuto e debba aiutare il Comune nella « selciatura e manutenzione delle vie, pagando ogni anno, « finchè le vie non saranno selciate e rifatti i ponti, lire 500 « di denari veneti, e il podestà sia, in forza del suo giura- « mento, tenuto ad esigere e fare esigere detta somma, e se « perciò incorresse in qualche scomunica o danno, debba il

(1) *Registro,* doc. XXXXII.

(2) Ivi, docc. LXXVIIII, LXXX, LXXXI; Theiner, op. cit. I, 70.

« Comune conservarlo indenne a sue spese » (1). Nel 1221 già erasi con ferreo rigore costretto il vescovo e il clero a concorrere alle pubbliche gravezze, e secondo un documento esaminato dal Dondi la « dadia » imposta salì alla cospicua somma di lire 2251. Contemporaneamente il Comune tentava ogni via per sottoporre il clero alla propria giurisdizione. Fino dal 1216 Patavino abate di S. Michele di Candiana venne sommariamente condannato a grave multa soltanto a giurata denunzia della parte lesa, e invano elevossi la voce di Onorio III in favore suo e contro lo statuto di Padova che permetteva che « si quis suo vult « iuramento firmare alium sibi aliquid abstulisse, stetur huius-« modi iuramento, copia defendendi parti alteri penitus « denegata » (2).

Lunghe contese ebbe poco appresso (1218-1219) lo stesso abate a sostenere con quello di S. Pietro di Modena, che pretendeva sul monastero di Candiana « caritativam et « regularem correctionem », e che sembra la esercitasse anche col battere i monaci ribelli (3). Più di una sentenza dei giudici delegati dal papa suonò contraria a Patavino, e, quale che fosse l'esito finale della causa, ciò non dovè contribuire a dare nè autorità a lui nè ordine e quiete al monastero. Certo è che quando il cardinale Ugolino d'Ostia volle, come arbitro, comporre pace tra il clero e il Comune di Padova, trovò l'abate di Candiana ancora sotto il bando dal comune. Probabilmente giovò agli intenti del legato la persona che trovò a podestà di Padova, Bonifazio di Guido de Guiçardo, « viro utique catholico, erga Deum et Eccle-« siam digne satis ac laudabiliter, sicut videtur extrinsecus,

(1) *Statuti di Padova,* ed. Gloria, lib. IV, rubr. v, n. 979; cf. lib. I, rubr. xxxv, n. 459; lib. II, rubr. xviii. Cf. Dondi Orologio, *Dissert. VII.*

(2) Doc. XVI.

(3) Dondi, op. cit. docc. 9, 10; e molti altri docc. nell'Archivio di Stato in Modena tra le *Pergamene di Marola.*

« timorato », nobile bolognese, il quale nel 1217 aveva preso la croce dalle mani del vescovo Enrico e nel 1219 si prestò fideiussore verso il Comune per l'esatta erogazione delle ottomila lire sborsate dal Comune stesso per il passaggio in Terra Santa dei crociati bolognesi, e che potrebbe credersi veramente passato oltre mare, se per avventura si potesse identificarlo in quel « dominus Bonefatius » che fu uno dei capitani dei crociati bolognesi intervenuti alla presa e alla partizione di Damiata fra le varie nazioni che cooperarono all'assalto (1).

Addì 8 luglio fu rogato l'atto con il quale Giordano vescovo di Padova, l'arciprete e l'abate di Santa Giustina, per sè e per tutto il clero, maestro Filippo canonico di San Marco di Venezia, come procuratore dell'abate di Candiana da una parte e il podestà di Padova in nome del Comune con il consenso ed autorità del Consiglio dall'altra, compromettono nel legato le loro discordie, quanto al clero specialmente per dato e fatto delle esatte collette, quanto all'abate Patavino « occasione alicuius ma« leficii, de quo per commune calumpniaretur vel alicuius « iniurie ei facte ». Il compromesso venne usato a completo favore del clero, e probabilmente il Comune a ciò era fin da prima preparato; ma tra il cedere all' ingiunzione di un legato pontificio o sottostare alla sentenza di lui come che sia arbitramentale, la seconda via parve migliore a salvaguardia delle municipali libertà.

Il legato ordinò adunque che entro quindici giorni fosse restituito al clero e a'suoi gastaldi tutto quanto era stato loro preso « occasione alicuius collecte vel exactionis seu prestiti « impositi eidem clero »; tolto ogni sequestro, annullata ogni vendita, ogni contratto dipendente da tali esazioni; cancellati dagli statuti i relativi ordinamenti; dichiarando prosciolti il podestà e Comune dall' osservanza di essi, « presertim

(1) Savioli, op. cit. II[2], 447, 460, 487 sgg.

« quia omnino sunt contra Deum et ecclesiasticam liber-
« tatem et quia ad commune vel laicos non pertinet iuris-
« dictio clericorum » (1).

Quanto all'abate di Candiana, entro quattro giorni doveva essere liberato da ogni bando, e il monastero liberamente consegnato nelle mani del cardinale. Solamente fu lasciato alla provvidenza del podestà di definire, come meglio gli sembrava utile alla pace e alla concordia, « negocium laicorum pro predicto facto abbatis ».

Il vescovo di Padova venne così largamente ricompensato della splendida accoglienza fatta al legato in Monselice, e dell'efficace opera prestata nell'esazione della vigesima nel patriarcato d'Aquileia. Verso il mese di settembre Giordano si compiaceva di notificare al legato, come, mercè l'opera di Bonifazio, encomiato colle parole più sopra ricordate, il suo clero era stato quasi per intero soddisfatto, e se qualche minuzia restava ancora, il podestà e i consiglieri avevano promesso di fare restituire anche quella senza indugio. Una preoccupazione non dissimulava il buon vescovo, che il legato volesse imporre qualche tassa, « aliquod auxilium occasione col-
« lecte clero Paduano restitute ». In tal caso implora che gli unisca nella odiosa briga della ripartizione della imposta il primicerio dei cappellani e alcun altro prelato della sua diocesi, « nam si ego solus hoc facerem, magnum
« scandalum supra me oriretur ». Si raccomanda anche perchè il cardinale provveda affinchè alla tassa equamente concorrano i beni posseduti nel distretto padovano da monasteri soggetti ad altre diocesi, sui quali Giordano non avrebbe autorità per indurli ad alcun pagamento (2).

Ma durante il suo soggiorno nel Veneto fu principale cura di Ugolino il persuadere alla concordia il patriarca di Aqui-

(1) *Registro*, docc. L, LI.
(2) Ivi, doc. LXXXVIII. Cf. il nostro doc. XVIII.

leia, il vescovo di Feltre e Belluno e la città di Treviso che ormai da un secolo lottavano per estendere la loro giurisdizione e il loro territorio a danno del vicino. Il patriarca e il vescovo bellunese erano stretti in alleanza con Padova; Treviso aveva il favore ora coperto ora palese di Venezia; mentre molti signori del Friuli vassalli del patriarca per sottrarsi al vincolo feudale si erano resi cittadini di Treviso. Volta a volta si intromisero così gli imperatori, i vicari imperiali come i pontefici e i Comuni della lega lombarda (1).

Una sentenza arbitramentale, tra le altre, venne pronunciata dal podestà di Verona e dai consoli di Mantova nel 1193, che l'imperatore Enrico VI si affrettò ad annullare come un atto contrario alla sua suprema giurisdizione (2). Nel 1220 Bertoldo patriarca di Aquileia rese più salda la lega con Padova giurandone la cittadinanza e murandovi vari palazzi (3), e il vescovo di Belluno ne aveva seguìto l'esempio. I Trevigiani risposero con invadere varie terre del patriarcato, ma l'esercito di Padova occupando Castel Franco li costrinse a ritirarsi.

In Venezia, il 1° di luglio, le parti giurarono secondo la solita formula di stare ai mandati del cardinale intorno alle loro controversie; per Treviso giurò il podestà Iacopo Tiepolo insieme a quattro ambasciatori; personalmente il vescovo di Belluno; quello di Concordia per il patriarca e con lui alcuni vassalli. Il giuramento venne, il 13 luglio, rinnovato avanti al proprio vescovo e podestà da molti

(1) Palladio, *Historie del Friuli*, III, 188-220; cf Verci, *Storia degli Ecelini*, p. 130; Bianchi, *Indice dei documenti*, nn. 53-56; 63-64.

(2) Verci, op. cit. III, 115; Stumpf, *Acta imperii*, n. 192.

(3) Il documento è edito dal Muratori, *Antiq. Ital.* IV, 180, ma con la data del 1221, dimostrata erronea dal nome del podestà e dal titolo di re dato a Federico. Esattamente la ricorda sotto l'anno 1220 il Rolandino, *Chron. Patav.* lib. II, cap. I. Cf. Danduli *Chron.* lib. X, cap. IV, par. 36.

uomini di Treviso, e il Comune nominò, il giorno 17, i suoi procuratori (1).

Dopo maturo esame, addì 30 agosto, il cardinale Ugolino d'Ostia da Bologna pronunciò le due sentenze (2), per quanto molto favorevoli alle due Chiese, pure abbastanza eque verso il Comune. Riconosce il diritto della Chiesa di Belluno e Feltre al possesso dei castelli di Petra e di Oderzo, nonchè alla giurisdizione sopra tutta la valle di Feltre e Belluno, su Fragone e Musolento e le curie di Oderzo e Zumelle. E quest'ultimo castello fece dal Comune cedere per 13,000 lire di veneti piccoli a quel vescovo, con obbligo di raderlo al suolo. Respingeva le altre petizioni del vescovo sopra Castel Franco, Musolento, Soligo e Maserio. I cittadini di Feltre che avevano assunta la cittadinanza trevigiana furono prosciolti da tale vincolo.

Al patriarca confermò il diritto sopra tutti i luoghi compresi dalla Livenza al ducato di Merania e dai monti al mare per tutto il Friuli, convalidando il lodo del 1193, nonostante l'annullazione imperiale; e conseguentemente sciolse Gabriele da Prata e gli altri del Friuli da ogni vincolo verso Treviso, e Gabriele dalle condanne di 5000 e 10,000 lire di veneti, subìte da questo comune. Invece riconobbe la giurisdizione di Treviso, oltre che su alcuni altri luoghi, sopra l'episcopato di Ceneda, una delle prime origini della discordia, salvi però i diritti di quella Chiesa.

Non omise di far precetto al Comune di Treviso di cancellare dagli statuti i capitoli contrari alla ecclesiastica libertà e specialmente quelli relativi all'alienazione dei feudi ecclesiastici.

Le pratiche per dare esecuzione alla sentenza non furono facili nè sollecite, a quanto sembra da una lettera del car-

(1) *Registro,* docc. XXXXI, XXXXVIIII; Verci, *St. della Marca Trivigiana,* Documenti, I, 62, 64.

(2) *Registro,* docc. LII, LIII.

dinale al patriarca di Grado in data del 1° ottobre. Onorio III confermò il lodo del cardinale con lettera del 13 febbraio 1222. Ugolino, assunto al pontificato, dovè richiamare i Trevigiani all'osservanza di esso. I tre documenti sono tuttavia allegati dal patriarca nel 1292, mentre il Comune e il clero stesso di Treviso impugnano la validità della sentenza (1).

Come nei precedenti viaggi anche nel ritorno dall'ultima sua legazione Ugolino fece sosta a Firenze, e, come l'altre volte, ne lasciò memoria in atti relativi ad alcun pio luogo di quella città. Firenze aveva con favore accolto il nuovo ordine de' predicatori, e desideravasi trovargli più comoda e cospicua sede. Dapprima si pose l'occhio sopra la chiesa di S. Piero Scheraggio, molto decaduta così nel temporale come nello spirituale. Il legato che anche da lungi non mancava di esercitare il suo ufficio, mentre era nel giugno a Venezia, commise ad alcuni suoi delegati l'esame dell'opportunità di tale concessione (2). Non avendo avuto effetto, ora ripassando nel novembre da Firenze ebbe occasione di interporre la sua autorità nei varî atti pei quali i domenicani occuparono la storica loro dimora di S. Maria Novella (3). Similmente altrove il legato della Sede Apostolica direttamente o a mezzo di suoi nunzi ebbe a provvedere intorno alla disciplina e all'amministrazione ecclesiastica. Alcuni documenti ne sono rimasti, così nel Registro, come tra le lettere di Onorio III, ma qui non accade di specialmente esaminarli.

Anche in tale più modesta parte della sua attività non gli mancarono resistenze ed opposizioni, come può

(1) Verci, *St. della Marca Trivigiana,* Docc. I, 70; IV, 29, 79, 82, 86, *St. degli Ecelini,* III, 527.

(2) Unico documento del Registro, che risguardi le relazioni di Ugolino coi due nuovi ordini.

(3) Fineschi, *Memorie,* p. 29. Cf. Tiraboschi, *Memorie di Nonantola,* II, 360.

vedersi nell'epistola di Onorio III intorno alla rimozione dell'abbate di Nervisia, ed in altra analoga relativa al monastero di S. Fruttuoso (1). Non a torto il Winkelmann paragona l'opera di Ugolino d'Ostia a quella di Sisifo, e veramente considerando il risultato immediato de' suoi molteplici negozi vien fatto di trovare per avventura esagerata la soddisfazione del pontefice sui frutti ottenuti dal suo vicario. Ma se si guarda agli scopi più generali e costanti della politica papale, non può negarsi che fin d'allora Ugolino li proseguisse con energia ed avvedutezza, degnamente nelle sue legazioni preludiando al prossimo pontificato, quando della grande conoscenza degli uomini e delle cose lombarde si valse nell'aperta lotta contro Federico.

Se, ad esempio, Piacenza rimase come prima lacerata dalle discordie, d'ora in poi la Chiesa potè contare sulla fede di quei militi contro l'imperiale Cremona. Niuno forse dei crociati compresi nell'elenco passò mai il mare, ma questo rimase come un ruolo di cavalieri devoti alla Chiesa, fra i quali essa trovò coloro che fecero a lungo di Parma una rocca del guelfismo.

GUIDO LEVI.

(1) Docc. XIV, XVII; *Registro*, doc. LXXXXVII. Il Registro contiene anche un gruppo, pur notevole, di documenti relativi ad Ostia, Castel Giuliano e Velletri, di cui basta quanto viene accennato nel commento. Chiudo ringraziando i signori soprintendenti e direttori di archivi che mi agevolarono le ricerche, e tributando particolare riconoscenza alla memoria del conte Riant, che m'incoraggiò a questa pubblicazione con rara liberalità ponendo a mia disposizione una copia del Registro, fatta eseguire per quei studi sulla Terra Santa, ai quali dedicò con mirabile ardore il suo ingegno e la sua vita, così presto e così dolorosamente troncata.

I.

1216, ottobre. Lettera di Onorio III per l'abate di Candiana condannato dal Comune di Padova.

[Roma, Arch. Vat., *Regesto di Onorio III,* to. IX, c. 8 B, ep. 35.]

Archipresbitero Sancti Petri de Portu Veronensis diocesis.

Ad audientiam nostram noveris pervenisse, quod Paduani cives quoddam fecerunt detestabile constitutum, ut videlicet si quis suo vult iuramento firmare alium sibi aliquid abstulisse, stetur huiusmodi iuramento, copia defendendi parti alteri penitus denegata; obtentu cuius statuti, abbas de Candiana non convictus nec confessus, immo etiam non citatus, .G. de Bosketto et quibusdam aliis Paduanis nuper condempnatus fuit in quadam pecunie quantitate. Cum igitur statutum huiusmodi iniquitatem contineat manifestam, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus, si res ita se habet, dictum abbatem seu monasterium suum occasione sententie obtentu talis constituti prolate non permittatis ullatenus molestari, molestatores per censuram ecclesiasticam appellatione post posita compescendo. Si vero .G. prefatus et alii aliquid habent adversus memoratum abbatem et coram te voluerint experiri, audias hic inde proposita et quod iustum fuerit censuris cessantibus appellatione remota decernas; faciens quod decrevimus . etcetera. Testes autem . etcetera. Datum Laterani .v. id. octobris, pontificatus nostri anno primo.

II.

1217, aprile. Onorio III fa rinunziare da Nicolò de Antonio a favore del monastero di S. Pancrazio ogni ragione sopra il casale di Romano de Scotta.

[*Regesto di Onorio III,* to. IX, c. 130 B.]

..Abbati et .. yconomo sancti Pancratii cum seta fit.

Cum inter vos ex parte una et Iohannam nurum Nycolai de Antonio pro se ipsumque Nycolaum et Agnetam uxorem Angeli de Tebaldo et Mariam Bellam uxorem Tebaldi fratris eius . et ipsos .An. et .T. viros earum Romanos cives ex altera . super quadam

turri et casale cum pertinentiis suis que olim fuerunt Romani de Scocta ac aliis omnibus que ipsius .Ro. fuisse noscuntur, que idem cives ad se hereditario iure pertinere dicebant, ac quodam arbitrio inter vos et illos a quibusdam laicis promulgato, quod felicis memorie .I. pape predecessor noster dicitur iustitia exigente cassasse. questio verteretur; post longas tandem disceptationes et altercationes multiplices, utraque pars sub pena mille librarum sollempni stipulatione, premissa arbitrio, statuto, mandato seu mandatis nostris stare promisit. ita quod si qua partium resiliret, pena soluta, mandatum seu mandata nostra in suo robore perdurarent. Nos igitur habito super questione ipsa diligenti tractatu, volumus et statuimus, et sub pena prescripta de partium voluntate mandamus, ut dicti cives et uxores eorum ac eadem .Io. nullam de cetero super dicta turri et casali cum terris et eorum pertinentiis universis, ac aliis omnibus que ipsius Romani de Scocta fuisse noscuntur per se vel summissam personam aut heredes suos quomodolibet descendentes contra prefatum monasterium moveant questionem. Quod mandatum et statutum predicti cives mulieresque prefate recipientes et humiliter acceptantes, renuntiarunt expresse omni iuri quod sibi super questione predicta competebat seu competere videbatur, et sub predicta pena parti vestre iuramento interposito promiserunt, quod nec ante motam questionem nec questione pendente ius aliquod eis competens in personam aliquam transtulissent, se ad defensionem monasterii legitimam contra quemlibet obligantes. Datum Laterani .VI. id. aprilis, pontificatus nostri anno primo.

III.

1217, agosto. Ugolino d'Ostia scomunica e poscia fa assolvere il Comune di Volterra in discordia col vescovo.

[Firenze, R. Archivio di Stato, *Diplomatico, Volterra.*]

Honorius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri episcopo et dilecto filio .. B. canonico Massano salutem et apostolicam benedictionem. Ex parte venerabilis fratris nostri Vulaterre episcopi nobis extitit supplicatum ut arbitrium quod venerabilis frater noster episcopus et prepositus Aretii inter ipsum ex parte una et cives Vulaterre ex altera super quibusdam castris, iustitiis et rebus aliis exigente iusticia pertulerunt robur faceremus firmitatis habere. Quocirca discretioni

vestre per apostolica dicta scripta mandamus quatinus arbitrium ipsum sicut est equum faciatis, sublato appellacionis obstaculo, inviolabiliter observari.

Datum Laterani .viiii. kal. februarii, pontificatus nostri anno primo (1).

In Dei nomine amen. Presentibus magistro Iacobo archipresbytero Vulaterrano et magistro . . . . et magistro Mitidio et Lanfranco et magistro Pisano et RainerioVulaterrano, canonicis, et Ildibrando de Lucca et Rolando eius filio et presente potestate et aliis pluribus de consilio, dominus Suffredus episcopus Pistoriensis subdelegatus domini Hugonis Hostiensis et Velletrensis episcopi, legati domini pape, absolvit et liberavit dominum Ildibrandum Romei Vulaterrarum potestatem et eius consilium et omnes eius officiales ab omni excommunicatione et interdictu facta a Massano episcopo Senense et Vulaterrano pro quacumque causa facta ab eisdem, receptis prius ab eodem et eius consilio et officialibus iuramentis legiptimis, et absolvit omnes eius adiutatores et fautores et omnes homines Vulaterrane civitatis, contemptus de iuramento quod prius fecerant domino Opizo subdelegato predicti legati domini pape, servata licentia domino pape et ipsi legato et sibi percipiendi nomine sacramenti. Que omnia me Donzellum notarium dictus episcopus Pistoriensis scribere in publicam formam redigere mandavit, et hoc fecit ex auctoritate sibi concessa a predicto legato.

Actum Vulaterris in ecclesia sancte Marie anno Domini millesimo ducentesimo septimo decimo, indictione quinta, .ii. idus augusti.

Ego Donzellus imperialis aule iudex ordinarius atque notarius predictis omnibus interfui et ut superius legitur, ex mandato dicti domini episcopi Pistoriensis, scripsi et in publicam formam redegi.

In Dei nomine amen. Cum pro discordia et controversia que vertebatur inter dominum P. Vulaterranum episcopum et castellanos Sancti Geminiani ex una parte et cum Ildibrando de Romeo potestate Vulaterrano et commune ipsius civitatis ex altera, ipsi Vulaterrani iuraverunt stare et obedire omnibus mandatis nostris, que per nos aut per nostras licteras seu nuntios eis faceremus, et nos per venerabilem episcopum Pistoriensem, quem super hoc nostrum constituimus delegatum, eis mandavimus nomine iuramenti ut castra et tenutas, quas habebant omnino episcopi Vulaterre, nostro redderent legato, scilicet episcopo Pistoriensi, que ipsi Vulaterrani dominum (?) contemnentes et mandata

(1) Cf. Pressuti.

nostra non observantes facere, penitus contempxerunt et neglexerunt, unde nos Hugo Dei gratia Hostiensis et Velletrensis episcopus, Apostolice Sedis legatus, excommunicamus et anathemizamus ex parte Dei omnipotentis et beatorum apostolorum Petri et Pauli, auctoritate legationis qua fungimur, Ild. potestatem Vulaterranum, omnes consiliarios maioris et minoris consilii, auxiliatores, coadiutores et fautores ipsorum et ipsam civitatem cum suis adiacentiis usque ad condignam satisfactionem sub nostro ponimus interdicto. Rogantes et in remissionem peccatorum iniungentes omnibus qui in auxilio et subcursu domini episcopi Vulaterrani et castellorum Sancti Geminiani consiliis seu opere contra dictos Vulaterranos paraverint eisdem.

Actum anno Christi nativitatis .MCCXVII. ind. .V., .XVII. kalendas septembris.

Ego Filippus ordinarius iudex et notarius predicte excommunicationi interfui et de mandato dicti domini Hugonis episcopi et legati scripsi et in publicam formam redegi.

IV.

1218, maggio. Sentenza a favore del capitolo di Arezzo di un giudice delegato dal cardinale Ugolino.

[Arch. Capitolare di Arezzo, n. 520.]

In nomine Dei eterni amen. Ego Farulfus de Corvaria Urbevetanus canonicus, congnoscens ex delegatione michi a magistro Rogerio, sicut apparet per publicum instrumentum confectum per manum domini Iacobi notarii de abbatia Sancti Salvatoris, facta iam dicto magistro R. ab episcopo Hostiensi et Velletrensi, tunc Apostolice Sedis legato, super causa patronatus ecclesie Sancti Quirici inter prepositum et capitulum Aretinum ex una parte agentem per Bencevennem sindicum a dicto capitulo constitutum et presbiterum Petrum de Sancto Quirico ex altera parte nomine dicte ecclesie respondentem, que talis erat, dicebat namque dictus sindicus iuspatronatus dicte ecclesie ex cessione et concessione facta a Melliorato, uxore eius Vienna et filio ad prepositum et capitulum Aretinum pertinere. E contra dicebat dictus sacerdos nomine ecclesie non teneri. Lite itaque contestata, adiuratione facta per fidem Christi et baptismum utrique parti, confessionibus hinc inde factis, et testibus ab utraque parte receptis, examinatis, publicatis et diligenter inspectis, habito prudentum consilio, per ea que michi sunt cognita et probata, Christi nomine

invocato, iuspatronatus adiudico preposito et capitulo Aretino. Data seu prolata fuit hec sententia in civitate Aretii in ecclesia Sancti Phylippi in presentia et testimonio Guidonis Pagugnano, Ugonis Rainaldi, Rainerii Melliorati, Viviani de Auteria, presbiteri Guidonis Sancti Philippi abbatis de Camuriano, magistri Petri de Auteria, presbiteri Rainaldi de Saturno, Bartholomei Deodati Fannensis et Nicolai canonicorum ecclesie Aretine et domini C. prepositi Aretini et aliorum clericorum et laicorum.

Anno a nativitate domini nostri Iesu Christi .MCCXVIII. indictione .VI., .IIII. nonas maii. Honorio papa tertio residente.

Ego Iacobus imperialis aule notarius recitationi seu prolationi huius sententie interfui, et de mandato supradicti domini Farulfi scripsi, complevi et in publicam formam redegi (1).

V.

1218-1219. Atti della fondazione del monastero di S. Maria di Monticelli.

[Firenze, Arch. di Stato, *Diplomatico, R. Acquisto Bainelli.*]

In Dei no[mine anno dominice incar]nationis millesimo ducentesimo septimo decimo (2), quartadecima kalendas aprilis, indictione sexta. Constat me quidem Forensem Bilicuzi filium olim Mergullisi per hoc inst[rumentum] inter vivos pro timore Dei et remedio anime mee et patris et matris mee et uxorum mearum omniumque parentum meorum preteritorum, presentium et futurorum in presentiarum proprietatis ac possessionis iure proprio donasse, dedisse, tradidisse, obtulisse et concessisse, presente domino Iohanne divina providentia Florentino episcopo, tibi Berlingherio Geronimi recipienti pro Ecclesia Romana vice et nomine domine Avegnentis filie olim Albizi et omnium illarum mulierum, que venire et morari voluerint ad serviendum Deo et beate Marie virgini et sancto Iohanni et beato Iacobo apostolo aliisque sanctis omnibus imperpetuum, et ita quod aliquod ius ad aliquam personam vel locum pervenire seu pertinere non possit nisi solummodo domno apostolico et Ecclesie Romane, videlicet, integre, videlicet unam peciam terre et rei posite ad Sanctum Sepulcrum ad Monticelli cuius fines hii sunt. Ab uno latere Faczi Isachi, a secundo Pisci (?), a tertio et quarto latere mea reservata. Infra hos fines unum

(1) Doc. favorito dal comm. Gamurrini.
(2) Anno fiorentino.

modiorum (*sic*) sicut designatum fuerit, et nunc extat predictam terram et rem determinatam in totum ut dictum est cum omnibus super se et infra se habet omnique iure et actione et accessione et requisitione vel usu ex ea sive pro ea mihi quoquo modo vel ingenio conpetentibus in totum, ut dictum est, dono, do, trado et offero atque concedo tibi predicto Beringherio recipienti pro Ecclesia Romana vice et nomine predicte domine Avegnentis et omnium illarum mulierum, que venire et morari voluerint ibi ad serviendum Deo et beate Marie virgini et sancto Iohanni et beato Yacobo aliisque sanctis omnibus, quatinus deinceps predicta domina Avegnente omnesque alie mulieres, que ibi venerint et steterint, ut supra dictum est, habeant et teneant et possideant predictam rem quiete et pacifice sine mea mearumque heredum vel alterius pro me contradictione vel molestia, ab omni quoque persona et loco predictam terram et rem superius determinatam in totum, ut dictum est, semper iure proprio legictime et secundum constitutum florentinum tibi dicto Beringerio recipienti pro Ecclesia Romana vice et nomine predicte domine Avegnentis et omnium illarum mulierum que ibi venerint ad serviendum Deo et predictis sanctis omnibusque aliis, ut dictum est, defendere et auctorizare et non iniuriare nec molestare promicto et obligo me predictus Forensis pro me et meis heredibus; quod si unquam maligno tempore ego vel mei heredes seu aliqua persona a nobis summissa vel summictenda de predictis omnibus in totum vel pro aliqua parte vel earum occasione quolibet modo vel ingenio adversus predictam dominam Avegnentem vel illas mulieres, que ibi venerunt ad serviendum Deo et dictis sanctis omnibusque aliis agere vel litigare [vel in] aliquo molestare in placito vel extra presumpserimus vel si apparuerit datum aut factum quod contra hec sit et predicta omnia et singula predictorum semper firma et incorrupta non te[nuerimus pene n]omine duplum extimationis dicte rei pro tempore meliorate, omneque dampnum et expensas exinde conpetiturum de iure sub pena et obligo potestatis et consulum Florentie pro [tempore], tibi dicto Beringerio recipienti pro Ecclesia Romana vice et nomine dicte domine Avegnentis et omnium illarum mulierum, que ibi venerint ad serviendum Deo et beate virgini [Marie] et sancto Iohanni et beato Yacobo apostolo aliisque sanctis omnibus stipulanti dare et resarcire promicto. Et pena commissa vel soluta et dampnis et expensis restitutis, omnia predicta et singula predictorum semper firma tenere et observare spondeo. Item confiteor me predictam rem pro dicta domina Avegnente et ipsis mulieribus que ibi venerint, ut dictum est, tenere quousque in ea in corporalem possessionem intervenerint vel intervenire fecerint, dando tibi licentiam recipienti

pro eis intrandi in ea quandocumque tibi placuerit, et hanc donationem facio ut ipse mulieres ibi venire et morari debeant ad vitam heremiticam faciendam ad mandatum et dispositionem Apostolice Sedis. Et in omnibus dictis renuntio omni merito temporali mihi pro hac donatione conpetenti omuique iuri patronatus et omni alii iuri in predicta re conpetenti vel pertinenti. Insuper Sassa uxor predicti Forensis per eius consensum interrogata a domino Bono ordinario iudice, cum congruenti responsione ab ea facta habuit firma et rata predicta omnia facta a predicto viro suo, certiorata de omni iure suo sibi in predicta re pertinenti, et si quod ius et iure ypotecario vel aliquo alio iure sibi in predicta re pertinebat, finivit, refutavit, concessit, remisit pactumque de non ulterius petendo fecit dicto Beringerio recipienti pro Ecclesia Romana vice et nomine predicte domine Avegnentis et omnium illarum mulierum, que ibi venerint ad serviendum Deo et predictis sanctis omnibusque aliis, ut dictum est, stipulanti dare et resarcire promisit. Et pena commissa vel soluta et dampnis et expensis restitutis, omnia predicta et singula predictorum semper firma tenere et observare spopondit, et in omnibus dictis renuntiatum iuri ypotecarum omnique alii iuri et exceptioni speciali et generali.

Actum Florentie.

Signa ✝ ✝ manuum . . . . . qui hoc instrumentum, ut superius legitur, fieri rogaverunt . . . . .

Signa ✝ ✝ ✝ ✝ manuum fratris Michaelis, presbyteri Ligieri plebani de burgho Sancti Laurentii, Mannelli de Gallis, Guidalocti Vulti dell'Orco, Pieri camerarii domini episcopi Florentini, Bonamicki del Farmica, quando predictus Forensis fecit predicta et se obligavit et predicti Guidalocti et Mannelli et Bonamicki, quando predicta Sassa fecit et se obligavit ut supra, testium rogatorum.

Insuper, non multis diebus postea, scilicet millesimo ducentesimo octavodecimo pridie nonas aprilis, indictione eadem, actum Florentie in presentia predictorum Guidalocti, Mannelli et Bonamiki, in quorum presentia Yuda filius olim Rain[nutii?] Baldovini et Cambius filius Restauri rogatu dicti Forensis in hac causa omnium legum auxilio et beneficio novi constituti et epistole divi Adriani renuntiantes, solempni stipulatione promiserunt dicto Beringerio recipienti vice et nomine predicte domine Avegnentis et illarum mulierum omnium, que ibi venerint ad serviendum Deo et sanctis predictis omnibusque aliis, si maligno tempore lis aut briga eis mota fuerit de predicta re in eorum vel pro aliqua parte ab aliqua persona vel loco, quod de lite e controversia eas inde expedient et conservabunt indempnes et de-

fendent ipsam terram et rem ab omni persona de iure et constituto florentino, et hoc infra unum mensem proximum per inquisitionem, si contra fecerint et in totum non observaverint et defenderint, ut dictum est, promiserunt eidem Beringerio recipienti pro Ecclesia Romana vice et nomine predicte domine Avegnentis et omnium illarum mulierum que ibi venerint ad serviendum Deo et sanctis predictis et omnibus aliis, dare nomine pene duplum extimationis dicte rei a supradicto Forese donate pro tempore meliorate omneque dampnum et expensas exinde conpetiturum de iure sub pena et obligo potestatis et consulum Florentie pro tempore existentium resarcire. Et pena commissa vel soluta et dampnis et expensis restitutis, omnia predicta et singula predictorum firma semper tenere et observare sponderit quisque eorum in solidum se obligando.

Item millesimo ducentesimo nonodecimo, septima decima kal. augusti indictione septima, actum Florentie in presentia dicti Bonamiki filii Agradi et Cambii filii Restauri, in quorum presentia dictus Forensis cum in donatione superius facta promisisset quod expenderet ducentas libras et nunc iam expendiderit in hedificando loco predicto plusquam mille libras pro remedio anime sue et suarum uxorum omniumque suorum parentum et pro honore et reverentia Romane Ecclesie et domini Hugonis Hostiensis episcopi, Apostolice Sedis legati, iterum refirmando predictam donationem sua spontanea voluntate donavit et tradidit et concessit predicto domino legato et Beringerio recipienti pro eo et pro Ecclesia Romana sub eadem forma et modo quo superius facta donatio declaratur quicquid iuris pro dictis expensis de beneficio sibi conpeteret aliquo modo et obligavit et promisit pro se et heredibus quod contra predicta vel aliqua [predictorum] non habet nec faciet; et si apparuerit datum aut factum quod contra hec sit et predicta omnia et singula predictorum non observaverit, pene nomine duplum eius unde ageretur vel unde dampnum pass..... omneque dampnum et expensas exinde conpetiturum de iure sub pena et obligo potestatis et consulum Florentie pro tempore existentium dicto Beringerio recipienti pro dicto domino legato et Ecclesia Romana, ut supra dictum est, stipulanti dare et resarcire promisit. Et pena conmissa vel soluta et dampnis et expensis restitutis, omnia predicta firma tenere et observare spopondit.

Eo quidem pacto a dicto Forese hic et supra in contrahendo et tradendo apposito, quod si dicta domina Avegnente cum aliis mulieribus sive alie ydonee persone ad serviendum Deo non venerit et non steterit in predicto loco ad servicium Dei secundum ordinationem Ecclesie Romane et contra predicta factum fuerit, hec donatio

non valeat, sed ad ipsum libere et expedite revertatur et concedatur mulieribus vel viris qui ad servicium Dei ibidem iuxta mandatum Sedis Apostolice debeant permanere et ita perpetuo ab omnibus observetur.

Ego Bonus de Passignano dictus imperatoris Henrici iudex ordinarius predictam mulierem interrogavi legictime et prescriptis omnibus, dum rite agerentur, interfui ydeoque rogatus subscripsi.

Ego Iohannes Galicii iudex Henrici imperatoris idemque notarius hec omnia supradicta me presente acta scripsi et rogavi et in publicam formam redegi.

VI.

1218, ottobre. Atti di fondazione e privilegio di Ugolino d'Ostia per l'ospedale di S. Maria di S. Gallo in Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Diplomatico, Innocenti.*]

In Dei nomine amen. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo octavo decimo, pridie nonis octubris, indictione septima. Constat me quidem Guidaloctum filium Vultusorkii hoc donationis instrumento impresentiarum intuitu divini amoris et gloriose virginis Marie et omnium sanctorum ac sanctarum Dei et pro anime mee meorumque parentum remedio donasse, dedisse et concessisse vobis domino Ugoni Dei gratia Hostiensi et Velletrensi episcopo dignissimo cardinali, domini pape legato, recipienti vice et nomine sancte Romane Ecclesie suique vicarii et eius successoribus in perpetuum integre, videlicet domum et hospitalem et locum et fundum cum omnibus suis pertinentiis hedificatum et hedificaturum ad alimoniam et substentationem pauperum et peregrinorum masculorum et feminarum et eorum receptionem, positum iuxta ecclesiam Sancte Marie de Sancto Gallo, confines cuius hii sunt: a duobus lateribus vie, a tertio abbatia Florentie, a quarto vero eiusdem abbatie cum omnibus que super se et infra se habet, omnique iure, actione, accessione, usu seu requisitione michi exinde et perinde conpetenti vel si alii sunt confines...... ut dicti sunt in integrum in presenti, ut dictum est, dono, trado atque concedo vobis domino Ugoni recipienti, ut dictum est, pro supradicta sancta Romana Ecclesia et eius vicario eiusque successoribus in perpetuum ad habendum, tenendum atque iure proprio possidendum et quicquid vicario eiusdem Ecclesie suisque suc-

cessoribus placuerit deinceps suo nomine faciendum, sine mea meorumque heredum vel alterius pro nobis contradictione sive molestia, et nullo casu ingratitudinis hec donatio possit vel valeat revocari; et obligo me, supradictus Guidaloctus, pro me meisque heredibus omnia supradicta et singula semper firma et incorrupta tenere et non removere vel retractare aliquo modo vel ingenio, aliqua occasione et ab omni intriganti persona de iure et constituto florentino de ...... contra supradicta factum non habeo nec faciam, et si apparuerit datum aut factum quod contra sit et omnia et singula, ut dicta sunt, firma non tenuero, etiam defendero, ut dictum est, promicto tibi supradicto domino Ugoni recipienti, ut dictum est, dare nomine pene duplum eius unde ageretur eiusdem bonitatis et extimationis, sub obligo cuiuscumque potestatis et persone que me magis cogere posset et dampnum et expensas resarcire, hoc instrumento firmo existente, in quibus omnibus omne auxilium legis et iuris omnique exceptioni renuntio et omni privilegio mihi patrocinati et meritum siquid mihi pertinet temporale in totum renuntio et refuto. Datum Florentie in palatio domini episcopi.

Signum ✝ manus supradicti Guidalocti qui hec omnia, ut superius leguntur, fieri et scribi rogavit.

Signa ✝ ✝ ✝ manuum domini Doni Florentini archipresbyteri, Petri Renaldi monaki Sancti Salvii, Petri Iacobi, Ugonis Vinciguerre, Petri camerarii dicti domini episcopi Florentini et Ballionis filii Uguccionis Ballionis rogatorum testium.

Item, postea eidem Domino etc. nonis octubris indictione eadem. Actum apud dictum hospitale et locum in presentia Ugonis Vinciguerre, Pele Calzolai Defensi filii, Banki et Ugonis del Dottola, qui ad hec testes rogati interfuerunt, Bernardescha uxor dicti Guidalocti consensu viri sui et legiptima Monalti iudicis interrogatione ...... congruenti responsione ad ea facta firmavit et ratam habuit supradictam donationem, traditionem et concessionem factam a suprascripto viro suo eidem domino Ugoni recipienti, ut dictum est, de supradictis omnibus et in totum et per omnia finivit, refutavit, remisit, transegit pactumque de non ulterius petendo fecit modisque omnibus abrenunciavit eidem domino Ugoni cardinali recipienti, ut dictum est, omne ius et actionem quod et quam habebat vel habere debebat in dictis bonis pro sua dote et donatione seu pia obligatione vel alio quocumque modo, protestans et dicens se de his esse certioratam a supradicto viro suo, et obligavit se et suos heredes quod contra supradicta factum non habet nec faciet, et si apparuerit datum aut factum quod contra sit, et omnia supradicta firma non mutare promisit

a dicto domino cardinali recipienti, ut dictum est, dare nomine pene duplum . . . . . . instrumento firmo existente. In quibus omnibus omne auxilium legis et iuris . . . . . . consulis omnique exceptione . . . . . . quod sibi pertinebat temporale et . . . . . . totum renuntiavit et refutavit.

Ego Bonus de Pisis dictus imperatoris largitione iudex ordinarius predictis omnibus, preter quam in contractu cum uxore dicti Guidalocti habito, dum agentur interfui ideoque subscripsi.

Ego Monaltus iudex predictam interrogavi mulierem ideoque notarius hec omnia rogavi, scripsi et complevi rogatus indeque subscripsi.

Item eodem die quando dicta Bernardescha uxor Guidalocti firmavit et fecit predicta et coram ipsis testibus prefatis dominus Ugolinus cardinalis et legatus sancte Romane Ecclesie pro se et dicta Ecclesia Romana intravit corporalem possessionem ipsius hospitalis et tunc fecit hostia eiusdem hospitalis claudere et aperire et fratrem Ysaccum tunc hospitalarium et rectorem dicti hospitalis extraxit de dicto hospitali et ipsum hospitalarium pro se et dicta Ecclesia Romana in ipso hospitali remisit dicens eidem: tene pro me et pro Ecclesia Romana et nulli persone respondeas in aliquo, nisi tantummodo Romane Ecclesie, quod dictus frater Ysaccus ibidem statim et in continenti flexis genibus et iunctis manibus misit se in manus supradicti cardinalis et obedientiam secundum Deum et Ecclesiam Romanam ei promisit, osculando manus suas quas dictus dominus cardinalis tradidit, et dedit ei claves et possessionem prefati hospitalis, ut dictum est, pro se et dicta Ecclesia Romana dicens iterum: tene pro me et supradicta Ecclesia Romana.

Ego Monaltus iudex et notarius hec omnia coram me acta de voluntate et mandato dicti domini Ugolini cardinalis scripsi et redegi ideoque subscripsi.

Ego Salimbene Mascherelli iudex et notarius autentica hec exemplavi, in una eademque carta publicata et scripta vidi et legi et quicquid in ipsa scriptum reperi, hic fideliter et per ordinem exemplatum et transcriptum inveni, ideoque subscripsi.

Ego Gratia Fioretti serenissimi Federici imperatotis notarius huic exemplo rite ex autentico sumpto subscripsi.

Ego . . . . . . Gratie imperiali auctoritate iudex et notarius huius exempli autentica in una et eadem carta publicata et scripta vidi et legi et quicquid in eis scriptum inveni, hic fideliter et per ordinem exemplavi et transcripsi ideoque subscripsi.

Hugo miseratione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus, Apostolice Sedis legatus, dilectis in Christo filiis fratri Ysacco rectori et fra-

tribus hospitalis Sancte Marie de Sancto Gallo florentino salutem in Domino. Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente conplere. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, hospitale vestrum cum omnibus pertinentiis suis ex pia liberalitate dilecti filii Guidalocti et B. uxoris ipsius in ius et proprietatem Apostolice Sedis de voluntate et assensu venerabilis fratris nostri Iohannis episcopi Florentini recepimus, reservata sibi tantummodo una libra cere in festo beati Iohannis Baptiste annis singulis persolvenda. Ita quod nec ei nec successoribus suis liceat locum ipsum et ecclesiam dante Domino ibidem ad honorem gloriose Virginis construendam interdicere vel fratres inibi constitutos excomunicare vel in eos aliquam iurisdictionem habere, set Apostolice Sedi tantum hospitale cum ecclesia supradicta subiacere. Personas igitur vestras et possessiones sepe dicti hospitalis, quas iuste et pacifice possidetis et quas in futurum concessione pontificum, largitione regum, oblatione Christi fidelium seu aliis quibuscumque iustis [de causis] dante Domino poteritis adipisci, sub beati Petri et Sedis Apostolice protectione suscipimus et presentis scripti patrocinio conmunimus. Statuentes ut nulli omnino hominum liceat predictum hospitale et fratres eius, presentes scilicet et futuros, temere perturbare aut possessiones auferre vel quibuslibet fatigationibus molestare. Si quis autem contra hec venire tentaverit, indignationem omnipotentis Dei et Virginis gloriose ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et Apostolice Sedis se noverit incursurum, et nisi resipuerit, se sciat a Domini corporis et sanguinis participatione privandum. Omnibus autem qui suas helymosinas de bonis sibi a Deo collatis sepedicto hospitali duxerint erogandas de clementia Iesu Christi et meritis Virginis gloriose ac beatorum apostolorum Petri et Pauli auctoritate confisi .xl. dies de iniunctis sibi penitentiis relaxamus. Datum Bononie .v. idus octobris.

VII.

1218, novembre. Documenti Vercellesi sopra la pace tra i Comuni Lombardi.

[Vercelli, Arch. del Comune, *Biscioni*, IV, c. 228 b, *Acquisti,* I, cc. 1, 21.]

Anno dominice incarnationis .mccxviii. indictione .vii. die .... mensis novembris, presencia eorum quorum nomina hic subtus leguntur dominus Hugo episcopus Hostiensis cardinalis et Apostolice Sedis

legatus, auctoritate qua fungebatur et ex parte domini pape et sua precepit et dixit domino Amizoni Sacho Mediolanensi potestati et ambaxatoribus eiusdem civitatis, scilicet Busnardo Incoardo et Caspardo Menclozo et eorum sociis qui ibi aderant vice et nomine totius communis Mediolani, ne ipsi Mediolanenses darent vel deberent dare aliquid auxilium vel consilium aliquo modo Novariensibus ad eundum in valle Scicida vel supra terram comitum de Blandrato vel Vercellensium, et si aliter facerent Mediolanenses scirent, quod indignationem domini pape et suam incurrerent. Actum in capella episcopi Laudensis presentibus testibus domino Iacobo vicario domini regis, episcopo Taurinensi et domino Oberto episcopo Novariensi et domino Iohanne episcopo Bergamensi et Vittolino de Landro et Uberto de Bonifacio et Iacobo Malacorrigia et aliis pluribus.

Ego Benivolus Mesclavinus notarius interfui et iussu Guillelmi de Bellino notarii hanc cartam scripsi.

Anno dominice incarnationis .MCCXVIII. indictione .VII. die veneris qui fuit ultimus dies novembris. Cum dominus Iacobus quondam Rondonarie et nunc de Dorano prepositus et Guilielmus Bellinus civis Vercellensis ex parte domini Hugonis Dei gratia Hostiensis et Velletrensis episcopi et Apostolice Sedis legati domino Petro Vicecomiti Vercellensi potestati in palatio communis Vercellarum in plena credentia, ad sonum campane collecta, licteras sigillo eiusdem legati opressas representassent, dictus dominus Petrus receptis litteris precepit mihi infrascripto Ruffino de Ferrario notario quatinus ipsas litteras atenticarem et in publicam formam redigerem, quarum tenor hic est:

Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo octavo decimo, indictione septima, die veneris qui fuit ultimus dies novembris. Cum dominus Petrus Vicecomes Vercellensis potestas a domino Iacobo quondam Rondonarie et nunc de Dorano preposito et a Guillielmo de Bellino cive Vercellarum ex parte domini Hugonis Hostiensis et Velletrensis episcopi et Apostolice Sedis legati recepisset litteras in hac forma: Hugo miseratione divina Hostiensis et Velletrensis episcopus et Apostolice Sedis legatus, dilectis in Christo filiis nobilibus viris Vercellensi, Cumane, Terdonensi, Alexandrine potestatibus et eorum consciliis universis salutem in Domino. Latores presentium dilectum filium Iacobum condam prepositum Rondonarie et nunc de Dorano et Guillelmum Bellinum civem Vercellensem pro recipiendis iuramentis pro pace et concordia Lonbardie ad vos duximus destinandos. Ideoque vobis presentium auctoritate districte precipiendo mandamus, quatenus omni occasione postposita iuretis

eisdem recipientibus vice nostra sicut in scedula, quam vobis hostendent, expressius continetur. Datum Laude septimo kal. decembris.

Unde predictus dominus Petrus Vercellensis potestas a parte et nomine communis Vercellarum et conscilio et consensu sapientum credencie ad sonum campane coadunate ibi presentium secundum mandatum dicti legati eiusdem preposito et Guilielmo recipientibus vice et nomine ipsius legati, sicut potestas Mediolani per se et commune Mediolani iuraverat et sicut in dicta scedula in predicto conscilio hostensa et lecta continebatur, per se et commune Vercellarum iuravit, similiter et predicti consciliarii omnes qui in ipso conscilio ad sonum campane convenerunt eisdem preposito et Guilielmo vice et nomine eiusdem legati sicut ambaxatores per [se] et commune Mediolani iuraverant et sicut in predicta schedula continebatur iuraverunt. Tenor cuius scedule hic est. Amizo Sachus Mediolanensis potestas pro se et communi Mediolani tactis sacrosanctis evangeliis coram domino Hugone Hostiensi et Velletrensi episcopo, Apostolice Sedis legato, iuravit observare et obedire precisse, absque omnì pacto et condictione universa mandata et singula, unum vel plura, que sibi fecerit dictus legatus per vel suum nuncium seu per litteras suas in civitate Mediolani vel alibi, nominatim pro universis discordiis, controversiis, guerris, captionibus et captivis, rapinis, incendiis et omnibus offensionibus factis inter Mediolanenses et Placentinos et eorum factorum ex una parte et Cremonenses et Parmenses et eorum factores ex alia occasione mandati Romane Ecclesie et domini F. regis Romanorum ab eo tempore quo dominus rex intravit Lumbardiam; et similiter iuravit quod omnes securitates, cautiones, satisdactiones quos idem legatus per se vel nuntium vel litteras suas ab eo exegerit ubicumque et quomodocumque dominus legatus voluerit, dabit et dari faciet et omnia mandata et precepta que pro pace et tregua facienda et servanda, sibi et comuni Mediolani fecerit per se vel nuntium vel litteras suas in omnibus et per omnia observabit et observari faciet et quod veniet et mittet ad terminum vel terminos ubicumque et quandocumque et quocienscumque sibi denuntiatum a domino legato vel per nuntium vel per litteras, et si quid additum vel diminutum fuerit ab isto suprascripto domino legato, in omnibus et per omnia atendet et observabit et comune Mediolani atendere et observare faciet. et similiter iuravit quod omnia supradicta faciet iurare successorem vel successores suos potestates vel consules et totam credentiam et omnes de civitate et extra ad voluntatem dicti legati ita adtendere et observare sicut supradictum est. Insuper iuravit mandata et omnia precepta facere et observare que sibi dominus legatus fecerit per se vel nuntium vel litteras suas pro eo quod interdictus est vel excomunicatus vel pro eo

quod cives eius interdicti sunt vel excomunicati. Insuper Manfredus de Casali consul iusticie Mediolani, Guifredus Grasellus, Opizo de Pusterna, Busnardus Incoardus, Caspardus Menclocius et Albertus Scacabarozus, Obizo Pellucus, Manuellus de Ermenulfis, Petrus Bellus Zandalarius, Guido de Dexio, ambaxatores Mediolani, predicta omnia iuraverunt attendere ut supradictum est, excepto quod non teneantur facere iurare successores vel successorem illius potestatis, verumtamen teneantur dare operam bona fide, ut iurent atendere et observare ut supra dictum est per omnia.

Quo autem sacramento ab ipsa potestate Vercellarum prestito, idem potestas conscilio et consensu sapientum qui ibi convenerant homines Casalis ab omni obligatione et civilitate qua comuni Vercellarum tenebantur absolvit, concedendo eis ut libere et absolute et pacifice ad habitandum in loco Casalis revertantur. Unde plures carte unius tenoris scripte sunt.

Actum in palatio comunis, presentibus testibus domino Ysenbardo Fugasolio iudice ipsius potestatis, domino Guilielmo de Rizolo milite ipsius potestatis, ambobus de Placentia, Bono Iohanne, Bursa Alario notario, Petro de Scotis, notariis Vercellensibus.

Ego Paxius Ansisus notarius iussu Ruffini de Ferrario notarii hanc cartam scripsi.

VIII.

1218, novembre. Ugolino d'Ostia nomina giudici in una causa del monastero di Canossa.

[Modena, Arch. di Stato, *Pergamene.*]

Nos magister Matheus Reginus canonicus et magister Gerardus canonicus plebis de Pulianello ...... Ostiensis episcopi, Apostolice Sedis legati, hac nobis forma facta. Ugo miseratione divina ...... magistro Matheo canonico Regino et magistro Gerardo canonico plebis de Pulianello Regine diocesis ...... conquestione monstrarunt quod abas et conventus monasterii de Canossa Regine diocesis super decimis ...... auctoritate mandamus quatinus partibus convocatis audiatis causam et eam fine canonice ...... ecclesiasticam censuram observari. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia, odio vel timore subtraxerint. per censuram eandem cogatis veritati se ...... Datum Laude .v. kal. decembris (1).

(1) Segue la sentenza in data del 5 ottobre 1219.

IX.

1219, gennaio. Privilegio del legato Ugolino d'Ostia per le monache dei Ss. Leonardo ed Eutropio (Cremona).

[Milano, Arch. di Stato, *Pergamene Cremona.*]

Hugo miseratione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus, Apostolice Sedis legatus, dilectis in Christo filiabus abbatisse et sororibus monasterii Sanctorum Leonardi et Eutropii de Ponte petre Cremonensis diocesis salutem in Domino. Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere assensum et vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Eapropter, dilecte in Domino filie, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, ecclesiam Sancte Marie de Rufelengo cum omnibus possessionibus et aliis pertinentiis suis Cremonensis diocesis quam bone memorie Presbiter olim episcopus Cremonensis monasterio vestro provida deliberatione concessit et venerabilis frater noster Homobonus successor eius vobis rationabiliter confirmavit, sicut eam canonice et pacifice possidetis, vobis et monasterio vestro auctoritate legationis qua fungimur confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulle ergo omnino hominum ..... nostre confirmationis paginam infrin[gere] ausu temerario contrahire. Si quis autem contra hec attentare presunserit, indignationem omnipotentis Dei, beatorum Petri et Pauli et Sedis Apostolice se noverit incursurum, salva semper in omnibus Sedis Apostolice auctoritate. Dat. Vicentie, .VII. kal. februarii.

X.

1219-1221. Quietanze del censo pagato da Modena alla Chiesa romana per Carpi e Monte Baranzone.

[Modena, Arch. del Comune, *Liber Privilegiorum*, cc. 132, 342.]

In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem millesimo .CCXVIIII. indictione .VII. die .X. intrante aprilis, in presentia infrascriptorum testium, dominus Hugo, miseratione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus ac totius Lombardie Apostolice Sedis legatus, fuit confessus se accepisse et habuisse vice et nomine domini pape et Romane Ecclesie a Iohanne Belencini solventi vice et nomine communis Mutine

centum triginta quinque libras bononiensium pro sexaginta libris proveniensium Senatus pro censu Carpi et Montis Baronzoni cum curiis et pertinentiis eorum presentis anni currentis usque ad kal. ianuarii proxime futuras, qui census in predictis kal. proxime futuris pro dictis castris cum curtibus et eorum pertinentiis tantum domino pape a Mutinensibus solvi debebatur pro anno presenti, volentes gratificare in tempore. Et insuper quia ostendit ipsi Iohanni et domino Rodulfino de Tebaldis et domino Rodulfo Pacis iudicibus domini Rambertini potestatis Mutine litteras cum bulla domini pape bullatas et ab eodem sibi missas, in quibus continebatur ita. Honorius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri episcopo Ostiensi Apostolice Sedis legato salutem et apostolicam benedictionem. Cum cives Mutinenses in solutione census sexaginta libras proveniensium, que nobis debent pro castris Carpi et Montis Baranzoni per biennium cessarent, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatinus dictam pecuniam nomine nostro tibi facias exhiberi, eos ad id per subtractionem dictorum castrorum aut aliis modis, quibus expedire cognoveris, appellatione postposita compellendo. Datum Laterani .IIII. nonas ianuarii, pontificatus nostri anno tertio. Eo presentibus domino Raimundo abbate Nonantule, magistro Gratia archipresbytero Regino, Rainucino Bocabadate et domino Guizardo de Colorno, Albertono Venetico, Manfredino de Strata et aliis pluribus. Actum Mutine in palatio episcopi solempniter.

Ego Raimundinus sacri palatii notarius interfui et hec omnia vidi et literas predictas a domino papa predicto domino Ostiensi episcopo, ut superius legitur, missas vidi et recognovi et nil addens vel minuens exemplavi et scripsi.

In Christi nomine. A nativitate eiusdem millesimo .CCXVIIII. indictione .VI. die veneris .XII. intrante aprili. Dominus Hugo miseratione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus et Apostolice Sedis legatus, in presentia infrascriptorum testium vidit et legit litteras testimoniales a domino Sinibaldo camerario domini pape Mutinensibus missas. In quibus continebatur ita. Prudentibus amicis suis potestati et populo Mutinensi Synibaldus domini pape camerarius salutem et sincere dilectionis affectum. Veniens ad Apostolicam Sedem lator presentium nuntius vester .I. nobis ex parte vestra pro facto Carpi et Montis Baranzoni sexaginta libras solvere procuravit. In cuius rei testimonium has litteras nostro sigillo munitas vobis duximus transmittendas, pontificatus domini .H. tertii pape anno secundo sub sigillo sigillatas in circulo cuius ista continebantur. Me cum prole pia custodi virgo Maria. Et in eodem sigillo tres inmagines cum duabus stellis desuper

ipsis inmaginibus positis. Et alias litteras eodem sigillo sigillatas in quibus continebatur ita. Nobili viro .. potestati et populo Mutinensi Synibaldus domini pape camerarius salutem in Domino. Noverit universitas vestra Areingerium filium Foresi mercatoris florentini nobis ad opus camere domini pape sexaginta libras provenientium Senatus ex parte vestra pro censu castrorum Carpi et Montis Baranzoni pro uno anno preterito persolvisse, set adhuc tenemini solvere pro uno alio anno preterito et presenti. Actum Laterani kal. martii, pontificatus domini .H. pape anno tertio. Actum in palatio Bononiensis episcopi in civitate Bononie. Eo presentibus magistro Tancreto, magistro Bondie, domino Guiçardino doctore legis, Oddone de Spezzano, magistro Pascale canonico Pratensi et aliis pluribus testibus.

Ego Raimundinus sacri palatii notarius interfui et ipsum dominum Hugonem venerabilem Ostiensem et Velletrensem episcopum predictas litteras legentem vidi et eius precepto quod in eis continebatur scripsi.

Prudentibus viris potestati et comunitati Mutinensis Senebaldus domini pape camerarius salutem in Domino. Notum fieri volumus prudentie vestre quod Iohannes et Petrus Bonus notarii cives Mutinenses ad Romanam curiam accedentes ex parte vestra pro censu castrorum Carpi et Montis Baranzonis sexaginta libras provisinorum pro uno anno preterito camere fideliter persolverunt, et pro alio anno preterito censum ipsum solutum esse didicimus domino episcopo Hostiensi. Ad cuius rei cautelam has litteras in testimonium vobis duximus transmittendas.

Actum mense marcii, pontificatus domini Honorii tertii pape anno quinto.

XI.

1219, ottobre. Inviti del Comune di Modena al vescovo e ai canonici di S. Geminiano di presenziare la cancellazione degli statuti condannati dal card. Ugolino.

[Modena, Arch. del Comune, *Liber Privilegiorum*, cc. 125-126.]

In Christi nomine. Anno a nativitatis eiusdem millesimo .CCXVIIII. indictione .VII. die sabati .III. nonas octubris, in canonica sancti Geminiani. In presentia Petriboni de Buzalino, Tetilmini Gilii de Carectis communis Mutinensis iudicum, Gerardini Stazonerie et Gra-

tiani Beccarii militum iustitie Mutine, Nicolaus Pregenarius miles iustitie Mutinensis voluntate et mandato domini Armanni et domini Rodulfi iudicum Mutinensis potestatis et ipsius communis denuntiavit toto collegio et universitati clericorum canonice Sancti Geminiani de Mutina, eosdem rogando attente, ut ipsi canonici die crastina, quando audierint sonum campane ad conscilium congregandum, in palatio communis Mutine velint accedere ad ipsum conscilium, videntes quod dicti iudices et totum conscilium Mutinensis civitatis, servando preceptum domini Hugonis cardinalis et episcopi Hostiensis et Velletrensis et domini episcopi Parmensis volunt radere ac prorsus delere omnia statuta cassata per ipsum dominum cardinalem et Parmensem episcopum de libris communis et scedulis omnibus. Qui dixerunt non esse ad illud audiendum venturos.

Hoc facto incontinenti memoratus Nicolaus cum predictis omnibus eodem die adscendit pallatium domini Martini episcopi Mutinensis coram dictis testibus, denuntians ipsi domino Martino episcopo ex parte et mandato domini Armanni et domini Rodulfi iudicum communis Mutine, eundem episcopum plurimum deprecando, ut ipse, cum die crastina sonabit ad conscilium Mutine more solito conveniendum campana, ad idem conscilium in pallatium Mutine venire dignetur, videns et cognoscens quod ipsi et conscilium totum Mutine volunt radere et destruere penitus, eo presente, omnia statuta predicta, precepta domini Hugonis cardinalis et sententiam domini Parmensis episcopi servare volentes. Ipse quidem dominus episcopus respondit nolle venire ad ea predicta videnda.

Ego Ugolinus notarius domini Henrici imperatoris denuntiationi facte canonicis Sancti Geminiani in canonica ipsorum, et denuntiationi facte dicto domino episcopo in pallatio ipsius domini episcopi interfui et, ut prelegitur, scripsi.

In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem millesimo .cc. nonodecimo, indictione septima, die dominico .ii. nonas octubris, in presentia Gratiani Beccarie, Gerardini Stazonerie militum iustitie communis Mutine et Nicole notarii in pallatio domini episcopi Martini Mutinensis Nicolaus Pregenarius milex iustitie communis Mutine tempore domini Ramberti de Rambertis Mutinensis potestatis denuntiavit ipsi domino Martino episcopo voluntate et mandato domini Armanni et domini Rodulfi iudicum communis Mutine ipsum dominum episcopum rogando, ut ipse veniret in pallatium Mutine communis ad conscilium, ibidem ad sonum campane congregatum, videns et sciens quod ipsi iudices et conscilium coram eodem volebant radere de libris communis Mutine omnia statuta per dominum cardinalem cassata,

volendo servare mandata domini Hugonis cardinalis et episcopi Parmensis. Qui dominus episcopus respondit ad illa videnda non esse venturum.

In eodem die in canonica canonicorum Sancti Geminiani Mutine dominus Nicolaus, voluntate et mandato domini Armanni et domini Rodulfi iudicum Mutinensium denuntiavit et dixit canonicis ecclesie Sancti Geminiani, ut ipsi canonici venirent ad conscilium coadunatum in pallatio communis Mutine videntes quomodo iudices et conscilium totum volunt radere statuta per dominum cardinalem cassata, sua precepta et domini episcopi Parmensis servare volendo. Presente Gratiano Beccarii, Gerardini Stazonerie.

Ego Ugolinus notarius domini Henrici imperatoris interfui et scripsi omnia suprascripta.

In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem millesimo .cc. nonodecimo, indictione .vii. In canonica canonicorum ecclesie Sancti Geminiani de Mutina, voluntate et mandato domini Armanni et domini Rodulfi iudicis Mutinensis, tempore domini Ramberti de Rambertis Mutine potestatis, Petrus Bonus de Buzalino Mutine communis advocatus denuntiavit dictis Mutinensibus eosdem rogando canonicos, ut ipsis placeret venire ad conscilium coadunatum in pallatio communis Mutine, in quo ipsi iudices et conscilium universum ante ipsos canonicos volunt de libro communis Mutine radere penitus omnia statuta cassata per dominum Hugonem cardinalem et episcopum Hostiensem et Velletrensem et dominum Opizum Parmensem episcopum, eorum precepta servare volendo. Qui dixerunt nec suum sed domini episcopi esse venire, et si voluerit dominus episcopus cum eo venirent. Quo enim facto, mandato iudicum predictorum, statim in eodem die ipse Petrus Bonus in pallatio domini Martini episcopi Mutine ipsi domino episcopo vice communis Mutine denuntiavit, eundem rogando, ut ad conscilium Mutine congregatum in pallatio communis ad sonum campane venire dignetur, audiens et videns quod dicti iudices et conscilium predictum coram eo volunt radere de libris communis omnia statuta cassata, sicut fuit preceptum per dictum dominum cardinalem et Parmensem episcopum. Qui asseruit se fore venturum.

Quibus ambabus denuntiationibus fuerunt presentes Titilminus iudex et Egidius de Carectis ad hoc testibus vocatis.

Ego Ugolinus notarius domini Henrici imperatoris utrique denuntiationi prescripte interfui et scripsi.

XII.

1219, agosto. Sentenza dell'assessore del podestà di Piacenza circa le prestazioni dovute dai curiali.

[Piacenza, Arch. del Comune, *Reg. mezzano*, c. 295.]

Anno Domini millesimo ducentesimo decimo octavo (1) indictione septima, die veneris decimo kal. septembris, in curte Placentini episcopi, coram Rogerio Canavario de Subasirica, Bonoiohanne de Monte Bulzono et Villano et Ariberto curreriis comunis. Dominus Arnoldus de Bombellis iudex et assessor domini Guidonis de Busto potestatis Placentine sic dixit: Cum a Ribaldo Busca in orto et nepotibus suis de Varsio tanquam a rusticis colta sive fictum, quod loco colte nunc prestatur comuni a rusticis Placentini districtus, exigeretur ab hiis qui pro comuni collectioni ipsius colte erant prepositi, ipsi Ribaldus et nepotes ad prestationem ipsius colte sive ficti se non teneri coram domino Bonifatio iudice et assessore domini Lanfranci de Pontecarali olim potestatis Placentine proposuerunt, et in eodem proposito perseverantes coram me ipso Arnoldo iudice idem adseverant, allegantes quod ipsi non sunt rustici nec opera rusticana unquam fecerunt nec coltam rusticanam neque bovateriam aliquo tempore dederunt, immo sicut cives et curtisii nobiles et sicut illi de quatuor casis de Varsio extimum et alia dacita comuni solverunt, ad que probanda testes introduxerunt. E contra Albertus Sicamilica sindicus comunis, nomine comunis et defendens comune, respondebat allegando quod ipsi sicut rustici coltam et alia onera rusticana solverunt et fecerunt et ea solvere et facere debent non muniti privilegio et libertate civium aut nobilium, ad que probanda et arguenda testes pro comuni fuerunt producti. Visis igitur et auditis confessionibus, testibus, rationibus et allegationibus utriusque partis et hiis omnibus que utrinque fuerunt proposita et super eis deliberatione habita sapientum, ego idem Arnoldus iudex et assessor domini Guidonis de Busto potestatis Placentine per ea que vidi et audivi atque cognovi sentenciam ferens, in scriptis pronuncio ipsum Ribaldum et nepotes eius, pro quibus ipse Ribaldus erat ad sentenciam audiendam, prestita ab eo primo cautione pro eis de defendendo eos et de rato habendo et iudicato solvendo, curtisios esse qui debent solvere coltam duorum solidorum de libra sive fictum quod loco eius comuni prestatur et ad solucionem ipsius colte

(1) *Corr.* nono.

sive ficti quod vel quam solvere debent illi qui dabant duos solidos pro libra vel pro libra (1) faciendam comuni, eos condempno; a petitione vero et prestatione bovaterie illos absolvo . unde plura instrumenta eiusdem tenoris inde sunt scripta.

Ego Gerardus Spalla notarius huic interfui et mandato ipsius iudicis hec scripsi.

XIII.

1221, febbraio. Onorio III contro il Comune di Parma in lotta col vescovo.

[*Regesto di Onorio III,* to. XI, c. 177 B.]

..Episcopo Parmensi.

Sicut ex tuarum et venerabilium fratrum nostrorum ..archiepiscopi Ravennatis ..Bononiensis, Taurinensis et ..Imolensis episcoporum dolentes accepimus continentia litterarum, fornax impietatis Parmensis septuplum quam fuerit est accensa; nam pro eo quod zelatus Ecclesie libertatem excussisti servitutis iugum a collo tuo, et maluisti pati exilium quam pacem tibi diebus tuis conculcato sacerdotio procurare, predicti Parmenses nuper in odium tui qui non es oriundus de ipsorum partibus statuerunt, ut nullus in totius eorum districtus ecclesiis admittatur, qui de eorum non fuerit propagine gomorrea. In detestationem privilegii quod ordini ecclesiastico concessum est notum facere.... statutum ut Parmensis potestas illis dumtaxat exhibeat in eorum districtu iustitiam, qui in ipsorum foro quibuslibet de se conquerentibus respondebunt. Ut igitur in quo predicti, condempnatis extraneis, peccaverunt, cum in omni gente qui Deum timet et eius facit iustitiam acceptus fit, illi iusto iudicio puniantur, quia forte non nisi plena facie ipsorum ignominia contra se desinent Dei patientiam provocare, cadentibus super nos Ecclesie tue gravaminibus et opprobriis, duximus statuendum, ut donec prenominati Parmenses predicta statuta destruxerint et de suis deleverint capitularibus ac ad nostrum curaverint redire mandatum, nemo in civitatis et districtus Parmensis exemptis vel non exemptis ecclesiis qui indigena fuerit admittatur. Ut autem statutum nostrum illibatam obtineat firmitatem fraternitati tue sub pena excomunicationis districte precipiendo mandamus, quatenus aliquem ex predictis in eisdem ec-

(1) *Così il Cod.*

clesiis recipere non presumas, cum id capitulo tuo et prelatis ecclesiarum tue civitatis et diocesis simili modo duxerimus inhibendum. Datum Laterani .IV. kal. martii, pontificatus nostri anno quinto.

XIV.

1221, dicembre. Onorio III conferma l'amozione dell'abbate di Narvisia, ordinata dal suo legato.

[*Regesto di Onorio III*, to. XI, c. 177 B.]

..Episcopo Tarvisino et ..priori Sancti Michaelis de Murano de Venetiis. Ex parte conventus sancti Eustatii de Nervisia Tervisine diocesis fuit olim propositum coram nobis quod .I. quondam abbate ipsorum propter multos et graves excessus, auctoritate venerabilis fratris nostri ..Ostiensis episcopi tunc Apostolice Sedis legati, remoto a regimine monasterii eorundem et iniuncto eis ut personam ydoneam sibi elegerent canonice in abbatem, ipsi .B. priorem Sancti Pelagii virum, ut dicitur, providum et honestum in abbatem eiusdem monasterii elegerunt; postulantes humiliter electionem ipsorum auctoritate apostolica confirmari. Verum quia quidam laicus comparuit ex adverso qui pro ipsius amoti procuratore se gerens asserebat illum iniuste fuisse amotum, et electionem de .B. memorato presumptam post appellationem ad nos legitime intereiectam, nos licet dictum laicum tamquam procuratorem certa de causa non duxerimus admittendum, volentes tamen ut sua cuique iustitia servaretur, prefato episcopo dedimus in mandatis, ut vocatis ad presentiam suam quos propter hoc cognosceret evocandos, et auditis tam super amotione ipsius .I. quam electione prefati .B. que ducerent proponenda, decerneret quod foret canonicum et faceret observari. Porro idem .I. postmodum nobis insinuans quod episcopus predictus responderat quod in negotio non procedet memorato, cum longe recessisset a partibus illis nec esset rediturus ad illas utpote constitutus in itinere ad nostram presentiam redeundo; super hoc aliis optinuit dirigi scripta nostra, quamquam et antea sicut dicitur alias a nobis super hoc litteras impetrasset. Cumque nuntii prefati conventus post hec ad nostram presentiam accedentes cum instantia postularent ut quieti prefati monasterii, quod dictus .I. sine cessatione vexabat, providere sollicite dignaremur, nos sepedictum episcopum iam positum in vicino duximus expectandum, ut super hiis per eius relationem instructi, plenius et securius in negotio ipso procedere valeremus. Qui

tandem a nobis super eodem negotio requisitus, asseruit prefatum .I. tamquam dilapidatorem notissimum et adulterum ac fornicarium manifestum revera eius auctoritate fuisse iustitia exigente remotum a regimine monasterii sepedicti, ac prefatum .B. canonice in illius abbatem electum, seque illius electionem auctoritate commisse sibi legationis, ante quam litteras nostras reciperet confirmasse, suadens ut monasterium ipsum non permitteremus a prefato .I. ulterius fatigari. Volentes igitur ut quod per ipsum episcopum factum est inconcussam obtineat firmitatem, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus litteras quaslibet super hoc .I. sepedicti nomine impetratas tamquam surrepticias irritas decernentes, et revocantes in irritum si quid earum occasione inveneritis esse factum, sepedictum .I. super hoc a predicti monasterii vexatione omnino desistere, monitione previa, per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compellatis. Tuque frater episcope .B. in presbyterum ordines, et ei munus benedictionis impendas. Datum Laterani .xviiii. kal. ianuarii, pontificatus nostri anno sexto.

XV.

1222. Lettere di Onorio III contro i Lucchesi e Parenzo loro podestà e Andrea di lui fratello persecutori del clero.

[*Regesto di Onorio III*, to. VI, cc. 228-223, app. 342, 343.]

Potestati et populo Ianuensi. Cives Lucani et Parentius civis Romanus adversus Dominum et adversus eius Ecclesiam convenerunt et quasi squame Beemoth sibi mutuo coherentes, suas contra Dominum facies et animos obfirmarunt. Cum enim Parentius ad Lucane civitatis regimen evocatus dictos cives pronos ad ecclesiarum gravamina invenisset, eorum sic indulsit malitie, immo eam admixtione proprie sic adauxit, ut divino timore postposito et cura sue fame ac salutis abiecta ecclesiarum bona invaserunt violenter et episcopum cum clero suo ab ipsa eiecerunt civitate. Porro nos ipsum Parentium propter hoc excomunicatum fecimus publice nuntiari, et civitatem ipsam interdicto supponi, sperantes quod hac pena percussi, culpe sue recognoscerent magnitudinem, et eam satisfatione congrua. Set ipsi ex ipsa correctione pestilentiores effecti, obdurarunt fortius corda sua et contra ecclesias et ecclesiasticos viros

manus suas durius aggravarunt, et quia dicti cives prefatum Parentium inveneruut sue nequitie dampnabili unanimitate ministrum, eundem quem a vicinis civitatibus vetueramus in rectorem assumi, rursus in suum rectorem assumere presumpserunt, qui videns quod eis sua perversitate placuerit et ad continuandam huiusmodi rectoriam sua sibi fuerat iniquitas suffragata in tante impietatis abominationem erupit, ut in civitate ipsa non permittat exerceri baptismatis sacramentum, vel penitentiam accipi de commissis, immo cuidam civi Lucano pro eo quod cuidam sacerdoti fuerat sua peccata confessus gravem penam inflixit; hiis et aliis modis ita immaniter seviendo, ut, si operum testimonio est credendum, de crimine pravitatis heretice iam plusquam suspectus merito videatur, per impietatem huiusmodi factus Lucano populo sic acceptus ut ei promisisse dicantur, quod eum habebunt continue pro rectore, quamdiu erunt sententia supradicta ligati. Quam iam per annum sue salutis immemores contempserunt. Ut igitur quos Dei timor a sua perversitate non revocat, pena saltem revocet temporalis, universitati vestre sub obtentu gratie divine ac nostre per apostolica scripta firmiter iniungendo mandamus quatenus dictos cives donec prefatum Parentium a regimine sue civitatis eiecerint, et . . episcopo et clero Lucano cum honorificentia debita revocatis, eis de dampnis et iniuriis ac Apostolice Sedi de contemptu satisfecerint competenter, nullatenus receptetis, nec a vestris permictatis civibus receptari, nullumque cum eis exerceatis, vel a vestris exerceri permittatis commertium vel contractum, nec eis solvi debita permittatis; nihilominus bona eorum que ad terram vestram devenerint facientes interim detineri. Si qui vero huiusmodi mandatum scientes aliquos de predictis civibus interim scienter in suis hospitiis receptaverint vel tenuerint aut contraxerint cum eisdem seu debita ipsis persolverint, hoc ipso sint excommunicationis vinculo innodati. Vos ergo sicut catholici dictos Lucanos taliter evitetis, et a vestris faciatis civibus evitari, quod nec vos nec ipsi excommunicationis laqueum incurratis, set sic detestari probemini predictorum civium pravitatem, quod a nobis possitis inde merito commendari. Datum etcetera.

Potestati et populo Senensi. Parentii civis Romani et Andree fratris eius nova temeritas novos puniendi modos nos excogitare compellit, ut ipsa pene novitas culpe quoque insinuet novitatem. Siquidem prefati Parentius et Andreas non magis sanguine quam nequitia et perversitate germani pro multis beneficiis que a Sede Apostolica recepisse noscuntur ei graves iniurias retributione dampnabili reddiderunt. Ipse enim Parentius, qui preter alia beneficia,

que ab Ecclesia Romana recepit, ad regimina terrarum Apostolice Sedis ea connivente ac interdum procurante frequenter assumptus, per ea non solum divitias sed nomen etiam est adeptus; demum per studium nostrum provectus ad senatoriam dignitatem, Ecclesie, sicut scitur, fuit notissimus persecutor, ac deinde ad civitatis Lucane regimen evocatus, concepte et incepte malitie virus in ecclesias et personas ecclesiasticas predicte civitatis effudit. Invadens enim ecclesiastica bona et episcopum ac clerum ab ipsa eiciens civitate, non permisit ut tempore sui regiminis aliquis baptizaretur ibidem, aut penitentiam acciperet de commissis; immo cuidam civi Lucano, pro eo quod cuidam sacerdoti fuit sua peccata confessus, gravem penam inflixit; hiis et aliis modis ecclesias et ecclesiasticos viros ita immaniter persequendo ut, si credatur operum testimonio, de crimine pravitatis heretice iam plus quam suspectus merito videatur. Prefatus vero Andreas qui et ipse hoc anno de nostra speciali gratia Fulginatis civitatis regimen assecutus, ac .. iam dicti Parentii filius, eius imitati nequitiam, immo incomparabiliter supergressi, in tante presumptionis audatiam proruperunt, quod dilecto filio nostro .R., sancte Marie in Cosmedin diacono cardinali, mortem concinnare ausu sacrilego attemptarunt; adeoque in sua processere nequitia, ut ministri tanti facinoris ex insidiis dictum invaserint cardinalem, et quodam clerico eius graviter vulnerato ipsum cardinalem nudatis gladiis diutius fuerunt insecuti, non ob aliam causam tanta furentes vesania, nisi quod idem cardinalis in ducatu Spoletano, sue cure commisso, Ecclesie iura contra ipsius Andree malitiam defensabat. Ob quam causam idem Andreas quosdam servientes predicti prius fecerat graviter vulnerari et spoliari equis ac aliis rebus suis. Unde predictos Andream et Parentium ac filium cum omnibus qui cardinalem predictum temere invaserunt, excommunicatos per totam Urbem pulsatis campanis facimus omni die sollempniter nuntiari, et preter alia que in tante audacie penam iam statuimus et adhuc etiam statuemus, duximus statuendum, ut quecumque civitas seu terra sciens hanc constitutionem nostram aliquem sepedictorum fratrum presumpserit assumere in rectorem, ipso facto sit supposita interdicto, et hii qui aliquem ipsorum elegerunt vel eligi procuraverint excommunicationis sint vinculo innodati; nihilominus statuentes ut mercatores qui scientes statutum huiusmodi scienter in domibus predictorum Parentii et Andree hospitari presumpserint, vel in eisdem postquam id sciverint remanere, aut sua ibi ponere mercimonia seu aliqua fraude vel ingenio facere ut lucrum, quod mercatorum hospites consueverunt de mercimoniis ipsorum percipere perveniat ad eosdem, hoc ipso laqueum excommunicationis in-

currant. Hec ergo vobis, ne forte peccetis per ignorantiam, intimantes, universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attentius, ac per apostolica vobis scripta firmiter precipiendo mandamus quatenus sollicite precaventes et facientes a vestris civibus precaveri, ne vos aut ipsi mictatis in laqueos huiusmodi pedes vestros, dictorum Parentii et Andree consortia presertim in prenominatis articulis taliter evitetis, quod tam gravis Ecclesie Romane iniuria vos tamquam Ecclesie filios tangere videatur, et nos devotionem vestram merito debeamus in Domino commendare.

In eundem modum quibus placuerit.

Scribatur .. episcopo loci ut, hiis civibus suis diligenter expositis, ipsos ad eorum observationem sedulo exhortetur et, si qui secus fecerint, eos quam cito id sciverit denuntiet supradictis sententiis subiacere.

XVI.

1224, giugno. Lettera di Onorio contro statuti del Comune di Padova.

[*Regesto di Onorio III,* to. XII, ep. 505; Potthast, c. 7226, 7227 a.]

.. Potestati et populo Paduano. Recolentibus nobis quod pre ceteris civibus Lombardie consuevistis de fidei puritate laudari et audientibus que nuper contra ecclesiasticam libertatem dicimini statuisse, occurrit illud apostoli Galathis de ipsorum subversione dicentis: Currebatis bene, quis vos impedivit, ne obediatis more solito veritati? Sicut enim nostris est auribus intimatum, primo, reverentia divinarum et humanarum constitutionum posthabita, statuistis ne quis super decimis respondeat coram iudicibus a Sede Apostolica delegatis, ac deinde, quia super talentum plumbi sedens iniquitas semper de malo in deterius corruit, adiecistis ut nisi episcopus et clerus civitatis vestre infra quindecim dies, postquam is qui contigerit in vestrum rectorem assumi regimen ipsius civitatis iuraverit, se vestris obligaverint constitutis, ex tunc eis ipsa statuta non prosint nec eos banna pubblica tueantur, excogitata malitia id agere satagentes, ut si se statutis huiusmodi obligaverint, ecclesiastice libertatis expertes publicis oneribus mancipentur ut laici; si vero illis noluerint obligare pateant periculo personarum et rerum, utpote a beneficio publice defensionis exclusi. Certe vix possumus credere diabolicas adinventiones huiusmodi a vobis, quos de fidei puritate totiens commendari

audivimus processisse, et nisi nos fallit opinio, aliquis extraneus hiis temporibus regimen vestre civitatis obtinuit, qui secum afferens fermenti heretice pravitatis illo vestre sinceritatis azima fermentavit. Monemus igitur universitatem vestram, rogantes et obsecrantes in domino Iesu Christo et per apostolica vobis scripta mandamus quatenus huiusmodi morbo, dum novum est, salubriter occurrentes, nec patientes maculam tam grandem tamquam saluti vestre contrariam, in gloria vestra poni, prenotatum statutum, quod divino et humano iuri obviare cognoscitis, infra quindecim dies post susceptionem presentium de capitularibus vestris penitus abradatis, illo vel simili de cetero non usuri et personas ecclesiasticas earumque bona more solito defendentes, permittatis eas gaudere sicut debent ecclesiastica libertate, ne matrem vestram Ecclesiam ancillando iam non sitis libere filii set ancille. Denique cum nec nos deceat nec vobis expediat ut perversitatem huiusmodi toleremus, venerabili fratri nostri . . Veronensi episcopo dedimus in mandatis, ut, nisi mandatum nostrum curaveritis adimplere, ipse vos ad id per censuram ecclesiasticam appellatione remota compellat. Datum Laterani .v. kalendas iulii, anno octavo.

In eodem modo, verbis competenter mutatis, episcopo Veronensi.

XVII.

1223, settembre. Lettera di Onorio III contro l'abbate di S. Fruttuoso destituito da Ugolino d'Ostia.

[*Reg. di Onorio III,* to. XIII, c. 165.]

. . Archidiacono maioris ecclesie . . preposito ac Guillelmo canonico Sancte Marie in Vineis Ianuensibus.

Indignationis et ire inebriatus veneno Rubaldus monacus dilectum filium . . monasterii Sancti Fructuosi de Capite montis abbatem, pro eo quod auctoritate venerabilis fratris nostri . . Hostiensis episcopi, tunc Apostolice Sedis legati, assumptus est idem abbas ad ipsius monasterii regimen, a quo monachus ipse fuit, suorum enormitate scelerum exigente, remotus, variis provocare molestiis non quiescit . diversis per circumventionem a nobis contra eum litteris impetratis. Ut enim ipse abbas asserit, obtinuit olim idem .R. ad venerabilem fratrem nostrum . . Aquensem episcopum et collegas ipsius quasdam apostolicas litteras de amotione sua mentione non habita contra ipsum, quibus graviter fatigavit eundem. Set eis a nobis exigente

iustitia revocatis, alias litteras nullam de prioribus et amotione sua facientes mentionem procuravit a nobis .. cantori Terdonensi et ipsius coniudicibus destinari. Nobis vero eis expresse, veritate cognita, inhibentibus, ne per litteras ipsas procederent, set potius, si quid earum auctoritate fecerant, revocarent, eidem indulgentes abbati ne respondere dicto .R. per nostras litteras, que de ipius amotione mentionem non fecerant, nullatenus teneretur, iidem iudices indulgentia huiusmodi et nostra inhibitione contemptis dictum .R. pro eo, cui nimis erant propitii, in suo processu facti precipites de facto in ipsius monasterii ac bonorum suorum possessionem post appellationem ad nos legitime interpositam reduxerunt, in contradictores excomunicationis sententiam fulminantes, super quorum processu prefatus .R. quasdam a nobis litteras amotionis sue factum non exprimens dicitur impetrasse, ad ipsum fatigandum abbatem multipliciter moliendo. Ut autem memorati abbatis occurratur molestiis et omnis super hoc malignandi auctoritate nostra facultas monacho precludatur eidem, districte vobis per apostolica scripta mandamus, quatenus revocato cessante appellatione in irritum quicquid super hoc ab universis memoratis iudicibus iam dicti abbatis preiudicium inveneritis attemptatum, apostolicas litteras super facto huiusmodi ab ipso monacho de amotione sua mentione non habita impetratis et in posterum impetrandis in civitate Ianuensi ac alibi, pro ut expedire videris, sublato cuiuslibet contradictionis et appellationis subiecto, invalidas publice nuntietis et faciatis ab aliis nunciari. Quod si non omnes et cetera. Datum Signie .II. kal. septembris, pontificatus nostri anno octavo.

XVIII.

1224, febbraio. Lettera di Onorio III circa la ripartizione delle procurazioni dovute ai legati e nunzi pontifici tra le Chiese modenesi.

[*Regesto di Onorio III*, to. XII, c. 165.]

.. Abbati de Columba.

Venerabilis frater noster .. Mutinensis episcopus in nostra proposuit presentia constitutus, quod a longis est retro temporibus per consuetudinem observatum, ut legati et alii nuntii Ecclesie Romane per Mutinam transeuntes, prima die episcopi, secunda canonicorum, tertia abbatis Sancti Petri Mutinensis, quarta vero abbatisse Sancte Eufemie et capellanorum civitatis procurentur expensis, per quod contingit quod tam

abbas Nonantulanus quam alii omnes onus huiusmodi non agnoscunt, et, cum iidem legati et nuntii pene semper uno dumtaxat die ibi morentur, soli episcopo solum fere tale onus incumbit. Quare humiliter supplicavit ut cum partita per plures onera levius fieri possint, et ex eo Apostolice Sedis legatos et nuntios melius profecto contingat, quia cum minori aliorum gravamine, procurari, dignaremur super hoc misericorditer providere, nullis omnino de episcopatu Mutinensi sive ipsi subiecti sint vel exempti ab huiusmodi onere subducendis, ut cum omnibus incessanter Ecclesia Romana prospiciat quos tangit utilitas, tangat onus. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus de singulorum, ad quos personaliter accedas, facultatibus et quantum quisque oneris predicti sustineat et qui hoc agnoscunt diligenter inquirens, auctoritate nostra suffultus de eodem inter eos statuas onere dividendo, pro ut secundum Deum cognoveris, pensatis diligenter facultatibus et oneribus omnium, statuendum, facies quod statueris per censuram ecclesiasticam appellatione remota firmiter observari. Datum Laterani .VII. kal. martii, anno octavo.

XVIII.

1228, aprile. Concordia tra il Comune di Ferrara e l'abbate della Pomposa sopra i confini della massa di Lago Santo.

[Roma, Arch. Vat. Arm. XLVI, 41, cc. 41 B, 42.]

In Christi nomine. Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo octavo, tempore Gregorii pape et Frederici imperatoris, die .XII. exeunte mense aprilis, indictione prima, Ferrarie, in ecclesia beate Agnetis. Cum lis vel controversia esset inter rempublicam seu comune Ferrarie et dompnum Crescentium abbatem Pomp[osianum], nomine Sancte Marie de Pomposia, et dominum Conradum eius sindicum de confinibus territoriorum masse Fiscalie et masse Lacus Sancti; in qua lite petebat dictus sindicus pro ipso monasterio a dicto comuni Ferrarie, potestate et sindico eiusdem omnes possessiones a medio Lacus Sancti supra usque ad locum qui est appositus contra frontem Tydani, dicens massam Lacus Sancti extendi usque ad locum dictum. E contra dominus Iacobus de Prendiparte Ferrariensis potestas et Nascimbene comunis Ferrarie sindicus, pro ipso comuni et universitate, dicebant massam Fiscalie extendi usque ad medium La-

cum Sanctum, et omnes possessiones a medio Lacus Sancti supra ad comune Ferrarie pertinere, et dictum comune in possessione esse de predictis omnibus possessionibus. Unde in isto dubio taliter propria voluntate et arbitrio inter se transigerunt et in hunc modum. Ego dompnus Crescentius venerabilis abbas monasterii Sancte Marie de Pomposia una cum consensu fratrum ibidem servientium, nomine dicti monasterii facio finem et refutationem et pactum de non petendo transactionis causa vobis domino Iacobo de Prendiparte Ferrariensi potestati et Nascimbene sindico comunis Ferrarie pro ipso comuni recipienti de omni iure et actione utili vel directa quod vel quam habeo aut habere possum nomine monasterii predicti in territorio masse Fiscalie et in locis supradictis et nominatim in milliario designato massariis contratarum et quarteriis Ferrarie, et pro eis habito et detento in ipso milliario, idest a milliario in iosum versus caput Gaurum, exceptis centum vigintiquinque perticis, quas potestas Ferrarie et eius sindicus predictus et dictum comune et predicti nomine dicte universitatis et comunitatis concesserunt et dederunt pro bono pacis et concordie, transactionis causa, dicto abbati Pomposiano, pro ipso monasterio recipienti et eiusdem sindico a pizale capitis Gauri supra ab uno et alio capite, ita quod dicta quantitas in aliqua parte vel in medio ultra non extendatur. Facientes dicta potestas et sindicus pro ipso comuni Ferrarie finem et refutationem et pactum de non petendo eidem abbati et sindico Pomposiano pro ipso monasterio de dictis centum viginti quinque perticis, et de eis eum ulterius non inquietare promiserunt, que omnia potestas et sindicus idem Ferrarie pro ipso comuni et abbas prenominatus et eius sindicus predicta omnia inter se sollempni stipulatione attendere et observare promiserunt, et sicut supra dictum est, transigerunt et firmaverunt, salvo iure eidem abbati integre in spiritualibus si quid habet nomine dicti monasterii. Dantes insuper dicta potestas Ferrariensis eidem abbati nomine dicti monasterii, nominatim de terra quam dicebat habere in milliario et a milliario in iosum usque ad fines superius nominatos .ccc. et decem libras ferrariensium, et per istos terminos solvendas, idest in festo s. Michaelis medietatem et in festo sancti Martini aliam medietatem. Et omnia iura et actiones que vel quas habet pro monasterio pro dicta terra eidem potestati et sindico pro comuni Ferrarie idem abbas et sindicus pro monasterio cesserunt, mandaverunt et concesserunt et procuratorem ut in rem suam constituerunt et fecerunt. Interfuerunt autem presentes isti fratres prefati monasterii, videlicet dompnus Albertus monachus et abbas Buschi, dompnus Salamon, dompnus Bonus prior maior, dompnus Clericus. Qui omnes consenserunt et affirmaverunt omnia supradicta et promiserunt.

Ad hec fuerunt testes presentes vocati et rogati dominus Sallinguerra de Ferraria et Thomas eius nepos, dominus Vindemiator, dominus Leucius legum professor, dominus Villanus de Aldig[eriis], dominus Acharisius legum doctor, Nasus, Grillus de Codegoro, Marcus de Codegoro et Rubeus.

Et ego Albertus de Abbate Dei gratia sacri palatii et comunis Ferrarie notarius presens et rogatus scribere scripsi, et de voluntate partium complevi.

Et ego Amannus Dei gratia imperialis aule et tunc potestas et comunis Ferrarie notarius ut in autentico vidi et legi, scripsi et exemplavi, nil addens vel minuens, nisi forte in compositione sillabarum set non quod sensus mutetur me sciente. In millesimo ducentesimo trigesimo primo, indictione .IIII. Ferrarie, in mense augusti.



AUTOBIOGRAFIA

DI MONSIGNOR G. ANTONIO SANTORI

CARDINALE DI S. SEVERINA

Il cardinale Giulio Antonio Santori, soprannominato, dal suo arcivescovato in Calabria, il cardinale di S. Severina, fu uomo di non ordinaria pietà, di molte lettere e di singolare destrezza nel condurre pubblici negozi così civili, come ecclesiastici. Perchè del suo consiglio e della sua opera si giovarono assai ben sette pontefici, da Pio V a Clemente VIII. Scrisse parecchie opere, le più di storia e di giurisprudenza, delle quali tessè un elenco Agostino Oldoini nel suo *Ateneo romano* (1). Di lui fanno onorata menzione il Baronio nel *Martirologio romano* (2), il Ciacconio nelle storie de' romani pontefici (3)

(1) Oldoinus Augustinus, *Athenaeum romanum,* Perusiae, 1676. Il Laemmer (*Zur Kirchengeschichte,* Friburg, 1863, p. 191) cita fra i mss. Corsiniani « Acta consistorialia a Iulio Sanctorio card. S. Seve- « rinae descripta, cod. 47 », opera che viene più volte ricordata in questa autobiografia.

(2) *Martyrologium romanum Gregorii XIII P. M. iussu editum* &c., Romae, 1630. 7 dicembre, nota F.

(3) *Vitae et gesta pontificum Romanorum* &c. Romae, 1677, III, 1642 sg.

e papa Paolo V nel breve anteposto al *Rituale romano* (1). Ma il documento più sincero ed autorevole de' suoi modi e costumi e della sua indefessa operosità, è la vita che egli dettò di se stesso, e che ora qui vede per la prima volta la luce. L'ho tratta dal manoscritto Corsiniano, (A) 808 (2), confrontato con l'altro, pur Corsiniano, (B) 405 (3). Il Ranke (4), che pubblicò alcuni luoghi di questa scrittura, i soli, per quel ch'io sappia, divulgati colle stampe, oltre un brevissimo recatone da Domenico Gnoli nella sua *Vittoria Accoramboni* (5), la dice alquanto diffusa e minuziosa; ma, per le notizie aneddotiche e personali, di cui soprabbonda, piacevole ed importante.

G. Cugnoni.

(1) *Rituale romanum Pauli V P. M. iussu editum*, Antuerpiae, 1635.

(2) Cartaceo, in-folio, di cc. 114, di lettera del sec. XVII; nel frontespizio reca: *Vita del card. Giulio Antonio Santori detto il cardinale di S. Severina, composta e scritta da lui medesimo.*

(3) Cartaceo, in-folio, di cc. 291, di lettera del sec. XVII, miscellaneo. Da cc. 147 a 215 contiene: *Vita del cardinale di S. Severina, scritta da lui medesimo* &c.

(4) *Die römischen Päpste*, Lipsia, 1867, nell'Appendice al vol. III, p. 124.

(5) *Vittoria Accoramboni*, storia del sec. XVI narrata da Domenico Gnoli e corredata di note e documenti, Firenze, 1870, p. 245.

VITA DEL CARD. GIULIO ANTONIO SANTORI

DETTO IL CARD. DI S. SEVERINA

COMPOSTA E SCRITTA DA LUI MEDESIMO.

Sono nato in Caserta nella parrocchia di S. Vito d'Ercole, diocese capuana, ove fu già il famoso tempio d'Ercole, come si vede per i vestigi di marmi e di colonne, alli 6 di giugno 1532, nella quinta indittione, di mercordì, circa la seconda hora della notte. Mio padre si chiamò Leonardo, o Nardo, come noi dicemo diminutivamente (1), dottor di leggi, e mia madre Carmosina Barattuccia (2) di Tiano; in capo d'otto giorni fui battezzato, et levato al sacro fonte da D. Anna Gambacorta, duchessa d'Atri, e D. Virginia Colonna, baronessa di Limetola. Fu fatta gran festa in casa. Fui votato da mia madre e destinato in sortem Domini.

Di sei anni fui condotto in Tiano dall'abate Benedetto Barattucci mio zio materno per consolatione di Dianora Fortibraccia mia avola materna. Frequentai la scola; fui in pericolo di morte, essendo stato precipitato giù da uno scoverto, mentre tra noi altri fanciulli scherzavamo, da Gio. Vincenzo Forcellato.

Pigliai l'ordine della prima tonsura nel duomo di Tiano alli 26 di decembre 1540, per mano di Leone Leonico da Sessa vescovo di Castro, e gli altri ordini minori li pigliai poi in Napoli nella casa santa dell'Annuntiata (3), alli 21 di decembre, festa di san Tomaso apostolo, per mano di Oratio Greco da Troia vescovo di Lesina, nel 1552 (4).

In Roma pigliai il suddiaconato a titolo di beneficii nelle quattro tempora alli 9 di decembre 1556 per mano di Portio de Merlis (5) vescovo di Bobbio. Dipoi il giorno di san Silvestro pigliai il diaconato, e nel primo di gennaio 1557 fui ordinato prete, con ottenere la parrocchiale di S. Orso d'Ercole, vacata per morte di don Domenico Santorio mio parente, non ostante le contrarietà havute da monsignor Alberico Iaquinto vescovo di Telete, et pure Francesco suo fratello haveva mia zia per moglie!, havendo anco i beneficii semplici di S. Croce, di S. Biasio e S. Mauro in Tiano e S. Nazario

(1) *Ms. B ha:* Nardo, come noi diciamo diminutivamente, cioè Leonardo (2) *B* Camosina Baratucci (3) *B* dell'Arci... (4) *B* 1550 (5) *B* Meolio *(o* Merlio*)*

di Casanova, capuana diocese, con le prebende di S. Salvatore in Tiano.

Del 1560 fui fatto vicario di Caserta.

Alli 6 di marzo, di mercordì 1566, le quattro tempora dopo le ceneri, fui fatto arcivescovo di S. Severina.

Alli 12 dell'istesso mese fui consacrato dal cardinal di Pisa di martedì, assistendovi li miei suffraganei, gli vescovi di dell'Isola e di Belcastro.

A 8 di aprile, lunedì santo, pigliai il pallio di mano del cardinal di Monte.

Alli 17 di maggio, di mercordì, delle quattro tempora dopo la pentecoste 1570, fui fatto cardinale.

Alli 20, di sabbato, pigliai il cappello.

Alli 2 di giugno, di venerdì, mi fu serrata la bocca.

Alli 9, di venerdì, mi fu aperta la bocca, dato l'anello e il titolo.

Ho messi insieme tutti gli ordini sacri e dignità con questa occasione.

Me ne tornai in Caserta, attesi alla scola, essendo mio maestro don Lorenzo Gazzillo, sacerdote d'ottima vita, che m'insegnò non meno lettere, che il ben vivere e la disciplina christiana.

Andai in Napoli, sentii misser Lois Antonio Zompa (1) detto volgarmente il Sidicino, famoso gramatico; al qual, essendo passato a miglior vita, io posi un epitaffio che cominciava così:

> Elysium urbs Sidicina ferax produxit alumnum
> Parthenopeque suo suttulit alma sinu.

Mi dilettai assai della lingua latina, dell'historie, di fare epigrammi, sonetti, elegie, egloghe; e ne gli rumori di Napoli, per conto dell'Inquisitione, mentre cercava curiosamente d'indagare la verità e li successi per poter tesserne un'historietta, vicino al seggio di Nido fui poco meno che morto, ma per tale levato da terra; essendo percossa una palla di cannone nel palazzo dei signori de Sangri, tirata dal castello di Sant'Ermo (2), tutte quelle scheggie e minuzzi di calcina mi diedero in testa. Fui portato in casa della signora Faustina Veneta, commadre di mia madre, sbigottito, sanguinoso e senza spirito, et con remedii venni in me. Fui governato con molta carità, e poi riportato in Caserta a casa mia. Mi rimasero molti segni e fossetti nella testa.

Tutto l'inverno attesi alla poesia et alle lettere polite. Feci un'historietta della patria mia e di Terra di Lavoro, con un notamento

(1) *E* Zeompra *(o* Zoimpra*)* (2) *A* Eramo

di tutti l'epitaffi, e scritture antiche, ch'io potei trovare per tutte le città del regno con molta curiosità. Attesi anco alla Scrittura sacra et alla logica, et era tanto invaghito delle lettere, e delli studi, che per fuggire il sonno mi untava spesso gli occhi con oglio caldo, e mia madre spesso mi veniva a levare da sopra i libri.

Alli 12 del mese di marzo 1548 cominciai ad intendere l'instituto, habitando nella piazza di Carbonara (1), e furno miei maestri Tiberio Parisio e Felice di Sarno da S. Severino per alcuni mesi iuxta litteram, dapoi, seguitando il parere di Gio. Vincenzo Forcellato, volsi intendere Gio. Andrea di Paula calabrese. Quel loco fu di mala conversatione e principio del peccato di mia giovanezza, essendo mala cosa lasciare la gioventù senza freno in propria libertà.

L'estate me ne ritirai in Caserta, ove non mancai di studiare, e poi a 8 di ottobre me ne passai in Napoli per studiare legge, et habitai vicino la Vicaria Nova con Gio. Vincenzo Forcellato e con gli heredi di Loise d'Alois detto il Caserta. Non vissi bene, conforme m'haveva proposto nell'animo mio, e cognobbi verificato in me il detto del profeta: « Cum sancto sanctus eris et e contra ».

Venendo l'estate feci soggiorno in casa mia col medesimo ardore verso gli studi, parendo non potermi satiare della lettura.

Alli 16 d'ottobre 1549 tornai in Napoli al studio et habitai nella casa di Nicolò Pantaliano, capitano di guardia, incontro la medesima Vicaria, ove determinai di vivere bene e christianamente, come feci, con mortificare il senso della carne insultante, con l'esempio memorabile, ch'io sempre teneva avanti a gl'occhi del gloriosissimo san Benedetto mio protettore, et studiai ferventemente.

Del 1550 alli 3 d'ottobre, dopo haver fatta l'estate in casa mia, ove scrissi in stilo materno gl'annali de' miei tempi, ritornai in Napoli, ove m'incontrorno molte disgratie, che mi ritrassero ad humiliar l'anima mia nel cospetto del Signore, e per cortesia del conte di Caserta alloggiai nella casa del già Matteo d'Afflitto in piazza di Nido, et vissi christianamente, infervorandomi sempre più nell'amor del Signore.

Del 1551 a 2 d'ottobre pur feci ritorno in Napoli et habitai a S. Maria a Cancello vicino il monastero della Madalena, et la Vicaria. Et il lettore dell'ordinario fu il Bolognetto, famoso iurista di Bologna, scrivendo tutte le lettioni, com'anco faceva la quadragesima, con scrivere tutte le prediche di valent'homini, con lasciare Gio. Vincenzo Forcellato mio condiscepolo a scrivere le lettioni, quando io era occupato nell'udire e scrivere la parola di Dio. Vissi assai chri-

(1) *B* Carbonaria

stianamente, e piamente, e cominciai a dire dalla festa d'ognissanti l'oratione di santa Brigida. E fui forzato tornarmene e casa, poichè mio padre si trovava nell'estremo di sua vita; ma guarito per gratia di Dio, me ne tornai a Napoli. E di febraro me ne passai in Roma, spinto da curiosità giovenile, alloggiando nella casa di Federico Baratucci, mio zio materno, correttore della Sacra Penitentiaria, e dopo alcuni giorni me ne tornai.

Del 1552 io attesi alli studi in casa, con incredibile fervore e profitto.

Nel 1553 essendo uscito un editto molto rigoroso contra banditi del regno, composi un trattato seu commentario in iure sopra di quello, con intitolarlo ad Antonio Barattucci, cuggino di mia madre, avocato fiscale, homo molto dotto et eminente. Et a 3 d'ottobre, la domenica, presa la ss. Eucharistia, da Napoli me ne partii a Roma, dove gionsi a' 8, di giovedì, essendo stato svaligiato il nostro postiglione, insieme con i passeggieri e mulattieri, vicino ad un bosco, dopo che s' hebbe passata una cert' acqua. Attesi a fare molte speditioni di Dataria, e molte facende che m'erano messe fra le mani. Presi il grado di dottorato nell'una e nell'altra legge, essendo stato gravemente ammalato e con qualche pericolo per la lassezza di stomaco et inappetenza. Hebbi di molti amici, ch'a vicenda m'assistevano e consolavano, com'il signor Gio. Antonio Vulpio, il signor Flavio Pantasia (1), mons. Fulgentio Donadio, mons. Giulio Alferio (2), mons. Antonio Appiano, mons. Ercole Lamia e mons. Nicolò Galletti. Et veramente è una gran consolatione ne gl'affanni delle malatie goder la presenza degl'amici. E cognobbi la molta bontà del signor Antonio Vulpio, che sempre mi ricordò non solo la salute del corpo, ma anco dell'anima con la voce e con l'esempio.

Guarito e ben confirmato, del 1556, a dì 2 maggio, di sabbato, mi partii da Roma insieme con l'abbate Marc'Antonio Polverino et mons. Francesco Sorrentino et il figlio (3). Ed all'uscire della porta Capena, hora detta di S. Sebastiano, mi parse ch'il ciel mi cadesse sul capo, e che la mente tutta mi s'ingombrasse di doglia e di pensieri, o che fosse, che la città di Roma a tutti i suoi visitatori, o habitatori suol fare il somigliante, che dia rincrescimento il partirsi indi, sì come l'altra volta m'intravenne, o pure ch'il genio mio si dilettasse del loco, overo che qualche santo ivi mi traheva, con difficoltà mi lasciava disbrigare dalle miserie corteggiane. Et appresso la sepoltura di Cecilia Metella voltatomi a Roma, lagrimando la mirai

(1) *B* Volpio et il signor Fausto Partasia (2) *B* Aferio (3) *B* Polverico et messer Giacomo Sorrenti et il figlio.

con cuor non men dolente che con gl'occhi pregni di lagrime, e col viso molle et benedicendola, gli pregai felicità, grandezza, santità e salute. Et tirando verso Albano et verseggiando, mi ricordai del beneficio ricevuto dalla Madre di Dio, et spiegando la lingua in lodi di lei, giunsi sotto le gran ruine di Albavecchia (1), et ivi ad una chiesa molto divota smontai (2), rendei il voto et inginocchiato feci oratione. E mi fu mostrata l'imagine di marmo piccolina con l'angelo, che l'annuntiava, così la buca sotto le scale dell'altare, ove fu ritrovata sono circa undici anni. Et all'hosteria della Riccia trovammo l'avola del conte d'Alife con don Alfonso Carlone (3) et Giulio Tancredi, già mastro di casa del conte di Montorio, che ci fe' molti carezzi. E sotto Sermoneta, alla capanna, spersimo la guida con molto nostro stento, havendo fatte trentacinque miglia per lochi deserti e cattivi. E lasciando Fondi da man manca, e Sperlonga da man dritta, per certe montagne alte ed aspre, con sole ardentissimo, venni a Castellone et a Mola, e poi a Gaeta, ove hebbi al Borgo una gran paura, essendo dato all'armi per timore de' Turchi. Presa la spada, con il mio servitore corsi ove gridavano i marinari, essendosi salvate le donne in una torre. Si tirorno alcune archibuggiate, ma poco appresso si vidde la fregata del conte d'Altamira, governatore di Gaeta, ch'andava in ronda per la spiaggia, per tenere solleciti quei del Borgo et quei di Mola. E rimasi ivi per due giorni, a contemplare le ruine di Mola e lito di Gaeta; e poi me ne passai in Napoli, incontrato da' miei fratelli con dui miei cuggini.

Di sabbato me ne passai a Caserta. Et a pena credevano i miei ch'io fossi vivo, anzi mio padre per tenerezza cascò ammalato. Nè feci molto soggiorno che me ne passai alla Madonna Santissima di Monte Vergine per voto, dedicata già dalli Gentili a Cibele, tenuta da essi per madre degli dêi, essendo andato anco a Benevento, ove fui ricevuto dal signor Gio. Francesco Caracciolo e dalla signora Faustina Lanara sua moglie con molti honori et accoglienze; essendo anco passato ad Altavilla, ricevuto con grand'allegrezza dall'abbate Federico Landolfo, dal priore di S. Pietro, dell'ordine di Monte Vergine, da don Simone, da mons. Antonio Barba, e da don Gio. Pipino e da altri canonici. E passando dal stretto di Barbara, il cavallo mi cadde sotto, spaventato dalla corrente del fiume, in un loco molto periglioso e stretto.

A Monte Vergine presi il ss. Sacramento nella chiesa famosa e divota della Madonna, con contemplare tutte le sepolture, le reliquie,

(1) *B* mura di Alba Vecchia (2) *B* ad una chiesetta della Madonna, molto devotamente fatta, smontato (3) *B* Carbone

et i voti che sono ivi appesi, essendo stato ricevuto da frat'Amato di Crapiglia (1) e frà Nicolò di Nocera con molto honore.

Viddi anco in loco molto diserto il priore frà Stefano heremita, homo di santa vita e fama, che .XXVII. anni haveva durato in quel deserto horrido con molta astinenza, imitando i santi padri dell'eremo di Sabba, Nitria e Laura in Oriente; dal quale pigliata la benedittione verso le quattro hora di notte di venerdì me ne ritornai a casa del mese di luglio, havendo in pochi giorni visto tutto l'antico Samnio, essendomi poco appresso sopraggionta la febre con pontura, che bisognò cavarmi tre volte sangue e pigliare altri rimedii, e per maggior disgratia s'ammalò anco mio padre con qualche pericolo.

Nell'istesso anno all'11 di novembre, di mercordì, partii da Napoli verso Roma, condotto dal signor Prospero e fratello Gesualdi, con venticinque scudi il mese di provisione, et a spese loro, acciò avvocassi in una causa di molta importanza, ch'eglino piatavano ivi.

Ardeva la guerra allhora tra papa Paolo IV e gl' imperiali, la quale io scrissi molto distintamente.

Fussimo a Mola di venerdì, poscia a Gaeta, e montato sulle felluche con il conte di Potenza e con i suoi arrivassimo a Terracina, et sabbato, alli 14, giunsimo a Nettuno, ove fecimo soggiorno per qualche tempo, rispetto alli Guasconi, ch'erano in Velletri, battendo le strade. Ma partiti di mercordì, arrivassimo ad Ardea alli 19, ove stettimo allo scoverto, con haver pioggia di sopra. Et alli 20 entrammo dentro Roma, molto male in arnese, e travagliati dal freddo e dalla pioggia, e con haver passato pericolo vicino la porta di S. Paolo, per l' insolenza d'un guascone, che m'appuntò l'archibuscio in petto. Et veramente cognobbi che la Madonna m'aveva liberato, onde subito me ne andai alla Madonna della Consolatione a renderli gratie, et appendervi il voto. E me tornai poscia in Napoli alli 4 di gennaro, di lunedì, a punto quando si trattava la sospensione dell'armi, havendo spedita molto felicemente la lite in sì poco tempo, con molta sodisfattione ed allegrezza de signori Gesualdi. Et a' 8 del mese, di venerdì, fui in Napoli, consultando, avvocando e difendendo le cause contra i più famosi avvocati di Napoli.

Mi ritirai poi in Caserta, seguitando l'oratione di santa Brigida e de dire l'oratione di sant'Agostino per alcune povere persone spiritate, e ne viddi mirabile effetto.

Tra questo mezzo, attendendo con ogni fervore tanto al ben vivere et insegnare il prossimo, quanto alli studi, composi un voca-

(1) *B* Capriglia.

bolario in iure, et un altro di vocaboli latini poco noti, e massime ecclesiastici. Et venendo mons. Agabito Bellhomo, romano, al vescovato di Caserta, fui da esso dichiarato vicario in loco di don Tomaso Zerrillo, homo di gran bontà, e di Gio. Battista Raffo, ambi miei cittadini, poichè mons. Antonio della Mirandola suo predecessore, homo devotissimo, mi gli aveva molto lodato. E crescendo tuttavia la setta de' luterani nel regno di Napoli, m'armai contro di quella, spinto dal zelo della religione cattolica. E con ogni mio potere, e con l'autorità dell'officio, con le prediche pubbliche scritte da me in un libro detto *Quadragesimale,* e con le dispute pubbliche e private in ogni occasione, e con l'oratione cercai d'abbattere et esterminare peste sì crudele da i miei (1) paesi. Onde patii acerbissima persecutione dagli heretici, che per tutte le strade cercavano d'offendermi, e d'ammazzarmi, come n'ho fatto un libretto distintamente intitolato: *Persecutione eccitata contra di me Giulio Antonio Santorio servo di Giesù Christo per la verità della cattolica fede.* Era nel mio giardino, in un cantone, una cappelletta con l'imagine della Madonna con il bambino in braccio, et ivi a canto era nata una pianta d'oliva, ch'assai presto con meraviglia d'ogn'uno crebbe in arbore grande; essendo il loco chiuso et ombreggiato d'alberi, mi ritirava ivi a fare oratione, con disciplinarmi ogni volta, che doveva predicare, o disputare contra luterani, e mi sentiva mirabilmente infiammare et avvalorare senza tema di male alcuno, o di pericolo, ancorchè di nuovo (2) mi fosse minacciato da gl'inimici della Croce, et sentiva in me tanta gioia et allegrezza, che bramava essere ucciso per la fede cattolica.

Esercitavo anco in quel tempo la collettoria delle spoglie, havendone ricevuta la quietanza da mons. frà Giulio Pavese, arcivescovo di Sorrento, nuntio nel regno di Napoli, et anco da mons. Nicolò Fiesco, vescovo di Savona, pur nuntio apostolico. E con questa occasione fui alla SS. Madonna di Loreto per mia devotione, e celebrai la messa nella cappella santa. Fui a Scirolo (3), Ancona, Perugia et Assisi, e me ne tornai in regno per la via d'Abruzzo, essendomi fermato alcuni pochi giorni nel Stato del marchese di Bellanti (4). E tornato a casa, celebrai il sinodo diocesano, ove feci un sermone apologetico al clero in lingua latina, difendendomi contra i detrattori e calunniatori, con aver anco scritto un libro del modo d'officiare la chiesa secondo le dignità e gradi del clero, intitolato: *Laudum et sententia Iulii Antonii Sanctorii super controversiis capituli ecclesiae Casertanae,* che con molta istanza poi, per mezzo di mons. Ce-

(1) *B* nostri (2) *In B manca* di nuovo (3) *B* Sirolo (4) *B* Bellante

sare Speciano (1), mi fu domandato dal signor cardinale Borromeo.

Et io in quel tempo soleva compartire l'hore et il giorno in questa guisa. La mattina diceva l'officio non solo del Signore, ma anco della Madonna, che non lasciai mai, l'oratione e la messa, con fare una meditatione, e se bisognava fare viaggio, ragionare honestamente, o meditare, o dire paternostri, o orationi di devotioni, e desinare con una lettione di libretto spirituale; dopo alquanto riposato, dire l'hore canoniche, se vi erano da dire, e se non, studiare o opera necessaria, o historia, o altra secondo il tempo, e quel che era da fare, spedire i processi, ordinare i giuditii e notare i negotii da eseguire, studiare alcune cose di legge e ragioni canoniche, dir vespro e quello officio che bisognava, dopo andare a leggere, o a scrivere l'opere volgari dei sacramenti per gl' idioti, se v'era tempo far oratione, e dire compieta et i sette salmi; il mercordì et venerdì, questo digiunandolo in memoria della passione del Signore, e quello astenendomi da magnar carne, e la sera poscia desinare con un'altra oratione spirituale, e quando si va a letto, far prima oratione (2), dir le litanie o disciplinarsi, et avanti il dormire un capitolo dell'epistole di san Paolo, e poi cominciare dal vangelo di san Matteo; la domenica attendere alle Scritture sacre, cominciando dal primo de' Re, il martedì poi historie o altre cose, et il giobia (3) i libri profani o altra lettione dilettevole, donde la persona possa cavar frutto et recreatione dell'anima. E perchè li miei predecessori erano stati molto confusi in dar l'audientia a tutti i litiganti, et dove per ordinario si facevano molti schiamazzi, con gettare il tempo invano, io mi sforzai di compartire l'hore dell'audienze, acciò restassero tutti sodisfatti; ma per l'importunità di molti fui sforzato attaccare alcuni versi su la porta che cominciavano così:

A nobis quicumque cupis responsa referre
Exprime, dic cito, quod petis, acta (4), vota, querelas.

Così anco osservai di non dare audienza mai a donna da solo a sola, nè in camera, ma uscir fuora nel porticale, quando era in casa mia, e quando reggeva corte in presenza di più persone, con attaccare questo distico al pensiero, per avvertire gli avvocati e gli procuratori, che conducevano le donne a querelarsi nel tribunale:

Siste gradum, mulier, foris en te Iulius audit,
Atterit haud unquam nostrum hoc nam foemina limen.

(1) *B* Spreiano (2) *B* e quando si va a letto dir le litanie (3) *B* giovedì
(4) *Mss.* actaque

Intanto vedendo crescere contra di me maggiormente la rabbia degli eretici, quali io aveva processati, fui costretto nel 1563, al fine d'agosto o principio di settembre, passarmene in Napoli alli servizi di don Alfonso Carrafa, cardinale del titolo de' Ss. Giovanni e Paolo, arcivescovo di Napoli, ove servii per luogotenente sotto mons. Luigi Campagna di Rossano, vescovo di Montepiloso, ch'esercitava il vicariato in Napoli. E poi ch'egli partì, per evitare il tumulto popolare, concitato contra di noi per l'abbrugiamento di Giovanni Berardino (1) Gargano e di Giovan Francesco d'Alois detto il Caserta, seguìto alli 4 di marzo, di sabbato, circa le 20 hore, rimasi solo al governo di detta chiesa, ove dopo molti pericoli scorsi e dopo molte minaccie, sassi et archibugiate tirate, mi si ordisce una congiura molto crudele, et arrabiata da Ortensio Abbaticchio di Contrafiano di Terra di Otranto, heretico sacramentario e relasso, ch'io insieme con il cardinal di Napoli e mons. Campagna l'havea richiesto di distillare un veleno di tanta forza ch'io potessi infettare l'aria per estinguere papa Pio IV, come nemico di Carafeschi (2), e non dubitò l'heretico, di far intendere tuttociò al pontefice per mezzo (3) del signor Pompeo Colonna, havendo, concertato con altri concarcerati il trattato, fatto un buscio nel muro delle carceri.

Son chiamato in Roma per ordine del papa. Vi arrivo alli 6 di luglio ad hore 19. Vado dal signor cardinale Borromeo alli 7, acciò facesse (4) intendere al papa che io era pronto, et alli 12 vi torno. E così anco vo da mons. Alessandro Pallantieri, governatore di Roma, il quale si maravigliò molto, dicendomi s'io era il Santorio. Et il papa disse che senz'altro io doveva essere innocente.

A 20, di giovedì, sono esaminato. Alli 29, instando per l'espeditione, mons. governatore, nell'audienza pubblica, mi disse ad alta voce: messer Giulio, potete andare a spasso hoggi e domani; lunedì poi cominceremo la causa vostra. Alli 12 (5) di agosto, di mercordì, in Torre di Nona sono constituito da mons. governatore, e fatto il confronto con l'Abbaticchio, mi fu fatto ordine di non partire dal palazzo.

A dì 14 di agosto sono di nuovo esaminato et habilitato per la città, essendosi chiarita la verità.

Alli 20 di settembre, di mercordì, parlai al papa, e d'ottobre me ne tornai a casa (havendo scritto un libretto di diari del star mio in Roma, come già n'havea fatto un altro degli tumulti di Napoli), alli servitii del cardinale di Napoli, ove s'attese a celebrare il sinodo provinciale, alla riforma delle monache, con molto mio pericolo per li

(1) *B* Bernardino (2) *A* Canefeschi (3) *A* messo (4) *B* faccia (5) *B* alli 2

tanti schiamazzi di parenti ed altri, visita delle chiese et altre funtioni. Et specialmente (1) bisognò fare lunghi contrasti col cappellano maggiore che s'haveva usurpata la giurisdittione nel palazzo regio, nelle fortezze, tra gli stipendiati in dare le dimissorie et ammettere gli ordinati alla celebratione delle messe, con approvare li confessori, in volere visitare egli le chiese iuspatronati regii, concedere gli rescritti di scomuniche, com'anco nello studio contra gli scolari, cognoscere le cause matrimoniali, concedere licenza di mangiar carni e latticini nella quadragesima e tempi prohibiti, appoggiato nel favore e potentia dei regi che lo fomentavano a più potere con (2) ogni ragione, e contra i sacri canoni. Onde scrissi un libretto il cui titolo è: *In causa cappellanorum regiorum.* Mi bisognò anco fatigar molto per conto dell'hospedale dell'Incurabili, pretendendo i regii che fosse regio iuspatronato, perchè quando fu fondato sotto Leone X (3), D. Raimondo di Cardona vicerè ne havea messa la prima pietra, e che Carlo V, di gloriosa memoria, s'era fatto ascrivere confrate della confraternita di detto hospitale e perchè vi erano scolpite le armi di quella Maestà. E bisognò esaminare molto bene la bolla della fondatione, com'anco la confermatione et ampliatione di Clemente VII, pretendendo che non potesse essere visitato dall'arcivescovo. E sopra questo ancora mi bisognò scrivere in iure, per difendere le ragioni della Chiesa contra l'ordine degli amministratori di detto hospedale, che sotto pretesto della protettione regia cercavano di non dar conto della loro amministratione.

E mentre credeva di riposarmi alquanto, con godere la bona gratia del cardinale, essendo stato servito da me con tanto coraggio e fedeltà, havendo ricusato il governo di Benevento, della Marca e di Romagna, offertimi dal papa liberissimamente, acciò lasciassi la servitù di detto cardinale, ecco che alli 29 di agosto l'innocente signore se ne passò a miglior vita nel 1565, dopo l'infelicità de' suoi, oppresso da vecchi e freschi affanni, procuratili dall'invidia de' competitori (4), e dall'infedeltà di servitori già ribellati ingratamente da lui. Nè io mancai della mia solita fedeltà et amore, con sempre assisterli e ricordarli le cose dell'anima, con stender anco di mia mano il testamento, havendo scritto ogni successo degl'affari di lui e della sua morte, pianta da me teneramente, cognoscendo la bontà, sincerità et innocenza di tal signore. Mi ritirai molto afflitto in casa mia, ancorchè Sua Eccellenza mi havesse fatte molte offerte amorevoli, etiam di nominatione a qualche chiesa regia, con promettermi anco di proteggermi in tutti gl'affari miei. Et vedendo quanto erano vane

(1) *B* principalmente (2) *B* contro (3) *A* L...... (4) *B* compatriotti

le speranze mondane, feci pensiero di darmi tutto al Signore; havendo havuta la fede del mio ben servire da mons. arcivescovo di Sorrento eletto vicario di Napoli.

Attesi in questo tempo a rivoltare le mie opere, già cominciate et interrotte dalla persecutione heretica. Un libro intitolato: *De moribus hereticorum;* un altro intitolato: *Deploratio praesentium temporum Ecclesiae catholicae* (1) *ad Pium Quartum;* un altro detto: *Notulae seu scholia in universam Sacram Scripturam,* con altre operette sopra diverse materie tanto ecclesiastiche come profane.

Haveva in questo tempo appresso di me molti devoti sacerdoti e persone pie, con i quali io salmeggiava, esercitando l'opere di carità, con istruire il prossimo nella via del Signore in confusione (2) degli heretici, che simulatamente erano convertiti per timor del supplicio, quando nell'anno seguente, alli 7 di gennaro 1566, fu sublimato al pontificato per divina misericordia il cardinale Alessandrino, homo di santissima vita, detto Pio Quinto; onde prostrato in terra al cospetto di Sua Divina Maestà, con ringratiarla con molte lagrime et humiltà per haverci concesso un sì santo et zelante pastore, mi vengono lettere dal signor Geronimo Rusticucci, secretario di Sua Beatitudine, e di messer Marc'Antonio Fiorenzo, antico servitore di Carrafeschi (3) e già dichiarato guardarobba della Santità Sua. Et questa è appunto la sua lettera: « A Roma, a Roma: ch'aspettate? venite via allegramente e fate che « venga subito il marchese e non perdete tempo. Ma il tutto con modestia « perchè Dio ci ha resuscitato Paolo IV, e forse ci farà meglio e senza « dubbio. Il Rusticucci è tutto vostro. Venite, venite a salvamento, et vi « bascio le mani. Di Roma alli 9 di gennaro 1566. Di V. S. M. R. servitore « sempre Marc'Antonio Fiorenzo ». Quella del Rusticucci era in questa forma. Di fuori: « Al molto Rev. S.^r mio ott.^mo ill.^mo Giulio Antonio « Santorio di Caserta - Napoli ». Di dentro: « Molto Rev. S.^r mio oss.^mo « ill.^mo, Dio ha esaudito le orationi dell' Ecc.^mo Sig. Vicerè et di V. S. in « chiamare il mio padrone per suo Vicario, come lei haverà inteso prima « ch'hora, di che ne sia sempre ringraziata S. D. M.^tà e pregata a « conservarcelo lungamente per beneficio della republica christiana e « sostegno della fede cattolica. Nostro Signore mi ha comandato ch'io « scriva a V. S. che faccia le sue affettuose raccomandationi et offerte « a S. Ecc.^za e che lei se ne venga a Roma, e che saluti il sig. mar- « chese in suo nome. Il S. Dio doni a V. S. ogni felicità. Di Roma « li 12 di gennaro 1566. Di V. S. M. R. serv. aff.^mo Girolamo Rusti- « cucci secretario di N.^ro Sig.^re ».

Preso combiato dal signor vicerè e da altri signori titolati et

(1) *B* Casertanae (2) *A* confessione (3) *B* Carafeschi

amici, assestate le cose mie, me ne venni volando alla volta di Roma, essendo arrivato alli 18 (1) del mese, sicchè veddi la coronatione. Feci le nove chiese, com'anco visitai S. Nicola Incoronato, S. Giovanni in Aina, S. Andrea Nazzareno, S. Catarina in Catenaria, S. Tomaso della Catena, S. Salvatore in Unda, S. Benedetto della Regola, S. Martinello, S. Maria in Monticelli, S. Paolo della Regola, S. Maria in Cacabariis (2), S. Maria in Publicola, S. Anna, S. Benedetto in Clausura, S. Tomaso al Capo delle Mole, S. Salvatore in Gambera et altre chiese per mia devotione.

Alli 5 di febraro, di lunedì, la mattina verso le 18 hore fu fatta l'imbasciata da mons. Marc'Antonio Fiorenzo ch'era ivi. Disse che io entrassi (3), e che era tempo hormai ch'io mi facessi vedere (4). Andai, baciai i piedi. Mi disse che non m'havea visto; risposi che era stato sempre all'anticamera et havea accompagnata sempre la Santità Sua a Belvedere; rispose di non havermi visto, mi disse che m'havea fatto consultore del Sant'Officio, e si discorse di moltissime cose del regno e dell'infortunii passati. E mi donò scudi duecento d'oro, con assegnarmi la parte e stanze in palazzo, dicendomi ch'io stessi allegramente.

Morse in Roma alli 15 di febraro mons. Giov. Battista Orsino, arcivescovo di Santa Severina. Fui chiamato da Sua Santità e mi diede l'arcivescovato, con molta commendatione (5) de' meriti miei e delle mie fatighe, e che questo era molto poco rispetto alla liberalità ch'io doveva attendere dalla man sua et a quello ch'io meritava, havendomi data la speditione gratis come a prelato suo domestico e commensale.

Feci più volte instantia, subito ch'io fui consacrato, d'andarmene alla mia chiesa per i molti bisogni che ne haveva. Mi disse che c'era tempo e ch'egli se ne ricordaria. Mi concesse le reliquie per farmi la croce pettorale.

In tanto con ogni diligenza io attendo all'officio mio. Ricordai (6) molte cose a Nostro Signore, tanto circa il governo temporale, quanto spirituale, e massime della giurisditione et altri particolari del regno. M'ascoltò sempre volentieri e con ringraziamenti, poichè essendo la Beatitudine Sua tutto sincerità e tutto zelo, amava negl'huomini e massime ne' prelati la ingenuità e libertà. Et avvertii Sua Beatitudine che si facesse ordine al vicario generale de' frati minori conventuali, acciò la chiesa de' Ss. Apostoli si serrasse alle 24 hore nella festa e nell'ottava del SS. Sacramento, poichè si teneva la notte aperta sotto pretesto di devotione; com'anco nel monasterio di S. Chiara

(1) *B* 16 (2) *B* Cacaberis (3) *B* disse Sua Santità che io entrassi (4) *A* facessi a vedere (5) *A* consideratione (6) *A* ricordo

di Napoli, ch' è sotto la cura de' frati minori conventuali di S. Francesco, che ci si va per molte hore di notte da diverse e frequenti turbe di gente, homini e donne d'ogni conditione e qualità, sotto pretesto anco di visitare il ss. corpo di Christo nella sua festa e per tutta l'ottava, che in quella chiesa si celebra con occasione di tenebre e concorso di donne, vi concorrono anco giovani dissoluti, dishonesti et homini di mala vita a mal fine, e per parlare o trattare con donne, o far altri malefitii; onde non solo periclita la pudicitia virginale delle monache dentro i claustri, ma anco si commettono e si consertano lenocinii, adulterii, sacrilegii e ne nascono infiniti scandali. Mi ringratiò e diede l'ordine che s'eseguisse. Gli diedi relatione della chiesa di Strongoli, la quale fu conferita al signor Tomaso Orfino di Foligni, com'anco si parlò lungamente degli visitatori da mandare, che dovevano essere persone molto esemplari, prudenti e zelanti. E si nominò mons. Curtio de Franchis, persona nota per bontà di vita, per integrità e per zelo, il prior di Foligni, mons. Gio. Oliva et il signor Leone Nobili, venetiano, homo di gran zelo, di molto valore e molta prudenza. Mostrò il papa d'aggradire molto la relatione ch' io li feci, dolendosi acremente delle lettere regie et bando dato al vescovo di Gravina per havere quello prohibito che non si facesse il mercato in giorno di domenica, con esser stato citato e chiamato in Napoli, fatto troppo indegno et audace, e che il tutto nasceva dalla malignità (1) di ministri, che cercavano litiggi per avvantaggiarsi presso Sua Maestà et appresso il vicerè; al quale scrisse un breve acciò havesse protettione della casa mia, dicendo che sapeva molto bene che il vicerè non havrebbe mancato da sè stesso; tuttavia mi volse far questo favore di più, incaricando anche il suddetto cardinale Alessandrino a scriverne anco caldamente in suo nome sopra quest' istesso particolare. Et mio padre m'avvisava spesso che stessi sopra di me nel parlare contro la giurisditione regia et insolenza de' ministri, poichè il regente Villario n' haveva fatta querela con gravi doglienze, dicendo che haveva fratelli et altri parenti nel regno, et che dovevo serrare gli occhi a molte cose et non mostrarmi tanto ardente, poichè con la dignità (dice il regente) mi s'era accresciuto ardire, ricordandosi ch' io haveva sempre fronteggiato con regii, professando io d'essere il più devoto vassallo e servo che avesse Sua Maestà, la quale veniva sinistramente informata da' suoi ministri che altro non studiavano che di fare novità contra la giurisdizione ecclesiastica e conculcarla in grandissimo pregiuditio non solo dell'anima loro, ma dell' istessa maestà del re.

(1) *B* mala qualità

Alli 23 di giugno, di domenica, l'ottava del Corpo di Cristo, fu fatta la pubblica abiuratione nella chiesa della Minerva, ove intervenne (1) tutto il sacro collegio, con il senatore governatore, prelati et altri signori che erano in corte, com'ho notato di mia mano in una historietta fatta da me circa gl'heretici del regno del nostro tempo. Nella quale abiuratione publica furno condannati Giacomo Savastano da Caserta, heretico sacramentario, Notar Barbato di Torricuso, Giovanni Ximenes (2) spagnolo della diocesi di Conca, Antonio Mercogliano (3) di Castelpofi, Giovenale di Bene piemontese, Christofaro Perpignano della diocesi di Valenza, spagnolo, don Pietro Antonio Zerillo (4) di S. Maria Maggiore di Capua, frà Matteo di Melito (5) calabrese. Furno poi condannati alla galera e da frustarsi Notar Alessandro, Ettore Brussoni, Gio. Sparviero, Gio. Lorenzo Lento, don Iacomo di Sabbato, Vincenzo di Ciampo, Ettorre Montella, Gio. Greco e don Cola Gabbone testimoni falsi di Venosa contra di Giulia e Donato di Latellis.

Fu ultimamente letta la terribile et tremenda sentenza dell'infelicissimo don Pompeo delli Monti, figlio del quondam marchese di Corigliano, e dato alla corte secolare. Era il povero gentil homo nell'habito suo povero e corto con le manette sotto la cappa, con barba e testa molto canuta, macerato (6) et smorto, et miserabile e degno di compassione et commiseratione, havendo havuto sempre gl'occhi, mentre si leggeva la sua sentenza, al cardinal Colonna, suo cogino e cognato, et alli cardinali Gesualdo et Aragona, essendosi tutto cambiato in faccia il card. Colonna, quando lo vidde su il palco. Et il signor Marcello Gambacorta, suo cognato, si partì di chiesa tutto confuso. Fu poi alli 4 di luglio, di giovedì, l'infelice decapitato et abbrugiato, essendo stato sin all'hora di sua vita quasi estrema ostinato; com'alli 15 di giugno, di sabbato, era stato appiccato Ortensio Abbaticchio per la calunnia del veleno data già al bon cardinale mio di Napoli, a mons. Campagna et a me. Nè passò lunga stagione che fu tagliata la testa anco a mons. Pallantiero con molto mio dispiacere, non havendoli potuto rendere la pariglia dell'urbanità e cortesia ch'haveva usato meco quando fui detenuto in Roma per conto del veleno figurato dall'Abbaticchio. Così si cambiano le cose di questo mondo, e massime in Roma, ove non è mai certa fermezza di stato.

Mi remise Sua Beatitudine un memoriale dato dai canonici di Napoli, ove esponevano, supplicando Sua Santità, che gli volesse far gratia di posser usare mitra e baculo, vestir da vescovi intra et extra

(1) *A* interessai (2) *B* Teremes (3) *B* Mercoglino (4) *A* Zenillo (5) *B* Mileto (6) *B* e testa mezza canuta et smorto

ecclesiam, usare vesti sacre, celebrare da vescovi e benedire il popolo, cosa non mai pensata, nè tentata nè sotto gli cardinali Piscicello, Carboni, Minutolo, Oliviero, Vincenzo Carrafa, nè sotto Paolo Quarto, nè sotto al cardinale di Napoli, come cosa vanissima, ambitiosa, troppo pregiuditiale e dannosa alla Chiesa, perchè a pena il cardinale Vincenzo Carrafa havea ottenuto da Paolo Terzo che detti canonici potessero andare vestiti come i canonici di S. Pietro in Roma, e non più, et meritamente, perchè nessun papa, da cent'anni in qua, ha concesse a niun capitolo gratie maggiori di quelli delli capitoli di S. Giovanni Laterano e di S. Pietro, non essendo giusto, nè honesto che li canonici dell'altre chiese usino maggiori insegne; oltre che essendo quaranta canonici in città regia, popolosa et frequente come Napoli, nella quale mai non mancano vescovi, l'entrata loro non passa quaranta docati, solo ventiquattro canonicati e prebendati arrivavano a sessanta ducati l'anno. E nella prima supplicatione haveano esposta una bugia notabile, che i canonici di Napoli havessero l'uso del baculo pastorale, il che era falsissimo, perchè il baculo non l'usa ogni canonico, ma il capitolo quando va processionalmente o in commune, lo fa portare in segno che è capitolo di chiesa cathedrale. Oltre che non mi pareva che meritassero questa gratia, essendo stati sempre inobedienti e ribelli nelle riforme et visite alli loro prelati et arcivescovi, com'al cardinal Vincenzo, all' arcivescovo Francesco Carrafa, al cardinale S. Angelo, al cardinale di Napoli, vecchio, che fu Paolo Quarto, et al cardinale di Napoli, giovane, et a tutti i vicari che v'erano stati, oltra l'havere insenato il moderno (1) arcivescovo, ma hora venivano favoriti da quello, poichè detto capitolo e clero per la speditione delle bolle l'havevano promesso cinque mila scudi di caritativo sussidio; onde dovea molto bene avvertire Sua Santità di far leggere e rivedere queste gratie che domandavano dalla Segnatura o dal cardinal di Pisa, perchè le trovarà per cose esorbitantissime et indegne, sebbene n' havea anco scritto il vicerè, importunato dall'arcivescovo, per la sete di quei cinque mila scudi. Oltre che in detto capitolo v'erano di quelli di .XII. di .XV. et di .XVIII. anni et anco de vecchi, che a pena havevano la prima tonsura; onde pareva cosa favolosa o ridicola di vedere tanti fanciulli mitrati con scandalo grande delle persone da bene e timorosi di Dio. Et havendo io esposto tutto questo a Sua Beatitudine per mero zelo e carità, havendo alcuni beneficii semplici in Napoli, come di S. Maria in Corigliano, in Petrosciano et in S. Pietro a Paterno il rendito sopra la massaria del signor Antonio Vespai (2), me ne spogliai liberalmente,

(1) *B* medesimo (2) *B* Vespali

acciò fossero uniti alla mensa del seminario, con farne spedire il breve, con molta edificatione di Sua Santità, havendo prestato il consenso nella Camera apostolica appresso gli atti di Giulio Curto alli .XXIIII. di novembre dell'anno 1570 (1), costì (2) nella segreteria apostolica, con mons. Cesare Gloriero, secretario, alli .XXVII. di novembre.

Et persi in quest'anno il cardinale Romano molto mio signore e personaggio di molta bontà, valore et integrità, così anco il conte Christofaro Cacciaguerra canonico di S. Pietro, mons. Geronimo Nicasola vescovo di Tiano, don Francesco Acquaviva duca d'Atri, morto in Francia, chiamato ivi già da don Giulio Antonio Acquaviva, suo padre, già molto prima, havendo lasciati di donna Susanna Caracciolo figlia di Sergiano Caracciolo, principe di Melfi, tre figli, Iosia, Anna e Dorotea. E quella sera che partì, magnò in casa nostra e fu accompagnato da mio padre qualche miglio fuor Capua, havendoli anco presentato un cavallo bon per far viaggio.

Nello anno seguente 1567 dedicai l'altare del ss. Crocifisso per ordine di Sua Beatitudine nella sacrestia di S. Pietro, ove riposa il corpo di san Giovanni Grisostomo mio avvocato, con le reliquie de' santi Sebastiano e Cristofaro, sotto il titolo di detto S. Giovanni Grisostomo, S. Lamberto e S. Gervasio, come era prima innanti che detto altare fosse violato. Et consacrai monsignor Giovanni Agostino Campanile eletto a mia instantia vescovo de' minori, in palazzo, nella cappella di Sisto, essendo assistenti gli vescovi Asafense e di Sutri, persona di semplicissimi costumi et antica bontà.

Fo intanto grandemente istanza per andare alla mia chiesa, sapendo quanto era malconcia e travagliata, et anco, nel passare da Caserta, di vedere mio padre e mia madre con tutti i miei, e che mi desse la benedittione per loro con indulgenza plenaria. Dopo molto masticare, me la diede molto mal volentieri. Feci le chiese; mi licentiai dalli signori cardinali della corte e dagli amici; mi misi in ordine. Ottengo licenza d'armi per me e per la mia famiglia dal signor cardinal Alessandrino per lo Stato ecclesiastico e da don Ernando Torres agente in Roma del re, com'anco da Pietr' Antonio Pausa per la provincia di Terra di Lavoro, siccome appare per le licenze originali. Et havendo detta la messa in S. Maria della Purità, a 18 di maggio partii in nome del Signore alla volta di regno. Quando ecco che mi viene un corriero dietro spedito in diligenza dal signor cardinal Alessandrino con lettera del tenor seguente: « Molto rev. si- « gnore come fratello. Nostro signore mi ha ordinato che con questa « io faccia intendere a V. S., che al ricevere di essa debba subita-

(1) *A* 1510 *(?)*. (2) *In B manca* costì

« mente dar volta indietro e trasferirsi in Roma, dove S. S. ha bi-
« sogno di servirsi della persona sua; così dunque eseguirà senz'altro,
« e di bon core me le offero sempre et raccomando. Di Roma, 18 di
« maggio 1567. Di V. S. Illma come fratello il cardinal Alessandrino ».
Così ancora mi fu resa quella del cardinal di Gambara del tenore
seguente: « Molto rev. monsignore come fratello. Cum complerentur
« dies pentecostes S. S. s'è risoluta di richiamar V. S. per servitio
« suo e di questa Santa Sede. V. S. non faccia alcuna replica, ma
« obbedischi, e questa sera può starsene a Grottaferrata, e bastarà
« che sia qui domani. Et inanzi che vada a S. S. li parlarò volentieri
« e me li raccomando con tutto il core. Di Roma li 18 di mag-
« gio 1567. Di V. S. come fratello, il cardinal di Gambara ». Rece-
vute queste lettere a Grottaferrata, la mattina per tempo diedi volta
indietro et celebrai messa in S. Giovanni Laterano. E gionto poi a
Sua Beatitudine, sorridendo mi disse che egli mi faceva sicuro d'ogni
scrupolo di peccato per la residenza, poichè doveva servire qui in
Roma alla Sede Apostolica et alla christianità, e trattandosi causa
massime di tanta importanza, come era la Toletana.

Volendosi fare la rivista di libri prohibiti, nominai alcuni theologi, persone molto atte in questo. Si parlò anco dei preti poveri, ch'andavano esercitando l'agricoltura con metere per guadagnarsi il vitto. Dissi che si doveva compatire alla povertà loro et anco all'ignoranza. Et venendo a proposito de' Pugliesi, dissi che erano semplici, ma gli Calabresi più malitiosi, e che soleano essere o perfettamente buoni, o eccellentemente cattivi, sentendo molto male contra il spoglio. Havendol'io risposto che, circa la povertà, ai preti de iure era lecito di rusticare, dist. 91 pet. tot. et de celebr. miss. cap. primo, e senza detrimento dal carico loro.

Morirono in quest'anno degl'amici miei Giovanni Matteo Zaccone vescovo di Strongoli, il signor Bonsignore Cacciaguerra, persona di santi e venerabili costumi et di vita molto santa, il signor Scipione Buccino presidente della Summaria, Giovanni Antonio Carlone, signor Giovanni Caracciolo et signor Pirro (1) Loffredo.

Et alli 7 di decembre cominciato quasi ad esser privo della vista, onde alli 13 fui forzato, secondo il consiglio de' medici, di farmi un cauterio alla collottola, con haver presi prima i sciroppi et altri medicamenti.

Intrato l'anno 1568, alli 15 di febraro, nella sacristia del papa consacrai monsignor Andrea Minutio eletto arcivescovo di Zara, assistendoci i vescovi di Sebenico e Bagnorea, e nella quarta domenica

(1) *A* Piero.

di quadragesima, alli 28 di marzo, resi le debite gratie a Sua Beatitudine per l'assuntione al cardinalato del signor Antonio Carrafa, con haver discorso a lungo di molti negotii. Dimandai un breve per sor Gioanna Barattuccia mia cugina di trasferirsi dal Giesù di Capua a Gierusalem di Napoli di sore cappuccine. Ordinò che si facesse. Addimandandol'io anco l'assolutione et beneditione de tutte le trasgressioni e difetti per sor Domitilla Gambacorta mia madre spirituale e sue monache, la concesse et benedisse, così anco l'indulgenza plenaria, confessate e comunicate, in vita et in articulo mortis, semplicemente con l'assolutione da tutti i casi. Ma non già volse dare licenza che alcune sue monache per l'angustie e povertà del monastero potessero passare in altro dell'istesso ordine nell'istessa città di consenso dell'ordinario e delle monache, per non dare occasione di vagare e di fare questi passaggi. Ma havendoli letta la lettera del signor Prospero Vitagliano vicario di Napoli, dove si dava ragguaglio del caso successo in S. Patricia di quella cava sotterranea, si alterò terribilmente, havendo in quel punto mandato monsignor Acquaviva da monsignor Orandino auditore di Rota, che non s'intromettesse in causa di monache, e che non desse sentenza nè altro, e l'havesse data, ritenerla, volendo vendicare altamente tanta sceleraggine; essendosi anco gravemente doluto della dissolutione dell'ordine de' celestini e de i monaci di Monte Vergine, ch'havevano bisogno di severissima riforma. Et gl'introdussi a baciar i piedi don Donato de Pastoribus, che passava in Algieri per la redentione de' cattivi. Sua Santità lo benedisse et ordinò che se gli desse il breve, poich'io l'havea fatta fede del molto zelo e carità di lui, dicendo ancora a Sua Santità come la redentione de' cattivi di Napoli voleva mandare un altro prete in Constantinopoli pure per il ricatto de' cattivi, supplicandola a voler fare scrivere al bailo di Venetia in Constantinopoli et anco alla Signoria di Ragusa, con dare la dispensa per breve al prete. Comandò che si facesse. Così ancora gli ricordai, ch'essendo nominato per regente in corte il signor Scipione Cutinaria, era bene che si cercasse il processo et inditii ch'erano nel Sant'Officio, come in effetto si fece, e di più che la Sua Santità avvertisse a non commettere più negotii nel regno ad instantia del re, nè facoltà di visitare, nè di nominare visitatori, com'era accaduto in Spagna, ma mandarli da Roma, tanto più che gli ordinari sono nemici de' regolari nella visita di quelli.

Di nuovo poi l'addimandai licenza, et il sabbato delle Palme, 10 di aprile, feci la medesima instanza. Non la volle concedere senza licenza de' signori cardinali inquisitori, almeno per un mese, che poi sarei tornato. Non volse, poichè diceva di voler ch'io stessi sin

al fine della causa Toletana, e stando l'arcivescovo ritenuto in Castello, bisognava ben spesso esser ivi per l'essamine.

A dì 16 dell'istesso mese fece passaggio all'altra vita il cavaliere Col'Antonio mio fratello, alfiere di gente d'armi, che morì di venerdì di Passione, alla prima hora del giorno, in Caserta, con molta pietà, in braccio di nostra madre, la quale con animo intrepido e santo zelo l'esortava al ben morire, e senza sparger lacrime gli serrò gli occhi.

Alli 2 di agosto dal vespro cominciai a dire l'officio del breviario novo, riformato per ordine di Sua Beatitudine, la quale a mia instantia diede il vescovato d'Alife a Gio. Battista Santorio arciprete di Gravina, che poi nella cappella di Sisto, alli 13 di dicembre, fu consacrato da me con l'assistenza del vescovo di Bagnorea e quello di Sant'Agata; havendo perso in quest'anno di buoni amici, come cardinali Vitelli, Trani, Aracoeli e Capizucchi, don Ettore Pignatello duca di Monteleone, don Carlo di Lanoia prencipe di Sulmona, don Diomede Carrafa conte di Montorio, mons. Ferrofino arcivescovo tessalonicense, mons. frà Ottaviano Preconio (1) arcivescovo di Salerno, mons. Maria Nicolò Caracciolo vescovo di Catania, mons. Gio. Battista Binzone fiscale del papa e consultore del Santo Officio, don Leone Carpano milanese, gran servo di Dio, Giuseppe Poggiano, famosissimo rettorico et oratore, donna Felice Sanseverino duchessa di Gravina et altri amorevoli.

Del 1569, di lunedì 28 marzo, feci la solita mia instanza di partire per la mia chiesa, con haver dato alla Santità Sua disteso ragguaglio circa la causa Toletana, et ciò che mi haveva detto l'arcivescovo di Terracona (2) e di quanto era passato tra il cardinal Pacecco et il commendator maggiore, et di quello che mi havea detto l'ambasciatore di Spagna della causa Toletana.

A 17 di aprile, di giovedì, Sua Santità mi parlò dell'istessa causa Toletana, mi parlò della mia salute, com'io feci di quella di Sua Santità, e l'avvertii pienamente sopra di quella, sapendo quanto importava al christianesimo, col supplicarl'anco che i commissari che si mandano a processare i vescovi non siano sustituti fiscali, ma prelati, secondo l'antico ordine de' Santi Padri, nè che ricevano ogni sorte di testimonii, perchè in questo modo si dissolve l'obedienza e la religione. E diedi anco a Sua Santità una lunga lista di personaggi habili alle chiese. E consacrai il padre maestro Serafino dell'ordine de' predicatori arcivescovo di Nicosia in Cipro, con l'assistenza di mons. Campanile vescovo di Minori e di mons. fra Uberto Locato vescovo di Bagnorea et commissario del Sant'Officio. Com'anco nell'istessa cap-

(1) *B* Presconio (2) *A* Terracina

pella di Sisto, a' 3 di maggio, consacrai mons. Prospero Vitagliano, eletto vescovo di Bisignano a mia instantia, persona molto pia et affaticata in servitio della santa fede contra gl'heretici nel regno di Napoli, assistendovi monsignor di Bagnorea e mons. Stefano Ferracci vescovo di Termoli (1).

In quest'anno havendo rimandato a casa Donat'Antonio et Francesco Antonio miei fratelli, per la molta instanza che me ne fece mio padre, quasi presagio del suo passaggio a miglior vita, per dar loro la beneditione paterna, poichè morì a' 28 di ottobre, essendo arrivato alla età di ottantatre (2) anni; dottore non solo di legge e di molta integrità e rettitudine, ma anco molto versato negli maneggi del mondo e nell'historie, havendo descritta la guerra di Lotrecco in assai buon stile. Ma fu molto più agitato da varii casi et disgratie, perchè li fu ferito Carlo suo padre settuagenario e morto da' nemici, onde per la potenza loro e per essere in Campagna Gasparro Rosso detto Collo, foruscito (3) famosissimo e di grandissimo seguito, fu forzato sgombrare dalla patria et passarsene in Gravina ad essercitare l'officio di vicariato di quella chiesa. Nè faceva ritorno in casa se non era chiamato da don Iacovello suo zio, cappellano di S. Vito nostra parrocchia, che solo era rimasto in casa, sacerdote di venerabili costumi e di vita esemplare, il cui corpo dopo quarantasette anni, rinnovando io la chiesa di S. Vito, fu ritrovato intiero senza logoratura di vesti o di carni, nè meno di un pelo, in abito sacerdotale e con il calice nelle mani secondo l'uso di quei tempi, essendo morto in età di cento anni, quindici meno di Giacomo suo fratello et mio proavo. Furono ammazzati da Paschale mio zio li due interfettori di mio avo nella festa dell'Annunziata del Carmine in presenza di tutto il popolo. E l'istesso mio zio poi, quando Lotrecco teneva assediata Napoli, depredando i Francesi la campagna, mentre cerca di ritorgli la preda, fu da una verrettata ferito et miseramente morto. Come poco appresso morì Fiorillo l'altro mio zio. E mio padre, l'anno innanzi che Lotrecco venisse all'invasione del regno, s'era accasato con madama Carmosina Barattuccia, essendo stato mezzano del parentado Andrea Matteo Acquaviva duca d'Atri. E nella ruina degli Acquavivi, essendo dichiarato ribelle il marchese di Bitonto nipote del duca d'Atri, mio padre fu spogliato di molti beni feudali, come della bagliva e maestro d'atti di Caserta, essendoli anco stata tolta la casa ch'haveva in Napoli sita nel vico di Panattieri, dopo il dispendio di lunga prigionia et ingiustissima persecutione, il tutto per l'altrui falli e ribellioni.

Così anco passò a miglior vita frà Giulio Barattucci mio cugino,

(1) *B* Tremoli (2) *B* 88 (3) *A* forascio

dell'hahito de' cappuccini, in età molto fresca, bon religioso et timoroso di Dio.

Fu in questo tempo concluso per mezzo mio il parentado e matrimonio tra don Giulio Antonio Acquaviva e la signora donna Vittoria Lanoia, sorella del signor don Oratio prencipe di Sulmona, e nella cappella della signora donna Isabella Colonna, nella messa benedissi li sposi a' 8 di novembre, di martedì, trattando anco parentado, secondo n'accennai Sua Beatitudine, tra il signor don Alberto marchese d'Acquaviva e la signora donna Beatrice Lanoia vedova, come in effetto seguì, con molto contento d'ambe le parti. Ma di tutti gli buoni officii et opere fatte alla casa d'Acquaviva ne riportai poscia malissimi meriti di calunnie, di persecutioni e di pessimi officii fatti contro di me e de' miei, come sa tutto il mondo.

Passorno in quest'anno a miglior vita molti miei cari amici, come il priore don Geronimo Spinola napolitano, homo di bonissima vita e molto zelante, mons. frà Camillo Campeggi vescovo di Nepi, signor Carlo d'Evoli gentil'huomo napolitano, mons. Ferrantino governatore di Roma, il signor Nicolò Francesco Vitigliano, il signor Alessandro d'Alessandro barone di Cardito, gentil'huomo napolitano, mons. Antonio Sebastiano, detto il Minturno, vescovo di Cotrone, personaggio di molta bontà e di molte lettere, e mons. Federico Donato di Correggio medico di Sua Santità; così anco sor Domitilla Gambacorta mia madre spirituale, religiosissima monaca, stata già di grand'esempio e bontà a tutto il monastero di S. Arcangelo et alla città di Napoli, e pianta da me non altrimenti che con affetto di obbedientissimo figlio.

Nell'anno 1570 essendo venuto in Roma il signor Cosmo de' Medici duca di Fiorenza, ed essendo stato coronato alli 5 di marzo, che fu la quarta domenica di quadragesima, con haverli Nostro Signore dato il titolo di gran duca, tra quei giorni essendo in raggionamento il papa con esso gran duca, venne a lodar molto la persona mia, e fattomi chiamare, in cambio di dire: l'arcivescovo di S. Severina, disse: chiamatemi il cardinale di S. Severina; rispondendo i camerieri che non v'era cardinal di tal nome, sorridendo disse: chiamatemi l'arcivescovo. E questo mi raccontò il gran duca Cosmo, che per favorirmi domesticamente venne alle mie stanze ch'io aveva in palazzo. Ed essendo poi assunto al cardinalato, pigliai il titolo di S. Severina, per oracolo del papa. E già Sua Beatitudine mi haveva fatto intendere per mezzo di mons. Rusticucci protonotario apostolico e suo secretario, la domenica di pentecoste, ch'io stessi di buon animo, poichè si voleva servire di me in cose di grande importanza, e voleva ch'io cognoscessi la gratitudine e beneficenza dell'animo suo, havendo dato ordine al tesoriere secreto che menasse il sarto a tagliarci le vesti cardina-

lizie, bisognando che tra quel tempo, per il concorso delle visite, andassimo foggendo e nascondendoci.

Così a' 17 di maggio, di mercordì, fui assunto al cardinalato insieme con quindici colleghi. Et volse la Santità Sua per maggior cumulo di favori e di gratie donare a me, a Maffeo, Montalto, Aldobrandino, Fiano et Acquaviva cinquecento scudi d'oro in oro per ciascuno, ci donò sottane, mantelletto, mozzetta e scarpe rosse, e similmente le vesti pavonazze con le sue cappe tanto rosse come pavonazze. Ci donò due pianete, quattro portieri, un bacile, un bocale, la mazza d'argento e gli fornimenti rossi e pavonazzi della mula, con assegnarci mille e duecento scudi l'anno per ciascuno e con farci altre gratie. Et essendomi ritirato per più giorni nelle stanze del signor Carlo Carrafa, diedi nella cappella di quello, ai 28 di maggio, gli ordini minori al signor cardinale Acquaviva, com'anco alli 4 di giugno li diedi il suddiaconato. Et alli 22 del detto mese presi il possesso del mio titolo dell'apostolo S. Bartolomeo in Isola con comitiva di molti prelati, titolati et signori, i quali banchettai la mattina istessa, come perseverai sempre di fare nella festività di detto santo.

Ed io perseverando sempre nell'istesso pensiero di rivedere una volta la mia chiesa, a' 25 di giugno feci istanza di partire, con animo di andarci, starvi, ritenerla e non lasciarla, nè mutarla, poichè mi pareva troppa vergogna ch'io lasciassi la mia sposa così in abbandono, mentre Sua Santità era sì rigorosa nell'osservanza del Concilio. Mi rispose: quando sarà tempo, se ne parlerà alla rinfrescata. E ripetendo io che havea gran desiderio di visitare la santa Casa di Loreto, Monte Casino e mia madre, mi rispose che v'era tempo.

Volse il papa che il signor cardinal Maffeo ed io, insieme coll'arcivescovo tessalonicense, esaminassimo coloro che s'havevano a promovere alle chiese, et essendo ritrovati habili li facevamo l'attestationi in scriptis, con darle a Sua Santità, com'anco quand'erano reprobati. Onde molti per questa tema dell'esame attendevano alli studi et ad imparare per riuscire poi al paragone. E mi diede i beneficii semplici di S. Maria Preciosa, di S. Donato e di S. Andrea nel Casale di Principe, diocesi di Aversa, vacati per morte di don Fulvio Sannito; com'anco essendo morto Cesare di Roggiero salernitano, commendatario del monastero di S. Elia di Carboni nella provincia di Basilicata, dell'ordine di S. Basilio, dopo lungo contrasto avuto con mons. Gio. Paolo Amanio vescovo d'Anglone, tornato da Roma in Napoli, attossicato, come si sospettò, da' suoi intimi, Sua Santità conferì detta commenda nella persona mia, insieme con l'abbadia di S. Maria di Ceronofria (1)

(1) *B* Cernofia

di Columbano (1) nella diocesi d'Anglone, havendo contrastato e litigato molto tempo con la signora Aurelia Filingera cognata del Roggiero, donna molto avida e feroce, che teneva occupate tutte le robbe e scritture di Carboni e pretendeva che l'abbadia di Ceronofria (2) fosse iuspatronato di casa sua. Il tutto sta notato nei nostri registri di Carboni.

Hebbi poi delle disgratie negl'amici miei che lasciorno questo mondo, come fu il cardinale de la Bordesiera, la signora donna Isabella Colonna principessa di Sulmona, il cardinal di S. Clemente, la signora Emilia Carrafa contessa di Biccaro (3), donna Geronima Carrafa contessa di S. Severina, il signor Giovanni Andrea Severino gentil'huomo napolitano, il padre Gio. Battista Bonaccordio gesuita, homo insigne, il signor Angelo Gambacorta fratello della già sor Domitilla Gambacorta mia madre spirituale, il padre frà Geronimo Finucci da Pistoia cappuccino, zelantissimo servo di Giesù Cristo, famoso predicatore et ardentissimo persecutore d'heretici, e la signora donna Vincenza Spinella contessa di Paleno.

L'anno appresso, 1571, partì da Roma Donat'Antonio mio fratello. Et detta la messa nella sacristia di S. Pietro, visitai, oltra le nove chiese, S. Bartolomeo mio titolo, S. Prisca, Ss. Apostoli e S. Maria in Via, per la felice venuta di mia madre, ch'arrivò a' 11 (4) d'aprile, il mercordì santo, insieme con l'abbate Barattuccio Francesco Antonio mio fratello e Francesco d'Argentio (5) mio cognato, con altri miei cari e parenti. Fu accolta da me con quello amore et veneratione che si conveniva verso una madre religiosissima. La introdussi a baciare gli piedi a Sua Santità, che la vidde molto volentieri e si trattenne seco qualche poco in ragionare; li donò molte cose di devotione, e tra le altre un agnus deo miniato, ch'ella sempre tenne a capo al letto con molta devotione, come dopo la morte sua l'ho sempre tenuto io. Visitò quasi tutte le chiese di Roma con grande devotione, fu comunicata di mia mano più volte, et alli 20 di maggio fe' ritorno in Caserta, con promessa di farla venire, vivendo, all'anno santo.

In Napoli essendo morto Ferrante Rota commendatario del monasterio di S. Giovanni in Fiore in Calabria dell'ordine cisterciense, Sua Santità ne fece gratia a me.

Hebbero li miei qualche turbatione nel paese, rispetto l'armamento in campagna di Gio. Camillo d'Alois, Angelillo di Iadicicco di Ricale e Cesare Cipriano di S. Prisco, che con squadre di banditi correvano la campagna, homini audaci, facinorosi e disperati, con haver il

(1) *A* Colubrero (2) *B* Cernofia (3) *B* Bicero (4) *B* 15 (5) *B* d'Argentis

fomento dagl' antichi avversarii di casa mia. Vi s'aggiunse il Cipriano per la cattura del fitto, che s'era intruso nella rettoria di S. Croce di Casanova, impetrata da Francesco Antonio mio fratello, con haver l'appoggio del signor Cesare d'Argentio et fratelli, gentil'huomini capuani, i quali poi accordati con la regia corte servirono per soldati, benchè il Cipriano havesse patito delle borrasche, essendo stato prigione con haver molto penato.

Alli 22 (1) di settembre, di sabato, nelle quattro tempora, intervenni alla prima congregazione della Consulta de' vescovi, instituita da Sua Santità acciò i vescovi et anco i sudditi sapessero a chi ricorrere, per non infestare sempre l'orecchi di Sua Beatitudine.

Et di questo anno io feci perdita di buoni e cari amici, come del cardinale di Grassis di Chiaravalle, del cardinale di Siviglia, di don Parafan di Reibera duca d'Alcalà, vicere di Napoli, dell'arcivescovo di Sorrento, del vescovo della Cava e di quel di Scio, di Francesco Antonio Villano regente di cancellaria, di molti cavalieri e confratelli miei della compagnia dei Bianchi, con altri officiali regi e parenti della signora donna Violante Sanseverino contessa della Saponara e della signora donna Delia sua figlia.

Essendo intrato l'anno 1752, consecrai nella cappella di Sisto mons. Gregorio Formicino eletto vescovo di Strongoli, con l'assistenza del vescovo Asafense e di mons. Gioseppe Pamfilo vescovo di Segno.

E il primo di maggio Pio Quinto di santissima memoria passò a godere i premii del paradiso, non senza mio gravissimo dolore, non solo publico per la perdita di tanto pastore e tanto necessario alla Chiesa di Dio, quanto anco per l'obblighi immensi ch' io li haveva, et havea cognosciuta in me fede incorrotta et sincerissima integrità verso il servitio di Dio e suo, essendo già stufato di molti i quali egli havea tenuto in bon concetto; pontefice zelantissimo, integerrimo, giustissimo et piissimo, in minoribus travagliato già con varii et notabili accidenti di persecutioni e di pericoli, etiam della vita, per il zelo della fede cattolica, massime in Como e Bergamo et in altri luochi della Lombardia. E nelle dignità vescovale e cardinalitia hebbe anco i suoi odiosi, invidi e detrattori. Con la bontà della vita, con la pacienza e magnanimità, superò gloriosamente tutti l' infortunii, sublimato al grado supremo e celebrato da tutte le genti con tante vittorie ottenute contra i nemici di Dio.

Mi si serrò in questo tempò il cauterio ch' io haveva nel braccio, non possendo riposare nè il giorno nè la notte, vigilando insino

(1) *B* 12.

alle 5 hore. Apena posseva pigliare un poco di sonno verso le 8, e poi bisognava subito uscire, per negotiare circa l'elettione del novo pontefice. Et havendo pigliata un poco di purga, mentre doveva entrare il giorno seguente con gl'altri signori cardinali, mi assaltorno febre, freddo e dolori di fianchi, e tuttavia m'accrebbe il male con una resipola, che si diffuse per tutto il corpo, e massime nel braccio, e già dal Vaticano in lettiga fui portato nel giardino del signor cardinale di Ferrara in Monte Cavallo, per l'aria più piacevole e loco più remoto da strepiti e da negotii. La febre si fe' più ardente, e mi crebbe in guisa il braccio, che già aveva generata una cangrena, e per l'ardore della febre, per il dolore e per l'inquietudine vaneggiai un pezzo con tremore di morte e poca o nulla conoscenza dei miei. Furono i medici di parere ch'io non poteva campare altrimenti, se non m'era segato il braccio. S'oppose a questo parere crudele, che fu a punto a' 27 maggio, Donat' Antonio mio fratello, che era venuto su le poste ad assistere alla mia cura, dicendo di volermi più presto morto, che braccio tagliato. In fine dopo lunga malattia, essendo stato deplorato dagli miei, da medici e da amici, Dio benedetto mi fe' gratia della sanità, restandomi però una apostema nella natica (1), ch'al fine si ruppe, sicchè alli 5 di giugno, nella festa del Corpo di Cristo, mi levai di letto, mandato a visitare con molta carità da papa Gregorio XIII, che era stato assunto al pontificato alli 13 di maggio, verso le 21 (2) hora, con mirabil consenso del sacro collegio, ma con qualche sdegno però dei signori cardinali di Gambara e Commendone. Mi mandò cinquecento scudi d'oro per aiuto di costà, mandandomi a fare molte offerte, desiderando ch'io fossi quanto prima risanato, per possersi servire dell'opera mia.

A 2 di luglio feci le sette chiese con la mia famiglia, visitandone altre fuor delle mura pro gratiarum actione, essendomene passato alli 17 in piazza Navona, nella casa che havea preso in affitto. Et a' 22, la quarta domenica dopo la pentecoste, dissi la messa con mio gran contento.

Et a' 29 passò di questa vita presente l'abbate Benedetto Barattucci, mio zio materno, in Tiano sua patria, essendo stato mandato da me pochi anni inanzi al governo della mia chiesa di Santa Severina. Lasciò il mondo l'ultimo di dodici fratelli d'Oliviero e Dianora, havendo già esercitato molti carichi et vicariati sotto il cardinale di Santi Quattro, già vescovo di Tiano e di Pistoia.

A dì 13 d'agosto, di mercoledì, intervenni per la prima volta in concistoro sotto papa Gregorio. E poco appresso fu fatto prigione

(1) *B* vessica (2) *B* 20

in Vicaria Francesco Antonio mio fratello, canonico di Napoli, per haver difeso il signor Giulio Cesare Carrafa concanonico, mentre era insultato da Loise Giubba (1) spagnolo capitano guardia, perchè portava la bacchetta contra il divieto del vicerè, essendo ambedue a cavallo fuor la porta di Chiaia alla devotione di san Leonardo, et menati ambedue inanzi a Gio. Antonio Stellatello giudice criminale della gran corte della Vicaria, giacchè nella cattura di mio fratello credeva il cardinal Granvela vicerè humiliare la giurisdizione ecclesiastica, non si portando rispetto a veruno, etiam per una bagattella. Cardinale che profittò sempre d'essere implacabile nemico della Sede Apostolica; havendo arringato già da giovine, essendo vescovo d'Arras, nel concilio di Trento, contra la Sede Apostolica, seguitando insino alla morte ad infensare la giurisditione et autorità ecclesiastica, e massime in Napoli, ove commise cose di molto scandolo e pessimi esempii, autore già non mediocre del turbamento e ribellione della Fiandra e Paesi Bassi. In questa occasione io scrissi un libro col notamento di tutti gli aggravii che fa la regia corte alla giurisdizione ecclesiastica tanto per le regie prammatiche, quanto della prattica della gran corte della Vicaria, ch'ognora s'avanza in abbassare ed intaccare la Sede Apostolica e le sue ragioni, come avvenne ch' havendo un certo Marcello di Miele laico arrobbato un panno et altri ornamenti della chiesa cathedrale di Napoli, e la notte seguente uno per simile sacrilegio essendo stato catturato in fragrante nella chiesa di S. Lorenzo da frati conventuali, fu per la corte arcivescovile condotto alle carceri, con molta alteratione del cardinale Granvela, il quale per il reggente salernitano fe' intendere all'arcivescovo che lo restituisse, altrimenti egli havrebbe fatto de facto, come in effetto fece, che mandò Pietro Antonio Pansa, avocato fiscale, e Gio. Antonio Daniele con tutta la sbirraria a rompere le carceri dell'arcivescovo, et levare il prigione, et appiccarlo caldo caldo. Et essendo stati dichiarati scomunicati i regenti della Vicaria et altri officiali, il buon cardinale Granvela fece precetto al vicario che sfrattasse tra lo spatio di 24 hore dal regno, e furono carcerati i signori Oratio Gallucci, Cesare Cangiano, Geromino Rendina consultori e Prospero Mirto avocato fiscale della corte arcivescovile, Biasio Scampa et altri notarii. Così anco fatto ordine a don Carlo Baldino, canonico di Napoli e lettore dello studio, et anco al padre maestro frà Matthia Aquario domenicano, lettore della metafisica, che sfrattasse dal regno, con haverli levati i frutti delli beneficii e letture; anzi al mastro delle poste, perchè havea dato i cavalli al vicario, fu minacciato nella vita;

(1) *B* Grisbba

com'anco fu minacciato all'arcivescovo di cacciarlo del regno, e di bandire et carcerare tutti i suoi parenti e servitori; nè contento di questo, il cardinale, in odio dell'istessa dignità sua, fe' levare nel regio Consiglio ordinario, chiamato di Santa Chiara o di Capuana, il titolo di reverendissimo agli cardinali contra la forma e stilo immemorabile tenuto nel regno da i re passati, e della sua corte e regii tribunali, com'anco si vede appresso la regia Camera della Summaria della gran corte della Vicaria.

Alli 16 di decembre la Santità di Nostro Signore papa Gregorio volse che in ogni conto io lasciassi la mia chiesa, e repugnando io e facendo tutta quell'instanza che posseva, volse infine che io la rinuntiassi per molte ragioni che disse. E Sua Santità mi suggerì le parole, ch'io doveva dire, quando la lasciai. E dimandandoli a chi la voleva dare, mi rispose: a mio fratello; e dicendo io di no, perchè non era molto sano, Sua Santità ordinò al signor cardinale Carrafa ivi presente che lo preconizzasse il seguente concistoro. E così mi accostai e li baciai i piedi. Et furono alcuni cardinali che dissero che non occorreva ch'io gli li baciassi, ma Sua Santità rispose di sì, poichè mi havea liberato da un gran peso.

Et prima di novembre me n'era passato a Tivoli insieme col signor cardinale Carrafa, monsignor Mario arcivescovo di Napoli et col signor marchese di Montebello (1); ma il seguente giorno diedimo volta indietro, essendo la stagione molto fredda.

Erano già passati a meglior vita gli signori cardinali di Ferrara, Amulio, Spinosa e di Correggio, miei cari signori et amici, il padre Francesco Borgia, già duca di Candia, generale de' gesuiti, il signor Lelio di Ceri a cui io era molto obbligato, e la signora donna Margarita Acquaviva figlia del duca Andrea Matteo e moglie del signor Alessandro Colonna. Et io agl' 8 di decembre consacrai nella cappella di Sisto mons. Ottavio Mirto eletto di Caiazza, con l'assistenza dei vescovi Asafense e di Segna.

Nell'anno 1573 il signor cardinale Acquaviva in cambio del signor cardinale Carrafa, ch'era a Grottaferrata a diporto, propose la chiesa di Santa Severina, alli 10 di gennaro, di venerdì, per mio fratello, con la riservatione dell'indulto per me, non senza mia gran malinconia, professando io di non essere tirato dalla carne o dal sangue per i miei. Et interrogando il papa del canonicato ch'haveva in Napoli, io risposi che non era bisogno di ritenerlo. Egli poi s'inviò alla sua chiesa verso il principio di marzo, acciò fosse consacrato ivi, passando dalla mia abbadia di Carboni. Et Sua Santità mi diede la commenda

(1) *B* Mirabello

di Santo Lazaro di Capua, già gran maestrato di quella religione, mentre con una bolla havendo soppresso tutti i priorati d'essa, l' havea eretti in beneficii semplici. Et a mia instantia Sua Santità instituì la congregatione de' Greci per poter aggiutare quella nazione, et fuimo gli nominati i signori cardinali Savello, Sirleto, San Sisto, Caraffa et io, con monsignor arcivescovo di Corfù ch' havea scritto molto dottamente contra errores Graecorum.

Et io con la carrozza del signor cardinal Farnese me ne passai alla Madonna Santissima della Quercia, ove celebrai messa, e poi me ne passai a Caprarola, essendomi venuti incontro ad honorarmi il signor cardinale di Gambara et il signor duca di Parma; e ritornato di nuovo a Bagnaia e poi a Viterbo, havendo desinato lautamente in casa di monsignor Ferrante Farnese vescovo di Parma, vicelegato del Patrimonio, et viste tutte le cose memorabili della città, me ne tornai di nuovo a Caprarola ed indi a Roma.

Poco dapoi fu ferito mortalmente a tradimento il cav. Gio. Alfonso Baratucci mio cugino da Cesare della Molara romano, mentre egli si sforzava di difendere il signor Paolo Orsino, ch'era in sua compagnia, cagione della rissa, ch' a pena visto Cesare, si misse in fuga, vicino alla colonna Traiana, e mio cugino stando a ragionare con alcuni cavalieri circa il fatto, da quel della Molara fu ferito nel petto sopra la poppa destra, onde poco appresso, essendosi confessato, rese l'anima al Creatore, havendolo fatto seppellire nel mio titolo di S. Bartolomeo. Essendo anco morto di morveglioni Flavio mio nipote, ch'era fanciullo, con esser stati ammalati tutti gli altri miei nipoti; onde per consolatione di mia madre e di mio fratello, me ne passai verso li 25 di settembre alla volta di Monte Casino, essendo arrivato apunto all'ultimo di settembre a S. Germano, alloggiando nel monasterio de' monaci benedettini, ove fui ricevuto molto honorevolmente. Et al 1° d'ottobre, di giovedì, intervenni alla messa solenne cantata dal padre don Angelo Sangrino abbate di detto monastero, che celebrò in pontificale, con ricevere l'obedienza da tutto il clero soggetto al monastero, havendo fatte le cerimonie di parole don Luise di Toti arciprete et vicario generale di S. Germano. Et salito al venerabilissimo monasterio di S. Benedetto, famoso per santità e per miracoli per tutto il mondo, me ne scesi poi di sabbato a basso, nella terra di S. Germano, essendo venuto a vedermi ivi mia madre, Donat' Antonio mio fratello e due mie sorelle, e don Alfonso Barattuci monaco lateranense con i miei nipoti, et altri famigliari noti, amici e gentil'homini, venuti a visitarmi parte da Napoli e parte da Capua, Caserta e Tiano. Ove stati alcuni giorni con me, a' 8, di giovedì, fecero ritorno in casa

loro, et io saglii di nuovo al monasterio per fare le mie devotioni e godermi la solitudine con quei religiosi.

Poi me ne passai con pochi de' miei, essendo arrivato il signor cardinal Lomellino governatore di Campagna ivi, verso Albaneta et verso Palazzolo. E poco dopoi me ne venni alla volta di Bauco, di Frosinone et a Grottaferrata, essendo arrivato alli 16 al tardo in Roma, con esser intervenuto la domenica alla messa solenne in S. Bartolomeo mio titolo pro gratiarum actione. E per un poco d'infermità ch'io hebbi, non potei intervenire alle cappelle di tutti i santi e morti; ma non per questo volsi mancare d'andare a celebrare il venerdì, secondo il mio solito, a S. Croce in Gerusalemme, non havendo lasciata mai questa devotione dopo che venni in Roma.

In quest'anno fecero passaggio a miglior vita molti miei cari amici, come i signori cardinali d'Augusta et Aldobrandino, monsignor frà Giorgio marronita mio familiare, arcivescovo di Damasco, don Lorenzo Gazzillo, stato già mio maestro e fatto creare da me protonotario apostolico, persona di molta pietà e zelo, don Iacomo Catalano canonico di S. Pietro et elemosiniero del papa, homo di molto spirito e devotione, e frà Nicolò Paschale di Tiano del terzo ordine di san Francesco, persona molto fervente nello spirito, mio familiare e notissimo da quando io era in Tiano; era stato due volte in Gierusalem et altrettante in Compostella per sua devotione.

Essendo entrato l'anno 1574, me ne passai insieme col signor cardinal Carrafa verso Ostia e Porto, contemplando quelle ruine e godendo la vista del mare, giachè cognobbi che l'andare a torno alle volte mi era di giovamento alla salute et alleviamento all'animo dopo tante fatighe.

Consacrai alla cappella di Sisto, a' 12 di marzo, monsignor di Cenci, eletto vescovo di Melfi, et un altro frate zoccolante iberno, con l'assistenza di monsignor d'Alife e monsignor di Segna.

A 17 di luglio me ne passai a Tivoli per diporto, ove già haveva studiato in parte la causa Toletana, et vi stetti in sino a' 26 di novembre, non lasciando però le mie solite fatighe degli studi. E consacrai ivi nella chiesa di S. Francesco de' Zoccolanti monsignor Massimiano di Palombara romano, eletto arcivescovo di Benevento per cessione del signor cardinal Savello, con l'assistenza di monsignor vescovo di Tivoli e monsignor Alfonso Binarini vescovo di Rieti, stando anco presente alla cerimonia monsignor arcivescovo di Sans, insieme col signor Marc'Antonio Piccolomini canonico di S. Maria Maggiore. E poco appresso vi venne l'illustrissimo signor principe Ernesto di Baviera cameriere d'honore di Sua Beatitudine, com'anco vi venne il signor cardinale di S. Croce. E nell'Assuntione della Madonna

con l'istesso principe assistii alla messa solenne in S. Francesco. Havendo poi communicata tutta la mia famiglia et molti padri gesuiti nella Natività della Madonna, con esser intervenuto alla messa solenne et alla predica in S. Domenico, dopoi a' 19 me ne passai a Subiaco, ove ritrovai il signor cardinal Caraffa, et ivi dissi la messa solenne.

Me ne tornai poscia a Tivoli, essendomi venuta un poco di febbricciola, onde pigliai un poco di reobarbaro. Et nel 1° di novembre havendo communicata tutta la mia famiglia, intervenni alla messa solenne nel duomo di Tivoli. Et Sua Santità in concistoro mi fece gratia d'una pensione di mille scudi d'oro in oro sopra la chiesa di Geraci, conferita a monsignor Ottaviano Pasqua referendario di Sua Beatitudine.

Et io me ne venni in Roma al palazzo di Montecitorio, havendo lasciata la casa in Navona, con haver visitate a' 16 di decembre le 9 chiese, per un voto ch'havea fatto il mese innanzi, con haver celebrata messa nella cappella del Presepio in S. Maria Maggiore, con haver dette sette messe in sette chiese dedicate alla Madonna Santissima. Et alli 24, vigilia della Natività, cavalcassimo in palazzo e processionalmente scendendo dalli gradi di S. Pietro vennimo al portico per aprire la porta santa, ove Sua Santità, col martello d'oro, volendo battere nel muro, s'offese alquanto nel dito. E fu tanta la gran calca per entrare nella porta santa, che vi morirono ben 8 o 9 homini affogati, non senza mestitia e dolore di tutti.

Et a me mancorno in quest'anno di buoni amici, come i signori cardinale Acquaviva, il gran duca Cosmo, mons. Cornelio Musso vescovo di Bitonto, famosissimo predicatore, don Pompeo di Lanoia figlio del principe di Sulmona, don Alfonso Barattucci, mio cugino, monaco lateranense, morto nel suo monastero di Piedigrotta in Napoli.

Del 1575 a' 28 (1) di febraro, di lunedì, mi fu assegnata una pensione in Spagna sopra la chiesa di Pamplona di mille scudi per nominatione del re Cattolico, onde ne scrissi ringratiando quella Maestà. Et Sua Santità mi fece un simile favore, essendo io assente, d'assegnarmi mille altri scudi di pensione sopra la chiesa di Reggio in Lombardia.

Venne, di marzo, mia madre in Roma, havendo presa habitatione vicino S. Biaso a Montecitorio, e con essa vennero molti miei amici, parenti e signori a vedermi, havendo messi al seminario de' padri gesuiti due miei nipoti. E consacrai in S. Bartolomeo mio titolo, in presenza del signor cardinale Carrafa, mons. Gio. Paolo

(1) *B* 26

Marincola eletto vescovo di Tiano, auditore già di esso Carrafa, et furono assistenti mons. Gio. Antonio Facchinetti vescovo di Nicastro et mons. vescovo di Sessa.

Et in questo tempo hebbi molti fastidi rispetto l'arcivescovo di S. Severina mio fratello, per le molte liti ch'haveva intraprese per la giurisditione et per la difesa di quella contra al signor conte di S. Severina e signor Vespasiano suo figlio, et contra il principe della Scalea et altri baroni che erano avvezzi a suo bell'agio a strapazzare li ministri ecclesiastici et usurpare li beni delle chiese (e questa è una delle cagioni non intesa et mal cognosciuta dal mondo, quando vedono precipitare le case grandi senza menifesta causa di ruina, non pensando che arde il foco dentro ove sono beni di chiesa). Ricorsero tutti costoro in Roma. Et vi furono contrasti grandi rispetto l'inobedienza anco e superbia dei vescovi dell'isole di Cariati, i quali si mostravano contumaci contra il metropolitano, principalmente quel di Cariati, tutto gonfio d'alterigia, ignoranza e temerità, havendo havuto ardire di voler intervenire al sinodo provinciale con la mozzetta, con la mitra di tela d'oro et fare altre impertinenze.

Delli 15 di maggio 1576 io me ne passai a visitare la santa Casa di Loreto. Di mezzogiorno arrivai a Castelnovo et la sera al tardi a Civitacastellana e la mattina dissi messa nella chiesa cathedrale, con la commemoratione di santi Giovanni e Martiano martiri, protettori della città, e di mezzogiorno me ne passai ad Otricoli e la sera a Narni appresso a mons. Cesi vescovo, havendo anco celebrata la messa in honore di san Iuvenale vescovo di Narni e di san Cassio e di santa Fausta protettori della città. La mattina poi me ne passai a Terni, magnando in casa del conte Michel'Angelo Spada mio compare, e la sera arrivai a Spoleti, dissi l'officio di san Felice vescovo con la messa. Fui a Tolentino nel monasterio di S. Caterina, dell'ordine dei canonici regolari lateranensi, con dir la messa di santo Catervio e di santa Fausta sua moglie e di santo Dasso suo servo martiri e protettori di Tolentino, con la commemoratione di san Nicola.

La sera passai a Macerata, incontrato da mons. Filippo Sega vescovo di Ripa Transone et governatore della Marca, che ci ricevè molto nobilmente, havendomi accompagnato insino al ponte.

Alle 14 ore, la mattina, arrivai alla santa Casa, et intervenni alli vesperi con la cappa pavonazza, havendo celebrato nella cappella santa, dove lasciai per mia devotione una pianeta di tela d'oro lavorata con stola e manipolo, et intervenni alla messa solenne pur con la cappa pavonazza, havendo resi i voti a Sua Divina Maestà et alla Beata Vergine delle gratie che m'havevano fatte.

Me ne passai a Scirolo per vedere il ss. Crocifisso, accompa-

gnato da mons. Sassatello governatore della santa Casa e saglito al promontorio d'Ancona all'eremo, viddimo il monastero di Camaldoli.

E la sera me ne passai ad Ancona, ricevuto nobilmente fuor della porta dall'illustrissimo signor Christofaro Boncompagno, nipote di Sua Beatitudine, al quale io donai una chinea molto bella e buona. Dissi la messa nella chiesa di S. Ciriaco. Viddi molti monasteri e molte chiese, la fortezza, le muraglia et il porto, havendo magnato col signor Boncompagno.

Partito d'Ancona venni la sera ad Osmo, incontrato da monsignor Cornelio Firmano da Macerata vescovo di Osmo, con molti gentil'huomini e parenti di mons. Teodosio Florentio, già cameriere secreto della santa memoria di Pio V, essendo venuto con esso meco sin ad Ancona il capitan Iacomo suo cognato, et alloggiassimo in casa di mons. Teodosio molto honoratamente, essendosi venuti ad offerire i priori et altri nobili della città. Dissi messa alla chiesa di S. Tecla cathedrale della città, con la commemoratione di san Vittore e santa Corona martiri e di santi Leopardo, Vitigliano (1) et Benvenuto ordinis minorum, confessori e pontefici, protettori di detta chiesa, i corpi de' quali stanno sotto l'altare maggiore, e mons. vescovo mi fece un sontuoso banchetto.

E partito da Osmo per Montecchio, accompagnato un pezzo da mons. vescovo, me ne passai a S. Severino. Visitai nell'abbadia di S. Lorenzo il corpo di santa Filomena, havendo celebrato nell'altare del Corpo di Christo, et visitai nell'altare maggiore il corpo di san Severino, ritrovato pochi giorni innanzi.

Di lì me ne andai a Camerino, ricevuto nobilmente da monsignor Ghislieri governatore; visitai la chiesa cathedrale, qùella di S. Domenico e la chiesa di S. Venantio, dove celebrai messa nell'altare maggiore, havendo visitate le reliquie che vi sono molto memorande.

Me ne venni per Seravalle poi a Foligno, ove mi venne incontro il governatore et tutti i parenti di mons. Giustiniano Orsini, et alloggiai in casa del signor Mutio Orsini; et il giorno seguente visitai la chiesa cathedrale e li monasteri di S. Agostino e di S. Domenico e tutte le reliquie ch'erano ivi.

Cavalcando per Spelli, me ne passai a S. Maria degli Angeli, ove dissi messa, e la sera me ne andai ad Assisi. Essendo stato visitato et honorato da mons. vescovo, dissi la messa in S. Francesco, nell'altare maggiore. Visitai il loco delle carceri de' frati zoccolanti e poi le carcerelle, ove stanno i padri cappuccini. Stetti poi a ve-

(1) *B* Vitaliano

spero con la cappa pavonazza nel monasterio di S. Chiara seu di S. Damiano. Volsi vedere tutte le reliquie del loco, essendo stato alla messa solenne et alla predica con la cappa paonazza anco.

Me ne andai poi a Bevagna, visitando il monasterio di S. Giorgio, hora chiamato di S. Iacomo, ove giace il corpo di san Iacomo dell'ordine de' predicatori, sotto l'altare maggiore.

Poi andai a Monte Falco a visitare il corpo e le reliquie mirabili della beata Chiara.

Il 1° di giugno me ne passai ad Amelia, ove mi venne incontro mons. vescovo con molti gentil'huomini. Viddi le reliquie della città, dissi messa nella cathedrale e poi, passato il Tevere con una barchetta sotto le mura d' Orta, me ne venni al Borghetto, poi a Castelnovo, ove la suora Clarice dell'Anguillara mi mandò molti vini e cerasi con altri rinfrescamenti.

Et alli 3 di giugno giunsi in Roma, cominciando la purga. Dissi poi la messa la vigilia di san Giovanni Battista nella cappella di detto santo, al fonte di Constantino, essendo intervenuto nella messa solenne in S. Bartolomeo mio titolo.

Alli 2 di settembre, di domenica, nella cappella di Sisto consacrai il padre frà Gio. Batt. Suriano napolitano, dell'ordine del Carmine, procuratore generale et maestro in theologia, eletto vescovo di Bisceglia, con l'assistenza del vescovo di Scithia e di mons. Facchinetti vescovo di Nicastro; et finii di celebrare le messe in honore della Madonna Santissima in quattro chiese dedicate a quella per il voto conceputo della causa Toletana.

Et fu publicato il giubileo per la peste, la quale si faceva sentire per molte parti d'Italia, e principalmente in Lombardia, andando Sua Santità a piedi, con tutta la corte e con grandissima frequenza di popolo, havendo cantata la messa il cardinale di Commendone.

Et io alli 21 d'ottobre, di domenica, comunicai tutta la famiglia mia et anco gli altri nel mio titolo di S. Bartolomeo, essendo intervenuto alla messa solenne; et resi gratie a Sua Santità dell'elettione fatta in persona di mons. Gio. Batt. Ansaldi, di S. Miniato, nostro primo auditore e poi maiordomo alla chiesa di Cariati e di Cerenthia, vacata per morte di mons. Sebastiano Maffa (1).

E poi di novembre, il giorno di tutti i santi, ordinai prete il detto mons. Ansaldi; ed agli 4, di domenica, nel mio titolo di S. Bartolomeo, consacrai lui et don Bernardino (2) Grandopolo, eletto ve-

(1) *B* Maffei (2) *B* don Bernardo

scovo di Lettre, assistendovi mons. Cesare Iacomelli vescovo di Belcastro, il vescovo Asafense e quel di Scithia.

In quest'anno io feci iattura di molti amici, come di mons. Bernardo Carniglia, zelantissimo servo di Dio e benemeritissimo della chiesa sua, di mons. Mario Carrafa arcivescovo di Napoli, benchè pareva che fosse raffreddato nell'amore verso di me, di mons. Andrea Matteo Acquaviva arcivescovo di Cosenza, e d'altri.

Intrato il 1577, il signor cardinale di Pisa cantò la messa il giorno dell' Epifania, che venne di domenica.

Et io a' 30, di mercordì, dissi la messa dello Spirito Santo, con la commemoratione di san Basilio, per implorare l'aggiuto suo per la reparatione della sua già desolata (1) religione in Italia; poichè in concistorio si doveva trattare da noi altri cardinali della congregazione con la Santità di Nostro Signore, acciò l' inspirasse a far cosa degna del suo santo nome in beneficio della religione basiliana. E così dopo lunga discussione Sua Santità si contentò che pigliasse un generale d'un'altra religione riformata per cominciare a riformare i monaci di san Basilio et a dar norma del vivere, con renovare gli antichi instituti di sì santa religione.

Morse il cardinale di Pisa a' 23 di luglio, mio caro et antico signore et amico, essendo a' 31, di mercordì, in concistoro stato detto e ripetuto più volte dal papa ch'era morto un ottimo e gran cardinale. Non mancai dal solito mio d'esser sempre assiduo nella sua malatia. Scrissi e stesi di mia mano il testamento ch'egli fece. Mi pigliai in casa un suo nipote, con tener in maestro e servitore, con protegger gl'altri e la famiglia tutta, havendo pigliato alli miei servitii don Cosmo d'Adamo, già suo cappellano. Et havendo abiurato l'anno innanzi, a' 14 d'aprile, in presenza del papa e de' signori cardinali inquisitori, Bartolomeo Carranza di Miranda, già arcivescovo di Toledo, se ne morì quest'anno tutto afflitto d'animo e consumato, essendo stata quella chiesa tanto insigne e celebre poco meno di dicidotto anni senza pastore, per l' infelicità del povero arcivescovo morto, già processato, catturato, chiamato a Roma et abiurato. E ne fu provisto il signor don Gasparo di Quiroga vescovo di Conca, inquisitore generale in Spagna, con molte pensioni a diversi signori cardinali, essendo stato anco provisto don Didaco Covarruccia, già vescovo di Ligonia, della chiesa di Conca, presidente del regio Consiglio et homo di molta dottrina e sapere, ma poco ben affetto verso la Sede Apostolica.

Alli 24 di novembre, di domenica, nella chiesa della Madonna

(1) *B* distrutta

di Monserrato della nazione catalana, consacrai il dottor Michel Tomasi eletto per vescovo di Lerida, con l'assistenza di mons. Asafense e di Scithia, essendovi presente l'eccellentissimo signor don Gio. di Zuniga ambasciatore del re Cattolico, con gran quantità di persone nobili della natione spagnola ed altre.

Lasciorno questo mondo mons. Gio. Oliva perugino, arcivescovo di Civita di Chieti, e don Baldasar Acquaviva marchese di Bellante, signore che fu assai travagliato dal male e da gl' infortunii di casa sua, per la ribellione del padre et infelicità della madre, essendo stato personaggio di valore e di consiglio.

Del 1578 a' 21 di febbraro, di venerdì, nelle quattro tempora delle ceneri, havendomi il giorno inanzi Nostro Signore nella congregazione del Sant'Officio comunicata la promotione, furno dichiarati questi cardinali: mons. Alessandro Riario, patriarcha d'Alessandria et auditore della Camera, l'arcivescovo di Bisanzone, l'arcivescovo di Rems, figlio del duca di Guisa, il vescovo di Lieggi, Carlo di Lorena, fratello della regina di Francia, Pietro Deza, già presidente della cancellaria di Granata et hora di Vagliadolid, don Ferrante di Toledo, Renato Birago, gran cancelliere di Francia, et Vincenzo Gonzagha, prior di Barletta. Si oppose al Birago il cardinale Granvela, dicendo ch'a questo effetto era stato nominato dal re di Francia, acciò vacasse l'officio di gran cancelliere, il che pareva che fosse grand' indignità del sacro collegio; ma s'egli retineva la carica, lui non se l'oppone, havendo anco cercato in questo concistoro il signor cardinale Farnese, ch'il papa domandasse i voti etiam di quei cardinali che si trovavano ammalati in Roma, e che non possevano intervenire in concistoro, come Altemps, San Giorgio, Tiano et altri. Et io resi gratie a Sua Beatitudine per l'elettione del signor cardinal Riario, come havea fatto il signor cardinal Alessandrino, il qual affermava che l' istesso haverebbe fatto Pio V di santa memoria se fosse vissuto più. E fu cosa notabile che il cardinal di Tiano, persona molto rispettosa e di non molto coraggio, in un foglio di carta, dov'erano descritti i nomi degli novi cardinali, scrisse il voto suo dicendo di non cognoscerli, ma ch'egli si rimetteva in tutto a Nostro Signore, che ne havea a rendere stretto conto a Sua Divina Maestà, poichè egli, secondo disse a me, s'imaginò ch'il Birago non fosse Renato, ma Lodovico suo fratello, il quale in Lombardia et in Piamonte nella guerra era intervenuto a molte battaglie e sacchi di città, ond'egli lo teneva per homo violente, seditioso et irregolare. Ringratiai Sua Santità della protettione che m' haveva data de' padri cappuccini, incaricandomi della riforma delli statuti di Roma, con darmi anco la protettione de gl'Armeni, del collegio greco e de' neofiti, che

Sua Santità con molto zelo havea fondati, e lo sollecitai per il seminario da fondarsi per la nazione ungara, tanto benemerita del nome christiano, e se ne parlò anco col signor cardinal Farnese.

Et essendo stato invitato dal signor cardinal Savello, fui a Frascati; poi cavalcassimo verso Castel Gandolfo, Albano e lochi vicini per nostro diporto, essendo magnificamente alloggiati da detto signore che di natura era molto splendido e magnanimo.

Et ritornato in Roma, trovai ch'era venuto a visitarmi Donat'Antonio mio fratello, giacchè mia madre molto lo desiderava, acciocchè li potesse dare la sua benedizione innanzi che passasse all'altra vita. Vi venne anco don Carlo mio cugino, della cui fidelissima opera e zelo m'era servito nell'estirpatione degl'heretici nel nostro paese e circonvicino.

Mi fece gratia Nostro Signore di dar la chiesa di S. Marco in Calabria a mons. Gio. Antonio Grignetta (1) napoletano, mio familiare, che ci havea anco servito per vicario in S. Severina; havendo visitate le sette chiese et altre fuor delle mura, con haver comunicata la famiglia nella cappella di S. Giovanni al fonte di Costantino.

E quest'anno il papa publicò il giubileo per le cose di Fiandra, andando il tutto sottosopra.

E veramente in quest'anno si patirono gran tribolationi per la rotta e morte del re don Sebastiano in Africa, tagliato a pezzi con tutto l'esercito de' Mori; et anco per l'immatura morte del signor don Giovanni d'Austria in Namur, non senza gran iattura delle cose del re Cattolico e di quei paesi che si mantenevano in fede per Sua Maestà, cavaliere a cui Sua Divina Maestà haveva concesse nobilissime vittorie d'inimici della fede, in età così giovane e fresca.

Morirono anco gli cardinali di Trento, d'Urbino, e di Napoli.

Nella festa degl' Innocenti io celebrai nell'altare maggiore del mio titolo di S. Bartolomeo, assistendovi con la cappa rossa.

Intrando l'anno 1579 si discorse con Sua Beatitudine di pigliare il loco di S. Geronimo di Schiavoñi a Ripetta per il collegio di Dalmati et Illirici latini, che voleva fondare Sua Beatitudine. E si remise alla congregazione e si trattò con li signori cardinali Farnese e Montalto, titolare. E Sua Beatitudine mi diede l'abbazia di S. Maria di Pasitano, diocesi d'Amalfi, vacata per morte dell'abate Ascanio Manso napolitano; ma perchè era curata, io feci istantia a Nostro Signore che fosse conferita ad altri; ma Sua Santità disse che vi si poteva destinare un vicario perpetuo a quella cura, onde l'accettai, e trovai ch'il signor cardinal San Giorgio v'havea su una bona pensione e la

(1) *B* Gignetta

chiesa havea bisogno di molte cose e di molta riparatione. La qual poi nel 1586 la resignai a don Pirr' (1) Antonio Campanile canonico di Napoli, acciò egli vi risedesse, tanto per beneficio di quell'anime, quanto per aumento del loco, già che per l'assentia delli patroni e rettori de gli luochi, la maggior parte delle chiese vanno a ruina e l'intrate vengono dilapidate et disminuite.

In questi giorni pigliai l'acqua del legno, e mentre stetti in purga, com'impatiente dell'otio, scrissi un trattato delli privilegii che ha la chiesa di S. Severina et altre del regno sopra gli spogli de' vescovi suffraganei, e lo presentai nella prima audienza a Nostro Signore, il quale vi stava mal posto; com'anco lo sollecitai per il breve da farsi per la confermatione degli statuti di Roma, giach'erano ridotti a fine, dopo moltissime congregationi, studi e fatighe, e molto ben discussi e stabiliti, com'havea visti la Santità Sua che di sua mano v'havea fatti molti notamenti.

Me ne passai poi alla SS. Madonna della Quercia per mia devotione, e poi me ne andai a Caprarola, essendomene ritornato in Roma a' 23 di giugno.

E nel mio titolo di S. Bartolomeo consacrai mons. Mario Bolognino di Caiazza per arcivescovo di Lanciano, nipote di mons. Fabio Mirto arcivescovo di Nazareth, che v'assistè col vescovo di Scithia.

E Nostro Signore s'era doluto assai meco della persona dell'arcivescovo di Nazareth, dicendomi ch'in Bologna, essendo vicelegato, s'era portato male, chiamàndolo pezzo di legno. Io lo scusai, con ricordare i molti servitii di lui fatti alla Sede Apostolica.

Quest'anno per non essersi fatto grano a bastanza minacciava carestia.

E Sua Santità alli 26 d'agosto, di mercordì, m'assignò mille scudi di pensione sopra la chiesa di Torcelli.

Et a 8 di decembre, di martedì, giorno della Concetione della beatissima Vergine, nel mio titolo consacrai Flaminio Filonardi per il vescovato d'Aquino, mio familiare et secretario, ancorchè non havesse grado di dottorato, con l'assistenza dell'arcivescovo di Nazareth e di quel di Benevento, del vescovo di Alife, col maestro di ceremonie, suddiacono et accoliti apostolici.

E poco appresso, a' 18 dell'istesso, Sua Beatitudine rese solennemente gratie a Sua Divina Maestà che s'era degnata liberare la città di Roma dalla peste, la qual s'havea fatto sentire per la Lombardia, esortando tutti con molto zelo a conduplicare li digiuni e l'orationi.

Et a mia instantia diede ordine che si coprisse e ristorasse la

(1) *B* Pietro

chiesa di S. Maria Egithiaca al ponte Senatorio, assignata alla natione armena, per celebrare secondo il rito loro; giacchè s'erano dati in stampa non solo i caratteri dell'idioma armeno, ma anco l'illirico, l'abissino, caldeo, arabico et cofto, acciò tutte le genti havessero i libri secondo il loro idioma.

Feci in quest'anno più volte le sette chiese, e mancorno di vita i signori cardinali Varmiense, Paceccho e Lomellino; Varmiense già vecchissimo, con nome di molta bontà e santità, e Pacecho di molta virtù, governo e pietà. Così anco mancorno mons. Pietro Camaiano vescovo d'Ascoli, mio caro amico, e frà Francesco dell'ordine di san Paolo padre eremita, ultimo de' suoi frati rimasto in S. Stefano Rotondo, ch'era stato applicato al collegio degl'Ungari, homo bonissimo e di santa conversatione, in età di cento vent'anni et già cieco.

Intrato l'anno 1580, si sparse per il mondo un malor chiamato universalmente il mal del castrone o montone, il quale s'appigliò in tutte le case. Io, per grazia di Dio, solamente insieme con Michel'Angeletti, mio familiare, ne fui libero, tenendo però tutta la famiglia inferma, ma senza morte d'alcuno, perchè la forza del male veniva superata con l'assistenza e con cavarsi sangue.

Mi risentetti con Sua Santità dell'attione fatta dal vescovo di Cariati contra l'autorità ecclesiastica, scusandomi con Sua Beatitudine se bisognava andare dal giudice secolare per difendere la causa della mia abbadia di S. Giovanni in Fiore in Calabria. Mi rispose con piacevolezza che se ne scrivesse a mons. nuntio, acciò ne facesse officio col vicerè, al quale Sua Santità in gratia mia havea data la licenza che potesse udire la messa un'hora inanzi giorno. E poi si condolse meco della morte del cardinale Re di Portogallo, prenunciata con l'eclissi della luna, havendo ordinate l'esequie, e proposto poco appresso per legato a quel regno il cardinal Riario, essendo tutto il collegio in questa opinione, eccetto il cardinale di Sermoneta, qual diceva che bisognava saper prima se fosse stato ricevuto da coloro, poichè l'importantia del negotio pareva che fosse per decidersi con l'arme, e non per via di concordia, giacchè si vedeva che il re Cattolico preparava l'arme per ripetere quel regno, ch'era dovuto a lui; e fu publicato a quest'effetto un giubileo plenissimo a 27 d'aprile, havendomi fatto instanza il vicerè di Napoli ch'io lo raccordassi a Sua Beatitudine.

Et essendo morto il cardinal Morone, decano del sacro collegio, quello che con somma lode di prudentia havea fatto poco meno di tredici legationi per la Sede Apostolica, homo d'eminente valore circa le cose del mondo, ma non tenuto di molta religione, Sua Santità mi diede la protettione della Carità. E replicando io che questo

carico era da dare a personaggio più sufficiente e ricco, Sua Santità mi rispose che voleva ch'io l'accettassi, dicendomi ch'io era purtroppo ricco di carità; e così volendol'io baciare i piedi, la Beatitudine Sua m'abbracciò. Volse anco ch'io accettassi la protettione de' frati de' Servi, essendosi molto discorso dell'abuso e rilassatione di questa religione.

Di più Sua Santità mi fece gratia dell'abbadia di S. Nicola di Iacciano, diocesi di Nicastro, e del priorato di S. Maria di Domicella, diocesi di Nola, vacati per morte dell'abate Silvio Anisio, crudelmente scannato da Solimano suo schiavo turco, con l'aggiuto et fomento di Sebastiano Sassone, che si riputava gravemente offeso dall'Anisio. Vi fu che fare nel pigliare il possesso, poichè gli monaci benedettini di S. Lorenzo d'Aversa havevano conferito il priorato, come membro della lor chiesa, a Giulio Cortese napolitano, e pure sapevano eglino molto bene che detto priorato era stato molti e molti anni innanzi già commendato al cardinal d'Aragona, figlio del re Ferrante di Napoli, et agl'abati Giovan Francesco, Oratio e Silvio Anisii. Tuttavia l'intruso si difese un pezzo, con esserne al fine poi stato scacciato.

Messi quest'anno la prima pietra benedetta dalla Santità Sua nelli fondamenti della chiesa di S. Atanasio, designata per il collegio de' Greci, con gran solennità e concorso di popolo. Così anco nella cappella di Sisto in palazzo consacrai mons. don Pietro Orsino vescovo di Bona, et coadiutore del vescovato di Spoleto, con l'assistenza di mons. Odescalco già vescovo di Civita di Penna e di monsignor Lodovico Taverna vescovo di Lodi.

Così anco si fece la traslatione del corpo di S. Gregorio Nazianzeno dalla chiesa di S. Maria in Campo Marzo, seu delle monache di santa Marta, alla basilica di S. Pietro, nella cappella magnificentissimamente fabbricata da Nostro Signore, qual volse ch'io la consacrassi, come diffusamente sta notato nei libri delle messe celebrate da me, ove si fa mentione d'ogni particolare per mia memoria.

Furono in Roma molti garbugli rispetto ch' alcuni cardinali et signori ricettavano banditi et altri facinorosi, con resistere alla corte insolentemente, e fu tra l'altri sforzato a partire da Roma il signor cardinal d'Este, ch'haveva usata soverchia autorità et ardire contra i birri.

Et notai anco che nella cappella dell'Assuntione della Madonna non intervenissimo più di sedici cardinali.

Et a 13 di novembre in San Silvestro in Monte Cavallo consacrai il conte Geromino Bentivoglio di Gubbio, eletto vescovo di Montefiascone, e mons. Giulio Monaco napolitano, canonico latera-

nense, per la chiesa di Lucera in Puglia, assistendovi il vescovo Asafense, quel di Nola, e mons. Odescalco, et Francesco Moncato (1) maestro di cerimonie, alla presenza delli signori cardinali Alessandrino et Carrafa, con altri prelati, signori e signore.

Feci iattura quest'anno del cardinal di Tiano, mio caro collega, e del duca di Savoia, che molto mi stimava, signore che provò tutti i colpi di fortuna nelle cose avverse, e prospere.

Intrato l'anno 1581, Nostro Signore in concistoro, a 23 di gennaro, di lunedì, disse, che la bolla « de non infeudandis terris Ecclesiae », non fosse stata giurata da molti cardinali, e però che giurassero tutti; ma il cardinal Carrafa rispose, che secondo la forma del giuramento in accettare il cappello, era gionto nella margine il giuramento d'osservare detta bolla. Ma il papa rispose d' haverla vista, e che non era questo nella bolla. E replicando Carrafa, che nel libro l' havea vista, letta e giurata, e dicendo il papa non esserci, io dissi che forse era altro libro quello ch' havea visto la Santità Sua, ma ch'era bene di giurarla un'altra volta a maggiore corroboratione della nostra promessa, e che si vedesse la bolla e si leggesse nel seguente concistoro, come fu fatto a' 30, ordinando Sua Beatitudine al cardinal Farnese, come decano et vicecancelliero, che s'annotasse secondo la causa del suo officio, con mandare il secretario del collegio o notario nelle case di quei cardinali che non erano intervenuti al concistoro, acciò ricevessero il giuramento, dicendo alcuni dubii che l'occorevano in questa bolla circa i governi perpetui.

M'occorse di rispondere al memoriale dato dal signor Francesco Carrafa contra l'arcivescovo mio fratello, dove per necessità mi dolsi assai della tirannide di detto signore e di Pirro suo figlio, in volere occupare i beni ecclesiastici e della conspiratione ch' havevano fatta con il vescovo di Cariati contra la mia abbadia di San Giovanni, con essersi vantato di dover fare gran strepito in Roma, e con diversi memoriali haver diffamato me e l'arcivescovo mio fratello, mentre eglino havendo ricorso nei fatti passati alla regia corte, erano stati reietti da quella, cognosciute l' insolentie et impertinentie loro, onde ricorrevano hora per strepitare in Roma per non posser far altro. Gli dissi ancora delle citationi havute dalla corte regia sopra la giurisditione temporale della mia abbadia di Carbone, e quella di San Giovanni in Fiore, ch' io vorrei opporre la declinatoria del foro, ma dubitava di far rumore, però domandava a Sua Santità che gli ne pareva. Non mi volse dar licenza di comparire, ma che facesse quello che mi fosse parso bene.

(1) *B* Moscita

Et per la molta instantia che m' havea fatta Donat'Antonio mio fratello in favore di Gio. Battista et Oratio d'Alois, figli del quondam Gio. Francesco, procurai che fossero habilitati agl'officii e grado di dottorato et a poter succedere all' heredità di Marco Antonio loro zio, essendo memore della molto stretta amicitia, ch'era stata tra mio padre e l'avo di questi giovani. Così anco feci officio che fossero rehabilitati li figli del quondam Gio. Bernardino Gargano, essendone stato pregato dalla signora Geronima Sellarola (1), madre di detti figlioli, e da altri miei amici, convenendo esser altrettanto misericordioso verso gl' innocenti, quanto rigoroso verso gl'ostinati.

Ringratiai Sua Santità dell'abbadia della Santissima Trinità in Calabria concessa al collegio greco, giacchè poteva hora esser collegio formato, e che non mancava altro che ampliar la chiesa di detto collegio, e Sua Santità si contentò che si desse, giacchè è arrivato mons. Gasparo Viviano vescovo d'Anagni, il quale, come quello che era stato in Candia al vescovato di Scithia, era molto affettionato alla natione.

E Sua Beatitudine mi discorse circa i lamenti e querele delle monache della Sapienza di Napoli per l' ingresso ivi della signora duchessa di Seminara, et io soggiunsi quel che mi parve circa questo particolare; e Sua Santità mi disse, ch'essendo gravida, dui o tre mesi avanti la farà (2) uscire.

E li domandai licenza per don Giovanni Marfurio canonico di Napoli, mio agente, di proseguire le cause mie civili e criminali, nel foro secolare, etiam contra laici. Et anco li domandai gratia e facoltà, ch' io potessi disporre della mia cappella in beneficio del mio titolo e dell'altre mie chiese. Non se ne contentò, ma ch' io ne disponessi in vita.

Et essendosi infermata mia madre, gl'addomandai la beneditione et indulgentia plenaria per essa. Sua Santità la diede, e mi domandò quanti anni haveva; et io dicendoli che n' havea 80 in 81, mi rispose che n' havea havuta la parte sua, quasi ch'egli fosse giovane e sul fiore degl'anni; ma per il notamento poi, che mi mandò Donat'Antonio mio fratello, trovai ch'ella era nata nel 1498, dui anni e tre mesi prima del sacco di Capua. Fu inferma mesi e molti giorni, et usandosi tutti i rimedii humani, con haver fatte le nove chiese e fatto pregare Dio in tutti i luochi pii di Roma e fuori, ella constantemente disse che non camperebbe, e trovandola i medici assai migliorata, ella rispose, che fra tre giorni farìa il suo passaggio, con faccia molto allegra. Et così al 14 di luglio a punto, com' havea

(1) *B* Giovanna Sellamola (2) *B* fecero

detto, la mattina circa le 14 hore, di venerdì, obdormivit in Domino, donna religiosissima e di somma bontà et carità. Et il giorno seguente, dopo fattili celebrare gl'officii e messe di requiem in tutte le chiese quasi di Roma, fu sepolta nella chiesa di S. Bonaventura dei frati cappuccini, nella nostra cappella, dentro una cassa di piombo con l' inscritione, essendo ivi anco il suo ritratto, celebrando io in persona l'esequie con l'assistenza di due patriarchi et di ventitrè tra vescovi e prelati, con molti signori e corteggiani. E come che restai consolatissimo, sicuro della salute sua, così sentii anco che la carne fece l'effetto suo, cognoscendo l'obbligo, non solo per essere stato da lei generato al mondo, ma anco per l' instruttione et allevanza christiana, che m' havea insegnata, non solo con la voce, ma con l'esempio, havendo portato la maggior parte del tempo il cilitio, etiam in quest'ultima età, con disciplinarsi ogni venerdì per memoria della passione del Signore, oltra gli digiuni, orationi e meditationi quotidiane, con esser stata esempio di pietà, di constanza, di fermezza e di pacienza in molte tribolazioni domestiche, et quasi dal giorno che pigliò marito, essendo sopraggionta la guerra, visto il marito prigione, e tanto più ch'era innocentissimo, vistasi spogliare della roba, e poi le persecutioni, che patì, e l' infirmità e morte de' suoi fratelli, figlio, nipoti e parenti. Sit eius memoria in benedictione. Essendo stata seguìta da Bartolomea mia zia paterna, maritata nella casa di Giaquinti del vescovo di Telese, l'ultima di tutte le sorelle e fratelli già vecchi, e poco meno che centinaria.

E persi in questo anno altri cugini e parenti.

Volse il papa ch' io accettassi il monasterio di S. Giovanni in Venere in Abbruzzo, credendo che fosse vacato, perchè cercava di honorarmi quanto posseva, non havendo io mai dimandato cosa alcuna per me stesso, essendo proprio questo mio instituto.

Il primo d'agosto per ordine di Nostro Signore essendo intervenuto alli vesperi in S. Pietro con molti cardinali, pigliati i paramenti pontificali, battezzai, essendo stati prima catechizzati et esorcizzati fuora le porte di S. Pietro da don Gio. Battista Tigerone vicario curato, Gregorio detto già Lazzaro Corchos, tenendolo in nome di Sua Beatitudine il cardinale Guastavillano, e la signora donna Costanza Sforza duchessa di Sora, et Angela moglie di Corchos, pur in nome di Nostro Signore, l'eccellentissimo signor Iacomo Boncompagno duca di Sora, e la signora donna Giulia Orsina, et insieme Lodovico chiamato prima Elia Corchos, che fu tenuto al battesimo da mons. Lodovico Bianchetto maestro di camera di Sua Santità e dalla signora donna Violante Sanseverina; e poi gli diedi la cresima, essendo tenuto Gregorio dal signor cardinal Car-

rafa et Angela sua moglie dal signor cardinal di Como, e Lodovico dal signor cardinal Rusticucci; essendosi cantato dopo il Te Deum laudamus, stando spaso il velo de' santi martiri nella basilica di San Pietro, il qual di quel giorno si suol riporre, havendo benedetto l' incenso, e postò nel turribolo, incensai detto velo nel mezzo, nella parte destra et sinistra, et all'ultimo col pastorale e con la mitra benedissi solennemente il popolo, ch' ivi era concorso in gran quantità.

Furno mandate lettere a Sua Santità dal vicerè di Napoli e dalla città sopra l'estorsioni, che fanno gli commissari delle spoglie, supplicando ch'almeno i prelati potessero testare ad pias causas. Mi rispose che lasciassi correre, ma che si provederìa contra l' insolenza de' ministri e rapacità loro. E mi diede il memoriale del vescovo di Cariati, ove diceva molte mentite, mentre si voleva scolpare; e Sua Beatitudine se ne rise, e cognobbe nel memoriale molte impertinentie; e mi fece gratia ch' io potessi resignare l'abbadia di Santo Elia di Carboni a Paolo Emilio mio nepote.

Di questo anno io mi persi in quanto al mondo buoni amici, come mons. Fabritio Severino vescovo di Treventi, mons. Giulio Monaco vescovo di Lucera, mons. Pietro Dusina protonotaro apostolico, assessore del Santo Officio e datario della Sacra Penitentiaria, persona che fatigò molto in servitio della fede, et era di molte lettere, mons. Cesi chierico di camera, il padre Christofaro Rodriquez giesuita, mio carissimo, confessore del signor vicerè di Napoli e religioso molto devoto.

Morirono anco i signori cardinali Sforza et Orsino, l'uno in Napoli, l'altro a Bologna, quelli che nella morte di Pio V di santa memoria per ludibrio buttando le barrette in alto, schernirno quella santa memoria, ridendo tra loro e dicendo di esser usciti fuor di stracci e di scarponi, alludendo a quello, che s'era detto della santa memoria di Pio V, chiamato da' maligni frà Scarpone.

Del 1582 pregai Sua Santità di volermi scaricare dal governo del collegio greco, e che si desse alli padri giesuiti; non volse, dicendo che sapeva ch'era ben governato da me. Mi ragionò della lettera del signor duca d'Urbino, del titolo di Serenissimo et di Altezza, che chiede, e delle considerationi che si devono havere, rispetto l'imperatore, re Cattolico et altri principi. Li risposi, che non importava, e che non si fa pregiuditio a nessuno; ma Sua Santità mi rispose, che non dà licenza nè altro. E mi conferì una pensione di cinquecento scudi sopra il priorato di San Gregorio di Venetia.

Nel qual tempo io mi trovai aggravato d'alcuni termini di febre, e presi la medicina, mi risanai, ma poco appresso tornai ad infermarmi, ma con presta e bona levata.

Era venuta a Roma, chiamata da questo Santo Officio, sor Orsola da Napoli, la quale fu esaminata, provata, mortificata et sperimentata, e si era bene di mandarla in Napoli. Dissi di sì e che se ne scrivesse a quell'arcivescovo in nome suo.

Gli domandai gratia di potere renuntiare la mia abbadia di San Giovanni in Fiore ad Alfonso Pisano mio nipote di sorella. Et essedonsi tenuto il capitolo generale della congregatione di S. Basilio, fu eletto l'abbate don Col'Antonio Ruffo di Calabria per generale, e se gli diede l' habito, ch' hora portano i generali di detta religione, con far esenti i monaci dalla giurisditione delli commendatarii, e ch' il generale habbia cura de' suoi monaci.

Et al primo di giugno si fece il capitolo generale de' frati dei Servi, ove intervenni.

(*Continua*).

VARIETÀ

I.

Lista di uffici di Campidoglio (1).
(a. 1629.)

[Bibl. Barberini, ms. cart. XL, 3, n. a. 3628, p. 147.]

Iulius Cartarius alme Urbis Senator.
Andreas Brugiottus, Incl. Pop. Rom. Camerarius.
Ioseph Bonannius et socii, generales depositarii.
Dominicus Iacobacius, Dohanerius mercium.
Octavius Rubertus, Dohanerius grasciae.
Petrus Ant. de Pedaccia, moderator horologii Incl. Pop. Rom.
Gaspar de Cavaleriis, Ensiforus et portator pilei (2) Senatoris alme Urbis.
Gaspar Vulpinus, Mandatarior. Cur. Cap. Camerarius.
Franc. Sannesius, pauper. carcerator. Cur. Cap. Procurator.
R. P. Guardianus Conv. Eccl. S. Mariae de Araceli.
Georgius Dux Caesarinus, Incl. Pop. Rom. Confalonerius.
Marius Verospius, Capitum Regionum Almae Urbis Prior ad tempus.
Octavius de Magistris de Pierleonibus, Dohanerius pecudum.
Franciscus Martolus, habet tria officia ex quatuor Banditoribus Camere Al. Urb.
Idem
Laelius Barigianus
Ioannes Righinus
Bartholomeus Quadrius } Commissarii Fontis Trivii.
Laurentius Marcellus, Senatoris Locumtenens et Curiae Capitolinae Primus Collateralis.

(1) Si paragonino gli offici comunali di questo tempo con quelli registrati dallo scribasenato Marco Guidi (*Atti d. R. A. dei Lincei*, III[4], 169 e sgg.). Si notino fra gli ufficiali, i commissari delle acque succeduti agli antichi « patarentes », e fra questi Lorenzo Bernini, il famoso architetto, commissario delle fontane a piazza Navona.

(2) *Ms.* « portator Ensifari et pilei ».

Caesar Angelus de Paleronibus Cur. Cap. Secundo Collateralis.

Ioannes Paulus de Pieriis, Dominicus de Pieris — Censores Caus. Cur. Cap.

Ioannes Baptista Landius, Cur. Cap. Iudex Appellationis et Incl. Pop. Rom. Capitaneus.

Hieronimus Maffeius, Gaspar de Cavaleriis, Idem, Ioannes Baptista Catalanus — Tubatores Cam. Al. Urb.

Iacobus et fratres de Bingonis, Politores figurarum.

Idem, depositarius Porcionum.

Franciscus Amadorius, Maresciallus Magistrorum Viarum.

Franciscus Petronius, Ioannes Glorierius, Franc. Dragus, Marius Boncorius, M. Ant. de Grassis — Commissarii fontis S. Georgii.

Dominicus Nerutius, Iacobus de Crescentiis — Ostiarii primae portae assectamenti.

Ascanius Pirottus, Custos caularum fontis Trivi.

Laelius Mutus, Pulsator Campanarum Capitolii.

M. Ant. Tuscanellus, suprastans fabricae murorum Urbis.

Aloysius Bolognettus, Notarius Actorum pendentium.

Reverendus Curtius Petronius, Capellanus Capellae Incl. Pop. Rom.

Ant. Nunnius, Banditor Cam. Al. Urb. ex 4.

Carolus De Vecchis, equorum Al. Urb. Senatoris bullator.

Iacobus de Crescentiis, mensurator salis ad minutum.

Idem, Magister Massarii.

Dominicus Cecchinus, Incl. Pop. Rom. Advocatus.

Iulius Cincius, Incl. Pop. Rom. Advocatus.

Petrus Colangelus, Incl. Pop. Rom. Procurator et Cur. Cap. fiscalis.

Tranquillus Romaurus, Custos et revisor fontis et acqueductuum plateae S. Mariae de Populo.

Angela Amodea, subcustos eiusdem.

Cecilia, Victoria, et Faustina Amodee, Donatariae et...

Lucretia Amodea, Donataria et...

Philippus Sassettus, Commissarius et Custos Aqueductuum et fontium publicarum Regionis Transtiberim.

Valerianus Mutus, Commissarius Aqueductuum Aquae Felicis.

Vincentius de Rubeis, Dohanerius salis ad grossum.

Hieronymus Alborghettus, Dohanerius salis ad minutum.

Laurentius Berninus, Commissarius et revisor Aqueductuum et fontium platee Agonis.
Felix Amador, Commissarius et revisor fontium et aqueductuum duorum leonum ad radices schalae Capitolii.
Petrus Marcollinus } Suprastantes Aquae Felicis.
Attilius eius filius
Marius de Vais, Commissarius ac revisor fontium et Aqueductuum Arcus Portugalliae de Urbe.
Aloysius Berninus, Suprastans fabricae Capitolii.
Ioseph Pignatellus, Custos statuae aeneae equestris M. Aurelii.
Quintius Bubalus, Gubernator fabricae studii Urbis.
Dominicus Martellus, Praefectus Cloachae Maximae et aliarum in ea confluentium.
Gaspar de Cavaleriis, Dohanerius Studii Urbis.
Petrus Franciscus de Rubeis, Rincontror Gabelle Studii Urbis.
Fulvius de Fulviis Benignus, Sac. Cong. Em. Cardinalium super inundationes Tiberis.
Franciscus Sannesius, Pauperorum Carceratorum Cur. Cap. Procurator.
Bernardinus Narus } Cancellarii Al. Urbis.
Franciscus Serlupius
Baldassar Palutius, Notarius Provisorum.
Antonius Nunnius, Notarius Studii Urbis.
Baldassar Palutius, Commissarius fontis Trivii.
Fabritius Vallatus, Incl. Pop. Rom. Secretarius.
Stephanus Castronius, Incontror generalis Incl. Pop. Rom.
Petrus Paulus Rosellus, Proincontror.
Gaspar de Cavaleriis } Tubatores.
Idem Maffeius
Idem Hieronymus
Franc. Francinus } Custodes statuae Sisti V.
Augustus Maffeius
Laurentius Buccius
Bartholomaeus Ruspolus
Ascanius Pirotus, Custos caularum fontis Trivii.
Marius de Rubeis } Commissarii Aquae Marranae.
Victorius de Rubeis
Iacobus Binsonius
Ascanius Pirotus
Caesar Coccapanus, olim agens Incl. Pop. Rom.
Bartholomeus Fargottus, Custos cisternae palatii Capitolini.
Ascanius Pirotus, Custos statue aeneae equestris M. Aurelii.

Dominicus de Pieris, Censor Causarum Cur. Cap.

Iacobus Marsuttus Paulus Bubalus Didacus Brandanus	Commissarii Aquae Circi Maximi.
Hieronymus de Porta Bartholomaeus Ruspolus	Custodes mensurarum Capitolii.

Hieronymus Mutus, Custos Aquae Arcis Capitolii.

Iustinus Mandosius Franc. Mandosius	Comissarii Cavarum Puteolane.

Papyrius Capozucchus, Lector Incl. Pop. Rom.
Laelius Petronius, Commissarius Aque Salonis.
Gaspar de Cavaleriis, Computista fabricae Studii Urbis.
Idem, Revisor Portarum et Pontium.
Saldonus Saldonius, Computista Studii Urbis.
M. Ant. Trince, Donatarius.
Iulius Cincius, Al. Urbis Gymnasii Rector.
Idem, Suprastans fabricae Studii Urbis.
Barth. Quadrus, procomputista Gabellae Studii Urbis.
Barth. Oreggius, Capellae Studii Urbis Praepositus.

Horatius de Molaria Ubaldus de Benedictis	Cappellani Cappellae Studii Urbis.

Cosmus Ursinus, Praefectus Antiquitatum Urbis.
Ludovicus Matthaeus, Superintendens clanarum et marmorum.

II.

Nota e ricevuta delle gioie che il re Francesco I accettò per mano di Filippo Strozzi quale le mandava Clemente VII alla sua nipote duchessa d'Orleans.

[Bibl. Barberini, ms. cart. in-4° LX, 49, c. 267].

Francesco per la grazia di Dio re di Francia, facciamo fede a chi apparterrà d'haver ricevuto dal signor Filippo Strozzi le gioie qui abbasso significate e dichiarate appartenenti alla nostra carissima et amatissima figlia la duchessa d'Orliens, quali gioie in presenza del nostro Consiglio privato sono state stimate et apprezzate da huomini di ciò intendenti come segue, cioè:

Una centura d'oro con otto grossi balasci e sotto allacciature fatte in crocette guarnite ciascheduna di quattro palle tonde e d'uno diamante in mezzo, stimata scudi novemila d'oro del sole sc. 9000

Una gioia d'attaccare nella quale vi è un grosso rubino in triangolo, una tavola di diamante quadra e una tavola di smeraldo incastrata in tre anelli smaltati in forma di punta di diamante, con una perla pendente fatta a pera, somma di scudi seimila e cinquecento scudi d'oro del sole sc. 6500

Una catena di perle, n. 80, con alcuni grani piccoli d'oro incastrati di tre in tre eccetto un grano dove non ve ne sono che due, somma di scudi mille dugento d'oro del sole sc. 1200

Una tavola di smeraldo posta in opera in un anello d'oro smaltata di bianco e bigio, stimata scudi novecento d'oro del sole sc. 900

Di più una tavola di rubino in un anello smaltato di bigio e nero, stimato scudi ottocento cinquanta d'oro del sole sc. 850

Una gran tavola di diamante posta in un anello d'oro smaltato di bigio, bianco e nero, stimato scudi seimila cinquecento d'oro del sole sc. 6500

Un balascio in tavola messo in opera in una H d'oro smaltato di bianco con una perla pendente, stimato scudi ottanta d'oro del sole sc. 80

Una rosa grande di vinti diamanti legati in oro con una perla pendente, sommata scudi trecento d'oro del sole sc. 300

Un' altra rosetta di quattordici diamanti con una perla péndente, stimata scudi cento cinquanta d'oro del sole sc. 150

Una piccola croce fatta di quattro diamanti con tre perle tonde pendenti, stimata scudi cento venticinque d'oro del sole sc. 125

Di più un'altra croce di nove diamanti, dove ne manca uno e così resta con otto, con quattro piccole perle e un'altra più grossa pendenti, stimato di scudi ducento venticinque d'oro del sole sc. 225

Un zaffiro in una rosa d'oro smaltata di bianco, stimato scudi cento d'oro del sole sc. 100

Ventiquattro diamanti piccoli di diverse forme, delle quali ve ne sono sei senza smalto e le altre smaltate di rosso, biancho, verde e turchino, stimate scudi cento quarantaquattro d'oro del sole sc. 144

Di più altri sei diamanti legati in oro con due attaccaglie, stimati scudi trentasei d'oro del sole sc. 36

Uno smeraldo e sei rubini tutti del medesimo lavoro, stimati scudi quarantadue sc. 42

Una tavola di diamante ed un'altra di smeraldo maggiore dell'altra, stimata scudi duecento venti d'oro del sole sc. 220

Di più sei perle fatte in forma di mulinelli d'oro con le sue attaccaglie, stimate ciascheduna scudi quattro e mezzo fanno in tutto sc. 62

Più trentaquattro altre perle piccole da infilzare, stimate scudi cento quarantatre sc. 143

Un quadro in forma di pace, nel quale vi sono tre rubini, tre diamanti e dodici perle, stimato scudi duecento venticinque d'oro del sole sc. 225

Un offiziolo in cartapecora con la coperta d'oro, stimato scudi sessanta sc. 60

Più una martora d'oro con la testa guarnita, co' suoi quattro piedi pure d'oro, stimata scudi sessanta d'oro del sole sc. 60

Di più due grosse perle da orecchie, stimate scudi cento cinquanta d'oro del sole sc. 150

Tutte le quali gioie così stimate in presenza come è detto di sopra fanno insieme la somma di scudi ventisettemila novantasette d'oro del sole, quali abbiamo consegnate nelle mani della nostra diletta figlia la duchessa d'Orliens, promettendo con la presente segnata di nostra mano tenerne e farne quietanza al detto Strozzi, tanto per parte di nostra figlia che altri a chi appartenesse. Fatta nel nostro Consiglio a' 13 febraro 1535, così segnata: « Francesco » e più abbasso

Boccasal.

Collatione fatta con l'originale della presente copia li 26 febraro 1535 per me notaro e segretario del re. Duval.

F. Cerasoli.

Cirillo Monzani.

Una gravissima perdita subivano in quest'anno la patria e gli studî storici per la morte di Cirillo Monzani. Nato a Castelnuovo ne' Monti a' 17 settembre 1823, s'estingueva la nobilissima vita di lui in Roma, circa le 7.30 di sera nel dì 2 d'aprile di quest'anno.

Giovanissimo attese alle lettere e alla storia. Acceso l'animo all'amor della patria, si propose d'operare col senno e coll'opera alla liberazione d'Italia dalla servitù straniera e domestica. Condottosi dapprima nelle provincie del mezzogiorno d'Italia, partecipò ad ogni moto di riscossa. Carcerato e perseguitato da' Borboni, dovette all'interposizione dell'illustre fisico Macedonio Melloni la sua liberazione. Campò in Toscana, ove si occupò in dare alla luce nella *Biblioteca italiana* del Le Monnier, intesa a educare gli animi alle nuove sorti d'Italia, testi d'illustri storici e politici nazionali. E nel 1846 diede già una prima edizione delle opere di Camillo Porzio, poi, nel 1850, pubblicò le opere del Paruta, premettendo ad esse un dotto e sagace discorso intorno allo scrittore. Nel 1850 eletto a corrispondente dell'*Archivio storico,* fondato dal Vieusseux, si confermò nel proposito di procedere colla piena coscienza dell'età decorse a disporre il tramutamento delle sorti italiane, pensando che ogni buona politica si spicca naturalmente dalla storia. Ripubblicò nel 1855 le opere del

Porzio, dando per la prima volta in luce da un codice Magliabecchiano il secondo libro della *Storia d' Italia* dello stesso autore. Il bel discorso intorno a Leonardo Bruni, edito nel 1857 sull'*Archivio storico italiano* (III[3], par. I), tuttora si cita dai più recenti storici come buon contributo alla conoscenza del grande umanista aretino. Quello ch'ei premise alla ristampa fatta dal Le Monnier dell'opera *Del bello e del buono* di Gioberti, mostra com' egli ebbe animo degno dell'amicizia di sì grande politico e profeta d' Italia. E fu anche legato di vivo affetto col Niccolini e con Atto Vannucci, insieme col quale pubblicò la efficace *Rivista di Firenze;* e fu carissimo a Michele Amari, che, parlando di lui, « l'aureo Monzani » soleva chiamarlo: tanta n'era la semplicità e lo splendore dell'animo!

Quando, nel 1859, commemorava sull'*Archivio storico italiano* Guglielmo Favre di Ginevra: « il Favre, scriveva, « non è di que' dotti che assorti ne' loro studi e nelle « loro ricerche ne fanno l'oggetto unico della loro vita « e stimano che fuori di quelli non vi sia opera alcuna « in cui più utilmente esercitare si possa l'umana attività. « Egli seppe agli studî congiungere la vita pubblica, con- « vinto che tra i doveri che ha l'uomo, principalissimi « sono quelli verso la patria ». Così congiunse anche il Monzani la vita pubblica agli studî eletti. Fu deputato al Parlamento pel collegio di Rocca San Casciano dalla prima legislatura in poi. E agli elettori suoi potè dire: « con la « vostra costanza e fermezza onoraste me e voi stessi; « imperocchè mostraste di comprendere e di sentire che « nulla più contribuisce ad elevare il carattere, a dar forza « ed autorità ai rappresentanti della nazione, quanto la « costanza e la fedeltà degli elettori. Io nulla vi promet- « terò che non sia rigorosamente conciliabile con gli alti « doveri di un rappresentante della nazione, il quale deve « a tutto anteporre i grandi interessi della patria, senza « lasciarsi mai fuorviare da considerazioni d' interessi per-

« sonali e locali ». E a questi alti concetti ispirò sempre la sua condotta. Devoto ad Urbano Rattazzi, fu con lui segretario generale al Ministero dell'interno nel 1867; fu con quelli che più s'adoperarono alla liberazione di Roma. Poi non volle più sapere d'aver parte nel Governo, accontentandosi di facilitar la via sempre a chi più giovasse l'Italia.

La Società romana di storia patria l'ebbe strenuo patrono, quando per un momento si levò controversia nel Parlamento nazionale circa la sede che a lei venne concessa e confermata. Viva riconoscenza del beneficio, ammirazione pel virtuoso cittadino e per l'antico cultore degli studî storici la persuadono oggi a commemorarlo, sperando che valga l'esempio di lui a mantener la dottrina storica nobilmente operosa in servigio dell'Italia, e ad ispirar la politica non alle effimere occorrenze, ma agli alti ideali delle tradizioni patrie. Morì col nome d'Italia sul labbro, bene augurando con l'ultimo voto alla Dinastia gloriosa che ne regge l'unità e la libera vita. Volle aver tomba presso ad Atto Vannucci in Firenze, sul Monte alle Croci; presso all'amico che, acconciandosi da vivo la sepoltura per sè, gli aveva offerto di prepararsela in comune con lui, per esser sicuro che un galantuomo gli avrebbe riposato dappresso. Questa gli sia la più degna lode.

Michele Amari.

D' improvviso a' 16 dello scorso luglio cessò la vita in Firenze a MICHELE AMARI. Da pochi dì aveva compiuto ottantatre anni.

La parte eletta della nazione profondamente s'addolorò vedendo passare anche la gloria e la virtù di lui tra le memorie. Autore della *Storia della guerra del Vespro,* e di quella dei *Musulmani di Sicilia,* editore della *Biblioteca arabo--sicula,* le più poderose tra le molte opere sue e delle più alte che vanti la moderna scienza storica, ei potè contribuire colla dottrina a risollevare l' Italia; anzi può dirsi ch'egli si fece scrittore perchè si sentì cittadino, e fu storico per farsi rinnovatore della patria. Gli scritti di lui furono veramente una sfida irresistibile alle male signorie del passato, lanciata con costante ossequio della verità; e per la profondità della dottrina, per la sincerità dei giudizî, per la dignità delle affermazioni valsero risveglio ed educazione potente de' tempi nuovi. Esule, cospirò coi più grandi italiani per combattere la malignità de' vecchi governi e saldare in un sol corpo le membra divise d'Italia. Trovò cortese ospizio in Francia e in Inghilterra, procacciando alla laboriosa e nobile povertà sua l'ammirazione degli stranieri. Tornato in patria, ne seguì e diresse le sorti come ministro delle finanze in Sicilia nel governo provvisorio, poi come deputato al Parlamento italiano, come senatore, come ministro per la pubblica istruzione.

Ridottosi a vita privata, non intermise mai gli studî diletti. Fu eletto a presiedere in Firenze il congresso degli orientalisti, a Milano il congresso storico-italiano. Rappresentò in seno all'Istituto Storico Nazionale la Società siciliana di storia patria. Della romana fu eletto socio nell'anno 1885. Membro dell'Accademia dei Lincei, dell' Istituto di Francia e dell'Accademia delle scienze di Berlino, eletto dottore dell'università di Strasburgo il dì che compiva il suo anno ottuagesimo, ogni onore gli trovava merito e non gli destava superbia. Esempio di rettitudine impareggiabile, lascia desiderio inestinguibile di sè in chi ebbe la ventura di accostarlo.

La Società nostra, lieta già di riconoscere da lui consigli ed aiuti, gli va anche debitrice d' un beneficio segnalatissimo, che fu tra gli estremi atti della sua vita, essendosi egli interposto presso il presidente del Consiglio dei ministri, S. E. Fr. Crispi, a ciò che colla sua autorità vincesse le oscure ritrosie d'archivisti che si attraversavano alla pubblicazione dei *Facsimili di diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia*.

Auguriamo che i cultori degli studî storici e le Società storiche regionali, che già nel 1882 si unirono perchè fosse coniata una medaglia d'oro all'illustre storico della *Guerra del Vespro,* sappiano consociarsi ancora per onorare degnamente la memoria di lui, che coll'animo e coll' ingegno raggiunse un'eccellenza inapprezzabile ad occhio e giudizio di plebi.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 17 maggio 1888.

Presenti i signori: dott. O. Tommasini, presidente; Ambrosi, barone Carutti, prof. Cugnoni, Corvisieri C., Giorgi, prof. Monaci E., Monaci A., dott. C. Mazzi, G. Levi, segretario.

Il Segretario dà lettura del processo verbale della seduta precedente (9 gennaio 1888) che resta approvato senza alcuna osservazione.

Il Presidente dà relazione del lavoro sociale; e presenta il consuntivo 1887.

Il Bibliotecario legge l'elenco dei libri pervenuti in dono alla Società.

Su conforme proposta dei sindacatori signori Alessandro Corvisieri, prof. Fontana, è approvato il bilancio preventivo pel 1888.

Procedutosi alla nomina dei sindacatori del consuntivo 1887, risultarono eletti a schede segrete i soci Alessandro Corvisieri con voti 5 e prof. Fontana con voti 7 sopra 10 votanti.

Il Segretario legge il verbale dello spoglio fatto dal Consiglio direttivo delle schede per proposte di nuovi soci. Risultando da esso che ottennero il terzo dei suffragi dei votanti, a norma dello statuto, i signori prof. Giuseppe Gatti e prof. Luigi Adriano Milani; si procede allo scrutinio sui due singoli nomi per palle bianche e nere. Il prof. Gatti

ottiene 10 voti favorevoli e uno contrario; il prof. Milani ottiene l'unanimità dei suffragi su 11 votanti; entrambi sono perciò proclamati soci.

La seduta è tolta alle ore 5.

Seduta del 25 febbraio 1889.

Presenti i soci signori: dott. O. Tommasini, presidente, R. Ambrosi, prof. C. Corvisieri, prof. G. Cugnoni, avvocato Gatti, avv. I. Giorgi, prof. I. Guidi, dott. Mazzi, prof. E. Monaci, G. Navone, prof. I. von Sickel, dott. G. Levi, segretario.

La seduta è aperta alle ore 4 pom.

Il Presidente presenta ai soci il signor prof. K. Schottmüller, direttore della stazione storica di Germania in Roma, che ha accolto cortesemente l'invito di intervenire alla riunione, fattogli dalla Presidenza interpretando il desiderio dei colleghi di esprimere il loro compiacimento salutando il dotto storico dei Templari e insieme il nuovo istituto da lui diretto.

Il prof. E. Monaci si associa a nome di tutti alle parole del presidente, e gli intervenuti si alzano in segno di onore.

Il prof. Schottmüller ringrazia, dichiarandosi assai grato per la cortese accoglienza della Società e assai lieto di trovarsi in Roma, degna capitale d'Italia e del mondo civile.

Il Presidente è dolente di dover cominciare la seduta con l'annunzio della perdita di un dotto collega straniero, il conte Paolo Riant, che fondò e sostenne con l'operosità e liberalità sua la *Société de l'Orient latin*. Altro recente lutto per i cultori della storia è quello per la morte del benemerito soprintendente degli Archivi toscani, il comm. Cesare Guasti, del cui valore nelle lettere non meno che nelle discipline storiche l'Italia serberà lungo rimpianto.

Partecipa che S. E. il ministro della pubblica istruzione ha concesso anche in quest'anno alla Società romana il sussidio straordinario di lire 2000.

Dà quindi la relazione annuale sui lavori sociali del tenore seguente:

« Egregi signori e colleghi,

« Ho l'onore di presentarvi compiuto l'XI volume dell'*Archivio,* col quale si è iniziata la seconda serie di questa nostra pubblicazione periodica, secondo le modificazioni sistematiche e tipografiche delle quali vi fu resa ragione nella prima seduta dell'anno testè decorso. Vi presento insieme l'*Indice* dei dieci volumi che compongono la prima serie; il quarto volume del *Regesto di Farfa,* dovuto alle cure dei soci U. Balzani e I. Giorgi; e il terzo fascicolo dei *Monumenti paleografici di Roma;* nelle quali opere si comprende in questo anno la manifestazione della vita scientifica sociale.

« Non è per certo scarsezza di contributi da parte dei soci che dobbiam lamentare, chè anzi alle pubblicazioni nostre sopravanzò materia, destinata a veder la luce nei più prossimi volumi. Per inevitabile necessità di correlazione scientifica e amministrativa si dovette nel volume dell'*Archivio* far luogo a quegli scritti che si collegavano con pubblicazioni o contemporanee, o connesse per ragione di preparazione e di dipendenza con quelle della Società nostra. Così la *Storia esterna del Liber Diurnus* del socio Giorgi, che coincideva coi *Prolegomena* e coll'edizione magistrale del *Diurnus* apparecchiata dall' illustre nostro collega von Sickel, gli studî *intorno all'epistolografia medievale e in particolare intorno all'epistole di Cola di Rienzo* del Gabrielli, che procedevano di pari passo colla pubblicazione delle lettere del tribuno augusto fatta dall' Istituto Storico Italiano, e la *critica del Diario di Stefano Infessura* che accompagna la nuova edizione di questo testo, ebbero a precedere la stampa d'altri scritti preparati ed offerti dalla solerte opera

dei nostri consoci. Il prezioso codice della biblioteca d'Amburgo intitolato: *Liber ystoriarum Romanorum de prima etate usque ad ultimam,* che, primieramente segnalato dal socio Monaci, fu, per voto della Commissione preposta all'Archivio comunale di Roma, riprodotto in eliotipia, sarà dal Monaci stesso illustrato nella rubrica del nostro *Archivio* ntitolata: *Comunicazioni dell' Archivio storico comunale di Roma,* e pubblicato con altri testi affini nel prossimo volume della *Biblioteca.* L' illustrazione del *Registro del cardinale Ugolino da Ostia,* del quale l' Istituto Storico à già intrapreso l'edizione, comparirà pure ne' prossimi fascicoli. Similmente il socio comm. De Rossi illustrerà in quest'anno la *pergamena romana del secolo* XV, conservata nell'archivio Capitolare d'Arezzo, che offerse già alla Società nostra (*Archivio,* VIII, 252-3), e darà in seguito l'altro scritto illustrativo del documento senese sulle *Rendite del comune di Roma nella prima metà del secolo* XV. I *Documenti veliterni* del socio dott. Stevenson, il seguito dell' illustrazione storica della *Campagna romana nel medio evo* del socio Tomassetti, la *relazione* intorno alla nuova edizione della *Guerra gotica* di Procopio, per la quale lo spoglio dei manoscritti milanesi e vaticani è assai avanzato, altre note del collega prof. Monaci *intorno alla più antica versione romanesca delle Mirabilia,* e all'*abate di Tivoli, trovatore romano del secolo* XIII, daranno sovrabbondante alimento alla pubblicazione periodica, che, come è facile di rilevare, già riesce arduo di contenere nei limiti di volume che le vennero nel primo inizio assegnati.

« Resta che si accenni al programma delle pubblicazioni libere, le quali, in seguito di nuova convenzione stabilita coi signori Forzani e C., tipografi del Senato, senza considerevole aumento di spesa, nè pregiudizio della buona esecuzione tipografica, verranno quind' innanzi stampate tutte a Roma. Oltre l'annunciato volume delle *Historiae romanae* e la prosecuzione del *Regesto di Farfa,* si potrebbe

opportunamente iniziare, in un volume delle *Miscellanee*, una raccolta di statuti della provincia e dizione romana. Nè difettano contributi a quest'opera. Oltre gli *Statuti di Ciciliano*, che la Società possiede, come cortese ricordo del benemerito p. Bruzza, il prof. Monaci offre gli *Statuti di Nemi e di Correse*, il segretario dott. Levi quello *delle terre Arnolfe*, il signor dott. Filippo Passeri quello di *Campagnano*; nè sarà difficile che altri se n'aggiungano ancora dai romani archivi.

« Intorno alla preparazione del *Codice diplomatico di Roma*, la relazione che si pubblica in questo volume XI, che venne già dalla Presidenza presentata all'Istituto Storico Italiano, vi certifica e dell'impulso dato e della partecipazione promessa dai soci. Godo di poter comunicare che l'Istituto stesso ha posto a disposizione della Società nostra, per i lavori d'esplorazione iniziati, la somma di lire 1000. Necessiterà ben presto di procedere a pubblicarne una parte, ristretta in piccolo termine cronologico, per saggiare la bontà del metodo e stabilire lo schema, che sarà guida efficace ai collaboratori.

« Resta che si tenga proposito delle pubblicazioni paleografiche, le quali, rispetto alle conseguenze amministrative, vennero in questo anno sistemate per modo coll'accordo del benemerito editore signor ing. Martelli, che la Società nostra, pur rimanendone patrona, limita a 500 lire di concorso nelle spese per ogni fascicolo dei *Monumenti paleografici in Roma* il suo contributo pecuniario, conservando la direzione e la responsabilità del lavoro scientifico. È speranza fondata che nel corso di quest'anno possa anche iniziarsi la pubblicazione dei *Facsimili di diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia*, la quale pel materiale sparso e difficilmente accessibile, incontrò finora difficoltà gravi. Ci sarà maggior incitamento all'opera la presenza tra noi dell'egregio socio dott. von Sickel, che primo propose questa intrapresa in collaborazione colla Società dei *Monumenta Germaniae historica* ».

Il bibliotecario Dr. Mazzi legge l'elenco dei libri pervenuti in dono.

Su conforme parere dei soci sindacatori prof. Fontana, A. Corvisieri, è approvato alla unanimità il consuntivo del 1887.

Il Presidente presenta il bilancio preventivo del 1889 e si procede alla elezione dei due sindacatori. Con 11 votanti, avendo il socio von Sickel dichiarato di astenersi, risultano eletti i soci: Navone con voti 10, Fontana con voti 6. Il signor Gatti ottenne voti 5, il signor A. Corvisieri voti 1.

Il Segretario dà lettura del processo verbale dello spoglio delle schede per proposte di nuovi soci, pervenute alla Presidenza in seguito a circolare del 31 gennaio 1889, ed eseguito il 9 febbraio dal Consiglio direttivo con l'assistenza di due soci. Da esso risulta che le schede giunte furono ventidue e che il prof. Giacomo Lumbroso ottenne 22 voti e il prof. Gaetano Pelliccioni voti 21. A norma dello statuto si votano i detti due nomi a scrutinio secreto per palle bianche e nere. Avendo il prof. von Sickel dichiarato di astenersi, undici sono i votanti. Il prof. Lumbroso è eletto all'unanimità dei suffragi; il prof. Pelliccioni ottiene dieci voti.

Il Presidente li proclama eletti.

Il socio Giorgi, a nome anche del collega Balzani, presenta la parte della copia manoscritta del *Regesto di Farfa,* ceduta dal socio C. Corvisieri e da essi collazionata e integrata di notevoli lacune, che servì per l'edizione del IV volume.

Il Presidente ringrazia, a nome della Società, i benemeriti editori del *Regesto farfense,* e propone che il manoscritto sia consegnato alla biblioteca Vallicelliana. La Società approva.

Il Presidente, prima di far procedere alla elezione del Consiglio direttivo, ringrazia i colleghi della benevola e

solerte cooperazione, con cui facilitarono il suo ufficio. Crede di dover scusarsi coi soci perchè dalle pubbliche sue occupazioni è in gran parte dipeso il ritardo nella pubblicazione dell'*Archivio* e conseguentemente nella convocazione dell'assemblea. Ricorda come nelle precedenti elezioni accettò riluttante la conferma dell'incarico, e solo in omaggio alla cortese insistenza dei colleghi. Crede che l'ufficio di presidente debba attrarre tutte le forze di chi è designato ad esercitarne le gravi funzioni, ed è sicuro che i colleghi compartecipano a questo intimo suo convincimento.

Proponendo alcuni dei soci che il presidente debba essere confermato, esso dichiara che crede indispensabile al buon indirizzo di una Società che gli uffici si permutino tra le varie persone, perchè le istituzioni allora si amano da tutti, quando tutti lavorano per esse, e perchè niente può nuocer più, quanto il supposto che esse si concentrino solo in poche persone.

I soci prof. Ignazio Guidi, Giulio Navone, I. Giorgi, R. Ambrosi, chieggono che si passi ai voti, nonostante dichiarazioni, le quali, per quanto ispirate a un lodevole sentimento di delicatezza, non possono far recedere la Società stessa dal proposito, che hanno motivo di credere fermo e concorde di mantenere anche questa volta il Tommasini alla presidenza.

Il Presidente dichiara che, per quanto grato e commosso per la grande benevolenza dei colleghi, deve invitarli a desistere da un'elezione che non potrebbe assolutamente accettare. Insiste nel concetto del danno che viene alle istituzioni quando i soci non si avvicendano negli uffici, scemando così l'interessamento per il bene sociale, non meno che il concetto della comune responsabilità. Egli sarà lieto di proseguir come socio, e col maggiore affetto, a prestare alla Società tutta quell'opera, che gli sarà possibile. Ma la Società ora è salda e non ha da temere incer-

tezze; ciò che per l'innanzi potè essere opportuno, ora non lo sarebbe più. Prega pertanto i colleghi a volgere altrove i loro suffragi.

Il socio E. Monaci riconosce che mercè appunto la solerte prudenza del presidente Tommasini la Società si è abbastanza fortemente costituita; dubita però se sia opportuno che il presidente attuale, che le diede sicuro indirizzo, interrompa ora l'opera sua. Il peso che la Società intende di nuovamente addossare al Tommasini è certo non piccolo, ma pel bene sociale confida che esso cederà al voto dei colleghi, che al tempo stesso cercheranno di cooperare alacremente per agevolargli il còmpito suo.

Il Tommasini mantiene energicamente le sue dichiarazioni.

Si procede per schede segrete all'elezione del presidente: O. Tommasini voti 11; E. Monaci voti 1. È eletto il Tommasini.

A tesoriere riesce ugualmente eletto con 11 voti il prof. Cugnoni.

A consiglieri sono eletti: E. Monaci con voti 11; U. Balzani con voti 6. Ottenne 5 voti I. Giorgi, 1 Corvisieri e 1 I. Guidi.

La seduta è tolta alle ore 5 e mezzo pom.

Seduta del 21 marzo 1889.

Sono presenti i soci: prof. E. Monaci, prof. G. Cugnoni, dott. E. Stevenson, I. Giorgi, prof. C. Schiapparelli, prof. B. Fontana, G. Gatti, R. Ambrosi, prof. C. Corvisieri, dott. C. Mazzi, dott. Guido Levi, segretario.

Il vicepresidente prof. E. Monaci legge una lettera del dott. Tommasini, in cui, esprimendo viva riconoscenza ai colleghi, insiste nel proposito fermo di non accettare l'ufficio di presidente, cui venne rieletto; e prega per-

tanto la Società a voler procedere a diversa elezione. Dopo breve discussione i soci votano ad unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dai soci prof. Fontana e dottor E. Stevenson:

« I soci della R. Società romana di storia patria convocati in adunanza plenaria, udita la lettura della lettera con la quale il collega O. Tommasini dichiara di non accettare la conferma a presidente della Società medesima, e ponderate le ragioni da lui addotte, unanimemente gli fanno invito di desistere da tale proposito ».

In seguito a che la seduta è tolta.

Estratto del verbale della seduta del Consiglio direttivo a' dì 23 marzo 1889.

Data comunicazione al presidente Tommasini dell'ordine del giorno Fontana-Stevenson, approvato ad unanimità nell'adunanza sociale del 21 marzo 1889, questi, dopo le dichiarazioni del collega prof. Monaci, dovendo attribuire all'ordine del giorno un significato che concilii le sue convinzioni coll' interesse e la volontà dei soci e ritenendo che la sua sottomissione al volere di essi attualmente debba troncare dannosi indugi, purchè la süa accettazione ora sottintenda l'accordo che nella futura elezione si proceda indeclinabilmente a diversa nomina, prega il segretario di trasmettere al Ministero dell' istruzione la partecipazione delle elezioni seguite, a ciò che se ne provochi la sanzione sovrana.

R. Società Romana di Storia Patria.

Prodotti e Spese dell'anno 1887.

PRODOTTI.

Dal Ministero della pubblica istruzione per sovvenzione ordinaria	L.	2,000 —
Dal suddetto per sovvenzione straordinaria		1,500 —
Dal Comune di Roma per sovvenzione		2,000 —
Dai signori soci contribuenti		2,591 90
Interessi sulla rendita e sul fondo di cassa		145 77
Introiti diversi		1,090 —
Valore d'inventario dei libri ricevuti in dono		1,500 —
Simili dei mobili acquistati		235 —
Sopravenienze attive e crediti per anticipazioni . . .		880 —
	L.	11,942 67

SPESE.

Spese pel personale		720 —
Id. accessorie alle pubblicazioni:		
Stampa . . . . L.	6,639 30	
Spedizione e posta	199 74	
		6,839 04
Spese diverse d'amministrazione		393 73
Id. per la Biblioteca		649 60
Mobili e acconcimi		561 94
Spese casuali e di esigenza		142 95
Tassa di ricchezza mobile		135 83
Acquisto di Rendita		500 —
Debiti per anticipazioni		890 —
	L.	10,833 09

RIASSUNTO.

Somma dei prodotti	L.	11,942 67
Id. delle spese		10,833 09
	L.	1,109 58

Stato attivo e passivo della Società chiuso al 31 marzo 1888.

PASSIVO.

Credito del conto avanzi e disavanzi per esuberanza attiva della gestione dell'anno precedente	L.	24,646 37
Creditori diversi		2,886 55
Eccedenza dell'entrata sull'uscita 1887		1,109 58
	L.	28,642 50

ATTIVO.

Debitori diversi	L.	3,521 70
Titoli di credito		1,000 —
Mobili		2,166 —
Biblioteca e deposito delle pubblicazioni sociali . . .		13,484 —
Resto di cassa		8,470 80
	L.	28,642 50

BIBLIOGRAFIA

Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-731), par **Charles Diehl**. — Paris, 1888, in-8, pp. I-XIX, 1-421 [Bibl. des Écoles franç. d'Ath. et de R. fasc. 53].

Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750) von **Ludo Moritz Hartmann**. — Leipzig, 1889, in-8, ss. 1-182.

L'importanza che queste due opere hanno, in sè stesse, per la storia della dominazione bizantina in Italia, è accresciuta dal fatto che esse sono state scritte senza che i due autori, come l'H. dichiara (*Vorwort*), abbiano avuto il tempo di conoscere l'uno i risultati a cui l'altro era giunto. Utilissimo ne è quindi il confronto.

Lo scopo, come si vede anche dai titoli, è identico, ma assai diverso è il disegno dei due lavori. Il D. prende per criterio l'evoluzione storica dell'amministrazione bizantina, si estende nell'analisi, richiede dal lettore partecipazione al lavorìo che fa la scienza, ma in compenso gli dà quasi direi il sentimento di ciò che dovette esser quella antica epoca, tanto spesso avvolta nella leggenda. L'H. invece stabilisce un piano logico ma artificiale, divide il suo lavoro secondo gli argomenti da trattarsi, espone sinteticamente le deduzioni a cui giunge, e così acquista lucidezza e concisione nella narrazione dei fatti.

Il D. distingue tre periodi generali: il primo è quello nel quale la costituzione bizantina si forma, e si svolge; nell'altro si osserva questa costituzione nell'atto del suo agire, sia nel modo, sia nello scopo; l'ultimo riguarda la sua decadenza e la fine.

Al primo periodo corrispondono i primi due libri dell'opera, l'uno per l'amministrazione centrale, l'altro per la locale.

L'esarcato chiama per primo a sè l'attenzione (lib. I, pp. 3-78). Se ne osserva da prima lo svolgimento interno (cap. I), parlando della sua origine (§ 1), della sua forma amministrativa (§ 2) e dei cambiamenti che questa subì (§ 3), finchè l'esarcato visse (§ 4): poi si guarda la sua esterna estensione (cap. II), facendo amministrativamente e geo-

graficamente la descrizione di tutte le provincie, che, in vari tempi e con diversi legami, ne fecero parte (§§ 1-8).

Dallo studio del governo centrale si passa a quello dei singoli luoghi, dei municipi cioè e delle provincie (lib. II, pp. 79-190). Qui vi sono due punti estremi: quando la signoria greca si stabilisce in Italia, è legge che l'autorità civile debba essere separata da quella militare; allora invece che la dominazione dei bizantini in Italia è sul finire, la legge ha confermato la confusione, già di fatto avvenuta, fra le due autorità, colla prevalenza assoluta di quella militare. Fra questi due capi corre la via, per la quale si svolsero e lentamente si trasformarono le amministrazioni locali dell'Italia bizantina. Perciò l'A. comincia dallo studiare gli ordinamenti di Giustiniano (cap. I), viene poi ad esaminare qual ne sia stata la esecuzione nei governi municipali (cap. II), e trova che ne distrusse gli effetti l'opera degli ufficiali militari e di quelli ecclesiastici, i quali avevano ingerenza nelle cose del comune, come rappresentanti del potere centrale (cap. III); di modo che l'autorità cittadina svanisce innanzi alle altre due prevalenti, come ben si vede nelle sorti del senato e dell'amministrazione di Roma, che chiudono in questo tempo la propria esistenza (cap. IV). Sopra i municipi stan le provincie; e i « iudices provinciarum », con tutto il loro numeroso seguito di assessori, cancellieri e d'altri ufficiali, dovevano esserne i naturali amministratori (cap. V); ma le medesime cause fan ripetere il fenomeno medesimo, l'autorità militare si sostituisce alla civile, e come a capo de' municipi si trovarono i tribuni, a capo delle provincie vengono a trovarsi i duchi (cap. VI). La direzione suprema dell'amministrazione civile è nelle mani dal prefetto d' Italia (cap. VII), chè dell'antica potenza non ha che il ricordo; il territorio di sua giurisdizione sempre più si ristringe dinanzi all' invasione longobarda; le sue attribuzioni si fan sempre più limitate per l' ingerenza di altri poteri; l'estensione dell'autorità che gli resta va di giorno in giorno diminuendo per la scomparsa delle amministrazioni a lui subordinate; finisce dunque anche l'ufficio di prefetto coll'essere assorbito dal supremo capo militare, dal supremo rappresentante del potere centrale, dall'esarca. Il quale così acquista ingerenza in ogni ramo del governo (cap. VIII); nulla, nè delle cose militari, nè delle civili, nè delle giudiziarie, nè delle finanziarie, nè delle ecclesiastiche è a lui sottratto. Il suo potere è grandissimo, troppo grande, può esser pericoloso e talvolta lo fu di fatto: perciò vigila sull' esarca l'occhio geloso della corte imperiale (cap. IX); e l' ingerenza che l' imperatore prende direttamente negli affari d' Italia, colla nomina ed il richiamo de' maggiori ufficiali, col trarre a sè gli appelli in materia giudiziaria, col trattare da sè stesso le sue relazioni colla Chiesa; come ancora il riscontro che esso fa del governo d' Italia, coll' inviare di quando in quando suoi commissari, e col presentarvisi una volta esso stesso; furon cause che favorirono il sempre crescente accentramento dell' amministrazione italiana, e la trasformazione di essa dal civile al carattere militare.

Studiata, in tutte le sue forme, l'organizzazione del governo, segue il secondo periodo, a cui corrisponde il libro III (pp. 199-288), il periodo dell'attività del governo e dello scopo a cui le sue forze eran dirette. Lo scopo supremo è la propria conservazione, ed il mezzo per ottenerlo è il cercar di sopraffare i propri nemici, i quali sono di due categorie, esterni ed interni. Ambedue furono combattuti: ed il fatto che, in mezzo ad ostilità di ogni sorta, il governo bizantino si mantenne per secoli in Italia, è prova incontrastabile che la sua azione politica non era mal disegnata nè male eseguita.

In quanto ai nemici esterni, si cercò di distruggerli, e non si rifuggì da alcun mezzo che sembrasse adatto a conseguir questo scopo (cap. I). Si tenne viva innanzi tutto la guerra (§ 2), alimentandola tanto con continue spedizioni di soldati, condotti da capitani reputati buoni alla corte ed anche dall' imperatore in persona; quanto con denaro, estorto con inaudite oppressioni oltre che dal continente, anche dalle isole dell' Italia, che non erano comprese nell'esarcato. Ove la forza non bastava dovea giungere l'arte: si facevano alleanze con popoli barbari, coi Franchi principalmente, e si traevano contro i propri nemici, ponendone a conflitto gl' interessi (§ 2): fra i propri nemici si cercava, e spesso si otteneva, di spargere la corruzione, e costringerli, coi provocati interni disordini, a desistere, almeno temporaneamente, dall'offesa (§ 3): si metteva a profitto l' autorità ogni dì maggiore della Chiesa (§ 4); ed i paesi dai nemici restituiti, le tregue insperatamente ottenute, le vantaggiose alleanze contratte, facean vedere quanto questo mezzo pacifico fosse, finchè fu possibile usarne, vantaggioso al governo; come quanto gli fosse di danno l'averlo perduto, si vide nel fatto che, appena inimicatasi la Chiesa, il governo non potè più mantenere le sue posizioni, e inutilmente, dopo averle perdute, cercò di riacquistarle (§ 5).

Contro i nemici interni invece bisognava altr'arte, bisognava non distruggere i soggetti, ma le loro aspirazioni; era la trasformazione politica del popolo che si doveva tentare, e si tentò, e non sempre senza buon risultato, di conseguire. L'ellenismo doveva esser sostituito al sentimento della latinità (cap. II), di modo che ne potesse derivare una tal condizione di cose, che il popolo stesso avesse interesse alla conservazione del governo. E non si tardò dal metter mano all' opera per unificare e render favorevoli al governo le tendenze de' sudditi (§ 1): la lingua, i costumi, le arti, le condizioni delle persone subivano l'influenza latente, ma costantemente provocata, dell'ellenismo: con maggior franchezza questo entrò nell' amministrazione (§ 2), e facilmente la padroneggiò: maggiore arte e maggiore energia gli fu necessaria per introdursi negli ordinamenti della Chiesa (§ 3), che fieramente resisteva: l'elezione dei papi, la proprietà ecclesiastica, il rito, le corporazioni religiose, la reciproca ingerenza delle due autorità, le scissure religiose e politiche fra le prime sedi arcivescovili d' Italia (§ 4), tutto è caratterizzato da questa lotta meravigliosa ra la Chiesa e lo Stato, l'ellenismo e la latinità, l'Oriente e l'Oc-

cidente. I commerci, le relazioni necessarie colla corte, lo stabilirsi in Italia di numerose colonie greche, erano aiuti all'opera del governo; e la società italiana parve per un momento trasformata (§ 5), e allora specialmente che si videro Greci o loro amici giungere per opera del governo sulla cattedra di s. Pietro. Ma la realtà era diversa: la forte organizzazione della Chiesa, la immobilità che dal domma essa trasportava alle sue istituzioni, l'energia personale di taluni de' suoi pontefici, l'arte con cui seppe unire ai propri gl' interessi degl' Italiani, il profitto che trasse dagli errori del governo e dalle cattive qualità di alcuni suoi ufficiali; furono tutte cause che resero vincitrice la Chiesa, anzi ne accrebbero il potere: di modo che il governo, battuto su questo, come sull'altro campo della sua azione politica, non potè più reggersi, e dovette cadere.

La sua caduta è l'ultimo periodo che si deve studiare, ed è l'oggetto del libro IV (pp. 290-417). A non parlare della continua guerra de' nemici esterni, le trasformazioni interne, che provocarono la fine della signoria bizantina in Italia, si possono ridurre a tre capi principali. Uno si ha nel contrasto che si formò fra gl' interessi degli ufciali del governo in Italia e il governo medesimo imperiale (cap. I), pel fatto che, i funzionari bizantini acquistando proprietà in Italia (§ 1) e i proprietari d' Italia entrando nell'amministrazione bizantina (§ 2), sorse un' aristocrazia potente per ufficio e per ricchezza, la quale quanto più si andava per sè stessa organizzando, tanto più si allontanava dal governo, dall'esercizio de' cui diritti sentiva minacciata la propria esistenza. L'altro capo consiste nella profonda trasformazione delle classi inferiori della società italiana, le quali, per mezzo della costituzione delle milizie cittadine (cap. II), si organizzarono fortemente, e furono capaci, non che di resistere all'azione del governo, ma di promuovere ancora la rivendicazione de' propri diritti. Finalmente all'atteggiamento della Chiesa deve aversi riguardo (cap. III), la quale, apertale dalle leggi stesse la strada, lentamente s' insinuò nella pubblica amministrazione, la diresse da prima, poi la padroneggiò, e in ultimo volse al conseguimento de' propri fini l'autorità acquistata. A questi tre gruppi di fatti corrispondono tre diversi ordini di effetti, tutti dannosi allo Stato. Dalla trasformazione dell'amministrazione derivano le infedeltà de' funzionari contro lo Stato, sia col favorirne i nemici, sia col ribellarsi apertamente, sia col fomentare le insubordinazioni dei sudditi (cap. IV). Queste si accrescono (cap. V), e divampano in guerre intestine, e pongono in pericolo lo Stato, pel secondo fatto della forza organizzata del popolo. Il quale, più che nelle infedeltà de' pubblici ufficiali, trova appoggio in ciò che fu l'effetto della terza causa, nell'ostilità a lungo compressa, ma finalmente con furore scoppiata, fra lo Stato e la Chiesa (cap. VI). Le due autorità, temendosi reciprocamente, cercarono da principio di viver concordi (§ 1): ma le cause del conflitto (§ 2), derivanti tutte in sostanza dal non esser distinto il campo di azione dei due diversi poteri, e dal volere perciò l'uno a mettere a servizio de' propri

interessi l'azione dell'altro; non eran tolte di mezzo dall'apparente concordia, anzi ramificavano maggiormente, di modo che al conflitto pur si venne (§ 3), e tanto più fu aspro e inconciliabile, quanto più a lungo era stato protratto. La Chiesa, cui altri potenti avean dato la mano, che a' suoi aveva unito gl'interessi del popolo, che aveva nel luogo del combattimento il centro de' suoi ordinamenti, si staccò dallo Stato (§ 4), e fu con sua fortuna: allo Stato, all'impero bizantino, abbandonato, tradito, assalito da ogni lato, altro non restò che ritrarsi passo a passo coll'armi sempre in pugno, ma pur ritrarsi, e per sempre, dalla terra italiana.

Questo è il disegno grandioso, abilmente eseguito, del lavoro del D. Quello dell' H. è molto più semplice.

Si divide il lavoro dell' H. in quattro parti, in base alla partizione delle materie. Nella prima si parla degli esarchi (pp. 4-34), come quelli che sono a capo dell' intera amministrazione, e dalle vicende de' quali dipende la varia condizione dello Stato. Se ne espongono da prima i precedenti storici (*Vorgeschichte*), accennando di volo le vicende della guerra gotica, fino alla pacificazione dell' Italia, ossia allo stabilimento del governo regolare, caratterizzato dalla presenza degli esarchi. Segue la storia di tutti questi (*Geschichte*), raggruppandosi sotto il nome di ciascuno le notizie, che si hanno, in modo per lo più oscuro e monco, diffuse per gli scrittori e i documenti di quell'epoca, e cercando di completarle e spiegarle. In ultimo si descrive l'autorità degli esarchi, osservando il posto a lor dato negli ordinamenti del governo (*Stellung in der byzantinischen Beamtenhierarchie*), ed enumerando le attribuzioni che, nelle cose di guerra, nelle civili ed ecclesiastiche, essi esercitavano per sè stessi e per mezzo del loro numeroso ufficio, in base principalmente alla lor qualità di rappresentanti l' imperatore.

Nella seconda parte (*Die Civilbeamten*, pp. 35-51) si esamina l'amministrazione civile. Si prendono le mosse dal primo magistrato, che è il prefetto d' Italia, si passa agli ufficiali a lui subordinati, poi a quelli che governano le provincie, e si giunge agli altri che sono a capo de' municipi, con special riguardo al prefetto di Roma: e di tutti questi ufficiali civili si studiano le origini, le attribuzioni speciali, le reciproche relazioni, la trasformazione e la fine. Parte dell'autorità loro passava alla Chiesa, a proposito della quale si ricorda la legislazione che la riguardava, sia circondandola di privilegi, sia delegandole potestà d' invigilare sulle pubbliche amminisrrazioni, donde ne venne la grande ingerenza di essa negli affari civili. Ciò che non trasse a sè la Chiesa, fu preda dell' invadente elemento militare favorito dalla condizione di continua guerra in cui si trovava l' Italia.

Di esso si tratta nella terza parte (*Das Militär*, pp. 52-73), e se ne espone logicamente la storia. Appena fatta la conquista, si pongono guarnigioni nei luoghi più interessanti, e specialmente in quelli più minacciati dai nemici. Sorgono così i distretti militari sui confini delle Alpi, e quelli nell' interno, a Ravenna, a Roma, nella Campagna, nella Pentapoli e altrove. Distinto dai presidî è il corpo di armata

di spedizione, che a capo ha l'esarca, a sede Ravenna, a campo ogni luogo in cui accada combattere. Ma la guerra incessante, il continuo trasfigurarsi del territorio dell'esarcato, la difficoltà delle comunicazioni, l'abbandono in cui spesso la corte lasciava le cose d'Italia; queste ed altre cause ancora dovevano provocare continue trasformazioni nell'elemento militare, arbitro della situazione: e ne' luoghi più lontani dal centro vediamo i comandanti delle guarnigioni, duchi e tribuni, diventar signori del territorio, a guisa di baroni feudali; nelle città più popolose vediam le plebi costituirsi militarmente e formare una classe speciale di persone, « milites », che hanno importanza negli affari cittadini, fin nelle elezioni dei papi, e costituiscono un pericolo permanente pel governo; in tutta Italia vediam sorgere castelli, i cui soldati son gli antichi abitanti del luogo ove il castello si erige, per lo più gente rustica, che in vece dell'autorità dell'antico proprietario, spesso la Chiesa, riconoscono or quella dell'attuale comandante, e da lui guidati escono all'aperto, portando spesso nelle città un altro elemento di prepotenza e di confusione; siano esempio i tumulti fatti nascere a Roma dalle bande dei duchi di Nepi. E il governo, in mezzo a tanto sconvolgimento, sempre più esso stesso si affida alle armi, e alla diminuzione dell'autorità sua fa corrispondere in senso inverso la preponderanza militare; tanto che, allorchè quella è giunta al suo minor grado, questa prevale e domina tutto: infatti gli ultimi possedimenti che ebbero in Italia i Bizantini furono i temi detti di Sicilia e di Longobardia, e il carattere della costituzione de' temi è quello di essere ordinati militarmente, con accentramento nell'autorità militare di tutte quante le funzioni dello Stato.

Per ultimo, nella quarta parte (*Finanzverwaltung*, pp. 74-105), l'H. si occupa delle condizioni economiche dell'Italia al tempo dei Bizantini. Parla prima del patrimonio e delle regalie dello Stato (*Privatwirthschaft des Staates und Regal*), esaminando la condizione del demanio in Italia, dei monopolî governativi e delle zecche, la loro amministrazione e l'uso delle rendite che se ne traevano. In modo speciale tratta le imposte (*Steuern*). Ne distingue le specie, secondo la classe di persone che ne era colpita, e secondo il mezzo di pagamento, se il denaro o i prodotti in natura. Descrive le oppressioni del popolo; l'approvvigionamento dell'esercito reso obbligatorio ai proprietari delle terre, e compensato con detrazione del valore de' viveri forniti dalla somma dell'imposta; la forzata aggiudicazione de' fondi abbandonati ai proprietari confinanti, perchè palmo di terra non restasse immune dal pagare le tasse; la vanità de' provvedimenti legislativi di fronte all'avidità dello Stato ed alle sevizie de' suoi ufficiali, che avean nelle terre i propri emolumenti; la sproporzione fra ciò che si chiedeva alla proprietà ed al lavoro, e ciò che se ne poteva avere; lo stato non mai interrotto di guerre, accompagnato spesso da' flagelli di natura; tutte queste cause insieme riunite avean condotto l'Italia in uno stato deplorevole. Le sue forze economiche erano esaurite: le piccole proprietà scomparivano, si

stendevan dovunque i latifondi, e oggetto d'imposta erano perfino i coloni che sovr'essi lavoravano, e preda sicura o del soldato o dell'esattor delle imposte gli scarsi prodotti di quello sventurato lavoro. In mezzo a tanto squallore si reggeva prospera la Chiesa: anch'essa di quando in quando sentiva la mano del fisco, e lo dicono i granai di Roma spesso saccheggiati, i tesori del Laterano assaliti, i patrimoni di Sicilia confiscati. Ma pur si reggeva per ragioni tutto speciali alla sua condizione, e le proprietà della Chiesa di Roma, come pur della Ravennate, furono in breve le proprietà più vaste dell'Italia. Altra ragione questa di potenza politica e sociale per le istituzioni ecclesiastiche. Con un sistema siffatto di fiscalismo affluiva tutta dall'Italia quella produzione di ricchezza, che ci si poteva ancor trovare, nelle casse dello Stato, ed interessante è la sua amministrazione, che per ultimo tratta l'A. (*Steurverwaltung*). La compilazione delle liste dei contribuenti, i metodi di riscossione, le relazioni fra la cassa centrale e le provinciali, l'impiego del denaro incassato, i provvedimenti legislativi, gli abusi, gli ufficiali del fisco, tutto è accuratamente dichiarato da quando, come era in antico, le curie cittadine avean l'incarico e la responsabilità delle imposte, fino a quando anche di queste s'impadronì l'elemento militare.

Fan seguito, a dilucidazione di tutto quanto il detto nel testo, eruditissime note (*Anmerkungen*, pp. 106-173), e chiude il lavoro un accurato indice di nomi (*Sachregister*, pp. 176-182).

Da questa esposizione dei due lavori si vede che non si può dare di essi un giudizio fondato unicamente sul paragone dell'uno coll'altro. I due autori, trattando lo stesso soggetto, hanno avuto intendimenti diversi; tendendo alla stessa meta, han seguìto un diverso cammino; e questo fatto io dicevo che giova alla miglior conoscenza dell'argomento, perchè gli studî dell'uno completano quelli dell'altro scrittore. Nel D. troviamo infatti ciò che manca nell'H.: quando egli descrive la geografia dell'esarcato, tenendo dietro alla incessante trasformazione del suo territorio, tratta un punto interessantissimo, che non rientra nel disegno dell'H; e lo tratta mirabilmente, con cognizioni vaste ed esattissime, e specialmente là dove parla della linea strategica che, per l'Umbria e l'Appennino, teneva in comunicazione, in mezzo ai nemici, Roma e Ravenna. Artista si rivela il D. sopratutto, ed ha pagine smaglianti, e ragionando diletta, allorquando osserva tutte le vie per le quali l'ellenismo tenta di penetrare nella società latina, e le resistenze che incontra, e le ottenute vittorie, e le sconfitte subìte. Dà prova di erudizione profonda e di acutezza di giudizio, quando mette in luce l'innalzarsi lento dell'autorità politica della Chiesa, sino a sorger grande, temuta, dominatrice nella società. Tutto questo nell'H. non si trova: ma in compenso dal suo metodo egli è spinto fin là dove il D. non giunge. Trattando egli in ogni istituzione, e senza interruzioni, l'intero svolgimento storico, riesce naturalmente più completo: così nella costituzione militare egli giunge sino alla sua ultima forma dei temi, e la espone esattamente,

mentre il D. ne parla qua e là e soltanto per incidenza; e nel disegno generale del suo lavoro l'H. dà parte grandissima a ciò di cui il D. poco si occupa, e che pure è d'importanza somma, ed ha dato tanto spesso il carattere proprio della fisonomia del governo bizantino, voglio dire la pubblica economia. Inoltre l'H. camminando per vie più piane, e non lasciando l'una per l'altra se non dopo averla interamente percorsa, evita un inconveniente che non era quasi possibile evitare, e non fu evitato, nel più artificioso lavoro del D., quello di dover più d'una volta fermarsi sui medesimi fatti, ma considerandoli sotto aspetti diversi, in relazione colla diversità dell'argomento a cui si riferiscono, donde viene e un po' di confusione e un po' di mancanza di storica verità. Così accade, fra gli altri, a quel punto in cui parla il D. della Chiesa. Ei ne parla da prima quando osserva l'opera sua messa a profitto dello Stato; e qui i fatti sono esposti in modo, che l'allontanarsi della Chiesa dai Bizantini e il suo darsi ad altri è giudicato tradimento indegno, di cui lo Stato è vittima (p. 226), e così realmente le cose si presentano. Torna a parlarne poi quando il dissidio fra Chiesa e Stato è fra le cause per cui questo rovinò; e qui la Chiesa non figura traditrice, ma tale invece che è l'unica salvezza in tempi calamitosi. Dice l'A. che i popoli si gettavano nelle braccia della Chiesa per fuggire dalla tirannia del governo (p. 321); che i papi prendean parte alle cose politiche, tratti dalla condizione miserabile d'Italia a cui dovevano riparare (pp. 329-330), essendo essi i soli che potevan frenare il dispotismo imperiale (p. 334): che i papi stessi si staccarono dal governo dopo aver tentato ogni mezzo per rimanergli uniti; che, staccandosene, fecero il lor dovere di vescovi, e che se di una cosa è a meravigliarsi, egli è del lungo tempo che si fece correre prima di venire a questa inevitabile separazione (pp. 386-387). Il giudizio, come si vede, è, almeno apparentemente, contraddittorio. Eppur l'A. nell'un punto e nell'altro ragiona molto bene, ed è molto esatto nell'esposizione de' fatti: ma questi osserva, come dicevo, ogni volta da un punto diverso, scindendo, per ragion del metodo, la loro unità, e quindi dandoli non lumeggiati da tutte le loro circostanze, e per ciò non del tutto in corrispondenza col vero.

A prescindere da questi punti particolari, i due A. trattano per lo più i medesimi argomenti, giungendo ora a risultati concordi, ed ora traendo conseguenze diverse. Nel primo caso si può ben dire di conoscere ormai la verità: il secondo avviene là dove al posto della verità sta ancora la congettura.

Così è naturale che tanto il D. quanto l'H. abbian voluto tentar di risolvere la questione chi fosse il primo esarca; ma la diversità delle loro conclusioni mostra che la questione non è ancora solubile. Il D. esclude Narsete dalla serie degli esarchi, accettando la dimostrazione che io già ne facevo nel mio giovanile lavoretto: *Il governo de' Bizantini in Italia* (*Rivista storica italiana,* 1885): ma ne esclude anche Longino, che io supposi poter esserne stato il primo, e pensa

che quella suprema magistratura possa essersi iniziata con Baduario, patrizio e curopalate, genero e presunto successore dell'imperatore Giustino II. La grandezza di questo personaggio, mandato in Italia non molto innanzi al 584, nel quale anno certamente già l'esarca è a Ravenna, come risulta da una lettera di Pelagio II; è il fondamento della supposizione del D. L'H. invece fa cenno appena di Baduario, si accorda a dir non esarca Longino, e suppone che tale per primo possa essere stato un tal Decio, che nella lettera stessa di Pelagio II del 584, nella quale si trova la prima menzione dell'esarca, è chiamato patrizio, è descritto come avente allora autorità a Ravenna, è tale insomma da potersi identificare coll'esarca poco appresso nominato. Sicchè su questo punto le cose stanno ancora allo stato d'ipotesi.

Altra grave questione è quella dell'origine de' duchi. L'H. ricorda i capi delle guarnigioni poste a scopo di difesa sui confini e nelle città più importanti. Anche io avevo fatto un simile accenno: ma il D. mi osserva in contrario che fra i duchi della prima epoca bizantina e quei posteriori corre una gran differenza (p. 19, n. 2). Ed è ben detto; ma io non so se sia giusto il dedurne che gli uni non possano essere stati gli antecessori degli altri, sol perchè in tempi diversi è diversa la loro autorità. Non stanno queste magistrature dell'epoca bizantina in continua evoluzione? È naturale dunque che, considerate in epoca diversa, si presentino con diversità di carattere. Accanto ai duchi si trovano altri magistrati. Nella trasformazione della costituzione si confondono i poteri, e così anche le magistrature, ed è difficile dare a ciascuna un posto ben determinato. Piacciono al D., e le accetta, le osservazioni in base alle quali io stabilii la differenza fra il tribuno e il maestro dei soldati (p. 113, n. 6) e fra questo e il duca (p. 141, n. 1). Neppure l'H. in ciò discorda (p. 57). Però dice il D. che non sembra giustificata dai fatti la relazione che io ponevo fra i poteri militari e i civili, facendo corrispondere il tribuno al conte e il maestro de' soldati al duca. Ora io temo che io non abbia bene espresso il mio pensiero, in modo da farlo chiaramente intendere, perchè mi sembra che il D., e così l'H., in sostanza non la pensi altrimenti. Egli dice, e lo dicono prima i documenti, che i titoli di tribuno e di conte si trovano spesso riuniti in una sola persona, e son così vicini che si scambiano, e denotan funzioni tanto affini che nelle leggi militari i due gradi sono identificati (p. 113). Riconosce ancora che, come il tribuno assume talvolta autorità civile, e in questo caso è conte; così l'autorità civile assume talvolta il maestro de' soldati, che in questo caso è duca, tanto che nella pratica l'un titolo vale l'altro (p. 142). Simili cose dice altrove (pp. 117, 140, 165, 301). L'H. egualmente osserva, che fra duchi e maestri de' soldati avvenne fusione (p. 57), come avvenne fra tribuni e conti (p. 58, 160), quando coi militari si confusero i poteri civili, contro il disposto della prammatica sanzione. Sulle cause che produssero questo mutamento i due autori son d'accordo: non così sulla que-

stione meno importante dell'epoca in cui, mediante l' « edictale pro« gramma », Giustiniano mandò in Italia le sue leggi: il D., richiamando una mia congettura, accetta come sicuro l'anno 541 (p. 83, n. 3); l' H. rimane ancora nel dubbio (p. 143). Concordi in sostanza sono anche con me nello spiegare l'origine di tanti duchi minori accanto ai maggiori: il D. ne enumera parecchie cause e tutte giustissime (p. 301): l' H. si ferma su quella che siano i nuovi piccoli duchi avanzi dei ducati maggiori distrutti da' Longobardi, e ritiratisi su terra ancor bizantina, quindi in un ducato maggiore (p. 66). Egli considera questo fatto in relazione col ducato di Roma, che nel 739 dice reso, sotto un patrizio, indipendente dall'esarca (p. 27). È una ipotesi benissimo sostenuta, e a cui sembra che non si possa muovere argomento in contrario. Altrettanto non parmi si possa dire di ciò che l' H. scrive a proposito dei vicari del prefetto d' Italia. Ei pensa che questi non si siano più avuti nell'amministrazione bizantina in Italia sin dal tempo di Giustiniano, perchè le provincie dei due antichi vicariati, e neppure integralmente, furon rese dipendenti dal governo di Ravenna, e perchè nelle altre provincie dell' impero furono a poco a poco i vicari sostituiti da alti magistrati (p. 39). Che il sempre maggiore accentramento di ogni potere nelle mani dell'esarca fosse causa che le magistrature antiche perdessero gradatamente importanza fino a perdere anche l'esistenza, è un fatto certo; ma ciò avvenne per tutte le magistrature e non soltanto pei vicari, e per nessuna avvenne tutto ad un tratto. Anche il prefetto d' Italia ebbe tal fine, e qui il D. corregge il mio errore dell'averlo creduto esistente per tutta l'epoca bizantina (p. 165, n. 1): l' H. ne trova le ultime tracce nel sec. VII (p. 41), e ciò non ostante ne parla come del primo fra gli ufficiali civili. Il secondo argomento dell'analogia colle altre parti dell' impero non è sempre sicuro. L' H. stesso lo riconosce (p. 41). L'Italia, per la guerra de' Longobardi, per la presenza del papa, per le aspirazioni del popolo all'autonomia, era in speciali condizioni, di modo che, a meno che non se ne abbiàn prove, non può dirsi in modo assoluto che abbiano anche per l' Italia avuto valore i provvedimenti legislativi di altre regioni dell' impero. Ma la esistenza dei vicari parmi inoltre che abbia a suo favore argomenti diretti. Nelle lettere di Gregorio I son ricordati i rappresentanti del prefetto. Lo sa bene l' H., ma dice che speciali incaricati son questi e non vicari (p. 145), secondo un testo, già ricordato dal Mommsen, che asserisce chiamarsi lo speciale rappresentante del prefetto « non vica« rius sed vices agens » e « non praefecturae sed praefectorum ». Ora il D. osserva benissimo, senza conoscere la contraria opinione dell' H., che non « praefectorum » ma « praefecturae » chiama Gregorio I questi « vices agentes » del prefetto (p. 165, n. 9); e può anche osservarsi che non sempre dal medesimo questo rappresentante è chiamato « vices agens » ma anche « locum praefecturae servans »: di modo che lo stesso testo dall' H. citato si volge a favore dell'esistenza, sia pur temporanea, de' vicari. Aggiungerò un'altra osser-

vazione: i ricordi che di tali luogotenenti del prefetto si hanno in s. Gregorio si riferiscono o a Roma o a Genova. Roma fu sempre la sede dell'un vicario: l'altro risiedeva a Milano; ma si sa che quando questa città fu invasa dai Longobardi, tutti i pubblici ufficiali, perfin l'arcivescovo, si rifugiarono a Genova. Ora questa coincidenza di luoghi è altra prova ancora che i vicari del prefetto furon parte dell'amministrazione italiana anche per qualche tempo almeno della signoria bizantina.

Sovr'altri punti potrei ancora discorrere, e molto più per lode che per critica. Ma basta quel che ho detto per dare un concetto generale delle due opere, per farne intravedere la grandissima importanza, e per dimostrare nel tempo stesso che, non ostante i profondi studi de' due dotti stranieri e gli ottimi risultati a cui essi son giunti, rimarrebbe ancor campo a chi fra noi volesse entrar terzo in questo arringo, di mettere quanto più sia possibile sotto il lume della scienza un periodo così interessante della storia nazionale.

Carlo Calisse.

Prolegomena zum Liber Diurnus II von **Th. R. von Sickel** wirkl. Mitgliede der Kais. Akademie der Wissenschaften. [Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Classe. Band CXVIII].

Questa seconda parte dei *Prolegomena* comprende tutta una serie di ricerche e di studi intesi a determinare i tempi ai quali debbono attribuirsi i diversi gruppi di formole che costituiscono il *Diurnus* quale ci è dato dal codice Vaticano e dal codice Claromontano. La difficoltà di riassumere l'esame cui il Sickel ha sottoposto in questa trattazione cronologica il celebre formulario diventa veramente insuperabile. La ricerca dei punti di partenza cronologici nei gruppi e nelle formole di ciascun gruppo è così minuziosa, l'analisi dei risultati e il confronto di essi col diritto e colla storia sono così sottili e concatenati che, a voler seguire l'andamento delle indagini e dell'argomentazione, converrebbe riprodurre per intero questo meraviglioso lavoro critico. Poichè ciò non è possibile, mi limiterò a rilevare l'importanza del punto di vista tutto nuovo da cui muove lo studio del Sickel, e accennerò alle conclusioni più importanti.

A coloro che si erano occupati finora del *Diurnus* non erano sfuggite alcune indicazioni cronologiche dirette e indirette sparse qua e là nelle formole. Tutti volevano servirsene per determinare il tempo della compilazione del *Diurnus;* ma quelle indicazioni di tempi diversissimi si prestavano alle ipotesi più disparate. E la difficoltà stava nell'opinione comune che il *Diurnus* fosse una raccolta compilata di getto e in una sola volta, quando tutte le formole, seb-

bene redatte in diversi tempi, rispondevano ancora a certe condizioni di fatto e di diritto del pontificato romano. Il Sickel, invece, riconosciuta nel *Diurnus* l'esistenza di diversi gruppi di formole, s'è trovato innanzi ad un compito arduo, ma non impossibile, quando ha voluto ricercare il tempo della formazione di ciascun gruppo.

Incamminato per questa via lo studio della cronologia del *Diurnus*, non è maraviglia se il Sickel ha potuto condurlo a conclusioni parte sicure, parte d'una probabilità che non può essere assai lontana dal vero. L'esame della *Collectio I* (form. I–LXIII), le ultime formole della quale riguardano l'elezione del pontefice quando esistevano ancora vincoli di soggezione fra la Chiesa romana e l'impero d'Oriente, è diretto a ricercare quando, secondo le fonti, può aver avuto vigore l'uso di chiedere all'esarca di Ravenna la conferma del pontefice nuovamente eletto. E ne deduce il Sickel che quelle formole, e per conseguenza la compilazione della prima collezione, appartengono ai primi anni del pontificato di Onorio I. Similmente studiando l'*Appendix I* (form. LXIV-LXXXI), e in specie la *promissio fidei episcopi* (form. LXXIII), nella quale si parla dell'imperatore Costantino Pogonato come ancora vivente, stabilisce che quel gruppo dev'essere stato raccolto negli ultimi anni del secolo VII e precisamente fra il 683 e il 700. Quanto all'*Appendix II*, esistente solo nel codice Claromontano, l'uso in essa del frasario diplomatico, adottato dopo la ricostituzione dell'impero d'Occidente, è troppo chiaro per poter dubitare ch'essa appartenga al principio del secolo IX.

L'analisi della *Collectio II* (form. LXXXII-XCIX), nella quale sono notevolissime le quattro formole LXXXII-LXXXV relative all'elezione pontificia in tempo di piena indipendenza della Chiesa, ha dato risultati sicuri e indubitabili. Paragonando il testo del *decretum pontificis* (form. LXXXII), con quello della *actio III* del concilio romano del 769, e tenendo conto di tutti gli accenni a circostanze di fatto e a condizioni di diritto, giunge a concludere che quella formola riproduce il *decretum* dell'elezione di Adriano I e che al tempo di quel pontefice fu compilata la *Collectio II*.

Da tutto ciò cresce, anzichè diminuire, l'importanza del *Diurnus*, dacchè è così accertato ch'esso è una raccolta di documenti, la quale può guidarci a studiare la storia della costituzione del pontificato romano in diversi e importanti periodi del suo svolgimento.

Resterebbe ora al Sickel, per compiere il suo disegno, lo studio del *Diurnus* come fonte della *Vita Adriani Nonantulana* e della *Collectio canonum* del cardinale Deusdedit, e l'esame dei manoscritti recenti e delle prime edizioni. Ma nel frattempo il campo degli studi sull'antichissimo formulario, e così il compito del Sickel, s'è allargato di molto per una singolare scoperta fatta in questi giorni. Nell'adunanza del Reale Istituto Lombardo tenuta il 25 aprile scorso, il dotto prefetto dell'Ambrosiana ab. A. Ceriani ha dato notizia di un nuovo codice del *Diurnus* esistente in quella biblioteca. Il codice, acquistato dal cardinale Federico Borromeo nel 1606, proviene dal

monastero di Bobbio. È scritto in bella minuscola della seconda metà del secolo IX a quanto giudica il Ceriani. L'ordinamento delle formole è lo stesso che nel codice Claromontano, e anche il testo s'avvicina a quello di quel codice. Però l'Ambrosiano, mutilo del primo quaternione, manca delle prime otto formole e della prima metà circa della nona, mentre in fine ha tre formole nuove, la *epistola evocatoria* il testo della quale manca al Claromontano, un *praeceptum tertio genere* e un *praeceptum clericis primatis.* Il Ceriani promette una completa edizione del testo del *Diurnus* dal codice Ambrosiano, frattanto ha comunicato all'Istituto Lombardo, insieme alla notizia del codice, il testo delle tre formole nuove. La scoperta è veramente di prim'ordine, e gli studiosi delle antichità ecclesiastiche e del *Diurnus* aspettano con giusta impazienza la pubblicazione del Ceriani. Più ansiosamente di tutti deve aspettarla il Sickel, il quale, annunziando la scoperta all'Accademia imperiale di Vienna il 5 giugno scorso, ha detto ch'egli deve differire la pubblicazione dei *Prolegomena III* fino a quando sarà uscita la edizione del testo Ambrosiano.

Otto Richter. *Topographie der Stadt Rom,* mit 4 planen. — Nördlingen, Beck's, 1889.

Il manuale di topografia romana del ch. Ottone Richter, stampato separatamente per comodo degli studiosi, fa parte della eccellente serie di monografie filologiche ed archeologiche, onde è costituito l'*Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft* del Baumeister.

La critica del novello manuale è presto fatta: esso è eccellente sotto ogni punto di vista, ed i cultori di questo ramo d'archeologia romana non potrebbero trovare guida migliore di esso, per ciò che concerne tanto lo studio dei monumenti, quanto la loro bibliografia portata a data recentissima. Data ed ammessa l'opportunità di produrre oggi in Germania una nuova topografia, il lavoro non poteva essere affidato a scienziato più esperto del ch. Richter, e più di lui al corrente delle novelle scoperte e delle loro illustrazioni. Non reca quindi sorpresa il trovarvi descritto e l'arco di Augusto nel Foro, le cui fondamenta furono dall'A. stesso scoperte soltanto nella primavera del 1888, e gli avanzi attribuiti alla Regia, scoperti quasi contemporaneamente, ed il sepolcro di Sulpicio Galba al Testaccio, e la lizza del Trigario sulla sponda del Tevere ai Fiorentini e tante altre escavazioni che possono dirsi appena compiute. Si potrebbe tutt'al più discutere se sia ancor giunto il momento opportuno di pubblicare un nuovo lavoro sintetico sulla topografia urbana. La risposta al quesito non è facile. Egli è certo che i giovani ascritti alle nostre scuole archeologiche prenderanno per il momento il libro del chiaro Richter come libro di testo, poichè quelli precedenti, dalla *Beschreibung* alla *Topographie,* per mala sorte incompiuta, dello Jordan, possono considerarsi in certa guisa antiquati. Ciò non di meno le sco-

perte di nuovi monumenti si succedono in Roma con tanta frequenza che lo stesso manuale del Richter, non ostante la sua data del 1889, avrebbe già bisogno di un'appendice. E questa appendice dovrebbe parlare del gruppo stupendo dei monumenti antoniniani campensi, illustrato dal prof. Hülsen: dell'ara dell'incendio neroniano scoperta presso S. Andrea al Quirinale: del Foro di Augusto intrapreso a sterrare dal comune di Roma: della cloaca massima, scoperta dal Narducci lungo il tronco inferiore dell'Argileto: delle mura serviane sull'arce capitolina: del viadotto che attraversava le bassure paludose del Trastevere: delle arginature sull'una e l'altra sponda del fiume: dei giardini di Cesare: di quelli di Domizia, e di cento altri vici, palazzi, magazzini annonari, ecc. È chiaro adunque che qualunque lavoro sintetico di topografia classica diviene monco ed imperfetto dal momento stesso in cui vede la luce: e ciò, ripeto, non per colpa dell'autore, ma per semplice caso di forza maggiore. Lo stesso è avvenuto ed avviene per la prima parte del volume sesto del *Corpus*, i supplementi del quale vincono oggimai nel numero, se non nella importanza, il testo del 1876.

Ma è appena necessario ch'io ricordi quali vantaggi enormi ritraggano gli studiosi dalla certezza che gli affida di ritrovare e nel *Corpus* del 1876 e nel manuale del Richter la sintesi completa o quasi delle epigrafi monumentali e delle scoperte di topografia conosciute fino alla data delle due pubblicazioni rispettive.

Mi sia concesso di dissentire dall'autore in una sola cosa: cioè, nella trama e nell'ordinamento del suo libro. Su questo particolare discordano, è vero, i topografi, e si può dire che ognuno di essi abbia seguìto sistema e criteri diversi. Nella scuola italiana i trattati di topografia si basano più generalmente sui cataloghi e sulla divisione regionale. Gli scrittori tedeschi invece preferiscono aggruppare i monumenti della città secondo le relazioni d'origine, di istoria e di vicinato; ma ognun vede quanto elastico sia cotesto criterio, e come si apra con esso il campo ad apprezzamenti affatto individuali. Prendiamo ad esame le tre topografie del Becker, dello Jordan e del nostro autore.

Il Becker incomincia, come si deve, con la topografia fisica del suolo romano: con le mura palatine, serviane, aureliane: ma, invece di continuare in questa descrizione delle linee fondamentali, rilega il Tevere e gli acquedotti alla fine del libro, e salta allo studio dei Fori. Compiuto questo, sale il Capitolino, il Palatino, l'Aventino: discende alla pianura fra i « montes » e la sponda sinistra del fiume. Dal Celio discende alla valle della porta Capena: dall'Esquilino alla Suburra: dai « colles » alla « Ebene gegen den Fluss » ed al Trastevere. Qui abbandona la peregrinazione da uno all'altro quartiere della città, e finisce il suo trattato, alla maniera del Nibby, aggruppando insieme i luoghi di spettacolo, le terme, i ponti, ecc., senza alcun riguardo alla loro postura nel piano o nel colle, in questa o in quella regione.

Lo Jordan (vol. I, par. I), incomincia anch'egli con la topografia fisica, e descrive i monumenti del periodo reale e della città serviana. Passando in seguito al periodo imperiale ed alla città delle quattordici regioni, parla delle mura di Aureliano, del Tevere e degli acquedotti ed ha un capitolo eccellente sul tema difficilmente definibile dell' « innere Ausbau ». Qui incomincia una nuova divisione in *altstadt* (e *neustadt*). Appartengono alla prima: I. Il colle Capitolino; II. Gli avanzi del Foro e della Sacra via; III. La storia del Foro; IV. Il mercato; V. Gli altri Fori, il Velabro, ecc. Il trattato è, come tutti sanno, incompleto.

Il ch. Richter dopo la dichiarazione delle fonti e della topografia fisica della città, tesse una breve istoria del suo sviluppo e della successiva « decline and fall » e poi divide la città stessa e la sua descrizione in quattro parti con criteri diversi da quelli dei predecessori. Le quattro grandi divisioni del Richter sono: I. Das Zentrum; II. Die Stadtteile am Tiber (compreso il Trastevere); III. Der Südosten Roms; IV. Der Osten Roms. Francamente non possiamo approvare questa mancanza di un criterio direttivo nello studio della topografia urbana: queste divisioni fatte a capriccio dello scrittore, e questi aggruppamenti che non offrono ombra di omogeneità. Nè possiamo comprendere perchè s'abbiano da escogitare questi sistemi, quando i cataloghi e la divisione augustea in quattordici regioni offrono un tracciato così semplice, netto, limpido e razionale.

A che cosa tendono gli autori sopra lodati? Evidentemente a non disgiungere nel loro studio luoghi, monumenti, contrade che hanno nesso storico o vincolo di vicinato. Ma a questo aveva già provveduto la divisione regionale augustea, assai meglio di quanto possiamo farlo noi. I monumenti tutti del Palatino e delle sue pendici furono da lui aggruppati nella regione decima: quelli del Campidoglio e dei grandi Fori nella ottava, e così via discorrendo. Quanto poi concerne la divisione della città, nulla di più logico e di più semplice: prese per punto di partenza le mura e le strade che conducevano alle porte o da esse uscivano, il numero primo fu assegnato alla zona che segnava, per così dire, il vertice del perimetro mistilineo, al suburbio di porta Capena (le antiche piante erano orientate in senso inverso delle nostre), e le altre furono numerate regolarmente procedendo da destra verso sinistra. Noi conosciamo i limiti delle quattordici zone con esattezza, e non può cader dubbio sulla attribuzione dei singoli monumenti urbani a ciascuna di esse. A che giovano dunque queste nuovissime creazioni di quartieri del centro, dell'est, e perfino del sud-est? Si aggiunga che la topografia per regioni si presta così bene per collocare subito e chiaramente al posto una quantità di edifizi e di luoghi registrati nei cataloghi, che con altri sistemi produrrebbero forse confusione nella mente dei nostri discepoli.

Si prenda, per esempio, il catalogo delle « domus » e quello dei « vici ». Come si può determinare il numero delle une e degli altri

appartenenti al « Roms Südosten » ovvero alle « Ebene gegen den « Fluss » ? Col sistema regionale invece il conto è presto fatto: alla regione sesta, per esempio, i cataloghi assegnano cento quarantasei « domus » e diciassette « vici ». Delle cento quarantasei « domus » se ne conoscono p. e. cinquantasette; dei « vici » si conoscono dodici: rimangono dunque a scoprirsi ottantanove delle prime e cinque dei secondi. In questo modo soltanto i nostri discepoli potranno apprendere e ritenere tenacemente i principî della scienza, e potranno tenersi al corrente dei suoi progressi.

Le quattro tavole del Richter rappresentano: I. La città serviana col settimonzio; II. Il Foro romano; III. Il palazzo de' Cesari; IV. L'intera città, secondo gli ordinamenti del piano regolatore. Ad eccezione della II, che è delineata con diligenza, le altre riescono men degne della bontà del testo. Nella pianta della città serviana e del settimonzio, manca l'indicazione di talune porte di prim'ordine, come la Ratumena; manca quella dell'aggere, è manca sopratutto ogni cenno della configurazione altimetrica e della idrografia del suolo, nei quali elementi pur si trova la ragion d'essere di quasi tutti i lavori di carattere pubblico o militare compiuti prima delle guerre puniche.

La pianta del palazzo de' Cesari (III) è quella comune alle « guide » di Roma, con ritocchi di poca importanza che non valgono a correggerne i difetti e gli errori fondamentali. Fra questi annovero il supposto parallelismo delle fabbriche serviane con lo stadio e con il gruppo augusteo: parallelismo che non esiste e non ha esistito fuorchè nell'immaginazione dello Zangolini, primo autore di una pianta (relativamente) aggiornata nella regione X. Altro difetto è quello della tinta nera uniforme data a tutti i ruderi, qualunque ne sia l'altezza o la profondità, di maniera che non è possibile determinare quali linee descrivano gli appartamenti imperiali d'esibizione, quali le loro cripte e sostruzioni più o meno profonde nelle viscere della terra. Noto da ultimo la mancanza di taluni importanti avanzi, visibili sopra terra, quali le piscine e le aule di S. Bonaventura, il rettangolo neroniano di vigna Barberini, e così di seguito. Merita lode l'autore per aver finalmente espulso dal Palatino e dal sito dove l'aveva collocato il Rosa, quel tempio di Giove Statore che i cataloghi dicono appartenere non alla decima, ma alla quarta regione.

La tavola IV, con le sue linee del piano regolatore ben disegnate e con l'altimetria a curve orizzontali, si sarebbe egregiamente prestata ad una pianta-modello, d'assai migliore, in ogni caso, di quella del Middleton. Ma la topografia antica non corrisponde nella diligenza ed esattezza del tracciato a quella moderna. Limitandomi alla critica delle sole linee fondamentali ed interregionali, non so comprendere perchè l'autore, potendo tracciare, per esempio, il perimetro delle mura serviane secondo i ritrovamenti di questi ultimi anni, abbia preferito accontentarsi di una approssimazione inutile, e talvolta discorde dal vero.

Il corso degli acquedotti è in parte immaginario. Egli fa entrare

l'Aniene Vetere in città dalla via e dalla porta Nomentana, invece che dalla via e porta Prenestina, ove ne esistono avanzi descritti dal Piranesi, dal Garrucci, dal *Bullettino comunale,* ecc. L' acqua Vergine, il cui vetusto speco traversa, come ognun sa, il Pincio e la villa Medici, dal Muro torto alla piazza di Spagna, è fatta entrare invece per la porta Pinciana. Il livello dell'Alessandrina è sollevato di circa 20 metri, fino a raggiungere i cosidetti trofei di Mario. Il tracciato delle strade conducenti dal centro della città alle porte serviane e aureliane è parimenti arbitrario e contradetto da scoperte ben note all'autore. La via Pinciana, dall'arco di Claudio al Nazareno alla porta, è ancora nel suo pieno essere e non piega, come vuole l'autore, verso gli orti Sallustiani. La porta Nomentana non dovrebbe essere confusa con la Pia: il « vicus Longus » passa dinanzi a S. Vitale ed al palazzo Tommasini, a gran distanza dalla rupe nord del Viminale, contro la quale è condotto dalla pianta a cozzare: erroneo è pure il tracciato del « vico Patricio »: della via conducente alla regione vaticana: del « clivo Publicio »: della rete stradale trastiberina, ecc. Nè vale la scusa che si tratti di un semplice tipo dimostrativo: conciossiachè prestandosi le sue proporzioni al rigore ed alla esattezza geometrica e potendo le linee antiche essere tracciate con uguale facilità male o bene, non v'è ragione perchè sieno state tracciate male piuttosto che bene.

È giusto al tempo stesso osservare, che, nonostante i difetti cui abbiamo accennato per dovere di critica, questa pianta del ch. Richter è la prima e la sola nella quale gli studiosi possan trovare la retta indicazione del « Trigarium », del « pons Agrippae », dell' « arcus « Pietatis », del « templum Matidiae », del « porticus Liviae », dei cippi del pomerio e di altri monumenti e luoghi illustrati da scoperte assolutamente recenti.

R. L.

Sombart Werner. *Die römische Campagna. Eine sozialökonomische Studie* nel vol. VIII, n. 3, delle *Staats- und socialwissenschaftliche Forschungen* di *Gustav Schmoller.* — Leipzig (Duncker et Humblot), 1888 (e *tirage à part*).

L'autore di questa recente monografia, signor avv. Werner Sombart, presidente della Camera di commercio di Brema, è un forte cultore di scienze economiche e sociali, della scuola storica. Crediamo perciò adatto il suo libro ai lettori del nostro *Archivio,* e ne diamo un cenno, tralasciandone le parti assolutamente dedicate alle teorie economiche, e limitandoci a quelle che offrono prove d'indole storica locale.

La monografia è divisa in sei parti, delle quali le prime quattro contengono il quadro delle condizioni geologiche ed agricolo-economiche della campagna romana; la quinta comprende lo sviluppo sto-

rico della campagna nell'età antica, media e moderna; la sesta riguarda le riforme pel bonificamento di essa campagna approvate dal R. Governo. Seguono due appendici, l'una sull'appellazione della campagna romana, l'altra col testo della legge del bonificamento dell'8 luglio 1883.

Nelle prime parti egli tratteggia le condizioni economiche della nostra campagna, analizzandone i sistemi e quello predominante dell'affitto, con esatta cognizione dei fatti e della relativa letteratura. Di questa egli promette una bibliografia che pubblicherà in compagnia dell'autore della *Campagna romana nel medio evo,* che si legge nelle pagine di questo *Archivio.* Una delle fonti, da cui trae lo scrittore molti dati utili ai suoi ragionamenti storico-economici, è quella dei *Notari dell'agricoltura* nel R. Archivio di Stato in Roma. Sono 317 volumi in-folio, ciascuno di 1000 a 1500 pagine, che contengono gli atti relativi alle compre, agli affitti, alle mercedi, ecc., dal 1602 fino agli ultimi tempi (V. p. 71). Altre notizie egli ha cercato nei portafogli dei fattori, dei caporali (p. 74); i vocaboli d'indole locale ha diligentemente raccolto in modo che qualche semplice aggiunta o modificazione che può farglisi (come, per esempio, *guardia casale* invece di *guardo,* e *acquato* come si deve chiamare il *Wein mit Wasser,* ecc.) non nuoce affatto alla pienezza delle sue informazioni. Interessante ci sembra il quadro storico-economico intitolato *der Boden* (p. 123 sgg.), nel quale presenta le due opinioni, la *pessimista* e la *ottimista,* sulla bonifica dell'agro romano.

La base storica della monografia del Sombart si svolge ampiamente nel secondo paragrafo della quinta parte (*historischer Ueberblick,* ecc., pp. 126-141). Dobbiamo essergli riconoscenti delle frequenti menzioni e cortesissime, ch'egli fa, in questa parte, di quelle pagine del nostro *Archivio* che vengono dedicate, da parecchi anni, alle ricerche storiche sulla campagna romana. Lo stato florido dei dintorni di Roma, nell'età imperiale, è attestato dagli scrittori, dai monumenti e dai nomi rimasti lungo tempo sui luoghi; nomi che ricordano i boschi, le ville, i palazzi (*praetoria*), i giardini, i semenzai (*vivaria*), i roseti (*rosaria*) e cento altre delizie. Se si scrivesse un elenco di tutti i nomi catastali suburbani del primo medio evo, dell'età prossima all'impero, si vedrebbe che la campagna romana era tutta un amenissimo giardino. Per l'età seguente, l'autore fa rilevare l'esagerazione, in cui son caduti molti scrittori, dell'attribuire alle *invasioni barbariche* la caduta dell'agricoltura e la rovina della nostra campagna. Ma non possiamo dissimulare che gravi danni fossero cagionati dai barbari, anzi più gravi alla campagna che alla città. Per la città noi seguiamo l'opinione del Gregorovius e di altri, rifiutando la vecchia opinione della « eversio per barbaros ». Per la campagna tuttavia se non la « eversio » almeno una laguna dell'antico benessere dovette aprirsi col periodo dei barbari, come si dimostra dalle lettere pontificie, le quali fanno supporre mali non ordinari. Sta bene certamente ciò che egli dice, doversi attribuire al feudalismo romano ed alle sue lotte lo

spopolamento e la decadenza della campagna. Sta perfettamente, ci sembra, il confronto fra la forza delle città italiane e la debolezza di Roma nel ridurre a soggezione i nobili dei rispettivi dintorni (pp. 137, 138). Lo squallore di questa campagna, che fu effetto del feudalismo, può considerarsi come l'ultima fisonomia di essa fino ai nostri giorni (pp. 139).

L'autore riassume in un'appendice la ragione e la storia dell'appellazione di *campagna romana* (p. 170-174), che fu spesso confusa colla *Campania,* dalla quale sembra debba essere intieramente distinta, quantunque l'una e l'altra possano avere avuto la stessa origine o causa di denominazione. G. T.

Dr. **H. Brunner.** *Die Constantinische Schenkungsurkunde:* 1. *Das Constitutum Constantini.* Dr. **K. Zeumer.** 2. *Der älteste Text.* — Berlin, Springer, 1888.

J. Friedrich. *Die Constantinische Schenkung.* — Nördlingen, libreria Beck, 1889.

Queste due recenti pubblicazioni porgono occasione al nostro *Archivio* di riassumere lo stato della questione relativa alla donazione di Costantino, com'ella è posta e trattata dagli odierni cultori degli studî storici. Che questa donazione sia una favola e il *Constitutum Constantini* una falsificazione, non è più chi lo metta in dubbio, neppure tra gli scrittori cattolici. Tutt'al più questi si brigano di due assunti: quello di contendere a Lorenzo Valla il vanto di averla per primo e solennemente screditata, e quella di ripescarne l'origine, per quanto sia possibile, fuori di Roma. Dacchè, rispetto al primo assunto, trovano essi più tollerabile che un'impostura ecclesiastica paia prima manifestata da un ecclesiastico, sia esso Reginaldo vescovo di Chichester, o il cardinale di Cusa, o Enea Silvio Piccolomini, o sant'Antonino; pur che non sia un laico. Ora se nel trattato *De iuribus et praeminentiis urbis Romae,* a tempo di Martino V, non si fosse fatta al Signorili insinuare la donazione di Costantino, probabilmente il Valla non sarebbe sorto a combatterla in nome di Roma; e certo il Platina, bibliotecario della Santa Sede, nella seconda metà del secolo XV, rigettando dalla raccolta dei privilegi pontificî la donazione di Costantino come cosa che non sussistè in fatto, rimandò prima al Valla: e « lege Laurentium Vallam », scrisse, « et papam Pium ».

Quanto al secondo punto poi, a certi ortodossi parrebbe men grave danno se la cancelleria pontificia potesse salvarsi dall' ingiuria e dal sospetto d'aver coniato, proprio qui in Roma, presso la Sede Apostolica, un documento falso, per tanto tempo ostentato e sfruttato siccome vero. Il Döllinger già nel dotto suo libro sulle *Favole intorno ai papi nel medio evo* (*Papstfabeln des Mittelalters,* Monaco, 1863, pp. 61-106) diede alla famosa leggenda con tutto il corredo della

critica storica odierna un colpo decisivo. Egli stesso (Janus, *Der Papst und das Concil,* Lipsia, 1869, pp. 142-143) affermò che solo in Roma e da un chierico del Laterano potè quella esser foggiata. Sorse a contradirgli l'Hergenröther (*Anti-Janus,* Freiburg, 1870, p. 102), ma la sua contradizione fu mite, e nel *Kirchenlexikon* del Wetzer e Welte, che l'Hergenröther stesso cominciò a ripublicare e che il Kaulen continua, all'articolo « donatio Constantiniana » (vol. III, 1884), questa vien definita come « un documento foggiato nel medio evo intorno a « supposte donazioni e privilegi ». Seguirono dotti articoli del Sybel (*Die Schenkungen der Karolinger an die Päpste* nella *Historische Zeitschrift,* a. 1880, pp. 47 e sgg.), cui rispose il Niehues, nell'*Annuario storico* della società Görres (vol. II, pp. 76-79, 201-241). Il Martens (*Die römische Frage unter Pippin und Karl dem Grossen,* Stuttgart, 1881 cap. VIII) ripubblicando il testo del *Constitutum,* secondo l'edizione dell'Hinschius, omettendo la leggenda di Silvestro ed aggiungendovi le varianti del manoscritto di Treviri comunicategli dal Floss, intese a provare che la donazione costantiniana era niente più niente meno che una elaborazione del secolo di Carlo Magno, raffrontando passi del *Constitutum* con frammenti di lettere di papa Leone III, con passaggi del *Liber pontificalis* e del *Diurnus.* Forse questa ipotesi di tempo favorì una nuova ipotesi di luogo; e dietro all'intonazione, come osserva il Friedrich, « nach der Vorgange » della *Civiltà cattolica,* si levò una voce, a dir vero afforzata da non poco acume, da non poca dottrina e da gran diligenza di ricerche, a sostenere che la presunta donazione non ebbe ad essere foggiata in Italia, che il suo domicilio d'origine è a riconoscere invece nella Francia occidentale e propriamente nel monastero di Saint-Denis, dopo l'anno 840. Questa tesi fu sostenuta dal Grauert (*Histor. Jahrbuch der Görres-Gesellschaft,* III, 3-30; IV, 45-95, 525-617, 674-680; V, 117-120). Pochi poterono consentire con lui; parecchi lo contraddissero; tutti riconobbero nelle sue ricerche studî fondamentali e coscienziosi.

Con tutto ciò « l'origine locale de la légende est en rapport étroit « avec la réalité du fait », scrisse, non à molto, argutamente il Duchesne (*Liber pontificalis,* p. CXVI). E quando si esamini bene il testo dell'apocrifa costituzione, quando se ne scrutino bene le intenzioni recondite, quando la realtà de' fatti si metta a riscontro con lo svolgimento delle idee che li prepararono, allora si è costretti a ravvisare che anche questa volta si verifica l'assioma giudiziario, che la colpa si dee cercare e si suol trovarla colà dove è l'interesse che la suggerisce, che l'inganno è a riconoscere colà dove maggiore è l'utilità che se ne spera. « Das Costitutum Constantini ist in Rom fa- « bricirt worden », conclude il Brunner, in seguito alle nuove indagini sue, e il Langen (*Geschichte der römischen Kirche von Leo I bis Nikolaus,* I, p. 237) nel *Constitutum Constantini* riconobbe appunto il gran nucleo delle pretensioni e il programma politico della Chiesa romana. Ora, potè essere opera sottile quella del Baronio di affibbiarne l'origine e la morale responsabilità alla Chiesa greca; ma agli argo-

menti suoi il Döllinger tolse per sempre ogni valore. Potè essere ipotesi erudita quella del Grauert, di darle domicilio in Francia; ma l'erudizione sua maravigliò più per la minuziosità che per l'ampiezza delle vedute, e provocò contraddittori, non men di lui eruditi e poderosi, nel Kaufmann (*Allgemeine Zeitung,* 1884, nn. 14 e 15), nel Weiland (*Zeitschrift für Kirchenrecht,* XXII, 137-60, 185-210), nel Brunner, nell'Hauch (*Luthardt's Zeitschrift für kirchliche Vissensschaft,* 1888, pp. 201-207), nello Scheffer-Boichorst (*Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung,* X, 302-325), nel Friedrich. Una terza via venne quasi accennata dal Duchesne nella prefazione al *Liber pontificalis* (p. CXVII). Egli ritenne la leggenda e la tradizione circa il battesimo di Costantino sorta in circostanze letterarie inaccessibili a l'influenza degli storici greci e latini; e quelle circostanze e quel paese ravvisò nell'Oriente, nell'Armenia e nella Siria mesopotamica, dove Mosè da Corene e Giacomo vescovo di Sarug la trovarono già viva al principio del quinto secolo. Se non che l'illustre critico francese potè bensì intravedere nel monte « Syraptim », citato nel *Constitutum,* « une montagne purement fictive »; potè supporre che questa venisse identificata in seguito col Soratte, che è nella provincia di Roma, a causa della fortuita (?) rassomiglianza dei nomi; ma il Duchesne è in fondo dell'opinione stessa espressa dal Frothingam (*Omelia di Giacomo di Sarug.* V. *Atti dei Lincei,* VIII, *Sc. Mor.* p. 185): che se la prima parte della leggenda fu fondata sopra una tradizione più propria degli orientali, il resto vi s'annestò e prese radice in Occidente; che la *Vita Silvestri,* in cui è la prima semenza della leggenda, si riferisce a memorie topografiche e monumentali che « s'expliqueraient à la rigueur chez un pélerin qui aurait visité Rome. « Elles s'expliquent encore mieux chez un habitant de la Ville Éter- « nelle » (*Lib. pont.* p. CXIII). Così lo schietto e grande buon senso viene a capo di quei garbugli che l'erudizione architetta e che riescono a destar confusione momentanea, quando certe discipline, che possono convergere tutte insieme in sussidio della storia, come la paleografia, la diplomatica, l'interpretazione filologica, s'isolano ciascuna per sè e vendicano a sè stesse, con maggiore o minore ostentazione di certezza, criterî che possono appena concorrere tutti insieme a fornire argomento di probabilità alla critica.

Che se vien meno ogni tentativo ragionevole di porre fuori di Roma la sede originale del falso documento, e se tutto l'acume degli storici oramai s'adopera a scrutare il momento primo in cui potè sorgere, due punti della tesi non ci paiono ancora posti con sufficiente giustezza. L'uno di questi riguarda il giudizio morale intorno alla falsificazione in genere e al falsario in specie; l'altro è nel presupposto che il *Constitutum* sia balzato fuori tutto d'un gitto, come opera di una mente unica o di una medesima generazione di ecclesiastici. Quanto al primo accade d'abbatterci in due ordini d'idee differenti e che conducono ad opposte sentenze. Gli uni, come ad esempio il Kauffmann, si contentano di presupporre che la morale del medio

evo fosse, se non di gran lunga, certo alquanto diversa da quella de' tempi nostri; e se per morale è a intender nulla più che costume, la massima forse non ripugna. Ma se per essa è da intendere invece coscienza esatta del male e del falso, del bene e del vero, allora, segnatamente per cristiani e per la parte più colta della cristianità, è ben altra cosa. Il Brunner all'incontro opina che per saggiare la schietta misura morale con cui l'età passate giudicavano le falsificazioni di documenti, la più semplice via è quella di rappresentarci la pena che, secondo il diritto vigente a quei tempi, sarebbe stata inflitta al falsificatore del *Constitutum* se questi si fosse allora potuto trarre per tal crimine dinnanzi a pubblico giudizio. Ora, dic'egli, secondo il diritto romano, a tenore di una costituzione di Costantino dell'anno 320 (*cod. Iust.* IX, 22, ad legem Corneliam de falsis, c. 22), gli sovrastava la condanna nel capo. A tenore dell'editto di Rotari (c. 243), avrebbe sofferto il taglio della mano; e a perder la mano o a redimerla sarebbe pure stato condannato a tenore delle capitolari di Carlomagno, se pure per delitto d'infedeltà non gli si fosse inflitto l'ultimo supplizio.

In considerazione di queste condizioni di diritto, scrive il Brunner, noi non avremmo alcun bisogno di modificare il nostro giudizio morale per penetrarci dello spirito d'età remote. Se non che a noi sembra che la certezza della pena stabilita sia criterio saldo pe' delitti e pe' delinquenti certi. Ma chi, ne' tempi in cui si colloca la falsificazione del *Constitutum*, chi avrebbe sospettato che quel documento non rispondesse ad idee ereditate, o non esistesse, o fosse apocrifo; chi avrebbe potuto fiutarvi inganno? e non intendiamo già che dovesse accorgersene per indagini critiche la guerresca corte di Pipino (Janus, op. cit. p. 145; Friedrich, p. 141); ma quale degli ecclesiastici de' più sinceri e disinteressati seppe manifestarne dubbio allora o ne' tempi più prossimi? Invece sino al 1152, sino all'arnaldista Wetzel, non fu chi ardisse tacciar di menzogna quella donazione; e l'arnaldista stesso, come rileva il Döllinger, la confutò con errori e finzioni nuove (cf. *Papstfabeln*, p. 12). E a' nostri tempi certo e dopo tanto armeggiar della critica, chi potrebbe con sicurezza accusarne l'autore e che termine fisso può fermarsi per stabilire l'origine di quella impostura? Il Döllinger (l. c. p. 76) stando alle caratteristiche interne ed esterne del documento oscillò fra l'anno 750 e il 775. Il Langen (*Histor. Zeitschrift*, 1883, p. 413) la pose poco prima del 778; il Martens (op. cit. p. 328) dopo l'anno 805 od 806, o durante la vita di Carlomagno o ne' primi anni di Ludovico Pio; il Weiland la limitò fra gli anni 813 e 840; il Grauert fra l'840 e l'850; il Brunner non determina nulla, ma riconosce che ad ogni modo la favola della donazione risale sino all'ottavo secolo e che non senza fondamento si fa richiamo alla lettera di Adriano I a Carlomagno dell'anno 778 (*Codex Carol.* ed Jaffè, p. 199), e alle parole: « sicut temporibus beati Silvestri Romani pontificis a sanctae recorda-« tionis piissimo Constantino magno imperatore per eius largitatem « sancta Dei catholica et apostolica Romana Ecclesia elevata atque

« exaltata est et potestatem in his Hesperiae partibus largiri dignatus ». L'Hauch e lo Scheffer Boichorst riescono entrambi a porla alla metà del secolo VIII; ma l'Hauch ascrive la falsificazione a Stefano II, mentre lo Scheffer ne ricerca l'autore nell'ambiente di Paolo I che seguitò subito al fratello Stefano nel pontificato (cf. *Mittheil.* cit. p. 325). Finalmente il Friedrich opina che il *Constitutum* interpretato si possa senza esagerazione considerare come una preziosa fonte per la storia del secolo settimo (loc. cit p. 131); e che, spostato da questo tempo, esso rimanga muto di luce e senza sufficiente spiegazione di sè stesso; e sostiene le conclusioni di Janus, che dovrebbero, secondo lui, correggere quelle delle *Papstfabeln,* e che rimasero finora non mai confutate, sostiene cioè: che il *Constitutum* fu destinato ad esser presentato a re Pipino; però ebbe ad esser composto poco innanzi all'anno 754, chè la prima referenza alla donazione di Costantino incontra in una epistola di papa Adriano a Carlo nell'anno 777.

Pure parecchi anni prima, cioè già fin dal 752, i pontefici negli scritti loro non parlavano più di donazioni, ma di « restituzioni » da fare o a san Pietro o alla « respublica Romanorum ». Pertanto se la donazione di Costantino non si presuppone già, non può intendersi più il significato della parola, non può intendersi come Pipino si potè reputare in diritto, od anche in dovere, di dare al pontefice l'esarcato con venti città; se la donazione di Costantino non si presuppone, molti fatti della storia e molti caratteri d'uomini rimangono inspiegabili (p. 135).

Alle particolari indagini di diplomatica, di teologia, di filologia che a queste conclusioni condussero, all'analisi metodica del testo del *Constitutum,* è venuto per fermo il maggiore impulso in questi ultimi tempi, specialmente in seguito alla trattazione del Grauert, e dietro alle orme sue, quantunque con risultati diversi. Egli per primo attese a ricercarne un testo attendibile. Gli parve il più antico quello offerto dal codice parigino 2777 del secolo nono, fors'anco della seconda metà del secolo nono. Pubblicandolo, non fu fortunato nella trascrizione che se ne procurò. Il Zeumer (p. 40), ne indicò le inesattezze e lo ripubblicò, aggiungendovi le varianti del codice parigino latino 1455 (Colbertino 5368) e una scelta tra quelle già apposte dal Grauert, tratte da diverse edizioni di concilî. Il Friedrich ripetè il testo del Zeumer, aggiungendovi sue congetture e commenti. Sul qual testo si sfogò tutta la sottigliezza dell'analisi critica, torturandone coll'interpretazione ogni brano. L'intitolazione imperiale, la sottoscrizione, gli accenni a controversie teologiche, tutto fu scrutato per cavarne indizi probabili di tempo e di luogo.

Al Grauert parve di poter congetturare che il titolo d'« imperator « Romanorum » si cominciasse a introdurre nella cancelleria imperiale bisantina solo circa la metà del secolo ottavo (Görres, *Gesell. Hist. Jahrb.* IV, 59); che l'invocazione della Trinità accenni a documenti dell'ottavo e anche del nono secolo, sia della romanità orientale, sia franchi, che il falsario della donazione di Costantino potè avere sott'occhio. Gli epiteti dati dall'imperatore recano pur essi la traccia di secoli diversi.

Gli sembrano l' « in Christo Iesu fidelis mansuetus maximus beneficus » spettare ai tempi di Giustiniano I; gli appellativi « Alamannicus, Go- « thicus, Germanicus » occorrere in tutte le costituzioni imperiali da Giustiniano I ad Eraclio; quelli di « Britannicus e Sarmaticus » capitare ordinariamente nel quarto secolo; l' « Hunicus » non mai, e il « Fran- « cicus » invece, che dal 370 in poi comparisce in tutti i documenti da lui esaminati, nella donazione di Costantino non si ritrova, quantunque già Eutropio menzioni Costantino come conquistatore de' Franchi. Ma probabilmente, ei suppone, il falsario ebbe innanzi diplomi imperiali che, come quelli dell'imperatore Maurizio a Childeberto, omettono il titolo di Francicus « par courtoisie » (p. 597). Nè la prolissa formula di salutazione gli pare deviar meno dalle romane consuetudini. Quanto alle controversie teologiche crede che il falsificatore siasi bene studiato di tener la « confessio fidei » costantiniana immune dalle questioni posteriori a quelle del secolo quarto; gli *Acta Silvestri* ravvisa come fonte della leggenda della conversione e guarigione. Trae partito dalle osservazioni del Martens (*Römische Frage,* p. 346 sgg.), che fu il primo ad avvisare la relazione tra una delle concessioni del *Constitutum* e il capo 15 della capitolare di Carlomagno, data in Diedenhofen (*Mon. Germ. Leges,* I, 125).

Solo questa tra le opinioni del Martens trova « neue und nicht « ohne Interesse » perchè serve di fondamento alla sua, quantunque poi la respinga. Un privilegio di Stefano III all'abate Fulrado di Saint-Denis della metà del secolo ottavo, non gl'importa se genuino o no, contenuto nel codice parigino 2777, dove si trova pure il *Constitutum,* dove, come nel *Constitutum,* si tratta dell' « udonis calceamen- « tum » e del « mappulum », lo rinfervora nella sua ipotesi. L'abate Fulrado e il suo successore Maginario furono influentissimi nelle loro relazioni tra il pontefice e i Carolingi, e Saint-Denis potè ben essere la porta per cui la falsificazione di Roma fu lanciata in Francia (ibid. p. 530). L'ufficio di « strator » che l'imperatore presta al pontefice, in segno di devozione, allude certo all'incontro di re Pipino con Stefano III presso al palazzo di Ponthion nell'anno 754, quando quel re umilmente resse il freno al pontefice. Della corona di Costantino non mai usarono nè tennero proposito i papi, prima che nell'anno 816 Stefano V, recandola in Roma, la ponesse in Reims sul capo a Ludovico Pio.

Il culto di Silvestro nell'ottavo secolo, la leggenda silvestrina, il monte Soratte citato nel *Constitutum* il chiostro di S. Silvestro sul monte Soratte che papa Zaccaria donò già a Carlomanno, fratello di Pipino, e Paolo I a Pipino medesimo, gli paion sempre più concentrare in un periodo probabile di tempo, in un limite più stretto di luogo la questione. Sopraggiungono altre considerazioni staccate, ch'egli chiama « Einzelheiten », sottigliezze filologiche, che accampate da lui, non furono più smesse con soverchio di fede da chi gli tenne dietro. Dopo ciò, se egli non attribuisce addirittura allo pseudo-Isidoro la falsificazione del *Constitutum* è per la differenza di stile che si os-

serva tra questo e le false decretali, per l'assenza in queste di quei grecismi che nel *Constitutum* sovrabbondano. Ma se l'identità dei falsificatori è esclusa, essi appartengono ciò non pertanto alla medesima scuola (pp. 601-603). La tendenza vera del *Constitutum* è nel protegger l'impero franco-romano dagli assalti dei Greci, nell'essere un manifesto della cristianità occidentale contro l'orientale. Alle prime citazioni della donazione costantiniana che incontrano nella cronaca di Adone arcivescovo di Vienna e d'Incmaro di Reims aggiunge quella d'Enea vescovo di Parigi (853-870) dal *Liber adversus Graecos*, pubblicato circa l'869, e di quest'ultima rileva l'importanza. Pone in rilievo (p. 557) un fatto sfuggito a' moderni critici del *Constitutum*: il sorprendente fenomeno, cioè, dello studio che nel chiostro di Saint-Denis fu posto durante la prima metà del medio evo a sfruttare per fini accessorî la donazione di Costantino.

Saint-Denis sembra del resto nella prima metà del nono secolo abbia avuto riputazione di monastero romano; stava per lo meno in particolari relazioni colla Santa Sede (p. 575). V'era consacrato un altare in onore del principe degli apostoli sin dai tempi di Stefano III. Di ricambio, a Roma s'accreditò il culto del patrono della Francia, e una basilica in onore di s. Dionigi sorse precisamente sull'area del chiostro dei Ss. Stefano e Silvestro, a S. Silvestro in Capite. Altre relazioni d'intimo legame fra Roma e Saint Denis determinò lo « psal-« lendi ordo », il canto ecclesiastico ed anche « eine natürliche Folge « der unumgängliche Pflege praktischer Interessen » (p. 578). A Saint-Denis, o certo nelle vicinanze di Parigi, segue a congetturare il Grauert, circa la metà del nono secolo doveva conservarsi o il *codex Carolinus* o le lettere originali che lo compongono. Frammenti dell'antico archivio francico, che ora si trovano negli archivi nazionali di Parigi, vi pervennero dal chiostro di Saint-Denis. Venne pur esso da Saint-Denis un unico frammento originale papiraceo di scritto imperiale bisantino, spettante alla metà del nono secolo, non si sa se indirizzato a Pipino o a Carlomagno; un frammento che al Grauert lascia fantasticare una serie di atti e di diplomi romano-bisantini, perchè da Clodoveo I a Carlomagno i re franchi e gl'imperatori bisantini furono in continua corrispondenza tra loro « e il frammento di « Saint-Denis – continua egli – non è che un anello d'una lunga ca-« tena » (p. 582).

Queste due fonti pertanto, il *codex Carolinus* e i diplomi bisantini che ebbero ad esser latinamente tradotti, congiunti col *Liber pontificalis*, ad un autore franco che abbia voluto, circa la metà del nono secolo, difendere energicamente e validamente l'impero franco contro le opposizioni di Bisanzio, poteron fornire argomenti opportuni a ben formarsi il concetto politico e l'armi per la battaglia. Anche la formula della « corroboratio » nel *Constitutum* si risente degli specifici elementi della cancelleria franca. Il corroborare non « propria « manu » ma « propriis manibus » sull'autorità di Teodoro Sickel, lo induce ad avvertire che il documento non potè sussistere così prima

dell'anno 840, perchè nell' 825 per la prima volta Ludovico Pio autenticò diplomi insieme con Lotario suo figlio colla formula in plurale, che in diplomi originali prima dell' 840 non si trova mai

Così parve al Grauert intraveder quasi con certezza che il falso documento non potè esser composto prima dell'800 e non in Roma, perchè suo fine immediato era di legalizzare il fondamento e l'origine dell' impero franco, tanto legittimo a questa guisa quanto quello d'Oriente; dacchè se in questo si continuavano i successori di Costantino, nell'occidentale, per la concessione da Costantino stesso fatta a papa Silvestro e a' suoi successori in perpetuo, consacrati ed unti dai pontefici di Roma, si succedevano gl' imperatori franchi.

Ora non è chi non vede come a tali risultati si giunga solo quando la cura de' particolari la vince sulla complessa e generale considerazione del documento. Credere che il *Constitutum Constantini* sia nato d'un sol pezzo, porti l' impronta d'un solo tempo, rappresenti l' interesse d'un solo momento storico, il programma della politica ecclesiastica d'una sola occasione, sarebbe addirittura un disconoscere i fatti. Supporre che un falsario, rabberciando formule, sia riescito a destare opinioni, a determinare pretensioni non consentite, a legittimare diritti oppugnabili o non credibili altrimenti che per la pergamena che li dimostra, sarebbe illusione da seminario. La donazione di Costantino può rassomigliarsi ad una roccia, che ci discopre ora tutti i suoi giacimenti, pieni di fossili, testimoni d'età differenti, le quali è ben arduo ridurre a computo certo. La donazione di Costantino è forse un testimonio di più dell' illusa coscienza umana, la quale spesse volte è sospinta dall' intrecciarsi, dal confluire delle leggende molteplici, raccolte e poste a frutto dalle caste più oculate. Da un primo nucleo di presupposti, si stacca spesso un ordine lungo e metamorfico di dottrine, di cui chi gitta il seme non prevede l'ultimo svolgimento. Fatto è che da quel primo nucleo si sviluppano non di rado corollari inattesi, ma logici; non preveduti, ma dipendenti; che quel primo nucleo riman sempre alle viste delle generazioni che si succedono e che si allontanan da lui, riguardandolo come punto fisso. In quello si rimane intenti, da quello si ripeton diritti, che per un certo intervallo nessuno contrasta, che paiono indubitabili, naturali, inoffensivi. E per tanto di quel nucleo primo non si ricerca la sostanza, perchè in quello à fondamento la coscienza pubblica, nè finchè questa perdura intatta, quello si discute, nè può esser discusso. Poi la cosa muta. Quando il pubblico consentimento vien meno, allora si ricerca il titolo, si ricorre alla carta, se ne vogliono ponderare i termini, determinarne la portata, esaminarne l'autenticità. E se lo scritto non si trova perchè non ci fu, si crede che dovette esserci, che andò perduto o distrutto nella distruzione più prossima o più capace ad essere oggetto dell'ipotesi o dell'affermazione. Raccapezzare le tracce di quello scritto ovunque ne rimangano, pare opera naturale ed anche onesta. La disonestà viene accanto a questa illusione, ma vien larvata, colla scusa pronta e il fin di bene sottinteso.

« Plures donationes in sacro nostro scrinio Lateranense reconditas « habemus », scriveva Adriano I a Carlo Magno nel 778 (*Monum. Carol.* ed. Jaffé, p. 200) e Gregorio Magno a Recaredo nel MANSI *Conc.* X, 203: « chartophylacum ... Iustiniani principis tempore ita « surripiente subito flamma incensum est, ut omnino ex eius tempo- « ribus pene nulla charta remaneret ». Che meraviglia dunque se la donazione di Costantino non vi si trovò quando vi fu cercata? che non sia sembrato delitto il reintegrarla? e fino a che punto non ebbero a procedere le « reintegrazioni », quando le false decretali ebbero il coraggio di accamparsi?

Per tanto a noi sembra, senza sottoscrivere a tutte le opinioni espresse dal Friedrich, che il criterio storico da cui egli si spicca sia il più purgato, cioè che il *Constitutum Constantini* vada distinto in parecchie parti, opera di differenti periodi, che nella scuola del patriarchio Lateranense ne vada cercata l'origine; che verosimilmente la parte che concerne la confessione sia sorta tra il pontificato d'Onorio I e di Martino I sopra un pseudo-credo cognito in Roma circa l'anno 500; che la parte che risguarda la precedenza del Laterano sul Vaticano debba essere anteriore all'anno 653; che le controversie teologiche ed ecclesiastiche, come quelle dei trinitari e monoteleti dei lateranensi e vaticanisti; che le lotte politiche, come quelle della « Roma « nova » contro la « vetus », della « respublica Romanorum », che associava i due apostoli Pietro e Paolo, e di quella che si concentrò solo in S. Pietro; che tutte le successive pretensioni della politica clericale si rispecchino in questa donazione famigerata, la quale potrà probabilmente essere interpretata in servigio della storia in modo non dissimile da quello, con che il Renan si giovò già anche dell'Apocalissi.

O. T.

NOTIZIE

Nei *Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere,* serie II, vol XXII, fasc. IX, il M. E. Antonio Ceriani dà notizia di un codice dell'Ambrosiana segnato *I, 2, sup.,* che oltre il codice Vaticano, su cui fu condotta l'ultima edizione del von Sickel, contiene il *Diurnus Romanorum pontificum.* Il ms. proviene da Bobbio. Nel catalogo dei mss. di questo monastero pubblicato dal Muratori (*Antiq. It.* III, col. 822) viene indicato come *Diurnum sancti Gregorii liber.* Nell'inventario del 1461 della biblioteca di Bobbio pubblicato dal Peyron (p. 16): come *Copia quedam litterarum apostolicarum et privilegiorum sive gratiarum.* Il codice acquistato nel 1606 dall'Ambrosiana, fu registrato negl'inventari e cataloghi della biblioteca stessa col titolo: *Litterarum apostolicarum et privilegiorum formulae.* Il Montfaucon nella sua *Bibliotheca bibliothecarum mss.* (I, 519) lo indicò come *Literarum apostolicarum, privilegiorum et formular. diurnus Rom.* Ben osserva il Ceriani che il Montfaucon colse dirittamente nel segno, così designandolo, in seguito all'edizione del *Diurnus* fatta dal Garnier sul codice di Clermont. Ma difficilmente, stando alle notizie che dà il Ceriani medesimo, si potrebbe credere d'aver a fare con un ms. che rappresenti in qualche modo il Claromontano scomparso, se il codice Ambrosiano à più del Claromontano le formole XIX, XX e XXI del ms. Vaticano; se spesso « sta col Vaticano contro quel di Cler- « mont ». Sarebbe desiderabile, poichè il Ceriani si prepara a fare una nuova edizione dal codice bobiense, che l'Istituto Storico Italiano iniziasse con così degno volume la serie delle *Formulae* nelle sue *Fonti per la storia d'Italia.*

Il telegrafo à recato la triste notizia della morte di Guglielmo von Giesebrecht. È una nuova e dura perdita che soffrono la scienza e la Germania. Nato a Berlino il 5 marzo 1814, insegnò all'università di Königsberg e a Monaco. Le sue opere principali sono: la

Storia dell' impero romano-germanico (Gesch. der Deutschen Kaiserzeit), gli *Annali dell' impero tedesco a' tempi di Ottone II (Iahrbücher des deutschen Reichs unter Otto II),* e una magistrale memoria intorno ad *Arnaldo da Brescia.* Il nostro *Archivio* si pregiò di una lettera di lui *sopra il poema recentemente scoperto da Ernesto Monaci intorno all' imperatore Federico I* (vol. III, 49 e segg.) e la nostra Società sin dal 1879 l'ebbe a socio corrispondente. Fu segretario della Commissione storica presso la R. Accademia delle scienze di Baviera.

È uscito in luce nella serie della *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome* il primo fascicolo del *Liber censuum* di Cencio Savelli, camerario della Chiesa romana. L'edizione, curata dal Fabre, ridonda di annotazioni dottissime. Ne sarà tenuto proposito.

Per opera di Alfonso Huber è stata pubblicata la prima appendice ai *Regesta imperii* del Böhmer. Contiene i regesti sotto l'imperatore Carlo IV (1334-1378).

Nella *Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire,* Giuliano Havet à pubblicato in questo anno le lettere di Gerberto (983-997) precedute dalla vita di lui finchè divenne papa Silvestro II, e da un'accurata introduzione in cui si ragiona dei mss. per cui le sue lettere ci pervennero e si fa ragguaglio delle precedenti edizioni di esse.

Il *Neues Archiv* (vol. XV) dedica particolare attenzione al contenuto del vol. XI dell'*Archivio della Società romana di storia patria,* e segnatamente alla *Storia esterna del Diurnus* di I. Giorgi (p. 219, n. 41), alle *Epistole di Cola di Rienzo* del Gabrielli (p. 221, n. 46) e alla relazione sul *Codex diplomaticus Urbis* che la nostra Società prepara (p. 226, n. 68).

Una edizione inglese dei *Mirabilia urbis Romae* è stata pubblicata da Fr. Morgan Nichols col titolo *The marvels of Rome | or | a picture of the golden city,* London, Ellis and Elvey, Rome, Spithoever, 1889. Il libro à note del traduttore e riproduzioni d'illustrazioni già cognite.

Dopo l'Istituto Austriaco di studî storici fu istituita nell'anno decorso in Roma anche una stazione storica per fatto del Governo prussiano. Il suo statuto fu pubblicato nel *Centralblatt für die gesammt Unterrichtsverwaltung in Preussen* colla data dei 9 aprile 1888. Scopo

di essa è l'indagine della storia germanica tanto nell'archivio Vaticano quanto negli altri archivi e biblioteche di Roma e d'Italia. La stazione dipende da una Commissione di tre membri, scelti fra quelli della R. Academia delle scienze; essa à un segretario e due assistenti. All'ufficio di segretario venne nominato per due anni il signor dott. Schottmüller; ad assistenti il signor dott. W. Friedensburg e il signor dott. Baumgarten. La Commissione rimase composta dei signori von Sybel, Wattenbach e Weizsächer.

La Società cattolica che, istituita nel 1876, centenario dalla nascita del Görres, prese nome da lui e pubblica da quel tempo i dotti suoi annali storici, à fondato anch'essa un Istituto storico in Roma (Cf. *Histor. Jahrbuch,* X, 706).

È uscito in luce, nella raccolta degli *Jahrbücher der deutschen Geschichte,* il primo volume degli *Annali di Federigo II* (1218-1228) per opera del Winkelmann.

Il secondo volume dell'opera del Pastor, *Geschichte der Päpste,* è giunto in questi ultimi giorni del dicembre ai librai di Roma. Se ne farà presto l'esame. Non potè naturalmente tenersene conto negli articoli del presente volume dell'*Archivio.*

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Allgemeine Zeitung (App. n. 209-15). — PFLUGK-HARTTUNG I. v., Papst Gregor der Grosse (Gregorio Magno).

Archiv für Literatur- und Kirchen-Geschichte des Mittelalters. Vol V, fasc. 1°. — F. EHRLE. Der Nachlass Clemens' V. und der im Betreff desselben von Johann XXII. (1318-1321) geführte Process (L'eredità di Clemente V e il processo condotto da Giovanni XXII rispetto a questa). - F. EHRLE, Die 25 Millionen im Schatze Johanns XXII. (I 25 milioni nel tesoro di Giovanni XXII). — Fasc. 2°. H. DENIFLE, Urkunden zur Geschichte der mittelalterlichen Universitäten. V. Die päpstlichen Documente für die Universität Salamanca (Documenti per la storia delle università medioevali. V. I documenti papali per l'università di Salamanca).

Archivio storico italiano. Serie V, tom. III, disp. 1ª. — G. F. GAMURRINI, Le antiche cronache di Orvieto. — Disp. 3ª. *Recensioni* dell'opere: CALISSE, I prefetti di Vico (Gabotto). - TH. VON SICKEL, Liber diurnus pontificum (I. Giorgi). - Dr. PAUL FREDERICE, Coipus documentorum Inquisitionis haereticae pravitatis neerlandicae (F. Tocco).

Archivio storico lombardo. Anno XVI, fasc. 2° e 3°. — A. GABRIELLI, Un duca di Mantova a Roma (1686). - P. GHINZONI, San Simone di Trento (1475). - Un'ambasciata del prete Gianni a Roma. - P. B. GALLI B., Iscrizione militare romana. - A. GAROVAGLIO, L'urna del suddiacono Valperto. - Il culto di Mitra. - Il battesimo ed i battisteri. - Processi di streghe.

Archivio storico siciliano. Nuova serie, anno XIII. — E. Pais, Alcune osservazioni sulla storia e sull'amministrazione della Sicilia durante il dominio romano.

Archivio trentino. Anno VIII, fasc. 2°. — A. Panizza, I processi contro le streghe.

Archivio veneto. Tom. XXXVII, parte I. — F. Lampertico, Degli argini dei fiumi al tempo romano.

Boletin de la Real Academia de la historia (Madrid). 1889, tomo XIV. — F. de Càrdenas, Noticia de una compilacion de leges romanas y visigodas descubierta en Inglaterra. - F. Baraibar, Inscripciones romanas cerca del Ebro en las provincias de Alava y Burgos. — Fasc. 5°. F. Fita, Bernardo de Perigord arcediano de Toledo y obispo de Zamora. Bulas inéditas de Honorio III (15 marzo 1219) y Nicolao IV (18 agosto 1291). — Fasc. 6°. F. Fita, Catorce bulas de la catedral de Pamplona, que faltan à la coleccion de Loewenfeld, desde el año 1096 hasta el de 1196. Observaciones criticas sobre un concilio de Calahorra que presidió el card. Iacinto en 1155. - A de los Rios y Rios, Campamentos romanos de Juliobriga. - F. Fita, Primera legación del card. Iacinto en España. Bulas inéditas de Anastasio IV. — Tomo XV. Fr. Coello, Vias romanas entre Toledo y Mérida. - C. Ramon Fort, Cartas de san Ignacio de Loyola. - A. Fernandez Guerra, Piedra romana terminal de Ledesma. - M. Sanchéz Almonacid, El acueducto romano de Cabeza del Griego. - B. Valero, Miliarios romanos de Villarejo de Fuentes y Alconchel. - P. 384. Fotolitografia d'inscrizione romana. - F. Fita, Nuevas fuentes para escribir la historia de los judíos españoles. Bulas inéditas de Sixto IV e Innocencio VIII.

Bollettino della Società Geografica italiana. Serie III, vol. II, fasc. 6°. — F. Porena, Dell'attuale rinnovamento edilizio di Roma in relazione colle sue passate trasformazioni.

Bonner Jahrbücher. Fasc. 86, pp. 148-230. — K. Koenen, Die vorrömische, römischen und fränkische Gräber in Andernach (Tombe preromane, romane e franche in A.).

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma. Anno XVI, fasc. 1-10. — L. Cantarelli, L'iscrizione di Ancyra. - R. Lanciani, Il Foro di Augusto. - G. Gatti, L'ara mar-

morea del vicus Aesculeti. - C. Re, Sulle odierne scoperte del Campidoglio. - G. Gatti, Di un nuovo frammento degli atti Arvalici. - G. B. De Rossi, Statua del Buon Pastore. - C. L. Visconti, Una testa di Augusto. - L. Borsani, Di un'epigrafe spettante all'arginatura delle ripe del Tevere. - R. Lanciani e A. Castellani, Delle scoperte avvenute nei disterri del palazzo Senatorio. - L. Cantarelli, La serie dei curatores Tiberis. - G. Gatti, Trovamenti risguardanti la topografia ed epigrafia urbana. - C. L. Visconti, Trovamenti di oggetti d'arte figurata. - Guidi, Bibliografia. - R. Lanciani, Ara dell'incendio neroniano scoperta presso la chiesa di Sant'Andrea al Quirinale. - C. L. Visconti, Un'antichissima pittura delle tombe esquiline. - G. B. De Rossi, Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e la storia dei monumenti di Roma. - G. Gatti, Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana. - I. Guidi, Bibliografia. - C. L. Visconti, Osservazioni sopra un bassorilievo, fasc. prec. - G. Gatti, Della *Mica Aurea* nel Trastevere. - C. L. Visconti, Oggetti d'arte trovati. - G. Gatti, Trovamenti relativi alla topografia ed epigrafia urbana. - C. L. Visconti, Oggetti d'arte e d'antichità urbana ritrovati.

Bullettino dell'Istituto di diritto romano. Anno II. — G. Gatti, Notizie epigrafiche. - E. Costa, Della data della lex Plaetonia de circumscriptione adolescentium. - G. Segrè, Sulle istituzioni alimentarie imperiali. - T. Mommsen, Sopra un' iscrizione scoperta in Frisia. - G. Gatti, Nerone e la libertà ellenica. - O. Lenel, Sulla prima metà del fragmentum de formula Fabiana. - L. Alibrandi, Della formula che davasi secondo l'antico diritto romano contro i curatori. - T. Trincheri, A. Plutarco, *Romulus* c. 22.

Cultura (La). Anno VIII, vol. X, fasc. 1-12. — *Recensioni* delle opere: G. Boralevi, I primi mesi del pontificato di Paolo IV. - Lanciani, Roma antica. - Sombart, La campagna di Roma. - Stocchi, Due studi di storia romana. - Pasolini, Paolo IV ad Em. Filiberto. - Pfleiderer, Il cristianesimo primitivo. - Cantarelli, I senatori pedarii. - Liebenam, Studi sulla storia dell'amministrazione dell'impero romano. - Largaiolli e Parisio, Nuovi studi intorno a Giuliano imperatore. - *Comunicazioni:* Tarducci, Intorno al luogo dove fu sconfitto Annibale.

Giornale ligustico. Anno XVI. — G. Rezasco, Del segno degli Ebrei. - P. Accame, La via Aurelia ed il Pollupice nel territorio di Pietra Ligure.

Giornale storico della letteratura italiana. Vol. XIII, fascicoli 2-3. — *Recensioni* dell'opere: A. MORPURGO, Vittoria Colonna. - FERRERO e MULLER, Carteggio di Vittoria Colonna (Renier).

Göttinger Gelehrte Anzeigen. — STEINDORFF, *Recensione* dell'opera di HAVET, L'écriture secrète de Gerbert.

Grenzbote. N. 47, pp. 621-624. — I. v. PFLUGK-HARTTUNG, Die Anfänge des Papstthums (Gl'inizi del papato).

Historisch-politische Blätter. — KNÖPFLER, Das Attentat von Anagni, n. 102, pp. 1-11.

Historische Zeitschrift. — PFLUGK-HARTTUNG, Belisars Vandalenkrieg (La guerra Vandalica di Belisario), n. 61, pp. 69-96.

Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Vol. X, fasc. 1-3. — A. RIEGL, Die mittelalterliche Kalenderillustration (Le illustrazioni medievali dei calendari). - P. SCHEFFER-BOICHORST, Neuere Forschungen über die Konstantinische Schenkung (Nuove ricerche sulla donazione di Costantino). - O. REDLICK, Die Anfänge König Rudolfs I. (I primordi del re Rodolfo I). - M. MANITIUS, Zu den Annales Laurissenses maiores (Intorno agli Ann. Laurissenses maiores). - M. TANGL, Zur Baugeschichte des Vaticans (Per la storia della fabbrica del Vaticano). - TANGL, Der vollständige « Liber cancelleriae » des Dietrich von Nieheim (Il completo « Liber cancell. » di T. di N). - SICKEL, Zu meiner Edition der « Liber diurnus » (Per la mia edizione del L. D.). - W. ERBEN, Die gefälschte Urkunde Arnolfs für Salzburg, Mühlbacher Reg. 1801 (Il falso diploma di Arnolfo a favore di Salzburgo). - E. v. OTTENTHAL, Die Quelle der angeblichen Bulle Iohann XIII. für Meissen (L'origine della supposta bolla di G. XIII).

Neues Archiv der Gesellsch. für ältere deutsche geschichtskunde. — HOLDER-EGGER, Prophetieen des 13 Jahrhunderts (Profezie del 13° secolo). - H. BRESSLAU e T. MOMMSEN, Bemerkungen zu den Papstbriefen der Britischen Sammlung (Osservazioni alle collezioni di lettere papali delle raccolte britanniche). - L. TRAUBE, Zu den Gedichten des Paulus Diaconus (Sulle poesie di P. D). - M. CONRAT, Zur Lex Romana Raetica Curiensis (Sulla L. R. R. C.).

Nouvelle Revue historique de droit francais et étranger. Anno XIII, fasc. 1. - GERARDIN, La tutelle et la curatelle dans l'an-

cien droit romain. - Fasc. 3. E. Chénon, Étude historique sur le defensor civitatis. - *Recensione.* M. J. Declareuil: F. Greiff, De l'origine du testament romain.

Quartalschrift (Römische) für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte. Vol. III, fasc. 1-4. — Mohr, Beiträge zu einer kritischen Bearbeitung der Martyreracten des h. Cäcilia (Contributo alla critica degli atti del martirio di s. Cecilia). - Marucchi, Das Cömeterium und die Basilica des h. Valentin zu Rom (Il cimitero e la basilica di S. Valentino a Roma). - Battifoll, Vier Bibliotheken von alten basilianischen Klöstern in Unteritalien (Quattro biblioteche di antichi monasteri basiliani nella bassa Italia). - Baumgarten, Der Annus quartus Registri Urbani Papae IIII. - Kirck, Das Lütticher Schisma von J. 1238 (Lo scisma nella diocesi di Luttich nel 1238). - A. Holder, Das Martyrologium Augiense. - De Rossi, Bemerkungen zu dem Martyrologium (Osservazioni al Martirologio). - Battifol, Fragmente der Kirchengeschichte des Philostorgius (Frammenti della storia della Chiesa di Filostorgio). - *Kleinere Mittheilungen* (Communicazioni varie). Glasschroeder, Notizie sul viaggio a Roma di Urbano V (1367-70) dall'archivio del chiostro di S. Vittore a Marsiglia. - Armellini, Oratorium und Coemeterium der h. Thecla. - Glasschroeder, Zu den Ausgleichsverhandlungen Ludwigs d. B. mit Papst Benedikt XII. im J. 1336 (Sulle trattative tra Ludovico il Bavaro e Benedetto XII nel 1336). - Kirsch, Die Ausgrabungen in Ss. Giovanni e Paolo (Scavi in San Giovanni e Paolo).

Revue des questions historiques. Tom. XLV, fasc. 2.— P. Allard, Diocletiens et les chrétiens. - I. Vaesen, L'expédition de Charles VIII en Italie. — Tom. XLVI. H. Delehaye, Guibert, abbé de Florennes et Gembloux. - *Mélanges.* P. Mury, La bulle « Unam sanctam ». - P. Fournier, Une fausse bulle de Jean XXII.

Revue historique. Anno XIV, tom. XXXIX. — P. Viollette, La politique romaine dans les Gaules après les campagnes de César. - « Bulletin historique ». S. Reinach, Antiquités romaines. — Tom. XL. *Recensioni* di: G. Schepss, Priscillian; Priscilliani quae supersunt. - G. Sanesi, Stefano Porcari e la sua congiura. - C. Jullian, L'avénement de Septime Sévère et la bataille de Lyon. - Id. Rec. di P. Guiraud, Les assemblées provinciales dans l' empire romain.

Review (The english historical). 1889, n. 13, 14 e 15. — I. B. Bury, Roman emperors from Basil II to Isaac Komnênos (Gli imperatori romano-bisantini da Basilio II a Isacco Comneno). - E. Armstrong, Recent criticism upon the life of Savonarola (I recenti critici della vita del Savonarola). - E. A. Freeman, The patriciate of Pippin (Il patriziato di Pipino). - *Recensioni* di: E. G. Hardi, Renier, Histoire de l'epigraphie romaine. - A. T. Littelton, Hardy, Pliny's correspondance with Trajan, Livius, St. Peter, bishop of Rome.

Rivista d'artiglieria e genio. Luglio-agosto 1889. — Borgatti, Castel Sant'Angelo a Roma.

Rivista italiana di numismatica. Anno II. — Kenner Federico, Il medaglione romano (Traduzione e compendio di S. A. dalla *Numismatische Zeitschrift*). — Fasc. 2°. Gnecchi Francesco, Appunti di numismatica romana, V e VI.

Rivista storica italiana. Anno VI, fasc. 1°. — G. De Leva, La politica papale nella controversia sull'Interim di Augusta (cont. e fine). - *Recensioni* di: F. Tarducci, Del luogo ove fu sconfitto e morto Asdrubale fratello di Annibale. - G. Stocchi, La prima conquista della Britannia per opera dei Romani. - C. Desimoni, Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria, dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III - C. Calisse, I prefetti di Vico. - P. Kannengiesser, Die Kapitulation zwischen Kaiser Karl V u. Papst Paul III, gegen die deutschen Protestanten (1546). - G. De Leva, Paolo Paruta nella sua legazione di Roma. — Fascicolo 2°. *Recensioni* di: G. Castelli, L'età e la patria di Q. Curzio Rufo. - L. Duval-Arnould, Études d'histoire du droit romain au ve siècle, d'après les lettres et les poèmes de Sidoine Apollinaire. - G. B. De Rossi, Inscriptiones christianae urbis Romae saeculo septimo antiquiores. - R. Cadorna, La liberazione di Roma nell'anno 1870. — Fasc. III. *Recensioni* di: G. Urbini, La patria di Properzio. - E. Callegari, Dei fonti per la storia di Nerone. - D. Rondini, Il giuramento dei cristiani nei primi secoli. - W. Liebenam, Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des römischen Kaiserreichs. - Carle, Le origini del diritto romano. - O. Tommasini, Il Diario di St. Infessura.

Sitzungsberichte der Munchener Akademie der Wissenschaft. Fasc. 1°, pp. 54-86. — Friedrich, Ueber die Unechtheit der Decretale « de recipiendis et non recipiendis libris » des Papst Gelasius. I.

Studi e documenti di storia e diritto. X, fasc. 1-2. — F. BRANDILEONE, La rappresentanza nei giudizî secondo il diritto medievale italiano. - S. TALAMO, Le origini del cristianesimo e il pensiero storico. - LUIGI BRUZZA, Dissertazioni postume. - G. ROSSI. La guerra annibalica in Italia da Canne al Metauro. - P. CAMPELLO DELLA SPINA, Pontificato di Innocenzo XII, diario del co. Gio. Battista Campello.

Theologische Quartalschrift (Tubinga). 1889, fasc. 1°. — ZISTERER, Zur Geschichte Gregors VII und Heinrichs IV. (Contributo alla storia di Gregorio VII e Enrico IV). - *Recensioni.* ZISTERER, Leclerc, De romano sancti Petri episcopatu.

Zeitschrift der Savigni-Stiftung für Rechtsgeschichte, pp. 1-51. — K. ZEUMER, Ueber Heimath und Alter der « Lex Romana Raetica Curiensis » (Circa il loco d'origine e l'età della Lex, ecc).

Zeitschrift (Deutsche für) Geschichtswissenschaft. Vol. I. — L. QUIDDE, Zum Romzugsplan Wilhelms von Holland (1255) (Sul disegno d'un passaggio a Roma di Gugliemo d'Olanda). - 167-169. G. KAUFMAN, Die Universitätsprivilegien der Kaiser (I privilegi degli imperatori alle università). - 118-165. O. HEUER, Zur Heirath der Lucrezia Borgia mit Alfons von Este (Pel matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso d'Este).

Zeitschrift für Katholische Theologie. Vol. III, fasc. 2°. — E. MICHAEL, Der Chronist Salimbene (Il cronista Salimbene). Cf. fasc. III, p. 556.

PUBBLICAZIONI

RELATIVE ALLA STORIA DI ROMA

1. Abraham B. Die altrömische usucapio pro herede. Ein Beitrag zur Geschichte des römischen Erbrechts. Inaugural-Dissertation (La « usucapio pro herede » nel diritto antico romano. Contributo alla storia del diritto ereditario romano).
Göttingen, Vandenhock und Ruprecht, 1889.

2. Acta Pii IX quaedam ad fidem spectantia necnon concilii Vaticani primi canones et decreta (1869-1870).
Paris, Mersch, 1889.

3. Allard P. Les publicains et l'agriculture dans l'ancienne Rome.
Paris, Leve, 1889.

4. Appleton C. Histoire de la propriété prétorienne et de l'action publicienne. 2 vol. *Paris, Thorin,* 1889.

5. Ascoli A. Dell'influenza dello Stato nello sviluppo del diritto privato romano; prolusione al corso di pandette nella R. università di Macerata, letta il 12 gennaio 1889.
Livorno, Vigo, 1889.

6. Aubéry G. De la jurisdiction temporelle des papes d'Avignon en matière pénale. Discours. *Aix, Nicot,* 1888.

7. Bachelet T. Vedi: Dezobry C.

8. Barbier De Montault X. Dalles tumulaires de l'église Sainte-Bibiane à Rome. (Estratto dal *Bulletin monumental,* 1888.
Caen, Delesques, 1888.

9. Bekurts F. Die Kriege der Römer in Afrika von 534-547 (Le guerre dei Romani in Africa dal 534 al 547). Programma di Wolfenbüttel, 1888.

10. BENEDEI NICOLA. Lettera al pontefice Alessandro VI per gli sponsali di Lucrezia Borgia con Alessandro I d'Este.
Ferrara, A. Taddei, 1888.

11. BENNETT A. R. Vedi: Janvier. The devotion, etc.

12. BERGESOË G. L'amphithéâtre des Flaviens.
Poitiers, Oudin, 1888.

13. BERTHELOT et DIDIER. Histoire intérieure de Rome jusqu'à la bataille d'Actium (tirée des *Römische Alterthümer* de L. Lange).
Angers, Burdin, 1888.

14. BÈS DE BERC E. Droit romain: du postliminium et de la loi Cornelia. *Poitiers, Blais,* 1888.

15. BIRCK M. Der Kölner Erzbischof Dietrich Graf von Moers und Papst Eugen IV. Mit Benutzung archivalischer Akten (L'arcivescovo di Colonia conte Teodorico di Moers e il papa Eugenio IV. Con sussidio di documenti d'archivio). *Bonn, Hanstein,* 1889.

16. BLIN J. B. N. Vedi: Un privilège inédit, etc.

17. BOISSIER G. Cicéron et ses amis; étude sur la société romaine du temps de César. *Paris, Hachette,* 1888.

18. BONANÇA J. Historia da Luzitania e da Iberia desde os tempos primitivos ao estabelecimento definitivo do imperio romano, parte fundada em documentos até ao presente indecifraveis.
Lissabôa, Empresa da Historia de Luzitania i Iberia, 1888.

19. BONGARCON M. A. Quelques souvenirs de Rome.
Aix, Nicot, 1888.

20. BRAYDA R. Vedi: Promis V.

21. BRESKA A. Quellenuntersuchungen im 21. bis 23. Buche des Livius (Ricerche delle fonti pei libri 21-23 di Tito Livio).
Berlin, Gaertner, 1889.

22. BRESSON F. Des sénatus-consultes Tertullien et Orphitien.
Paris, Rousseau, 1888.

23. BREZNAY A. De philosophicis, historicis atque literarum studiis per Leonem XIII P. M. in Hungaria provectis. Oratio.
Budapest, 1888.

24. BRICON E. De la condition des auteurs en Grèce et à Rome.
Paris, Rousseau, 1888.

25. Brini G. Matrimonio e divorzio nel diritto romano, parte II. Il primo divorzio nel diritto romano.
Bologna, Zanichelli, 1888.

26. Brown A. Gli amori degli antichi romani. Seconda edizione.
Milano, Falconi, 1889.

27. Brunner H. Die Constantinische Schenkungsurkunde. I. Das Costitutum Constantini und der älteste Text (Il diploma della donazione di Costantino. I. Il « Constitutum Constantini » e il suo più antico testo). *Berlin, Springer,* 1888.

28. Bryans C. Vedi: Mommsen T.

29. Bryce J. The holy roman empire. Seconda edizione.
London, Macmillan, 1889.

30. Бубнова Николая, Сборникъ писемъ Герберта какъ историческій нсточникъ, критическая монографія по рукописямъ (La raccolta delle lettere di Gerberto come fonte storica; monografia critica sui mss.).
Pietroburgo, 1888.

31. Buet C. Les mensonges de l'histoire: l'antipape Felix.
Lille, Lefort, 1889.

32. Burton. The apostolic fathers. Part I. The epistles of ss. Clement of Rome and Barnabas and the shepherd of Hermas. With an introduction comprising a history of the christian church in the first century (I padri apostolici. Parte I. Le epistole di s. Clemente di Roma e di s. Barnaba e il pastore di Ermas. Con una introduzione comprendente la storia del primo secolo della Chiesa cristiana). *London, Griffith and Farran,* 1888.

33. Cabanis J. E. De l'impôt des successions en droit romain.
Dizier, Saint-Aubin, 1888.

34. Cadorna R. La liberazione di Roma nell'anno 1870.
Torino, Roux e C., 1889.

35. Cagnat R. L'année épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine (1888).
Angers, Burdin, 1889.

36. Callegari E. Le fonti per la storia di Nerone.
Venezia, Antonelli, 1889.

37. Canedi G. Della costruzione di una galleria in prolungamento di via Nazionale al monumento di re Vittorio Emanuele.
Roma, Foli, 1888.

38. CANETTA. I rapporti della « Lex Romana Utinensis » con la « Lex Alamannorum » (Rec. *N. Antol.*, XIII3, 362–364).
Milano, Vallardi, 1887.

39. CASTELLI G. L'età e la patria di Q. Curzio Rufo. Vol. I.
Ascoli-Piceno, Cesari, 1888.

40. CICHORIUS K. Rom und Mitylene. Dissertazione.
Lipsia, 1888.

41. CIROT DE LA VILLE. L'empire romain et le christianisme dans les Gaules. *Poitiers, Oudin,* 1889.

42. COGLIOLO P. Storia del diritto privato romano dalle origini all'impero. Vol. II. *Firenze, Barbèra,* 1889.

43. COLONNA VITTORIA. Carteggio di Vittorio Colonna, marchese di Pescara, raccolto e pubblicato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller. *Torino, Loescher,* 1889.

44. CONDAMIN J. Rome et Léon XIII.
Lyon, Vitte et Perrussel, 1889.

45. CONRAT M. Geschichte der Quellen und Literatur des römischen Rechts im früheren Mittelalter (Storia delle fonti e della letteratura del diritto romano nei primi tempi del M. E.). Vol I, parte I. *Leipzig, Hinrich's Verlag,* 1889.

46. CORNELIUS E. Quomodo Tacitus, historiarum scriptor, in hominum memoria versatus sit usque ad renascentes literas saeculis XIV et XV. *Programma di Wetzlar,* 1888.

47. CRISTOFORI F. Storia dei cardinali di S. R. Chiesa dal secolo V all'anno del Signore 1888. Vol. I.
Roma, tip. di Propaganda Fide, 1888.

48. CRIVELLUCCI A. Sulla fede storica di Eusebio sulla vita di Costantino. *Pisa, Spoerri,* 1889.

49. CUNO J. G. Vorgeschichte Roms. II Theil. Die Etrusker und ihre Spuren im Volk und im Staate der Römer (Preistoria di Roma. 2ª parte. Gli Etruschi e le loro traccie nel popolo e nello Stato di Roma). *Graudenz, Selbstverlag des Verfassers,* 1888.

50. DAHM O. Die Herrmannschlacht. Vortrag (La battaglia d'Arminio. Conferenza). *Hanau, Alberti,* 1888.

51. DAHMEN I. Das Pontifikat Gregors II (Il pontificato di Gregorio II). *Düsseldorf, Schæann.*

52. Darsy E. Vedi: Dezobry C.

53. Das römische Lager in Bonn. Festschrift zu Winckelmann's Geburtstage am 9 Dezember 1888, herausgegeben vom Vorstande des Vereins von Alterthums freunden in Rheinlande (L'accampamento romano a Bonn. Scritto commemorativo del natalizio di Winkelmann edito dalla presidenza della Società degli antiquarî renani). *Bonn, Marcus in Comm.,* 1888.

54. Delaunay D. Vedi: Robiou F.

55. Denkmäler des klassischen Altertums zur Erläuterung des Lebens des Griechen und Römer in Religion, Kunst und Sitte, bearbeitet von B. Amold, E. Assmann, etc. (Monumenti dell'antichità classica ad illustrazione della vita de' Greci e de' Romani nella religione, nell'arte e nei costumi). Dispense 45-68 (fine) *Munchen, Oldenbourg,* 1888-89.

56. Deslandres M. Histoire de la protection de la famille romaine contre la liberté de tester. *Bar-le-Duc, Contant-Laguerre,* 1889.

57. Dezobry C. - Bachelet T. - Darsy E. Dictionnaire général de biographie et d'histoire, de mythologie, de géographie ancienne et moderne comparée, des antiquités et des institutions grecques, romaines, françaises et étrangères, comprenant: biographie, histoire, mythologie, géographie, antiquités et institutions. 10[e] édition entièrement refondue. 2 vol. *Paris, Delagrave,* 1889.

58. Didier. Vedi: Berthelot.

59. Döllinger I. v. Die Beziehungen der Stadt Rom zu Deutschland im Mittelalter (Le relazioni di Roma colla Germania nel medio evo). *Akad. Vorträge I., Nördlingen,* 1888.

60. Dopffel H. Kaisertum und Papstwechsel unter den Karolingern (Impero ed elezioni di papi sotto i Carolingi). *Freiburg i. Br., Mohr,* 1889.

61. Douais C. Documents pontificaux sur l'évêché de Couserans (1425-1619). *Auch, Foix,* 1888.

62. Drioux. Historia romana. Nueva edicion, enteramente refundida. *Paris, Bouret,* 1888.

63. Duchesne L. Origines du culte chrétien. Étude sur la liturgie latine avant Charlemagne. *Toulouse, Chauvin,* 1889.

64. Dünzelmann E. Der Schauplatz der Varusschlacht (Il teatro della battaglia di Varo). *Gotha, Perthes,* 1889.

65. Duruy V. Histoire romaine jusqu'à l'invasion des barbares. 17e edition. *Paris, Lahure,* 1888.

66. Duval-Arnould L. Étude d' histoire du droit romain au 5e siècle d'après les lettres et les poèmes de Sidoine Apollinaire. *Paris,* 1888.

67. Engelhardt E. Histoire du droit fluvial conventionnel, précédée d'une étude sur le régime de la navigation intérieure aux temps de Rome et au moyen âge. *Paris, Larose et Forcel,* 1889.

68. Erster Bericht über die vom Alterthumsverein Kempten vorgenommenen Ausgrabungen römischer Baureste auf dem Lindenberg bei Kempten (Prima relazione della Società archeologica di Kempten sugli scavi di avanzi di edifici romani, intrapresi nel Lindenberg presso Kempten). *Kempten, Kösel in Comm.,* 1888.

69. Esser W. Das heiligen Petrus Aufenthalt, Episkopat und Tod zu Rom, das geschichtliche Fundament des Primates der römischen Bischöfe. Eine historisch-apologetische studie (La dimora, l'episcopato e la morte di san Pietro a Roma, fondamento storico del primato del vescovo di Roma. Studio apologetico-storico). *Breslau, Gôrlich und Koch,* 1889.

70. Fabia P. De orationibus quae sunt in Commentariis Caesaris de bello Gallico. *Avignon, Seguin frères,* 1889.

71. Ferrini C. Diritto penale romano. *Milano, Vallardi,* 1889.

72. Fickelscherer M. Das Kriegswesen der Alten (La res militaris degli antichi). *Leipzig, Seemam,* 1888.

73. Finke. Die Papsturkunden Westfalens bis zum Jahre 1378. I. Theil, Die Papsturkunden bis 1304 (I diplomi pontifici della Vestfalia fino al 1378. Parte I. I diplomi fino all'anno 1304). — Costituisce la 1a parte del vol. V del *Westphälischer Urkundenbuch.* *Münster, Regensberg in Comm.,* 1888.

74. Fleury (De) L. Découverte d'un four à tuiles romain au village de Chez-Forroux, commune de Vieux-Cérier (Estratto dal *Bullettin de la Société arch.* etc. *de la Charente*). *Angoulême, Chasseignac,* 1888.

75. Forbes T. R. The footsteps of St. Paul in Rome. An historical memoir from the Apostle's landing at Puteoli to his death a. D. 62-64. Seconda edizione riveduta e commentata. *London, Nelson*, 1889.

76. Fourer E. Ephemerides Caesarianae rerum inde ab ineunte bello Africano usque ad extremum bellum Hispaniense gestarum. *Bonn, Hanstein*, 1889.

77. Fournier P. La question des fausses décrétales. *Bar-le-Duc, Contant-Layuerre*, 1888.

78. Fournier P. Une forme particulière des fausses décrétales d'après un manuscrit de la Grande-Chartreuse. *Nogent-le-Rotrou, Daupeley-Gouverneur*, 1888.

79. Friedlaender F. Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine (Storia dei costumi di Roma dall'epoca di Augusto sino alla fine degli Antonini). Parte I. *Leipzig, Hirzel*, 1889.

80. Friedrich I. Die Constantinische Schenkung (La donazione di Costantino). *Nordlingen, Beck*, 1889.

81. Fumagalli C. La vita domestica e pubblica dei Greci e dei Romani brevemente esposta. *Verona, Tedeschi*, 1889.

82. Fustel de Coulanges. La Cité antique; étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grèce et de Rome. 12e édition. *Paris, Lahure*, 1888.

83. Gabelli A. Rom und die Römer (Roma e i Romani). Tradotto in tedesco da R. Lange. *Neuhaldensleben, Besser's Nachfolger*, 1888.

84. Gabrielli A. Un duca di Mantova a Roma. Diario delle cose più notabili della dimora fatta da esso in Roma l'anno 1686. *Milano, tip. Bortolotti*, 1889.

85. Galli B. La lapide militare romana scoperta a Vira di Somma Lombardo. *Milano, tip. Bortolotti*, 1889.

86. Geoffroy H. De droit de la guerre à Rome. *Poitiers, Blais*, 1888.

87. Ghinzoni P. Un' ambasciata del prete Gianni a Roma nell'anno 1481. *Milano, Bortolotti*, 1889.

88. Gibelli A. Memorie storiche ed artistiche dell'antichissima chiesa abbaziale dei Ss. Andrea e Gregorio al Clivio di Scauro sul monte Celio. *Siena, tip. S. Bernardino*, 1888.

89. Girard P. F. Vedi: Mommsen T.

90. Grottanelli L. Una regina di Polonia in Roma. *Firenze, M. Cellini*, 1889.

91. Guhl E. e W. Koner. La vita dei Greci e dei Romani. Manuale di archeologia secondo i testi e i monumenti figurati. Seconda edizione. *Torino, Loescher*, 1889.

92. Guiraud P. Un document nouveau sur les assemblées provinciales de l'empire romain. (Estratto dai *Comptes-rendus de l'Académie des sciences morales et politiques*). *Orléans, Girardot*, 1888.

93. Haehnel G. Die Quellen des Cornelius Nepos im Leben Hannibals (Le fonti di Cornelio Nepote nella vita di Annibale). *Dissertazione di Jena*, 1888.

94. Halbe. Friedrich II und der päpstliche Stuhl bis zur Kaiserkrönung (nov. 1220) (Federico II e la Santa Sede, fino all'incoronazione imperiale). *Berlin, Mayer und Müller*, 1888.

95. Hanotaux G. Vedi: Recueil des instructions etc.

96. Harnack A. Der pseudocyprianische Tractat *De Aleatoribus*, die älteste lateinische christliche schrif. Ein Werk des römischen Bischofs Victor I. (Il trattato pseudociprianeo *De aleatoribus* è opera del vescovo di Roma Vittore I). *Leipzig, Hinrich's Verlag*, 1888.

97. Hartel W. Kritische Versuche zur fünften Dekade des Livius (Tentativi critici intorno alla quinta decade di Tito Livio). *Wien, Temposky in Comm.*, 1888.

98. Havet J. Vedi: Lettres (Les) de Gerbert.

99. Heimbucher M. Die Papstwahlen unter den Karolingern (Le elezioni dei papi sotto i Carolingi). *Angsburg, Huttler*, 1889.

100. Hendry I. J. R. Vedi: Mommsen T.

101. Hertzberg G. F. Histoire de la Grèce sous la domination romaine. Traduite de l'allemand sous la direction de A. Bouché-Leclerq. Tom. II. D'Auguste à Septime Sévère. *Angers, Burdin*, 1888.

102. Hertzberg G. F. Histoire de la Grèce sous la domination des Romains. Traduite de l'allemand par M. Huschard.
Paris, Leroux, 1889.

103. Höfer P. Die Varusschlacht, ihr Verlauf und ihr Schauplatz (La disfatta di Varo, il corso e il luogo dell'azione).
Leipzig, Dunker e Humbolt.

104. Höfler C. R. Don Rodrigo de Borja (Papst Alexander VI), und seine Söhne, don Pedro Luis, esster, don Iuan Zweiter Herzog aus dem Hause Borja (Don Rodrigo Borgia (papa Alessandro VI) e i suoi figli don Pedro Luis primo e don Iuan secondo duca della casa dei Borgia).
Wien, Tempsky in Comm., 1888.

105. Huber J. Die Ursachen der Verbannung des Ovid (Le cause dell'esilio di Ovidio). *Programma di Regensburg,* 1888.

106. Huschard. Vedi: Hertzberg.

107. Ihering R. Geist des römischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwickelung (Lo spirito del diritto romano nelle diverse fasi del suo sviluppo).
Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1888.

108. Instructions d'un ambassadeur envoyé par saint Louis à Alexandre IV, à l'occasion du traité de Paris (1258).
Nogent-le-Rotrou, Daupeley-Gouverneur, 1889.

109. Introiti ed esiti di papa Niccolò III (1279-1290). Antichissimo documento di lingua italiana tratto dall'archivio Vaticano, corredato di due pagine in eliotipia, degli indici alfabetici, geografico ed onomastico e di copiose note, per Gregorio Palmieri.
Roma, tip. Vaticana, 1889.

110. Inventaire du trésor du Saint-Siège sous Boniface VIII (1295), publié par Émile Molinier. (Estratto dalla *Bibliothèque de l'école des chartes* 1882-1888).
Nogent-le-Rotrou, Daupeley-Gouverneur, 1888.

111. Jacquemin M. De la loi Aquilia. *Besançon, Jacquin,* 1889.

112. Jäger O. Geschichte der Römer (Storia dei Romani). 6ª edizione. *Güsersloh, Bertelsmann,* 1889.

113. Janvier. Le culte de la Sainte Face à Saint-Pierre du Vatican et en d'autres lieux célèbres. Notices historiques. 5ᵉ édition. *Tour, Juliot,* 1888.

114. Janvier. The devotion to the Holy Face at St. Peter's of the Vatican and in other celebrated places. Historical notices. Translated from the fifth french edition by Mrs. A. R. Bennett (Il culto del Volto Santo a San Pietro in Vaticano e in altri luoghi celebri. Notizie storiche. Traduzione dalla quinta edizione francese per Mrs. A. R. B). *Tour, Mame,* 1888.

115. Jewitt L. English coins and tokens. With a chapter on greek and roman coins (Monete e impronte inglesi. Con un capitolo sulle monete greche e romane). *London, Swan Sonnenschein,* 1888.

116. Jörs P. Römische Rechtswissenschaft zur Zeit der Republik. I. Theil. Bis auf die Catonen (Scienza del diritto in Roma ai tempi della Repubblica. Parte I, fino ai Catoni). *Berlin, Vahlen,* 1888.

117. Judson H. P. Caesar's army: a study of the military art of the Romans in the last days of the Republic (L'esercito di Cesare: studio sull'arte militare de' Romani negli ultimi giorni della Repubblica). *Boston, Ginn and C.,* 1888.

118. Kallee E. Das rätisch-obergermanische Kriegs Theater der Römer. Eine strategische Studie (Il teatro della guerra de' Romani nella Rezia e nell'Alta Germania. Studio strategico). *Stuttgart, Kohlhammer,* 1889.

119. Kampen A. Tabulae maximae quibus illustrantur terrae veterum in usum scholarum descriptae. Tab. IV: Imperium Romanum 1 : 3,000,000. *Gotha, J. Perthes,* 1888.

120. Kehr P. Päpstliche Urkunden und Regesten aus den Jahren 1353-1378, die Gebiete der heutigen Provinz-Sachsen und deren Umbande betreffend. Als fortsetzung der 1886 erschienenen päpstlichen Regesten aus den Jahren 1295-1352 (Documenti e regesti papali degli anni 1353-1378 risguardanti l'attuale provincia di Sassonia e i paesi finitimi. Raccolti in continuazione dei regesti degli anni 1295-1352 e pubblicati nel 1886). *Halle, Hendel,* 1889.

121 Kellett F. W. Pape Gregory the Great and his relations with Gaul. *Cambridge, Warehouse,* 1888.

122. Kipp T. Erörterungen zur Geschichte des römischen Civilprocesses und des « Interdictum quorum honorum » (Note per la storia della procedura civile romana e dell' « I. q. h. »). *Halle, Niemeyer,* 1888.

123. KLOEREKORN H. Die Kämpfe Cäsars gegen die Helvetier im Jahre 58 vor Christi Geburt. Eine Kritik von Cäsar Darstellung in Caes. *De bell. Gall.* I, 2-29 (Le lotte di Cesare contro gli Elvezi nell'anno 58 a. C. Critica dell'esposizione di Cesare in *Bell. Gall.* I, 2-29). *Leipzig, Fock,* 1889.

124. KNOKE F. Die Kriegszüge des Germanicus in Deutschland. Nachtrag (Le campagne di Germanico in Germania. Aggiunte). *Berlin, Gaertner,* 1889.

125. KOCH A. Vedi: Meyer C. F.

126. KÖHNCKE O. Wibert von Ravenna, Papst Clemens III. Ein Beitrag zur Papstgeschichte (Guiberto da Ravenna, papa Clemente III. Contributo alla storia dei papi). *Leipzig, Veit und C.,* 1888.

127. KONER W. Vedi: Guhl E.

128. KRIPPNER P. Die Blüte der römischen Dichthunst im 1. Jahrh. n. Chr. (Il fiore della poesia romana nel primo secolo dell'êra cristiana). *Programma di Prerau,* 1889.

129. KRIPPNER P. Jak prospíralo bástnictví římské v prvním století po Kr. (Il fiore della poesia romana nel 1° secolo dopo Cristo). *Programma scolastico di Prerau,* 1888.

130. KRÜGER G. Vedi: Réville J. Die religion zu Rom &c.

131. KUBITSCHEK W. Imperium romanum tributim descriptum. *Wien und Prag, Tempsky,* 1889.

132. KUNTZE J. C. Der servus fructuarius des römischen Rechts (Il s. f. del diritto romano). *Leipzig, Hinrich's Verlag,* 1889.

133. LAMMERT E. Polybios und die römische Taktik. I Theil (Polibio e la tattica romana. Parte I). *Leipzig, Hinrich's Sortiment,* 1889.

134. LAMPRECHT K. Die römische Frage von König Pippin bis auf Kaiser Ludwig den Frommen in ihren urkundlichen Kernpunkten erläutert (La questione di Roma da re Pipino fino a Ludovico il Pio, dichiarata secondo i documenti che si riferiscono ai punti essenziali). *Leipzig, Dürr,* 1889.

135. LANCIANI R. Ancient Rome in the light of recent discoveries (La Roma antica vista alla luce delle recenti scoperte). *London, Macmillan,* 1888.

136. LANDGRAF G. Untersuchungen zu Caesar und seinen Fortsetzern, insbesondere über Autorschaft und Composition des *Bel-*

lum Alexandrinum und *Africanum* (Ricerche intorno a Cesare e i suoi successori e particolarmente circa all'autore e alla composizione del *Bellum Alexandrinum* e *Africanum*). Programma. *Monaco*, 1888.

137. Lange R. Vedi: Gabelli A. Rom und die Römer.

138. Largaiolli D. e Parisio P. Nuovi studi intorno a Giuliano imperatore. *Torino, Loescher*, 1889.

139. Laroche P. La famille dans la société romaine. *Paris, Lecrosnier et Babé*, 1889.

140. Laurière (De) J. L'Église de Saint-Yves des Brétons à Rome, ses dalles funéraires et ses inscriptions. (Estratto dal *Compte-rendu du Congrès archéologique de France*). *Caen, Delesques*, 1888.

141. Laurière (De) J. La mosaïque romaine de Girone (Espagne). (Estratto dal *Bulletin monumental*). *Caen, Delesques*, 1888.

142. Lawley A. Victoria Colonna: a study with translations of some of her unpublisched sonnects. 2ª edizione. *Gilbert and Rivington*, 1889.

143. Lefebvre E. De la société en général et spécialement de la société vectigalium en droit romain. *Rennes, Oberthür*, 1889.

144. Leone XIII e il potere temporale dei papi. *Prato, Giachetti*, 1889.

145. Lessing K. Studien zu den Scriptores historiae Augustae. *Berlin, Gaertner*, 1889.

146. Lettres (Les) de Gerbert (983-997). Publiées avec une introduction et des notes par Julien Havet. *Maçon, Protat frères*, 1889.

147. Liber diurnus Romanorum pontificum ex unico codice Vaticano denuo edidit Th. E. ab. Sickel consilio et impensis Academiae litterarum caesareae Vindobonensis. *Wien, Gerold's Sohn*, 1889.

148. Liebenam W. Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des römischen Kaiserreichs. I Band. Die Legaten in den römischen Provinzen von Augustus bis Diocletian (Ricerche per la storia dell'amministrazione dell'impero romano. Vol. I. I legati nelle provincie romane da Augusto a Diocleziano). *Leipzig, Teubner*, 1889.

149. Luther P. Rom und Ravenna bis zum 9. Jahrhundert. Ein

Beitrag zur Papstgeschichte (Roma e Ravenna fino al secolo IX. Contributo alla storia dei papi). *Berlin, Speyer und Peters,* 1889.

150. MACKE R. Die römischen Eigennamen bei Tacitus (I nomi propri romani in Tacito). *Programma di Hadersleben,* 1888.

151. MACMILLAN H. Roman mosaics; or studies in Rome and its neighbourhood (Mosaici romani, ovvero studî su Roma e sue vicinanze). *London, Macmillan,* 1888.

152. MADWIG I. N. L'État romain, sa constitution et son administration. Traduit par M. Morel. *Chartres, Durand,* 1889.

153. MARCHI (DE) ATTILIO. Tullia figlia di Cicerone. *Milano, tip. Cogliati,* 1888.

154. MARÉCHAL E. Histoire romaine depuis la fondation de Rome jusqu'à l'invasion des barbares. Deuxième édition, revue et augmentée, suivie d'un appendice et ornée de 97 gravures, types et costumes militaires, etc. *Paris, Delalain frères,* 1889.

155. MARTENS W. Die falsche General-Koncession Konstantins des Grossen (La falsa donazione generale di Costantino il Grande). *München, Stahl senior,* 1889.

156. MARTENS W. Das Vaticanum und Bonifaz VIII. (Il Vaticano e Bonifacio VIII). *München, Stahl sen.,* 1888.

157. MARTENS W. Heinrichs IV. und Gregor VII. nach der Schilderung von Ranke's Weltgeschichte (Enrico IV e Gr. VII nella Stor. univ. del Ranke. Consideraz. critiche). *Danzig, Weber.*

158. MARTIN P. De la condition de la femme en droit romain. *Reims, Matal-Braine,* 1888.

159. MASIUS A. Ueber die Stellung des Kamaldulensers Ambrogio Traversari zum Papst Eugen IV. und zum Basles Concil (Sulla posizione del camaldolese Ambrogio Traversari avanti a papa Eugenio IV e al Concilio di Basilea). *Doblen, Schmidt,* 1888.

160. MASSON P. Les corporations en droit romain. Étude historique et juridique. *Poitiers, Blais,* 1888.

161. MATTHIAS. B. Die Entwickelung des römischen Schiedsgerichtes (Lo sviluppo del tribunale arbitrale romano). *Rostock, Stilles in Comm.,* 1888.

162. MAXE-WERLY L. Étude du tracé de la chaussée romaine

entre Ariola et Fines. Tronçon de la chaussée antique entre Nasium et Fines. *Bar-le-Duc, Contant-Laguerre,* 1888.

163. Maxe-Werly L. Étude sur les sceaux romains en bronze du musée de Bar-le-Duc. *Bar-le-Duc, Contant-Laguerre,* 1888.

164. Mélanges greco-romains tirés du Bulletin de l'Académie impériale des sciences de St.-Pétersbourg. Tom. V. *St.-Pétersbourg,* 1888.

165. Mennessier M. De la ferme des impôts et des sociétés vectigaliennes en droit romain. *Nancy, Voirin,* 1888.

166. Meyer C. F. e Koch A. Atlas zu Caesars *Bellum Gallicum.* Seconda edizione migliorata ed aumentata. *Essen, Baedeker,* 1889.

167. Mialhe H. Mémoires d'un libre-penseur. Première partie. Deux ans dans les États pontificaux (1860-61-62). *Nevers, Mialhe,* 1888.

168. Michaud E. La politique de compromis avec Rome en 1689. Le pape Alexandre VIII et le duc de Chaulnes d'après les correspondances diplomatiques inédites du Ministère des affaires étrangères de France. *Berna, Schmid,* 1888.

169. Middleton H. Ancien Rome in 1888 (La Roma antica nel 1888). *Edinburgh, A. and C. Black,* 1888.

170. Molinier E. Vedi: Inventaire du trésor etc.

171. Mommsen T. Handbuch der römischen Alterthümer. 3 Bd. 2 Abth. Römisches Staatsrecht (Manuale delle antichità romane. Vol. 3, parte 2. Diritto pubblico romano). *Leipzig, Hirzel,* 1888.

172. Mommsen T. Le droit public romain. Traduit de l'allemand par Paul Frédéric Girard. *Chatillon-sur-Seine, Pichat,* 1889.

173. Mommsen T. Römische Geschichte. 1 Bd. Bis zur Schlacht von Pydna (Storia romana. Vol. I. Fino alla battaglia di Pydna), 8ª edizione. *Berlin, Weidmann,* 1888.

174. Mommsen T. Römische Geschichte. 2 Bd. Von der Schlacht von Pydna bis auf Sullas Tod (Storia romana. Vol. II. Dalla battaglia di Pydna fino alla morte di Silla). *Berlin, Weidmann,* 1889.

175. Mommsen T. The history of the roman Republic, abridged by C. Bryans and I. J. Hendry (Storia della Repubblica romana, compendiata). *London, Bentley,* 1888.

176. Monselet C. De A à Z; portraits contemporains. (Parla dell'abate Galliani e Pio IX). *Tours, Mazereau,* 1888.

177. Morael G. L. M. Du divorce en droit romain. *Poitiers, Blais,* 1888.

178. Morlais M. Études morales sur les grands écrivains latins (Cicéron, Tite-Live, Tacite, Lucrèce, Horace, Virgile). 2e édition. *Lyon, Vitte et Perrussel,* 1889.

179. Morsolin B. Il concilio di Vicenza, episodio della storia del concilio di Trento (1537-38). *Venezia, Antonelli,* 1889.

180. Moscatelli A. Gli scrittori romani di istituzioni giuridiche. *Reggio Emilia, tip. degli Artigianelli,* 1889.

181. Naher I. Die römische Militärstrassen und Handelswege in der Schweiz und in Südwestdeutschland, insbesonders in Elsass-Lothringen (Le strade militari e commerciali romane nella Svizzera, nella Germania Meridioccidentale, e in particolare nell'Alsazia-Lorena). *Strassburg, Norriel.*

182. Narici L. La contesa tra Ludovico il Bavaro e la Corte romana. *Napoli, Ferrara,* 1888.

183. Neubourg. Die Oertlichkeit der Varussclacht (La località della disfatta di Varo) (rec. in *Phil. W. schrift* v. z. f. Gwt.)

184. Ohlenschlager Fr. Die römische Grenzmark in Bayern (Il confine romano nella Baviera. Estratto dagli Atti della R. A. d. S. di Monaco).

185. Ottenthal E. (von). Regulae cancellariae apostolicae. Die päpstlichen Kanzleiregeln von Johannes XXII. bis Nicolaus V. gesammelt und herausgegeben (Le regole della cancelleria apostolica da Giovanni XXII a Niccolò V, raccolte e pubblicate). *Innsbruck, Wagner,* 1888.

186. Paape C. De C. Mario quaestiones selectae. Dissertatio inauguralis historica. *Königsberg, Koch,* 1889.

187. Pagani G. Giovanni Pico della Mirandola condannato da Innocenzo VIII e prosciolto da Alessandro VI. *Milano, Cogliati,* 1889.

188. Pallu de Lessert C. Les briques légionnaires. Contribution à la géographie militaire de l'Afrique romaine. *Paris, Dupont,* 1889.

189. Palmieri Gregorio. Vedi: Introiti ed esiti di papa Nicolò III ecc.

190. Parisio P. Vedi: Largaiolli D.

191. Pasolini P. D. I tiranni di Romagna e i papi nel medio evo. *Imola, Galeati*, 1889.

192. Pernice A. Formelle Gesetze im römischen Rechte (Leggi formali nel diritto romano). *Berlin, Springer*, 1888.

193. Peyre R. Histoire générale de l'antiquité. Troisième partie: Rome, avec des nombreuses illustrations d'après les monuments et une carte. *Corbeil, Creté*, 1888.

194. Pfersche E. Die Interdicte des römischen Civilprocesses. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung (Le interdizioni nel diritto romano. Ricerche di storia del diritto). *Graz, Leuschner und Lubensky*, 1888.

195. Plugk-Harttung I. (von). H. Bresslau und Papsturkunden (Il signor Bresslau e i diplomi pontifici. Polemica). *Stuttgart, Kohlhammer*, 1888.

196. Pichon-Vendeuil F. De la dictature en droit romain. *Poitiers, Blais*, 1889.

197. Poggioli P. Raphael in Rome; a study of art and life in the xvi century (Raffaello in Roma; studio sull'arte e sulla vita del secolo xvi). *Roma, Centenari*, 1889.

198. Polo y Peyrolón M. Vida de Léon XIII. *Madrid*, 1888.

199. Prelini C. Vedi: Mayer F.

200. Pressensé (De) E. Histoire des trois premiers siècles de l'Église chrétienne. Nouvelle édition entièrement refondue. 2e série: Le Siège apostolique. Première période. *Alençon, Guy*, 1888.

201. Proccacini F. La pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici; memoria storica. *Roma, Befani*, 1889.

202. Promis V. e Brayda R. Una contrada romana in Torino dagli scavi della diagonale di S. Giovanni e altri avanzi venuti in luce negli ultimi tempi. *Torino, Paravia*, 1888.

203. Ramorino F. Se Cornelio Tacito abbia scritto per fini politici o morali. *Torino, Baglione*, 1889.

204. Recueil des instructions données aux ambassadeurs et minis-

tres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution française. Rome, tom. 1er (1648-1687), avec une introduction et des notes par Gabriel Hanotaux. *Paris, Chamerot,* 1888.

205. Renan C. The reigns of Hadrian and Antoninus Pius (Il regno di Adriano e di Antonino Pio). *London, Mathieson,* 1888.

206. Réville J. Die religion zu Rom unter den Severern (La religione a Roma sotto i Severi). Traduzione dal francese per G. Krüger, *Leipzig, Hinrich's Verlag,* 1888.

207. Robiou F. e Delaunay D. Les institutions de l'ancienne Rome. III. *Paris, Didier,* 1889.

208. Romano G. I Pavesi nella lotta tra Giovanni XXII e Matteo e Galeazzo Visconti (1322-23). *Pavia, Ronchetti,* 1889.

209. Römer W. Die päpstliche Schwerter-Theorie oder die Bulle « Unam sanctam ». Aus dem lateinischen übersetzt und mit kritischen und historischen Erläuterungen verschen (La teoria pontificia delle spade ovvero la bolla « Unam sanctam » tradotta e corredata di illustrazioni critiche e storiche). *Schaffhausen, Kober,* 1889.

210. Ronga G. Corso di istituzioni di diritto romano. Vol I. Delle persone e dei diritti sulle cose. *Torino, Unione tipografico-editrice,* 1889.

211. Rossi (De) G. B. L'inscription du tombeau d'Hadrien I, composée et gravée en France par ordre de Charlemagne. (Estratto dai *Mélanges d'archéologie et d'histoire,* tom. VIII). *Roma, Cuggiani,* 1888.

212. Ruppel K. W. Die Theilsnahme der Patrizier an den Tributkomitien. Inaugural-dissertation (La partecipazione dei patrizi ai comizi tributi). *Wiesbaden, Moritz und Münzel,* 1887.

213. Sabatini F. Spigolature: costumi, tradizioni popolari, dialettologia. (Rugantino, Le giostre al mausoleo di Augusto. Ricordi di Roma, 1825. Il *Cracas*). *Roma, Befani,* 1888.

214. Saulnier (Le) A. Du travail salarié à Rome. *Saint-Dizier, Thevenot,* 1888.

215. Schaedler F. Ueber das römische Begräbnisswesen (Sulle istituzioni e i costumi funerari dei Romani). *Programma di Landau,* 1888.

216. Schaudel L. Un établissement gallo-romain entre Avioth

et Thonne-la-Long (Meuse). (Estratto dai *Mémoires de la Société des lettres, sciences et arts de Bar-le-Duc*).
Bar-le-Duc, Contant-Laguerre, 1888.

217. SCHIERENBERG G. AUG. B. Die Kriege der Römer zwischen Rhein, Weser und Elbe unter Augustus, u. Tiberius, und Verwandtes (Guerre dei Romani tra il Reno, il Weser e l'Elba ai tempi di Aug., di Tib.). *Frankfurt a. M., Reitz e Köhler*, 1888.

218. SCHIESS T. Die römischen « collegia funeraticia » nach den Inschriften (I « collegia funeraticia » romani secondo le iscrizioni). *München, Ackermanns Verlag*, 1888.

219. SCHRÖDL K. (von). Geschichte der Päpste und der römischen Kirche in der Urzeit des Christenthums oder den ersten drei Jahrhunderten (Storia dei papi e della Chiesa romana nei tempi primitivi del cristianesimo, ovverosia nei primi tre secoli). 2ª edizione. *Mainz, Kirchheim*, 1888.

220. SCHUBERT H. (von). Rompf Kams um die Weltherrschaft Eine kirchengeschichtliche Studie (La lotta di Roma per il dominio universale. Studio di storia ecclesiastica). Costituisce il numero 23 della raccolta: *Schriften des Vereins für Reformations-geschichte. Halle, Niemeyer in Comm.*, 1888.

221. SCHULTZ O. Dii locorum quales fuerint in arte Graecorum et Romanorum. Dissertazione. *Königsberg*, 1888.

222. SCHULTZE E. De legione Romanorum XIII gemina dissertatio. *Kiel*, 1888.

223. SCHWARZLOSE K. Die Patrimonien der römische Kirche bis zur Gründung der Kirchenstaates (I patrimoni della Chiesa romana sino alla fondazione dello Stato ecclesiastico). Dissertazione. *Berlino, Kokinsky*.

224. SEEMANN O. Die gottesdienstlichen Gebräuche der Griechen und Römer (I riti del culto dei Greci e dei Romani). *Leipzig, Seemann*, 1888.

225. SEITZ C. L'œuvre politique de César jugée par les historiens de Rome au XIXᵉ siècle. *Genève, Georg*, 1889.

226. SENN O. Droit romain: clauses insérées dans les ventes d'esclaves. *Versailles, Cerf*, 1888.

227. SERAFINI F. Istituzioni di diritto romano. Quarta edizione. *Firenze, Pellas*, 1888.

228. SÉRÉ M. Onze jours à Rome. Souvenirs et impressions. *Foix, Pomiès,* 1889.

229. SEYFFERT P. Quaestiones ad Augusti bella Germanorum criticae. Pars I. De clade Lolliana et de Drusi bellis. Dissertazione. *Erlangen,* 1888.

230. SICKEL T. Prolegomena zum *Liber diurnus.* *Wien, Tempsky in Comm.,* 1888.

231. SICKEL T. Liber diurnus Romanorum pontificum. *Wien, Gerold,* 1889.

232. SODERINI E. Les élections municipales de Rome. (Estratto da *Le Correspondant*). *Paris, Soye,* 1888.

233. SOLBISKY. Die Schlacht bei Cannae (La battaglia di Canne). Programma. *Weimar,* 1888.

234. SOLTAU W. Die römischen Amtsjahre auf ihren natürlichen Zeitwerth reducirt (Gli anni ufficiali romani, ridotti al loro naturale valore). *Freiburg i. Br., Herder,* 1888.

235. SONDERMÜHLEN M. v. Spuren der Varusschlacht (Vestigia della disfatta di Varo). *Berlin, Issleib.*

236. SONNINO G. Di uno scisma in Roma ai tempi di Valentiniano I. *Livorno, Giusti.*

237. SOUCHON M. Die Papstwahlen von Bonifaz VIII. bis Urban VI. und die Entsteheung des Schismas 1378 (Le elezioni papali da Bonifacio VIII ad Urbano VI e l'origine dello scisma del 1378). *Braunschweig, Goeritz,* 1888.

238. STANGE O. P. Papinii Statii carmina quae ad imperatorem Domitianum spectant interpretatus est. *Leipzig, Fock,* 1888.

239. Statuts de la corporation des barbiers de Rome; lecture faite à la Société des sciences morales de Seine-et-Oise, le 11 janvier 1889, par M. Emmanuel Rodocanachi. *Paris,* 1889.

240. STELZER C. Leben der heilingen Franziska Romana, Stifterin der Oblaten von Tor de' Specchi in Rom. Nach Dom J. Rabory's französischen Original bearbeitet (Vita di santa Francesca Romana, fondatrice delle Oblate di Tor de' Specchi a Roma. Compilata sul testo francese di D. J. R.). *Mainz, Kirchheim,* 1888.

241. STEVENSON S. W. A dictionary of roman coins, republican and imperial. Revised in part by C. Roach Smith and completed by W. Madden. *S. n. n.*

242. Strehl W. M. Livius Drusus Volkstribun in Jahre 663 a. U. c. 91 a C. n. Historische Dissertation (M. L. D. tribuno della plebe nell'anno 663 di Roma, 91 av. Cr.). *Marburg, Ehrhardt in Comm.*, 1887.

243. Strzygowski G. Cimabue und Rom. *Wien, Hölder*, 1888.

244. Sturm J. Das kaiserliche Stadium auf dem Palatin. Ein Beitrag zur Geschichte der römischen Kaiserpaläste (Lo stadium imperiale sul Palatino. Contributo alla storia dei palazzi degli imperatori romani). *Würzburg, Hertz*, 1888.

245. Suster G. Il sentimento della gloria nella letteratura romana; saggio. *Lanciano, Carabba*, 1889.

246. Taillebois E. Epigraphie gallo-romaine. Quelques marques de potiers trouvées dans les départements des Landes et du Gers. *Dax, Labèque*, 1888.

247. Tarducci F. Del luogo dove fu sconfitto e morto Asdrubale, fratello di Annibale. *Roma, Voghera*, 1888.

248. Tartara A. I precursori di Cicerone; considerazioni sullo svolgimento dell'eloquenza presso i Romani. *Pisa, Nistri*, 1888.

249. Terrinoni T. I sommi pontefici della campagna romana con notizie storiche intorno alle città e luoghi più importanti della provincia. Vol. VI. *Roma, Cecchini*, 1889.

250. Tesoroni D. Il palazzo di Firenze e l'eredità di Balduino del Monte, fratello di papa Giulio III; notizie e documenti. *Roma, stabil. dell'Opinione*, 1889.

251. Thiaucourt C. Les historiens latins et particulièrement Tacite. Leçon d'ouverture du cours de littérature latine à la faculté des lettres de Nancy. *Nancy, Rerson*, 1889.

252. Thibault J. Les douanes chez les Romains. *Angers, Burdin*, 1888.

253. Thuasne L. Iohannis Burchardi Argentinensis capelle pontificie sacrorum rituum magistri Diarium, sive rerum urbanarum commentarii (1483-1506). Texte latin publié intégralement pour la première fois d'après les manuscrits de Paris, de Rome et de Florence, avec introduction, notes, appendices, tables et index. Tom. 3. *Angers, Burdin*, 1888.

254. Thuot J. B. Les ruines romaines de la forêt de Chabrières. *Guéret, Amiault*, 1888.

255. Toffanin D. I papi e la Madonna di Lonigo (dai documenti). *Lonigo, Gaspari,* 1888.

256. Tomassetti G. Intorno ad una recensione delle « Tavole di epigrafia romana » di Giuseppe Tomassetti, apparsa nel periodico *La cultura.* *Roma, Guerra e Mirri,* 1888.

257. Tomassetti G. Note sui prefetti di Roma. (Estratto dal *Museo italiano di antichità classica*, diretto da D. Comparetti, vol. III, fasc. I). *Roma, Bencini,* 1888.

258. Tordi D. Sulla tomba di Vittoria Colonna: ricerche. *Torino, Loescher,* 1888.

259. Trubrig J. Die Waldwirtschaft der Romer (L'arte forestale dei Romani). *Wien, Perles,* 1888.

260. Ulmann H. Kaiser Maximilians Absichten auf dem Papstthum in die Jahre 1507-1511 (Le intenzioni di Massimiliano I circa al pontificato, 1507-1511). *Stuttgart, Cotta.*

261. Unger G. F. Der Gang des altrömischen Kalenders (L'andamento del calendario antico romano). *München, Franz' Verlag in Comm.,* 1888.

262. Un privilège inédit du pape Innocent III, publié d'après le cartulaire de l'abbaye de Sully, par l'abbé J. B. N. Blin. *Avignon, Seguin,* 1888.

263. Urbini G. La patria di Properzio. *Torino, Loescher,* 1889.

264. Vallentin R. Les Pinatelles d'Urban VII (1590). *Avignon, Seguin frères,* 1889.

265. Vernet F. Études sur les sermons d'Honorius III. *Lille, Vitte et Perrussel,* 1889.

266. Viereck P. Sermo graecus quo senatus populusque romanus magistratusque populi romani usque ad Tiberii Caesaris aetatem in scriptis publicis usi sunt examinatur. *Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht's Verlag,* 1888

267. Villefranche J. M. Pie IX, sa vie, son histoire, son siècle. 16ᵉ édition revue avec soin et complétée. *Lyon, Vitte et Perrussel,* 1889.

268. Viollet P. Mémoire sur les cités libres et fédérées et les principales insurrections des Gaulois contre Rome. (Estratto dalle *Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres,* tom. 32). *Paris, imp. Nat.,* 1888.

269. WALLICHS. Die Geschichtschreibung des Tacitus (La storiografia di Tacito). *Programma di Rendsburg*, 1888.

270. WAMSER F. De iure sepulcrali Romanorum quid tituli doceant. *Dissertazione di Giessen*, 1888.

271. WILMOWSKY (von) J. N. Römische Mosaïken aus Trier und dessen Umgegend, gezeichnet und erläutert (Mosaici romani di Treviri e dei suoi dintorni). *Trier, Lintz.*, 1888.

272. WIRTH A. Quaestiones Severianae. Dissertatio historica. *Leipzig, Fock*, 1888.

273. YRIARTE C. Les Borgia. César Borgia: sa vie, sa captivité, sa mort, d'après de nouveaux documents des dépôts des Romagnes, de Simancas ed des Navarres. 2 vol. *Poitiers, Blan*, 1889.

274. ZELLER B. La très-sainte ligue, le pape Jules II et Louis XII. Fin du règne (1511-1515). Extraits de la correspondance de Louis XII, du Loyal serviteur, de Fleurange, l'adventureux, &c. *Coulomniers, Brodard et Gallois*, 1889.

275. АЗАРЕВИЧЪ Л. Система Римскаго права. Томъ II, часть 1я (Sistema del diritto romano. Vol. II, parte I). *Warszawa*, 1888.

INDICE SISTEMATICO

DELLE PUBBLICAZIONI RELATIVE A ROMA

REGISTRATE NEL PRESENTE VOLUME.

III. Storia della Chiesa e del papato.

a) Narrazioni: 15, 32, 44, 47, 48, 51, 63, 89, 94, 99, 113, 114, 121, 149, 156, 159, 167, 168, 179, 182, 200, 208, 209, 219, 220, 223, 236, 237, 249.

b) Fonti: 10, 15, 30, 61, 73, 84, 98, 108, 109, 146, 189, 204, 253, 274.

c) Critica: 27, 31, 69, 75, 77, 78, 80, 96, 134, 155, 157.

IV. Storia delle istituzioni e della coltura in Roma.

a) Diritto civile e canonico e istituzioni politiche e civili: 1, 2, 4, 5, 6, 14, 17, 22, 25, 33, 38, 42, 45, 56, 66, 67, 71, 82, 83, 86, 107, 111, 116, 122, 126, 132, 139, 143, 144, 152, 158, 160, 161, 165, 172, 177, 191, 192, 194, 196, 207, 210, 212, 214, 222, 226, 227, 239, 270.

b) Lettere, scienze ed arti: 17, 23, 25, 39, 46, 55, 57, 70, 93, 97, 105, 110, 117, 118, 123, 124, 128, 129, 133, 136, 137, 145, 150, 164, 178, 180, 187, 197, 201, 203, 238, 243, 245, 248, 251, 250, 263, 264, 265, 266, 269.

c) Usi e costumi: 3, 17, 19, 26, 72, 79, 81, 91, 130, 139, 206, 213, 215, 218, 221, 224, 228, 232, 252, 259, 270.

V. Discipline ausiliari.

a) Archeologia: 12, 40, 74, 141, 151, 171, 271.

b) Epigrafia, 8, 35, 85, 218, 246, 256.

c) Numismatica: 115, 163, 241.

d) Paleografia: 211.

e) Diplomatica: 27, 120, 147, 185, 195, 230, 231, 262.

f) Geografia e topografia: 37, 53, 64, 68, 88, 103, 118, 119, 131, 135, 140, 162, 166, 169, 181, 183, 184, 188, 202, 216, 217, 235, 244, 247, 250, 254.

g) Cronologia: 234, 261.

h) Genealogia e biografia: 43, 104, 122, 126, 138, 153, 176, 198, 240, 242, 258, 267, 273.

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XII

ILLUSTRAZIONI E TAVOLE FUORI TESTO

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

FINE DEL VOLUME XII.